LE VITE DEI CESENATI
XIV

A cura di
Giancarlo Cerasoli

stampare®
EDIZIONI

Pubblicazione fondata da Pier Giovanni Fabbri (1941-2017)

Questo volume esce anche con il contributo di:

Redazione: Giancarlo Cerasoli, Rita Dell'Amore, Paola Errani, Alberto Gagliardo

Segretario di redazione: Claudio Medri

© 2020 Stampare Edizioni - Cesena
ISBN 978-88-98734-24-5

INTRODUZIONE

Continuare a scrivere libri, in questi mesi di sconforto e isolamento, è un atto di coraggio e di devozione: il coraggio di chi non si arrende alle inevitabili sciagure "naturali" e la devozione verso il mantenimento della memoria del passato.

Anche se non è stato possibile in questi ultimi mesi attingere alle fonti d'archivio e alle biblioteche con la disponibilità precedente alle misure di contenimento della pandemia, i venti autori che hanno contribuito a questo nuovo volume hanno saputo comunque offrirci saggi inediti e ricchi di informazioni importanti per comprendere meglio la storia di Cesena: dei suoi abitanti, dei suoi luoghi e delle vicende che vi si sono succedute, così com'era nelle intenzioni di chi ha fondato *Le vite dei cesenati*.

La prima sezione del libro *Per un dizionario Biografico* è dedicata interamente al Novecento e comprende due saggi.

Il primo è di Paolo Turroni e riguarda Giacinto Ricci Signorini e Giacomo Borghini, due insegnanti del Liceo "Monti" di Cesena, lo stesso nel quale insegna l'autore. Oltre a delinearne efficacemente le figure e le opere, che al loro tempo ebbero un certo rilievo, Turroni si sofferma su come questi due docenti esercitarono il loro ruolo professionale, basandosi su testimonianze di colleghi e studenti. Sono pagine ricche di riflessioni utili per il presente, che potevano essere scritte soltanto dalla penna di un "docente letterato" sensibile e vicino agli studenti.

Il saggio successivo, scritto da Franco Spazzoli, racconta la vita travagliata e "sciagurata" di Fides Galbucci, giovane amante di Renato Serra, morta a 38 anni di tubercolosi. Le parole che lo scrittore cesenate, più anziano di Fides di sei anni, rivolge all'amata ventitreenne sono cariche di poesia e sentimento e testimoniano

ancor oggi la sua sensibilità e sensualità. In sottofondo c'è Cesena, un piccolo borgo provinciale dove però non mancavano i loro incontri con Croce, Prezzolini e Ambrosini. Una lettera scritta nel maggio 1913, al culmine della passione, ci svela la città vista con gli occhi dell'innamorato:

> Mi sono alzato presto, assai presto per te; ho girato in bicicletta curiosamente, un po' abbagliato da questa chiarezza già brillante e calda; e adesso t'aspetto. Come hai fatto a indovinare che era proprio sulla piazzetta del Duomo che avevo piacere di vederti? Sulla piazzetta dove ti vidi venir fuori una mattina e brillare nella tua corazza d'argento, col visino fresco e col sorriso leggero improvvisamente offerto al mio amore; parevi uno zampillo di chiarezza argentina fra tutta la gente grossolana, e fioristi vicino alla mia faccia con la tua come una musica che mi circondasse. Cara. Amore. Io però avrei voluto incontrarti sulla stradicciola del Monte.

Una storia complessa, quella tra Renato e Fides, le cui ombre sono state in parte diradate da Renato Turci e sulla quale Spazzoli rivolge nuove luci provenienti soprattutto da lettere di amiche dell'amata. Un ritratto dei tempi tumultuosi che precedettero la Prima Guerra Mondiale e di una donna dal comportamento discusso, tanto che a lei si accenna anche in una lettera che Blandina Almerici scriveva a Pellegrino Artusi nel marzo del 1910, trascritta in un altro saggio contenuto in questo libro.

La seconda sezione del libro *Le vite*, comprende tre contributi molto diversi tra loro.

Carlo Dolcini, nel primo saggio, con l'aiuto di codici e di documenti d'archivio, ricostruisce le vicende degli appartenenti alla famiglia Malatesta del ramo di Montecodruzzo, fino alla loro estinzione.

Mara Valdinosi ricorda la vita lunga e avventurosa di Vittoria Mariani Rambelli, una delle prime donne socialiste cesenati, dando conto del suo impegno a favore dell'emancipazione delle donne e del proletariato nel nostro paese e del ruolo illuminato svolto nell'amministrazione della Congregazione di Carità cesenate.

Daniele Vaienti racconta la vita del padre Nello, impegnato per tutta la vita nel difficile compito di difendere i diritti dei lavoratori attraverso la mediazione sindacale. Si tratta di una biografia

esemplare, dove il sentimento di devozione filiale che alimenta il ricordo non entra mai nel racconto se non per definirne meglio i contenuti, risultandone quindi una descrizione sempre equilibrata e mai agiografica.

La terza sezione, *Le storie*, contiene dodici contributi che riguardano argomenti che vanno dal XIV secolo ai giorni nostri.

Elisabetta Ricci firma il primo saggio che si riferisce alla trascrizione del testamento dettato nel 1361 da Andrea del fu Malexardo, un esattore vissuto a Cesena. In esso sono disposti lasciti a tre *societates* cittadine ovvero confraternite di laici che si riunivano con finalità religiose e sociali: la *societas* di San Bartolo, quella degli Scorigiati e quella del Crocifisso, documentando in tal modo la presenza e la vitalità di quelle istituzioni.

Claudia Solfrini riprende in queste pagine le vicende narrate nel saggio pubblicato nel numero precedente de *Le vite dei cesenati*, dando conto dell'accusa di aver compiuto eresia e atti di magia decretata nel 1606 contro Gaetano Baldacci di Roversano e dell'abiura che il reo dovette pronunciare. Si tratta di una testimonianza che rivela quel vasto ricorso a pratiche magiche e divinatorie che venivano messe in opera nella speranza di conoscere in anticipo e in qualche modo limitare gli eventi avversi. Persone come Gaetano venivano etichettate in Romagna come "scomunicati" e nel nostro dialetto è rimasto l'appellativo *stmunghè* per indicare chi è troppo irrequieto e non ha mai pace.

Michele Andrea Pistocchi, che ha trascritto e commentato alcune pietre miliari per comprendere la storia della città, il *Caos* di Giuliano Fantaguzzi, il *Lapidario Cesenate*, la *Vita di Domenico Malatesta* di Nicolò II Masini e i *Monumenti Cesenati*, di Francesco Zarletti, ha scritto per questo numero la storia del torbido fratricidio tra i conti Fiume di Cesena, avvenuto nella Roma del XVII secolo. Un episodio tragico del quale Pistocchi ricostruisce la complessa trama attraverso la minuta descrizione dei due protagonisti e dei personaggi altolocati dei quali erano al seguito: Olimpia Maldachini, cognata di Innocenzo X, Maria Vittoria Borghese, moglie del principe Agostino Chigi il cui padre era il fratello di Alessandro VII e il cardinale Riccardo D'Este.

Franco Dell'Amore ricostruisce con dovizia di particolari la

storia del "Teatro del Pitocchio" fatto costruire dal conte Giuseppe Masini nell'ex convento di Santa Caterina, tra le attuali Contrada Chiaramonti, via Pasolini e via Sacchi, inaugurato nel maggio 1818 e chiuso dopo 120 anni di attività.

Gianluca Battistini e Piero Camporesi mettono in luce parte dell'epistolario intercorso tra la contessa cesenate Blandina Almerici e Pellegrino Artusi dal 1901 al 1910. Sono lettere dalla cui piacevole lettura si comprende l'amicizia e la stima di Blandina verso l'autore de *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, edita nel 1891, e il vasto credito che quel libro aveva già raggiunto.

Proseguendo idealmente il saggio sulla pellagra a Cesena, pubblicato l'anno scorso, viene presentata da chi scrive la "Locanda per pellagrosi" aperta a Cesenatico nel 1900 e organizzata da Filomena Moretti, madre di Marino, svelandone la descrizione che lo scrittore ne diede nel libro *Mia madre*.

Nel suo contributo Claudio Riva ricorda come don Armando Moretti, durante il passaggio del fronte a Montecodruzzo, abbia avuto un ruolo determinante nel salvare da morte certa un soldato tedesco ferito gravemente che, finita la guerra, seppe manifestargli pienamente la sua gratitudine.

Elide Giordani e Franco Bazzocchi ci raccontano due vicende per certi versi analoghe: le sedi dei partiti a Cesena dal secondo dopoguerra ai giorni nostri e i circoli culturali sorti negli anni '60 e '70 dello scorso secolo.

L'archivista Paola Palmiotto prende in esame la documentazione dell'Istituto Tecnico Industriale Statale "Blaise Pascal" di Cesena, che testimonia la ricchezza dei fondi scolastici e la loro importanza per la storia delle istituzioni scolastiche e delle generazioni di studenti e insegnanti che ne sono stati protagonisti.

Carla Rosetti svela il contenuto del fondo appartenuto a Giuseppe Ambrosini (1886-1980), ora custodito presso la Biblioteca Malatestiana. Si tratta, oltre alla raccolta libraria e fotografica, di gran parte del suo studio, a partire dalla sua scrivania, gli occhiali da vista, oggetti di cancelleria, foto incorniciate, qualche premio e persino due bandierine rosa della Gazzetta dello Sport. Tutti questi documenti, che sono stati oggetto di una mostra allestita in Biblioteca Malatestiana e ora visibile in rete, ci permettono di conoscere

a fondo oltre all'autore anche le tante vicende del ciclismo da lui promosse e commentate in Italia e all'estero e costituiscono la base della sezione Archivi Fotografici, sempre a cura di Carla Rosetti.

Loretta Righetti ripercorre le vicende della Biblioteca dei Ragazzi intitolata ad Adamo Bettini e inaugurata in città nel 1976, della quale è stata bibliotecaria responsabile dal 1976 al 2014. Si tratta di una vicenda esemplare che è tra le prime "avventure" di quel genere realizzate nel nostro paese e che, anche per questo, è necessario ricordare.

I saggi di Carla Rosetti e Loretta Righetti testimoniano il forte legame de *Le vite dei cesenati* con la biblioteca Malatestiana e la volontà di continuare ad ospitare su queste pagine i contributi che riguardano i fondi conservati in quello straordinario giacimento culturale.

Seguono tre recensioni: quella di Giancarlo Biasini su *Le due chiavi*, il nuovo avvincente romanzo storico di Francesco Ciotti, di Luigi Reciputi su *Il teatro dell'inverosimile*, nel quale Franco Dell'Amore racconta in dettaglio la storia dell'Operetta a Cesena dal 1880 al 1968 e di Claudio Riva su *Nell'età aurea di Cesena. Dal cantiere-biblioteca al cantiere-città*, scritto da Maurizio Abati, Paola Errani, Marino Mengozzi e Michele Andrea Pistocchi.

Concludono il volume le *Segnalazioni* dei titoli pubblicati lo scorso anno da autori o editori cesenati, su argomenti riguardanti la nostra città, compilate da Paola Errani, e i preziosissimi indici dei nomi e dei luoghi e delle cose notevoli, strumenti indispensabili per rendere il libro facilmente consultabile.

Giancarlo Cerasoli

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ABM = Archivio della Biblioteca Comunale Malatestiana di Cesena.
ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma.
ADCe-Sa = Archivio della Diocesi di Cesena-Sarsina.
ASCe = Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Cesena.
BCFp = Biblioteca Comunale di Forlimpopoli Pellegrino Artusi.
BCG = Biblioteca Comunale Gambalunga di Rimini.
BCM = Biblioteca Comunale Malatestiana di Cesena.
CPC = Casellario Politico Centrale Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Roma.
I-CEcd = Cesena, Archivi e biblioteca di Casa di Franco Dell'Amore.

PER UN DIZIONARIO BIOGRAFICO

Giacinto Ricci Signorini e Giacomo Borghini: vite parallele di due professori del Liceo "Monti" di Cesena

di Paolo Turroni

Nell'occasione dei festeggiamenti per i 160 anni di vita del Liceo "Vincenzo Monti" di Cesena, possiamo idealmente ripercorrere la via che dall'antico ingresso della scuola conduce fino all'aula magna del liceo. Una volta entrati nella solenne sala, custodita dalle statue di due giuristi romani, l'occhio coglierà numerose targhe commemorative presenti sulle pareti. Accanto alla porta d'ingresso, dirimpetto alle luminose finestre, l'occhio osserverà due lapidi, di grandi dimensioni, su cui potrà leggere quanto segue, su quella più vicina alle statue:

> GIACINTO RICCI SIGNORINI
> NATO IN MASSALOMBARDA IL 29 MARZO 1861
> PER SEI ANNI IN QUESTO R. LICEO
> INSEGNÒ LETTERE ITALIANE
> FINO AL 24 GIUGNO 1893
> GIORNO DI SUA MORTE
>
> CULTORE DI ELETTI STUDI
> IN CUI CERCAVA CON ANSIA FEBBRILE
> I PIÙ ALTI E NOBILI IDEALI
> EDUCATORE AMOROSO E FERVENTE
> SCRITTORE ARGUTO E LINDO DI PROSE E VERSI
> NARRÒ LE INTIME LOTTE DEL SUO PENSIERO
> SACRÒ IL CANTO A CESENA E ALLA ROMAGNA
> RITRAENDONE LE NATURALI BELLEZZE
> CELEBRANDO GLORIE DOLORI SPERANZE

E SULL'ACCESA FANTASIA
IDOLEGGIÒ PER L'AVVENIRE DEI POPOLI
IL TRIONFO DELLA PACE E DELL'AMORE

COLLEGHI E DISCEPOLI MEMORI E RIVERENTI
CONSACRANO IN QUESTO MARMO
IL NOME DELL'AMICO E DEL MAESTRO

Poco distante, verso la parete di fondo, c'è la seconda grande targa marmorea dove è inciso:

QUI
GIACOMO BORGHINI
CESENATE D'ELEZIONE
INSEGNÒ
PER QUASI TRE LUSTRI STORIA CIVILE
E COLLA FERVIDA PAROLA
PROPIZIATRICE ALLA GIOVENTÙ DI LIBERALI SENSI
ILLUSTRÒ
LE NOSTRE LOTTE SECOLARI
PER LA REDENZIONE DELLA PATRIA
E QUI
I PROFESSORI DEL LICEO E DEL GINNASIO
I DISCEPOLI GLI SCOLARI TUTTI
CONSEGNANDONE ALLA COMUNE AMMIRAZIONE
LA MENTE
IL CUORE IL CARATTERE
VOLLERO IL SUO NOME
RICORDATO

NACQUE IN BOLOGNA IL VI LUGLIO MDCCCLVI

MORÌ IN CESENA IL 20 MARZO MCMVI

Si tratta di due importanti testimonianze, di stile profondamente diverso: molto più ampia e dettagliata la prima, più sintetica la seconda. Non stupisce scoprire che l'estensore della prima fu l'omaggiato dalla seconda, cioè Giacomo Borghini, che nel Liceo "Monti" svolse per anni un'intensa attività di conferenziere e di pubblico oratore per i più vari eventi culturali. Si sente, infatti, nella prima epigrafe, la capacità di sintetizzare criticamente la biografia umana ed artistica di Ricci Signorini, pur con la sintesi natu-

ralmente richiesta a questo genere di comunicazione. La seconda, dedicata a Borghini, è più tradizionale e meno intensa. Dopo aver fatto la loro conoscenza con la lapide che chiude la loro esperienza biografica, incontriamo questi due professori del «Regio Liceo».

Giacinto Ricci Signorini

Come riportato sulla lapide, nacque a Massalombarda nel 1861. Qui c'è però un piccolo problema, dato che sulla lapide la data di nascita risulta essere il 29 marzo, mentre nelle altre fonti (ad esempio Ricci Signorini, 1903) leggiamo che nacque il 29 maggio. Da marzo a maggio il salto epigrafico è piccolo, e potrebbe essere nato così l'errore. Fu primogenito, da Angelo e Rosa Buzzi, di cinque fratelli (Gino, Antonio, Tina e Maria). Ritorneremo sulla figura materna, molto importante nella (breve) vita del nostro professore e scrittore. Giacinto Ricci Signorini studiò al Collegio Ungarelli di Bologna, ma nel 1875 lasciò gli studi bolognesi per curare una pleurite, forse di natura tubercolare, diplomandosi per il ginnasio nel 1876 a Ravenna. Nel 1879 si diplomò al Liceo "Galvani" di Bologna. In quello stesso anno si iscrisse all'Università di Bologna, dove si laureò nel 1884 col massimo dei voti con una tesi su Simonide di Ceo, con traduzione dei frammenti. Nel 1882 aveva già iniziato a insegnare, al Ginnasio Inferiore di Bologna (materie letterarie), facendosi ammirare, secondo i biografi. Terminati gli studi, fu volontario nel 90° Reggimento Fanteria dal primo settembre 1884 al 31 ottobre 1885.

Questo anno, il 1885, fu particolarmente doloroso per lui, perché il 21 aprile aveva perso la madre, ancora giovane (era nata il 10 luglio 1840), per tisi. In quell'anno, inoltre, iniziò a insegnare, prima al Liceo "Mario Pagano" di Campobasso, poi (1886) al Liceo di Catanzaro, e infine, dal 1887, al Liceo "Monti" di Cesena. Oltre a insegnare lettere al Liceo, insegnò storia alla Scuola Normale Femminile. Sappiamo che abitò stabilmente in città dal 25 settembre 1887, e che la sua casa si trovava al numero 23 di quello che oggi è viale Carducci.

Nel 1891 perse l'amato fratello Gino, sempre per tisi. Quando Ricci Signorini morì, il 24 giugno del 1893, accanto al suo cadave-

re, fu ritrovato un vaso da notte in cui erano molti sputi di sangue (come testimonia una lettera del prof. Vergnano, collega di Signorini). Giacinto evidentemente aveva avuto una recrudescenza della tubercolosi polmonare che già l'aveva colpito e che aveva condotto a morte alcuni membri della sua famiglia, e aveva così deciso di concludere la sua breve e operosa vita.

Venendo alle sue opere, già solo l'elenco pubblicato postumo (Mazzoli, 1966) rende l'idea di una produzione fervida. A questi testi vanno aggiunti poi i contributi, molto numerosi, pubblicati su «Il Cittadino», che per lui, come per gli intellettuali cesenati fino a Renato Serra, rappresentò il palcoscenico naturale da cui trasmettere ai lettori testi, riflessioni, liriche, meditazioni, e così via, per tramite di Nazzareno Trovanelli, fondamentale animatore culturale della Cesena fra Otto e Novecento. Alcuni di questi contributi sono particolarmente impegnativi a livello culturale, come l'articolo, pubblicato in due puntate (29 giugno e 6 luglio 1890) sui saggi glottologici di Francesco Merlo, un esempio di alta erudizione. Dal 23 marzo 1890 al 1894 contiamo 21 poesie e 19 prose artistiche.

Com'era Giacinto Ricci Signorini come insegnante? Una testimonianza ci giunge da Celso Jacchia, che su «Il Cittadino» del 23 giugno 1901, a otto anni dal suicidio del suo antico insegnante, lo ricordò come un uomo estremamente freddo: «una barriera di ghiaccio pareva dividesse i discepoli dal maestro: non corrispondenza d'affetti, non comunione d'intimi sensi». Nella già ricordata pubblicazione curata da Ettore Mazzoli, un'intera sezione delle testimonianze è dedicata all'uomo e all'educatore. Se pare evidente che amasse soprattutto la compagnia dei bambini, in particolare dei più piccoli, a cui regalava spesso giocattoli, con i più grandi, e massimamente con i suoi studenti, sembrava «esser di carattere duro ed angoloso, né aveva l'arte di cattivarsi le simpatie con sorrisi studiati, e paroline compiacenti» (Bonardi, 1893).

Grazie alla cortese collaborazione di Maria Assunta Biondi e Lorenzo Pieri, abbiamo potuto leggere l'opuscolo che contiene le parole pronunciate da Raffaele Nani, preside del "Monti", il 25 novembre 1893 nell'inaugurare la lapide posta nell'aula magna. Nel contesto della solennità le parole che descrivono Signorini non possono che essere solenni e magniloquenti: in questa occasione

spicca perciò che il preside informi il pubblico che era solerte e zelantissimo, che: «scriveva con grande studio le sue lezioni: i libri che usava in iscuola postillava frequente e a lungo», ma riguardo il rapporto con gli studenti non si può che registrare che trattava in modo cortese gli alunni, che: «teneva altissimo il prestigio della scuola, e, nello esercizio del suo ministero, non iscendeva mai a condiscendenze o a transazioni. Aveva coscienziosamente e con premura insegnato durante l'anno, ed esigeva che gli alunni dimostrassero agli esami di avere approfittato delle sue lezioni, perciò, nell'assegnare il voto, nessun'altra considerazione lo muoveva che la ragione dello studio, e la dignità del suo ufficio». Come si vede, anche in un contesto elogiativo come quello di una commemorazione pubblica, non c'è altro, riguardo l'umanità di Signorini. Si dirà che era un mondo diverso rispetto a quello di oggi, e certamente questo è vero. Il fatto, però, che gli stessi studenti di quel tempo lo notassero, significa che anche per i parametri del tempo Ricci Signorini si mostrava chiuso in se stesso, forse per via di quell'angoscia esistenziale che, unitamente alla malattia di famiglia, lo condusse a precoce morte.

Dal punto di vista artistico, egli rappresenta bene la tradizione carducciana della poesia romagnola, pur non condividendo del tutto le scelte poetiche del "Vate della nuova Italia", come possiamo leggere in un passaggio del suo diario, alla data 4 marzo 1886: «È inutile, la poesia è stata rovinata da quel chirurgo barbaro che ha nome Carducci e da quello speziale che ha nome Guerrini». Nonostante questo commento negativo, era pressoché impossibile per un poeta di quella generazione allontanarsi dal magistero carducciano, a meno che si chiamasse Giovanni Pascoli. Egli conobbe il nostro, ed a lui è, significativamente, dedicata la lunga e dettagliata prefazione che Luigi Donati antepone alla sua edizione, già ricordata, degli scritti di Signorini. Pascoli ricordò nel suo epistolario il poeta, per confrontare le sventure di lui alle sue, e per esaltare così nel paragone i dolori provati dopo l'omicidio del padre Ruggero e i lutti familiari, e rimpicciolire, per contrasto, i drammi che portarono Signorini a togliersi la vita. Anche l'altro grande poeta della fine del secolo, Gabriele D'Annunzio, ebbe parole per Signorini, che conobbe negli anni della giovinezza. Sarebbe infatti ispirato

al poeta cesenate il triste personaggio di Demetrio Aurispa, zio suicida del protagonista Giorgio Aurispa, ne *Il trionfo della morte* (1894). In particolare, D'Annunzio descrive un dettaglio fisico di Signorini, la ciocca bianca di capelli che aveva sulla fronte: «l'uomo dolce e meditativo, quel volto pieno di una malinconia virile, a cui dava una espressione strana una ciocca bianca tra i capelli oscuri, che gli si partiva di sul mezzo della fronte».

Come rispose Cesena al lutto per la scomparsa, violenta, per il suicidio di un giovane poeta? Grazie alle pagine de «Il Cittadino» ne siamo ampiamente informati. A tambur battente uscì un numero, quello del 2 luglio 1893, quasi interamente dedicato a Ricci Signorini, in cui si possono leggere molte notizie interessanti: «È morto a soli 32 anni, morto di propria mano; egli, a cui vagavano nella fantasia tante splendide immagini, a cui fervevano nel cuore tanti nobili affetti; egli, che aveva tante belle e buone cose da dire a conforto di questa dolente umanità, ne' cui alti destini nutriva sincera e ardentissima fede». Questo è l'esordio dell'articolo, firmato «il Cittadino», con cui si apre il giornale. Dopo un primo testo in cui si invoca la pace per il poeta e lo scrittore, con un rapido accenno al rifiuto di una condanna morale per il suicidio («lungi dalla tua tomba la gelata parola di certi moralisti di convenzione»), un articolo firmato «Kenelm» (cioè Nazzareno Trovanelli) delinea le caratteristiche dello scrittore, su cui ritorneremo; di seguito l'articolo *La morte e i funerali* dà dettagliata informazione sugli eventi drammatici di quei giorni:

> Come annunziammo nello scorso numero, la morte del povero Signorini avvenne verso le 8 ant. di Sabato 24, e commosse dolorosamente la città. Fu subito telegrafato ai parenti, che parte la sera stessa e parte la mattina seguente furono qui. La triste notizia fu data ufficialmente da tre manifesti del Circolo Democratico-Costituzionale, a cui l'estinto apparteneva, dei professori suoi colleghi, e degli studenti liceali. La famiglia, per proprio desiderio e certa d'interpretare quello del defunto, volle subito trasferirne la salma a Massa-Lombarda, ove riposerà accanto a quelle della madre e del fratello. Il trasporto alla Stazione ferroviaria incominciò alle ore 4 pom. di Domenica 25, movendo dalla Casa Carnacini, presso la Barriera Cavour, dove il Signorini abitava. La salma, chiusa in due casse, di cui una di zinco, fu deposta sul carro funebre da alcuni amici, e sopra di essa vennero collocate sette corone: tre della famiglia; una dei colle-

ghi; una del *Cittadino*, e due degli studenti. Presero parte al corteo: la famiglia; l'autorità municipale; il preside del R. Liceo-Ginnasio con tutti i professori da lui dipendenti; il direttore e gl'insegnanti della R. Scuola tecnica; il R. Ispettore scolastico; il direttore e molti maestri e maestre delle Scuole elementari; gli alunni del Liceo e del Ginnasio; quelli della R. Scuola Tecnica; molti Soci del Circolo Democratico-Costituzionale, e moltissimi amici personali.

Alla stazione, prosegue l'articolo, vennero pronunciati numerosi discorsi funebri: parlarono il preside del Liceo, Raffaele Nani, il professor Vergnano, collega di Ricci Signorini, l'ispettore scolastico Mariani, l'ingegnere Zaffanelli, Nazzareno Trovanelli e uno studente. Di quest'ultimo riportiamo il discorso, com'è testimoniato da «Il Cittadino».

Compagni, per quanto lo strazio dell'animo lo permette, è doveroso che sorga la voce dello studente a dire agli amici, a dire agli uomini che una grande figura di cittadino, di professore, di poeta s'è spenta. E a noi studenti più che ad altri incombe il dovere di rivolgere l'ultimo saluto alla salma di Giacinto Ricci Signorini, che per sei anni nel nostro Liceo disnodò e arricchì l'intelligenza dei giovani; ne calmò il cuore e la mente colle parole e più coll'esempio d'insegnamento coscienzioso, di cittadino esemplare. Il suo suicidio è forse la sintesi di una lotta titanica agitatasi nel suo cuore alto e fremente di poeta, di poeta (come ebbe a lamentare lui stesso) misconosciuto e incompreso, ma, a dispetto delle critiche ingiuste ed acerbe, di poeta della giovine Romagna.

Il Signorini, di alti sensi umanitarii, vide, comprese e cantò come gli uomini in questa fine di secolo siano travagliati da un immenso problema: avvertì come i pochi fortunati e felici passino sulle sciagure dei loro fratelli senza rivolgervi lo sguardo; come l'alba del sec. XX sia preceduta da rossi bagliori, che alcuni (sono sue parole) vogliono riflessi di sangue; altri, archi di pace. Ed egli, nel cuore suo generoso, vide gli uomini unirsi ed amarsi, pensò ad una dolce e pacifica società di fratelli, tutti felici della felicità comune.

Il Signorini, romagnolo di sangue e di sentimenti, cantò della Romagna le bellezze dei nostri campi, dei nostri colli, delle nostre pianure, del nostro mare; cantò la balda gioventù romagnola e di essa vaticinò grandi cose. - Sicché, due anni fa, salutando i nostri compagni licenziati, notava come per la Romagna non fosse ancora scoccata l'ora della vittoria, e si augurava che noi giovani l'avessimo affrettata.

Sì, o compagni, certo lo smalto della nostra gioventù cadrà presto, e verrà tempo che ancora noi spariremo nell'infinto oblio. Ma non importa!... a dispetto della morte e della putrefazione, noi saremo

> sempre uniti. E intanto l'augurio e il vaticinio del Signorini non rimanga infruttuoso.
>
> È questo il saluto migliore, l'unico saluto d'affetto che noi possiamo render al nostro Professore!

Grazie ai registri del Liceo si è potuto identificare lo studente: si chiamava Massimo Chiadini, era nato a Predappio il 13 maggio 1873 e divenne un medico celebre, animato da ideali umanitari (Strocchi, 1996). Quell'anno frequentava, con voti molto alti, l'ultima classe del Liceo e, per dare un'idea della scuola del tempo, la classe era formata da sei persone.

Il discorso di questo studente, per quanto immerso nella inevitabile retorica con cui si poteva tenere un pubblico discorso alla fine del XIX secolo (e non solo in quel tempo), impone alcune riflessioni: in primo luogo, il tema del poeta misconosciuto, che è un filo rosso fondamentale per tutta la breve vita di Signorini; in secondo luogo, è da notare la contrapposizione fra i brevi riferimenti al Signorini educatore e quelli, molto più ampi, di carattere politico. È facile vedere negli agitatori politici che vedono il futuro immerso nel sangue i socialisti, mentre il poeta e il suo mondo culturale e politico resta nel cono di luce del rispetto delle leggi e dell'ordine costituito. Fin qui, data l'ufficialità della cosa, non c'è niente di particolarmente straordinario. Quello che colpisce, però, è, come s'è detto, il contrasto fra le parole spese per la riflessione politica di Signorini e la sua esperienza di educatore: sei anni di cui si dice, semplicemente, che tolse i legami alle menti degli studenti e le arricchì, cioè niente di più del semplice dovere di ogni insegnante. Una testimonianza indiretta, ma, dato il contesto ricco di drammaticità, ancora più interessante, della freddezza con cui Signorini svolgeva il suo lavoro al Liceo. Senza entrare in inutili psicologismi, la vita di Signorini era segnata da una parte dai lutti familiari, dall'altra dalla percepita incomprensione della sua opera come poeta, e in questa doppia negatività la scuola non poté molto; anzi, forse proprio la ripetitività dell'insegnamento può avere acuito il senso di frustrazione e di sofferenza del poeta. Sembrano suggerirlo anche questi versi, pubblicati nel fondamentale *L'arte dolorosa di Giacinto Ricci Signorini* (Biondi, 1995).

Anch'io divulgo la scienza vana
senza intelletto in gelide parole
di me stesso annoiato e della sorte.
E a che giova la fatica umana
se più grande di noi balena il sole,
se più grande di noi vola la morte?

Si tratta di una domanda esistenziale, legata all'inutilità della propria professione (o avvertita come tale), così esplicita da non richiedere alcun commento.

La scuola non dimenticò Signorini, come testimoniano i verbali del Collegio dei professori, conservati presso il Liceo "Monti": alla data 13 luglio 1893, infatti, si può leggere che dopo aver passato in rassegna i risultati degli esami e votato i premi per gli studenti meritevoli (nella prima classe del Ginnasio, il giovane Renato Serra ricevette il premio di secondo grado), il Collegio, approvando la proposta del preside, decise di: «collocare sull'aula maggiore del Liceo, una lapide che ricordi le singolari doti di ingegno e cuore per cui è compianto il collega prof. Ricci Signorini, per sei anni insegnante di lettere italiane nel Liceo. Questa iniziativa, pur rimanendo nella cerchia dei colleghi e degli alunni, non impedirà che si possano accettare anche le oblazioni degli amici che volessero associarsi nell'onorare il defunto professore».

Ritornando a «Il Cittadino», le pagine dedicate alla morte del poeta si concludono con lettere di condoglianze, una riflessione critica di Dionigi Largajolli, un bel frammento in prosa di Signorini, in cui descrive il territorio di Bagno di Romagna, in un testo sospeso fra panorama esterno al poeta e narrazione del suo animo; sono presenti anche alcuni versi fino ad allora inediti, che di seguito riportiamo.

Fior di giacinto

All'alta luna, nel giardin solingo
Dice un giacinto pallido:
Quando stringevi fra le braccia sante
Il cacciator ramingo,
Anch'io fui baldo e imperïoso amante.

Or ci affanna il dolore e l'agonia:
Tu piangi in ciel da secoli,

Io qui sussurro le mie accese voglie;
Ma la padrona mia
Sempre passa sdegnosa e non mi coglie.

La breve composizione è intessuta di richiami mitologici: da una parte, il mito di Giacinto, amato da Apollo, dall'altra la luna, o per meglio dire, Selene, amante di Endimione, cacciatore bellissimo. La dea ottenne, secondo i miti, che il cacciatore ricevesse un'eterna giovinezza o che rimanesse perpetuamente nello stato in cui lei lo aveva visto la prima volta, cioè addormentato in una grotta. Ad ogni modo, il tema di questa lirica è la perdita: perdita dell'amato, per Apollo nei confronti di Giacinto, perdita dell'amato, per Selene nei confronti di Endimione. Il lamento della luna si riflette nel lamento del poeta, che sembra identificarsi con un fiore bellissimo che, però, non viene colto dall'amata. Da segnalare il dettagliato riferimento alla cultura classica, in contrapposizione con l'interesse, anche carducciano, per il Medio Evo.

Questa non è l'unica poesia inedita pubblicata su quel numero de «Il Cittadino»: ce n'è un'altra, forse più inquietante, considerando il contesto in cui fu edita.

Perché, quando, poggiato
Alla finestra, giro l'occhio spento,
Copresi il ciel stellato
E tra le frondi ammutolisce il vento?

O quando muto e solo
Vado per la campagna a notte tarda,
Fra i rami l'usignolo
Rompe i gorgheggi e in lacrime mi guarda?

Qui la poesia è drammaticamente esistenziale: la domanda inespressa parve ai lettori, senza dubbio, ottenere una chiara risposta in quella mattina del 24 giugno, quando la vita e l'arte di Signorini furono troncate insieme. Anche in questi versi l'apparizione in chiusura della lirica dell'usignolo ha un preciso rimando mitico, il cupo dramma di Filomela, Procne e Tereo. Tereo, sposato con Procne, ma infiammato di passione per la cognata, rapisce con l'inganno Filomela e la stupra; per impedirle di raccontare della violenza subìta, Tereo le taglia la lingua con la spada, privandola così del linguaggio. Privata della parola, Filomela per comunicare

l'accaduto fa pervenire a Procne un messaggio ricamato su una tela. Una volta liberata Filomela, le due sorelle per vendicarsi dilaniano Iti, figlio della stessa Procne, e lo danno in pasto a Tereo, ignaro del complotto. Scoperto l'inganno, le insegue e nell'inseguimento le due sorelle si trasformano in usignolo (Procne) e rondine (Filomela) e persino Tereo viene trasformato, nell'upupa che per secoli i poeti designeranno come uccello funesto. Anche in una composizione, come si vede, così intima, dedicata a un dramma interiore, Ricci Signorini evoca una lunga tradizione, in continuità con la cosiddetta scuola classica romagnola.

A novembre, a cinque mesi esatti dalla scomparsa, per la precisione, il 25 alle ore 10, venne scoperta la lapide nell'aula magna del Liceo, il documento epigrafico da cui siamo partiti. Anche in questo caso, «Il Cittadino» ci dà un dettagliato resoconto, nel numero uscito il 26 novembre 1893. Nel dettaglio, oltre a sapere che il testo della lapide è stato composto da Giacomo Borghini, veniamo informati che sotto la lapide era collocata una fotografia del defunto, e sopra ad essa due corone, una degli studenti del Liceo, l'altra, di quelli del Ginnasio. Chi presenziò alla mesta cerimonia? Ecco il dettagliato elenco: sotto-prefetto, sindaco, ufficiali del Presidio militare, pretore, ispettore scolastico, direttore e insegnanti della Scuola tecnica, i soprintendenti, le ispettrici, il direttore e la direttrice e molti maestri e maestre delle scuole elementari, rappresentanti del Circolo democratico costituzionale, numerosi amici, molto pubblico. La famiglia era rappresentata da Battista Ricci Signorini e Ernesto Mattioli. Questi gli interventi: dopo la lettura delle lettere o telegrammi di adesione (l'ispettore generale del Ministero, i presidi dei licei dell'Aquila, di Forlì, di Benevento, alcuni professori, il fratello del defunto, Antonio Ricci Signorini, e il senatore Saladini) il preside del "Monti", Raffaele Nani, lesse un discorso, già ricordato, in cui passò in rassegna la breve vita e le opere di Giacinto Ricci Signorini. Possiamo riportare uno stralcio del discorso, come riferito da «Il Cittadino».

> Più che nella prosa, egli è tutto nel verso; il verso è parte di lui stesso, vi si riversa, vi si rispecchia dentro tutto intero. Ora gli sgorga qual viva fontana dalla fervida fantasia; ora gli stilla quale goccia di mirra dal cuore trambasciato; sempre potente nelle immagini, fluido,

> lucente, armoniosissimo. [...] *Il verso umile e mondo* è per lui *un calice discreto*, ove infonde i nobili affetti che gli fervono in cuore e *il suo dolore segreto*, pago se un'*anima buona berrà nelle sue lagrime*. Quando il male, che gli serpe insidioso nelle vene, gli dà tregua, e, come è sua natura lunghe soste gli concede d'ineffabile benessere, egli subito confida al verso la buona novella, e, pieno quasi di baldanza, intona il peana ed afferma che Giove, risplendente nel cielo *come pupilla / viva di donna che acconsente amore*, gli annunzia dall'alto il gaudio d'una nuova vita. [...] Allora abbella del suo canto i luoghi a lui cari... *Villa Almerici*, la *Carpineta*, *Roversano* ecc. In questi periodi di benessere, in cui egli rivive alla speranza e alla gioia, prova più vivo l'affetto alla sua Romagna. Nessuno più di lui sentì le bellezze di questa regione, per incanto di cielo e per fecondità di suolo fra le più belle e felici d'Italia; nessuno se ne entusiasmò più di lui o ne cantò con più soavi armonie: onde a ragione lo si proclamava il gentil poeta di Romagna.

La citazione è un po' lunga, ma utile: da una parte permette di riascoltare quel particolare tipo di oratoria ufficiale, e ci fa riandare per un attimo a tempi oramai remoti, sia per struttura linguistica ed espressiva delle frasi, sia per i concetti espressi; dall'altra parte ci fa notare come si sia fissato uno stereotipo riguardante Signorini, quella definizione di «gentil poeta di Romagna» che, come tutti gli stereotipi, non serve ad altro che a classificare, isolare, insomma a fossilizzare un'esperienza artistica. Capita a molti scrittori, soprattutto all'esordio, e se la fortuna critica non termina potranno poi venire altri a migliorare, perfezionare, raffinare il già detto. Altrimenti, se la fortuna critica non viene, quell'immagine si fissa nella memoria e sarà tutto ciò che sopravvivrà dell'autore. Così, pare, fu di Giacinto Ricci Signorini, scomparso prima di avere perfezionato la sua opera, lasciando sì dei germi dietro di sé, ma anche una produzione poetica alquanto debole, che non suscitò nei decenni successivi ulteriori interessi. Fra le voci che negli anni si levarono per parlare del poeta non possiamo dimenticare quella di Renato Serra, e non solo per la vicinanza cronologica, o perché Serra sia uno dei maggiori scrittori di questa terra, ma perché ci sono certi precisi passaggi che si sono sedimentati in Serra, e a distanza di tanti anni hanno dato un frutto. A sua volta, purtroppo, frutto di un albero destinato a breve vita e a produrre una ridotta ma intensissima opera. Veniamo al dettaglio. In un passo di una sua

opera in prosa, *Paesaggi dell'alta Romagna*, possiamo leggere questa frase: «Sì, cadono a mucchi le generazioni come grano maturo, ad ogni colpo della morte: ma eterna rimane questa terra verde e feconda». Un passaggio molto breve, che delinea una certa immanenza della materia contrapposta alla brevità della vita umana. C'è, però, qualcosa di più. Nella mente del lettore si sente una specie di eco, una frase che si è già sentita, da qualche altra parte: non in un testo precedente, ma in un testo successivo. Ed ecco quell'eco:

> Dove sono gli uomini e la loro storia? Gli inverni si succedono alle estati sopra la terra che non cambia; seicento anni fa essa era la stessa che è oggi. Io penso al tempo in cui Michele Foschi era un piccolo fanciullo, un contadinello di Ficchio; e in uno di questi canneti dormenti laggiù presso il fiume sentiva questo ribrezzo della sera nebbiosa e dell'inverno veniente, e muoveva a ripararsi alla stalla, confortata dal caldo vitale delle bestie e degli uomini e dal chiarore della lucerna di coccio: e questa stessa pianura si giaceva tutta rotta e consunta dal lavorio interminabile, guardata dagli stessi colli e divisa dagli stessi sentieri, e sempre le stesse nebbie velavano il fiume lento e i bassi alberi tondi, e sempre le stesse nuvole se n'andavano per il cielo molli e sudicie, come una vecchia tenda che si restringa sopra le teste.

Il passo, famosissimo, è dalla Prefazione che Renato Serra nel 1912 scrisse per il libro di Armando Carlini, *Fra Michelino e la sua eresia* (Carlini, 2015): lo stile è diversissimo, e la vastità dell'espressione serriana non si può paragonare con quella di Ricci Signorini; eppure c'è un'affinità, che è documentata da un'espressione di Serra, che su «Il Popolano» del 26 aprile 1913 (quindi cronologicamente siamo assai vicini alla Prefazione per Carlini) così definì il nostro poeta: «doloroso e non dimenticabile». E non va dimenticato che nel suo saggio su Pascoli, Serra si ispirò, per descrivere la Romagna, proprio alle descrizioni di Signorini, come prova ulteriore di uno stretto legame. Le parole, in Serra, sono importanti, ed egli non le usa mai con faciloneria. Signorini non è da dimenticare. Anche per questi contatti, per queste suggestioni, che da un secolo all'altro ha lasciato al più grande cesenate.

Giacomo Borghini

Rimaniamo nelle aule del «Regio Liceo» per il secondo protagonista di questa storia, Giacomo Borghini. I punti di contatto con Giacinto Ricci Signorini sono molti: entrambi insegnanti nella stessa scuola e Borghini dettò l'epigrafe funebre per Signorini; la differenza sta nel fatto che mentre Signorini fu essenzialmente uno scrittore, in prosa e poesia, Borghini fu innanzi tutto insegnante e studioso, come testimoniano i testi conservati nella Biblioteca Malatestiana di Cesena e i numerosi articoli pubblicati su «Il Cittadino», come si è già detto, vetrina della cultura laica cesenate (ed anche questo è un ulteriore punto di contatto fra i due).

In Malatestiana si conservano due opuscoli di Borghini, *In memoria di Malatesta Novello* (Borghini, 1885) e *Un codice del Filelfo nella Biblioteca Malatestiana* (Borghini, 1888). L'erudizione è il segno distintivo di questo professore e ricercatore, che si collegava idealmente all'epoca del Risorgimento, come testimonia la dedica del secondo opuscolo, a Zellide Fattiboni, simbolo vivente, nella Cesena del tempo, del passato risorgimentale.

Anche su Borghini riceviamo molte informazioni dalle pagine de «Il Cittadino». Borghini morì il 20 marzo 1906, alle ore 20,30 per «paralisi cardiaca, in seguito a pneumonite influenzale» (come registra il periodico, in data 25 marzo). I funerali, in forma laica, ebbero luogo nel pomeriggio del 21 marzo, alle ore 17,30. «Il Cittadino» ci informa che parteciparono alle esequie il sottoprefetto, l'assessore Giuliani per il sindaco, insegnanti e scolaresche di liceo, ginnasio, scuola tecnica, scuola d'agricoltura, scuole elementari, Circolo Costituzionale, società operaia, signore e amici del defunto. «Sul carro posavano otto corone, altre venivano portate a mano. Il corteo numeroso, solenne, improntato a una profonda espressione di lutto sentito, faceva impressione. Molta popolazione faceva ala per le vie, salutando mestamente la salma al suo passaggio». Giunti al cimitero, ebbero luogo i saluti di un insegnante, prof. Gigli, e di uno studente, Aldo Magnani: riguardo quest'ultimo tramite i documenti del "Monti" sappiamo che era nato a Cesena il 14 febbraio 1886 e che frequentava l'ultimo anno della scuola. Nel ringraziamento pubblicato dalla famiglia, si ringraziano i parte-

cipanti alla mesta cerimonia, e si segnalano i nomi dei medici che tentarono invano di salvare la vita di Giacomo Borghini: Fabio Rivalta, Venturoli e, per noi oggi più significativo, Pio Serra, il padre di Renato.

Sempre «Il Cittadino» pubblica un vastissimo articolo, redatto da Nazzareno Trovanelli, in cui si passano in rassegna le vicende biografiche del nostro professore. Apprendiamo quindi che Giacomo Borghini era nato il 6 luglio 1856 a Bologna, da genitori romagnoli. In particolare si dice che la madre, «donna intelligentissima, operosa, che ne fu provvida educatrice, apparteneva alla famiglia del poeta, salito oggi in tanta fama, Giovanni Pascoli». Nato a Bologna, si trasferì ancor giovane a Cesena e considerò sempre questa città come la sua vera patria. Studente al liceo, si dice che amasse allo stesso modo le materie letterarie e quelle scientifiche. Allo stesso tempo Trovanelli tratteggia un quadro dell'educazione impartita al liceo, e svolge, parallelamente al commosso ricordo, una riflessione sulla didattica che è di notevole interesse ancora oggi.

> In ogni scuola, l'insegnamento non è quello solo che deriva dal cattedratico; spesso, un insegnamento anche più efficace, perché con maggiore reciproca confidenza ed espansività, proviene da discepolo a discepolo: il più diligente, il più studioso si fa ripetitore agli altri; questi imparano così veramente per la prima volta; quegli, ripetendo, rafforza in sé medesimo le cose imparate. L'ufficio di maestro in Giacomo Borghini può dirsi incominciasse fin da quando egli era studente liceale. Chi scrive questo commosso ricordo ne ha sin d'allora largamente profittato, come si valse poi sempre, anche, dopo la laurea, de' suoi assennati consigli, sempre da lui ritraendo nuovi lumi; tanto che, ora che egli è morto, prova uno schianto, come se qualche cosa di sé fosse perito con lui. Oh le animate conversazioni storiche lassù in casa del buon professore Pietro Pacchioni, un'immagine del patriottismo vero e disinteressato del 48 e dei dolori del decennale esiglio, un insegnante che amava non sovrastare gerarchicamente agli scolari, ma ritornar scolaro con essi, e nella sua abitazione accoglieva quelli che più si mostravano desiderosi d'imparare, e completava con letture d'opere magistrali le cognizioni che impartiva nella classe sui programmi e sui testi assegnati dall'autorità superiore. [...]. Allo stesso fine concorrevano gli studi di due lingue straniere, nelle quali il Pacchioni era espertissimo, il Francese e l'Inglese; e la lettura dei principali poeti, specialmente moderni, di quelle due letterature giovava anch'essa a far meglio comprendere il pensiero che ne animava la

> storia. Come, o dolce amico, non ritornare in quest'ora a quel mesto, soave, profondo poema dell'amicizia che è l'*In memoriam* di Alfredo Tennyson, oggi che ti ho visto discender sotterra, lasciandomi solo e quasi dimezzato?

Come si vede, la commossa pagina di Trovanelli ci permette di gettare uno sguardo sulla scuola del tempo, in un connubio fra insegnanti e studenti (in particolare quelli più volonterosi o più affascinati da quella particolare materia) che usciva dalle aule scolastiche, si faceva vita quotidiana, quotidiano scambio di idee, di riflessioni, di meditazioni.

Trovanelli prosegue raccontando che Borghini studiò Lettere a Pisa, avendo come maestro Alessandro d'Ancona, e che già nel 1879, a 23 anni, tornò a Cesena per insegnare nel Ginnasio comunale. Ricordiamo di passaggio (al riguardo sono pagine esemplari in Fabbri, 2008, e 2009) che Ginnasio e Liceo hanno condotto, nei primi anni delle loro vite, percorsi paralleli, dato che il Liceo era statale, mentre il Ginnasio era comunale. Trovanelli ricorda la qualità dell'insegnamento di Borghini, che si dedicò completamente alla professione di docente, trascurando per ciò gli studi eruditi: avrebbe voluto, scrive il notaio e storico, dedicarsi a raccontare la storia di Cesena malatestiana, ma non fu possibile. Trasferito a insegnare storia nel liceo di Lecce nel 1888, ritornò a Cesena come insegnante di storia. Trovanelli sottolinea che come insegnante Borghini non amava la memorizzazione di date e fatti: «guai se gli alunni (scrive Trovanelli), come alcuni male avvisati insegnanti preferiscono, gli avessero ripetuta meccanicamente a memoria una lezione!».

Dallo studio compiuto da P.G. Fabbri nel volume *Il Liceo "Monti"* (Fabbri, 2011), possiamo, attraverso i documenti della scuola, gettare uno sguardo diretto sulle modalità d'insegnamento di Giacomo Borghini. Nel gennaio 1880 egli sostituiva il docente titolare di storia, Pietro Pacchioni, e nella terza classe fece svolgere dei temi sulla «Descrizione geografica della prima spedizione di Napoleone I in Italia»: si trattava di un grande balzo avanti nel tempo, dato che negli anni precedenti, per storia e letteratura, si giungeva fino al secolo XVI. Sempre in riferimento a Giacomo Borghini, P.G. Fabbri ricostruisce l'importanza che ebbe come maestro, servendosi del materiale

scolastico (libri e compiti) di Giovan Battista Nori.

Ricercando fra i documenti conservati al Liceo "Monti", si scoprono altre informazioni interessanti: la prima riguarda il rapporto fra Giacomo Borghini e la disciplina degli studenti, la seconda, come il Liceo affrontò l'improvvisa morte del professore.

Dal punto di vista della didattica e della disciplina, dai verbali delle riunioni del Collegio dei professori del 1896 possiamo osservare una scena curiosa. Il 25 gennaio di quell'anno Giacomo Borghini, nella classe terza, sta facendo svolgere degli esercizi in classe, quando lo studente Luigi Biondi, dai risultati scolastici assai bassi, si alza e fa per uscire. Il professore ha trascritto il dialogo che ne è seguito, che possiamo ascoltare, per così dire, direttamente:

> - Dove va?
> - A casa.
> - Perché?
> - Perché scaldo i banchi.
> - Vada al posto. Si vergogni. Sarò io che lo caccerò; ma non le permetterò mai di compiere un atto tale di insubordinazione e di mala educazione.

Il ragazzo torna al posto, e il professore gli chiede il perché di quell'atto. «È stato un atto spontaneo», la risposta. A questo punto il professore, che afferma di aver cercato di essere il più gentile e garbato possibile, esplode, e gli rivolge, come riconosce lui stesso, «qualche frase non elegante se vogliamo, ma più efficace delle ordinarie». Dopo essere uscito dalla lezione, dialogando con il preside, Borghini vorrebbe mitigare la pena per lo studente, limitandola a un basso voto di condotta. Il ragazzo, però, scrive una lettera con cui informa il preside e il professore che sporgerà querela per le frasi ascoltate. Il Collegio decide quindi, dopo una lunga riflessione, di sospendere l'alunno fino al 9 febbraio, a condizione che dichiari per iscritto di ritirare quanto affermato nella lettera. Il 27 gennaio il padre dello studente si presenta al preside, affermando che farà valere la sua autorità e il figlio ritirerà lo scritto. Il giorno dopo, nonostante le affermazioni paterne, arriva un'altra lettera dello studente, che conferma di voler chiudere la questione per vie legali, e nello stesso tempo si dichiara non più studente del Liceo. Il Collegio, nuovamente riunito il 29 gennaio, decide di raddoppia-

re la punizione, valida per qualsiasi Liceo egli voglia frequentare, anche se, viene riconosciuto, sarà improbabile che ne frequenti un altro, dato che già da un anno studia veterinaria all'Università di Bologna. Quello che emerge da questo quadro, abbastanza comico visto con gli occhi moderni, è il tentativo ripetuto da parte di Giacomo Borghini di evitare allo studente pene più severe, fino alla stesura della lettera da parte del ragazzo, scelta che chiude ogni dialogo fra lui e il professore.

In data 30 marzo 1906, invece, l'argomento fu più doloroso. Dopo aver assegnato i voti trimestrali,

> prende poi la parola il prof. Vergnano, il quale commemora brevemente il compianto prof. Giacomo Borghini, rapito al Liceo e alla famiglia il giorno 20 corrente mese. Propone che i professori del Liceo si facciano iniziatori d'un ricordo marmoreo che eterni la sua memoria; parlano dopo, associandosi a lui, il Sig. Preside e il prof. Arena. Si invita di associarsi all'iniziativa i professori del Ginnasio, di murare nella sala maggiore del Liceo una lapide in ricordo del prof. Borghini, e di affidare al prof. Gigli l'incarico di redigerne l'iscrizione.

Dal resoconto giornalistico de «Il Cittadino» da cui siamo partiti veniamo anche informati che, nonostante la salute di Borghini fosse sempre stata malferma, egli scelse di non chiedere mai di essere collocato in occupazioni meno faticose, fino agli ultimi anni di vita, quando le sue condizioni di salute erano ormai del tutto compromesse. Benché non fosse religioso, rispettò sempre la fede degli altri, «sia nel dotto, che crede poterla conciliare col sapere, sia nel povero ignorante a cui del sapere essa tiene luogo». Salì anche al Consiglio comunale, «senza prender parte troppo militante e combattiva alle lotte politiche – al che non era adatta l'indole sua –, egli non era uomo da non aver convincimenti decisi, o dal celarli per falsi rispetti». Era stato eletto nel 1899, presentandosi nella stessa lista di Trovanelli: Borghini fu eletto con 826 voti, Trovanelli con 839 (vd. «Il Cittadino», 18 giugno 1899). Trovanelli conclude il suo testo con una sintesi della vita di Borghini:

> ...fermezza nei propri convincimenti, tolleranza per gli altrui, reciproca benevolenza, e concordia nel fine (il pubblico bene) se non nei mezzi, necessariamente disparati; questo fu l'ideale, questa la fede

> di Giacomo Borghini. Questo ideale, questa fede ha certo brillato al suo pensiero prima d'andar immerso nel gran tutto, sorridendogli la speranza che ispiri sempre quei giovani, per la cui educazione egli ha data la miglior parte di sé.

Infine, un breve elenco dei lavori realizzati da Borghini: oltre ai saggi già ricordati, un articolo nella rivista «Per la storia dell'arte nella provincia di Forlì» dedicato al bassorilievo del castello di San Giorgio, che oggi è nella Biblioteca Malatestiana, una recensione di vastissime dimensioni (copre ben quattro articoli) del saggio di F.P. Cestaro, già professore al "Monti", *Frontiere e nazioni irredente*, il testo di una conferenza su *Origine e svolgimento dell'idea nazionale*, e altri articoli pubblicati su «Il Cittadino». «Ma, ripetiamolo (conclude Trovanelli), il meglio di sé lo dette con la viva ed efficace voce del maestro; e *maestro* egli volle essere, sacrificando l'ambizione di scrittore». Il legame culturale e umano che stringeva Trovanelli e Borghini ci è testimoniato da un'opera del primo, pubblicata proprio nell'anno di morte del secondo. Si tratta di *Cesena dal 1796 al 1859*, di cui dà ampia notizia Biondi (Biondi, 1995). Il volume primo, che riguardava gli anni dal 1796 al 1831, «lo rappresenta al meglio anche negli umori, nelle escursioni sentimentali, nei fieri disegni e nelle pudiche passioni», come scrive Biondi. Questo volume, così vicino al cuore di Trovanelli, porta la dedica «alla cara memoria di Giacomo Borghini», ad indicare la forza di un legame che la morte non riuscì a spezzare.

Veniamo ai testi critici di Borghini. I due testi che abbiamo consultato, conservati nella Biblioteca Malatestiana di Cesena (collocazione Opuscoli Cesenati XLVI.20 e XLVI.21), sono una breve notazione erudita su un codice del Filelfo conservato in Malatestiana e una più ampia trattazione su Malatesta Novello. Il primo, che reca la dedica manoscritta a Zellide Fattiboni «con reverente ossequio», tratto dal «Giornale storico della letteratura italiana», informa, come s'è detto, di un codice ritrovato nella biblioteca cesenate. «È un fatto da tutti conosciuto e rilevato le tante volte, che nel campo vasto e intricato dell'erudizione, tra il numero infinito di cose che si parano innanzi, avviene anche all'occhio più acuto ed esperto di perderne di vista o non osservarne abbastanza alcune, le quali meriterebbero grande attenzione e talora forse la

maggiore». Così esordisce Borghini, per dare notizia che Carlo de' Rosmini (1758 – 1827), autore di una biografia di Francesco Filelfo (1398 – 1481), ha commesso un errore nel considerare perduta un'opera dell'umanista. Borghini precisa che ha intenzione di dare questa comunicazione «non solo per criticare l'opera del Rosmini, ma perché, nel caso presente, si tratta di annunziare agli studiosi l'esistenza di mille versi latini, dell'età del Rinascimento, dei quali finora si deplorava la perdita, e di dare il giusto vanto a una nostra storica biblioteca, la quale supplisce in ciò alla lacuna dell'Ambrosiana e forse di tutte le altre». Si tratta dei versi che aprono l'opera di Filelfo *De jocis et seriis*. Il Rosmini, critica Borghini, sapeva che l'opera del Filelfo non era presente solo nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, perché in una nota nel suo volume segnala che un altro codice della stessa opera si trova nella Biblioteca Malatestiana (Rosmini la definisce – siamo agli inizi del XIX secolo – «libreria de' Frati Minori»).

> Dunque il *De jocis et seriis* si può riscontrare anche altrove, e proprio in quella città, della quale fu signore il Malatesta, a cui son dedicati i primi cinque libri, e che ospitò più volte il Filelfo amorevolmente e con munificenza regale. E perché anche nella Malatestiana dovrà mancare il primo libro? La sola asserzione del Montfaucon, il quale nel suo ampio catalogo di solito non registra che il nome degli autori e il titolo delle opere, avrebbe dovuto indurre il Rosmini a ricercare il codice cesenate; ma egli non consultò neppure il catalogo speciale della biblioteca Malatestiana, che al suo tempo era già pubblicato.

Ecco un assaggio della prosa di Giacomo Borghini: si segnala che, per l'epoca, lo stile è abbastanza fluido e libero da orpelli di vario genere. Il messaggio deve giungere, e giunge in modo chiaro ed evidente. L'articolo erudito prosegue con l'elenco delle composizioni contenute nei primi quattro libri dell'opera del Filelfo, e chiude affermando che sarebbe stata utile una collazione fra il codice malatestiano e gli altri codici dell'opera, ma a quella operazione è mancato il tempo.

Molto più ampio il testo dell'orazione su Malatesta Novello, letta al Teatro comunale di Cesena «il giorno della premiazione scolastica», come recita il frontespizio dell'opuscolo pubblicato dalla tipografia cesenate Vignuzzi nel 1885. Il testo fu stampato a spese del Comune, ed esordisce con un chiaro riferimento al pubblico

principale di questa orazione, ovvero i giovani studenti: «spingendoli a penetrar con lo sguardo in mezzo a tempi molto diversi dai nostri - tempi che ebbero grandi vizi e grandi virtù -, vorrei dar loro modo di paragonare l'età presente con la passata; augurandomi che dal confronto sappiano trarre ispirazione a nuovi e più forti studi, e soprattutto all'esercizio di quelle private e pubbliche virtù, di cui tanto abbisognano le moderne istituzioni». Borghini inizia ripercorrendo il passato recente di Cesena, quando, il 15 agosto 1812 si festeggiò il compleanno di Napoleone imperatore, e Malatesta Novello fu involontario protagonista dell'evento.

> Nel settembre dell'anno innanzi, dopo molte ricerche, si era trovato presso la Chiesa di S. Francesco il sepolcro di Malatesta; e, raccolti gli avanzi entro un'urna, questa era stata riposta provvisoriamente nel palazzo Masini, abitazione del Vice-prefetto. L'unica sede degna di quelle ceneri era la Biblioteca Malatestiana; e là, durante le feste napoleoniche, furono trasportate. La sera del 15, nella sala del palazzo municipale, riccamente addobbata, in mezzo allo sfarzo de' lumi e al profluvio degli arabi incensi, si lessero, dinanzi al sarcofago, poetici componimenti. Il trasporto al Municipio fu un attraente spettacolo: tutte le autorità; musica militare; forza a piedi e a cavallo; e molte carrozze signorili: lungo le vie, fuochi ardenti, e gran folla di popolo; e attorno al carro, lo splendore di 60 torce. Il giorno dopo, lo stesso corteo sino alla biblioteca; nuovi discorsi, nuove declamazioni poetiche. – Nell'avviso pubblico, col quale il Podestà Giuseppe Masini aveva annunziato le feste, il nome del modesto Principe del secolo decimoquinto era apparso accanto a quello di Napoleone, e con lodevole ardimento gli si era aggiunto il titolo di *Padre della nostra Patria*.

La citazione è un po' lunga, ma molto interessante, in particolare per lo stile assai efficace con cui Borghini fa rivivere, a noi lettori e agli ascoltatori di quel giorno lontano, un evento indirettamente legato alla vita di Domenico Malatesta detto Novello, dimostrando una notevole intelligenza storica, perché scelse di indicare per primo il collegamento che, attraverso i secoli, aveva mantenuto vivo il legame fra il Signore di Cesena e il suo popolo.

Il testo prosegue con la narrazione biografica della vita di Novello. Borghini sottolinea l'aspetto più rilevante della scelta del Signore di Cesena: dotare la sua città di una biblioteca pubblica, motivo per cui tale biblioteca era sopravvissuta alla fine della signoria

malatestiana su Cesena, destino diversissimo da quello delle altre biblioteche signorili, che andarono disperse al termine del potere delle varie famiglie, perché biblioteche private. Borghini ricorda anche che la scelta di Novello di collocare la sua biblioteca pubblica nel convento di San Francesco derivò dalla presenza in quel convento di un fondo librario ingente.

> Non grande, non suntuosa, questa nostra Biblioteca ha l'aspetto di una basilica ridotta a piccole proporzioni; e, all'entrarvi, impone religioso silenzio. Ma le sottili, snelle e striate colonne di marmo greco che – dividendo l'aula in tre navate – si distendono in doppia fila dalla porta sino al fondo, senza togliere gravità, distraggono l'animo da ogni contemplazione ascetica, e vi ridestano intera la giocondità pagana. Le quarantaquattro piccole fenestre laterali spandono luce moderata sui grandi e gravi plutei, che, disposti lungo le navate esteriori, mentre contengono, fissi con catene, i Codici, offrono comodità ai lettori di esaminarli e studiarli.

Se nella raccolta, commossa, ed efficace descrizione dell'aula del Nuti Borghini dà il meglio di sé, occorre notare pure alcune imprecisioni: le colonne non sono di marmo greco, ma la pietra proviene dalle cave malatestiane di Montecodruzzo, e la «giocondità pagana» che l'autore vede nella successione delle colonne appare più una proiezione di ciò che si vuole vedere, che un'oggettiva disamina di ciò che realmente nell'aula malatestiana si può vedere.

Arrivato a descrivere la morte di Malatesta Novello, l'autore colloca una nota a piè di pagina, in cui possiamo leggere che non ha voluto modificare il testo dell'orazione, riserbandosi per l'immediato futuro la pubblicazione di uno *Studio critico sulla Dominazione Malatestiana in Cesena*, opera che in realtà non ha mai preso vita.

La parte finale del testo passa dal passato al presente; anzi, al futuro. L'autore si rivolge direttamente ai giovani studenti presenti a teatro, e li invita a fare tesoro dell'esperienza del Rinascimento, momento aureo ben presto soffocato, in particolare dalla protervia ecclesiastica, contro cui Borghini, nel solco della tradizione risorgimentale, non esita a scagliare i suoi strali. Il riferimento al Risorgimento diventa esplicito nelle ultime righe del testo.

> I Grandi del nostro Risorgimento vanno ogni giorno sparendo: pensate, o giovani, che la custodia delle libertà conquistate resterà tutta nelle vostre mani. Preparatevi alla nobile prova, perseverando ora negli studi con mente serena, con animo scevro da intempestive passioni. Quando entrerete nel pubblico arringo, vi si opporranno ostacoli da voi non pensati, difficoltà incredibili. Voi non cederete; né alcuna vana ambizione vi trascinerà nel turbine delle discordie: senz'odi, senza rancori, continuerete a compiere il vostro dovere. Fidenti nelle vostre forze, tolleranti senza viltà, rispettosi delle persone, incrollabili ne' princìpi, continuerete la diritta via, mostrandovi degni custodi di quel sommo bene, che dai nostri padri fu conquistato.

Se ci si chiede da dove derivi, nell'opera di Renato Serra, il senso del dovere civico, della morale laica, si dovrà guardare, oltre che all'ambiente familiare, al mondo culturale in cui il critico viveva: Borghini morì nel 1906, e queste parole risalgono a 21 anni prima, ma questo era il contesto culturale in cui Serra visse e operò, fino alla decisione di compiere quel passo, unito al suo popolo, in una guerra che oggi ci appare giustamente disastrosa, ma in cui egli riconosceva il compimento di quel Risorgimento che fin dalla più tenera età gli era stato insegnato di amare, onorare, portare a termine.

Fonti e Bibliografia

Opere

G. Borghini, *In memoria di Malatesta Novello*, Cesena, Vignuzzi, 1885.

Id., *Un codice del Filelfo nella Biblioteca Malatestiana*, «Giornale storico della letteratura italiana», 12 (1888), pp. 395-403.

Id., *Frontiere e nazioni irredente*, «Il Cittadino», 24 maggio; 7 giugno; 14 giugno; 12 luglio 1891.

Id., *Commemorazione del 9 gennaio al Circolo Democratico Costituzionale di Cesena*, «Il Cittadino», 14 gennaio 1894.

Id., *Il regno di Umberto I*, «Il Cittadino», 29 luglio 1906.

Id., *Lettere a Nazzareno Trovanelli*, ms., Biblioteca Comunale Malatestiana di Cesena (BCM).

G. Ricci Signorini, *Rime*, Cesena, Vignuzzi, 1888.

Id., *Il passaggio di Lucrezia Borgia per Cesena*, Cesena, Vignuzzi, 1889.

Id., *Paesaggi dell'alta Romagna*, Cesena, Vignuzzi, 1890.

Id., *Il libro delle rime*, Cesena, Vignuzzi, 1890.

Id., *Ancora una difesa della poesia*, Cesena, Bettini, 1891.

Id., *Romagna, ode*, Bologna, Zanichelli, 1891.
Id., *Passeggiate romagnole*, Cesena, Biasini-Tonti, 1891.
Id., *Parole lette nell'aula del R. Liceo V. Monti*, Cesena, Società cooperativa per l'arte tipografica, 1891.
Id., *Stati d'anima, profili psicologici*, Cesena, Biasini-Tonti, 1892.
Id., *Thanatos*, Cesena, Società cooperativa per l'arte tipografica, 1892.
Id., *Elegie di Romagna*, Cesena, Società cooperativa tipografica, 1893.
Id., *XXII Aprile MDCCCXCIII*, Cesena, Tonti, 1893.
Id., *Lettere a Nazzareno Trovanelli*, ms., BCM.
Id., *Poesie e prose*, Bologna, Zanichelli, 1903.
Id., *Poesie e prose scelte*, a cura di E. Mazzoli, Imola, Galeati, 1966.

Saggistica

R. Nani, *Parole lette il dì XXV novembre MDCCCXCIII, inaugurandosi la lapide in memoria di G.R.S. nell'aula del R. Liceo Ginnasio V. Monti*, Cesena, Biasini di P. Tonti, 1893.
A. Bonardi, *Giacinto Ricci Signorini*, Verona, Tedeschi, 1893.
G. Lesca, *Un poeta infelice: Giacinto Ricci-Signorini,* «Nuova Antologia», 40 (1905), fasc. 816, 16 dic.
G.B. Nori, *Il prof. Borghini (ricordi di un discepolo)*, «Il Cittadino», 1 aprile 1906.
G. Andalò, *Giacinto Ricci Signorini*, Massa Lombarda, Tipografia di Massa Lombarda, 1907.
V. Brasini, *Un carducciano di Romagna*, Bologna, Cappelli, 1922.
M. Biondi (a cura di), *L'arte dolorosa di Giacinto Ricci Signorini*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1995.
M. Biondi, *La tradizione della città*, Cesena, Stilgraf, 1995.
F. Strocchi, *ad vocem* Chiadini Massimo, in L. Bedeschi, D. Mengozzi, *Personaggi della vita pubblica di Forlì e del circondario*, Urbino, Quattro Venti, 1996, vol. I, pp. 279-280.
P.G. Fabbri, *La scuola pubblica a Cesena, dall'età napoleonica alla Restaurazione, I,* in *Le vite dei cesenati*, II, a cura di P.G. Fabbri, Cesena, Stilgraf, 2008, pp. 225-258.
P.G. Fabbri, *La scuola pubblica a Cesena, dall'età napoleonica alla Restaurazione, II*, in *Le vite dei cesenati*, III, a cura di P.G. Fabbri, Cesena, Stilgraf, 2009, pp. 209-287.
P.G. Fabbri, *Al centro delle scuole e della cultura cittadina (1880-1900),* in *Il Liceo "Monti" (1861-2011)*, a cura di M. Mengozzi, Cesena, Stilgraf, 2011, pp. 65-120.
M. Mengozzi (a cura di), *Il Liceo "Monti"(1861-2011)*, Cesena, Stilgraf, 2011.
A. Carlini, *Fra Michelino e la sua eresia*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2015, prima ed. 1912.

Giacinto Ricci Signorini, da G. Ricci Signorini, *Poesie e prose scelte*, a cura di E. Mazzoli, Imola, Galeati, 1966.

Giacinto Ricci Signorini durante il servizio militare, da G. Ricci Signorini, *Poesie e prose scelte*, a cura di E. Mazzoli, Imola, Galeati, 1966.

Fides Galbucci, "avventurosa e infelice", la passione più forte di Renato Serra

di Franco Spazzoli

> Caecilia bella, santa pura
> benchè, perchè cieca, sicura,
> con l'occhio che sol dentro vede,
> Caecilia, chi sei tu? - La fede -

Questi versi di Giovanni Pascoli, che andranno a far parte delle *Poesie varie* (Pascoli, p. 159), impreziosivano una cartolina raffigurante Santa Cecilia (un bassorilievo di Donatello al Museo Nazionale di Firenze) che il poeta inviò da Bologna, (timbro dell'8 maggio 1907), a Fides Galbucci: «dal dolce nome e dal caro cognome».

L'accostamento, l'identificazione anzi, con Santa Cecilia (patrona della musica e di strumentisti e cantanti) nasceva probabilmente dalla passione di Fides per l'arte musicale rivelata a Pascoli in occasione dell'incontro che era stato la premessa a quei versi.

Nella scheda relativa alla cartolina, conservata nella Casa Museo di Pascoli a Castelvecchio (Moscardini), si legge che:

> Fides Galbucci andò a fare visita a Pascoli a Bologna insieme ad Adelaide Bianchini, sua cugina nonché sorella di Severino Bianchini, il medico che per primo, nel 1911, diagnosticò la malattia mortale di Pascoli. Maria e Adelaide erano amiche dai tempi del convento di Sogliano. Pascoli attribuisce a Fides un "caro cognome" perché quasi certamente nel 1873-75 frequentò all'università a Bologna il padre di lei, che era iscritto alla facoltà di medicina ed era ovviamente suo conterraneo.

Di quella visita abbiamo la ricostruzione fatta da Adelaide Bianchini in una conversazione con il giornalista Arturo Maria Brunel-

li, apparsa su «Il Resto del Carlino» del 21 dicembre 1953:

> C'è una storia non nota che forse rappresenta il primo legame di affetto tra le nostre famiglie. Mio padre incontrò, nel volgere del tragico giorno del delitto, il calesse del povero Ruggero Pascoli, lungo la strada che conduce a Savignano: ebbe l'esatta sensazione che papà Ruggero si fosse assopito - le redini non del tutto abbandonate - vinto dalla stanchezza e dal sonno, ben lungi dal pensiero che la cavallina trainasse un carico di morte. Fu grande in lui la meraviglia quando, all'indomani, venne a conoscenza dell'orrendo misfatto.

Adelaide rievoca poi il momento in cui, durante quella visita, aveva messo in imbarazzo Pascoli chiedendogli perché non s'era sposato, domanda impertinente a cui lui aveva reagito ammutolendo e diventando rosso in volto. Era poi stata la stessa Adelaide a superare l'imbarazzante situazione e togliere d'impaccio Pascoli con una frase scherzosa.

Ma il ricordo che ora a noi più interessa è un altro: in quella visita Adelaide era accompagnata da «una congiunta, una giovane e deliziosa rappresentante della Romagna solatia».

Quella giovane era, appunto, Fides.

> Giovannino le invitò a colazione in un ristorante, dicendo che bisognava stare insieme, ma risparmiare Mariù, chè, altrimenti, si sarebbe data troppo da fare. E il poeta fu visto per via a braccetto con l'ospite gradita, fra lo stupore di quanti lo riconobbero, seguito a breve distanza da Maria e dall'amica Adelaide.

Fides rispose alla cartolina di Pascoli con l'invio di una sua fotografia (che si trova ancora nell'Archivio di Casa Pascoli a Castelvecchio di Barga, senza data) ripresa di tre/quarti, vestita con eleganza, il volto attraente e occhi penetranti sotto un largo cappello.

La dedica «A Giovanni Pascoli» è firmata «Fides, affettuosamente!».

Questo scambio di corrispondenza cordiale tra Pascoli e Fides conferma la testimonianza di Adelaide circa la simpatia nata immediatamente tra loro, che pur appartenevano a generazioni molto diverse.

Nel maggio 1907 Giovanni Pascoli aveva 51 anni mentre Fides era ancora sedicenne.

Era nata, infatti, il 7 luglio 1890 a Macerata da genitori cesenati possidenti, Aristodemo Galbucci, medico chirurgo e Nerina Teodorani.

I Galbucci ed i Teodorani erano tra le famiglie più illustri di Cesena.

Aristodemo era zio materno di Ubaldo Comandini (figlio di Giacomo e Maria Galbucci), Nerina apparteneva alla casata del patriota e tragediografo Eduardo Fabbri ed era sorella di Domenico Teodorani, padre di quel Pio Teodorani-Fabbri che diventerà segretario federale della Federazione dei Fasci di combattimento della provincia di Forlì negli anni '30.

Nel gennaio dell'anno 1894 la famiglia Galbucci si trasferì da Macerata a Cesena, stabilendosi al numero 37 di Corso Garibaldi.

Ancora molto giovane, Fides cominciò a partecipare agli eventi pubblici della città.

Il settimanale cesenate «Il Cittadino» del 14 febbraio 1904 (Fides non aveva ancora quattordici anni) la indica tra le signore e signorine che offrono la loro collaborazione in occasione del Festival di Beneficenza che si svolge, durante il Carnevale, nel Ridotto del Teatro:

> A pianterreno, fiera di vini e ballo popolare animatissimo. la prima sera, Sabato, si ebbe la banda militare del 69° Fanteria diretta dal valentissimo Maestro Lattuca, con un programma scelto e attraentissimo. Di sopra, nella gran Sala, stanno esposti ad anfiteatro i moltissimi doni, tra cui alcuni veramente magnifici. Al lungo banco che separa la Mostra dalla parte riservata al pubblico, a custodia delle urne e a gentile incitamento ad estrarne i biglietti, stanno per turno, con vero esempio di abnegazione molte signore e signorine delle quali a titolo di onore diamo qui la nota: Signore Contessa Anna Zazo, Paolina Angeli, Armida Tazzoli, Nerina Galbucci, Matilde Delli Ponti, Maria Turchi, Imelde Belletti, Matilde Ricci, Maria Lugaresi, Enrica Andreucci, Silvia Cattoli, Giorgina Marcosanti, Elisa Pio, Contessa Gertrude Della Massa, Augusta Mori, Teresa Gaudio, Adele Vergnano; Signorine Ada Belletti, Tudina Cattoli, Annita ed Ines Ricci, Pina Tazzoli, Albina Bratti, Prof.ssa Norma Teodorani, Adelaide Bianchini, Angela Marcatelli, Fanny Santi, Itala Vanzi, Cesarina Venturi, Fides Galbucci, Tiburga Spinelli, Pia Zazzeri.

Fides era già, dunque, una delle ragazze più in vista di Cesena e, probabilmente, ancora così giovane, amava apparire ed essere ammirata.

Il 3 agosto 1905 morì prematuramente il padre Aristodemo all'età di 54 anni ed a Fides dovette mancare un importante punto di riferimento.

Ne *Il Cittadino* del 6 agosto viene pubblicata la commemorazione di Aristodemo che ha parole che ne rivelano la bontà d'animo:

> L'immatura scomparsa di questo egregio nostro concittadino, che, dopo uno strazio di quasi otto mesi, ha finito di morire la mattina del 3 corr. commuove ogni animo gentile. Avesse egli potuto avere nemici, si sarebbero scossi anch'essi a tanta tortura di lui e della sua povera famiglia. Ma nemici egli non aveva; perché, al di sopra dalle differenze d'opinione politica, la bontà d'animo suo, che non si è smentita mai, e di cui l'indole sua gioviale era come un raggio, era come il segno esterno d'un cuore scevro dal più piccolo rimorso, sereno nella coscienza del bene compiuto - del bene, diciamo, che è più del dovere -, la bontà sua inesauribile, gli rendeva amici personali anche gli avversari politici.

Le offerte vengono destinate al Patronato Scolastico di Cesena, come ricaviamo dal ringraziamento riportato nel numero del 13 agosto.

Tra il 1908 e il 1910 Fides ha una relazione con un personaggio singolare: Corrado Zoli, siciliano di origine (era nato a Palermo il 3 gennaio 1877), giornalista e scrittore, sindacalista e diplomatico, ufficiale della legione straniera e seguace di D'Annunzio nell'impresa di Fiume.

Zoli diventerà governatore della colonia Eritrea, poi Presidente della Società Geografica Italiana, scrivendo interessanti libri di viaggi, storia militare e geografia politica.

Morirà a Roma l'8 dicembre 1951.

Nel 1908 si trovava a Cesena come sindacalista repubblicano e più precisamente come segretario della Fratellanza dei Contadini.

Cino Pedrelli in alcuni appunti conservati nel suo archivio a Cesena relativi alla biografia di Fides scrive che Zoli, nel 1910, dopo aver guidato «con eccessivo impegno le agitazioni agrarie», costringendo a dissociarsi dalle sue azioni i maggiorenti del partito repubblicano, «lascia Cesena e si trasferisce a Milano dove gli viene affidato un incarico di giornalista presso il quotidiano "Il Secolo"».

Nell'archivio di Cino Pedrelli sono conservate alcune lettere di Zoli a Fides da lei affidate ad Adelaide Bianchini, amica di entrambi e che aveva avuto un ruolo importante come tramite tra i due all'inizio della relazione.

Le lettere, che appartengono al periodo iniziale del corteggiamento, venivano inviate alla scuola dove la Bianchini insegnava come maestra.

Zoli parla di sè, dei suoi impegni di lavoro, della sua vita in gran parte condotta fuori della stanza presa in affitto, delle ore passate al caffè Guidazzi.

In alcuni momenti azzarda parole più intime come quando scrive:

> Glielo direi, se potessi impadronirmi delle sue manine e costringerla a guardarmi fisso negli occhi, con quei suoi occhi troppo profondi e troppo alteri per esser capaci di menzogna, o anche solo di simulazione.

La relazione tra la giovane Fides ed il più maturo Zoli (che certo non sarà sfuggita agli occhi invadenti dei pettegoli in quella piccola città di provincia che era Cesena) non avrà giovato alla reputazione di lei presso la parte "perbenista" della città.

Al contrario, probabilmente avrà accentuato, presso i giovani cesenati, la curiosità e l'interesse per quella ragazza così bella e disinvolta.

Tra questi giovani era Renato Serra che così descrive, nel giugno del 1910, l'apparizione di Fides (Turci, 2001, pp. 153-155):

> Prima era stata la domenica, la solita mattina scioperata che si passa non si sa come; il brulichio della festa e dell'estate e delle chiacchiere e i saluti perduti. [...]. Poi, non ci fu più nulla di tutto questo; e ci fu solo lei. [...]. Veniva su sola per la vecchia strada vuota precipitando le peste dei piedini nervosi sul lastricato consunto. La sua veste aveva un barbaglio rosso di fragola e di corallo sopra i sassi bianchi di sole. [...]. Si vedeva la leggerezza della seta chiara e lucente aderire alla persona rotonda e sbattere tuttavia, vibrare nella rapidità flessuosa del passo, senza perdere la linea perfetta. Veniva così dispettosa, divincolandosi con le spalle, schiaffeggiando col seno colmo gli uomini fra cui passava senza curare; balenando la folle testa bruna sotto uno sfarfallio di trina bianca.
>
> Passava e non guardava. La bella bocca rossa aveva una smorfia di bimba imbronciata. Il lampo degli occhi neri guizzava e scorreva sugli uomini, duro come una gemma e tagliente come il solco di una ferita. E a ogni passo pareva che via si scrollasse di dosso fastidiosamente ammirazioni e sguardi e desideri che le brancolavano intorno e la sfioravano senza fermarla. Chi ha detto che la donna è un essere molle? Questa era tutta dura e libera. La sua carne nuda era bruna sulle spalle come il miele selvatico; ricca di sangue caldo e di dolcezza nascosta; livida e nera a guardare, con una peluria di zingara. [...]. Il corpo ondeggia nella guaina di corallo e le tonde braccia si agitano, lasciando nell'aria un solco rapido e infiammato; la mano impaziente gioca col ventaglio sospeso, viva e piena nel guanto sottile, con le unghie rosa e gli anelli lucenti indovinati nella trasparenza nera, così come si indo-

> vina sotto la seta leggera la ricchezza del seno. Le sue punte si vedono, scure e liscie come l'ambra, con un profumo selvatico. E il loro sapore ha nel sangue la dolcezza del miele e l'amaro della morte.

Una descrizione straordinariamente efficace di una figura femminile certamente fuori del comune, un'ammirata contemplazione che è già preludio di un'impetuosa attrazione.

Fides era da tempo amica della sorella di Renato, Maria Pia, a cui aveva inviato anni prima un affettuoso biglietto di auguri in occasione delle nozze, accompagnato da un proprio ritratto.

Tre anni dopo, nei primi mesi del 1913, ha inizio la relazione tra Fides e Renato, come ricaviamo da questa lettera del marzo (Turci, 2001, p. 89):

> Fides, sono venuto a casa lento lento, pensando che dovevo scrivere a Lei. Mi sono attaccato a tutti i pretesti per indugiare, per godere e per smorzare il desiderio troppo forte di parlarLe subito. Così adesso giro e rigiro con la speranza di smarrirmi un poco prima di arrivare alle parole troppo calde che non vorrei dire; ho passato tanto tempo a guardare tante stelle limpide e lontane, aspettando che mi piovessero nell'anima un poco di silenzio e di freschezza, rugiada di parole leggiere per la Fides...

Il 6 maggio, il bellissimo attacco di una nuova lettera rivela che il fuoco della passione è già acceso (Turci, 2001, p. 103):

> Non è più giorno e non è ancora sera. Un cielo tenero, da cui tutta la luce si è ritirata e ancor non è venuta la brunitura, lo splendore notturno; neanche una stella; né colore né ombra; un gran vuoto dolce; un po' gelido; dei sospiri passano come brividi. Perché non mi sei vicina, piccolo amore lontano? Rabbrividire insieme e stringersi l'un l'altro, lasciando cadere i minuti a uno a uno nel vago, i tuoi capelli contro il mio viso, le tue dita intrecciate alle mie. Perchè? Dove sei Fides? Perchè, perchè t'ho conosciuta così tardi?

Nella lettera del 6 maggio Serra usa le parole «esame di coscienza» che daranno il titolo al suo scritto più importante (Turci, 2001, p. 106):

> Ho fatto il lungo e serio esame di coscienza. Lo rifarò con te, in una di queste notti; mi sarà dolce scrivere.

In quest'altra lettera, sempre di maggio, sembra di avvertire un'eco leopardiana, insieme a sinestesie pascoliane (Turci, 2001, p. 107):

> O dolce notte Fides! Ho aperto le imposte e mi sono affacciato a guardare verso la parte dove tu riposi. È buio alto e fresco; il vento muove le fronde di alberi che io non vedo e porta odore di tigli fioriti; ho cercato quel falcetto di luna che c'era stasera, così lucido e agghiacciato sopra un cielo scintillante; adesso è tutto nero; poche stelle, piccine e fisse, disseminate nello spazio incerto; qualche rumore perduto e un gran folto di cose ancora fresche e verdi e fiorenti che s'indovinano intorno nella notte. Perchè non sei con me, cara? […] Mi sono alzato presto, assai presto per te; ho girato in bicicletta curiosamente, un po' abbagliato da questa chiarezza già brillante e calda; e adesso t'aspetto. Come hai fatto a indovinare che era proprio sulla piazzetta del Duomo che avevo piacere di vederti? Sulla piazzetta dove ti vidi venir fuori una mattina e brillare nella tua corazza d'argento, col visino fresco e col sorriso leggero improvvisamente offerto al mio amore; parevi uno zampillo di chiarezza argentina fra tutta la gente grossolana, e fioristi vicino alla mia faccia con la tua come una musica che mi circondasse. Cara. Amore. Io però avrei voluto incontrarti sulla stradicciola del Monte.

Struggente questa lettera ancora del maggio 1913 (Turci, 2001, p. 108):

> Amore amore amore mio Fides, il cuore mi duole mi muore se non te lo dico: solo una volta e poi tornerò il Renato scettico e amaro, ragionevole e orgoglioso nei suoi rispetti nei suoi ritegni che hai conosciuto, che deve essere. [...]. Ma stasera non posso più. [...].
>
> Non temere, piccola cara, non fuggire, resta un poco con me; non voglio niente che tu non voglia non ti tocco non ti guardo trattengo il respiro nel mio petto e il sospiro nel mio cuore e l'amore nel mio sangue il triste amore il dolce amore l'infinito amore quello che passa una volta sola nella nostra carne mortale.

Molto bella anche questa lettera dell'11-12 agosto (Turci, 2001, p. 113):

> … mi frugavi e m'incendiavi tutto con quel lampo, e già eri scorsa lontana come una saetta che ferisce e vola...
>
> Ma adesso i tuoi occhi non fuggono più, si fermano un poco sopra di me, si fermano tanto fin che m'abbiano bruciato e consumato tutto, finché tutto il mio essere si sia confuso e perduto nella profondità umida e nera, non più dura e perfida, come la gemma dietro il cristallo, ma affascinante e molle come il lago dell'amore e della gioia. [...].
>
> Lascia che ti stringa, che ti tenga ferma; ho tanto bisogno di essere

> sicuro che sei qui, fra le mie braccia, che non mi sfuggi, che non ti svincoli col tuo guizzo improvviso e ribelle, che fremi solo e ti scrolli per farmi sentire tutta la pienezza della tua persona, la pienezza viva e rotonda e fiorente della tua bella persona allacciata alla mia. Resta ancora così, ho tante cose da dirti... e il sogno affannato dei giorni tramontati si risveglia nel cuore e diventa dolcezza, musica che vuole esprimersi e cantare per te, venire verso di te come un soffio che ti accarezzi e ti abbracci tutta e poi si spenga e si riposi sopra il tuo petto bianco e molle d'amore (... che ha avuto così lungamente per il mio desiderio vano il sapore dell'amaro e della morte).
>
> E tu mi passi la tua piccola mano rapida sui capelli... e poi me la passi sugli occhi e fai in me un poco di ombra e di pace...

E, in un'altra lettera del 12 agosto, troviamo questa suggestiva descrizione della Rocca in una notte punteggiata da una miriade di lucciole (Turci, 2001, p. 118):

> Si sta bene così; qualche volta a ricordare. La notte lontana di giugno si confonde nella memoria con questo buio molle d'agosto; un soffio improvviso di freschezza dilata il petto e fa brillare le stelle in un cielo più terso e più vivo. Tutta la massa oscura della rocca che si disegnava immobilmente con le vecchie muraglie e col folto degli alberi neri sopra le nuvole bigie, si anima a un tratto di soffi e fremiti freschi, e brilla fra il nero fatto più vivo e più verde, brilla di una miriade di punti lucenti e moventi che si affondano nel mare del fogliame e si spengono nel rifiorire sempre più scintillando con quasi un lieve mmmm di musica nel silenzio argentino.
>
> Sono milioni e milioni di lucciole che trapuntano il nero della notte di giugno, o forse scintille emananti da una cappa di velluto che risplende nel buio...

Durante l'estate la passione può essere pienamente vissuta e Renato trascorre con Fides alcuni giorni al mare, alla Pinarella.

Il 22 agosto sono a Cesenatico insieme agli amici Luigi Ambrosini, Giuseppe Prezzolini e Benedetto Croce.

Ambrosini e Prezzolini sono accompagnati dalle rispettive consorti, Benedetto Croce dalla compagna Angelina Zampanelli, con cui vive da tempo come fossero sposati.

Angelina era nata a Savignano, nel 1870, dall'amore di un nobile con una ragazza di umili origini ma, rimasta orfana di entrambi i genitori, si era trasferita presso parenti nel napoletano.

Di quattro anni più giovane di Benedetto, era donna «di impe-

riale bellezza», come la definì Giuseppe Prezzolini, «più alta di lui, rassomigliante alla Teodora dei mosaici di San Vitale», non un'intellettuale ma «molto intelligente» secondo la testimonianza di Antonio Gramsci.

Morirà nel settembre 1913, appena un mese dopo quella fotografia di Cesenatico, per una grave malattia cardiaca, a Raiano, il paese dell'Abruzzo dove era in villeggiatura.

L'origine romagnola della compagna e l'amicizia con Serra portarono Croce più volte a Cesena come ricaviamo anche da un articolo (attribuito a Serra) apparso su «Il Cittadino» del 7 settembre 1913, in cui viene data notizia della partenza da Cesena dell'illustre filosofo al termine di un soggiorno di venti giorni all'albergo Leon d'Oro:

> È un piccolo orgoglio e un piacere per Cesena dopo qualche anno per le sue strade un po' strette e mal selciate certo, e polverose, ma pur così famigliari nell'intimità dei portici e così facili alla vista armoniosa dei colli e del piano, la figura semplice e ben nota dell'ospite. E a noi piace ricordare il primo soggiorno di Croce, nella stessa camera del nostro vecchio albergo aperta sulla vuota piazza sassosa e sull'ampia strada che corre con così molle curva dei filari dei platani sotto la mole della Rocca antica e bruna sul dorso del colle che mormora di folto verde fresco.

Ma torniamo a quel 22 agosto a Cesenatico.

In quell'occasione vengono scattate due fotografie (Turci, 2001, p. 43): nella prima Renato è insieme agli amici, nella seconda compare anche Fides.

I due appaiono a disagio, probabilmente per il fatto di trovarsi così esposti alla macchina fotografica.

Su quelle fotografie scrive parole efficacemente suggestive Marino Biondi (Biondi, p. 166):

> Quando Turci introduce il tema della fotografia scattata a Cesenatico il pomeriggio del 22 agosto 1913, con Croce... e Fides, la prima impressione è un'aura di tragedia: donna Nella, la bellissima compagna di Croce, scompare di lì a poco, il 25 settembre successivo, Serra ha meno di due anni di vita; la Fides una vita difficile e anch'essa breve. Ma poi i due sono nervosi, stanno per separarsi, sembra che vogliano sottrarsi all'obiettivo. Lui in una posa rigida, con un cappello che gli nasconde la metà del viso, lei guarda imbronciata il fotografo.

L'istantanea ferma davvero per un istante una realtà mai così transeunte e mortale.

Il disagio di Renato e Fides poteva derivare dalla loro condizione di amanti clandestini e dal fatto che per lei erano già fissate le nozze con un giovane benestante di Fano, Aldo Omiccioli (nato a Fano da Alberico Omiccioli e Maria Piccinetti il 24 settembre 1886, studente).

Il matrimonio si celebrò, in effetti, pochi giorni dopo, il 4 settembre, a San Marino, nella Chiesa di Serravalle.

Un matrimonio di convenienza per Fides che deve aver ceduto alle insistenze della madre che la voleva accasata, in una situazione di benessere, tanto meglio se lontano da quella Cesena in cui lei aveva una reputazione piuttosto dubbia, specie dopo la relazione con Corrado Zoli.

Probabilmente Fides sperò fino all'ultimo che Renato reagisse chiedendole di evitare il matrimonio, offrendole una prospettiva diversa.

Non fu così.

Perché Serra accettò passivamente che la donna per cui dichiarava tanto amore sposasse un altro e lasciasse Cesena?

Perché le scriveva lettere appassionate ma non fece nulla per trattenere Fides, per impedirne il matrimonio e l'allontanamento?

Parole così belle erano solo finzione letteraria?

Indolenza, rifiuto di assumere responsabilità, di uscire dall'accogliente nido della casa e degli affetti famigliari, soprattutto della madre a cui era legatissimo e di cui possiamo immaginare il severo giudizio su Fides?

Subito dopo il matrimonio Fides trovò modo di tornare a Cesena e la frequentazione con Serra continuò all'incirca fino alla metà di ottobre.

Nell'archivio di Pedrelli è conservata la corrispondenza intercorsa, nell'anno 1957, con Gertrude Cattoli, coetanea e amica di Fides.

Gertrude (Tudina, Tudy o Yudy) era andata sposa al capitano dei Bersaglieri Cesare Montanari che morirà a Gars-Bu-Hadi, in prossimità di Sirte, il 29 aprile 1915, nel corso di un combattimento con i ribelli libici, lasciando la moglie ed un figlio di sette anni.

A Montanari l'Amministrazione Cesenate ha dedicato la strada

che costeggia il Teatro "Bonci" (già via Stufe).

Tra Renato e Gertrude Cattoli era nata un'amicizia affettuosa prima della morte del marito, poi interrotta prima che Renato partisse per il fronte.

Tra le carte di Pedrelli sono conservati gli appunti di una conversazione svoltasi a Bologna il 7 marzo 1957, in cui Gertrude confermava di aver avuto una "relazione" con Renato ma «di non essere stata l'amante di Serra e quasi le dispiace di non esserlo stata».

Serra ricorda la Cattoli nel suo *Diario di Trincea* il 10 luglio (Serra, 2005, p. 38):

> Poi la lettera di Y. Poche parole alla buona. Un po' mi commuovono come parole del cuore, un po' penso che anche lei paga un debito, con questo saluto... ha mostrato di volermi bene. Forse, se tornerò. Non m'ha fatto una grande impressione questa lettera di donna - la sola che si ricordi di me.

e più avanti:

> Anche T... povera, buona, impetuosa creatura! E bella, bella, bruna, bianca brillante. Anche questo mi fa piacere...

ed il 14 luglio (Serra, 2005, p. 45):

> Yudy - in cui non so quanto ci sia stato di desiderio schietto carnale violento (che superba creatura, in quelle estati lontane: corrucciata, sfavillante, superba: con quegli occhi duri da miope, la bocca tumida, e la folle testa bruna, il collo bianco e un odore selvaggio) e quanto ci sia di affezione umana e gratitudine. - . E anche un po' di vanità in me.

In quella conversazione tra la Cattoli e Pedrelli si parlò anche di Fides e lui annotava:«Serra non volle sposarla, diversamente sarebbe stato facile per lui sottrarla a Omiccioli».

E sul ritorno a Cesena subito dopo il matrimonio, la Cattoli precisava: «Non era "fuggita" la prima notte di nozze ma era venuta a "pagare la cambiale" che aveva con Serra, per usare la frase che circolò tra il popolo e poi dovette rientrare».

Cosa significa: «pagare la cambiale» ?

Difficile capire veramente ma probabilmente Gertrude voleva confermare che la relazione continuò anche dopo il matrimonio, fino alla metà di ottobre.

Le lettere di Serra a Fides in questo autunno del 1913 sono intrise di malinconia e, ancora, di passione.

Scrive, infatti, domenica 12 ottobre (Turci, 2001, p. 136):

> Io penso che fra due o tre giorni te ne vai e ogni minuto che ti passo vicino è tanta felicità rubata... e tutto il resto non conta più niente in confronto di questo. In confronto di quello che mi ha detto l'altra mattina il mio amore: "Ti voglio vedere tutti i giorni, adesso, finchè non vado via..." ti ricordi dov'eri quando dicevi così? Fra le mie braccia eri, stretta contro il mio petto gonfio di felicità; un pochino felice anche tu della gioia che mi davi, un pochino contenta di riposare un momento in quel posto che è fatto solo per te...

E mercoledì 15 ottobre (Turci, 2001, p. 139):

> Tempo chiuso e cielo grigio: un soffio ghiaccio è passato sulla terra, il lungo soffio lontano che accompagna giù dal settentrione gli stormi degli uccelli migratori; si sentono nella notte scoppiettare i piccoli gridi alti e fuggenti. Anche tu te ne vai Fides, anche tu prendi il volo!

Infatti, venerdì 17 ottobre: (Turci, 2001, p. 139):

> Dunque te ne sei andata! Adesso comincio a saperlo! Ieri avevo ancora dentro un poco di agitazione di certe piccole cose da fare per te: alzarmi presto, venire alla stazione e cercar di avere un contegno naturale – il mio solito contegno un po' distratto – nel salutarti...

Evidentemente Fides non poté fare a meno di raggiungere il marito a Fano.

Fides e Renato non si vedranno più.

A Fano viveva l'amico Ambrosini e così Serra raccomandava alla moglie di lui, Maria Maioni, di essere vicina a Fides, evitando, tuttavia, un eccessivo coinvolgimento (Grilli, 1961, p. 306):

> Non vorrei che Maria, nella sua bontà, si lasciasse un poco sedurre dall'amicizia di quella creatura... quella ha un egoismo ingenuo e invincibile che la porta a servirsi senza scrupoli di tutti quelli che magari crede amici, in buona fede e a trascinarli da un momento all'altro anche in qualche guaio serio... Inoltre non bisogna dimenticare la riputazione alquanto equivoca che circonda e circonderà sempre più quella povera creatura, dovunque capiti... Non bisogna legarsi molto... Detto questo, per scarico di coscienza, lascia che preghi per mezzo tuo Maria di dire qualche cosa per me a quella, che non so come chiamare; varrà quello che vale: ma io so che soffre, in certi momenti, e che le ho voluto tanto bene, e avrei una voglia di asciugare le lacrime dei suoi occhi sbattuti.

Parole che rivelano come l'affetto e l'attrazione non fossero accompagnati da una considerazione adeguata sulla personalità non affidabile di lei: «un egoismo ingenuo e invincibile» che può causare «qualche guaio serio» a chi le è vicino e il marchio di una «riputazione alquanto equivoca» che, nella società dei primi del '900, non poteva non circondare una figura libera come Fides.

E, tuttavia, quell'accenno alla sua sofferenza, alle «lacrime dei suoi occhi sbattuti» non può non ispirare simpatia e commiserazione per le difficoltà con cui lei dovette scontrarsi.

Dopo Fides, Serra intreccia altre relazioni fragili e fugaci che conosciamo da quel poco che lui ci rivela.

Abbiamo già indicato quella con Gertrude Cattoli.

C'è un'altra relazione a cui Serra accenna (nel suo consueto, affascinante modo di fare critica inserendovi proprie esperienze ed emozioni) nel *Ringraziamento a una ballata di Paul Fort*, quando, una domenica mattina dell'aprile 1914, di ritorno da Bologna dove ha passato la notte con una donna, si reca direttamente in Malatestiana, di cui era direttore, senza passare da casa, probabilmente per non incontrare alcun famigliare (Serra, 1938, p. 203):

> Noia della domenica mattina, aprile scialbo e freddoloso sotto la pioggia. La ghiaia del giardinetto scolastico, che bisogna attraversare per giungere alla casa dei libri, sgrignola e geme tenace sotto i passi, fra i rivoletti giallastri e le pozzanghere picchierellate di gocce: acqua cruda e smorta, senza un riflesso o un lividore di luce, senza un petalo di fiore o un filo d'erba che galleggi tenero e dica la primavera. Piove da tanto tempo che l'acqua ha lavato e portato via ogni cosa; tutto è grigio; ribrezzo buio che soffia dal cielo stretto sopra il terriccio di queste aiuole nude, desolate... Quel che mi resta è soltanto... il bruciore pesante delle palpebre che sento spiccarsi dagli occhi stanchi, da troppo tempo aperti sull'universo non mio. È già tanto che dura questo giorno. Mi pare che ore e ore lunghissime mi dividano dalla prima alba che mi svegliò, improvvisa e squallida, attraverso i vetri di una camera d'albergo, a tanta distanza da qui; e il vento correva sui lastroni della piazza ancora vuota, levando fra le rughe del sasso bigio e scoperto l'arida polvere che precede la pioggia.

Poi, di fronte alla tragedia della guerra e all'esigenza di elaborare una propria posizione di fronte a quell'evento gigantesco e terribile e, in coincidenza, il passaggio dei trent'anni portano la personalità di Serra ad una rapida maturazione e all'abbandono di effimere esperienze.

Nell'*Esame di coscienza di un letterato* che appare il 31 aprile 1915 sulla rivista *La Voce*, Serra afferma di sentirsi «vuoto e nuovo", pronto ad affrontare l'esperienza della guerra, a partecipare alla tragedia collettiva per il bisogno esistenziale di essere uomo tra gli altri uomini, soldato in marcia ed in trincea tra gli altri soldati.

Anche in trincea, tuttavia, Renato non dimentica Fides e in una pagina del *Diario di trincea*, il 10 luglio, riflettendo sulle sensazioni ricavate da una lettera di Y, il pensiero corre a Fides una cui lettera gli darebbe ben altra emozione (Serra, 2005, p. 38):

> Certo mi farebbe sussultare diversamente una lettera di petit putain. M'ha castigato bene nel mio orgoglio: io che le ho scritto per farmi rispondere.

E, il 14 luglio, passando in rassegna alcune amicizie femminili, il rimpianto corre ancora a Fides (Serra, 2005, p. 45):

> E l'altra - per cui ho mandato una cartolina anche stamane. E non me ne vergogno. È la mia passione e la mia tristezza. Non la possiedo e non la tocco più, interamente. M'è sfuggita, m'ha lasciato... come la vita.

Consapevole della probabilità della morte, Serra affronta con coraggio la terribile prova, accompagnato dalla lettura del *Fedone* in cui Platone racconta la nobile morte di Socrate.

Il 19 luglio infuria la battaglia sulle pendici del monte Podgora.

In quel giorno Serra chiude la pagina del *Diario* con un trattino che è come una premonizione.

Il giorno dopo, 20 luglio 1915, nelle prime ore del pomeriggio, mentre guida la sua compagnia all'assalto delle trincee austriache, viene colpito mortalmente al capo.

Il corpo rimane nella terra di nessuno per tre giorni, fino al pomeriggio del 23, quando viene recuperato da un soldato di Cesena che testimonierà: «Stava supino, con la testa riversa sul pendio. Sorrideva. L'uniforme era intatta».

Il commovente sorriso di Serra testimonia la serena maturità umana raggiunta nel contesto tragico della guerra.

Continua, invece, la vita complicata e travagliata di Fides.

Il 31 maggio 1914 nasce a Roma Alberico Omiccioli, figlio di Aldo Omiccioli e Fides Galbucci.

Ma è davvero figlio di Aldo, come farebbe pensare il riconoscimento da parte del padre?

Sia i tempi della relazione tra Fides e Renato (fino all'ottobre dell'anno prima) sia la fisionomia di Alberico che possiamo vedere dalla foto che si trova sulla sua tomba (ora nell'archivio Pedrelli) autorizzano ad ipotizzare una paternità di Serra.

Singolare il fatto che Alberico sia nato a Roma e non a Fano.

Forse i coniugi si erano stabiliti in un primo momento nella capitale, poi subentrò la separazione, lui tornò a Fano mentre lei rimase a Roma?

Negli appunti di Pedrelli sulla conversazione con Gertrude Cattoli troviamo anche un'annotazione singolare:

> ... la madre di Fides, durante il periodo Omiccioli, controllava l'attiv. [ività] sess.[uale] dei coniugi, ai quali dava sulla...voce: "Adesso basta!" (Perchè la F.[ides] non si sciupasse).

Queste annotazioni, che appaiono non benevole, possono far pensare ad una sorta di astio nei confronti di Fides?

Forse Gertrude ha avvertito la nostalgia di Renato per Fides e ne è stata gelosa o indispettita?

A Pedrelli confida: «Fides era una sens.[uale] (smentisce Lazz. che la definisce frig.[ida]) - Con Omiccioli convisse forse due anni».

Dunque un matrimonio durato circa due anni e seguito da una separazione presumibilmente voluta da Fides, una decisione (se così fu) profondamente anticonformista nell'Italia dei primi del '900.

Su questo periodo della vita di Fides e sulla personalità di lei riveste un particolare interesse la lettera del gennaio 1964 (Turci, 1996, pp. 109-110) scritta da Maria Ambrosini ad un altro amico, Alfredo Grilli, per far luce sul motivo di una temporanea rottura tra Renato e il marito, avvenuta proprio a causa di Fides:

> Io era ai bagni, a Fano, quando mi giunse... una lettera di Renato che mi pregava di accogliere come una sorella, una certa giovane signora che mi avrebbe mandato a casa. Era una cesenate, figlia di un medico, che era andata sposa a S. Marino, pochi giorni innanzi, al figlio di un ricco droghiere fanese. Venne colà e andammo a passeggiare appartate ed essa mi confidò che era infelicissima col marito: che tornando dall'aver detto il "si fatale" Aldo le aveva detto: "sei mia, tutta mia Fides? sei felice?" e lei rispose. "Si Renato!..." Credo che volesse farmi capire di chi fosse innamorata, e voleva che io facessi venire R. a rapirla... Era una isterica, bella brunetta, ma più che isterica. Credo abbia voluto farmi credere di essere in istato int. da tre mesi, insomma

> un guazzabuglio indescrivibile. Conobbi il marito, buon ragazzone; lo suocero terrorizzato dalle idee, mosse, ecc della nuora e, con R. feci un buco nell'acqua. Io sono sicura (sarà ridicolo?) che Gigetto non la vide manco mai da sola, e non, intanto, in mia presenza. Ma essa, ad un certo punto, scrisse o disse a Renato, che lei si era data, o l'avrebbe fatto, ad Ambr... Gigetto non mi disse mai nulla di questo, sino a che Renato fu ferito a ... Pordenone? (in realtà nei pressi di Latisana) per una caduta, uno scontro di automezzi e, se ben ricordo, andò subito a vederlo, a chiarire la cosa, a pacificarsi con l'amico fraterno. Morto Renato, Gigetto che credo abbia avuto in sue mani le lettere della Fides, anzi sono sicura di questo, andò a cercarla a Napoli, dove, dopo che a Roma, e dopo la separazione legale, o il divorzio, essa aveva tenuto, con un'amica, un negozio di articoli eleganti per Signora. Essa non permise a Gigetto di publicare... Alla nascita del figlio, non so più se 7 mesi dopo, o per qualche causa, vi furono grossi guai in drogheria. Vi fu una fuga di lei, il rapimento del bambino da parte di lui, l'innesto di un neo ad una spalla del pupo, che doveva provare essere del droghiere. Io sono passata e ripassata di poi da Fano, fermandomi quasi esclusivamente per vedere questo figlio, ma sempre trovai solamente il padre. Anche la signora Serra desiderava questo mio incontro, per poterle riferire di una, più o meno rassomiglianza col suo Renato...

Da questa lettera abbiamo la conferma che il matrimonio di Fides e la nascita del figlio Alberico furono vicende davvero complicate e drammatiche, un «guazzabuglio indescrivibile» secondo l'efficace definizione della signora Ambrosini.

Certamente fu un matrimonio infelice e il *lapsus* di lei che risponde al marito chiamandolo *Renato* attesta quanto fosse radicato nel suo cuore l'amore per Serra di cui cercò incautamente di provocare la gelosia tirando in ballo Luigi Ambrosini, con l'unico effetto di creare una temporanea rottura tra i due amici.

Significativa la definizione di Fides «una bella brunetta ma più che isterica» e quasi comica, se non fosse inserita in un contesto drammaticamente triste, l'annotazione sul marito «buon ragazzone» e sul suocero, il «ricco droghiere fanese che è terrorizzato dalle idee, mosse ecc. della nuora».

Dalla lettera emerge l'immagine di una famiglia benestante ma evidentemente lontana da interessi culturali, artistici e musicali.

L'«isteria» di Fides, forse, nasceva dalla disperazione di trovarsi sola, imprigionata in una gabbia di relazioni sgradite, tra gente che non la capiva, sposata con un uomo che desiderava il suo corpo ma

era lontano dalla sua sensibilità, estraneo alla sua anima.

In un punto successivo della lettera Maria Ambrosini ricorda di aver incontrato Aldo Omiccioli al fronte, andando a trovare il marito e aggiunge: «credo non legga manco il giornale».

Frase significativa se si pensa alla personalità di Serra rispetto alla quale quella di Omiccioli doveva essere agli antipodi.

Altre annotazioni aggiungono mistero e drammaticità ad una vicenda già complicata e dolorosa.

Maria Maioni Ambrosini accenna addirittura al rapimento del neonato, ad una fuga di Fides, all'innesto di un neo sul bambino per farlo sembrare figlio di Omiccioli.

Turci ricorda notizie arrivate da Fano circa un «Alberits», nato da Aldo Omiccioli e Fides Galbucci e morto il 24 marzo 1914 (Turci, 1996, p. 112).

Vicenda evidentemente assurda che nasconde chissà quali «grossi guai» come li chiama Maria Maioni Ambrosini.

Sta di fatto che l'ipotesi che il bambino fosse di Renato era più che un sospetto ed era diffusa sia in casa Omiccioli sia in casa Serra se la madre Rachele cercava di conoscere eventuali somiglianze tramite la Ambrosini, somiglianze che, come ho già accennato circa la foto di Alberico, sono plausibili.

Nell'archivio Pedrelli c'è una bella foto di Fides con il figlio che sembra avere un anno circa.

Il timbro è del fotografo Montanari di Rimini, purtroppo senza data.

Lei è, come sempre, molto bella ma non ha più l'aria sbarazzina e sicura di sè delle foto da ragazza.

Colpiscono il volto serio ed uno sguardo intenso che esprime profonda malinconia.

Appare tutt'altro che felice, così come possiamo presumere sia stata tale la vita del figlio Alberico.

Dalla lettera di Maria Ambrosini ricaviamo che le città dove Fides visse dopo aver lasciato il marito e Fano furono Roma e Napoli.

Interessante l'accenno al «negozio di articoli eleganti per Signora» condotto a Napoli con un'amica che, tuttavia, alla luce delle vicende successive, non dovette essere un'impresa di successo e, forse, contribuì a compromettere ancor di più la situazione economica di Fides.

Dagli appunti di Pedrelli circa la conversazione con Gertrude Cattoli veniamo a sapere che:

> Fra Omiccioli e Denza si inserisce l'on. Ciccotti del quale fu l'amante in Roma. Ma C. la pagava male e così F. deve aver avuto altri amanti di passaggio. La sig.ra Cattoli colse la frase di alcuni conoscenti uomini che si proponevano di passare la notte con la F.
>
> Miseria della F. nel periodo romano, risolta a dormire in un corridoio. Poi la malattia che doveva condurla alla tomba.

L'onorevole Ciccotti deve essere quell'Ettore Ciccotti, nato a Potenza nel 1863 (quindi ventisette anni prima di lei), storico dell'età romana, docente universitario, deputato per tre legislature per il Partito Socialista e poi senatore, infine simpatizzante per il nascente movimento fascista, altro personaggio di un certo livello culturale nella vita di Fides.

Anche questa relazione, tuttavia, era destinata a non durare molto e ad essa dovettero seguire altre più squallide.

Gertrude Cattoli consegnò a Pedrelli cinque fotocartoline denominate "Follie d'Amore" in cui, annota Pedrelli: «compare in varie pose romantiche (alla maniera, poniamo, di Francesca Bertini o di Lyda Borrelli) una giovane, un po' magra all'epoca, che poteva (a dire della Cattoli) essere la Fides».

Queste fotocartoline possono autorizzarci a pensare che Fides abbia tentato l'avventura cinematografica?

Sta di fatto che, se ci fu, anche questo tentativo fallì e Fides dovette affrontare anni difficili di stenti e di vera e propria miseria, probabilmente alla base del male che la condurrà Fides a morte prematura.

Il 14 novembre 1922, il matrimonio con Aldo Omiccioli viene annullato con sentenza del Tribunale Civile e Penale del Libero Stato di Fiume, resa esecutiva in Italia il 16 luglio 1923.

Omiccioli sposerà in seconde nozze Elena Camussi di Fano da cui avrà due figli e morirà il 9 settembre 1946.

Negli ultimi anni della sua vita Fides si lega al musicista Paolo Denza, nato a Napoli il 28 febbraio 1893, quindi più giovane di quasi tre anni.

Ancora, nella vita di lei, un uomo dedito all'arte, questa volta alla musica che Fides aveva sempre amato fin da ragazza (ricordate i versi di Pascoli e l'accostamento a Santa Cecilia?).

Dal punto di vista musicale Denza «pianista dalle doti straordinarie», viene considerato il «fondatore della moderna scuola napoletana».

Umanamente appariva «burbero, quasi scontroso, probabilmente per nascondere un fondo di insospettata fragilità», anche a seguito delle tragedie famigliari che dovette subire, come si legge in un volume di testimonianze dei suoi riconoscenti allievi (Ferrara).

Il 5 aprile 1925, nasce a Milano Sergio Denza, figlio di Paolo e di una «donna che non consente di essere nominata».

Perchè Fides rifiuta di apparire ufficialmente come madre?

Vuole mantenere se stessa libera da responsabilità formali o vuole tutelare il bambino ed il padre evitando di ufficializzare una relazione che può essere imbarazzante... o altro motivo ancora?

Ancora una volta le scelte di Fides sembrano avvolte dal mistero e la sua personalità appare sfuggente, per certi versi riprovevole, per altri affascinante.

Neppure sappiamo perché il bambino sia nato a Milano (forse Fides stava accompagnando Denza in *tournée* oppure era presso la madre Nerina Teodorani che morirà a Monza il 14 luglio di quello stesso anno?) e nulla conosciamo di come ebbe inizio e sviluppo questa ultima e importante relazione.

Ne conosciamo, invece, l'epilogo.

Il 24 maggio 1929, Fides, «in imminente pericolo di vita [...] ma sana di mente» sposa, a Napoli in seconde nozze, Paolo.

Contestualmente al matrimonio, i coniugi dichiarano di essere i genitori di Sergio Denza, in un primo tempo riconosciuto solo dal padre, che così viene pienamente legittimato anche dalla madre.

Il giorno dopo (25 maggio 1929), Fides muore a Napoli nella casa di piazza Vanvitelli 5, rione Vomero, affetta da una incurabile tubercolosi polmonare.

Non ha ancora trentanove anni ma ha vissuto una vita drammaticamente intensa.

La TBC venne definita in vari modi: "mal sottile", "peste bianca" e fu detta il "male del secolo XIX", continuando i suoi effetti nefasti almeno fino alla prima metà del secolo XX.

Una malattia che contagiò numerosi artisti e fu al centro di capolavori della letteratura, della musica e dell'arte.

Fides muore come Chopin, anche lui a trentanove anni, la cui musica sublime avrà certo ascoltato dal pianoforte di Denza (e con chissà quali emozioni).

Muore come Mimì della *Boheme*, come Silvia cantata da Leopardi, come Violetta della *Traviata*, alla cui vita fatta di passioni forti ma passeggere, di ricerca di una felicità inarrivabile, di amori talvolta interessati e vicende travagliate, mi sembra che la sua più s'avvicini.

Chissà se, all'approssimarsi della morte, le saranno tornati alla memoria i lontani giorni sereni di Cesena, le visite alla Malatestiana per incontrare Renato, l'immagine allegra di sé negli occhi appassionati di lui che così la descriveva:

> Quanta musica e quanta allegrezza; la Fides così sottile, con un vestito tanto lungo e tanto bianco, fragrante sulla bianchezza leggera, la Fides che scivola fra le colonne e i banchi, i grandi plutei dall'aria di chiesa, che passa come un raggio di luce, con una allegrezza e una freschezza che rimbalza sotto le arcate con così musicale risonanza... (frammento di lettera di Serra trascritto da Luigi Ambrosini).

La salma viene trasportata a Cesena e, il 27 maggio 1929, è tumulata nella parte monumentale del Cimitero urbano e collocata (registrazione n. 59850 del Registro del Cimitero) nella tomba n. 28, galleria coperta lato nord, colombaio interno n. 3, dove erano già sepolti il padre Aristodemo (con un busto dello scultore Paolo Grilli) e la madre Nerina Teodorani.

Nessuna iscrizione esterna, tuttavia, ricorda che in quel loculo sono conservati i resti terreni di quella donna singolare e tanto importante nella vita e nella scrittura di Renato Serra.

Anche i suoi due figli ebbero vita difficile e morte prematura, ad accentuare la drammaticità della vicenda umana di Fides.

Dagli appunti di Pedrelli sappiamo che il secondo figlio risulta già morto nel 1931, quindi non ha raggiunto i sei anni.

Ha appena ventidue anni Alberico Omiccioli allorchè, il 15 aprile 1936, sconvolto per aver provocato la morte di un motociclista in un incidente stradale alla guida della sua Fiat *Balilla*, si uccide in casa con un colpo di pistola.

Forse il suicidio non derivò unicamente da quell'episodio, pur tragico.

Il disagio esistenziale di Alberico doveva essere profondo: cresciuto praticamente privo di madre e con un padre che, pur garantendogli una vita agiata, si era rifatto un'altra famiglia e, forse, in lui rivedeva amaramente la donna che lo aveva abbandonato e, forse, l'uomo con cui lei lo aveva tradito.

Al termine della biografia di Fides, è difficile tracciare un giudizio su una personalità così poliedrica e contraddittoria.

In una lettera del 25 gennaio 1989 alla signora Adele Cutrì Reboa, in Roma (che, si ricava da altro passo della lettera, aveva personalmente conosciuto Fides), Cino Pedrelli scrive:

> Credo che Lei abbia definito nel modo più esatto ed efficace il personaggio e la vita della Fides: bella e tanto amata, imprevedibile e avventurosa, romanzesca e infelice, alla continua ricerca di un bene irraggiungibile. Al di là delle ingarbugliatissime storie da lei stessa create.

Anche a me questa sembra la definizione più esatta di una donna che, per tutta la vita, cercò qualcosa di inafferrabile: l'amore perfetto, la felicità, l'affermazione di donna libera e autonoma, sensibile e appassionata.

Certo commise errori, non fu una moglie e, probabilmente, neppure una madre esemplare ma dovette vivere in tempi difficili per una giovane donna che desiderava la propria emancipazione.

Tempi non ancora maturi per le sue esigenze di libertà e autonomia, tempi in cui una donna che aveva relazioni senza che portassero al matrimonio, che, peggio, aveva lasciato la famiglia per seguire le proprie inclinazioni, era destinata alla denigrazione, all'emarginazione, alla sconfitta, alla miseria.

Probabilmente Fides aveva confidato troppo in se stessa, nella sua bellezza, nella capacità seduttiva, nella possibilità di trovare in ogni circostanza qualcuno che, invaghito di lei, la aiutasse.

O, forse, come riteneva Adele Cutrì Reboa, cercava di raggiungere una dimensione di vita irraggiungibile.

Certamente deve aver molto sofferto.

Peccato abbia negato ad Ambrosini l'autorizzazione a pubblicare le lettere da lei scritte a Serra (e chissà dove finite?!), peccato non avere sue autentiche parole che ci aiutino a capire una personalità così sfuggente, una vita tanto complessa che possiamo conoscere solo attraverso le memorie, non sempre benevole, di altri.

In conclusione, a me pare che Fides, con la sua vita fatta di luci e di ombre, di avventure e sventure, di indipendenza e coraggio nell'abbandonare situazioni di comodo per cercare di realizzare le proprie aspirazioni, sia stata una donna coraggiosa e appassionata alla bellezza, alla musica e letteratura, che ha cercato l'amore fino alla morte prematura.

Una donna capace di suscitare emozioni e passioni, di suggerire alla penna di Pascoli versi graziosi e a quella di Serra bellissime pagine di una prosa che spesso diventa pura poesia.

Una donna tra le personalità più originali e interessanti della città di Cesena, una protagonista significativa, in un suo modo originale, dell'emancipazione femminile all'inizio del XX secolo.

Fonti e Bibliografia

Archivio di Casa Pascoli, Castelvecchio di Barga; Archivio di Cino Pedrelli, Cesena.

M. Biondi, *Renato Serra*, in *Storia di Cesena*, a cura di B. Dradi Maraldi, vol. VI, *Cultura*, Rimini, Ghigi, 2005, pp. 103-590; G. Ferrara, *Una vita per la musica: testimonianze sull'attività artistica del maestro Paolo Denza*, Napoli, Ed. del conservatorio San Pietro a Majella, 2007; A. Grilli, *Tempo di Serra*, Firenze, Vallecchi, 1961; S. Moscardini, scheda in *Giovanni Pascoli nello specchio delle sue carte. L'archivio e la casa di Giovanni e Maria Pascoli a Castelvecchio*, in www.pascoli.archivi.beniculturali.it; G. Pascoli, *Poesie varie*, Bologna, Zanichelli, 1914, seconda ed.; R. Serra, *Ringraziamento a una ballata di Paul Fort*, in R. Serra, *Scritti*, a cura di G. De Robertis, A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1938, vol. I, pp. 203-236; R. Serra, *Diario di trincea*, a cura di C. Pedrelli, Cesena, Stilgraf, 2005, seconda ed.; R. Serra, *Esame di coscienza di un letterato*, a cura di M. Biondi, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2014; R. Turci, *Un quadrilatero letterario: Serra, Vailati, Paulhan, Ungaretti: con inediti e riproduzioni di documenti serriani*, Cesena, Il Vicolo e Il Ponte Vecchio, 1996, R. Turci, *Lettere a Fides. Saetta che ferisce e vola*, Firenze, Le Monnier, 2001.

Tomba Galbucci, cimitero monumentale, Cesena

Fides a 17 anni

Fides seduta con Adelaide Bianchini

Alberico Omiccioli

Fides con il primo figlio

Follia d'amore 1

Follia d'amore 2

Fides all'amica Laura

Paolo Denza

LE VITE

Per la storia dei Malatesta di Montecodruzzo. Giacomo Malatesta in una cronaca inedita. La scoperta degli abitanti nel 1597.

di Carlo Dolcini

Dedicato ai miei trisavoli, Giuseppe Aventi, segretario comunale di Roncofreddo, e Giovanna Trovanelli;
al mio bisnonno Carlo Aventi, deputato e senatore;
a Maddalena, Francesca e al tenente Enrico Aventi;
a Giuseppe Paganelli Aventi, anarchico e scrittore;
a Giovanna Aventi Doglio, mia nonna;
a Carlo Doglio, mio zio;
a Laura, mia madre.

Il ms. 164.13 della Biblioteca Malatestiana di Cesena tramanda le *Memorie notabili dell'antichità, e casi seguiti nella città di Cesena, con la nobiltà e fasti honorati de suoi cittadini. In ultimo si vede l'origine e descendentia della illustrissima familia Malatesti. Questa fatica da me Stefano Parti è stata fatta per sola occasione et utile dei miei studi l'anno 1572, raccolti da diversi autori et havuti da huomini degni di fede*.

Di Stefano Parti, gentiluomo appartenente a una famiglia trasferita da Brescia a Cesena, si conosceva finora una cronaca malatestiana, trasmessa da due codici: l'uno nella Marciana e l'altro nella Biblioteca Gambalunga di Rimini[1]. Ulteriori sondaggi mi hanno

1 S. Parti, *Croniche de' Malatesti*, a cura di M.T. Bianchi, Rimini, Bruno Ghigi Editore, 1989 (Centro Studi Malatestiani, Le Signorie dei Malatesti, Storia Società Cultura, 3). Sul codicetto della Marciana cfr. *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*..., vol. LXXVII, *Venezia-Marciana, classe VI*, per cura di P. Zorzanello, Firenze, Olschki, 1950, p. 57;

consentito di ritrovare la storia malatestiana del Parti in un ms. (sec. XIX) della Biblioteca Comunale di Forlì (D.III.36): è una copia del ms. di Rimini, ma tramanda una aggiunta che manca del tutto nell'altro manoscritto, ossia una tavola delle fonti, delle memorie e delle scritture adoperate da Stefano Parti.

La ricerca non può chiudersi, almeno per ora. In un manoscritto del XVI secolo, andato a finire a New York (Pierpont Morgan Library), si scopre una *Memoria di più huomini di Malatesti dal 973 sino al 1576*[2]. Il titolo, la cronologia ivi riportata, la sua consistenza, dal Kristeller indicata in 35 pagine, indurrebbero a pensare a un altro testimone dell'opera di Stefano Parti. Una risposta definitiva potrà venire dall'analisi completa del manoscritto.

Ma intanto dalla lettura dei tre codici conservati in Italia si ricava l'impressione che della nostra storia malatestiana la parte più significativa sia quella dedicata ai Malatesta di Sogliano e al ramo minore di Montecodruzzo, Serra e Tornano (e in seguito di Roncofreddo e Montiano). Per i quali, nel pieno secolo XVI, l'opera di Stefano Parti diviene una fonte diretta, per non dire primaria.

Fra i Malatesta di Montecodruzzo il più rilevante per qualità personale fu sicuramente Giacomo (1529-1600)[3]. Della sua figura, al centro della storia d'Europa, abbondano le descrizioni encomiastiche come gli specchi delle virtù nella storia del Parti; ma quelle memorie erano conservate anche dalla modesta eppur viva tradizione locale[4] .

Quando si torna a leggere fra le pagine del manoscritto cesenate, sembra di sognare. Per stile e contenuto il testo diverge da quello dei manoscritti di Rimini e Venezia. Il racconto è realistico, più

G. Berchet, *I Malatesta a Venezia,* Venezia 1862, p. 22: «Di Giacomo [Malatesta] molto si occupa la storia inedita dei Malatesta, ms. della Marciana, che anzi può ritenersi scritta da lui».

2 P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. V, *Alia itinera III and Italy III, Sweden to Yugoslavia, Utopia, Supplement to Italy (A-F)*, London, The Warburg Institute – Leiden, E. J. Brill, 1990, *ad indicem*. Cf. New York, Pierpont Morgan Library, Collection of Autograph Letter and Manuscripts, MA 2691, folder 8.

3 Cfr. *La Signoria di Giacomo Malatesti (1566-1600)*, a cura di A. Falcioni, presentazione di P. Prodi, Rimini, Bruno Ghigi Editore, 2009 (Centro Studi Malatestiani, Rimini, Storia delle Signorie dei Malatesti, 21). È un libro miscellaneo, nel quale valgono i contributi di G. Bolognesi, P. Errani, C. Riva e G.P.G. Scharf.

4 A. Moretti, *Giorni e notti di un antico borgo medievale: Montecodruzzo*, Cesena, Stilgraf, 1994 (Quaderni del Corriere Cesenate, 4), p. 20.

un ricordo in bianco e nero che una celebrazione, più una serie di appunti che una storia illustrata. Non è azzardato pensare che quel testo sia la prima redazione di una biografia, che più avanti Stefano Parti avrà sistemato con apparato retorico, forse ricorrendo alla memoria dello stesso Giacomo Malatesta.

Converrà a questo punto leggere l'inedita e sconosciuta versione del manoscritto cesenate (164.13):

> [c. 30 *v*] Giacomo Malatesta figliuolo di Leonida e di Cassandra Cini da Fiorenza fece la sua pueritia in Ferrara appresso Sigismondo suo zio, che l'accomodò per paggio con Don Ferrante Gonzaga governatore di Milano, col quale mostrò effetti d'animo sicuro, havendo fatto correre all'ingiù per una scala di marmo un feroce cavallo. Si partì da quella servitù per la risa da lui fatta con i Spagnoli di Castello. Andò a Cesena la prima volta, l'anno 1550, a Roma si mise a servir Ascanio dalla Cornia, nepote di Giulio 3, che per haver bastonato il suo scalco bisognò tornar a Monte Cugrucci, dove si trovava il padre, che gli diede per moglie Cleopatra, figliuola d'Antonello Zampesco, herede del Licciano e d'altre ville. In Fiorenza hebbe infermità grandissima di varola il 1552, il conte da Bagno lo volse ammazzar in Cesena l'anno 1553, il 1554 il duca di Fiorenza li diede una compagnia di fanti alla guerra di Siena, prese Scarlino e fece altri honorati fatti, 1556 il marchese Caraffa lo spedì con due compagnie alla guardia di Forlì e Faenza et alla guerra del Tronto, a Civitella sfidò il conte Nicolò da Bagno a duello, 1557 li morse il padre e nacque Leonida sua figliuola, 1557 hebbe il possesso di Roncofreddo, 1558 cominciò litigar il castello di Montiano con la communità di Cesena, 1558 cortegiò Federico Borromei nepote di Pio 4, stette prigione in castello S. Angelo per la Martuzza, 1561 morì Cleopatra sua moglie, fu destenuto a Ravenna da mons. Paccini per le bastonate fatte dar a Giuseppe, 1562 stette malissimo
>
> [c. 31 *r*] a Cesena in casa de Tiberti per una fistula nella sua età d'anni 33[5], detto anno liberò Malatesta suo fratello dalla Cittadella di Fiorenza[6] e la Signoria di Venetia li diede trattenimento in Padua con

5 Se viene accolta questa notizia, l'anno di nascita di Giacomo Malatesta era il 1529. Una novità della cronaca di Stefano Parti: finora le opinioni degli storici oscillavano fra il 1528 ed il 1530.

6 R. Comandini, *Relazioni intercorse fra il Marchese Giacomo Malatesta e le famiglie milanesi Medici e Borromeo (con lettere inedite)*, Faenza, Stab. Grafico Fratelli Lega, 1964 (Collana di Monografie dell'Istituto Tecnico Statale Commerciale e per Geometri "R. Valturio" di Rimini, a cura del Preside R. Pian, 6), p. 26, nota 22: «Dei tre figli di Leonida, questo Malatesta Malatesti era il minore, e pur lui cagionò al fratello i suoi guai. Il suo nome appare assai spesso nei libelli antimedicei della fine del sec. XVI e dell'inizio del XVII accanto a quello di Maria de'Medici, la bellissima primogenita di Cosimo I, che conosciamo attraverso il ritratto del Bronzino conservato agli Uffizi». Si riconosce a Romolo Comandini il merito

bona provisione, 1563 lo mandarono a Famagosta con gran condotto e stipendio, li fu ammazzato Malatesta suo fratello da Sumachino da Bologna suo luogotenente, 1564 havendo vendicato il fratello con la morte di Sumachino et altri, molta prudentia e valor usò nel partirsi da Cipri et uscir in Italia. Il Duca d'Urbino lo raccolse, 1565 li diede moglie Medea Ferreti d'Ancona, detto anno il Duca d'Urbino lo spedì con due mila fanti al soccorso di Malta, 1565 andò a Roma dove si mise a servir e corteggiar Pio 5, e talmente acquistò la gratia e benevolenza sua, ch'esso lo fece capitano d'una Compagnia di cavalli alla sua guardia, con darli titolo di Marchese et altri utili honori e preminenze con farli vincer la lite di Montiano, e per suo mezzo li contadini ottennero il Motu Proprio contro la città di Cesena[7], 1571 renuntiò la Compagnia di cavalli a Ramberto suo fratello, e da Pio 5 ottenne remissione d'ogni sua colpa, il detto anno andò a servir la Signoria di Venetia, dalla quale fu mandato al governo di Cataro con molti soldati, autorità e disegni di far grandi cose[8]. Giunto a Cataro trovò ogni cosa in gran timore per le continue correrie de Turchi, che desiderando provederli consultò con li Retori Venetiani et altri condottieri, e conclusero che lui dovesse andar a brugiare certi nidi, dove si riducevano i Turchi poco lontano dal Cataro. Dato ordine al giorno determinato

[31 *v*] espedì 200 soldati per terra volendo imbarcar il resto, le barche e le galere addimandate non comparsero se non poche, e tardi fuora di tempo, per il che bisognò lasciar molti soldati, et andar di giorno per non lasciar perire li soldati mandati per terra, insomma mal guidato si ridusse a bisognar combattere a' confusione, disvantagio e disordine, essendo abbandonato da suoi, mal obbedito, e da alto con sassi travagliato, li fu ammazzato intorno il meglio de suoi, fra i quali vi restò il Conte Horatio Bandi, et esso volendo saltar per quelle balze cadde e si mosse un ginocchio, poi fu ferito in testa, e percosso in un fianco, fatto prigione fu più volte a pericolo di esserli tagliata la testa, fu condotto al Sangiazzo della Bosna, che lo strasinò 40 giorni, et se lo faceva condur dietro, dove andava in catena ammalato di petecchie, ferito e mal condotto. Doppo lo mandò a Costanti-

---

di avere contribuito a scardinare la leggenda del proibito amore fra Malatesta e Maria de' Medici, dell'avvelenamento della figlia da parte del Granduca; e per suo ordine la uccisione di Malatesta a Famagosta. Ma vedi anche: M. Ferri, *I medici riesumano i Medici. Cronaca di una straordinaria avventura alla scoperta dei segreti della grande dinastia fiorentina*, Firenze, Nuova Toscana Editrice, 2005, pp. 160-161.

7 *Motu proprio* è una forma particolare di breve pontificio, di solito privo di sigillo. Le due parole latine sono abituali nell'esordio del breve.

8 Sulla Lega Santa e le vicende connesse al periodo della battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571) il rinvio è obbligato al grande libro di A. Barbero, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, Roma-Bari, Laterza, 2010. Dalla cronaca di Stefano Parti si può ricavare qualche supplemento delle pagine (361-362) che Barbero aveva dedicato alla spedizione militare di Giacomo Malatesta a Cattaro.

> nopoli, acciò facesse testimonianza falsa della sua bravura, havendoli data intentione Mahometo Bascià Vesir padre del Sangiazzo, che ciò facendo saria liberato, fatta per lui questa dimostratione alla Porta in audienza del Gran Turco e di tutti li Bascià fu condotto alli Bagni del Gran Signore, dove si rinchiude gran quantità di schiavi, lì fu tenuto sino alla nuova della vittoria cristiana, che lo menarono nella torre
> [32 *r*] del Mar Maggiore, o del Mar Nero in compagnia di altri 41 Capitani, dove stette sino alli 4 di Maggio del 1572, che Monsignor d'Axis in nome del re di Francia ad istanza di Pio 5 lo dimandò in gratia al Gran Turco. Con il mezzo di Mahomet Bascià fu liberato doppo haver speso in usanze e donativi 10 mila cechini, poi Mahometto li fece molte gratie e favori, li concesse poter riscattar molti schiavi, e li donò balsamo, e terra sigillata, giunse in Venetia a dì.

Stefano Parti aveva narrato la biografia di Giacomo Malatesta, a partire dalla sua nascita (1529) per giungere al suo approdo a Venezia dopo la liberazione dalla prigionia di Costantinopoli (1572). Una biografia incompleta, dipanata in un giro sintattico che sembra mai arrivare ad un punto fermo. Più una serie di appunti, forse raccolti sotto una dettatura. Chi può avere informato l'autore cesenate? Giacomo Malatesta in persona, se non fosse che la serie di particolari oscuri e scabrosi, non esaltanti, rende perlomeno dubbia una simile congettura. Appare più probabile che egli abbia collaborato con Stefano Parti nell'omologare la seconda redazione della biografia, quella che si legge nei codici di Venezia e di Rimini.

Un altro nome che si può fare, in linea di ipotesi, è quello del fratello Lamberto. Un nome che non ha buona stampa. Se ci si ferma a dare uno sguardo alla vita del signore di Tornano e Serra, minuscoli feudi (non nel significato medievale) all'ombra del monte della Perticara, si riporta facilmente l'impressione del suo trasformarsi in sicario al servizio delle principali dinastie italiane[9]. Un capobandito che agiva fra lo Stato della Chiesa e il granducato di Toscana, prima di essere arrestato dalle milizie di Francesco I de' Medici, trasferito a Roma e per volontà di Sisto V condannato (agosto 1587) alla decapitazione[10].

Ma quando Stefano Parti scriveva, non erano ancora bruciate

9 Cfr. A. Bartolini, *Il capobandito Ramberto Malatesta, feudatario nel Montefeltro di Serra e Tornano*, Sogliano al Rubicone, 1964.

10 R. Comandini, *Sisto V e la cattura e la decapitazione del bandito Ramberto Malatesta,* «Rimini Arte e Storia», 1 (1969), p. 25.

le relazioni fra Giacomo e Lamberto Malatesta. Nel 1571, come raccontava il cronista cesenate, Giacomo Malatesta aveva rinunciato in favore del fratello al comando di una compagnia di cavalieri al servizio di Pio V. Riferendosi a Guidubaldo II duca di Urbino, Lamberto Malatesta scriveva nel 1572 al fratello Giacomo, che: «Egli ha da essere in questo mondo il nostro Dio»[11]. Nello stesso anno una lettera di Lamberto inviata da Roma a Venezia, al fratello che era giunto da Costantinopoli, dava notizia di come la sua liberazione avesse ottenuto più rinomanza «di tutto il fatto di Franza»[12].

Solamente nel periodo che precedeva il nodo tragico della morte di Lamberto il distacco tra i due fratelli era divenuto assoluto, per quanto Giacomo avesse provato a ottenere che la triplice condanna capitale di Lamberto fosse commutata in una pena non disonorevole per il suo lignaggio, come la decapitazione. Ma quando il primo abbozzo della biografia di Giacomo Malatesta fu composto da Stefano Parti, anche Lamberto poteva esserne una fonte di ispirazione.

«Saprete che son nato cavalier, et come cavalier ho cercato et sono per seguitare la via dell'onor et reputatione»[13]. Con queste parole Giacomo Malatesta si era rivolto alla Comunità di Roncofreddo nel 1566, dopo che a Roma era pervenuta una protesta degli abitanti contro violenze e soprusi del suo governo.

Non era un cavaliere simile a Don Chisciotte della Mancia, non sostituiva il sogno di ideali antichi alla realtà. Negli episodi raccontati da Stefano Parti, la vita di Giacomo Malatesta è resa in modo da far sentire la tensione fra l'energia della mentalità cavalleresca e l'indole iraconda che poteva trasparire all'improvviso.

---

11 Rimini, Biblioteca Gambalunga (BCG), *Scheda Garampi* nr. 3276 (cfr. R. Comandini, *Epigrafi, medaglie, stemmi e ritratti riguardanti il Marchese Giacomo Malatesta (1530-1600)*, Faenza, Stab. Grafico Fratelli Lega, 1961 (Collana di Monografie dell'Istituto Tecnico Statale Commerciale e per Geometri "R. Valturio" di Rimini, a cura del Preside R. Pian, 4), pp. 18-19, nota 12.

12 BCG, *Scheda Garampi* nr. 3265 (cfr. Comandini, *Epigrafi*, cit., pp. 17-18 e nota 12). Era palese il riferimento di Lamberto Malatesta all'eccidio dei protestanti nella notte di San Bartolomeo (23-24 agosto 1572).

13 E. Mariani, *I Malatesti di Sogliano*, con appendice di documenti di A. Brigidi e di E. Berardi, a cura di A. Turchini, premessa di W. Tommasoli, Rimini, Bruno Ghigi Editore, 1988 (Centro Studi Malatestiani, Le Signorie dei Malatesti, Storia Società Cultura, 2), p. 236 (lettera di Giacomo Malatesta alla Comunità di Roncofreddo, 1566 aprile 6).

Ma, scrivendo a Guidobaldo II di Urbino, Monsignor de Noailles, vescovo di Dax e ambasciatore di Carlo IX di Francia presso il Sultano di Costantinopoli, si esprimeva con lode al riguardo di Giacomo Malatesta, sul punto di essere liberato dalla prigionia: «Il faut que je die que le Roy et vous ne pouviez mieuls colloquer vostre faveur qu'à l'endroit de ce gentilhomme qui est de plus rares et vertues que je cogneus jamais»[14].

Tornando alla biografia scritta da Stefano Parti, notiamo che si ferma all'anno 1572 e lascia scoperto il periodo dal 1573 al 1600. Furono anni di crescente onore e attività per Giacomo Malatesta, prevalentemente al servizio della Repubblica di Venezia come governatore di Bergamo; e altresì richiesto da corti ed eserciti come esperto consulente militare.

Non aveva fatto in tempo Stefano Parti a descrivere la più rilevante costruzione nel castello di Montecodruzzo: la chiesa di Santa Maria di Loreto, edificata nel 1572/73 a debito esaudimento del voto di Giacomo Malatesta per essere liberato dalla prigionia a Costantinopoli. Centrata da ordigni bellici caduti dal cielo nel 1944 e non bene restaurata venti anni dopo, la chiesa malatestiana ha perduto l'alto profilo della facciata, e anche il rosoncino tondo. Malgrado il desolante aspetto esterno, che rischia di andare lentamente in rovina, tuttora esistono epigrafi e stemmi malatestiani, come anche una campana del 1570[15]. Dentro la chiesa è conservata una grande tela che raffigura, inginocchiati sotto una statua (scomparsa) della Madonna di Loreto, Pio V e i Malatesta del castello di Montecodruzzo. L'opera non si sottrae al deperimento cromatico che rischia di alterare l'insieme. Ma è un non comune esempio della ritrattistica dei Malatesta; presso il castello di Gradara è conservato un quadro che rappresenta Giacomo Malatesta e Leonida, figlia di primo letto.

Nella tela di Montecodruzzo non è difficile identificare il pontefice, Giacomo Malatesta, la moglie Medea Ferretti di Ancona, la figlia Leonida, il figlioletto Carlo Felice che diventerà il successore

14 R. Comandini, *Relazioni intercorse fra il Marchese Giacomo Malatesta (1530-1600) e le famiglie milanesi Medici e Borromeo*, p. 6, nota 3 (Archivio di Stato di Firenze, fondo Urbino, filza I, G, CCLIII, cc. 99-101).

15 La migliore descrizione si trova in Comandini, *Epigrafi*, cit., pp. 23, 28, 32.

del padre. Ma chi erano i due personaggi maschili alle spalle di Giacomo e la damina vestita in azzurro?

Il personaggio, abbigliato come Giacomo Malatesta e alla medesima altezza, potrebbe essere il fratello Lamberto. O forse il più amato Malatesta, che era morto a Famagosta nel 1563; se non che nella immagine artistica i limiti temporali più non esistono: il pontefice Pio V era morto (1 maggio 1572) prima della liberazione di Giacomo Malatesta dalla prigionia e prima della composizione del quadro.

Per identificare i due rimanenti personaggi (l'uomo inginocchiato più in basso e la damina in azzurro) conviene rifarsi a una tradizione locale, per quanto rimasta in penombra. Si ritorna a una testimonianza scritta da Raimondo Zazzeri (1839-1916), originario di Montevecchio, non lontano da Montecodruzzo, e divenuto direttore "pro tempore" della Malatestiana fra gli anni 1871 e 1877. Autore di un ponderoso catalogo dei codici e libri a stampa della Malatestiana[16], un libro bersagliato dal fuoco massiccio di rilievi critici, un libro che ancora si deve sfogliare (almeno era provvisto di un indice, come sorrideva Augusto Campana). Raimondo Zazzeri fu incontrato da Renato Serra che ricordava di averlo veduto in sala di lettura, scontento e immalinconito fra manoscritti e libri di una Biblioteca che aveva diretto e nella quale si trovava mal tollerato e non più al vertice[17].

Nel tentativo di continuare l'attività intellettuale, Zazzeri ci ha lasciato una storia di Cesena, nella quale aveva dato notizie della vicenda di Giacomo Malatesta e della sua prigionia nel 1571/72: «Ove per undici mesi soffrì duro carcere fra sevizie e patimenti, e poscia, insieme con un suo servo della famiglia Bernardi di Mon-

16 R. Zazzeri, *Sui codici e libri a stampa della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Ricerche ed osservazioni*, Cesena, Giuseppe Vignuzzi Editore, 1887. Sul personaggio cfr. P. Zanfini, *Raimondo Zazzeri*, in *Le vite dei cesenati*, XII, a cura di R. Dell'Amore, P. Errani, Cesena, Stampare, 2018, pp. 15-33.

17 Renato Serra, in una lettera a Corrado Ricci, Cesena 25 giugno 1915 (trascrizione dattiloscritta della lettera, conservata nella Biblioteca Classense di Ravenna e trasmessa da Cino Pedrelli ad Alfredo Grilli). Cfr. *Il fondo Renato Serra della Biblioteca Malatestiana di Cesena*, a cura di M. Ricci, premessa di R. Cremante, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005 (Sussidi eruditi, 69), nr. 168. Era uno degli ultimi impegni di Renato Serra presso la Biblioteca Malatestiana (BCM), nell'intervallo di un mese di licenza a causa di una ferita, prima di ritornare al fronte e incontrare la morte (20 luglio 1915).

tecodruzzo, venne confinato in un'isola a tre miglia dalla terra ferma. Quando ambedue furono in quel luogo, fece voto il Malatesta alla Beata Vergine di Loreto, d'innalzare un Tempio in onore di Lei se fosse giunto a liberarsi dalla prigionia. Nel giorno della festività del Corpus Domini (A. 1572) riuscirono ambedue con favore di Carlo IX Re di Francia di togliersi dalla cattività; ed il Bernardi, per giungere entrambi a salvezza, portò nelle sue spalle il proprio padrone per tutto il tragitto del mare; ma questo suo ardimento gli costò la vita, imperocchè, appena fu fuori dalle acque, spirò egli fra le braccia del Malatesta. Nel 1573 fabbricò Giacomo Malatesta in Montecodruzzo una Chiesa dedicata a Maria Vergine, con tre altari, e con la statua in bassorilievo della Madonna di Loreto. In essa Chiesa si vede tuttora un dipinto, in tela, con il ritratto del pontefice Pio V, con quello di Giacomo Malatesta e della sua famiglia, non che coll'effigie del suo servo Bernardi»[18].

Non è escluso che Raimondo Zazzeri avesse ricavato da un qualche documento la storia di Giacomo Malatesta e del fedele servitore Bernardi; tuttavia non ha indicato la provenienza della sua fonte, né mai si è potuta trovare in altre cronache o memorie, vicine o lontane, la notizia che egli aveva riferito.

Zazzeri veniva da una famiglia che possedeva una miniera di zolfo nel luogo di Montevecchio, a una distanza di circa tre chilometri da Montecodruzzo; qualche fiducia nel suo racconto pare almeno possibile. Forse avrà raccolto qualche voce o tradizione locale, che non si era consumata. La sua testimonianza non è trascurabile.

Allora l'uomo inginocchiato, al di sotto di Giacomo Malatesta e di un suo fratello (Lamberto o Malatesta), vestito in modo curato ma non elegante come i Signori del luogo, potrebbe essere identificato con il servo Bernardi, del quale continueremo a ignorare il nome proprio.

Più sorprendente è la possibilità di collegare l'identità della damina in azzurro alla vicenda del servo Bernardi. Si era pensato a una figlia di Giacomo Malatesta, una delle quattro nate dal suo

18 R. Zazzeri, *Storia di Cesena dalla sua origine ai tempi di Cesare Borgia*, Cesena, Giuseppe Vignuzzi Editore, 1890 (rist. anastatica a cura di B. Ghigi, Rimini, 1973), pp. 341-342, nota 1.

matrimonio con Medea Ferretti. A questa congettura si oppone il fatto che Francesca, Camilla, Laura e Vittoria Malatesta non potevano avere l'età rivelata dalla damina. Nella sua immagine potrebbe nascondersi un penetrante sottinteso.

Non mi sembra un caso che nel più antico *Stato d'Anime* (1595) di San Pietro di Montecodruzzo sia enumerata una "magnifica Madonna Angiola Bernardi". Ancora e più, nella dettagliata *Nota* (c. 1597) delle famiglie, che abitavano nel castello di Montecodruzzo, appariva una Madonna Angiola Bernardi, di anni 40, al vertice di un nucleo familiare che comprendeva i figli Iseppo, Bernardo[19], Leonida, Giacomino e Vittoria, e tre servitori, Orsolina, Vincenzo e Cristoforo. Non solo ma presso un'altra casa era censito Cola, servo di Madonna Angela, insieme con la moglie e tre figli. Nel misurare gli anni di Madonna Angiola verso la fine del secolo XVI e l'apparente età della damina ritratta nella chiesa malatestiana, non vi sono difficoltà a pensare ogni qual volta alla medesima persona.

Con il servitore che aveva offerto la vita per soccorrere Giacomo Malatesta nel 1572, Madonna Angiola condivide il cognome, e altro non sappiamo. Una figlia, una nipote? Alla fine del secolo XVI versava in condizione vedovile, senza che fosse segnalato il nome del consorte scomparso.

Se la damina della tela malatestiana e la Madonna Angiola erano una sola persona, non rimane che pensare a un atto di liberalità da parte di Giacomo Malatesta, che avrebbe elevato a un rango superiore la famiglia Bernardi, nel dotarla di titoli e beni.

Il discorso intorno alla tela malatestiana, conservata a Montecodruzzo, è appena avviato. Rimane aperto il problema della attribuzione dell'opera; bisognerà valutare in un contesto più ampio una incerta notizia riferita da Romolo Comandini: «Il Mariani, raccogliendo una voce che non si saprebbe dire quanto fondata, afferma che il dipinto originale fu trafugato ancora nel corso del sec. XVIII, e sostituito con una infelice copia. Per colmo di disavventura, nel 1794 il sacerdote che officiava la chiesa (da tempo erano partiti i Minori osservanti) fece restaurare la tela da mano imperita, ridu-

19 È una casuale coincidenza, ma viene da ricordare che in *Luci Lontane* (1987), un originale film ambientato a Cesena e diretto da un regista cesenate, Aurelio Chiesa, il protagonista si chiama Bernardo Bernardi, come un figlio di Madonna Angiola.

cendola così in più deplorevoli condizioni: sicché non si saprebbe dire quanto le stinte immagini che appaiono su di essa assomiglino ai personaggi che intendono rappresentare»[20].

A Romolo Comandini appartiene il merito di avere scoperto in due lettere del 1577/78 la notizia dei ritratti dipinti in Urbino da Federico Barocci per Giacomo Malatesta, Medea Ferretti e Carlo Felice Malatesta[21]. Forse, aveva pensato il Comandini, tra le opere del Barocci il quadro di un gentiluomo, conservato al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo, era quello di Giacomo; un ritratto di gentildonna, esistente agli Uffizi di Firenze, ci farebbe conoscere il dolce viso di Medea Ferretti; il dipinto di un fanciullo (Galleria Doria-Pamphilj di Roma) potrebbe essere quello di Carlo Felice Malatesta[22]. Ipotesi affettuosamente mitiche, per quanto ragionate, alle quali si potrà anche arrivare, ma dalle quali, per ora, non si riesce a partire.

Nell'Archivio Vescovile di Cesena (*Montecodruzzo*, I, cc. 16*r* – 17*r*) è conservata una *Vera nota delle bocche della Parrocchiale di S. Pietro e Paterniano di Monte Cogruzio*, scritta per mano di don Francesco Burnini. È il più antico censimento di Montecodruzzo, che Pietro Burchi, riordinatore dell'Archivio Vescovile, con una postilla sul testo aveva riportato alla data del 1595[23]. Dall'elenco delle 307 bocche appariva in prima linea, e non poteva essere altrimenti, l'Illustrissimo Signor Marchese Malatesta, bocche 45. Sfortunatamente don Burnini ha omesso il dettaglio dei nomi che componevano la famiglia e l'apparato domestico e militare di Giacomo Malatesta.

Più interessante e compiuta si rivela una *Nota delle fameglie et boche distinte a nomi per nome ed età della Parochiale di S. Pietro del castello di Monte Cugrucio, Diocesi di Cesena, della quale è*

20 Comandini, *Epigrafi*, cit., p. 50. Ma vedi anche E. Mariani, *Storia di Roncofreddo*, a cura di G. Donati, Villa Verucchio, Pazzini, 2001, p. 111. Don Emidio Mariani, arciprete di S. Biagio di Roncofreddo, morto nel 1882, aveva lasciato la sua opera in veste manoscritta.

21 Comandini, *Epigrafi*, cit., pp. 51-52 (le lettere di Giacomo Malatesta a Malatesta Malatesti, Uditore e Consigliere del Duca di Urbino, si conservano presso la BCG, Fondo Gambetti).

22 Ibid., pp. 52-56.

23 Pietro Burchi aveva passato l'infanzia a Bareto, un podere della chiesa di Montecodruzzo, prima di entrare in Seminario.

Rectore Francesco Burnini de Striogara da Cesena (Archivio Vescovile di Cesena, *Montecodruzzo*, I, cc. 19*r* – 20*v*). Nel considerare il periodo della sua rettoria (ottobre 1594-ottobre 1597) e il sensibile aumento di nuove nascite registrate nella *Nota*, essa potrebbe essere situata verso l'anno 1597:

Giovanni dal Cunio, di anni 37
Julia sua moglie, 32
Matteo suo figlio, 10
Stefano, 6
Marchino, 5
Jacomino, 3
Francesca, 1

Christofaro dal Cunio, di anni 22
Antonia sua madre, 44
Vincentio suo fratello, 18

Ventura di Carlino, di anni 35
Aurelia sua moglie, 32
Cattarina sua figlia, 3

Paulino di Carlino, di anni 40
Lucia sua moglie, 34
Stefano suo figlio, 6
Andrea, 4

Giacomino di Carlino, di anni 36
Maddalena sua moglie, 33
Marciola sua figlia, 1

Juniino dal Cunio, di anni 37
Isabetta sua sorella, 40

Andrea Babbo, di anni 40
Gentila sua moglie, 42
Pasquina figlia, 2

Pirrino Babbo, di anni 38
Giovanna sua moglie, 34
Christofaro figlio, 5
Battista, 3
Jacoba, 2

Maestro Tadeo Paduano, di anni 40
Laura sua moglie, 42

Giovan Battista suo figlio, 12
Jacomino, 2
Chiareta, 5

Vincencia dalla Serra, di anni 25
Casandra sua sorella, 20

Stefano Molinaro, di anni 42
Maria sua figlia, 10
Mina sua moglie, 45
Matheola sua figlia, 20
Diotesalvi, 12
Giovanni Maria, 10

Vittorio della Bardina, di anni 35
Filomena sua moglie, 30
Pirrina sua figlia, 5

Sabbadino Piazaro, di anni 46
Augustina sua moglie, 50
Giovanni Antonio suo figlio, 25
Antonia sua moglie, 20
Cattarina sua figlia, 1
Matteo figlio di Sabbadino, 12
Maria eod., 16

Minghino di Piero quondam Mangone, di anni 40
Livia sua moglie, 30
Maria sua figlia, 1

Madonna Angiola Bernardi, di anni 40
Miser Iseppo suo figlio, 20
Miser Bernardo, 18
Leonida, 14
Jacomino, 8
Vittoria, 10
Orsolina sua serva, 50
Vincencia sua figlia, 17
Christofaro, 18

Miser Bartholomeo Altemi, di anni 40
Madonna Cleopatra sua moglie, 32
Valerio suo figlio, 15
Francesco, 4

Maestro Polidoro sarto, di anni 60
Julia sua moglie, 30

Jacobo Boscho, di anni 21
Lucretia sua madre, 60

Maestro Bastiano dalle Cittere, di anni 58
Lodovica sua moglie, 40
Justina sua figlia, 12
Isabella, 6

Maestro Pietro Antonio Bagnio, di anni 32
Aurelia sua moglie, 26
Vincentio suo figlio, 7
Stefano, 4
Isabetta, 1

Cattarina dalla Casa Nuova, 50
Lucretia sua figlia, 20
Santina, 16

Paulino da Sanciso, di anni 42
Christofora sua moglie, 40
Sanciso suo figlio, 15
Giovano, 13
Peleghina, 10

Maestro Vicino di San Pietro, di anni 48
Cattarina sua moglie, 44
Livia sua figlia, 20
Pirrino, 18
Gioanni, 17
Antonio, 15
Francesco, 7

Barnabe dal Dronchi, di anni 70
Santina sua figlia, 30
Francesca, 26
Giovana, 20
Teodora, 15
Isabetta, 12
Biasio, 10

Rusadino da Faiedo, di anni 40
Giovana sua moglie, 35
Augustino suo figlio, 7
Jacomina, 4
Andreola, 2

Bernardo da Faiedo, di anni 27
Andrea suo fratello, 25
Margarita sua moglie, 30
Francesca sua figlia, 1
Mingone, 20
Giovani, 16
Paulino, 16

Rusadone da Faiedo, di anni 40
Sabbadina sua moglie, 20

Riniero giardiniero, di anni 27
Casandra sua moglie, 24
Isabetta sua figlia, 1

Pasqua di Pirrino, di anni 35
Lucia sua sorella, 26
Benvenuta, 23
Jacobina Mangarona, di anni 70
Vincencia sua figlia, 28

Christofaro Mangarone, di anni 32
Jacobina sua moglie, 34
Francesca sua figlia, 1

Bartholo fattore, di anni 74
Camilla sua moglie, 60

Livia da Montecampo, di anni 50
Cesaro suo figlio, 20
Cornelia, 28
Giovana, 12

Bartholino da Duvia, di anni 44
Virginia sua moglie, 24
Alessandro suo fratello, 40
Pasquina sua sorella, 48
Cassandra, 50

Julia da Montecampo, di anni 42
Berardino suo figlio, 13
Lissa, 9

Santino dalla Bardina, di anni 31
Vincencia sua moglie, 29
Battista suo figlio, 4

Augustino Piazaro, di anni 47
Gniesia sua moglie, 42
Bernardina sua figlia, 22
Gentila, 14
Madalena, 13

Giovanni da Montecampo, di anni 70
Biasio suo figlio, 42
Isabetta sua moglie, 40
Giovan Francesco suo figlio, 16

Giovan Andrea, 12
Orsolina, 13
Pasquino, 3
Lurentia, 4

Cechino da Montecampo, di anni 64
Bianca sua moglie, 60
Aurelio suo figlio, 28
Lucretia sua moglie, 27
Antonella sua figlia, 5
Violante, 7
Vironica, 1
Christofaro, 20
Domenica, 21
Maria, 14

Santa Muntanara, di anni 32
Alessandra sua sorella, 34

Orsolina da Baredo, di anni 60

Pasqua Massina, di anni 40
Orsolina sua figlia, 12
Oliva, 14
Juniino, 7

Berarda del Gualdo, di anni 40
Jacomino suo figlio, 20
Aurelia, 4
Gustuavia, 2

Cattarina di Santone, di anni 50
Juniina sua figlia, 30
Julia, 24
Orsolina, 20
Fiora, 22

Jacomino, 23
Madalena, 22

Gentile di Santone, di anni 45
Francesca sua figlia, 22
Giorgio suo figlio, 13

Oratio da Barbiano, di anni 32
Jacomino suo fratello, 35
Camilla sua moglie, 34
Paulino suo figlio, 10
Bartholino, 7
Paulino, 5

Santo da Baredo, di anni 30
Benvenuta sua moglie, 41
Giovanni suo figlio, 12
Salvia, 13

Cesaro della Serra, di anni 45
Lucia sua moglie, 40
Benvenuta sua figlia, 12
Vittoria, 5

Santone della Cereda, di anni 50
Francesca sua moglie, 46
Agniese sua figlia, 22
Santa, 20
Paula, 13
Maria, 14

Bartholino del Gualdo, di anni 42
Maddalena sua moglie, 40
Giovanni Maria suo figlio, 18
Julia, 21
Cattarina, 20

Minghina da Cambone, di anni 40
Lucia sua sorella, 41
Maria, 44

Brisighella dal Gualdo, di anni 67
Filita sua moglie, 60
Polo suo figlio, 25
Cattarina, 9

Casandra già di Lorenzo, di anni 30
Filipa sua figlia, 6

Stefano Fiorentini, di anni 50
Gentila sua moglie, 52
Michel suo figlio, 22
Margine, 20
Francesca, 7

Pasquino della Chiesa, di anni 46
Orsolina sua moglie, 46
Camilla sua madre, 60

Maestro Paolo Paziotti, di anni 40
Aurelia sua moglie, 33
Francesca sua figlia, 12
Pirrello, 14

Girolamo dal Sasso, di anni 32
Paula sua moglie, 28
Juniina sua figlia, 7
Filipa, 4

Jacomino dal Aunsa, di anni 35
Anna sua moglie, 34
Francescha sua figlia, 4
Jacomina, 2

Cola servo di Madonna Angela, 40
Francesca sua moglie, 32
Giovannino suo figlio, 5
Isabetta, 7
Lucia, 7

Giovanni Francesco dal Canedo, di anni 41
Isabetta sua moglie, 38
Cattarina sua figlia, 8
Guido, 7
Maria, 5
Violante, 1

Andrea da Baredo, di anni 35
Agata sua moglie, 32

Silvestro dal Gualdo, di anni 32

Idem quia supra scripsi manu propria
Sono in tutto anime 269[24]

24 *Rectius* 259, per chi voglia rivedere la nota compilata da don Burnini. È da notare che nel 1594 don Alessandro Donati, parroco di Montecodruzzo, aveva rinunziato per compiere

Un nudo elenco di nomi, dal quale un demografo, uno storico sociale potrà accendere in futuro qualche luce. Ora si può accennare qualcosa: un uomo, il fattore di Giacomo Malatesta, aveva 74 anni, di un altro si registravano i 70. Ma l'età media era bassa. Sintomo di una vita dura, indifesa dalle malattie e aggredita dai morsi della fatica.

Per ordine di Giacomo Malatesta (da Bergamo, il 29 agosto del 1574) era stabilito: «Che Montecogrucio suplisca da sé ai bisogni del molino del Gualdo; che in absentia nostra Montecogrucio occurrendo al fattor gente che li rissede, che li diano quattro andate al mese, intendendo per mandar dove li occorre per nostro servitio; che occurrendo li vini de Montecogrutio al porto, siano condotti per ratta, cioè la mità a Roncofreddo, un quarto Montecogrutio, l'altro a Montiano; che a Montecogrutio per operar quanto bisogna alle nostre vigne, zardino, che Roncofreddo concorra per dui quarti, et Montecogrutio per un, Montiano per un quarto, alle quali opere sia dato in tempo di penuria sei bolognini al giorno, e di abondantia quattro»[25]. Il fattore e il giardiniere di Giacomo Malatesta erano registrati nello Stato d'anime del 1597.

Mescolati con la gran parte delle persone impegnate nel lavoro della terra vengono fuori i nomi di qualche funzionario pubblico (un podestà e due piazzari) e di sei maestri: non di scuola, che nemmeno esisteva, ma artigiani come saranno stati un fabbro, un falegname, un sarto, un maniscalco. Vi era anche un addetto ad un mulino, situato a Gualdo. Altro non si trova, là dove tutto non sia più, confusamente, che terra, fumo, polvere, ombra, niente.

È Giuseppe Ungaretti che traduceva un sonetto di Góngora. Ma proviamo a leggere *Notizie dall'Amiata*, la poesia che chiude la

---

una permuta con don Francesco Burnini, rettore di S. Stefano di Monteaguzzo: «Se non che il 15 gennaio 1598 il cancelliere vescovile dichiara che dagli atti della curia non risulta che don Burnini facesse fare le pubblicazioni della rinuncia della chiesa di S. Pietro fattagli da don Donati; tale rinunzia è quindi nulla; per questo con bolla pontificia del 21 ottobre 1597 Montecodruzzo è data a don Paolo Ricchi, bolla eseguita dal vicario il 19 novembre dello stesso anno. Tra i due preti si accende una lite. Don Ricchi, che era parroco di 'Baziolino' con circa 30 anime, è accusato dal suo avversario di essere 'homo idiota, di puocha o niuna intelligentia'. Don Burnini è accusato di aver comunicato due donne con particole non consacrate, di aver celebrato la Messa non digiuno ecc., ma viene assolto» (P. Burchi, *Storia delle parrocchie di Cesena*, II, Cesena 1962, p. 188).

25 Mariani, *I Malatesti di Sogliano*, cit., p. 241.

raccolta delle *Occasioni* (1939) di Eugenio Montale. Fra il paesino toscano e il castello di Montecodruzzo c'è qualche giuntura.

Solitudine attorno al luogo di residenza dei Malatesta, il castello sotto la frana del tempo è ormai scomparso, un giorno il paese sarà abbandonato. Sopravvive nella visione del panorama un archetipo irriducibile al mutare delle stagioni e delle esistenze, lo spazio sconfinato dal mare alla *azzurra visïon di San Marino*, dal monte Carpegna all'alpe di Camaldoli, su su fino al vertice della Falterona e del monte Falco. Forse in giornate straordinarie si intravede il profilo delle Alpi orientali, come di recente è avvenuto da Bertinoro.

Aveva ragione Heidegger quando scriveva che l'apparire dell'altezza apre una profondità. Lassù, attorno al castello di Montecodruzzo, della genealogia paterna di Renato Serra sono affiorate non vaghe tracce.[26]

Fig. 1. Montecodruzzo. Chiesa malatestiana di Santa Maria di Loreto (1573)

Fig. 2. Montecodruzzo. Stemma di Giacomo Malatesta sopra il portale della chiesa

26 C. Dolcini, *Note sulla vita e sul pensiero di Renato Serra*, in *Le Vite Dei Cesenati*, II, a cura di P.G. Fabbri, Cesena, Editrice Stilgraf, 2008, pp. 189-221. Per la sperduta parrocchia di Montecodruzzo, sempre vacante perché nessun prete voleva andarvi, qualche intensa pagina fu scritta da Marino Moretti nell'ultimo dei "romanzi della mia terra": *La vedova Fioravanti*.

Vittoria Mariani Rambelli

di Mara Valdinosi

> Riscuote buona fama nell'opinione pubblica. Di carattere mite è fornita di molta educazione, intelligenza e colta. Non ha titoli accademici. Possidente, trae i mezzi di sostentamento dal proprio capitale. Frequenta i socialisti. Si comporta bene verso la famiglia. Non ha mai ricoperto cariche pubbliche. È ascritta al partito socialista rivoluzionario nel quale ha sempre militato. In esso ha molta influenza ed è in corrispondenza epistolare con la nota Argentina Altobelli e coi capi del partito socialista italiano. Non consta che abbia dimorato all'estero. Fa parte del locale circolo socialista, dove, però non ricopre alcuna carica. È collaboratrice feconda del periodico «La lotta di classe». Riceve i giornali e gli opuscoli di partito. Fa attiva propaganda nel seno delle leghe operaie. Ha tenuto moltissime pubbliche conferenze di propaganda socialista in Forlì, Cesena e Faenza e dovunque il partito abbia ritenuto utile la sua parola. Rispettoso è il contegno verso le autorità. Ha preso sempre parte a tutte le manifestazioni del partito in seno al quale è altamente apprezzata l'opera sua intelligente, arguta e positiva. È immune da pregiudizi penali.
>
> Non è mai stata proposta né sottoposta alla giudiziale ammonizione. Non è mai stata proposta né assegnata a domicilio coatto.

Così la Prefettura di Forlì descriveva Vittoria Mariani, «dimorante a Cesena in Via Carducci n. 8, vedova di Vittorio Rambelli e Gregorio Gentili», nella scheda biografica compilata il 12 dicembre 1915 ed inviata alla Direzione generale di Pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno, che l'aveva richiesta poco meno di due mesi prima. La scheda, con una descrizione anche dell'aspetto fisico - alta un metro e sessanta, capelli brizzolati, occhi chiari, spalle diritte e mani lunghe e pallide - inaugurava il fascicolo intitolato a suo nome

nel Casellario politico centrale del Ministero dell'Interno, oggi conservato presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma (ACS)[1].

Il fascicolo, non molto voluminoso ma di estremo interesse, raccoglie una serie di segnalazioni e annotazioni lungo un arco di tempo di circa due decenni, dal 1915 appunto, al 1933, quando il prefetto di Forlì, con una lettera del 19 aprile, propone al Ministero dell'Interno di «radiarla dallo schedario dei sovversivi»[2].

Il fascicolo dimostra la costante attenzione che gli apparati dello Stato, prima di quello liberale poi, con maggiore accanita solerzia quelli del regime fascista, rivolsero a Vittoria Mariani in quanto «socialista» e per questo definita nelle annotazioni e nelle corrispondenze scambiate tra gli apparati di controllo governativi e la prefettura di Forlì, «sovversiva» e «pericolosa per l'ordine costituito».

Nel 1915, quando prese il via l'attenta osservazione dell'attività politica della "socialista", probabilmente vigilata per via della sua manifesta posizione contro l'entrata in guerra, la Mariani aveva 68 anni e alle spalle già una lunga ed intensa attività sociale e politica svolta principalmente a Cesena, dove risiedeva, e Roma dove, a partire dagli anni del primo conflitto mondiale, Vittoria Mariani trascorse la maggior parte dei mesi per tornare nella città romagnola solamente nel periodo estivo. Una scelta, quella di vivere a Roma, forse dettata dalle maggiori possibilità che la capitale politica le offriva sul piano delle relazioni personali e politiche, più interessanti rispetto a quelle che una realtà di provincia poteva offrire.

Vittoria Mariani nacque a Sogliano al Rubicone il 29 luglio 1847, in una famiglia di agiate condizioni sociali e di tradizioni democratiche. La madre, Caterina Marcosanti, apparteneva ad un'illustre e ricca famiglia soglianese. Il padre Antonio, possidente ed avvocato di Sogliano, partecipò ai moti risorgimentali e nelle elezioni indette per la costituzione dell'Assemblea costituente romana nel 1849 risultò eletto nel collegio di Sarsina[3]; a Roma

1 Archivio Centrale dello Stato a Roma (d'ora in avanti ACS), Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale (d'ora in avanti CPC), b. 3061, fasc. *Mariani Vittoria*. Il Casellario Politico Centrale è composto di fascicoli personali intestati a individui considerati pericolosi sulla base delle loro idee politiche.

2 Il Prefetto di Forlì al Ministero dell'Interno, 19 aprile 1933, in ACS, CPC, cit.

3 V. Tonelli, *Sarsina nel Risorgimento, La storia, la vita, il folklore romagnolo*, Imola, Editrice La Mandragora, 1995, p. 151, nota 47.

collaborò con il triumvirato della Repubblica romana, e in seguito alla restaurazione del potere papale fu costretto alla fuga ed all'esilio.

La giovane Vittoria, grazie alle favorevoli condizioni economiche e all'apertura intellettuale e progressista della famiglia, poté compiere gli studi magistrali a Firenze, in un'epoca nella quale l'istruzione, in particolare quella delle ragazze, era appannaggio di un'élite.

Nella biblioteca Malatestiana di Cesena un fondo Rambelli, dedicato al suocero, eminente studioso e letterato, contiene anche una cartella con alcuni suoi scritti risalenti agli anni giovanili (1863-1865); si tratta di minute di lettere, appunti per lezioni scolastiche («lezioni di storia romana composte da me Vittoria Mariani»), composizioni di letteratura, racconti e aneddoti[4].

Nei fogli riempiti con bella calligrafia, venivano affrontati diversi argomenti fra i quali le considerazioni sull'egoismo dell'uomo, del quale rimarcava come peggior difetto quello dell'avarizia, sottolineando invece la necessità di una distribuzione del benessere ai più poveri, e attorno al ruolo della donna, al suo valore per la famiglia e la società. Sono le riflessioni ancora acerbe di una ragazza, che mettono già in luce le tematiche sulle quali ruoterà in grande parte la sua vita, contrassegnata dall'impegno sociale e politico per raggiungere una maggiore giustizia sociale e per la valorizzazione della presenza delle donne nella società e nello Stato.

Il livello di istruzione superiore insieme all'autonomia economica le diedero una libertà di azione e la possibilità di attività e iniziative sociali e politiche alle quali poche donne all'epoca potevano accedere. Anche nella sua biografia si ritrovano questi due elementi, presenti in altre esperienze di donne impegnate nel movimento di emancipazione della sua epoca: la formazione del tutto peculiare e l'intreccio con la storia del movimento femminile.

Prima di addentrarci nelle vicende pubbliche della sua biografia si fa cenno ad alcune notizie riguardanti la sfera privata della esistenza di Vittoria Mariani, che visse anche vicende personali dolorose e tragiche. Nel 1872 Vittoria si era sposata con Gregorio

4 Biblioteca Comunale Malatestiana di Cesena (BCM), Fondo Rambelli.

Gentili, dal quale ebbe tre figli; nel 1879 subì la grave perdita del figlioletto Antonio, morto per una grave malattia alla tenerissima età di cinque anni. Nella biblioteca Malatestiana di Cesena è conservato un suo libretto con una raccolta di poesie dal titolo *Echi di dolore*, i cui versi sono tutti dedicati al ricordo, doloroso e straziante, del bambino. La raccolta, data alle stampe il 31 agosto 1881, a due anni esatti dal luttuoso avvenimento, si apre con una poesia che ha per titolo proprio la data della morte del figlio, nei cui versi Vittoria Mariani riversò le proprie pene ed il sentimento materno più struggente che non evitava di interrogarsi sul «perché mai seguire il figliol mio non mi fu dato?»[5].

Rimasta presto vedova del primo marito, si risposò in seconde nozze nel 1883 con Vittorio Rambelli, scultore, combattente risorgimentale nella Terza Guerra d'Indipendenza che, veniva ricordato nel 1908 sul suo necrologio, nel 1866 «abbandonò lo scalpello per correre nelle file garibaldine e fece onorevolmente tutta quella campagna; al ritorno venne a stabilirsi a Cesena, ove continuò a coltivare la scultura»[6].

Non si conosce quando precisamente Vittoria Mariani iniziò a essere partecipe attiva nel movimento socialista cesenate; tuttavia si può supporre un suo avvicinamento almeno a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento, quando anche a Cesena si andò rafforzando su basi organizzative e con la pubblicazione di battaglieri organi di stampa il Partito dei Lavoratori Italiani (1892) che tre anni più tardi assunse il nome di Partito Socialista.

Come è stato rilevato, l'arrivo sulla scena politica del Partito Socialista diede un carattere nuovo al movimento politico delle donne, stimolando l'organizzazione del proletariato femminile e il diffondersi di forme associative e mutualistiche fra le lavoratrici. Il Partito Socialista, pur con ambiguità e contraddizioni, era l'unica forza politica che nei suoi programmi presentava due punti quali-

5 V. Mariani, *Echi di dolore*, Cesena, 1881.

6 «Il Cuneo», 3, 7 marzo 1908. Il necrologio rendeva anche un omaggio alla vedova nel ricordarlo «contento di vedere in essa la donna operosa e moderna, data tutta al progresso delle migliori istituzioni e stimata dai compagni e da ogni ordine di cittadini». «Il Cittadino», 10, 15 marzo 1908, pubblicò il ringraziamento di Vittoria Mariani Gentili Rambelli a quanti le erano stati vicini nel momento della perdita del marito.

ficanti per l'emancipazione femminile: il suffragio universale e la parità salariale fra uomo e donna[7]. Una piattaforma politica che, unitamente al messaggio di liberazione umana e di giustizia sociale, dovette esercitare una forte attrattiva per il coinvolgimento di Vittoria Mariani nell'organizzazione socialista.

Il suo ruolo politico emerse pubblicamente nel 1902, in occasione del rinnovo del Consiglio di amministrazione della Congregazione di carità, di emanazione comunale[8].

Vittoria Mariani ne entrò a far parte su indicazione del Partito Socialista, il cui appoggio ai repubblicani nelle elezioni amministrative comunali del 1902 era riuscito a farli vincere e a scalzare dall'amministrazione i costituzionali. Si era quindi insediata una nuova giunta guidata dal sindaco repubblicano Vincenzo Angeli. Il cambiamento amministrativo aveva determinato il rinnovo anche nella composizione dell'importantissima istituzione pubblica cesenate, nel cui consiglio entrarono otto repubblicani ed una socialista. La Congregazione di carità, proprietaria di centinaia di poderi, gestiva un ingente patrimonio e molte istituzioni di beneficenza della città; a Vittoria Mariani fu affidata la «deputazione» dell'Orfanotrofio femminile e, in seguito, anche del Brefotrofio[9].

Si trattava di un incarico di amministratrice «pubblica» rilevante, tanto più se considerato nel contesto socio-politico del primo decennio del Novecento, quando era ancora negato il suffragio femminile e con esso il diritto delle donne all'elezione attiva e passiva, sia nel voto amministrativo che in quello politico; solo pochi anni prima, con la legge Crispi del 1890, le donne erano state ammesse nei consigli di amministrazione delle Opere pie.

Alla rilevanza del ruolo pubblico e dei compiti affidati a Vitto-

---

7 F. Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia, 1892-1922*, Milano, Mazzotta, 1974.

8 D. Angelini, *Vittoria Mariani Rambelli (1847-1942). Appunti per una biografia*, «Bollettino dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Forlì», 1987, pp. 7-21. A questo lavoro di Angelini si farà riferimento in particolare per la ricostruzione dell'attività nella Congregazione di Carità di Cesena attraverso la consultazione dei verbali delle sedute del Consiglio di amministrazione. Vd. anche D. Angelini, *L'amministratrice dell'ospedale di Cesena Vittoria Mariani Rambelli (1902-1907)*, in *Sanità e Società a Cesena 1297-1997*, a cura di S. Arieti, G. Camaeti, C. Riva, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1999, pp. 281-287.

9 Della distribuzione degli uffici ai nuovi amministratori informava «Il Cittadino», 14, 16 novembre 1902.

ria Mariani dal Consiglio comunale di Cesena corrispondevano la sua indubbia competenza pedagogica e l'appassionato interesse nei confronti dell'infanzia, basati, oltre che sulla sua formazione, sul costante aggiornamento dei moderni metodi educativi[10].

Alla nuova gestione dell'orfanotrofio Vittoria Mariani impresse un radicale cambiamento, determinato dall'intreccio fra la sua impostazione pedagogica e i programmi della sinistra, in particolare socialista, tesa ad affermare un modello nuovo di intervento dello Stato a favore delle classi subalterne; con la laicizzazione dell'orfanotrofio femminile di Cesena «si puntava a sostituire alla carità, e al controllo sociale garantito attraverso di essa dal clero, forme nuove ed estese di beneficenza pubblica organizzate dalle istituzioni»[11].

Nel 1903 nelle cronache cittadine si rincorrono gli articoli sulla «laicizzazione» dell'insegnamento nelle scuole dell'orfanotrofio, proposta da Vittoria Mariani al Consiglio di amministrazione della Congregazione che aveva deliberato a voti unanimi l'allontanamento delle suore dall'orfanotrofio femminile. Si aprì un dibattito politico molto acceso, con l'aperta avversità del mondo cattolico, al quale partecipò la stampa locale, schierata su opposte posizioni[12].

Le controversie ed infine la rottura politica insorta nel 1905 tra repubblicani e socialisti a causa del mancato appoggio dei repubblicani al candidato socialista alle elezioni per il Consiglio provinciale, portarono Vittoria Mariani Rambelli a rassegnare le dimissioni dal Consiglio di amministrazione della Congregazione

---

10 Le interviste alle componenti del gruppo di amiche frequentato da Vittoria Mariani nel periodo romano hanno ricordato le discussioni nelle quali erano centrali Rousseau e Maria Montessori, in P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo, Donne comuniste nel ventennio fascista,* Roma, Carocci, 1999, p. 189, n. 104.

11 L. Baldissara, *Mutamenti istituzionali e politiche sociali nella regione «rossa»*, in *Storia dell'Emilia Romagna.* II. *Dal Seicento a oggi*, a cura di R. Zangheri, Bari, Editori Laterza, 2004. Sulla laicizzazione in ambito educativo della amministrazione cesenate agli esordi del novecento cfr. anche M. Ridolfi, *Una "piccola patria": sociabilità culturale e opinione pubblica nel "lungo ottocento"*, in *Storia di Cesena,* vol. IV/1, *Cultura*, a cura di B. Dradi Maraldi, Cesena, Cassa di risparmio, Rimini, Ghigi, 2004, p. 137.

12 «Il Cittadino», 16, 22 febbraio 1903. Si proponeva di mandare senza spese «le orfane alle pubbliche scuole elementari», mentre il periodico settimanale della democrazia cristiana «Il Savio», in un articolo del 18 aprile 1903, lanciò una critica molto dura verso l'amministrazione della congregazione e nei confronti di Vittoria Mariani.

di carità. Si trattava di dimissioni politiche, che rese a malincuore poiché interrompevano il suo programma di lavoro, come lei stessa sottolineava nella lettera inviata il 19 luglio 1905 al presidente della Congregazione di carità: «La spiacevole divergenza sorta in questi giorni fra il partito repubblicano e il socialista rende incompatibile la mia permanenza nel consiglio di amministrazione (...) supreme ragioni di disciplina di partito mi impongono le dimissioni». Il presidente le chiedeva invece di desistere dalle dimissioni, rivolgendole parole di grande apprezzamento: «ci priverebbe di persona, che per doti di mente e di cuore e che per zelante generosità arreca a noi una preziosa collaborazione»[13].

Il Consiglio comunale di Cesena nella seduta del 3 ottobre 1905 la rielesse all'unanimità nel Consiglio di amministrazione della Congregazione; un atto di stima e di fiducia al quale Vittoria Mariani rispose con gratitudine per la fiducia accordatale, accettando la carica alla quale, affermava, «mi dedicherò con tutte le mie forze e avendo sempre per iscopo il pubblico bene»[14].

Un lungo articolo dal titolo *Cinque anni di laicizzazione*, apparso sul periodico socialista «Il Cuneo» del novembre 1907, affrontava il compito di descrivere in modo minuzioso i cambiamenti realizzati da Vittoria Mariani nei cinque anni di gestione dell'Orfanotrofio, sia sul piano edilizio che in quello educativo. Innanzitutto venivano rilevati i gravi *deficit* a livello formativo delle giovani ospiti: «la loro deficienza nello studio e nei lavori risultava evidente, esse non sapevano che ricamare all'uso antico e fare merletti all'uncinetto»[15].

Uno dei primi interventi fu dunque quello di ammetterle alla scuola delle alunne esterne, definita «la scuola delle signorine», in modo che venissero istruite insieme. Infatti le monache che gestivano l'orfanotrofio impartivano lezioni private alle figlie delle famiglie agiate, alle quali dedicavano, secondo la critica rivolta dal giornale socialista, tutte le loro energie. Vennero poi incaricate dell'insegnamento anche due docenti esterne, una di cucito e una sarta. Si trattava di fornire alle giovani una formazione in grado di

13 «Il Cuneo», 1, 22 luglio 1905.

14 Angelini, *Vittoria Mariani Rambelli*, cit. p. 12.

15 *Cinque anni di laicizzazione*, «Il Cuneo», 3, 16 novembre 1907.

garantire abilità manuali volte alla loro autonomia economica.

Insieme al lavoro di organizzazione interna la Mariani dette il via ad una serie di interventi con l'intento di rendere gli ambienti dell'orfanotrofio più funzionali, salubri e gradevoli: venne realizzato l'impianto per la luce elettrica; rifatta una pavimentazione; tolte le inferriate alle finestre che furono aumentate di numero ed estese fino al pavimento per far entrare più aria e luce; sostituite le latrine e costruiti «due camerini da bagno»; resa più salubre la cucina; riaperto un vecchio porticato su un cortile trasformandolo, secondo il primitivo disegno, in loggiato per la ricreazione delle fanciulle; si provvide anche alla «costruzione di un teatrino, con palco e scenari, dove in carnevale si può recitare qualche commediola». Si era insomma trasformato l'orfanotrofio in:

> un istituto moderno, civile, pulito. L'aria e la luce entrano per tutto; le norme dell'igiene sono osservate, mura e pavimenti che sembrano nuovi, una scuola e delle istitutrici per le lezioni, parecchie scuole e delle maestre per il lavoro, e delle bambine sane e allegre, che sanno sostenere lo sguardo, sanno ridere, e sanno perfino pettinarsi e vestire, perchè a qualche loro peccatuccio di fanciullesca e femminile vanità troveranno correttore l'avvertimento o il sorriso indulgente delle loro superiori, non le sgridate, i castighi, le apocalittiche minacce monacali[16].

Dopo la laicizzazione e l'ammodernamento dell'orfanotrofio, la Mariani si fece promotrice, sulla base dei programmi che la nuova amministrazione si era data, di altri interventi a sostegno dell'educazione femminile. Venne istituita una scuola superiore aggiuntiva a quella elementare, che però dovette chiudere dopo soli tre anni per mancanza di iscrizioni in quanto «apertamente boicottata dagli ambienti clericali», ma rimasero invece aperti, sempre istituiti dalla Mariani, una Scuola professionale[17] e il Ricreatorio civico femminile[18].

Intanto, in quegli stessi anni, precisamente il 1° ottobre 1904, era sorta a Cesena la Società Pro Maternità, per iniziativa di Vitto-

16 Ivi.

17 *La scuola professionale femminile*, «Il Popolano», 1 agosto 1908.

18 «Il Cuneo», 3, 16 novembre 1907.

ria Mariani Rambelli che ne fu la presidente e che la promosse insieme alle levatrici e ad altre colleghe; la società era rivolta a fornire aiuto alla «madre diseredata dalla sorte nel momento più critico del suo organismo»[19].

Nel 1909, a cinque anni dalla sua costituzione, l'associazione era riuscita ad allargarsi e a raccogliere contributi da privati e da istituzioni benefiche che la mettevano in grado di erogare sussidi a 140 donne[20]. Dalla stampa locale, che pubblicava periodicamente brevi cenni sulle donazioni ai vari sodalizi benefici della città, risulta che nel 1911 l'associazione era ancora attiva fra i comitati cittadini di beneficenza cui venivano devolute offerte in denaro per sostenerne l'attività. Si trattò di una iniziativa importante, che interveniva su un problema drammatico per le donne nelle condizioni più povere, infatti il parto, per tutte le donne e in particolare per quelle che non potevano permettersi un'assistenza medica alla quale si accedeva solo a pagamento, rappresentava un rischio spesso mortale.

L'iniziativa di solidarietà e di aiuto alle donne cesenati è l'espressione di quel «femminismo pratico», definito anche «femminismo sociale», che costituì il filone prevalente del movimento delle donne nel primo Novecento. L'azione del movimento delle donne in quegli anni fu improntata ad una «filantropia politica» nella quale le istanze di emancipazione si accompagnavano alla volontà di intervenire concretamente per dimostrare sia l'importanza dell'opera della donna nella società sia la necessità di un maggiore intervento pubblico nel campo sociale, anche per sottrarre l'egemonia dell'aiuto caritatevole alle organizzazioni confessionali.

Mentre agivano politicamente, le emancipazioniste si impegnarono in iniziative concrete sul versante socio-assistenziale con la creazione di strutture e iniziative rivolte in particolare alle giovani donne, alle madri nubili, agli orfani: scuole per lavoratrici, ricoveri per lattanti di operaie, ecc. Era una scelta precisa, dettata dall'intendimento di testimoniare concretamente quanto fosse indispensabile l'opera della donna nella società, che consentiva di avvici-

19 «Il Cittadino», 21, 16 maggio 1909.

20 Ivi. Dal giornale risultano anche le diverse devoluzioni, ad esempio su «Il Cittadino», 23, 5 febbraio 1911.

narsi e coinvolgere in un progetto di cambiamento anche le donne appartenenti agli strati popolari, investendo l'intera società.

Il carattere assistenziale di queste iniziative superava l'aspetto caritatevole, in quanto tese a dare strumenti e a elevare la conoscenza delle destinatarie; alla base c'era un'idea di progresso, un progetto di società nella quale le donne potessero agire con maggiore consapevolezza di sé, della propria forza e del ruolo nella società. Occorre a questo riguardo evidenziare che l'azione del movimento di emancipazione non fu mai, neppure al suo nascere, rivolta alla mera riforma della condizione giuridica della donna, ma mirò sempre a ridisegnare il ruolo delle donne nella famiglia, nella società e nello Stato, a partire dalla ridefinizione complessiva dell'identità femminile[21].

Nel primo decennio del Novecento l'intenso e vivace attivismo di Vittoria Mariani andò di pari passo con l'espandersi dell'iniziativa e dell'azione del movimento delle donne italiane che, all'inizio del Novecento, cominciarono a mettersi in rete con l'intento di costruire piattaforme comuni, rivolte in primo luogo alla richiesta del suffragio femminile, indicato come diritto prioritario da conquistare.

La lettura di alcuni interventi della Mariani sulla stampa del periodo la vedono aggiornata sul dibattito nazionale evidenziando, inoltre, come la sua adesione al movimento socialista fosse andata ancor più intrecciandosi al suo convinto femminismo, e alla ferma convinzione che la lotta contro lo sfruttamento economico del capitalismo non poteva essere disgiunta dalla battaglia per l'emancipazione della donna.

Nell'aprile del 1908 a Roma si tenne il primo congresso indetto dal Consiglio nazionale delle donne italiane (CNDI); fu la prima occasione di visibilità politica nella sfera pubblica e politica, che per definizione era propria dell'uomo e negata alla donna[22].

---

21 A. Buttafuoco, *Straniere in patria. Temi e momenti dell'emancipazione femminile italiana dalle Repubbliche giacobine al fascismo,* in *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, Roma, Unione Donne Italiane, 1988.

22 Al congresso parteciparono oltre 1400 donne tra cui le delegate di circa settanta tra associazioni femministe e commissioni femminili di associazioni miste. Il congresso diede voce e visibilità a donne che non si qualificavano né per appartenenza politica né per categoria di lavoro. Ivi, p. 114.

Immediatamente a ridosso del congresso, nel maggio del 1908, uscì sul periodico socialista cesenate un articolo nel quale Vittoria Mariani sottolineava la rilevanza per le donne di quella fase storica, definita come «alba del suo risorgimento», nella quale occorreva però che la donna si interessasse «della questione economica con intendimenti democratici», riconducendo le istanze di emancipazione nella lotta per il socialismo.

> La donna in quest'alba del suo risorgimento, non può non interessarsi seriamente della questione economica con intendimenti democratici, a farne argomento principale di un prossimo futuro congresso[23].

Vittoria Mariani fu una convinta sostenitrice del suffragio femminile: il 30 agosto 1908, al congresso collegiale socialista, presentò una mozione per il suffragio universale e l'estensione del voto alle donne. Due anni dopo, nel 1910, fu relatrice al congresso socialista di Cesena sul tema «Il socialismo e la donna».

Nell'autunno 1909 si costituì a Cesena la sezione locale dell'Associazione per la donna che, nata a Roma nel 1897, aveva negli anni successivi promosso la creazione di proprie sedi in alcune città italiane, assumendo nel 1907 un carattere nazionale. L'associazione si mostrò come una delle più radicali in difesa dei diritti femminili e, per questo, fu tra le prime ad essere sciolta dal fascismo nel dicembre 1925. L'associazione - veniva spiegato nell'articolo apparso sul periodico socialista cesenate «Il Cuneo» intitolato *Femminismo* - era il frutto delle ripercussioni del «grande movimento femminista» che, anche fra le donne di Cesena, aveva destato un «lieve» risveglio che, si confidava, «non tarderà a svilupparsi e a dare buoni frutti». Nell'appello rivolto alle donne cesenati, veniva specificato che l'associazione si teneva «estranea da ogni lotta politica e religiosa» in quanto l'obiettivo delle promotrici era esclusivamente quello di «svolgere un'azione di civiltà che valga a dare al nostro sesso miglioramenti morali, economici, sociali»[24].

In un articolo pubblicato nell'ottobre 1909 sullo stesso periodi-

23 *Il congresso delle donne italiane*, «Il Cuneo», 4, 10 maggio 1908.

24 «Il Cuneo», 5, 16 ottobre 1909. Nell'articolo si dava il merito della costituzione della sezione cesenate dell'associazione «all'opera intelligente ed assidua» di Teresa Salvatori.

co, Vittoria Mariani affrontava la questione dell'ingresso dei socialisti cristiani nel partito, sul quale si era aperto un acceso dibattito a livello nazionale; guardandolo dal punto di vista delle donne, avvertiva che non potevano essere deluse le aspettative di quelle credenti che intendevano unire al proprio credo religioso l'azione sociale.

> La questione economica avvicina la donna al Partito Socialista ma questa, se sospettasse di essere ostacolata per la propria credenza religiosa, si allontanerebbe per approdare in partiti dove possa riunire l'azione umanitaria alle spirituali idealità[25].

Sul settimanale della Federazione socialista forlivese «La lotta di classe» Vittoria Mariani incitava le lavoratrici romagnole ad essere «compatte e solidali» perchè solo con tale unione sarebbero diventate «una forza competente a combattere e vincere il duplice ostacolo che intralcia il vostro cammino ascensionale. Lo sfruttamento capitalistico e l'egoismo maschile»[26]. Nelle sue parole sono chiari i riferimenti all'essenza del progetto emancipazionista, che coniugò la lotta contro lo sfruttamento e l'ineguaglianza con quella per i diritti della donna, avendo la consapevolezza che per conquistarli occorreva un cambiamento culturale profondo della società e della mentalità degli uomini.

Quello stesso anno, nel gennaio del 1912, il movimento socialista femminile aveva avviato a Milano la pubblicazione di un proprio foglio, «La Difesa delle Lavoratrici», attraverso il quale «le donne del lavoro» «oppresse e sfruttate», «perpetuamente dimenticate» e «assenti dalla vita vera» del paese, avrebbero avuto modo «di far sentire alfine la loro voce». «Non siamo agli inizi; né veniamo come delle intruse»: con queste parole si annunciava la «forza nuova» rappresentata, nel Partito Socialista e nel sindacato, dalle «donne del lavoro»[27].

---

25 *Sull'ammissione dei socialisti cristiani nel Partito Socialista*, «Il Cuneo», 5, 1 ottobre 1909.

26 *Le donne romagnole*, «La lotta di classe», 18 dicembre 1912.

27 Il bimestrale, stampato a Milano dalla tipografia della società editrice dell'«Avanti!» e diretto da Anna Kuliscioff, vedeva impegnate nella redazione le migliori penne del socialismo femminile: Argentina Altobelli, Angelica Balabanoff, Giselda Brebbia, Maria Bornaghi, Maria Goia, Linda Malnati e Margherita Sarfatti. Per un approfondimento sulla stampa emancipazionista con notizie relative a vari periodici fra cui «La difesa delle lavoratrici»

Vittoria Mariani Rambelli era fra le collaboratrici del bimestrale e sul numero del 2 febbraio 1913 trovava spazio una sua corrispondenza *Da Cesena* con il resoconto della riunione della sezione socialista del 23 gennaio, nella quale Vittoria Mariani aveva portato all'attenzione dei partecipanti la questione dell'organizzazione femminile. Dopo «ampia ed elevata discussione» era stato approvato all'unanimità un ordine del giorno, proposto dalla «compagna Vittoria Mariani Rambelli», che terminava con la deliberazione di diffondere più ampiamente il giornale. L'ordine del giorno partiva dalla constatazione di un disinteresse politico ancora molto radicato fra le donne e si prefiggeva quindi l'obiettivo di allargare la diffusione del giornale quale strumento di efficace propaganda.

> Considerato che le donne cesenati sono disorganizzate non solo perchè in questa regione, eminentemente agricola, mancano le grandi industrie manifatturiere, ma anche e più, perché esse e per ataviche abitudini e per noncuranza, si disinteressano del movimento politico ed economico;
>
> che pure la loro opera individuale sia come lavoratrici dei campi, o di mestiere a domicilio, subisce uno sfruttamento maggiore di quello dell'uomo del capitalismo borghese;
>
> considerato che l'educazione dell'infanzia è affidata alla donna ed è quindi necessario che questa sia evoluta e abbia la mente sgombra da pregiudizi;
>
> delibera una più larga diffusione dell'ottimo giornale: "La difesa delle Lavoratrici" in città e nelle sezioni di campagna, organo efficacissimo di propaganda femminile[28].

All'impegno sociale e politico, Vittoria Mariani associò molteplici interessi culturali e la promozione di importanti iniziative nell'ambito della vita cittadina, di cui veniva fatto cenno, a volte da lei stessa, sulle pagine del periodico socialista «Il Cuneo». Nel 1908 risultava componente del comitato «Per una biblioteca popolare»; faceva parte del comitato promotore per le onoranze a Richard Wagner, che fece apporre nel 1913 una targa marmorea a lui dedicata nel Teatro comunale; sempre nel 1913, organizzò con il

---

si veda il volume di A. Buttafuoco, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al fascismo,* Siena, Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici, Università degli Studi di Siena, 1988.

28 «La Difesa delle lavoratrici», 2 febbraio 1913.

professore Galbucci un concerto del giovane e talentuoso pianista Carlo Bersani, concertista e compositore cesenate[29].

Vittoria Mariani era anche impegnata nella sezione locale della società Dante Alighieri, e nella primavera del 1914 venne chiamata dall'Assemblea generale a far parte del consiglio direttivo presieduto da Nazzareno Trovanelli; fra gli otto consiglieri, spiccano i nomi del direttore della Biblioteca Malatestiana, Renato Serra, e di Vittoria, unica donna ai vertici dell'associazione culturale[30].

Sigfrido Sozzi nel suo libro dedicato alla biografia giovanile del fratello Gastone ha ricordato in merito alla formazione culturale e politica del «giovine del primo dopoguerra» l'importante ruolo della maestra socialista, anche per la sua stretta relazione con la madre, Ida Ceccaroni, «cresciuta sotto la tutela di due maestre elementari, sua zia Tiburga Spinelli e Vittoria Mariani, prime alfiere del femminismo cesenate»[31]. Nella formazione culturale del giovane Gastone Sozzi ebbero sicuramente influenza le letture dettate dai consigli della madre e dell'insegnante progressista; è stato inoltre ricordato che egli prelevava libri dalla biblioteca sociale che Vittoria Mariani teneva aperta nella sua casa in viale Carducci 8, una biblioteca che pare fosse composta da un migliaio di volumi[32].

Anche per mezzo dei libri della sua biblioteca aperta al prestito, Vittoria Mariani «insegnante, poetessa, dirigente del movimento socialista femminile a Cesena e a Roma»[33] ebbe a svolgere un rilevante e prezioso ruolo nella formazione culturale e politica delle donne e degli uomini del movimento socialista cesenate, in particolare dei giovani.

Negli anni del primo conflitto mondiale la continuità dell'attività politica dei socialisti fu messa a dura prova, sottoposta com'era alle intimidazioni degli apparati di polizia dello Stato e privata inoltre del contributo dei richiamati al fronte. Tuttavia, sia a Cese-

29 Brevi cenni sono riportati in Angelini, *Vittoria Mariani Rambelli*, cit. p. 14.

30 «Il Cittadino», 4 aprile 1914.

31 S. Sozzi, *Gastone Sozzi. Un giovine del primo dopoguerra*, Cesena, Cooperativa Libraria di Romagna, 1985, p. 21.

32 Ivi, p. 50.

33 Ivi, p. 12.

na che a Roma, Vittoria Mariani continuò a promuovere iniziative e a dare impulso ad attività di propaganda socialista.

A Cesena, come è stato rilevato, le attività politiche delle sezioni socialiste non cessarono del tutto di esistere soprattutto per suo merito. Vittoria Rambelli era «l'effettiva dirigente della sezione socialista femminile di Cesena», di cui era segretaria Ida Ceccaroni Sozzi, che si riuniva nella casa di Angelina Camaeti in via Mura S. Maria (ora Scevola Riciputi) per occuparsi di iniziative assistenziali alle famiglie dei «mobilitati»[34].

Nel congresso regionale socialista che ebbe luogo a Bologna il 26 novembre 1916 fu nominata «fiduciaria» per la coordinazione e direzione del movimento socialista femminile nel forlivese. A lei spettò il compito di rappresentare, insieme a Nicola Bombacci, i socialisti della provincia di Forlì al XV congresso nazionale che si svolse a Roma nei primi giorni del settembre 1918. La rappresentanza cesenate fece confluire i voti dei 145 socialisti delle otto sezioni sulla mozione massimalista che riscosse la maggioranza, in antitesi alle posizioni del gruppo parlamentare guidato da Filippo Turati[35].

La documentazione prodotta dalle autorità prefettizie e dalla pubblica sicurezza apre alcuni squarci significativi sui contatti e sulle energie profuse nel tentativo di mantenere vive, in un contesto assai problematico, le iniziative socialiste contro la guerra, tacciate dagli apparati statali e dai partiti di governo come antipatriottiche.

Nel 1917 Vittoria Mariani diede vita a Roma a un circolo socialista femminile che si poneva lo scopo di propagandare il pacifismo fra le operaie. Il gruppo femminile, aderente all'Unione socialista romana, era sorto per iniziativa, oltre che di Vittoria Mariani Rambelli, di Elisa Agnini Lollini ed era bene organizzato, con un comitato direttivo, una cassiera e una segreteria. Elisa Agnini, molto amica di Vittoria e come lei femminista e pacifista, era la moglie del deputato socialista Vittorio Lollini, sostenitore del suffragio femminile e firmatario di un progetto di legge sulla ricerca di paternità.

---

34 S. Sozzi, *Breve storia della città di Cesena*, Cesena, Circolo culturale Rodolfo Morandi, 1972, p. 316.

35 Ivi.

Nel febbraio del 1917 Vittoria Mariani Rambelli si era recata a Roma per prendere parte al convegno socialista nazionale «Pro pace» e insieme a Olga Lerda, Filomena Merloni, Eleonora Lazzari e a Giuseppe Pancia faceva parte del Comitato di un circolo femminile che si era appena costituito «per iniziare tra le donne operaie un'attiva propaganda in favore della pace»[36].

Un'informativa del 26 marzo 1917 segnalava poi fra i contatti della Mariani quelli con Pio Contini, che svolgeva «attiva propaganda antipatriottica»; alla fine di quello stesso anno era intercettata dalla censura militare una lettera che le inviava a Cesena da Bassano, in zona di guerra, un giovane militare cesenate, Elmo Simoncini. La censura militare decideva di non darne corso, per i contenuti che riportava in questa nota:

> Il mittente è il noto militare Elmo Simoncini che rivolge alla Vittoria Rambelli un'ardita sollecitazione per organizzare nel modo più proficuo, le donne votate al socialismo, dimostrando di questo la necessità e l'importanza assoluta per raggiungere i comuni intenti. Ammette che egli è in piena attività fra i compagni per indurli alla persuasione di questo bisogno affinché la donna possa ottenere la piena emancipazione morale, materiale ed economica[37].

La lettera riassumeva le parole d'ordine del programma socialista rivolto alla «piena emancipazione, materiale ed economica» della donna e attestava, oltre che l'attiva propaganda del militare cesenate fra i suoi commilitoni, la grande considerazione nella quale continuava ad essere tenuta Vittoria Mariani, nonostante vivesse la gran parte dell'anno a Roma. Ormai era la capitale il centro del mondo politico di Vittoria, dove aveva la possibilità di frequentare importanti personalità del partito, come Costantino Lazzari, che ne era in quegli anni il segretario nazionale, e Francesco Ciccotti, giornalista che aveva qualche anno prima diretto in Romagna «La lotta di classe». La frequentazione da parte di noti esponenti socialisti della sua casa romana, sottoposta a sorveglianza, portò a un'irruzione delle forze dell'ordine nel suo appartamento che ven-

36 Il circolo aveva la sua sede a Roma, in via del Seminario al numero 87, ACS, CPC. b. 3061, fasc. *Mariani Vittoria*.

37 Copia estratto informativo del 7 dicembre 1918, ACS, CPC, b. 3061, fasc. *Mariani Vittoria*.

ne sottoposto, il 25 gennaio 1918, a una minuziosa perquisizione che non riuscì a trovare alcun documento compromettente[38].

L'attività di controllo della sua corrispondenza portò invece a intercettare una lettera che Vittoria Mariani aveva inviato da Cesena, il 28 novembre 1918, al socialista Luigi Mascagni di Roma. Nelle comunicazioni intercorse fra gli apparati di sicurezza, entrambi venivano definiti «socialisti pericolosi per la loro attiva propaganda sovversiva». Grande attenzione era stata sollecitata in particolare da un passaggio nel quale era citato Costantino Lazzari, esponente di spicco del Partito Socialista, appena uscito dal carcere, dopo l'incarcerazione per «disfattismo» subita alcuni mesi prima. Scriveva Vittoria Mariani al compagno socialista a Roma: «Abbiamo ricevuto finalmente il nostro buon Costantino! (...) Ora è giunto il tempo opportuno per lavorare (...) e bisogna mettersi di buzzo buono»[39].

In seguito, probabilmente per le maggiori precauzioni assunte dalla Mariani per proteggersi dal controllo, la questura romana constatava nel febbraio 1919, che la «nota socialista» continuava ad abitare in via del Babuino ma che nella sua casa non si tenevano più riunioni come in passato e solo raramente andavano a farle visita i socialisti Giuseppe Lemmi e Angelo Guelfi[40].

E invece la Mariani era quanto mai attiva, impegnata sia Roma che a Cesena dove, il 22 luglio 1919, tenne una riunione promossa per la costituzione di un gruppo femminile della sezione socialista «per preparare le compagne al voto»; socialisti, repubblicani, popolari erano tutti favorevoli al voto femminile ma l'ambiente politico cesenate, connotato da un profondo settarismo, complicava il disegno della Rambelli che avrebbe voluto dibatterne con tutti gli esponenti cesenati dei partiti politici favorevoli a livello parlamentare[41].

A Roma, nello stesso luglio 1919, insieme a Elisa Lollini, Cesira Fiori e Irma Muccioli, intervenne al comizio - indetto dalla sezio-

38 Lettera del Prefetto di Roma al Ministero dell'Interno, 28 gennaio 1918, ACS, CPC, b. 3061, fasc. *Mariani Vittoria*.

39 ACS, CPC, b. 3061, fasc. *Mariani Vittoria*.

40 Ivi.

41 F. Pieroni Bortolotti, *Femminismo e partiti politici, 1919-1926*, Roma, Editori Riuniti, 1978, pp. 15-16.

ne italiana della Lega internazionale per la pace e la libertà, con l'adesione del gruppo femminile socialista - contro il trattato di Versailles e l'intervento armato in Russia da parte della coalizione di stati occidentali, che intendeva bloccarne gli esiti rivoluzionari[42].

Sulla Rivoluzione russa, della quale fino alla fine del conflitto mondiale poco si sapeva perché le notizie venivano filtrate, incominciò a formarsi nel 1919 una diffusa opinione pubblica, in particolare favorevole negli ambienti socialisti e in quella parte del movimento emancipazionista che aveva unito alla «questione femminile» quella «operaia» e che guardava con fiducia all'esperienza sovietica.

«La Difesa delle lavoratrici» pubblicò alcuni articoli sulle conquiste delle donne nella Russia post rivoluzione; per Vittoria Mariani la Russia era un esempio da imitare e con il giornale «L'Uguaglianza» intraprese una campagna in suo favore proprio a partire dalla condizione femminile[43].

Tuttavia Vittoria Mariani non prese parte alla scissione comunista, scegliendo di rimanere nelle file del Partito Socialista; mantenne però i suoi rapporti di immutata amicizia con quante avevano fatto scelte diverse, come Ida Ceccaroni Sozzi, che dal gennaio del 1921 era entrata, con il figlio Gastone, nelle fila del Partito Comunista d'Italia. A Vittoria Mariani si deve probabilmente l'elogio funebre commosso, non firmato, apparso su «La Difesa delle lavoratrici» in ricordo della compagna romagnola, morta prematuramente nel dicembre del 1921[44].

La posizione politica e i rapporti intrattenuti dalla Mariani erano con puntigliosità vigilati dalla prefettura di Forlì, che il 30 giugno 1921 annotava: «Continua a professare con fede i principi socialisti ed è in relazione con gli uomini più influenti del partito, quali Turati, Treves, Modigliani, Lazzari. Stante però la sua grave età la si ritiene persona innocua in confronto della quale non è ne-

42 P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*, Roma, Carocci, 1999, p. 138, che ne trae notizia dall'articolo *Comizio femminile di protesta contro la pace di Versailles*, «Il Cimento», 29 giugno 1919; del comizio dava notizia anche «La difesa delle lavoratrici», 6 luglio 1919.

43 Gabrielli, ivi, p. 138.

44 «La difesa delle lavoratrici», 18 dicembre 1921.

cessaria alcuna speciale vigilanza»[45]. Diversamente gli apparati di polizia a Roma continuavano a ritenerla degna di massima attenzione e provvedevano ad aggiornare il suo fascicolo personale annotando che il 10 ottobre 1922, nell'assemblea dell'Unione socialista romana aderente al Partito Socialista italiano, era stata eletta nel comitato direttivo dell'Unione stessa[46].

Nel 1919 la Camera dei deputati si era pronunciata per la prima volta a favore del suffragio femminile ma, a causa della conclusione anticipata della legislatura, unitamente alla mancanza di una vera volontà politica del Parlamento, non riuscì a diventare legge. Sulla scia delle iniziative parlamentari riguardanti i diritti civili e politici delle donne nacquero in quello stesso anno diversi giornali direttamente ispirati dal movimento emancipazionista, fra i quali «Uguaglianza. Periodico di propaganda socialista», diretto da Vittoria Mariani Rambelli. Il giornale, di intonazione massimalista e «luxemburghiana», che riprendeva nel titolo il glorioso «Gleichheit» di Clara Zetkin, uscì a Roma a partire dal 14 giugno 1919[47]. In un volantino stilato dal gruppo di donne socialiste che l'aveva promosso era dichiarato l'obiettivo di attrarre le donne «reiette, doloranti, scoraggiate, disilluse dalle promesse della borghesia» al Partito Socialista, il solo «che sia sempre stato irriducibilmente contrario alla guerra». Le promotrici ponevano quindi in evidenza la ricerca di un protagonismo femminile nel dibattito sul ruolo delle donne per il mantenimento della pace, non ritenendo evidentemente sufficienti gli interventi del periodico ufficiale delle donne socialiste «La Difesa delle lavoratrici».

«Uguaglianza», secondo una nota della prefettura di Roma, tirava dalle 1000 alle 2000 copie ed esercitava una discreta influenza in tutta Italia[48]. Nel gennaio 1920 il giornale pubblicò l'appello di Romain Rolland in nome di una «grande europea», Malwida von Meysenburg: «Non mescolatevi alle lotte. Siate la pace vivente

45 Annotazione del 30 giugno 1921, ACS, CPC, b. 3061, fasc. *Mariani Vittoria*.

46 Annotazione del 13 ottobre 1922, ACS, CPC, b. 3061, fasc. *Mariani Vittoria*.

47 Clara Zetkin socialista e femminista tedesca, dal 1891 al 1917 diresse il quotidiano femminile del SPD «Die Gleichheit». Sul periodico «Uguaglianza» una interessante disamina si trova in Buttafuoco, *Cronache femminili,* cit., pp. 259-261.

48 Prefettura di Roma, ACS, CPE, b. 3061, fasc. *Mariani Vittoria*.

in mezzo alla guerra, l'Antigone eterna». Sullo stesso numero la commemorazione di Rosa Luxemburg, ad un anno dalla morte, offriva l'occasione per richiamare al tempo di origine di quella stessa Europa, e al «profilarsi del nuovo medioevo che fornisce armi antiche al moderno conflitto»[49].

L'esperienza del periodico diretto da Vittoria Mariani ebbe la durata di un triennio, uscendo con una periodicità variabile, e terminando con la stampa del suo ultimo numero il 29 agosto 1922.

Era intanto iniziata una stagione nuova e nefasta per il paese, caduto in una grave crisi politica con la nascita e l'affermarsi del fascismo e il disfacimento dello stato liberale. Nella tarda primavera del 1922 la Romagna venne investita dalla violenta offensiva dello squadrismo fascista, sempre più aggressivo contro le organizzazioni della sinistra. A Cesena uno dei primi obiettivi fu la Camera del lavoro, che aveva sede proprio nella casa di Vittoria Mariani in viale Carducci: «la squadraccia di Sibirani l'invade e chi c'è dentro viene selvaggiamente colpito»[50].

Nei mesi successivi la presa di potere di Mussolini, nonostante le crescenti difficoltà determinate dalla violenta repressione, Vittoria Mariani proseguì l'attività politica a Roma, dove nella sua abitazione continuavano a svolgersi riunioni ed incontri tra gli elementi più in vista del Partito Socialista; movimenti attentamente sorvegliati dagli apparati di controllo nelle mani del regime fascista, che provvedevano a segnalarla come «attiva propagandista», da vigilare e controllare[51].

Ormai era diventato sempre più pericoloso svolgere qualsiasi attività politica; il fascismo aveva con le leggi speciali messo fuori legge ogni tipo di dissenso, costringendo alla clandestinità ogni forma di opposizione organizzata. Buona parte degli antifascisti fu costretta all'esilio, quelli rimasti in Italia perseguitati, inviati al confino o incarcerati se ne veniva rilevata l'attività.

Nonostante ciò Vittoria Mariani Rambelli non si arrese, anzi cercò con tutti i mezzi, anche economici, a sua disposizione, di

---

49 «Uguaglianza», 31 gennaio 1920, il passaggio è citato da F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 281-282.

50 S. Sozzi, *Il Partito Socialista Italiano massimalista in esilio ed Elmo Simoncini (Dino Mariani),* in *Antifascisti romagnoli in esilio*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, p. 195.

51 Prefettura di Forlì, 24 agosto 1923, ACS, CPE, b. 3061, fasc. *Mariani Vittoria*.

aiutare e sostenere l'attività degli antifascisti che strenuamente tentavano di mantenere viva l'opposizione alla dittatura.

Nell'agosto del 1927 Vittoria Mariani in villeggiatura a Riccione, aveva destato i sospetti dei carabinieri che avevano accertato che la villa in affitto dove alloggiava era nottetempo frequentata da «elementi sovversivi» del luogo. Per questo motivo dopo «pazienti appostamenti», era stata presa la decisione di sottoporla a una minuziosa perquisizione: furono trovate lettere di dirigenti socialisti, di fuoriusciti, oltre che manifesti della Concentrazione di azione antifascista che si era costituita a Parigi nel mese di marzo di quello stesso anno. Nonostante la sua età - Vittoria aveva già compiuto ottanta anni - venne arrestata, tradotta nelle carceri di Roma e deferita al Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Dai documenti ritrovati nella perquisizione si poté accertare che Vittoria Mariani sovvenzionava, attraverso il socialista Olindo Vernocchi[52], un'opera di soccorso alle famiglie dei confinati politici; circostanza che la stessa Mariani ammise nel corso dell'interrogatorio al quale fu sottoposta e che tuttavia lei definiva opera umanitaria, negandole un carattere sovversivo o antifascista. Quanto ai manifesti della Concentrazione antifascista, la Mariani dichiarò di averli ricevuti in busta chiusa e di non averne curato o effettuato la diffusione. Era l'unica possibile e intelligente difesa dall'accusa di «ricostituzione di associazione disciolta» che, se confermata con una condanna dal Tribunale speciale fascista ai sensi della legge Rocco del 26 novembre 1926, avrebbe comportato una lunga pena detentiva. Venne invece scarcerata, in attesa di un supplemento di istruttoria, il 19 settembre, e infine prosciolta per «non luogo a procedere», ovvero per insufficienza di prove, con la sentenza numero 230 del 1° dicembre 1927[53].

Dalla consultazione delle carte conservate all'Archivio di Stato di Roma risulta che in realtà Vittoria Mariani fu scarcerata per ordine diretto di Benito Mussolini; un appunto «urgentissimo» del capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno comunicava infatti alla Direzione generale della Pubblica sicurezza la disposizione del

52 Olindo Vernocchi, socialista di Forlimpopoli, deputato all'Assemblea Costituente nel 1946.

53 S. Sozzi, *Gastone Sozzi. Un giovine del primo dopoguerra*, cit. p. 52.

capo del governo «all'immediata scarcerazione», chiedendo altresì di sapere i motivi per i quali era stato disposto l'arresto[54].

La scarcerazione disposta da Mussolini fu dettata probabilmente dal timore dell'impopolarità che la vicenda dell'arresto e un processo a Vittoria Mariani avrebbero avuto presso l'opinione pubblica, in particolare in Romagna, dove era fra l'altro nota la collaborazione che la maestra socialista aveva prestato al giovane Mussolini, nel periodo forlivese del futuro duce[55].

Nei mesi successivi alla scarcerazione gli apparati di polizia continuarono a controllarla: il 10 ottobre 1927 la questura di Roma evidenziava che Vittoria Mariani continuava a manifestare «con fervore principi socialisti massimalisti» mantenendosi in relazione con i maggiori esponenti del Partito Socialista, quali Oro Nobili, Olindo Vernocchi e Costantino Lazzari. Si era quindi disposto che continuasse a essere vigilata, cosa di cui danno conto le varie annotazioni che negli anni successivi andarono ad affluire nel suo fascicolo personale presso il Casellario politico. Si può fra queste carte seguirne gli spostamenti fra Cesena, Firenze (dove viveva la figlia) e Roma fino al 1932, anno in cui si stabilì nuovamente a Cesena. Infine, dietro sollecitazione della prefettura di Forlì, si autorizzò il 28 aprile del 1933 a radiarla dal «novero dei sovversivi» in considerazione della sua età (aveva 86 anni) e della salute ormai malferma.

L'ultimo atto pubblico di Vittoria Mariani, emblematico della generosità e della sensibile attenzione con la quale aveva, nel corso della sua esistenza, dato vita a iniziative e attività culturali, sociali e politiche a favore della città fu la donazione al Comune di Cesena della biblioteca di Gianfrancesco Rambelli, suo suocero, professore di italiano al Liceo di Cesena dal 1861 al 1864[56].

Vittoria Mariani Rambelli morì a Roma il 27 dicembre 1940 e le sue spoglie si trovano nel cimitero di Cesena.

---

54 Ministero dell'Interno a Direzione generale della Pubblica Sicurezza, 16 settembre 1927, ACS, CPE, b. 3061, fasc. *Mariani Vittoria*.

55 Sui rapporti politici nel biennio 1910-1912 fra Vittoria Mariani e il socialista Mussolini riferisce Angelini, *Vittoria Mariani Rambelli*, cit. p. 16.

56 *La biblioteca di un neoclassico. Vita e opere di Gianfrancesco Rambelli lughese (1805-1865),* a cura di P. Errani, Manziana, Vecchiarelli, 1995.

Nello Vaienti

di Daniele Vaienti

Premessa

Cento anni dalla nascita di Nello Vaienti e quattordici dalla sua morte repentina, al tavolo di lavoro del Sindacato, la sua seconda casa.

Ne abbozzai un ritratto in un fascicoletto[1] in occasione del primo anniversario e a quello mi riallaccio nello stendere queste note di una vita laboriosa e intensa, cercando di sottrarmi a riferimenti troppo personali o, peggio, a un 'ritrattismo' agiografico ché, per primo, mio padre stesso se ne ritrarrebbe lontano.

La figura di Nello, con il trascorrere del tempo dalla sua scomparsa, si è come cristallizzata nel ricordo e ha lasciato decantare, dando loro forse maggior rilievo, alcuni aspetti del suo operare, del suo vivere in generosa disponibilità verso i più deboli e indifesi, quelli senza 'voce in capitolo', quelli che non 'avevano le parole', richiamando l'insegnamento e l'esempio, a lui carissimi, di don Lorenzo Milani.

Se una cosa posso avergli invidiato è stato il suo non venire mai meno - neppure nei lunghi anni della sofferenza e della malattia e poi della morte della mamma - alla 'matrice ideale' dei sogni, quelli che tutti abbiamo in gioventù, quelli che, troppo spesso e troppo presto, abbandoniamo un po' tutti i giorni, solo un poco alla volta e, alla fine, ci ritroviamo diversi e stentiamo a riconoscerci.

Della sua intelligente tenacia e del coraggio dell'umiltà nell'af-

1 D. Vaienti, *Nello, con leggerezza... un anno dopo,* Cesena, Stilgraf, 2011.

frontare grandi problemi sociali e piccole storie di sofferenza, ho trovato traccia in questi giorni, riordinando vecchie pubblicazioni. In una[2], in particolare, ritrovo in esergo una breve citazione dal *De Otio* di Seneca: *«nullis annis vacationem damus [...] et canitiem galea premimus»*.

Ecco, in quell'eloquentissimo «non concedersi il congedo a nessuna età» e in quel «premere con l'elmo il capo anche se ormai canuto», sta molto dell'esperienza di Nello e di tanti della sua generazione.

Mi concedo, a chiusura di questa breve e certamente non semplice nota introduttiva, un *fermo-immagine* che lo rappresenti come una foto ideale: mi piace pensarlo così, con il suo sorriso, abbracciato alla moglie adorata con, a pochi passi, la sua borsa, la macchina da scrivere, le carte e gli appunti di quello che avrebbe dovuto fare l'indomani, sapendo bene che il tempo, come sempre, non sarebbe bastato mai.

1. Fino agli anni della Guerra

Nello nasce a Cesena il 26 febbraio 1920, da una famiglia di umili condizioni. Il nome di battesimo riprende quello del fratellino morto a cinque anni. L'infanzia e l'adolescenza sono segnate da altri lutti: nel 1924 muore il padre, Giovanni, cuoco di professione. Nel Cimitero Urbano una lapide ne riporta il nome, come appartenente al *Sodalizio dei cuochi e domestici* (l'elenco inizia nel 1876). Sarà, questo, uno dei pochissimi ricordi del padre e Nello provvederà, in parte a proprie spese, al restauro della lapide e della lampada votiva, nel 2002.

La madre, Maria Daltri, è anch'essa cuoca e domestica presso la nobile famiglia dei Conti Saladini Pilastri. L'infanzia e la prima adolescenza trascorrono nel grande palazzo di Via Albertini, nel popolare quartiere della Valdoca: per compagni di gioco il poeta Walter Galli e i figli di tanti piccoli artigiani. Conosce il notaio Cino Pedrelli, che sarà amico per tutta la vita e riferimento nella sua azione di difesa e salvaguardia di alcuni luoghi come l'area

2 D. Vaienti – FNP-CISL, *La popolazione anziana in 17 Comuni dell'Emilia-Romagna,* Cesena, Centro Stampa Comunale, 1984 (Collana Ufficio Studi, n. 35).

della Biblioteca Malatestiana, la Casa natale di Maurizio Bufalini e l'antico tracciato della Via Malatesta Novello che sale fino alla Rocca.

Nel 1936 muore anche la madre. Rimasto solo, senza mezzi e senza abitazione, l'unica possibilità di andare avanti e di procedere negli studi è offerta dalla frequenza al Seminario Regionale "Benedetto XV" di Bologna (iniziata nel 1935, con la malattia della madre), dopo il Ginnasio nel Seminario di Via Roverella a Cesena. Dal 1935 al 1938 frequenta il Liceo[3], fino al primo anno di Teologia, nel 1939. Il titolo di studio non sarà riconosciuto dallo Stato e Nello dovrà, in seguito, diplomarsi nuovamente come privatista.

Il 28 febbraio 1939 è arruolato con la classe 1920, come risulta dal foglio matricolare, e posto in congedo illimitato, come "studente religioso", in possesso del titolo di studio di Terza Liceo Classico, con residenza a Bologna presso il Seminario Regionale. Nel quadro *"Distinzioni ed impieghi"* è riportato come "scritturale".

Il 12 marzo 1940 è chiamato alle armi ed è considerato in servizio fino al 20 ottobre 1944: è in forza alla Quinta Officina Autocarreggiata, da avviare al Quinto Reggimento "Banne" del Genio, nella zona di confine di Trieste-Villa Opicina. Lì si ammala gravemente, per cause di servizio, di una forma tubercolare. Il 30 maggio 1940 è soldato scelto e, all'atto della mobilitazione dopo la dichiarazione di guerra del 10 giugno, fa parte della 56ª Compagnia di Artiglieria. Sempre nel giugno del 1940 sostiene con successo gli esami di ammissione al Corso Superiore del Regio Istituto Magistrale Maschile "Valfredo Carducci" di Forlimpopoli. Non potrà ultimare il percorso per i fatti di guerra e per le condizioni di salute. Inviato in territorio *dichiarato in stato di guerra*, di lì a breve, su proposta della Direzione dell'Ospedale Militare di Trieste, cessa di essere mobilitato e viene inviato in convalescenza per un anno.

Inizia un periodo contrassegnato da ricoveri, da convalescenze, da incarichi temporanei presso il Comune di Cesena: l'1 dicembre 1940 è assunto come "applicato avventizio", ma per malattia deve

3 Dichiarazione del Rettore del Pontificio Seminario "Benedetto XV" di Bologna, dell'11 gennaio 1942: «il giovane Vaienti Nello del fu Giovanni, nato a Cesena il 26.2.1920, è stato alunno del Seminario Regionale di Bologna, ove ha compiuto tutto il corso liceale, negli anni 1935-1938», archivio Nello Vaienti.

lasciare il servizio, ricoverato all'Ospedale Civile "Maurizio Bufalini" di Cesena nel luglio 1941. Il Comune lo riassume nel marzo 1942[4], ma a fine luglio 1942 è nuovamente ricoverato, questa volta all'Ospedale Militare di Bologna. Fra ricoveri, convalescenze e periodi lavorativi, arriva l'8 settembre del 1943. Reduce dall'ennesimo ricovero per la tubercolosi, non si presenta nuovamente all'Ospedale Militare di Bologna e viene considerato, nel foglio matricolare, «sbandato, in seguito ai noti eventi bellici». Una nota del 20 ottobre 1944 (il giorno della Liberazione di Cesena), riporta: «Considerato in servizio dal 9.9.1943 al 20.10.1944 (circ. 318), in licenza straordinaria, senza assegni, in attesa di disposizioni».[5]

Insomma sono anni tremendi per la guerra e ancora più difficili per la grave malattia e per la mancanza di sostegni famigliari, almeno fino a che Nello è accolto, in precarie condizioni di salute, nella casa di Isolina Baldazzi, un'infermiera del "Bufalini" che l'ha assistito nei vari ricoveri. Isolina è vedova con tre figli e, dopo aver perduto la casa nel corso dei bombardamenti al Ponte Vecchio, ottiene dal Comune di potersi trasferire, con alcune altre famiglie, nella Casa Bufalini. Dopo la Liberazione di Cesena la figlia minore Carmen, in collegio nell'Orfanotrofio delle Suore della Sacra Famiglia (l'odierno complesso del *San Biagio*), fa ritorno a casa e conosce Nello. Si sposerà dopo alcuni anni con Nello, finalmente e fortunatamente guarito.

2. Il primo dopoguerra

Confermato nel suo lavoro d'impiegato in Comune, Nello si avvicina immediatamente alle prime iniziative d'impegno sindacale ed è fra i fondatori, a Cesena, di quella Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (C.I.S.L.) (che nel 1950 si originerà dalla Libera C.G.I.L.), di cui il 18 ottobre 1948 era stato eletto segretario generale Giulio Pastore, collaboratore di Achille Grandi. Nello non lascerà più l'attività sindacale fino al giorno della morte.

Il 28 agosto 1949 si sposa, in Cattedrale, con la diciannovenne Carmen Vecellio, che sarà compagna insostituibile di tutta la vita.

---

4 Comune di Cesena, Delibera n. 120 del 21.2.1942.

5 Foglio Matricolare di Nello Vaienti, archivio Nello Vaienti.

Il 14 luglio 1951 nasce, in vicolo Masini, in quella che fu la casa natale di Maurizio Bufalini, il figlio Daniele.

Nell'immediato dopoguerra, alla riapertura dell'attività dell'Ippodromo del Savio, inizia una lunga serie di "campagne estive" (cosa molto frequente in quegli anni), come addetto al totalizzatore e "riassuntore": non verrà meno alla sua passione di "fare sindacato" e farà parte della Commissione Interna partecipando alla contrattazione annuale con la proprietà ricevendo unanime stima dai colleghi e dalla controparte stessa. La sua attività all'Ippodromo, affiancato da metà degli anni Sessanta dal figlio Daniele per dare un contributo al bilancio familiare, cesserà nel 1979, all'atto della stabilizzazione lavorativa del figlio.

Come si legge nel verbale del Direttivo del 23 febbraio 1950, confermato dal Comitato Esecutivo del 12 novembre 1952, Nello è eletto Segretario Amministrativo della C.I.S.L., incarico che ricoprirà a lungo. Le quote sindacali, allora, non erano trattenute alla fonte: andavano riscosse direttamente, recandosi nei luoghi di lavoro, sempre a contatto e sotto il controllo dei lavoratori stessi. Anche Nello, come gli altri, partecipa al tesseramento, alla riscossione delle quote: l'esiguità delle entrate e la forte presenza di disoccupati, spinge a risparmiare, a lesinare su tutto.

Nel 1952, con Beniamino Urioli contribuisce a porre le basi della Cooperativa Imballaggi e Affini di Calisese che darà lavoro a decine di famiglie della frazione fino alla fine del secolo scorso, quando sarà costretta a chiudere dall'evoluzione dei materiali per gli imballaggi (che hanno sostituito il legno), dalla crisi ripetuta della produzione ortofrutticola e dalla sede ormai inadeguata, nel centro di Calisese. Nello sarà sindaco revisore, senza compensi, fino alla fine e, nelle tristi vicende del fallimento, sarà il protagonista dell'azione che, riconvertendo in area fabbricabile il terreno al centro del paese, consentirà nel 2005-2006 di far fronte ai creditori e, ai Soci, di scongiurare la perdita delle proprie abitazioni in garanzia.

L'8 marzo 1955, il Segretario della Delegazione Sindacale Zonale C.I.S.L. (Unione Mandamentale di Cesena) Beniamino Urioli invita un esercente di generi alimentari a consegnare merce fino a un valore di 1.500 lire a un padre di famiglia in difficoltà, con l'impegno che si provvederà al pagamento di lì a quindici giorni.

La firma, come "garante", è quella di Nello. Il Sindacato, allora, è anche questo e il ruolo pare quasi anticipare un *welfare* che ancora non esiste.

Il 27 dicembre 1955 vede riconosciuta la sua posizione di invalidità di guerra, come ex militare, per la malattia contratta in servizio. Iscritto all'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra (A.N.M.I.G.), ne diventerà Presidente della Sezione di Cesena nei suoi ultimi anni di vita.

Solo nel giugno 1956[6], dopo concorso interno, è nominato applicato di seconda classe e nello stesso anno, svolge le funzioni di Segretario del Sindaco Samuele Andreucci, nel breve periodo di appena due mesi della sua sindacatura, nell'estate turbolenta del '56 che segnerà il passaggio da Corradino Fabbri ad Antonio Manuzzi. Nello svolgerà questo servizio senza interrompere il suo lavoro d'ufficio e l'impegno sindacale: non chiederà mai, per decisa convinzione, fino alla fine, il distacco sindacale, nonostante la mole sempre crescente d'impegni, specie nel periodo di Segreteria Provinciale dei Dipendenti degli Enti Locali (una miriade di Comuni e altri Enti in un territorio che andava da Saludecio a Tredozio e Modigliana).

Fra il 1957 e il 1959 Nello regge, a più riprese, la Segreteria Territoriale della C.I.S.L., in sostituzione di Enzo Merendi e di Beniamino Urioli, gravemente infermi.

3. Gli Anni Sessanta e Settanta: l'impegno nel lavoro, nel Sindacato, nella cooperazione e l'amore per la città

Nel 1959, con diversi amici e con lo spirito di chi crede nelle possibilità della cooperazione che avrà fertilissimo terreno nella Romagna di quegli anni, pone le basi per la realizzazione di una delle primissime cooperative ortofrutticole, la Cooperativa Agricola Produttori Ortofrutticoli (C.A.P.O.). Con Vittorio Farabegoli, Beniamino Urioli, Lazzaro Casalboni, il primo Presidente Mario Pieri riesce ad avviare le pratiche per accedere ai finanziamenti che, nel giro di pochi anni porteranno, con enormi sacrifici, alla realizzazione e al decollo della Cooperativa che passerà in appena due

6 Comune di Cesena, Deliberazione di Giunta n. 883, 28.6.1956.

anni dai 14 Soci fondatori a 250 Soci. In quest'opera ha l'appoggio decisivo dell'on. forlivese Gino Mattarelli e di Benigno Zaccagnini. Nello manterrà il suo impegno di Sindaco revisore fino al momento della fusione in AGRIFRUT, per oltre trent'anni. Proprio nel 2020 i capannoni e l'area dell'ex-C.A.P.O., in completo abbandono da anni, sono stati acquistati da La Cesenate, di Via Cervese, e torneranno alla loro vocazione agro-alimentare per la quale si erano battuti i pionieri delle cooperative ortofrutticole.

Il 30 aprile 1960 si dimette dall'incarico di Segretario Comunale per le Campagne Antitubercolari, che ricopriva da una decina d'anni: un impegno che mantiene vivo il ricordo degli anni della malattia e della guerra. Si sta preparando, da privatista (all'inizio lo affianca, per gli stessi motivi, l'amico di una vita Renato Turci), per sostenere l'esame di diploma all'Istituto Magistrale di Forlimpopoli, non essendo riconosciuto il titolo di maturità classica conseguito in Seminario a Bologna. Nel luglio 1960, dopo un anno di grandissimi sacrifici e di studio nelle ore serali e notturne, senza mai limitare la sua presenza in ufficio e il suo impegno nel Sindacato, consegue il Diploma Magistrale. Sarà, a quarant'anni di età, uno sforzo grandissimo e il titolo di "Maestro" sarà motivo di grande orgoglio.

Il titolo costituisce uno 'sbarramento' ed é divenuto necessario per poter partecipare al concorso per il posto di Capo Ufficio della Divisione Zoojatrica, le cui mansioni svolge da anni. Con intento che non può non apparire punitivo per la sua attività sindacale, anche dopo il diploma, il livello economico gli sarà riconosciuto con grande ritardo, alla fine del 1965.[7]

Il 14 settembre 1968 è la data della lettera alla Sovrintendenza ai Monumenti di Ravenna che segna l'inizio deciso di una "battaglia" - Nello usava sovente questo termine - per l'area Malatestiana, la vecchia Casa Bufalini e, in particolare, per quanto rimane dell'abside dell'antica chiesa di San Francesco. Articoli, interventi, lettere, richiami, foto, (spesso affiancato dagli amici Cino Pedrelli, Renato Turci e dal prof. Michele Massarelli), un impegno che si

7 Comune di Cesena, Deliberazione di Giunta n. 46 del 29.5.1965, con decorrenza 1.1.1966.

esaurirà solo con la sua morte. Gli viene risparmiato il dolore di un intervento - in questi ultimi anni - che non ha saputo fare di meglio che prevedere una *caffetteria* nel corpo dell'antica abside di fine Duecento.

Ma sono numerosissimi gli interventi per Cesena e diversi avranno esito positivo come, ad esempio, il ripristino delle coperture in pietra d'Istria sulle spallette del Ponte Vecchio. Di quest'ultimo lavoro non potrà vedere la realizzazione, avvenuta pochi anni dopo la sua morte, grazie al finanziamento da parte della Fondazione della Cassa di Risparmio di Cesena e all'impegno decisivo e appassionato dell'architetto Tommaso Cantori. Lo stesso Cantori pubblicherà anche un interessante volume (dedicato «Alla cara memoria di Nello Vaienti») che illustra la storia del restauro.[8] L'impegno di Nello riguardò anche elementi di arredo (i portoni di numerosi palazzi, fra cui quello dell'O.I.R.), le fontane, i tratti di antico selciato, l'uso di colori, il danneggiamento, se non la distruzione, di tanti piccoli aspetti che appartenevano alla memoria storica della città: decine, centinaia di articoli che furono pubblicati nella stampa locale grazie alla sensibilità di numerosi giornalisti, fra i quali gli amici Giuseppe Sirotti e Paolo Bonfé. Le sue carte custodiscono decine e decine di lettere e solleciti e fotografie in merito, anche per monumenti posti fuori del Comune: un esempio per tutti, la necessità di salvare dalla distruzione la Chiesina della Beata Vergine della Vena, a Cesenatico che, ancor oggi, rischia il crollo, a testimoniare un disinteresse e un'indifferenza per la memoria storica e di culto della popolazione che non si riesce evidentemente a scalfire.

Nel 1969, grazie alla sua azione decisa e tenace, trova soluzione un problema rilevante nella zona dell'Osservanza. Anni prima, infatti, realizzata la Via San Francesco d'Assisi, era stato costruito un ponte sul torrente Cesuola, che tuttavia non era collegato alla strada per poche decine di metri ed obbligava i residenti ad un lungo giro vizioso per raggiungere la Chiesa dell'Osservanza. Il ponte, con gli anni, non era più adeguato e fu, quindi, abbattuto e ricostruito, connettendolo alla viabilità. Lo chiamavano il "ponte

8 T. Cantori, *Alla ricerca delle pietre perdute. Il restauro delle parti lapidee del ponte Clemente di Cesena,* Cesena, Il Ponte Vecchio, 2010, pp. 5, 33.

dei sospiri". Contestualmente interviene anche per l'illuminazione del piazzale e del viottolo Osservanza, percorso pedonale per il Cimitero Urbano, che è recuperato dall'abbandono in cui versava.

Nell'ottobre 1970 partecipa, come Segretario Provinciale degli Enti Locali C.I.S.L. a un convegno "quadri" a Forlì. Nel suo intervento sono poste questioni e indicati obiettivi che manterranno la loro validità per molti anni. La fotocopia dell'intervento - come monito e richiamo - sarà inviata a sindacalisti e politici una prima volta nel 1980 e una seconda nel 1990:

> Non vogliamo un Sindacato–Ministero. [...]. Il Sindacato non deve essere un movimento "burocratico". [...]. non si può continuare a fare anticamera, a chiedere per favore, ad intervenire quando tutto è già predisposto [...] chi [del Sindacato] accetta incarichi a livello di organi tecnici, economici, mutualistici, ecc. incida veramente sulle decisioni, porti tutto il peso che il sindacato deve avere, in maniera attiva. [...]. Il Sindacato, vinta la battaglia sulle incompatibilità politiche, deve più che mai affrontare di petto i problemi politici che sono strettamente collegati agli interessi reali dei lavoratori. [...]. Ora che i sindacalisti sono liberi dalle pastoie dei partiti politici devono affrontare in maniera quanto mai decisa i problemi di fondo. Il Sindacato non ha saputo trarre troppi vantaggi dal boom economico, ha dimenticato che nel nostro sistema capitalistico il Sindacato deve contare di più: troppo scarsi sono stati gli investimenti per spese sociali, troppo poco sono stati intaccati gli alti redditi, troppo scadente è stata la programmazione. Il Sindacato deve marciare verso l'unità, ma ciò non vuol dire "abbracciamoci tutti": le esperienze di questi vent'anni devono pur aver insegnato qualcosa. La marcia verso l'unità è in atto. Credo che la misura della vera volontà di attuarla debba essere data dalla serietà, dalla democraticità e dalla preparazione dei sindacalisti. Il rispetto reciproco, la rinuncia al dogmatismo, il clima di tolleranza e di fiducia –a tutti i livelli- saranno il banco di prova e la pista di lancio dell'unità sindacale. Mi auguro che i lavoratori non possano ripetere in futuro, al Sindacato, queste severe critiche di verticismo, burocratismo, scarsa democrazia interna e autoritarismo che, oggi, non appaiono del tutto ingiustificate[9].

Il tema dell'autonomia è sempre stato presente nel pensiero di Nello ed è esplicito in una lettera del 26 giugno 2000 agli amici del Direttivo della Federazione Italiana dei Sindacati Addetti ai Ser-

9 N. Vaienti, Manoscritto intervento 17 ottobre 1970, Convegno Forlì Quadri U.S.P. CISL, archivio Nello Vaienti.

vizi Commerciali, Affini e del Turismo (F.I.S.A.S.C.A.T.): «Sono sempre stato geloso dell'autonomia della C.I.S.L, come ci aveva insegnato Giulio Pastore, troppo spesso dimenticato, anche se esistono una Fondazione e un Auditorium a Roma, a Lui dedicati»[10].

Benché più volte sollecitato, Nello non ha mai accettato candidature politiche, né incarichi di amministratore pubblico o di responsabilità all'interno dell'area politica cattolica. Senza rinnegare mai le sue origini, che avevano la loro matrice nel Partito Popolare di don Sturzo e De Gasperi, vicino in particolare alle prospettive che indicherà l'ex-sindacalista Carlo Donat-Cattin con l'area di "Forze Nuove" e al gruppo che si coagulò a lungo attorno alla figura di Ercole Acerbi (fondatore più tardi a Cesena dell'Associazione Benigno Zaccagnini, cui Nello aderì nel dicembre 2003), il principio dell'autonomia sindacale ha sempre prevalso. Ciò non ha significato per lui sottrarsi alla collaborazione, spesso oscura, come quella, ad esempio, che porterà negli anni Sessanta all'acquisizione della nuova sede della Democrazia Cristiana di Corso Sozzi.

Nel 1974 si costituisce il primo Coordinamento Regionale della Federazione Nazionale Pensionati dell'Emilia-Romagna, con responsabile Giuseppe Graziosi di Modena: a lui subentra Nello nel 1977. Nel 1976, in occasione del pensionamento, cessa dalle funzioni di Segretario Provinciale della Categoria degli Enti Locali (F.I.D.E.L. C.I.S.L.), che ricopriva da molti anni.

In pensione dall'1 gennaio 1976, continuerà a prestare la sua opera volontariamente presso l'ufficio veterinario dei Servizi Zoojatrici del Comune, per quasi due anni, non essendo stato ricoperto il suo posto e non volendo che gli amici-collaboratori si trovassero in difficoltà. Da decenni lo legava un sentimento, ricambiato, di grande stima e affetto per il Veterinario Capo Alfonso Lotti ed anche per questo non fece mai mancare il suo contributo. Le sue *Note di qualifica*, conservate a partire dal 1951 nell'archivio del Settore Personale del Comune, sono una sequenza ininterrotta di giudizi positivi ("Ottimo"). Ciò, a testimoniare come l'impegno sindacale non ha mai pregiudicato l'amore e l'attaccamento al la-

10 N. Vaienti, Lettera 26 giugno 2000 al Direttivo FISASCAT CISL, archivio Nello Vaienti.

voro. Le condizioni non erano sempre facili, specie negli anni ’50 e ’60, caratterizzati da una serie di epidemie bovine e suine che portavano a impegni straordinari per i controlli, le vaccinazioni, gli abbattimenti. Di questo e delle capacità di Nello, le sue note di qualifica sono una documentazione oggettiva: quella del 1956, ad esempio, riporta: «ha svolto l’incarico di speciale importanza e di fiducia, molto lodevolmente, come segretario particolare del Sig. Sindaco [il ricordato breve periodo dell’avv. On.le Samuele Andreucci]. Ha contribuito molto lodevolmente alla campagna antitubercolare [bovina] del 1956. Merita una lode speciale per la sua volontà, capacità e serietà».

Il 23 ottobre 1976, è nominato Segretario organizzativo della Federazione Provinciale Pensionati CISL di Forlì. A Cesena la Federazione Pensionati contava poco oltre 1.000 iscritti nel 1974, saliti a 2.500 a fine 1976: saranno circa 12.000 quando lascerà l’incarico di Segretario Territoriale nel 1997. Dal 1977 al 1989, per tredici anni riveste l’incarico di Segretario Regionale della Federazione Pensionati F.N.P. C.I.S.L. Per tutto questo periodo farà il pendolare, quasi quotidianamente, con Bologna.

Il 14 aprile 1977 si svolge il primo Congresso provinciale (Forlì-Cesena-Rimini), alla presenza del Segretario Nazionale Baldassarre Costantini, grande amico e maestro: Nello viene eletto Segretario Provinciale della F.N.P. e manterrà l’incarico fino al 1981. Quando, alla morte di Costantini, si costituirà a Roma la Fondazione a lui dedicata, farà parte del Consiglio di Amministrazione.

Fra il luglio e il novembre del 1982 partecipa a due visite ufficiali della FNP a Vienna e a Bruxelles.

Dal 15 febbraio 1978 al 30 giugno 1983 è membro della Giunta della Camera di Commercio I.A.A. di Forlì, Presidente della Commissione R.E.C. (Registro Esercenti il Commercio) e delegato per i problemi con il personale. Al momento di lasciare l’incarico, il mensile dell’U.S.T.-C.I.S.L. forlivese *Nuove frontiere*, pubblica una lettera inviata dal Presidente della CCIAA Avv. Roberto Pinza (di lì a poco, onorevole e, poi, titolare d’incarichi di governo): «Nel momento in cui si conclude il mandato di Nello Vaienti quale membro di Giunta della Camera di Commercio I.A.A. di Forlì, desidero esprimere a codesta Segreteria il più vivo e sentito elogio

per l'opera dallo stesso svolta con grande capacità e assiduità, con assoluta lealtà istituzionale e con forte capacità di rappresentanza dei lavoratori». Nello conserverà sempre un bellissimo ricordo del quinquennio in Camera di Commercio e numerosissimi saranno gli attestati di stima dei lavoratori camerali.

Durante gli anni '70 sarà sindaco revisore della Cooperativa Edilizia Comunale e parteciperà attivamente al lavoro dei Consigli Tributari nella loro lotta capillare contro l'evasione fiscale: questo punto rappresenterà sempre uno dei cardini della sua lotta per l'equità e la giustizia sociale.

Sul finire degli anni '70 inizia la sua collaborazione con il settimanale diocesano *Il Corriere Cesenate*, per il quale cura, con puntualità, una pagina con le notizie di interesse sindacale e socio-sanitario per gli anziani. Sarà fedele a questo compito fino al suo ultimo giorno: il 7 ottobre 2006 l'attacco di cuore lo colpirà nella sede della CISL, proprio dopo avere ultimato il notiziario di quell'ultima settimana.

Il 21 aprile 1981, in qualità di componente del Comitato Provinciale I.N.P.S., oltre che come Segretario Regionale della Federazione Pensionati, partecipa a un incontro con il Presidente Nazionale dell'I.N.P.S. Ruggero Ravenna: il suo intervento affronta temi e fattibilità di soluzioni che hanno mantenuto per decenni (fino ad oggi?) una grande attualità. Lo fa nel consueto modo, diretto e semplice, rispettoso, ma senza timori reverenziali di sorta. Parlò del "riordino previdenziale", delle condizioni critiche dell'Istituto, degli organici non adeguati e, tema a lui particolarmente caro, dei "privilegi": «Oltre a ciò, bisogna smettere con i privilegi, perché non è vero che i cittadini siano trattati tutti alla stessa maniera, nel momento del pagamento dei contributi: c'è chi guadagna milioni e milioni e non paga una lira, anche se, a detta di qualcuno, non froda nessuno perché ormai è tutto legittimato in questo strano mondo». Del tema della lotta agli ingiusti privilegi dei politici, dedicherà molte energie, dalla fine degli anni '80 fino agli ultimi giorni.

Nello ricoprirà il suo incarico di componente del Comitato Provinciale INPS per dodici anni, fino al 1994.

4. Gli Anni Ottanta e un impegno civile crescente

Il decennio si apre con il Primo Congresso Regionale della Federazione Nazionale dei Pensionati C.I.S.L. a Covignano di Rimini, nel 1981. Il tema del Congresso è *Gli Anziani, una presenza nuova nella società*. Qualcosa di nuovo sta avvenendo e il Congresso segna visibilmente l'esigenza degli anziani di essere protagonisti e attori consapevoli del loro ruolo nella nuova società italiana. Il Sindacato non può sottrarsi a questa esigenza e, anzi, se ne fa promotore. Gli anziani chiedono di avere voce in materie nuove che li vedano attori e non solo oggetto d'interventi: il *welfare*, la sanità, la giustizia sociale, la cultura, sono tappe di un cammino in salita ma al quale non si può rinunciare. E la sfida è raccolta, aprendo il Sindacato pensionati a tutti gli aspetti della società e del territorio, uscendo dalla solita e tradizionale pratica assistenziale e di sostegno per affrontare i tanti adempimenti burocratici.

E il metro di questa sensibilità troverà presto una sua occasione anche nella realtà cesenate.

Dopo lo scoppio che il 2 maggio 1982 devasta l'Istituto delle Sorelle dei Poveri di Santa Caterina da Siena, in Corso Comandini a Cesena, Nello e il Sindacato Pensionati sono anima e promotori del Comitato per la Ricostruzione (con il marchese avv. Curzio Maria Ghini, che ne assume la Presidenza, e altri) che si scioglierà solo nel giugno 1989.[11] Lo scoppio ha reso inagibile il ricovero ed ha creato enormi difficoltà alle oltre quaranta ospiti anziane e, in alcuni casi, non autosufficienti. La devastazione è tale che le suore stanno per abbandonare Cesena e chiudere definitivamente la Casa di Riposo. Nello riesce a riunire le forze necessarie per l'impresa di ricostruzione che durerà molti anni.[12] e, alla fine, nel 1989, l'Istituto può riaprire, interamente rinnovato e offrire una soluzione dignitosa a

11 C.M. Ghini, *Relazione Comitato per la ricostruzione della Casa di Riposo Sorelle dei Poveri di Cesena,* dattiloscritto, 24 luglio 1989, archivio Nello Vaienti.

12 Per una storia dettagliata e documentata della vicenda Cfr. C. Riva, *Umili, nascoste, ma vive! Le Sorelle dei Poveri a Cesena (1938-2013),* Cesena, Stilgraf, 2014, pp. 8, 47-99 e numerosi articoli su «Corriere Cesenate» e «Il Resto del Carlino» (cronaca di Cesena) a firma di N. Vaienti e P. Bonfé. Altri articoli compaiono sul mensile cesenate «Il Savio», su «L'Avvenire», mentre «La Repubblica» (Cronaca di Romagna) del 25 agosto 1982 riporta l'appello di cui è promotore Nello Vaienti: *Appello per l'ospizio di Cesena. Anziane e anche terremotate.*

decine di donne anziane e malate. I lavori continueranno poi, per la parte di competenza del Comune e per il ripristino del tratto di mura cittadine, per diversi anni ancora. Nel 1991 l'intervento di Nello è indirizzato al «recupero di un'area a verde-giardino, per dare respiro e riposo alle anziane nei mesi primaverili ed estivi» e a questo scopo non manca di sollecitare sia l'istituzione religiosa che il Comune per le "Sorelle dei Poveri" (e per altre 12 fra Case di Riposo, RSA e Case protette del Comprensorio Cesenate), Nello si adopererà fino all'ultimo, fino all'estate del 2006, quando riuscirà ad ottenere un contributo della sempre presente Fondazione della Cassa di Risparmio per un impianto di condizionamento che allevierà le condizioni delle anziane ricoverate nei mesi estivi.

Fra il 1982 e il 1983 inizia per Nello una delle azioni più impegnative che sfocerà, dopo ben tredici anni di lotte, nella realizzazione del Reparto di Geriatria all'Ospedale "Maurizio Bufalini", diretto dal prof. Pierpaolo Sartoni. I locali erano occupati dallo spaccio dei dipendenti e Nello dovette arrivare a minacciare denunce per riuscire a liberarli, poi ci furono grandi problemi per la progettazione, quindi per i finanziamenti e i lavori, poi per l'arredo necessario e, infine, per la dotazione del personale infermieristico e ausiliario. Ma, alla fine, la cosa si realizzò, con enorme soddisfazione. Di questa vicenda esemplare e di una collaborazione sostenuta da una fortissima tensione ideale, è conservata una copiosissima documentazione nei carteggi conservati da Nello. La sintesi necessaria per queste righe non può descrivere la complessità dell'operazione.

Nell'ottobre del 1988, Nello è fra i fondatori - e componente del primo Consiglio Direttivo- dell'Università della Terza Età (UTE) di Cesena, nata in ambiente C.I.S.L., ma aperta a tutti. La seguirà con impegno crescente negli anni, specie dopo la scomparsa dell'amico e Presidente Lorenzo Bertozzi, coinvolgendo numerosi e qualificati docenti. Nella sua opera sarà affiancato per lunghi anni dal compianto prof. Giovanni Maroni che, con lui e insieme ad altri, condividerà le finalità dell'U.T.E. Dallo Statuto del 1988 a oggi tali linee-guida sono rimaste (anche letteralmente) intatte nell'importanza:

> recuperare e mantenere il gusto e la soddisfazione del sapere e la stimolante curiosità di imparare cose nuove; [...] favorire la socializzazione e combattere la solitudine, l'isolamento e la depressione, aprendo a nuovi rapporti di vera amicizia; [...] contrastare l'involuzione del corpo e della mente e mantenere la creatività dello spirito giovanile; [...] promuovere la conoscenza, la scoperta e il recupero delle proprie radici storiche; [...] segnalare opere d'arte che necessitano di restauro o recupero per una loro buona conservazione; [...] offrire un aiuto fisico all'anziano, con nozioni di carattere sanitario e alimentare.

Unitamente alla C.I.S.L., va ricordato il contributo all'UTE della Fondazione CARISP di Cesena e della Fondazione Maria Fantini onlus, che concederà una generosa ospitalità all'UTE, grazie all'indimenticato Presidente prof. Giobbe Gentili, fraterno e stimatissimo amico di Nello.

Sempre nel 1988, sulla scorta dell'esperienza maturata in occasione dei frequenti ricoveri ospedalieri della suocera novantenne, affronta il problema delle cosiddette "badanti ospedaliere". Si trattava allora esclusivamente di donne italiane e il loro lavoro avviene al di fuori di ogni regolamentazione e garanzia e, naturalmente, del tutto "in nero". Nello, con la F.N.P. promuove una serie d'indagini conoscitive da parte della Regione ed ha numerosissimi contatti con la Direzione dell'A.S.L. di Cesena. Si giungerà, anni dopo, alla formazione di elenchi, a un qualche controllo su orari, prestazioni e tariffe. Poi il fenomeno esploderà (più nelle abitazioni private) con il "boom" dell'immigrazione dai paesi dell'est europeo, fino ai livelli odierni.

Il 9 maggio 1989 gli viene conferita la Croce di Ufficiale dell'Ordine al Merito Melitense, da parte del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta, per le benemerenze acquisite in campo sociale e assistenziale e, in particolare, per il ricordato impegno profuso per la ricostruzione della Casa di Riposo delle Sorelle dei Poveri di Santa Caterina da Siena e per il contributo e l'impegno tenace che portò, dopo tredici anni di lavoro, alla realizzazione del Reparto di Geriatria all'ospedale civile "M. Bufalini".

Nella primavera del 1989, lascia l'incarico di Segretario Regionale dei Pensionati C.I.S.L. dell'Emilia-Romagna, dando inizio a un percorso "a ferro di cavallo" - per lui doveroso - che lo porterà

via via ad abbandonare gli incarichi di maggior rilievo per continuare l'impegno del semplice militante, come aveva fatto ai suoi inizi, negli anni '50.

L'8 aprile del 1989, viene eletto Segretario Generale Territoriale della F.N.P.-C.I.S.L. di Cesena. La sua attività è continua e ben presto i frutti si vedono, con un notevolissimo incremento di iscritti. Nello continua anche nella sua opera di apertura a tutte le realtà sociali del territorio: le sue comunicazioni, le sue lettere, le fotocopie di documenti diventano un mezzo di contatto e d'informazione, ma anche una chiave che apre, prima o poi, molte porte e riscuote stima e rispetto in ogni ambiente. «L'animatore della comunicazione e della cultura è fondamentale, direi indispensabile. Partecipa, s'interessa, si appassiona, contagia, organizza, ricerca, ritaglia, distribuisce. […]. Fornire alle persone giuste, a chi opera nel vastissimo campo del sociale, notizie utili e interessanti, in modo continuativo e tempestivamente, è un grosso investimento, non è uno spreco. […]. Seminare molto e bene, per poter raccogliere i frutti della fatica e dell'impegno»[13].

5. Gli anni Novanta. Ancora impegno e *battaglie* civili

Nel maggio 1990 muore, ultranovantenne, Isolina Baldazzi, infermiera "storica" del "Bufalini" negli anni della Guerra e seconda madre per Nello. Impegnandosi nel seguirne i lunghi anni di malattia Nello aveva conosciuto direttamente le esigenze e i bisogni degli anziani e si era prodigato, con il Prof. Sartoni, per la realizzazione del Reparto di Geriatria a Cesena.

L'8 aprile 1991 la C.I.S.L. di Cesena (Segretario Generale Territoriale è Gino Della Vittoria) partecipa alle celebrazioni del 40° Anniversario della fondazione della C.I.S.L. (30 aprile 1950, preceduta dalla Libera C.G.I.L.). Ciò che avvenne a Roma avvenne anche a Cesena: Ugo Mondazzi uscì dalla C.G.I.L. e fondò il Sindacato Libero Democratico, assieme a Guerrino Tappi, Beniamino Urioli, Enzo Merendi, Astorre Visani, Nello Vaienti e altri. Con pochi mezzi, uno spirito battagliero e una grande capacità

13 N. Vaienti, Lettera 21 gennaio 2003 alla Segreteria Nazionale, a quella Regionale e a quelle Territoriali FNP-CISL dell'Emilia-Romagna, archivio Nello Vaienti.

di servizio, costruirono il primo nucleo della C.I.S.L. cesenate. La storia, sulla base anche di documenti originali forniti da Nello, è stata curata da Maria Antonietta Aloisi nel bel libretto edito per l'occasione[14]. Sul «Corriere Cesenate» del 15 giugno 1991, Nello pubblicò un lungo articolo nel quale raccolse alcune memorie e *flash* significativi: «dalle prime riunioni in vicolo Almerici (non esiste più) della Libera C.G.I.L. in tre "buchi di stanze", un'ex legnaia che grondava umidità e un'insegna con una lamiera dell'Officina Placucci, che divenne presto bersaglio nelle ore notturne» e, ancora, il 14 luglio del 1948 (attentato a Togliatti), quando Nello, che abitava in vicolo Masini si portò a casa, per prudenza, i libri del sindacato, dopo l'assalto alla sede della Democrazia Cristiana in Via Chiaramonti e le minacce alla Casa dell'Edera (quella che sarà la storica sede del Partito Repubblicano), alla quale si oppose senza tentennamenti, schierando una mitragliatrice, il futuro Sen. Libero Gualtieri[15]. Tempi difficili, conclude l'articolo di Nello, ma «valeva la pena subire minacce, pur di organizzare un sindacato libero».

E, ancora, le buste rivoltate e consegnate a mano per risparmiare e le interminabili riunioni, spesso in campagna, fino a tarda notte e il lavoro, il giorno seguente. Poi la sede di Via Chiaramonti, con locali finalmente più ampi e luminosi e poi Via Uberti e Via Aldini fino all'attuale Via Renato Serra. Non solo memoria di luoghi, ma anche di lotte e "vertenze" memorabili, in un clima di grande disoccupazione e miseria: nelle fornaci (Maria Senni), nei tabacchifici (Luigia Domeniconi) e nei primi magazzini ortofrutticoli privati (le cooperative sarebbero venute solo una decina di anni dopo) le segherie, lo Zuccherificio, gli ultimi anni di attività delle miniere di zolfo, i coloni e braccianti. Erano i tempi "dell'indennità di caro-pane", erano i tempi in cui, in un tabacchificio, Nello e Urioli scoprirono che, anziché essere un "contributo", i padroni l'avevano trasformata in una "trattenuta".

Poche settimane dopo, a metà maggio, arriva la notizia dell'improvvisa e prematura scomparsa di Dario Sacchetti, uno degli ami-

14 M.A. Aloisi, *1950-1990. 40 anni di CISL a Cesena e nel suo territorio,* Cesena, Stilgraf, 1991, p. 12.

15 D. Vaienti, *Cesena: uomini ed elezioni dall'Unità d'Italia ad oggi,* Cesena, Stilgraf, 2009 (Collana Ufficio Studi Comune di Cesena, n. 115), p. 188.

ci più cari di Nello: diverse fasi della loro vita e del loro impegno si sono indirizzate verso obiettivi comuni. Una reciproca e totale stima li aveva visti spesso vicini, pur nella diversità dell'impegno: tecnico, politico-amministrativo, sorretto da grandissima preparazione culturale e specifica quello di Dario, più giocato sul versante 'sociale e sindacale' quello di Nello. Ma la coincidenza su valori fondamentali era perfetta e la perdita di Dario Sacchetti, assai più giovane di lui, sarà fortemente sentita da Nello, che lo ricorderà fino alla fine.

Il 4 luglio 1992, Nello è nominato socio della Fondazione della Cassa di Risparmio di Cesena, incarico che ricoprirà, riconfermato, fino alla morte: sarà l'occasione preziosa per portare all'attenzione dell'Assemblea e del Consiglio numerose iniziative a favore di categorie particolarmente "deboli" e, anche, per suggerire interventi di recupero su alcune aree della città per le quali, da anni, sta conducendo una campagna ostinata e, spesso, quasi solitaria: l'abside della Chiesa demolita di San Francesco, la Piazza Bufalini, il ripristino delle coperture in pietra d'Istria del Ponte Vecchio, Piazza Aguselli e la sua fontana in cotto, e molti altri luoghi e monumenti.

Nel 1993 è confermato come Segretario Generale del Territorio di Cesena della F.N.P.-C.I.S.L. e manterrà l'incarico fino al 1997.

L'esplodere del fenomeno della corruzione politica e dei privilegi dei potenti, inclusi i parlamentari, lo porta, dopo "Mani Pulite" a immergersi in una lotta per l'etica in politica e la giustizia che lo accompagnerà fino alla fine. Raccoglie un dossier imponente sui cosiddetti "privilegi dei parlamentari", con approfondimenti a livello di trattamento contributivo, previdenziale e pensionistico e dà corpo a iniziative e a contatti ai massimi livelli politici nazionali. Utilizza spessissimo, in nome della "trasparenza" le norme della legge n. 241/1990 (*Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*), la cita quasi sempre a chiusura delle sue numerose lettere a responsabili di Enti e Istituzioni dello Stato e, non di rado - minacciando in caso di mancate risposte il ricorso alla magistratura - riesce ad ottenere l'accesso ai dati che lo interessano. In particolare, partendo proprio dai "privilegi" della classe politica (e non solo), inizia

un percorso che lo porterà in contatto epistolare con personalità politiche dell'epoca, giornalisti e pubblicisti, anticipando di diversi anni i contenuti del famoso libro di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo[16] sulla "casta", che prese origine da una lunga serie di articoli apparsi su *Il Corriere della Sera*. Le sempre più gravi condizioni di salute della moglie impediranno a Nello di pubblicare estratti del materiale raccolto fino ai primissimi anni Duemila.

Nell'agosto 1994 la moglie Carmen è colpita da una violentissima forma di meningite e mielite. Nello è solo, essendo il figlio in Colombia con la moglie per l'adozione di Pietro (potrà rientrare solo a fine di settembre). Carmen rimasta a lungo fra la vita e la morte, inizia una degenza ospedaliera di oltre otto mesi. Non recupererà completamente l'uso degli arti inferiori e avrà sempre dolori lancinanti per le lesioni midollari.

Una "parentesi culturale" arriva nel maggio 1995 quando l'Accademia Pascoliana di San Mauro Pascoli, lo nomina Accademico Pascoliano Corrispondente: seguirà con passione, spinto dall'amore per la poesia, l'attività della prestigiosa Accademia, retta per lunghi anni dal professor Mario Pazzaglia.

Dalla metà degli Anni Novanta si impegna particolarmente per promuovere nelle strutture pubbliche la "lotta contro il dolore", una problematica ancora non riconosciuta in molti luoghi di cura, alla quale Nello è particolarmente sensibile per le vicende della malattia della moglie. Si documenta a fondo e diventa promotore di un provvedimento della Regione Emilia-Romagna in questa materia. In stretto rapporto con un esperto, il Dr. Nicola Monachese, che ha introdotto tecniche innovative in materia antalgica, con sperimentazioni di metodiche statunitensi nelle strutture di cura di Rimini, Ravenna e San Marino, Nello partecipa con la testimonianza della malattia della moglie nel giugno 2006, a un importante convegno medico sulle terapie antalgiche, organizzato dall'ospedale della Repubblica di San Marino. La legge Regionale vedrà la luce nei giorni immediatamente seguenti la morte di Nello e il testo sarà consegnato alla famiglia dal Segretario Regionale C.I.S.L. al termine del

16 G.A. Stella, S. Rizzo, *La casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili,* Milano, Rizzoli, 2007.

funerale, quasi a coronamento di un impegno ultra-decennale.

Dal 1996 Nello inizia a seguire la problematica dei contributi previsti per l'abbattimento delle barriere architettoniche: segue la cosa sia a livello locale, che regionale, in particolare negli ultimissimi anni di vita, quando si rende conto del fatto che il Comune continua a pubblicare i bandi per i contributi, senza avere nessun fondo da parte della Regione. La cosa trova una parziale soluzione, anche in questo caso, nel 2006, interessando l'assessore regionale e la Presidente del Consiglio Regionale, la cesenate prof.ssa Monica Donini.

Il 17 febbraio 1998 gli è conferito il premio di *Fedeltà al Lavoro* nel corso della cerimonia organizzata a Forlì dalla Camera di Commercio, con la seguente motivazione: «A Nello Vaienti, per la sua lunga, appassionata, qualificata attività nel campo della solidarietà sociale». A consegnarlo l'allora Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, Prof. Tiziano Treu.

L'8 marzo 1997 lascia l'incarico di Segretario Territoriale (primo congresso per il territorio unificato di Cesena e Forlì) e mantiene solo quello di Segretario Comunale di Cesena, continuando a far parte del Consiglio Generale della C.I.S.L.

Il 28 agosto 1999, nella cripta della Cattedrale festeggia le "Nozze d'oro" con Carmen, per quel giorno risparmiata dai suoi dolori lancinanti.

Nella prima metà degli anni '90, quando è Vescovo di Cesena-Sarsina Lino Garavaglia, Nello offre il suo contributo alla realizzazione della Casa del Clero, in Piazza Isei, luogo nel quale possano trovare un sereno e dignitoso luogo di ritiro i sacerdoti anziani, dopo avere esaurito il periodo del loro ministero nelle parrocchie. Certamente il ricordo degli anni della difficile adolescenza e prima giovinezza avrà avuto un peso importante, rinnovando la gratitudine per il Seminario Regionale "Benedetto XV" di Bologna e per chi aveva aperto le porte al giovane orfano di entrambi i genitori.

Dal 2000 fino alla morte è Presidente della Sezione di Cesena dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi Guerra, di cui fa parte dal dopoguerra, negli anni segnati dalla malattia contratta durante il servizio militare. Fin dall'inizio del suo mandato si fa energico portavoce di un'azione per consentire agli invalidi residenti a Cesena di poter provvedere al rinnovo della patente senza

doversi recare, con molti disagi, nella sede di Forlì. La cosa avrà esito positivo nel 2005-2006, con il contributo, negli ultimi tempi, del Difensore Civico Paride Bertozzi.

Riferiti al 2001 (probabilmente per il Congresso F.N.P.- C.I.S.L.), ho trovato appunti (sue le sottolineature) di un intervento nel quale traccia un bilancio concreto, senza arrendevolezza, senza che traspaia la sua età avanzata: «Cari amici, per me il cammino si è fatto lunghissimo e si accorcia la prospettiva, per cui il tempo è doppiamente prezioso» e, subito dopo, inizia con gli argomenti a lui cari: la Previdenza, la capacità vertenziale e il vecchio tema della «democrazia interna alla Federazione sindacale»:

> NOI E LA CISL: urge porre fine ad una palese ingiustizia e ad un trattamento sperequato. Se siamo tutti assieme CISL, noi della FNP non possiamo essere solo una categoria e, tanto meno, una corrente d'interessi particolari, anche se legittimi. Allora dobbiamo essere parte decisionale, quando e dove si affrontano i problemi e si impostano vertenze sul LAVORO, la SANITÀ, il FISCO, la CASA, la PREVIDENZA e l'ASSISTENZA. Non ci bastano la stima, le belle parole, le vacanze, le medaglie, gli attestati, la comprensione che, a volte, assomiglia a compassione. Vogliamo contare come soci alla pari ove si decide e assumere responsabilità a largo raggio. [...]. La genuina potenzialità della FNP ora è decapitata e smozzata e viene valutata maggiormente -in concreto - come fonte di finanziamento e forza di complemento e di riserva, più che come fucina di persone decise, combattive e forza di sfondamento. La FNP non può essere solo il deposito delle salmerie e la riserva per l'emergenza: può e deve partecipare, assieme ai lavoratori attivi, all'elaborazione dei piani tattici (piattaforme) e alle azioni di sfondamento (vertenze, manifestazioni).

Nell'agosto 2002 si rafforza la sua iniziativa per rendere possibili le prenotazioni specialistiche anche nelle farmacie, sull'esempio di altre realtà, fra cui Bologna. Nonostante l'impegno e i numerosi contatti con la direzione amministrativa e sanitaria dell'A.S.L. di Cesena e con l'Associazione dei Farmacisti, il progetto non si concretizzò prima della sua morte.

L'8 ottobre 2002, partecipando alle celebrazioni per il 50° anniversario della FNP, presenta una relazione su: *La Federazione Nazionale Pensionati da Giulio Pastore ad oggi*. Al termine, un auspicio e un invito significativi, quasi il lascito di un anziano operatore che si è speso nel Sindacato:

> Dopo 50 anni di lotte e di conquiste, ringraziamo tutti coloro che vi hanno partecipato, soprattutto i più anziani e quelli che ci hanno lasciato, ma diamo coraggio, stima, fiducia e amicizia ai nuovi quadri, a tutti i livelli. Essi costituiscono il futuro della CISL. Carissimi, il tempo sarà, anche in futuro, sicuramente galantuomo, premiando i veri operatori di giustizia. Vi abbraccio tutti e sinceramente vi saluto con cordialità, riconoscenza e affetto, invitandovi a continuare a "Seminare" nell'immenso campo del mondo del lavoro e, quando si tireranno i remi in barca, "a lasciare il posto pulito".

6. Gli ultimi anni

Il 15 marzo 2003, nel quadro delle celebrazioni per i 140 anni della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, riceve dal Presidente Sergio Mazzi e dal Ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, una medaglia in riconoscimento del lavoro svolto nella Giunta Camerale fra il 1978 e il 1983.

Il 9 ottobre 2003, dopo una dolorosa agonia e oltre nove anni di sofferenze, muore la moglie Carmen.

Dopo alcuni mesi, Nello riprende la sua attività e nel 2004 inizia a interessarsi al risarcimento per il lavoro forzato in Germania dei militari italiani deportati (Internati Militari Italiani) dopo l'8 settembre 1943. La cosa avrà un esito positivo nel periodo immediatamente successivo alla scomparsa di Nello, con una proposta di legge che prevede un risarcimento, anche se "simbolico" agli Internati o ai loro superstiti. In questa iniziativa, che contribuisce a riaprire il dibattito storico sulle forme di Resistenza dei militari italiani sorpresi all'estero dalle vicende dell'8 settembre e internati nei *lager* per il lavoro forzato in favore dell'industria e dell'industria bellica tedesca, Nello è affiancato dal cugino Pietro Vaenti. Noto in Albania nei decenni seguenti la guerra come il partigiano '*Petri*', Vaenti non aveva deposto le armi dopo l'Armistizio e si era unito prima ai partigiani greci e poi a quelli albanesi. Dopo la morte di Pietro, un libro verrà edito dall'Istituto Storico "V.E. Giuntella" di Cesena - fondato e presieduto da Pietro fino alla sua morte, nel novembre 2011 -, a ricordo del coraggioso rifiuto di collaborare con i fascisti di Salò da parte della stragrande maggioranza dei militari italiani internati. Con tale scelta essi accettarono la reclusione e il lavoro forzato fino alla fine della guerra (ne morirono oltre 50.000)

piuttosto che rientrare in Italia a fianco dei "repubblichini".[17]

Il 10 febbraio 2005 Nello lascia anche l'incarico di Segretario Comunale F.N.P. di Cesena e torna a essere un semplice iscritto-collaboratore, completando il suo "percorso a ferro di cavallo". Continua tuttavia il suo impegno quotidiano, e trascorre sette - otto ore al giorno al Sindacato, anche il sabato, come aveva sempre fatto.

Proprio al Sindacato C.I.S.L., il sabato 7 ottobre 2006, lo coglie il malore che, di lì a poche ore, lo conduce alla morte, in una città che sta preparandosi alla sua "Notte Bianca", con tanti amici che apprenderanno la notizia sui pulmann, di ritorno dal pellegrinaggio diocesano a Roma, dal Papa.

Sono trascorsi quasi tre anni esatti (9 ottobre 2003) dalla morte di Carmen e le sue ultime parole sono per lei.

Innumerevoli gli amici, conoscenti ed estimatori, di tutte le estrazioni e di tutte le aree politiche, che parteciperanno il 10 ottobre ai suoi funerali, nella Parrocchia dell'Osservanza che frequentava da oltre cinquant'anni. Di lì a qualche tempo il Sindacato C.I.S.L. intitolerà a Nello la sala per assemblee e riunioni nella sede di via Renato Serra.

A dieci anni dalla morte il Comune di Cesena ha intitolato a Nello Vaienti un piccolo piazzale-parcheggio nella zona di San Vittore, antistante la sede dell'Azienda Amadori.[18]

Le parole del compianto Vescovo Antonio Lanfranchi mi paiono le più adatte, a chiusura di queste note sul percorso terreno di Nello:

> La nostra comunità cristiana e il movimento sindacale hanno beneficiato per lunghi anni della sua operosa e coraggiosa testimonianza tesa a portare nella nostra società la rivoluzione del Vangelo, attualizzata per le sfide che dobbiamo affrontare dalla dottrina sociale della Chiesa.
>
> Una testimonianza operosa che proiettava nell'azione sociale la ricchezza di fede che connotava la sua responsabilità di credente e la

17 D. Vaienti, M. Balestra, C. Riva, Istituto Storico dei Lager Nazisti 'V.E. Giuntella' (a cura di), *Il Gran Rifiuto. Storia e storie dei militari italiani internati nei lager dopo l'8 settembre 1943. Con un ricordo di Pietro Vaenti (Petri),* Cesena, Stilgraf, 2013.

18 Comune di Cesena, delibera n. 329 del 22.11.2016 (Aut. Prefettura di Forlì-Cesena dell'1.2.2017).

sua convinta partecipazione alla vita della Chiesa: con disponibilità all'amicizia e al dialogo. [...]. Il Signore solleciti gli amici coi quali ha condiviso tante buone battaglie e imprese a far fruttificare l'eredità che oggi è a loro consegnata.[19]

1959, Roma – EUR, 3° Congresso Confederale CISL (terzo da sinistra)

19 Mons. Antonio Lanfranchi Vescovo di Cesena-Sarsina, lettera, 10 ottobre 2006, archivio Nello Vaienti.

18 ottobre 1960, Cesena, Inaugurazione C.A.P.O. (Cooperativa Agricola Produttori Ortofrutticoli); da destra: On.le Benigno Zaccagnini, Beniamino Urioli, Nello Vaienti, On.le Gino Mattarelli, Mario Pieri (Direttore Cooperativa), S. Paolucci

1981, Covignano di Rimini, 1° Congresso Regionale Federazione Pensionati CISL Emilia-Romagna; da sinistra: Lorely Lazzari, Nello Vaienti, Vivaldo Braglia

1990, Cesena, Palazzo del Ridotto, 40° Anniversario fondazione della CISL 1950-1990

28 agosto 1999, Pranzo per le Nozze d'oro

LE STORIE

Il testamento di un esattore cesenate del XIV secolo: Andrea del fu Malexardo

di Elisabetta Ricci

Il 12 luglio 1361 Andrea del fu Malexardo di Cesena detta le sue ultime volontà.

Si tratta del testamento di un esattore che sembra voler agire come lo Zaccheo del Vangelo: una delle prime disposizioni stabilisce, infatti, la restituzione alla *societas* dei mercanti di tre lire di bolognini di cui egli si era impossessato quando ne riscuoteva il *vetigal*. In seguito, il testatore dispone anche la restituzione all'ospedale di Sant'Antonio *de Campo bovum* di mezzo staio di grano che deteneva ingiustamente.

Tra i numerosi lasciti meritano particolare attenzione quelli attribuiti a istituzioni laiche e religiose.

Il testamento costituisce una preziosa testimonianza per il Medioevo cesenate perché vi sono menzionate tre *societates* cittadine ovvero confraternite di laici che si riunivano con finalità religiose e sociali[1]: la *societas* di San Bartolo, a cui sono devoluti dieci soldi di bolognini; la *societas* degli Scorigiati, a cui spettano venti soldi di bolognini, nonché tre lire di bolognini *pro una elimosina*; la *societas* del Crocifisso, a cui sono destinate cinque lire di bolognini.

Sono state approfonditamente studiate le *societates* di San Bartolo o San Bartolomeo e degli Scorigiati. La confraternita di San Bar-

1 C. Riva, *Penitenti e flagellanti in Cesena (secc. XIII-XIV)*, «Romagna arte e storia», 2000, n. 58, pp. 25-27; Id., *Primi insediamenti assistenziali e caritativi (secc. XII – XIV)*, in *Storia della Chiesa di Cesena*, I/1, a cura di M. Mengozzi, Cesena, Stilgraf, 1998, p. 214.

tolomeo è attestata dal 1336 ed è legata alla gestione dell'ospedale omonimo noto per l'assistenza agli orfani. La confraternita degli Scorigiati è documentata dal 1340 ed è nota per la gestione dell'ospedale di San Tobia dedito all'assistenza ai pellegrini[2]. Il testamento contiene l'attestazione più antica della *societas* del Crocifisso preposta alla gestione dell'ospedale del Santissimo Crocifisso[3].

Andrea destina per il suo funerale e per la sua sepoltura presso il convento di San Pietro martire quaranta soldi di bolognini e dispone che dodici lire e dieci soldi di bolognini siano spesi per celebrare mille messe a beneficio della sua anima. Il testatore lascia un cero del valore di venti soldi di bolognini *causa aluminandi corpus Christi* ai Predicatori, ai Minori, ai Serviti, agli Eremitani, ai Celestini, ai Carmelitani, a San Paolo e a San Pietro in Strada.

Andrea stabilisce che siano destinati *pro fabrica* rispettivamente quaranta soldi di bolognini alla chiesa di San Giovanni e cinque lire di bolognini al convento di San Pietro martire. Non solo, ma il testatore nomina esecutori testamentari il priore dei Domenicani e il rettore della chiesa di San Giovanni e dispone che i due spendano venticinque lire di bolognini per vestire di bisello venticinque poveri.

Infine, Andrea istituisce erede universale sua moglie Saxa o Saxola, ma prevede che, dopo la morte di lei, il priore e il rettore convertano la sua casa nella contrada di San Giovanni in un ospedale adibito alla cura dei poveri e che tutti i suoi i beni divengano di proprietà dell'ospedale stesso, affidato al priore del convento di San Pietro martire e al rettore della chiesa di San Giovanni.

Segue la trascrizione del testamento[4].

1361 luglio 12, Cesena

In Christi nomine. Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo | primo inditione quarta decima tempore sanctiscimi patris et domini domini Inocencii | pape sexti die duodecima mensis iulii. Andreas filius quondam Malexardi | de Cesena contrate

2 Riva, *Penitenti e flagellanti*, cit., pp. 30-40.

3 Id., *Primi insediamenti*, cit., p. 217.

4 ASCe, Corporazioni Religiose Soppresse (CRS), b. 559, B, 6.

Sancti Iohannis per Christi graciam sanus mente et sensu licet | corpore lamgue et nolens ab intestato decedere suarum rerum et | bonorum omnium disposicionem per presens nuncupativum testamentum sine scriptis | in hunc modum facere procuravit. Im primis quidem reliquid de bonis | suis pro male ablatis incertis quinque libras Bononinorum parvorum. Item reliquid | societati Scoricatorum veterum de Cesena pro una elimosina fienda | per eos tres libras Bononinorum parvorum. Item reliquid societati mercariorum de Cesena | quos ipse habuit de ipsorum bonis quando ipse exegit eorum vetigal | tres libras Bononinorum. Item reliquid heredibus Thonii magistri Bignoli unum starium | boni grani nicti et sici ad starium Cesene quod ipsis tenebatur causa | mutui. Item reliquid expendi et solvi per comissarios suos infrascriptos omnes et | simgulas quantitates scriptas et contentas in quadam cedula scripta | propria manu dicti testatoris et signata eius proprio signo illis personis | qui scripti et nominati sunt in ea per ipsum test<at>orem. Item reliquid ser Zano|lino quondam ser Petri de Aquarola unum starium et medium | boni ad starium comunis Cesene qu<o>d granum sibi dare tenebatur | causa mutui. Item reliquid ospitali Sancti Anthonii de Campo bovum | medium starium boni grani quod iniuste ipse habuit de bonis dicti | ospitalis. Item reliquid expendi circa funus et sepulturam quam | sibi elegit apud locum fratrum Predicatorum de Cesena quatraginta | soldos Bononinorum parvorum. Item reliquid pro mille missis celebrandis pro eius anima | duodecim libras et decem soldos Bononinorum parvorum. Item reliquid conventubus | fratrum Predicatorum Minorum Servorum Heremitarum Celestinorum | Carmelitarum ariminorum Sancti Pauli et Sancti Petri in | Strata pro quolibet conventu unum cereum valoris viginti soldorum | Bononinorum parvorum causa aluminandi corpus Christi. Item reliquid cuilibet celle | et ospitali civitatis burgorum et suburgorum Cesene duos soldos | Bononinorum parvorum. Item reliquid monasterio Sancti Laurencii de Cesena iure legati quatra|ginta soldos Bononinorum. Item reliquid pro fabrica ecclesie Sancti Iohannis de burgo ci|vitatis Cesene quatraginta soldos Bononinorum parvorum. Item reliquid societati Sancti | Bartoli de Cesena iure legati decem soldos Bononinorum parvorum. Item reliquid socie|tati Crucifissi iure legati quinque libras. Item reliquid societati | Scoriça<to>rum antiquorum de Cesena amore Dey viginti soldos Bononinorum parvorum. | Item reliquid Mucino filio quondam Guidonis de Taipano iure legati | octo staria boni grani nicti et sici ad starium comunis Cesene. | Item reliquid domine Lucie quondam Zanis Savoridi eius consamguinee amore | Dey quinque libras Bononinorum. Item reliquid et iuxit vestiri viginti quinque pau|peres personas non simulantes miseriam de panno biselli eligen|das per comissarios suos infrascriptos et in eorum vestimentis expendi in suma | viginti quinque libras Bononinorum parvorum. Item reliquid Bartolo quondam Iohannis Nicolai

| de Ugubeciis de Reversano iure legati quinqueginta libras Bononinorum. | Item reliquid pro fabrica loci fratrum Predicatorum de Cesena quinque libras Bononinorum. | Item reliquid expendi pro anima heredum Fuschi Bomfigloli de molendino comunis | quinque libras Bononinorum parvorum. Comissarios quidem suos et huius testamenti | executores esse voluit dominum priorem fratrum Predicatorum de Cesena et | rectorem ecclesie Sancti Iohannis de burgo qui erunt pro tempore dans et | concedens eis et cuilibet eorum in solidum plenam libertatem licenciam | et potestatem vendendi alienandi et obligandi de bonis suis | et de quibus maluerint sine contradictione heredum vel alterius | persone pro predictis omnibus et simgulis exequendis. Item reliquid domine | Saxe eius uxori dotes suas et augumentum dotis sue que | fuerunt in suma trecentas nonaginta libras Bononinorum parvorum. | In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et inmobilibus iuribus et | actionibus realibus et perso<na>libus utilibus et directis tam presentibus quam | futuris d<omi>nam Saxolam eius uxorem sibi heredem universalem | instituit in vita sua tantum post mortem vero dicte sue uxoris | iuxit fieri de domo sua posita in civitate Cesene in contrata Sancti Iohannis | latere via latere heredes Anugoli de Misolinis et latere Orlandus | de Liçano unum ospitale ad ospitandum pauperes Christi per priorem | fratrum Predicatorum de Cesena et per rectorem ecclesie Sancti Iohannis de | burgo qui erunt pro tempore decernens quod omnes sue possessiones | que tu<n>c temporis aderunt sint et esse debeant dicti ospitalis | et quod semper sint patrini dicti ospitalis dicti dominus prior et | presbiter sive rector ecclesie Sancti Iohannis de Cesena. | Et hanc suam ultimam voluntatem aseruit esse velle quam | valere voluit iure testamenti quod si iure testamenti non valeret valeat | saltem iure codicillorum vel alterius cuiuscumque ultime volun|tatis quo melius potest valere de iure. |

Actum Cesene in contrata Sancti Iohannis in domo dicti testatoris presentibus | testibus ad hec vocatis et a dicto test<at>ore rogatis videlicet magistro | Cicholo quondam Benincase de Barilibus Anthonio quondam Miliani | de Favencia Iuliano quondam Boxii de Cesena contrate Ecclesie Nove Iohanne | quondam Bolgarucii olim de Favencia et nunc de Cesena contrate Sancti | Iohannis Bono quondam Muçoli olim de Ymola et nunc de Cesena | contrate predicte Iacobo quondam Muçoli Recevudi Severino quondam | Zoni barberii et Agnelucio quondam Dominici de Barilibus de | contrata Sancti Iohannis testibus ad hec vocatis et rogatis. |

Et ego Leonardus quondam ser Guidonis de Turisella | imperiali auctoritate notarius hiis omnibus et simgulis presens fui et | rogatus predicta scripsi et publicavi. |

(SN)

La fine di un processo per atti di eresia: accusa e abiura.

di Claudia Solfrini

In questo mio contributo intendo pubblicare, nella loro interezza, due documenti completamente inediti circa il processo avvenuto nel 1606 contro Giacomo Baldacci da Roversano[1]. Le vicende sono già state trattate da Pier Giovanni Fabbri[2], Angelo Turchini[3], Arnaldo Ceccaroni[4] e in un mio precedente articolo dal titolo *Malìa dell'aghetto in un processo cesenate del 1606*[5].

Il processo, per atti di eresia e magia, vede come unico imputato Giacomo Baldacci, un giovane di 25 anni residente a Roversano insieme al padre e al fratello. Francesca Medri, la vicina di casa, accusa Giacomo di aver "ammaliato" la sorella minore, Orsina, con la scusa di provare a toglierle il malocchio.

---

1 *Processus fabricatus in curia episcopali Caesenatensi contra Iacobum Baldaccium de Riversano diocesis Caesenae De experimentis magicis haereticalibus factis per dictum Iacobum. Anno Domini MDCVI.* Cesena, Archivio della Diocesi di Cesena-Sarsina (ADCe-Sa), ms. senza segnatura, 1606.

2 P.G. Fabbri, *Indemoniati a Roversano, uomini e donne in un processo per stregoneria ai primi del Seicento,* «Romagna arte e storia», 5 (1985), 13, pp. 41-60 e Idem, *Progetti e sventure di un "intellettuale contadino" ai primi del Seicento,* «Nuova rivista Storica», 70 (1986), I-II, pp. 174-184.

3 A. Turchini, *Una regolata società. La chiesa di Cesena in età moderna*, in *Storia di Cesena,* vol. III, *La dominazione pontificia [secoli XVI,XVII, XVIII],* a cura di A. Prosperi, Rimini, Ghigi, 1989, pp. 199-202.

4 A. Ceccaroni, *La frontiera di Roversano. Osservazioni sulla cultura di un lettore contadino del Seicento,* «Romagna arte e storia», 5 (1985), 14, pp. 15-16.

5 C. Solfrini, *Malìa dell'aghetto in un processo cesenate del 1606,* in *Le vite dei cesenati*, XIII, a cura di G. Cerasoli, Cesena, Stampare, 2019, pp. 313-322.

Nelle deposizioni vengono descritte superstizioni e credenze popolari, che sono elencate anche nel lungo atto d'accusa e che Giacomo dovrà abiurare prima di poter scontare le punizioni che gli inquisitori hanno deciso per lui: un esilio di due anni da Cesena, di cui uno da scontare presso la Sacra casa di Loreto; per cinque anni dovrà comunicarsi e confessarsi quattro volte l'anno; dovrà rispettare il digiuno del venerdì per due anni.

Nel precedente articolo ho esaminato un particolare tipo di malia descritto nelle deposizioni dei due protagonisti[6], questa volta voglio portare l'attenzione sugli atti processuali, ovvero la dichiarazione e formalizzazione delle accuse, e l'abiura.

L'accusa

Le accuse a Giacomo Baldacci sono scritte in latino e in volgare, e riguardano dettagliatamente ogni atto considerato eretico e le pratiche magiche che sono emerse durante il processo.

A formulare tali accuse sono il frate Pietro Maria Fatigati d'Urgano[7] dell'ordine dei Predicatori, maestro della sacra teologia ed inquisitore generale delle chiese di Faenza, Ravenna, Cesena, Forlì, Imola, Cervia, Sarsina, Bertinoro, ed Andrea Perbenedetti[8] da Camerino, vicario del vescovo di Cesena Gualandi[9]. La pubblica accusa precedeva sempre l'atto d'abiura dell'imputato.

Leggendo il documento si capisce che Giacomo ha più volte ritrattato le proprie deposizioni, forse perché estorte con la tortura, ed ha denunciato altre persone che usavano o conoscevano le pratiche considerate eretiche e da lui utilizzate. Quest'ultima era una cosa assai comune durante i processi inquisitoriali poiché permet-

6 Mi riferisco a Giacomo Baldacci, l'accusato, e Francesca Medri, la principale accusatrice.

7 Nel manoscritto sembra esserci scritto *Urgnano* ma molto probabilmente è *Vignano*, come attestato da A. Turchini che riporta l'elenco degli inquisitori generali a Faenza, fra quali è nominato, alla data 1605 Pietro Martire [Maria] Fatigati da Vignano, vd. A. Turchini, *Inquisitori e pastori, Considerazioni su popolazione romagnola, articolazione territoriale, competenza dell'inquisizione faentina all'inizio del Seicento*, Cesena, il Ponte Vecchio, 1994 (Quaderni degli Studi Romagnoli, 16), p. 31.

8 A partire dal 1606 il Perbenedetti inizierà una serie di processi per eresia verso gli strati più bassi della società basandosi sugli scritti del vescovo Camillo Gualandi. Vd. A. Turchini, *Una regolata società. La Chiesa di Cesena in età moderna,* cit., p. 122.

9 *Processus,* cit., c. 275r.

teva al reo di accedere a pene meno severe e mostrava agli inquisitori il suo reale pentimento.

Le accuse che gli inquisitori muovono a Giacomo si concentrano sull'abuso di oggetti o formule sacramentali[10] per riti profani, sull'aver parlato con uno "*spirito barbato*" per cercare dei tesori e cose perdute, sull'avere in casa dei libri considerati proibiti[11] ed infine sull'aver stretto un patto con il diavolo, per quest'ultimo, cadrà nel peccato di apostasia.

Il documento che segue riporta le accuse, in lingua volgare, che l'inquisitore muove a Giacomo:

> Essendo tu Giacomo Figliolo di Giorgio Baldacci da Roversano diocesi di Cese|na, dell'eta tua di anni venticinque circa, stato inditiato nella Curia episcopale di d[ett]a città d'havere maleficato una certa persona, d'haver detto et per permesso di levare certi bulettoni da un certo luogo particolare con li qua|li era stata maleficiata la d[ett]a persona, che poi sarebbe stata liberata en|trando in d[ett]o luogo, et di havere anco detto dopo, che non erano stati dissolu|ti detti malefici perchè non si era ritrovata u[n]a certa herba necess[ari]a a tal effetto, et perchè un' altro complice non haveva volsuto consentire alla dis|solutione di d[ett]o maleficio, et d'haver detto d'haver tentato di maleficiare un'altra persona, ma che non si era sortito l'effetto per esser Sacerdote, secondo fusti Indiziato d'havere mostrato un certo libro scritto a mano nel quale si contenevano molti secreti prohibiti, et d'haver' detto con tal occ[asion]e che quello era un libro con il quale si facevano melefici, che se tu havesti letto su detto libro, tu havresti fatto uscire tutti i demoni dell'inferno; et, d'aver detto che essendo stato ricercato da un altro complice, che tu gli portasti il d[ett]o libro, gl'i ne portasti un'altro, ma no quello buono
>
> 3° [12] fusti indicato d'havere mostrato alcune candele, con le quali facessi molte cose superstiziose, e diaboliche, sopra delle quali scrivevi alcuni nomi di demo|ni
>
> 4° fusti inditiato d'haver detto ad quelli certo unguento, qual si era stato dato dal demonio con il quale ungendoti andavi al gioco diabolico delle streghe, quando volessi, et anco fusti inditiato d'haverlo

10 Si intente l'uso non consentito di cose o parole utilizzate per scopi personali, vd. *Dizionario storico dell'inquisizione,* a cura di A. Prosperi, Pisa, Ed. della Normale, 2007, *ad vocem* Abuso di sacramenti e sacramentali, pp. 16-18.

11 Agli atti del processo è cucito un libro trovato in casa del Baldacci, anche se non sembra essere quello utilizzato durante il processo poiché si tratta di un diario dello zio prete di Giacomo.

12 Numerazione presente nel testo originale.

mostrato dicen|do, che con quello ungendoti andavi invisibile

5° fusti inditiato, d'havere detto, che tu parlavi con un spirito, ma che biso|[13]gnava prima, che tu facesti alcune preparationi di giegiuno[14] in pane et aqua in certo giorno particolare, et che tu mangiassi una certa herba et dicendo alcune orationi et dopo che ti appareva un spirito con la barba bianca, il quale facessi giurare sopra u[n]a carta, et dopo si diceva tutto quello, che tu bramassi di sapere, et particolarmente dove fossero denari, o altre cose nascoste, et d'havere detto d'havere insegnato d[ett]o esperimento ad un'altra persona, et che nelle preparationi sudet|te; che tu facevi, avanti che ti apparesse il d[ett]o spirito barbuto, tu accendessi u[n]a candela benedetta, che tu pigliassi un bicchiere d'aqua benedetta, dicendo alcune parole sacre, et d'essere stato ricercato che tu facessi ritrovare certi annelli perduti; et dicesti d'havergli promesso di farlo, ma che prima volessi consultare il d[ett]o spirito barbuto

6° fusti inditiato, d'havere havutto un cuore d'un certo animale volatile per fare malefizij in offesa d'altri, et d'haver detto d'havere havutto il cuore d' un cer[t]o animale volatile, il quale con un ago pungendo venevi ad offendere quelle persone, che volevi

7° fosti inditiato d'havere detto di voler fare la pedica tagliata ad u[n]a certa persona et d'havere detto, che con un certo instromento o parte d'animale si faceva la pedica tagliata, la quale non si poteva più di|sci[o]gliere et d'havere detto, che un' altro nominato nel tuo processo si fosse stato al Diavolo

8° Fosti inditiato, di sapere il modo di trovare i thesori ascosti; d'havere detto in occ[asion]e che si trattava d'alcuni denari, quali si dice esser nas|costi in un certo luogo particolare, e di cercarli, sarà meglio lasciar|gli stare, et che colui; che havessi volsuto pigliare, sarebbe stato amassato da u[n]a saetta, et che quelli; che havevano per l'avanti cercato, non havevano cercato nel luogo dove erano

Per le quali cose ti facessimo carcerare et della tua cattura nella vi|sita personale ti furono ritrovati alcuni scritti adosso, et nella visita della tua casa, le quali scritture contengano esperimenti bro|hibiti, et hereticali, et particolarm[en]te ti fu ritrovato u[n]o esperimento per parlare con un spirito barbuto honesto, et un' altro per l'espe|[15]perimento della caraffa per consultare un spirito sopra cose perdute con un cuore d'un animale, et altri instromenti sospetti, quali scritti reconoscesti giuridicam[en]te et alcuni confesasti d' haverli scritti di propria mano, fra le quali vi sono alcuni interrogatorij et risposte, i quali dicesti d'haver fatto al d[ett]o spirito, et havute da

13 *Processus,* cit., c. 275r.

14 "Giegiuno" da interpretarsi come "digiuno".

15 *Processus,* cit., c. 275v.

lui le risposte su dette, fra quali interrogatorij si contengono anco dependente dalla volunta humana ed altri sopra infermità. et tesori, et cose occulte; sopra quali essendo tu stato giuridicamente più volte essaminato negasti d'havere mai detto, d'haverne fatto, et di sapere fare maleficio alc[un]o a persona alc[un]a negasti ancora d'havere mai havutto unguento diabolico, essendo mai stato al gioco delle streghe et d'havere mai havutto, ne fa|bricato candele con sperimenti magici et inscrittioni de nomi de de|moni, o d'altri per mal fine; negasti ancora di sapere far la pedica ta|gliata, ne d'havere detto di saperla fare, et d'havere detto, ne saputo che alc[un]o si sia mai dato al demonio, eccetto che ti era stato detto da alcuni che tu nomenasti in processo, che un tale si era dato al demonio; confes|sasti poi havere havutto, e tenuto presso di te molto tempo alcuni scritti et esperimenti magici; hereticali, et prohibiti; quale sapevi essere pro|hibiti, et in particolare confessasti havere u[n]a volta esperimentato u[n]o esperimento hereticale di parlare ad un spirito barbato, il quale dicesti che ti era comparso et ti haveva dato alcune risposte, sopra alcuni interrogarorij fattigli; una volta sola, havendo osservato la prepa|ratione, che si contenevano nel d[ett]o esperimento di digiuni; orationi a d[ett]o pasto acqua santa, incenso, candele acese, con forme al d[ett]o esperimen|to, al quale dicesti d' havere dato il giuramento sopra u[n]a carta di dire la verità, e che tu scrivesti tutto quello che ti disse, et dicesti d'have|re mostrato il d[ett]o esperimento scritto, ad alcuni complici, aggiun|gendo in tua escusatione, che tu credevi, che fusse un spirito buono, non cattivo, atteso che ordinava che si confessassero prima i propri pec|cati, ci entrava l'uso dell'aqua santa, et altre cose, che a te parevano buone; dicesti ancora ancora d'havere consultato il d[ett]o spirito sopra[16] alcuni denari nascosti in certi luoghi, et sopra alcune cose per|se Et mentre, che si attendeva alla informatione di d[ett]o suo processo fusti indi|tiato nel S[antissi]mo Uffitio d'haver detto estraiuditialmente che avevi im|parato un certo esperimenti da un certo Religioso di parlare a un spirito barbato, al quale havevi u[n]a volta parlato, et dicesti ti haveva detto, che si ritrovava u[n]a certa somma de denari in un tale luogo particolare, che tu nominasti; et che havevi fatto esi|bitione di parlare una altra volta al d[ett]o spirito ad effetto di ritrova|re detti denari, et che in tale o[ccasio]ne avesti certi interogatori che * da ** al d[ett]o spirito sopra altri particolarità Di più fosti inditiato d'havere detto estragiuditialmente d'havere esperi|mentato un certo esperimento hereticale per ritrovare un certo furto et con tale occ[asio]ne d'havere mostrato un certo libro et certi fogli appartati scritti a mano, nei quali si conservano molti secreti prohibiti et diabolici, et particolarmente per ritrovare cose robbate, et fusti inditiato d'havere fatto

16 Ivi, c. 276r.

doi esperimenti hereticali per il sud[dett]o fine in u[n]o de quali intraviene l'abu|so dell'aqua benedetta, et candele benedette, con altre osservatione proibite sopra li quali inditij essaminato giuridicamente confessasti d'havere fatto li sudetti doi esperimenti con li *** sudette cose benedette per sapere dove fussero alcune perdu|te, o rubbate, et anco per far che, chi gli havea rubbate le resti|tuisse; confessasti ancora dopo haverlo prima negato in uno essamine d'havere; parlato con un spirito barbato, se bene non era vero, dicendo non haverli parlato se non u[n]a volta, si come havevi detto nell'altre tue confessioni; et dicesti d'havere mostrato un libro nel quale si conservavano molti altri esperimenti prohibiti et ereti|cali, e finalmente confessasti d'havere detto che si trovavano denari in alcuni luoghi et che da altri complici erano stati cer|[17]cati, che tu non ci mostrasti; et dicesti d'havere havutto da un altro complice certi esperimenti hereticali e prohibiti, quali copiasti in un certo libro in modo di vacchetta, il quale tenevi nascosto in un certo luogo particolare, acciò non fosse veduto da altri, dopo che tu havesti ne|gato più volte d'havere tenuto il d[ett]o libro dicendo che tu non ricorda|vi d'haverlo havutto, et dicesti anco gli esperimenti particolari che si conservavano in quello, quale confessasti di havere stracciato confessasti ancora d'havere havuto alcuni esperimenti contro li tor|menti, et preggionie, dicendo da chi havevi havutto i detti segreti (negando d'avere creduto d'esser lecito d'avere patto col demonio, o famegliarità invocarlo, o vero consultarlo con preparationi di confessioni, digiuni, o altre orationi negasti ancora d'avere creduto che il demonio possa sapere i pensieri degli Huomini, o violentare la volontà humana, et d'avere creduto esser lecito di abusare l'aqua santa, candele benedette o altre cose sacramentali ad altro fine che a quello sono state instituite, ordinate dalla Santa Chiesa et d'avere creduto esser lecito di potere tenere o leggere, o copiare libri prohibiti et hereticali et dicesti che sapevi che facendo le suddette cose faceva gran peccato, perchè erano prohibite.) sopra le quali cose ti furono date le tue difese, et sopra alcuni di detti inditij le renuntiasti et sopra alcuni altri capi furono prodotte dal tuo proc[urato]re alcune fedi dell'età tua cavata dal libro del battesimo, certa fede che ti era confessato, et comunicato per questa Pasqua prossima passata. Le quali cose da Noi diligentemente vedute, et considerate, con tutto quello che risulta dal tuo processo contro di te formato, et dalle cose prodotte in difesa tua, deliberassimo di venire contro di te al rigoroso essamine con il parere delli M[olt]o re[veren]di Sig[no]ri Consultori del S[antissi]mo Offizio per havere dato l' intentione tua con la quale havevi consultato et invocato il d[ett]o spirito, et esperi|mentasti li detti segreti magie, et hereticali con l'abuso delle cose sudette cioè

17 Ivi, c. 276v.

aqua bened[ett]a, candele benedette, et sopra la retentione di detti scritti prohibiti, da te tenuti, et letti et co|piati sapendo essere prohibiti, et per purgare la infamia tua contro di detti complici nominati da te per havere maggiore verità delle cose delle quali tu eri inditiato nel processo et mentre eri da Noi essaminato giuridicam[ent]e con le debite monitioni retrattasti la confessione da te fatta di have|re mai parlato, o consultato con d[ett]o spirito barbato ma, di|[18]cesti d'haverlo detto, perchè le scritture tue ti condannavano per il che fosti da noi posto al rigoroso essamine per vedere qual'detto, e giuramento persistevi, nel quale confessasti essere vero. che havevi una volta sola consultato il d[ett]o spirito barbato nel modo che nelle tue confessioni havevi detto; il che non verificati anco dopo fuori del tormento, et fosti anco dopo da noi essami|nato nel rigoroso essamine sopra gli altri capi della intentio|ne tua, dei complici, per purgare la infamia, et aggravarli maggiormente, et per havere dato maggiore verità sopra gli indi|tij dal processo tuo resultante, nel quale rigoroso essamine non aggiungesti altro particolare alle dette tue confessioni.[19]

Abiura

Secondo il diritto canonico l'abiura non è altro che la ritrattazione dei peccati davanti a dei testimoni. L'atto di abiura era inteso come una riconciliazione con la Chiesa da parte del reo confesso, per reati contro la fede ovvero: eresia, apostasia[20] e scisma.

Era una formalità indispensabile poiché era necessario un documento scritto che attestasse che l'imputato rinunciava all'eresia[21]; qualora fosse stato trovato nuovamente colpevole, le pene sarebbero state decisamente diverse: al recidivo non sarebbe stato fatto un nuovo processo ma sarebbe stato immediatamente incarcerato o

18 Ivi., c. 277r.

19 Ivi, c. 277v.

20 Per Apostasia s'intende la rinuncia al battesimo e quindi l'abbandono della fede cristiana, e può essere caratterizzata sia dall'abbracciare una diversa religione, sia, come in questo caso, dallo stringere un patto con il diavolo. Vd. *Dizionario storico dell'inquisizione,* cit., *ad vocem* Apostasia, vol. I, p. 107.

21 Sull'importanza del documento d'abiura è esemplificativo un caso accaduto in Spagna nel 1305. Sibilla Borell venne arrestata e costretta ad abiurare. Nel 1309 fu nuovamente fermata poiché continuava con le sue pratiche eretiche, secondo la legge sarebbe dovuta finire sul rogo, ma la sua prima abiura non venne trovata, e così nel 1310 dovette essere processata una seconda volta per uno solo dei suoi peccati. Vd. H.C. Lea, *Storia dell'inquisizione. Origine e Organizzazione,* Milano, Feltrinelli, 1984, p. 246.

peggio arso sul rogo[22].

La riconciliazione con la Chiesa, così come il battesimo, poteva avvenire una sola volta. I tipi di abiura erano principalmente tre e si dividevano in base alle prove che venivano raccolte e al tipo di sospetto: *de formali, de vehementi, de lievi*[23]. Quest'ultima era riservata a chi era in "sospetto lieve" di eresia, cioè non si erano trovate prove a carico [*minus planae*], pertanto era considerata un peccato minore e richiedeva un'abiura privata di fronte al solo notaio; gli altri due tipi di abiure, invece, dovevano essere pronunciate davanti a testimoni, esponendo il reo alla pubblica umiliazione.

Giacomo verrà trovato gravemente sospetto di eresia ed apostasia e pertanto verrà condannato ad un'abiura pubblica[24].

Una volta fatto atto di abiura, dimostrando così di volersi riconciliare con la Chiesa, venivano stabilite le pene; in realtà il compito del tribunale dell'Inquisizione doveva essere quello di salvare le anime, non di punirle, pertanto è più lecito parlare di punizioni atte a far comprendere il peccato e a far sì che l'imputato possa, mediante queste afflizioni, riconciliarsi con la Chiesa.

L'abiura, che normalmente permetteva di salvarsi dalla pena capitale, non sempre era un atto spontaneo e spesso veniva estorta dietro la minaccia di morte, ma non sembra essere questo il nostro caso.

> Io Giacomo figl[io]lo di Giorgio Baldacci da Roversano diocesi di Cesena dell'età mia d'anni 25 circa constituito personalm[en]te in giud[itio]Avanti a voi molto Rev[erendo] Padre Frate Pietro Maria Fatigato da Ur|gnano[25] mastro della Sacra Teologia, et Inquisitore

22 H. Ch. Lea, *Storia dell'inquisizione*, cit., pp. 245-246.

23 Nicolau Eymerich nel suo trattato *Directorium inquisitorum* cita un quarto tipo di abiura, la *de formali*, che era riservata al reo pienamente confesso. Come per la *de vehementi* prevedeva la pubblica umiliazione. Nicolau Eymerich era nato a Gerona prima del 1320; dal 1334 era entrato a far parte degli ordini mendicanti e nel 1357 venne nominato *inquisitor generalis in omnibus terris et Regnis Aragoniae*. Scrisse il trattato *Directorium inquisitorum,* divenuto famoso solo a partire dalla metà del XIV, ed è considerato il più completo manuale inquisitoriale e testo di riferimento per tutti i trattatisti posteriori. Vd. *Dizionario storico dell'inquisizione,* cit., *ad vocem* Eymerich, Nicolau, pp. 568-570.

24 *Processus,* cit., c. 278r. "*[…] per le suddette cose dette proferite, fatte et confessate esserti reso gravemente sospetto di Heresia et apostasia […]*

25 N.b. Si veda nota numero 7.

Generale di Faenza Ravenna, Cesena, Forlì, Imola Sarsina Cervia et Bertinoro et sue diocesi et molto reverendo signore Andrea Perbenedetti da Camerino dell'una col. Altra legge Dottore et del molto illustre ed R[everendissi]mo Mon[signo]re Vescovo di Cesena in spirituale, et temporale vi[cari]o ge|nerale et havendo avendo avanti di me li sacrosanti Evangeli, quali tocco con le proprie mani; giuro di credere col cuore, et confesso con la bocca quella sola essere la vera fede, quale tiene, insegna, et predica la S[an]ta Romana Chiesa Catolica, et Apostolica, ma perche in questo Tribunale son stato dennunciato, et inditiato d'havere havutto, et tenuto, et esperimentato alcuni esperimenti magici et here|ticali et d'havere fatto un'esperimento per parlare con un spirito barbuto per sapere alcune cose oculte di robbe perdute[26] o' robbe, con la preparatione d'alcuni digiuni, confettioni, et orationi et d'aver fatto fare l'esperimento della caraffa per trovare cose perdute con l'abuso de candele, et aqua benedette, et di haver dimandato al d[ett]o spirito barbato di sapere alcune cose dependenti dalla volunta humana, et di havere fatto altri es|perimenti prohibiti et hereticali per far che fussero restitui|te alcune cose rubbate et per havere havuto et di mia mano scritti dei detti esperimenti prohibiti, et hereticali, et tenuti|gli presso di me per molto tempo, sapendo che erano cose prohibite, et diaboliche; come ho confessato, son stato per questo ragionevolm[en]te giudicato gravemente sospetto di heresia; et apost|asia, cioè d'havere creduto esser lecito havere patto col demo|nio, invocarlo, consultarlo, overo havere seco famegliari|tà per sapere da lui cose occulte, o dove siano cose perdute, o' nascoste, et anco ricercarle sopra li pensieri degli huo|mini, d'havere creduto che sia lecito per questo effetto di fare preparationi, di diugioni, confessioni et orationi; et che sia lecito abusare cose sacramentali come aqua bened[et]ta can|dele benedette ed incenso ad altro detto fine, et esser lecito il tenere, leggere, ed mostrare ad altri libri et scritti prohibiti, ed havere creduto che il demonio possa violentare la volontà humana, et per levare dalla mente de fedeli questo grave superstitione di me raggionevolmente havutta, giuro di credere col cuore, et confesso con la bocca non esser lecito ad alc[un]o havere patto implicito, o espilicito col demonio, ne fami|gliarità, ne invocarlo ne consultarlo per qualsi voglia fi|ne; giuro et credo col cuore, et confesso con la bocca che il[27] demonio non può sapere i pensieri degli huomini ne le cose che ha da venire contingetemente et giuro et credo col cuore, et confesso con la bocca non d'esser lecito il fare preparatione di digiuni, confessioni, et orationi per parlare con spiriti dannati e giuro et credo col cuore, confesso con la bocca, che il demonio non può violentare la volon|tà

26 *Processus,* cit., c. 279r.

27 Ivi, c. 179v.

humana; giuro et credo col cure, e confesso con la bocca, non esse|re lecito ad abusare ad altro fine le cose sacramentali; che a quello sono state instituite , et ordinate dalla S[ant]a Chiesa, et conse|gentemente abiuro, maledico et detesto tutti li suddetti errori, et heresie, che asseriscono il contrario, et abuso, detesto et maledico ogni, et qualunche altro errore, heresia, et apostasia contraria a quello, che tiene, e predica, et insegna la S[an]ta Romana Chiesa Catolica, et Ap[ostoli]ca giuro anco che mai ho creduto, e credo, ne con lo agiuto di Dio per l'avvenire crederò i sudetti errori, et here|sie, o qualunche altri errori, et heresie, et giuro, che se cono|scero alc[un]o heretico, apostata, sospetto d' heresia, o d'apostasia o che biastemi hereticalm.te che gli denontiaro al presente offitio; overo all'ordinario del luogo ove mi trovaro, et giuro che con l'agiuto di Dio non commetterò i sudetti, d'altri simili errori, Di più giuro, et prometto d'adempiere tutte le penitenze et pene in più impostemi da questo Tribunale, et se ad alcune delle sud[ett]e cose controvenessi; il che Dio mi guardi, mi obligo et mi sottometto a tutte le pene inflitte, et promulgate dai Sacri Canoni et d'altre constitutioni Pontificie tanto generali, quan|to particolari contro simili delinquenti così Dio mi aiu|ti, et questi santi Evangelij; che io tocco con le proprie mani.[28]

L'assassinio del conte Fiume da Cesena: un fattaccio nella Roma del Seicento

di Michele Andrea Pistocchi

C'era una volta, in un tempo lontano, una coppia di fratellastri. Il primo serviva una bella principessa, l'altro un potente cardinale.

Così potrebbe aprirsi questa saporita vicenda. Molte sono le incertezze sugli avvenimenti che saranno narrati, perché le dicerie e le malizie che sono sorte nei secoli attorno a essi hanno sorpassato il limite che distingue la Storia dalla leggenda. Una soluzione definitiva all'intricato *puzzle* non siamo riusciti a darla, anche se si confida che ricerche future possano apportare nuovi elementi in questo "giallo storico"[1].

Esiste a Parigi un manoscritto intitolato *Historiettes Romaines. Rome vers 1600*. L'esemplare è una copia del 1833 – così come è scritto al di sotto del titolo – di una fonte più antica, forse coeva ai fatti ivi narrati. Tra le varie notizie riportate nel volume, compare la narrazione di un fattaccio di cronaca nera avvenuto forse nel 1665: l'uccisione del conte Fiume da Cesena per mano di suo fratello. Essendo il testo in italiano e assai saporito come lingua e *verve* narrativa, offro ai lettori la trascrizione integrale del testo, fino a oggi rimasto inedito.

1665 / Le comte Fiume tué par son père. (Prov. entre frères)[2]

---

1 Ringrazio innanzi tutto Paola Errani, Claudio Riva e Giampiero Savini per l'aiuto offertomi nella ricerca sulla biografia dei due fratelli cesenati (sebbene, ahimè, infruttuosa).

2 Parigi, Bibliothèque National de France, Manuscrits, Italien 172, ff. 222-238.

Relazione
Dell'omicidio seguìto in persona
Del conte Fiume da Cesena
Maestro di Camera della
Principessa Ghigi ne-
pote del regnante
Pontefice suo
Zio
Alessandro VII l'anno 1665.

Erano in Roma al tempo del pontefice Alessandro VII due fratelli uterini di casa Fiume nobili di Cesena, dove ancora era vivente la madre del secondo di questi, essendole di già morto il padre. < > Erano ambedue impiegati in Corte, cioè uno Maestro di Camera della Ghigi principessa regnante, / l'altro Maestro di Camera del cardinal d'Este.

Venivano questi molto bene veduti da loro padroni, sì perché erano di un tratto veramente nobile sì perché ancora erano di una bellissima presenza, ornati poi di tutte le arti cavalleresche; vivevano però tra di loro discordi a causa dell'interessi della loro causa, mentre quello che stava appresso della regnante principessa, era in possesso della maggior parte dell'eredità paterna, o fosse anche ragione della dote di sua madre, essendo egli figlio del primo matrimonio, per il che giudizialmente litigavano prevalendo prepotenza per essere al servizio della detta signora. / Patrocinava la causa di quello, che era appresso al cardinal d'Este un tal Giovanni Dandi de primi Curiali di Roma, il quale agiva con tutta l'accuratezza per il suo cliente abbenché fosse molto amico dell'avversario, col quale aveva più volte procurato di venire ad aggiustamento, ma sempre invano, mentre pareva che esso si gloriasse (come si suol dire) di tenere sotto, ed in angustie il fratello, e questo come si è detto di sopra si conosceva riuscirle più dalla prepotenza, che dalla ragione. Con tutto ciò il curiale Dandi, andava ottenendo de decreti favorevoli, ma li veniva poi impedita la spedizione della causa per la prepotenza dell'avver-/sario. Un giorno frà gl'altri avendo ottenuto un decreto favorevole di molta conseguenza, credendo con ciò di avere vinta la lite; la medesima sera ad un'ora di notte, un cursore portò nello studio del signor Dandi una citazione personale per parte del conte Fiume della Ghigi contro il conte suo fratello, e trovato che nello studio non vi era altro che Filippo Manfredi primo giovane, domandò il cursore al mede[si]mo se si era veduto il signor conte Fiume, e rispondendo il Manfredi di nò, soggiunse il cursore: *Se viene lei abbia la bontà di darle questa Citazione*; replicò il Manfredi, *Lasciatela qui sul tavolino, che se verrà gli si da-/rà*; e lasciatala il cursore se ne partì.

La mattina seguente fu trovato ucciso da varj colpi di stilletto il conte Fiume Maestro di Camera della Ghigi, con la metà della spada fuori del fodero, e con la mano sopra l'impugnatura della mede[si]ma

e ciò seguì sul cantone del vicolo che va a S. Marcello.

Fu anco trovato un foglio di carta imperiale al cantone attaccato del palazzo Ghigi a' foggia di un quadro, in cui vi era dipinta una donna di belle fattezze nuda affatto, che stava dentro di un fiume, che la copriva fino alle vergogne con un motto di sotto che diceva «Fin qui arrivò il Fiume».

Uscito di buon'ora da casa Filippo / Manfredi sudetto, et intesa l'uccisione del conte, si portò sùbito al palazzo del cardinal d'Este, ed entrato in anticamera vi trovò il conte Fiume in abito di Corte; al quale disse il Manfredi, che si maravigliava di trovarlo così per tempo in anticamera; e gli domandò se sapeva la nuova che correva per la città di essere stato ucciso il suo fratello; rispose il conte che ciò gli giungeva nuovo; allora il Manfredi guardatolo in volto, ed osservando nella di lui scamiciata alcune stille di sangue le soggiunse: *Ma come ella non lo sà, quando questa camiscia manifesta il suo delitto!* E mostròlli, dove erano le stille del sangue; allora turbòssi fortemente il con-/te, e si vidde smarrito; niente dimeno pigliato animo confidò all'amico averne egli attaccato un quadro al palazzo Ghigi, nel quale vi aveva distinto una donna, con un fiume, che la copriva fino alle vergogne con il motto «Sin qui arrivò il Fiume» onde che questo averebbe fatto credere al Fisco, ed al popolo, che la medesima casa Ghigi lo avesse fatto uccidere per gelosia della dama, la quale mostrava della parzialità molta per questo suo bellissimo Maestro di Casa. Il Manfredi amico, e molto confidente del conte, non poté fare a meno di fargli conoscere, il fatto vile, ed iniquo, che egli aveva commesso, soggiungendo, che non credesse passarsela in questo modo, perché / per molti sospetti ed indizj (come si dirà in appresso) esso sarebbe stato scoperto, et avrebbe terminata la sua vita con la testa sopra di un palco.

Si avvilì grandemente il conte e domandò consiglio, ed aiuto. Il Manfredi lo consigliò, che sùbito svegliato il cardinale gli si gettasse a piedi, esponendole l'omicidio commesso per violenza di disperazione, stante le angustie grandi nelle quali lo aveva posto il fratello.

Così appunto fece il conte, che compassionato dal cardinale, fece sùbito attaccare una carrozza a' sei cavalli, e lo spedì con una lettera a Modena. Fu accompagnato dalla sudetta carrozza a sei cavalli per / molte miglia lontano da Roma, e poi per allontanarsi più presto pigliò la Posta.

È da sapersi, che il conte praticava da una certa Faustina giovane assai bella, ma un poco zoppa, la quale per sopranome veniva chiamata *la Bella Zoppetta*. Questa teneva conversazione (come allora si costumava) e fra gli altri vi andava ancora il Manfredi. Il conte teneva da lei li suoi abiti, e biancherie, et ivi si andava a vestire e spogliare; et appunto quella sera si era andato a spogliare e travestito con abito non solito e preso uno stilo si era partito. La mattina di poi partitosi dalla città, per

lo smarrimento, non pensò punto a mutarsi la camiscia, e lasciò lo stilo sopra di / una tavola in casa di detta Faustina; tanto che questa poteva rivelar molto; onde il conte prima di partire raccomandò all'amico Manfredi pensare, che Faustina non lo avesse scoperto. Il Manfredi glie lo promise, e che fece <?>. Andò sùbito da Faustina, e la indusse a' fare a' suo modo, spaventandola con dirgli che ella senza alcun dubbio averebbe passati de malanni molti <.>

Aveva il Manfredi tutto l'arbitrio nella Compagnia di S. Giuliano in Banchi vicino all'Orologgio della Chiesa Nuova, sì per essere egli uno de Fratelli della mede[si]ma come anco per essere stati li suoi antenati nel numero degli erettori di quella Compagnia, et avendo veduto, essere ivi sfittate due stanze sopra l'/oratorio, in una delle quali vi era un fenestrino, che corrispondeva nella chiesa, portò di notte tempo la detta Faustina in quelle stanze, portando seco tutto quello, che aveva di migliore in sua casa, cioè abiti, gioie, denari, e biancheria, ed impostole di stare ivi senza farsi vedere da niuno, et udire la messa dalle fessure di d[ett]o fenestrino, somministrandole di notte tempo la provisione per il suo vitto. La fece dunque stare così nascosta per lo spazio di più mesi, finché venuta l'estate, quando le ricerche, e le diligenze erano cessate, sul mezzo giorno fatta mettere a' cavallo questa femina con un cappello di paglia in testa, la mandò a Firenze con il procaccio.

Saputosi dal papa l'omicidio di detto / conte, ordinò, che si facessero tutte le diligenze possibili per rinvenire l'uccisore; credendo anche essere stato questo un sfreggio fatto alla sua parentela; ed intanto le ciarle, e sentimenti del popolo erano varij. Le più dicevano esser questi un colpo venuto dalla medesima casa Ghigi per gelosia; altri da qualche parente, o parziale della dama, e le opinioni si appoggiavano molto alla pittura affissa in quella forma dicemmo. Pensò anche il Fisco esservi una lite civile d'interesse fra li due fratelli Fiume, e scoperto, che il fratello non era più in Roma benché si dicesse publicamente per cosa certa, che il cardinal d'Este suo padrone lo aveva spedito a Modena per causa di / un suo urgente affare; con tutto ciò dal Tribunale si cominciarono a' fare delle diligenze, fra quali il cursore, che portò la Citazione personale quella sera, che la notte medesima successe l'uccisione del conte per sapere se glie l'aveva consegnata o nò. Il cursore riferì di essere stato quella sera ad un'ora di notte nello studio del Dandi, e detto al Manfredi, che aveva quella Citazione, gli aveva risposto, che la posasse sul tavolino; dicendo di più, che in fondo dello studio aveva veduto uno accappato, il quale gli parve di sentire che dicesse: *Lo finirò io questo gioco*, onde fu dal Fisco mandato a chiamare il Manfredi, ed interrogatolo, se chi era nello studio la sera che il cursore portò la Citazione, rispose / che egli non se ne poteva ricordare, sì perché erano passati più giorni, sì perché lo studio del signor Dandi era un flusso, e riflusso di persone, ed esso attendeva alle sue incombenze, che non

erano di poca applicazione che però era impossibile, che egli se ne ricordasse, onde fu licenziato con l'obbligo de se rappresentando.

Pensò il Fisco a Faustina per vedere, se poteva saper qualche cosa, ma non trovandola furono esaminati i vicini, che variamente parlarono; dicendo alcuni, che fosse andata appresso il conte Fiume, e che erano più giorni, che non la vedevano più; altri poi dicevano avere la notte passata inteso rumore per istrada alla porta di Faustina, tanto che forsi era fuggita; onde furono sùbito alcune cavalcatu-/re d'ordine s[antissi]mo fuori delle Porte di Roma, ma tutto ciò fu senza profitto mentre come si è detto di sopra Faustina stava ritirata più che un sorce nella tana <.>

Si seppe intanto dal signor cardinal d'Este, la disgrazia succeduta al suo M[aest]ro di Casa, mandato come si è detto a' Modena, che non molto lontano da detta città, rotte le stanghe del calesse gli si era spezzata una gamba netta quale entratovi lo spasimo in pochi giorni se ne era morto, e questo avviso si verificò pur troppo, con varie lettere essendo forse seguitole per gastigo del suo peccato. Laonde dal Fisco non si poté mai appurare questo fatto.

Dissero, che il principe Ghigi in quella medesima mattina che seppe l'uccisione del conte Fiume, mentre pranzavano, di-/cesse alla principessa sua sposa così all'improviso: *Sa signora che questa notte è stato ucciso il suo Maestro di Camera*, e che quella savia, ed onestissima dama rispondesse senza fare alcuna mutazione <:> *Oh povera madre!* E niente di più; et in questo modo terminò la casa Fiume di Cesena.

Dice l'autore di questo racconto che nell'anno santo del 1700, Filippo Manfredi già detto gli fece conoscere Faustina che ritornata in Roma faceva l'acquavitara alla Piazza del Fico; e che ancor vecchia faceva conoscere essere stata una bellissima giovine.

Prima di addentrarci nella descrizione dei personaggi coinvolti, chiediamoci: esistono altre memorie ancora vive di questo fatto? La risposta è affermativa, ma inficiata da un duplice errore. Tra le celebri *Pasquinate* a noi giunteci in eredità troviamo traccia della sentenza che accompagnava il disegno satirico. Esse erano motti arguti e particolarmente salaci, che autori anonimi affiggevano nottetempo alla statua del Pasquino. Quest'ultima è la più famosa statua "parlante" che si conservi a Roma. È situata nell'antica Piazza di Parione (oggi Piazza Pasquino, all'angolo di palazzo Braschi). La scultura è in verità solo un frammento di un antico gruppo ellenistico, che venne alla luce nel 1501 durante gli scavi in occasione del rifacimento del palazzo che il cardinale Oliviero Carafa aveva comprato dagli Orsini (l'attuale palazzo Braschi). Il cardinale fece

sistemare la scultura all'angolo della sua casa. C'è chi attribuisce la paternità del nome Pasquino o a un oste, o a un barbiere, o a un maestro di scuola, o a un ciabattino. «Probabilmente, iniziò per caso ad essere utilizzato per esporre pungenti satire anonime verso chicchessia, ma con il tempo si "specializzò" in feroci satire politiche, perlopiù indirizzate verso il pontefice o, comunque, verso i personaggi in vista dell'epoca, tanto che questo genere di "messaggistica" fu detta "pasquinata"».[3]

Gregorovius, nel 1906, narrando delle piene del Tevere, racconta che, in occasione delle inondazioni del fiume, si usava apporre dei cartelli che segnalavano l'altezza raggiunta dall'esondazione. «Gli scritti sul Tevere continuano nel secolo XVII in grande abbondanza. Quel secolo contò cinque grandi piene negli anni 1606, 1637, 1647, 1660 e 1686. La terza cadde sotto il pontificato di Innocenzo X Pamphili, al tempo della famosa Olimpia Maldacchini [leggi: Maidalchini, detta la Pimpaccia di Piazza Navona], sua cognata, il cui favorito era un tal Conte Fiume. Ciò diede materia allo spiritoso Pasquino per un salacissimo epigramma che fece scoppiar dalle risa tutta Roma; vi si vedeva raffigurata una donna nuda, delle linee ondulate; rappresentanti le acque, giungevano fino alla metà del corpo; e sotto si leggeva: Fin qui arrivò Fiume.»[4] La notizia, con l'aggiunta dell'anno del presunto avvenimento, è riportata anche da Sandulli nel 1934: «Nel 1647 Roma fu inondata dal Tevere. Era Papa Innocenzo X (Giambattista Pamphili), la cognata del quale – la famosa Olimpia Maldacchini – era sua amante, ma lo era anche del conte Fiume. Pasquino fece raffigurare una donna nuda, dalle linee ondulate, rappresentanti le acque, che giungevano a metà del corpo. Sotto si leggeva: Fin qui arrivò Fiume.»[5]

Prendiamo ora in esame la datazione della notizia. Il manoscritto francese riporta che l'uccisione del conte Fiume avvenne nel 1665, al tempo della principessa Chigi. La notizia del Gregorovius e i testi successivi datano invece l'evento attorno al 1647, quando viveva la sopranominata Olimpia Maidalchini. Quindi, di chi era

3 http://www.romasegreta.it/parione/pasquino.htm (pagina web consultata nel dicembre 2019).

4 F. Gregorovius, *Passeggiate per l'Italia*, 1906, pp. n.n.

5 A. Sandulli, *Arte delittuosa*, Napoli, Alfredo Guida, 1934, p. 128.

amante il conte Fiume? Della Chigi o della Pimpaccia di Piazza Navona? Prima di giungere a conclusioni certe, come in una *pièce* teatrale o in un libro giallo, presento brevemente i personaggi in scena. Si parta, dunque, dalle due primedonne.

Olimpia Maidalchini nasce a Viterbo nel maggio del 1592 dal nobile Sforza e da Vittoria Gualtieri. Rimasta vedova e agiata nel 1608, attraverso i contatti offerti dallo zio Paolo Gualtieri, conosce lo scapolo cinquantenne Pamphilio Pamphili, che apprezza la giovane età della signora e soprattutto la sua cospicua dote. Nel 1612 i patti matrimoniali sono firmati d'ambo le parti. Olimpia e il marito gravitano attorno a Giambattista Pamphili, fratello di Pamphilo, nominato Nunzio a Napoli nel 1621, città dove l'intera la famiglia si trasferisce e dove nasce Camillo, primogenito di Olimpia. Nel 1625 la coppia fa rientro a Roma e si stabilisce in Piazza Navona. Nel 1639 la signora Pamphili resta vedova per la seconda volta. L'anno seguente la figlia Maria conclude un matrimonio vantaggiosissimo con il marchese Andrea Giustiniani, ricchissimo esponente del patriziato romano. Pochi anni dopo, nel 1644, il papa Urbano VIII Barberini muore e al conclave viene eletto Giambattista Pamphili, che prende il nome di Innocenzo X. A pochi giorni dall'elezione al soglio pontificio, il papa redige un testamento in cui lega tutti i suoi beni alla cognata Olimpia. In uno strettissimo giro di settimane, Costanza, altra figlia di Olimpia, si sposa col principe di Piombino Niccolò Ludovisi e il fratello Camillo, unico erede maschio dei Pamphili, è nominato cardinal-nipote per volere dello zio papa. Essendo Camillo giovanissimo di età e del tutto acerbo in quanto a potere decisionale, è affidato interamente alla tutela e al consiglio della madre. Così «sin dall'inizio del pontificato gli osservatori furono colpiti dall'abitudine della M[aidalchini] di recarsi negli appartamenti papali e dalla pretesa di apparire in primo piano in cerimonie pubbliche, come la visita a Roma del viceré di Napoli, Juan Alonso Enríquez de Cabrera, nel 1646, o in riti religiosi durante il giubileo del 1650.»[6] Nel 1647 Camillo rinuncia al cappello cardinalizio e si sposa con una principessa di casa Aldobrandini

6 Stefano Tabacchi, *Maidalchini, Olimpia*, Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, vol. 27, 2006. Consultabile alla pag. web: http://www.treccani.it/enciclopedia/olimpia-maidalchini_%28Dizionario-Biografico%29/.

che si chiama come la mamma: Olimpia, principessa di Rossano e ultima discendente ed erede del suo casato, rimasta vedova di Paolo Borghese. La dote della sposa è assai cospicua; essa è costituita da una grandiosa collezione di dipinti (tra cui alcuni pezzi provenienti dal *Camerino d'Alabastro* del duca di Ferrara), il palazzo cittadino di Via del Corso (che costituirà il nucleo del palazzo Doria Pamphili), la villa Aldobrandini a Roma, le ville extraurbane di Montemagnanapoli e Frascati e i possedimenti in Romagna. Né il papa né la madre di Camillo si trovano però concordi con lui in questa scelta matrimoniale e non apprezzano la nuova arrivata in casa Pamphili, alla quale è vietata la permanenza a Roma. La Pimpaccia di Piazza Navona, delusa dal figlio, che avrebbe preferito maritato in casa Barberini, si butta a capofitto nella gestione del *patronage* pontificio e negli affari del cognato-papa. «L'assegnazione di donativi e cariche di palazzo passò frequentemente per le mani della M*{aidalchini}*, che dimostrò una rapacità forse non superiore a quella dei membri di altre famiglie papali, ma assai più malvista perché non si accompagnava a una reale capacità di elaborazione politica.»[7] Gli ultimi anni della Maidalchini sono costellati da un alternarsi di ferite cocenti affibbiatele dal papa e momenti di trionfo personale. Sta di fatto che, comunque, nel 1654 il pontefice si ammala gravemente. L'agonia di Innocenzo X è lunga e penosa; alla cognata è vietato l'accesso agli appartamenti pontifici dal cardinale Fabio Chigi. Il nuovo conclave del 1655 vede vittorioso proprio quest'ultimo, vecchio avversario della Maidalchini, eletto papa col nome di Alessandro VII. «Il nuovo papa comminò l'esilio da Roma alla M[aidalchini], che si ritirò prima a Orvieto e poi nei possedimenti di Viterbo e San Martino al Cimino, dove visse oscuramente. La M[aidalchini] morì il 26 sett. 1657, uccisa dalla peste.»[8]

Una celebre pasquinata a lei diretta recita: *Chi dice donna, dice danno / Chi dice femmina, dice malanno / Chi dice Olimpia Maidalchina, dice donna, danno e rovina.*[9]

---

7 Ivi.

8 Ivi.

9 Riportata anche in D. Presutti, *Cento storie di strada*, Roma, Bibliotheka Edizioni, 2014, pp. n.n.

La seconda attrice in scena è la principessa Chigi, nipote del papa, così come scrive l'anonimo del manoscritto parigino. In verità, essa è nata Maria Vittoria Borghese (1642-1718), figlia di Paolo e di Olimpia Aldobrandini. Da parte paterna è pronipote del papa Paolo V Borghese. La madre è proprio quella principessa Aldobrandini vista poc'anzi, la quale, rimasta vedova di Paolo Borghese, si risposa con Camillo Pamphili, che per lei abbandona il cappello cardinalizio. Nel 1658, a tre anni dall'elezione di Alessandro VII Chigi, Vittoria Borghese sposa Agostino Chigi (1634-1705). Il patrimonio portato da Vittoria dona un'iniezione generosissima nelle finanze non del tutto eccelse di casa Chigi. Di Donna Virginia conosciamo alcuni ritratti conservati nella principesca dimora di Ariccia, che ci testimoniano la sua bellezza[10].

Personalmente ritengo che la data 1665 che si ritrova nel manoscritto francese sia più corretta per indicare l'anno dell'uccisione del conte Fiume per due motivi e che, quindi, il Fiume sia stato l'amante della Chigi e non di Olimpia Maidalchini. Innanzi tutto, perché la data 1647 (a cui talvolta si riconduce il fatto) è quella di una piena del Tevere, che però non ha alcuna attinenza concreta con l'episodio. In secondo luogo perché il manoscritto è una copia di una fonte antica, forse di poco posteriore ai fatti narrati, quindi assai più preciso nella narrazione rispetto al ricordo della sola *pasquinata*. Infine concluderei senza alcun dubbio che il conte Fiume sia stato al servizio della principessa Chigi e non della Maidalchini per alcune ragioni più sottili, che andremo a scoprire qui di sèguito. Come ultima (ma non meno importante) considerazione è che, se della Maidalchini conosciamo solo ritratti castissimi, tutti in vesti vedovili da gran matrona romana, della Chigi, al contrario, abbiamo traccia di un ritratto assai discinto, in cui la giovane e bellissima dama si mostra col seno scoperto, realizzato da Ferdinand Voet e da pochi anni passato in una casa d'aste[11]. Non voglio ritenerlo

10 Ariccia, Palazzo Chigi, Giovanni Maria Morandi, *Ritratto di Maria Virginia Borghese (1642-1718)*, Inv. 449; Ivi, Ferdinand Voet, *Ritratto di Maria Virginia Borghese Chigi*, Inv. 1276 (donato da Agostino Chigi il 27.11.1991). Vd. rispettivamente F. Calcaterra, *Corti e cortigiane di Roma Barocca*, Roma, Gangemi editore, 2016, pp. 76-77; F. Petrucci, *Ferdinand Voet (1639-1689),* Roma, Ugo Bozzi Editore, 2005, p. 220.

11 http://www.artnet.com/artists/jakob-ferdinand-voet/portraits-of-cristina-dudley-paleotti-mari-aa-ln5o9tRTRhFAoNy-vUZs2w2 [pagina web consultata nel gennaio 2020].

prova della licenziosità della principessa; ma non posso non notare le differenze abissali tra la gaia principessa e la pudica Maidalchini, più attratta dai piaceri del denaro che da quelli della carne.

Ora compare in scena un uomo: il cardinale Rinaldo d'Este. Egli ha larga parte nel nascondere e allontanare l'assassino fratricida da Roma. Non ha attinenza con la *pasquinata*, perché il suo ruolo è giocato al coperto, lontano dalla satira che perdura nei secoli. Solo il manoscritto poteva svelarcene l'importanza nello svolgersi dell'intera vicenda.

Rinaldo d'Este nasce a Modena nel 1618 dal duca Alfonso III e Isabella di Savoia. Abbraccia fin da giovanissimo la carriera ecclesiastica. Nel 1629 suo padre abdica in favore del figlio maggiore, Francesco, nuovo duca di Modena. A Rinaldo non resta che proseguire la sua strada. Nel 1641, a 23 anni, è nominato cardinale; nel 1647 diventa cardinale inquisitore, quindi membro del Sant'Uffizio. Pochi anni dopo, nel 1650, è nominato vescovo di Reggio Emilia. Nel 1658 il fratello duca Francesco muore; gli succede Alfonso IV, marito di Laura Martinozzi (una delle famose *Mazarinettes*, nipote del cardinale Mazzarino), il quale muore dopo soli quattro anni di signoria. Gli succede il giovanissimo Francesco II. Il prozio cardinale Rinaldo funge da reggente assieme alla madre Martinozzi. Ed è proprio in questi anni di reggenza in cui si situa la nostra vicenda dell'uccisione del conte Fiume. Il cardinale d'Este, pur vivendo stabilmente a Roma, ha di fatto il comando di ciò che avviene nel Ducato di Modena, per cui ha la concreta possibilità di mettere in carrozza il fratricida e di nasconderlo a Modena, senza dover render conto al duca suo nipote, all'epoca troppo giovane per occuparsi del fatto (nel 1665 Francesco II aveva 5 anni). Rinaldo, dopo altri successi nella sua carriera ecclesiastica, si spegne a Modena nel 1672.

Altro personaggio maschile che compare di sfuggita nell'ultima scena della nostra tragedia è il principe Chigi, marito di Virginia Borghese. Agostino Chigi nasce a Siena nel maggio del 1634, figlio di Augusto e di Olimpia Della Ciaia. Suo padre è fratello del cardinale Fabio, che sarà il regnante papa Alessandro VII. Nel 1655, quando lo zio sale sul soglio pontificio, egli si dimostra particolarmente premuroso verso il nipote, offrendogli la possibilità di

una vita da principe romano. Grazie ai maneggi del papa, Agostino può sposare Virginia Borghese nel 1658. Agostino, oltre al titolo di principe di Farnese, viene nominato duca di Ariccia, castellano di Castel Sant'Angelo e governatore del Rione di Borgo, signore di Campagnano e altri feudi. Melomane appassionato, il principe Chigi si dimostra in tutta la sua vita un mecenate generoso. Muore a Roma nel 1705[12]. La parentela con i Borghese non è una novità in casa Chigi. La trisnonna paterna di Agostino era infatti Camilla Borghese, maritata Bulgarini, zia di papa Paolo V. Sicuramente, però, l'ingente dote che Virginia infonde nelle casse del marito è determinante per l'alleanza matrimoniale col nipote del papa in carica. Il maritaggio Chigi-Borghese è l'occasione per l'erezione della nuova dimora dei Chigi in città. Essi avevano abbandonato Roma nel 1579, vendendo la loro residenza sul lungo Tevere al cardinale Alessandro Farnese (perciò detta la Farnesina). «Nonostante Fabio Chigi [futuro papa Alessandro VII] volesse riportare il proprio nome in città, dal suo ritorno nel 1651 non si occupò dell'edificazione di una nuova residenza familiare, ma piuttosto di restaurare la Cappella Chigi in Santa Maria del Popolo. Il problema non divenne prioritario nemmeno al momento della sua elezione al pontificato quando preferì battersi contro il nepotismo, a Roma dilagante.»[13]

«Quando si profila il matrimonio del ventiquattrenne Agostino, cugino di Flavio, con Maria Virginia Borghese, un matrimonio accuratamente scelto dal pontefice fra varie opzioni, con l'alleanza decisiva per consolidare le nuove fortune familiari a Roma, ancor più urgentemente si pone il problema di una sede per il ramo "laico" dei Chigi. Agostino e Maria Virginia Borghese si sposano il 18 luglio 1657, e vanno ad abitare ai Ss. Apostoli; certamente il palazzo è troppo affollato: oltre al neocardinale Flavio, vi abitano don

12 Su Agostino Chigi, vd. E. Stumpo, *Chigi, Agostino,* Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 24, 1980, consultabile alla pagina web: http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-chigi_res-b46ad76f-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/.

13 S. Nardoni, *Progetti mai realizzati di Cortona e Bernini per la zona di Montecitorio*, pp. 1-2, consultabile alla pagina web https://www.academia.edu/16825936/progetti_mai_realizzati_di_Cortona_e_Bernini_per_la_zona_di_Montecitorio (consultata nel dicembre 2019).

Mario con la moglie Berenice ed una famiglia di 61 persone, e gli sposi con una famiglia, che nel 1659 giungerà a contare 104 unità. Parte del personale di servizio è alloggiato in case dei dintorni. Si fa strada quindi l'idea di un secondo palazzo per i Chigi, allo scopo di distinguere due residenze in città, quella del Cardinale e quella del Principe. La scelta appare nuova e interessante nel panorama romano. Non disponendo di una dimora avita, si sceglie una "specializzazione funzionale", in qualche moderna, […].»[14] Quando, però, il papa inizia a progettare il matrimonio del nipote Agostino con la Borghese, ecco che prende avvio il cantiere di quello che ancora oggi è il palazzo Chigi sul Corso, che diventa la residenza laica di famiglia, dove abitano i novelli sposi. È proprio qui, quindi, che il conte Fiume si aggira durante i suoi anni come maestro di camera della principessa Chigi. Ed è ad un canto di questo stesso palazzo che viene affisso il disegno di Donna Virginia ignuda con la scritta satirica.

Purtroppo sui due fratelli Fiume nulla s'è rinvenuto né negli archivi di Cesena, setacciati da Claudio Riva e Giampiero Savini, né nelle cronache cittadine manoscritte da me osservate in questi anni.

Anche gli altri personaggi marginali sono spariti nei meandri della Storia, senza lasciare per ora tracce visibili. Anche la geografia degli eventi è in parte cambiata dall'epoca in cui avvenne il fattaccio. Se palazzo Chigi è rimasto fortunatamente integro, si è persa memoria – per quanto ne so – dell'oratorio della Compagnia di San Giuliano ai Banchi, che ancora esisteva nel Settecento, ma forse stravolto nell'apertura di Corso Vittorio Emanuele, inaugurato nel 1886. Trovo alcune brevi notizie in due guide settecentesche: «Si passa dalla Piazza detta di Sforza nell'altra nominata de' Regattieri, e di Monte Giordano, e vi si truova nel principio la Chiesa di S. Giuliano in Banchi, già di Sant'Angelo in Mincinello, fin dal 1523. ritenuta da una Compagnia d'Albergatori, e Vetturini, che vi fecero un Oratorio particolare per li loro esercizj; la detta Chiesa dipende dal Capitolo di S. Celso»[15]; «Voltando alla destra per la strada chiamata

14 A. Marino, *Abitare a Roma nel Seicento. I Chigi in città,* Roma, Gangemi editore international, 2017, pp. n.n.

15 R. Venuti, *Accurata e succinta descrizione topografica e istorica di Roma moderna*, In Roma, Presso Carlo Barbiellini, 1766, p. 183.

Panico, indrizzatevi al Monte Giordano, per vedere il Palazzo già degli Orsini, ora de' Gabrielli: dal quale scendendo nella piazza allargata da Paolo III nella parte, che riguarda Banchi è la chiesuola di S. Giuliano, ove risiede la Compagnia di S. Maria del Soccorso, che prima stava a san Tommaso in Parione. Osservate la nuova facciata fatta dal Borromini alla Casa de' PP. dell'Oratorio, sopra la quale è una Torre con un'imagine della Madre di Dio, terminata coll'ornamento di un'Orologio dal nobile ingegno del mentovato Architetto.»[16]

La seconda motivazione per ritenere corretta la data 1665 come anno dell'uccisione del conte Fiume e per avvalorare il fatto che egli sia stato effettivamente maestro di camera della principessa Chigi e non di Olimpia Maidalchini è data dalle relazioni di amicizia tra il papa Alessandro VII e un cardinale cesenate di primaria importanza: Francesco degli Albizzi (1593-1684). Nato a Cesena dal ramo cesenate della grande casata fiorentina, si addottora in legge a Bologna. Nel 1611, in qualità di giurisperito, gli è conferita a Cesena una cattedra di istituzioni imperiali; nel 1612 una lettura in diritto canonico. Rimane vedovo nel 1623. L'anno seguente, dopo una aggressione organizzata da una famiglia nobile cesenate di cui aveva provocato una sconfitta in giudizio, abbandona Cesena e si reca prima a Firenze, poi a Roma nel 1625. Qui prende gli ordini sacri. Nel 1635 è nominato assessore del Sant'uffizio. Dopo un breve soggiorno a Köln, nel 1637 ottiene il permesso di rientrare a Roma. L'attività svolta più intensamente dall'Albizzi durante la sua intera carriera ecclesiastica è la difesa della Chiesa del papa contro la corrente giansenista, che, tra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo, scuote con forza il papato di Urbano VIII Barberini e Innocenzo X Pamphili. Albizzi, affiancato da Fabio Chigi, si schierano come strenui difensori del pontefice e dei Gesuiti. Per i suoi meriti, nel marzo 1654 è creato cardinale. Il cardinale cesenate è non solo collega, ma anche amico personale di Fabio Chigi (Alessandro VII), in favore del quale si adopera nel conclave che vede l'elezione di quest'ultimo al soglio pontificio. «Il nuovo papa, Fabio Chigi, che

16 *Nuova descrizione di Roma antica, e moderna,* Roma, Per il Barbielli alla Minerva, 1793, p. 59.

ben conosceva l'A[lbizzi], al quale aveva anche dedicato un suo carme latino, si servì di lui – a parte una breve legazione a Ferrara (1659) – ogni qual volta i giansenisti tornarono a riprendere vigore in Francia: nel 1661 nella condanna dei vicari generali, nel 1663 intorno ai cinque articoli e soprattutto nella questione sollevata dal rifiuto dei quattro vescovi di sottoscrivere il formulario papale»[17]. Un'ulteriore prova delle relazioni culturali e amicali tra il papa e l'Albizzi, tra le molte pervenuteci, è la dedica a entrambi stampata da Bartolomeo Mastri da Meldola sui suoi volumi delle *Disputationes theologicae*, pubblicati tra 1654 e 1655[18].

Personalmente, ritengo più che plausibile che proprio i rapporti di amicizia e di fiducia tra la famiglia pontificia dei Chigi e il cardinale Albizzi abbiano favorito l'assunzione del conte Fiume, cesenate come il cardinale, come maestro di camera della principessa Chigi, nipote del papa. Come accade ancora oggi, "mettersi in casa" una persona estranea alla famiglia è un rischio: furti, avvelenamenti, spionaggio, sono tutti aspetti che in una famiglia pontificia dovevano essere assolutamente evitati, a qualunque costo. Per questo ci si affidava sulla raccomandazione degli amici. E chi se non l'Albizzi avrebbe potuto favorire un suo compatriota all'amico Chigi?

Cesena, proprio nel 1665, è una città che interessa direttamente un altro prelato molto vicino all'ambiente di Alessandro VII e dell'Albizzi: Celio Piccolomini (del ramo dei Carli Piccolomini). Nato a Siena (quindi compatriota del papa) da Alessandro Carli Piccolomini, il giovane Celio studia dapprima dai Gesuiti, si addottora *in utroque* presso lo Studio senese, diventando poi avvocato. Trasferitosi a Roma, sotto il patrocinio di suo cugino, il cardinale senese Alessandro Bichi, Celio occupa vari uffici dell'apparato curiale. Sotto il papato Barberini il Piccolomini occupa la carica di luogotenente civile dell'Auditore di camera. Tra il 1630 e il 1634 affianca il cugino cardinale Bichi, nunzio in Francia. «Se la figura di Piccolomini sembra uscire di scena durante

17 A. Monticone, *Albizzi, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani,* vol. 2, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 23-26.

18 Vd. M. Forlivesi, *Scotistarum princeps: Bartolomeo Mastri (1602-1673) e il suo tempo*, Padova, Ass. Centro Studi Antoniani, 2002, p. 230.

il successivo pontificato di Innocenzo X Pamphili, con Alessandro VII Chigi la sua carriera riprende decollando definitivamente: con il nuovo papa senese Celio divenne infatti cameriere segreto, canonico di San Pietro e Segretario dei memoriali. Considerato fervido antigiansenista, Piccolomini si occupò della redazione della bolla *Ad Sanctam Petri Sedem,* promulgata l'11 ottobre 1656, con la quale il papa Chigi ribadiva la condanna delle cinque proposizioni di Giansenio già pronunciata da Innocenzo X. Nell'ottobre del 1656 fu nominato da Alessandro VII nunzio straordinario a Luigi XIV, in sostituzione di Niccolò Guidi da Bagno.»[19] Dopo alcuni anni e molte varie vicende, nel 1664 Piccolomini è creato cardinale da Alessandro VII Chigi, con il titolo presbiteriale di S. Pietro in Montorio, dopo che il pontefice aveva insignito della porpora i concittadini (tutti senesi) Fabio Chigi, suo nipote, Scipione Pannocchieschi d'Elci, Antonio Bichi e Volumnio Bandinelli. Rientrato a Roma, il 21 aprile 1664 Piccolomini è deputato governatore della Legazione di Romagna, entrando in carica nel giugno successivo.

Tralascio il resto della vita e della carriera del Piccolomini, che si concluderà nel 1681. Il ruolo del Legato di Romagna nelle nostre vicende potrebbe essere di non poca marginalità, perché non solo era un eminente prelato, ma anche un amico del papa e un parente dell'archiatra pontificio, Mattia Naldi, amico intimo di lunga data di Alessandro VII e imparentato coi Piccolomini a cui lascerà il suo nome e le sue sostanze[20]. Le vicende romagnole, quindi, potrebbero essere state oggetto di più di una conversazione tra il papa Chigi e i due suoi amici. Famiglie, affari, diplomazia, alleanze; questi probabilmente furono gli argomenti trattati all'epoca tra il pontefice, il Piccolomini e gli esponenti cesenati presenti a Roma.

Ci basti, quindi, osservare che nel 1665, all'epoca dell'uccisione del conte Fiume, i personaggi coinvolti nella vicenda, o che comunque erano a conoscenza sia della tresca tra la principessa Chigi e il Fiume sia delle liti tra i due fratelli cesenati, potevano essere non

19 S. Calonaci, *Piccolomini, Celio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 219-222.

20 E. Andretta, *Naldi, Mattia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 666-669.

solo a livello "medio-basso", ma anche prìncipi romani, il papa, il governatore di Cesena, l'archiatra pontificio e il cardinale Albizzi, entrambi stretti amici di Alessandro VII. Forse è per questo motivo che il disegno della Chigi con il motto satirico fece così grande scandalo; perché la sua relazione col conte Fiume era di pubblico dominio e andava a colpire la nipote del papa e il protetto dell'alta aristocrazia pontificia.

Son certo che scartabellando gli archivi a Roma si scoprirebbero altre notizie sul curiale Dandi e su Filippo Manfredi; o cercando nella Sezione Criminale si troverebbe qualcosa relativo al processo contro l'assassino e la sua amante Faustina. Ma tutto questo non è poi di grande importanza.

Ci basti sorridere al gustosissimo e conciso dialogo tra Agostino Chigi e la moglie Borghese: «*Sa signora che questa notte è stato ucciso il suo Maestro di Camera?*, e che quella savia, ed onestissima dama rispondesse senza alcuna mutazione d'animo: *Oh povera madre!* E niente di più».

La tragedia cangia in burletta. Tipicamente italiana!

Olimpia Maidalchini Pamphili

La principessa Maria Virginia Borghese Chigi

Il cardinale Rinaldo d'Este

Il principe Agostino Chigi

Il Teatro Masini a Cesena (1818-1938)

di Franco Dell'Amore

L'arredo urbano dello Stato Pontificio doveva essere una priorità se il conte Giuseppe Masini, per ordine papale, venne sospeso dal proprio incarico di magistrato e consigliere comunale. Pare che non tenesse in buono stato le strade campestri prospicenti le sue proprietà. Il 20 luglio 1795 venne allontanato dagli incarichi pubblici e il 27 agosto dello stesso anno reintegrato per ordine della Segreteria di Stato. Si può ben intuire che non era l'erba dei fossi a disturbare i regnanti, bensì le nuove idee politiche che stavano germogliando tra i più illuminati sudditi, fra cui il nobile Giuseppe.[1]

Pur avvincenti e meritorie di una specifica trattazione, si trascureranno le tempestose vicissitudini politiche di Giuseppe Masini: il cavalierato del 1797 dell'ordine di S. Stefano, gli incarichi nell'amministrazione centrale del Dipartimento del Rubicone, la breve prigionia nel forte di Venezia, la nomina a podestà di Cesena dal 6 marzo 1811 al 3 aprile 1814, l'improvvisa morte a Bologna. Si darà seguito, invece, alla sola storia del suo teatro, il quale, sebbene privato, fu al servizio della cultura e dell'incontro sociale.

Sia ben chiaro che l'apertura di un teatro privato nel 1818 non fu un semplice atto di munificenza a beneficio di nobili e popolo, di per sé comunque meritorio. Fu un atto rivoluzionario, in una città ritornata perentoriamente sotto il dominio pontificio, perché si volle creare un luogo in cui avrebbero potuto avvicinarsi nobiltà e borghesia, in cui il divertimento diveniva il magma benefico che

1 Giuseppe Masini (Cesena, 4.XII.1756 - Bologna, 14.X.1822), conte.

faceva lievitare il ceto medio e il semplice cittadino. Occorrerebbe una penna ben più abile della mia per intendere l'aria che si respirava nelle città romagnole. Spero siano sufficienti i due seguenti quadretti, confidando sul perdono del lettore che non ama le citazioni.

Il Carnevale del 1819 venne così descritto nel periodico «Quadragesimale Italiano», stampato clandestinamente a Forlì:

> Lo spirito del secolo, cioè la cognizione de' diritti degli uomini, ha cagionato in Forlì un movimento di gara fra il ceto de' nobili e quello de' cittadini. Questi, piccati di alcuni tratti di dispregio scagliati contro di essi da alcuni della vecchia nobiltà, non hanno voluto dividere colla medesima i divertimenti del Carnovale. Essi hanno sostenuta la lotta terribile; ma la loro fermezza li ha fatti riuscire. La rabbia de' nobili non ha potuto spiegarsi con degl'insulsi motteggi, con delle goffe pasquinate, con delle vane minacce. / L'Autorità, a cui si voleva dare ad intendere col fatto che non esistevano nella città se non nobili e plebei, ha dovuto ricredersi allorché si è trovata ne' due Casini, uno de' quali conteneva la nobiltà e la plebaglia espressamente invitata, l'altro una quantità di persone né nobili né plebee le quali colla decenza del loro contegno hanno dato un argomento di fatto della esistenza di un ceto medio meritevole di qualche riguardo. Noi non trascureremo in appresso di osservare le conseguenze di questo scisma civile.[2]

Quel che accadde nel secondo «Casino» è, si vuol credere, l'esempio ispiratore il nobile cesenate.

Il clima quotidiano nel territorio chiamato «dominio pontificio» può essere rappresentato anche da un episodio accaduto a Cesena il 3 aprile 1820 e raccolto da un altro giornale clandestino:

> Romagna. Cesena, 3 Aprile. Ieri fu una bella giornata. Sua Em.za il Cardinal Vescovo Castiglioni celebrò un magnifico pontificale. Al passeggio della sera si vedeano molti aspetti lieti e sereni. Sul volto però di alcuni appariva qualche nube. Quantunque conosciuti per divoti, e religiosi cristiani, si dubitò che non si fossero riconciliati abbastanza *con Dio*, ovvero che qualche segreto timore... / Pure la giornata fu allegra, se non che un povero contadino camminante pel

2 «Quadragesimale Italiano», n. 1, 24 febbraio 1819.

> corso colpì in una spalla a caso con un rinverdito ramicello, che teneva in mano, il prode Capitano Comandante la Guarnigione Pontificia. Appena l'Eroe sentì il legger tocco della verga sugli onorati suoi omeri, che si volse tutto sdegnato, e furore: vidde il misero villano: lo investì, lo disarmò, e non pago della sua giustificazione e della sua umile discolpa, gli ruppe valorosamente il bastoncino sulla faccia e sul dorso, vendicando così l'alto oltraggio. I circostanti, e perfino le donne dicevano: Oh che bravi ufficiali! non un villano debole e timoroso; ma uno de' nostri *Moscarden* ci voleva! Un buon Cesenate avrebbe egli sofferto un sì gentil complimento? - *Eroe del Tebro moderno*, dissero altri, se ti è caro di segnalarti in questa guisa, vieni a romperci adosso i nostri stecchi e vedrai se sapremo renderti pane per focaccia.[3]

Negli studi dell'abate Cesare Masini[4] dedicati alla Famiglia Masini nel 1748 e nei più recenti di Giuseppe Pecci[5] del 1933, non sono presenti notizie utili al nostro scopo. Sono invece indispensabili gli atti conservati nel fondo «Eredità Masini»[6] e nel fondo notarile dell'Archivio Storico di Cesena, le cronache cittadine della Biblioteca Malatestiana, i documenti e le corrispondenze dell'Archivio Diocesano, attorno ai quali si è svolta la gincana, utile a ricostruire la storia del piccolo teatro privato.

Una chiesa si chiude e un teatro si apre

Il Teatro Masini venne fatto costruire da Giuseppe Masini nel complesso edilizio dell'ex convento di S. Caterina, tra le attuali Contrada Chiaramonti, Via Pasolini e Via Sacchi. Il fabbricato era stato acquistato a seguito della soppressione napoleonica degli ordini monastici. Il vice-prefetto Pietro Brighenti, per decreto dell'imperatore francese Napoleone I, ordinò, il 12 maggio 1810,

3 «Notizie dal Mondo. Gazzetta Straordinaria Italiana», n. 2, 14 aprile 1820.

4 C. Masini, *Genealogia della Famiglia Masini e Vite d'alcuni suoi più Illustri Antenati*, In Venezia, Presso Gio. Battista Recurti, 1748.

5 G. Pecci, *Della Famiglia Masini e del Conte Giulio. Patriota e musico cesenate*, Faenza, Fratelli Lega, 1933.

6 *Eredità Masini*, Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Cesena, da ora in avanti ASCe, archivio comunale di Cesena, bb. 3794-3798.

la soppressione del Convento di S. Caterina e lo sfratto delle monache benedettino-camaldolesi, dell'ordine di S. Romualdo.[7] Il 2 luglio, le religiose iniziarono a evacuare il convento.[8] Tuttavia, il 7 febbraio 1811 le monache si riunirono nella Chiesa di S. Cristina per la festa di S. Romualdo «con messa Cantata in Musica, e quantità di Messe piane».[9]

In un primo momento, l'ex Monastero di S. Caterina fu dato in affitto ai Ghiselli che, a loro volta, lo subaffittarono ad alcune famiglie cesenati «con sommo loro lucro».[10] L'attento cronista Carlo Antonio Andreini registra, nel mese d'agosto 1811, la vendita del convento, con annessa chiesa, da parte del demanio a Giuseppe Masini per la somma di 4.000 scudi «per ridurlo a forma di Palazzo».[11] Lo stesso Andreini annota poi, nel maggio 1812, che «la Chiesa, e tutto il Monistero delle Monache di S. Catterina è stato venduto al Conte Giuseppe Masini per scudi tre milla, e cinquecentoquaranta».[12]

La famiglia di cui si parlerà - chiamata «Masini di Porta Cervese» per distinguerla dai vicini «Masini del Duomo» - abitava al n. 4 di Contrada Cervese (Rione Giallo), attuale n. 58 di Corso Sozzi. L'anagrafe napoleonica, nel 1811-12, ha registrato Giuseppe Masini, figlio di Cesare, come «direttore di casa e possidente», abitante con la madre Lucrezia Almerici, il fratello Giovanni e le sorelle Aurelia, Daria, Margarita, Giulia, Eufemia. Inoltre, erano censiti tre cameriere, un servitore, un cocchiere, un cavalcante, un cantiniere e un servente.[13] La sorella Anna si era sposata ed aveva lasciato la famiglia, mentre altre due sorelle erano in monastero.

Giuseppe Masini iniziò a risiedere nella nuova abitazione in Parrocchia di S. Cristina a partire dal 1817, modificando la struttu-

---

7 G. Sassi, *Giornale di fatti i più memorabili accaduti a Cesena*, ms. sec. XIX, Biblioteca Comunale Malatestiana di Cesena, da ora in avanti BMC, ms. 164.70.1, II (1700-1827), p. 296; C.A. Andreini, *Memorie di Cesena*, ms. sec. XIX, BMC, ms. 164.31, XII (1808-1812), p. 123.

8 M.A. Fabbri, *Memorie di Cesena*, ms. sec. XIX, BMC, ms. 164.16, II (1790-1811), p. 387.

9 Andreini, *Memorie di Cesena*, cit., XII, p. 200.

10 Ivi, p. 186.

11 Ivi, p. 267.

12 Ivi, p. 408.

13 *Anagrafe napoleonica*, ASCe, archivio comunale di Cesena, famiglia 174.

ra interna del convento ed eliminando la chiesa.[14] Tuttavia il teatro non nacque sulle sue ceneri. [15]

Nell'elenco delle chiese e monasteri soppressi dal Governo francese, il poco alfabetizzato cronista Mattia Mariani indica anche il Convento di Santa Caterina, «la cui chiesa demolita, e nel convento di proprietà in oggi di casa Masini è abitata da molti casanti, ed èvvi ancora fabbricato un teatro [...] nel luogo del refetorio».[16] Il lettore voglia prendere in considerazione l'ipotesi che il teatro sia stato costruito nel luogo del refettorio.

Non fu passione improvvisa per il teatro quella di Giuseppe Masini. Basti ricordare che, nell'ottobre 1803, venne nominato direttore del Teatro Spada, assieme a Giuseppe Amaducci, Tommaso Bartoletti e Pietro Biscioni.[17]

Il piccolo teatro sorse nell'angolo Sud-Est del fabbricato quadrangolare che ora si affaccia su Via Pasolini e Via Sacchi. Non sono stati trovati planimetrie o disegni del teatro, pochi sono i dettagli conosciuti sulla struttura. Immaginatevi di entrare e guardare la sala teatrale dal palcoscenico. Potreste vedere nel muro prospiciente e in quello di destra i palchi distribuiti su due ordini, cui si accedeva per mezzo di uno stretto corridoio. Dalla parte sinistra, invece, vi era una galleria aperta. Palchi e galleria erano sorretti da un colonnato che poggiava sulla platea. Un più largo palco centrale dominava l'entrata principale, vi erano dipinti due medaglioni coi ritratti dell'Alfieri e di Voltaire, a significare l'unione della nazione italiana con la francese.

Secondo Nazzareno Trovanelli, il Teatro Masini venne aperto il 26 dicembre 1797 in pieno fervore giacobino, ma occorre smentire l'elogiato storico locale[18]. Si può affermare, per certo, che sia stato

---

14 Parrocchia di S. Cristina, *Stati d'Anime (1812-1817)*, Archivio della Diocesi di Cesena-Sarsina, da ora in avanti ADCe-Sa, VIII, 1817.

15 Due puttini post-donatelliani, rilevati dalla Chiesa delle Monache di S. Caterina, sono attualmente nel cimitero urbano ad adornare la tomba monumentale di Anna Fabbri Righi, Porticato A, Tomba n. 6. Le campane del monastero furono acquistate il 12 luglio 1811 dal parroco don Mingozzi di Sala.

16 M. Mariani, *Cronaca cesenate,* ms. sec. XIX, BMC, ms. 164.54, I, c. 15r.

17 Avviso a stampa del 18 ottobre 1803, ASCe, archivio comunale di Cesena, *Ordini, editti, stampe, proclami*, b. 2538.

18 N. Trovanelli, *Cesena dal 1796 al 1859*, Cesena, Biasini-Tonti, 1906, p. 61.

inaugurato nel maggio 1818, anno nel quale vennero stampati avvisi con la dicitura: «Per l'apertura del Nuovo Teatro Masini del Sig. Conte Cavalier Giuseppe Masini». Il Teatro Masini, rispetto al Comunale, ebbe un ruolo secondario nella programmazione degli spettacoli a Cesena e venne denominato dai sarcastici avversari «Teatro del Pitocchio». I maggiori ostacoli vennero dalle autorità ecclesiastiche, assecondate da cronisti vassalli. Mauro Guidi - in occasione dell'apertura del teatro - si scagliò contro il nobile che «avendo comprato il Convento di S. Catterina ed avendogli fatto un stabile Teatro in questa sera si apre con una Produzione di Comici, in Musica soggetti Forestieri, e si paga un Pavolo, io non comprendo che in altri paesi si sono fatti dei Teatri nei Conventi e sono stati costretti a disfarli per non volerci dare ordine che si aprissero e questo di Cesena nessuno si è impiegato a farcelo chiudere sul momento».[19] Anche Gioacchino Sassi, nel maggio 1818, annota sul suo *Giornale* come il cavaliere Giuseppe Masini «noto a tutti, come padrone del soppresso Monastero di S. Catterina ha in questo fabbricato un stabile Teatro a sue proprie spese, e si chiama Teatro del Pitocchio, ed in questa sera nel stesso 20 maggio, è andata in Scena un'Opera in Musica».[20]

Già dal 1816 sono documentate le richieste, da parte del proprietario Masini e rivolte all'amministrazione comunale, di alzare la facciata del proprio palazzo per allinearlo all'altezza dei fabbricati laterali. I progetti e le richieste continuarono negli anni, senza ottenere i necessari permessi. L'ingegnere e patriota Vincenzo Fattiboni presentò, nel 1842, un progetto con perizia per la costruzione della nuova facciata accompagnato da due tavole rappresentative.[21] Solo a metà del secolo si attuò lo stato odierno, soddisfacendo le volontà testamentarie dell'erede Giovanni Masini, che metteva a disposizione anche i materiali edili presenti nelle fornaci di sua proprietà. Tuttavia, è bene ricominciare la nostra storia dall'inizio.

---

19 M. Guidi, *Il Giornale*, ms. 1781-1829, BMC, ms. 164.94, III, c. 134v.

20 Sassi, *Giornale di fatti i più memorabili accaduti a Cesena*, cit., II, p. 393.

21 V. Fattiboni, *Progetto e Perizia / Per la costruzione della Facciata del Locale / di S. Catterina*, ASCe, archivio comunale di Cesena, tit. XIII, rubr. 4 (1842).

Fig. 1 Disegni per l'innalzamento della facciata dell'ex Convento di S. Caterina.

La prima stagione lirica

Il 20 maggio 1818 - come si è detto - il Teatro Masini aprì con due opere rossiniane: *La Cenerentola* ed *Il turco in Italia.*[22] L'orchestra ed il coro erano quelli del maggiore teatro cittadino, con Antonio Bagioli al cembalo ed alla direzione dei cori, mentre Antonio Seganti dirigeva l'orchestra in quanto primo violino.

In segno di «pubblica riconoscenza» per l'apertura del teatro, il cavaliere Giuseppe Masini ricevette un sonetto firmato da un oscuro «Pastor del Lamone»[23]. Durante la serata di sabato 30 maggio, a beneficio del cantante buffo Giovanni Celli, al solito programma venne aggiunta la cantata *Il trionfo d'Achille*[24], «scritta da ottimo Maestro» - si precisava - ma tuttora del tutto ignoto. Inoltre, venne dato alle stampe un sonetto dedicato al beneficiato da un «ammiratore sincerissimo», che si firmava con l'acronimo O. D. D.[25]

---

22 *IN CESENA / PER L'APERTURA DEL NUOVO TEATRO / DEL SIG. CONTE CAVALIER GIUSEPPE MASINI* / Nella Primavera dell'1818, Cesena, Dalla Tipografia Biasini, 1818, BMC, *Editti e Bandi*, s.c.

23 *AL SIGNOR CAVALIERE / GIUSEPPE MASINI / DI CESENA / PER IL SUO NUOVO TEATRO* / Aperto nella Primavera dell'anno 1818, Cesena, Dalla Tipografia Biasini, 1818, BMC, *Editti e Bandi*, s.c.

24 *CESENA / AVVISO TEATRALE* / Per la Sera di Sabbato 30 Maggio 1818, ASCe, archivio comunale di Cesena, *Spettacoli e Divertimenti*, b. 3440.

25 All'Egregio Signor / Giovanni Celli / Primo buffo cantante / nel Nuovo Teatro Masini / Nella Primavera dell'Anno 1818, Cesena, Dalla Tipografia Biasini, 1818, ASCe, archivio comunale di Cesena, *Spettacoli e Divertimenti*, b. 3440.

CESENA
AVVISO TEATRALE
Per la Sera di Sabbato 30. Maggio 1818.

Quanto siete gentile, e benevolo o colto, e rispettabile Pubblico Cesenate, mille riprove ne hanno quelli, che ebbero l'onore di calcare queste Scene, tra i quali gode annoverarsi Giovanni Celli Primo Buffo Cantante nella corrente stagione. Egli nel prevenirvi che la sudetta sera e destinata a suo totale beneficio si approfitta di questo favorevole incontro per contestarvi l'eterna sua gratitudine per il benigno accoglimento che vi siete compiaciuti dimostrargli per tutto quello, che egli ha potuto fare per meritarselo.

Intanto per renderla più brillante il Beneficiato inserirà una Cantata intitolata

IL TRIONFO D'ACHILLE

scritta da ottimo Maestro, ed eseguita dal sudetto Celli.

Non dubita di vedersi in detta sua benefiziata onorato di numeroso concorso, e di risentire gli effetti del vostro bell'animo per cui ve ne anticipa fin da ora gli umili suoi ringraziamenti.

Si previene che questa Recita non è compresa nell'Abbonamento.

Fig. 2 Avviso teatrale della cantata *Il trionfo d'Achille* (1818)

ALL' EGREGIO SIGNOR
GIOVANNI CELLI
PRIMO BUFFO CANTANTE
NEL NUOVO TEATRO MASINI
Nella Primavera dell'Anno 1818.
UN AMMIRATORE SINCERISSIMO
O. D. D.
Il seguente

SONETTO

Celli ch'è ciò, che al modulare io sento
Della flessibil tua voce canora,
Che a te mi tragge a forza, e di contento
Ricolma il core, ignoto a lui finora.

Teco io pur gelo, fremo, ardo, pavento,
Teco doglia crudele mi martora:
Se vinto, cedi ad amoroso accento,
Teco l'Idalia rosa il crin m'infiora.

Celli, o mortal non è tuo canto, o in petto
Certo t'ispira un qualche Iddio possente;
Se reggi a voglia tua dell'uom l'affetto;

Che più di te, cred'io, soavemente
Non sciolse il labbro lui, che il caro oggetto
Trasse da' regni della estinta gente.

IN CESENA Dalla Tipografia Biasini

Fig. 3 Sonetto dedicato al primo buffo Giovanni Celli (1818)

CESENA
AVVISO TEATRALE
Per la Sera di Sabato 20. Giugno 1818.

Anna Ferrari, che per la prima volta ha il vanto di calcare queste Scene, sostenendo la parte di prima Attrice, animata, ed incorraggita dalla cortesa benevolenza e bontà, con cui da questo illuminatissimo Pubblico è stata contro suo merito onorata, riguardando con sguardo di benignità le debolissime sue fatiche, e scarsa abilità, le da tutto il corraggio, e le più imponenti speranze a farvi noto, che la sera di Sabato è stata dall' Impresario concessa a suo totale benefizio.

L'umile Attrice non omettendo qualunque fatica per meritarsi con un numeroso concorso un benigno compatimento, previene questo rispettabile Pubblico, che in detta Sera per rendere più brillante lo Spettacolo, vi sarà primieramente il secondo Atto della *Cenerentola*, e poscia verrà prodotta sulle Scene la Farsa intitolata *Teresa*, e *Claudio* Musica del celebre Sig. Maestro Farinelli.

Degnatevi o colto, e benevolo Pubblico Cesenate di onorarla di vostra presenza, giacchè risentendone Essa gl'effetti del vostro bell'animo, conserverà sempre invariabilmente i sentimenti per Voi dell'inalterabile sua stima, e sincera riconoscenza, anticipandovene fino ad ora gl'umili, e grati suoi ringraziamenti.

Questa Recita non è compresa nell'Abbonamento.

IN CESENA Dalla Tipografia Biasini

Fig. 4 Avviso teatrale per la beneficiata Anna Ferrari (1818)

L'esordiente cantante Anna Ferrari ebbe a suo beneficio la sera di sabato 20 giugno nella quale propose il secondo atto de *La Cenerentola* di Rossini e la farsa *Teresa e Claudio* di Giuseppe Farinelli.[26] Lo stesso programma venne annunciato per la serata di martedì 23 giugno a beneficio del buffo comico Stefano Vallesi.[27]

L'ultima rappresentazione di quella stagione primaverile del 1818 - con 26 recite in 40 giorni realizzate dall'impresa di Gioacchino Andreani - avvenne il 30 giugno con *La Cenerentola*. L'impresario doveva farsi perdonare un errore nel manifesto della sera precedente e per questo fece recitare l'opera integralmente. In aggiunta, il buffo Stefano Vallesi avrebbe stupito gli astanti suonando la viola in duetto con la figlia.[28]

AVVISO TEATRALE

Per la Sera dei 30. Giugno 1818.

ULTIMA RECITA

GIOACCHINO ANDREANI Impresario, dell' attuale Opera Buffa nel Teatro Masini, si fà un dovere di prevenire questo Publico rispettabile; che per errore fù jeri sera dispensato un Manifesto, e che conseguentemente non avrà luogo quanto nel medesimo era stato annunziato.

L' Impresario stesso però per dare al Publico di Cesena una prova della sua riconoscenza farà eseguire per questa ultima recita tutto lo Spartito della CENERENTOLA: fra i due Atti della quale il Sig. Vallesi Buffo Comico canterà un Duetto colla di Lui Figlia obbligato alla Viola, che verrà suonata dal sudetto Vallesi.

Gradite, o colto Publico, questa ultima dimostrazione di rispetto, che può darvi l'umile Impresario, e coronate le vostre beneficenze, onorandolo di numeroso concorso al Teatro.

IN CESENA Dalla Tipografia Biasini

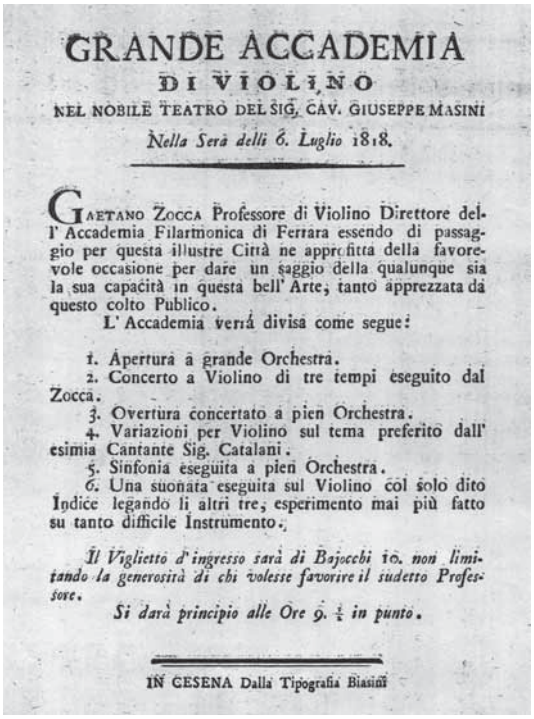
Fig. 5 Avviso per l'ultima recita de *La Cenerentola* al Teatro Masini (1818)

26 *CESENA / AVVISO TEATRALE* / Per la Sera di Sabato 20 Giugno 1818, ASCe, archivio comunale di Cesena, *Spettacoli e Divertimenti*, b. 3440.

27 *CESENA / AVVISO TEATRALE* / Per la Sera di Martedì 23 Giugno 1818, ASCe, archivio comunale di Cesena, *Spettacoli e Divertimenti*, b. 3440.

28 *AVVISO TEATRALE* / Per la Sera dei 30 Giugno 1818, ASCe, archivio comunale di Cesena, *Spettacoli e Divertimenti*, b. 3440.

Nello stesso Teatro Masini, la sera del 6 luglio 1818, alle ore nove e trenta in punto, venne eseguita dall'accademico filarmonico ferrarese Gaetano Zocca un'accademia violinistica, con accompagnamento di grande orchestra. Si propose anche una variazione per violino con un tema caro al celebre soprano Angelica Catalani (1780-1849). Si concluse la serata con l'esibizione virtuosistica di una sonata al violino con il solo dito indice, avendo le altre dita legate. Il prezzo del biglietto d'ingresso, a favore del violinista, era di 10 bajocchi, ma non si intendeva limitare la generosità del pubblico.[29]



GRANDE ACCADEMIA
DI VIOLINO
NEL NOBILE TEATRO DEL SIG. CAV. GIUSEPPE MASINI
Nella Sera delli 6. Luglio 1818.

GAETANO ZOCCA Professore di Violino Direttore dell' Accademia Filarmonica di Ferrara essendo di passaggio per questa illustre Città ne approfitta della favorevole occasione per dare un saggio della qualunque sia la sua capacità in questa bell' Arte, tanto apprezzata da questo colto Publico.

L' Accademia verrà divisa come segue:

1. Apertura a grande Orchestra.
2. Concerto a Violino di tre tempi eseguito dal Zocca.
3. Overtura concertato a pien Orchestra.
4. Variazioni per Violino sul tema preferito dall' esimia Cantante Sig. Catalani.
5. Sinfonia eseguita a pien Orchestra.
6. Una suonata eseguita sul Violino col solo dito Indice legando li altri tre, esperimento mai più fatto su tanto difficile Instrumento.

Il Viglietto d'ingresso sarà di Bajocchi 10. non limitando la generosità di chi volesse favorire il sudetto Professore.

Si darà principio alle Ore 9. ½ in punto.

IN CESENA Dalla Tipografia Biasini

Fig. 6 Avviso per l'accademia di violino di Giuseppe Zocca al Teatro Masini (1818)

29 *GRANDE ACCADEMIA / DI VIOLINO / NEL NOBILE TEATRO DEL SIG. CAV. GIUSEPPE MASINI* / Nella sera delli 6. Luglio 1818, ASCe, archivio comunale di Cesena, *Spettacoli e Divertimenti*, b. 3440.

Lo studente Clemente Salviani volle dare domenica 25 ottobre 1818 un saggio dei suoi studi di oboe, svolti presso il Liceo Musicale bolognese, sotto l'insegnamento del professore Baldassarre Centroni. Invitò i propri concittadini al Teatro Masini, cui si poteva accedere con offerta libera, affinché lo potessero ascoltare accompagnato dall'orchestra e da solisti vocali della città.[30]

Durante il Carnevale del 1819 accadde un fatto sorprendente ad opera di alcuni goliardici bontemponi. Erano in programma al Teatro Masini una serie di recite di una compagnia di dilettanti e, per l'occasione, ironici detrattori innalzarono un lungo sbeffeggiante manifesto ironico, scritto da mano sicura.

> Avviso pel Teatro del Pidocchio nel Convento di Santa Catterina Da aprirsi nel Carnevale del 1819
>
> Andrea Carara conduttore di una Compagnia Comica di Marionette ha l'onore d'Invitare questo rispettabile Pubblico ad un corso di Trenta Rappresentazioni di spiritosa invenzione, e le più interessanti, che adornano il moderno Teatro Italiano. Queste avranno principio nella sera di Lunedì prossimo. Spera il Conduttore che alta bontà del Pubblico gli sarà sostegno in questa impresa animandolo assieme coi rispettabili attori ad intraprese anco Maggiori.
>
> Elenco degl'Individui componenti la Compagnia
>
> Primo Attore: Conte Francesco de Conti Casali.
> Prima, e Seconda Donna: Le Mumie Romane.
> Primi Amorosi Licardini: Petrelli, Pelliccioni, Pio, Mariani.
> Madre Vecchia: Sig.ra Marianna Barbieri.
> Servetta Anziana: Sig.ra Olimpia Bassoli.
> Tiranno: Don Angelo Bandi.
> Padre Nobile: Conte Francesco de Carli.
> Caratterista senza Carattere: Sig.r Pietro Giacchieri.
> I Caratteri infami saranno tutti sostenuti dal Sig. Cavaliere Giuseppe Masini.
> Trovarrobba: Giuseppe Pasini Legerezza.
> Suggeritore Insolente: Dott. Pietro Biscioni.
> Arlechino, e Poeta Promiscquamente: Pietro Pasini.
> Machinista, e parti da Bugiardo: Benedetto Barbieri.
> Pantaleone: Il Governatore della Dogana.

30 *AVVISO ACCADEMICO* / Per la Sera di Domenica 25 Ottobre 1818, Cesena, Dalla Tipografia Biasini, 1818, BMC, *Editti e Bandi*, s.c.

Rappresentazioni che avranno Luogo interpolatamente

Il Fratello innamorato della Sorella: Azione Comica di Angelo Bandi.
L'Ubriaco in Magistratura: Comedia del medesimo.
L'Ateo ravenduto nel Governo Ponteficio: Drama del medesimo.
La Prepotenza dei Nobili insultatrice degli Ignobili: Comedia del medesimo Tradotta dal Francese.
L'Incendio di Sodoma: Tragedia di Ferdinando Ghini.
Il Ciarlone senza Sale: Comedia in 5 atti Composta dal Sig.r Dott.r Biscioni.
Il Damerino di settanta Anni: Farsa del Dott.r Cicala medesimo.
Il Commissario Reppublicano di 8 Giorni: Altra Farsa del medesimo.
Il Presentuoso Ignorante: Comedia del medesimo.
Testa Grossa, e [inesistente] Senno: Comedia del Sig.r Marchese Francesco Almerici.
Il Contrattore, ossia la Società del Teatro Spada [lacuna] dal Teatro del Pidocchio. [lacuna] Petro Cecca [lacuna].
La Musica scordata, o sia la Società del Teatro Spada: Comedia del Conte Anselmo Dandini.
Chi più rubba più ne ha. Comedia tratta dalla Lettera del Cavaliere Masini Per Arezzo.
Ninda de Lados o siano le avventure galanti del Conte della Bagnarola, ed Anna Neri: Comedia del Cavaliere Giuseppe Masini.
Il Comensale Giornaliero alle spese altrui: Farsa del medesimo.
La Spilorceria di Don Florindo: Comedia di Carattere di Luigi Casini.
Il Damerino Croscante: Comedia del medesimo.
La mia Testa eX e senza Corni, e non ne fazzo, perché non ho più cazzo: Comedia in Lingua Veneziana di Mauro Urbinati.
Il Poeta tormentato alla Rima: Comedia in versi Martiliani di Pietro Pasini.

Si Darà Principio immancabilmente alle Otto.
In Cesena dalla Tipografia Biasini.
Seguo Subito, Molto Fuoco, e poco Arosto.
Nel Altro Foglio a Carte n. 5

Rappresentazioni che avranno Luogo nel Teatro Eretto nel Reffettorio di S. Cattarina, e scritta dai rispettivi Protagonisti

La conquista della Bagnarola fatta nel 1797 dal rapitore Masini.
La sordida avarizia del medesimo unita alla pidocchiella che lo Tormenta.
Astio, Livore, ed Animosità, ossia l'adunanza del Consiglio di Cesena.
L'Educazione data a suoi Figli dal Balli della Massa, e con profitto dei

medesimi.
I debiti soddisfatti di Luigi Barbieri con innumerabile bugie.
L'indecenza del Succido Teatro Spada, e la poca Sorvelianza della Pulizia.
La forza Armata, ovvero le ridicole Stravaganze del Comandante di Piazza.
L'imperturbabile sfrontatezza del rosso Gasperoni affronto delle pessime azioni commesse.
Il Cimiterio Ambulante ossia dialogo favoloso di Urbinati alla sua Concubina.
L'affettata educazione dell'apostata A. Pizzi accompagnata da finta onestà.
Con farsa intitolata Raggiri, e Sordidezza del medesimo unita a quella de' suoi Fratelli su tutti i punti d'interesse.
Il voler saper di tutto del F. A. Pizzi, e il voler far di tutto del Segretario Pio.
L'Idra abbatuta, e vinta, o sia l'orgoglio, e sedizione del Bagioli, e del Orchestra.
La Debos del Marchese Loccatelli non compatibile con la Religione.
La Corona d'Alloro ossia circuito di Gioventù intorno al Marchese Ghini a cui si prostituisce ad essi. Ed altre da Sciegliersi.[31]

I personaggi e i titoli delle farse erano ovviamente inventati, non lo erano i nomi dei supposti interpreti. Sebbene sarcastico, quel "Gran Teatro del mondo", potrebbe essere la migliore rappresentazione della realtà. Certo che la figura di Giuseppe Masini e quella di altri concittadini ne uscirebbero abbastanza disturbate.

Un teatro sopravvive agli umani

Le riserve economiche del conte, anche in moneta contante, dovevano essere cospicue. Siccome non era «solito tenere i suoi Danari Oziosi», il 14 luglio 1820 cedette a Marco Vistoli il valore di 1.000 scudi romani «in tanti Luigi, e Zecchini d'oro effettivi, ed in pochi mezzi Pavoli» affinché «il valore di essi [fossero] cambiati, e ricambiati, girati, e rigirati su tutte le Fiere, e Piazze mercantili d'Italia». Il Vistoli garantiva al Masini, in due anni e mezzo, un utile annuo dell'8% e ogni altro ulteriore guadagno restava nelle sue mani. Il nostro interesse, al di là delle curiose manovre finanziarie,

31 Sassi, *Giornale di fatti i più memorabili accaduti a Cesena*, cit., II, pp. 396-397.

è dato dal luogo dove avvenne la contrattazione, ovvero nella stanza di Giuseppe Masini, in presenza del notaio, delle parti e di alcuni testimoni. Quella stanza si affacciava sul cortile interno del Palazzo Masini in Contrada S. Caterina.[32]

C'è chi ha scritto che Giuseppe Masini si sia arricchito negli anni della «occupazione francese». L'opinione è del cronista Francesco Zarletti, poi condivisa da altri accademici che evidentemente preferivano l'occupazione papalina dove - è risaputo! - nessun nobile aveva la possibilità di arricchirsi. Un cambiamento nel tenore di vita dell'intera famiglia Masini nel periodo francese, effettivamente lo si può intuire dal numero di inservienti a palazzo, al n. 4 di Contrada Cervese. Nel 1801 appaiono negli *Stati d'Anime* 2 servitori, mentre nel periodo del suo mandato comunale (1811-1814) il numero di domestici sale a 5-8 unità. Occorre anche aggiungere il particolare che nel 1812, ovvero lo stesso anno in cui Masini acquistò il complesso monastico, nella casa di famiglia nella parrocchia di S. Zenone era ospitata la sorella Donna Maria Giuseppa, ex monaca di S. Caterina, al secolo Margarita Masini.[33]

Si potrebbe banalmente pensare che Giuseppe Masini fosse un giacobino anticlericale che amava sostituire le chiese con teatri. Nella realtà, il buon carattere cordiale e ponderato lo mostrò durante il periodo del suo governo della città, attraverso un'amministrazione efficiente e collaborativa con le autorità religiose. Occorre non dimenticare che Giuseppe Masini aveva tre sorelle ex-monache: Eufemia, Giulia e la già ricordata Margarita, tutte professe e corali.[34]

Se si vuol dar credito a quanto scritto dal cronista Zarletti, Giuseppe Masini morì a Bologna «colpito dalla più schifosa malattia qual era quella bidocchiella».[35] Probabilmente, si tratta del tifo petecchiale, trasmesso dai pidocchi.[36] Vien a mente, allora, il malau-

32 Atto rogato il 14 luglio 1820, ASCe, archivio comunale di Cesena, Notaio Bratti, 38.

33 Parrocchia di S. Zenone, *Stati d'Anime (1800-1812)*, ADCe-Sa, XIII, 1812.

34 Professa è la monaca che, a conclusione del periodo del noviziato, ha fatto la solenne professione dei voti regolari. Corale è la monaca che deve partecipare all'ufficiatura del coro.

35 F. Zarletti, *Monumenti Cesenati* (a cura di M.A. Pistocchi), Cesena, Editrice Stilgraf, 2011, p. 517.

36 Anche il sacerdote cronista cesenate Carlo Antonio Andreini morì di tifo il 20 luglio 1817. Sassi scrisse: «Attualmente [estate 1817] il SS.mo Viatico è continuamente in giro per

gurante attributo «Teatro del Pitocchio» usato dai detrattori del conte. Il 4 dicembre 1820, Giuseppe Masini è ancora in vita, perché cede ai gestori del Teatro Spada (Silvestro Ragazzini e Francesco Brunelli) i diritti dei propri palchi.[37] Nella Quaresima del 1821, il suo nome non compare più nello *Stato d'anime* compilato dal parroco di S. Cristina. Da quel momento alla morte, avvenuta il 14 ottobre 1822, probabilmente è stato attivo a Bologna, dove venne sepolto al cimitero pubblico.[38]

Si può così pensare che solo per un paio d'anni Giuseppe Masini, ultrasessantenne, poté giubilarsi del proprio teatro. Ora è ricordato come l'artefice del luogo teatrale che ha portato il nome della famiglia per oltre un secolo. Dopo la morte, tutte le sue proprietà passarono in eredità al fratello Giovanni, un paio d'anni più giovane. Lo si deduce, senza avere riscontri oggettivi, in assenza di un testamento.[39]

Le attività teatrali - abitualmente associate al divertimento e al Carnevale - furono sempre considerate dalle istituzioni ecclesiastiche luoghi di perdizione e fonti di peccato. Per il Carnevale del 1824, papa Leone XII provvide ad ordinare il posticipo dell'apertura dei teatri al giorno seguente l'Epifania, quando abitualmente erano aperti il 26 dicembre. Così, si diceva, sarebbero stati «rubati dieci giorni al diavolo».[40] Una breve riflessione del cronista Eduardo Fabbri, sulle perpetue restrizioni cui era oggetto il teatro, seguì l'ordinanza papale: «Il Teatro ingentilisce i costumi, e il Tea-

---

quelli che sono presi dal Tifo molti ne muoiono. L'Ospedale parimenti è pieno, e quelli che muoiono nel stesso Ospedale sono trasportati al Campo Santo nel Carratone passando sempre fuor della città. [...]. Gli attaccati dal Tifo continuano ad essere molti, e di morti in ogni giorno se ne contano 5 o 6 senza contare quelli che muoiono nelli Ospedali», Sassi, *Giornale di fatti i più memorabili accaduti a Cesena*, cit., II, pp. 385-387.

37 Atto rogato il 4 dicembre 1820, ASCe, archivio comunale di Cesena, Notaio Bratti, 38.

38 Sulla tomba si legge: «IOSEPHO CAESARIS. COM. F. MASINIO / DOMO. CAESENA / EQUITI. STEPHANIANO / VIRO. EGREGIAE. IN. PATRIAM. CARITATIS / VIXIT. A. LXVI / DECESSIT. PRID. ID. OCTOBR. A. MDCCCXXII / FRATER. ET. COHAEREDES». Cfr. S. Zanotti, *Caesenatia marmora notis illustrata a d. Mauro Verdoni Caesenatensi sacerdote*, ms. 1830, BMC, ms. 164.42; M.A. Pistocchi, a cura di, *Lapidario Cesenate,* Cesena, Editrice Stilgraf, 2009, p. 940.

39 Giovanni Masini, conte, morto il 3 luglio 1830, venne sepolto nella tomba di famiglia presso la Chiesa dell'Osservanza.

40 Fabbri, *Memorie di Cesena*, cit., II, p. 2.

tro è oggetto continuo delle loro persecuzioni. Ad essi piacerebbe che fra i colti romagnoli s'introducessero la caccia del toro come a Roma e nelle Marche, e amerebbero più ancora che tornassero di moda le pugne de' gladiatori».[41]

Il Teatro Masini - scomparsa la mente che caparbiamente innalzò quel ben più stabile albero della libertà - continuò ad essere aperto alla prosa piuttosto che al dramma in musica. La cronaca teatrale nazionale si occupò del piccolo teatro cesenate nell'ottobre 1824, quando la locale Accademia Filodrammatica riprese la propria attività.

> L'Accademia Filodrammatica già istituita in Cesena ha ripigliato fin dallo scaduto settembre le sue recite nel Teatro, che il benemerito Conte Giuseppe Masini di onorata memoria volle per essa erigere nell'ex Convento di Santa Caterina a sue proprie spese. La gara dei Dilettanti, i quali occupano assai lodevolmente la loro opera in questo nobile, ed utile esercizio, è portata a quel grado, che basta a giustificare gli applausi, onde vengono ad ogni recita dalla colta, e numerosa udienza coronati; né ciò sembrerà strano a chiunque non ignori, come le ben intese cure dell'apposito Comitato d'Istruzione abbiano maravigliosamente contribuito ad eccitare il genio naturale dei giovani recitanti, i quali indistintamente promettono di non rimanersi secondi giammai ai più esperti, e perfetti.[42]

Forse è superfluo ricordare che tutti i testi teatrali subivano la revisione preventiva da parte delle autorità ecclesiastiche. Un caso di censura assai rappresentativo e allo stesso tempo curioso, accadde nel maggio 1829. Nel privato teatrino, in quel momento chiamato «Teatro dei Dilettanti», si recitò un testo che era stato preventivamente emendato di alcuni versi ritenuti inopportuni. Le frasi censurate riguardavano la parte del pastore Mirtillo, interpretata da Sante Vandeo. I tagli al testo non vennero rispettati dall'attore al quale vennero ordinati gli arresti domiciliari. Il caso volle che l'interprete condannato fosse un chierico appartenente alla cancelleria vescovile. Avvedutosi e temendo di aver violato la giurisdizione ecclesiastica, il censore scrisse al vicario generale di Cesena una lettera chiarificatrice.

41 Ivi, II, pp. 11-12.

42 «Teatri Arti e Letteratura», 2 (1824), n. 30, 30 ottobre 1824.

Riservata / All'Ill.mo, e Rev.mo Monsignor Vicario Generale / Cesena

Allorché fummi passato alla revisione Politica quel tal Prologo, che fù declamato in questo Teatro dei dilettanti non potei fare a meno (come anche dovetti avvertire V. S. Ill.ma e Rev.ma) d'interlineare[43] varj versi, che in tre luoghi separati nella parte del Pastore Mirtillo credetti inopportuni a recitarli. Senza qui ripetere il cicalìo pel Prologo, e correzioni che feci, ho dovuto per volontà espressa di Monsignor Delegato Apostolico devenire a dei fatti irretrattabili; perché fù egli assicurato da persone degne di fede, che appunto le mie correzioni non furono attese affatto. Checché ne sia avveduto: ché il numeroso Popolo non abbia fatto plausi indecenti, o perché non intese bene, o perché non approfondò nel sentimento, la trasgressione fù commessa; ed è perciò, che dietro politico processo verbale ho dovuto intimare al Sig. Sante Vandeo che faceva da Mirtillo gli arresti in Casa fino annuova disposizione superiore. Ma egli nel confessare il suo mancamento, e la propria scusa, ha dichiarato di appartenere come sostituto alla di Lei Cancelleria, e di essere Chierico. Perciò con tali accezioni rimarchevoli ne avverto V.S. Ill.ma, e Rev.ma, onde non creda d'aver io oltraggiata la Giurisdizione ecclesiastica, e mi rimetto in tutto, e per tutto subordinatamente a lei, avendone anche servito sul momento al sullodato Monsignor Delegato. Spero la S.V. Ill.ma, e Rev.ma vorrà prendere in considerazione la cosa perché non rimanga impunita tale disubbidienza impudente. Tanto dovevo, e sono a prostrarmi con rispettosissima stima, e considerazione. Cesena lì 9 Maggio 1829.[44]

Non si conoscono l'autore e il nome del testo recitato. Il personaggio del "fido" pastore Mirtillo, amante di Amarilli, è tra i protagonisti dell'opera *Il pastor fido* di Händel. Questo venne tratto dall'omonimo poema lirico di Giovan Battista Guarini (prima rappresentazione nel 1585) che nel 1826 vide una nuova edizione fiorentina nella *Collezione portatile dei Classici Italiani*. Tuttavia, nel prologo del poema del Guarini non ha parte il pastore Mirtillo.

Giovanni Masini, fratello di Giuseppe, morì il 3 luglio 1830 «colpito da febbre appopletica»[45] lasciando un dettagliato testamento, con aggiunta di codicilli, al proprio parroco di S. Zenone don Cristoforo Casali, poi consegnato al notaio Giovanni Finali. [46] Il destino del complesso di S. Caterina e del suo teatro dipese da quelle sue ultime volontà. In sintesi, donò la proprietà di tutti i suoi averi al

43 Chiudere fra linee una parola o frase che si vuole espungere.

44 Lettera del 9 maggio 1829, ADCe-Sa, *Carteggio 1829*, n. 36.

45 Parrocchia di S. Zenone, *Libro de' Morti 1820-1840*, ADCe-Sa, n. 204.

46 *L'Anno 1830. Testamento, e Codicilli del Nobilissimo Sig.r Conte Giovanni Masini consegnati dal Testatore al proprio Parroco di S. Zenone, e dopo la morte depositati presso l'infrascritto Notaro,* in *Eredità Masini*, ASCe, archivio comunale di Cesena, b. 3798, *Atti vari*.

Comune di Cesena, lasciando il godimento dell'usufrutto alle sorelle Aurelia[47] e Daria. Il patrimonio non era considerevole, bensì enorme. In città si trovavano il palazzo di Via Cervese (Rione Giallo) e quello cosiddetto di S. Caterina (Rione Blu), ma il maggiore lascito riguardò i 34 fondi rustici, con le relative abitazioni, sparsi nella campagna cesenate e cesenaticense. Occorre poi aggiungere un mulino, una fornace inattiva e altre proprietà che non stiamo ad elencare. Alcuni inventari e diverse centinaia di scritti sono stati compilati per definire l'intero lascito. Solo una piccola parte di questi sono di utilità per la nostra storia. I codicilli furono redatti da Giovanni Masini, in presenza dei testimoni Ferdinando Saverio Ghini e Agostino Barbieri, «in una camera di sua abitazione al piano di sopra e precisamente nella camera dove presentemente dorme da molto tempo a questa parte, la quale con una sol fenestra guarda il cortile di Casa Serra».[48]

Tra le più importanti volontà del testatore v'era quella di destinare, alla morte delle sorelle usufruttuarie, l'intero complesso di S. Caterina per l'istruzione gratuita della gioventù, iniziando dalle scuole elementari fino alle più alte. Si sarebbe dovuto chiamare Collegio Masini e alla gestione avrebbe dovuto provvedere direttamente il Comune, nominando i migliori professori, dirigenti e inservienti. Le rendite provenienti dai possedimenti donati dovevano essere tutte destinate al mantenimento del collegio.[49] L'amministrazione papalina valutò il complesso di S. Caterina a scudi 1.793, vale a dire l'esatta metà di quanto l'aveva pagato Giuseppe Masini.

Il ritrovamento di un inventario dei beni mobili del Teatro Masini, redatto il 21 settembre 1830 per ragioni di eredità, è stato come scoperchiare un'antica tomba. L'elenco degli oggetti, seppur lungo e tedioso, che il lettore troverà di seguito, è l'unica "fotografia" che si possa avere della sala teatrale. Si scoprono così le dimensioni del piccolo palco, le scene dipinte, le quinte,

47 Aurelia Masini morì il 21 aprile 1839. Parrocchia di S. Zenone, *Libro de' Morti 1820-1840. Libro VI*, ADCe-Sa, n. 407.

48 *Eredità Masini*, ASCe, archivio comunale di Cesena, b. 3798, *Atti vari*.

49 Una sintesi del testamento di Giovanni Masini, con qualche nota di commento, è contenuta in Zarletti, *Monumenti Cesenati*, cit., pp. 40-41. Si veda anche la testimonianza del cronista Mariani, *Cronaca cesenate*, cit., I, p. 131.

la graticciata, i cieli, il sipario su cui era rappresentato Cesare al Rubicone, i due leggii per il primo violino e per il clavicembalo a dimostrare quanto la formazione strumentale fosse di stampo settecentesco, la pedana per gli orchestrali chiusa da un parapetto con due cancelletti, le 12 panche con spalliera che occupavano la platea, i 10 staggi che sostenevano due lumi per le quinte ciascuno protetto da bande stagnate ovvero latta, i 10 lumi per gli orchestrali palesano il numero di suonatori impiegati, la scala di legno per salire ai due camerini degli artisti, i lumi per la sala e le corsie di uscita, le 34 piccole panche per i palchi e le gallerie, le 10 panche per la galleria superiore che fa pensare ad un terzo ordine di alloggi per il pubblico, un cancello con parapetto che chiudeva l'ingresso alla platea. Esisteva un caffè, con un lavello di marmo lavorato dal valore superiore a quello del sipario, arredato da due scaffali color rosso e un tavolone dello stesso colore a tre tiri; la caffetteria era rischiarata da una lampada a due lumi e una lanterna simile era nella stanza attigua. L'elenco termina con una lucerna di poco valore, appena 8 baj, ma di grande interesse perché posta sulla strada all'ingresso del teatro.

Inventario, e Perizia degli effetti del Teatro Masini posto nel locale denominato S. Caterina di ragioni dell'Eredità suddetta.[50]

- Palco scenario della dimensione di Piedi quindici in lunghezza, quattordici in larghezza[51], composto di tavole d'Abete con sua orditura fatto di calcinecie in sufficiente stato. Scudi 15:00.

- Teloni n. 7. Primo rappresentante il Carcere, 2° Il Giardino, 3° Il Bosco, 4° La Reg[g]ia, 5° Il Gabinetto, 6° La Camera nobile, 7° La Camera rustica, altre tre suddetti che compongono la Piazza. Tutti in sufficiente stato. Scudi 14:00

- Quinte n. 30 appartenente ... li rispettivi Teloni in buon stato. Scudi 15:00

- Panni n. 5. Arie n. 3, son altri due panni per lo carcere tutto in buon stato. Scudi 1:50

- Machinismo superiore tutto di morali d'Abete di costruzione analoga al Sinario in buon stato. Scudi 6:00.

- Sipario rappresentante Cesare al passo del Rubicone con suo pa-

50 Inventario del 21 settembre 1830, *Eredità Masini*, ASCe, archivio comunale di Cesena, b. 3798, *Atti vari*.

51 Circa 4,5 metri di lunghezza per 4,3 metri di larghezza.

neggiamento all'intorno in sufficiente stato. Scudi 8:00.

- Uttensili d'Orchestra, legii, o Cavretti[52] n. 3 ed altri due elegii, uno pel primo violino l'altro pel Cembalo. N. 10 panchetti per sedere li suonatori. Parapetto per la chiusura dell'Orchestra, con due cancelletti a fianco del suddetto con sua pedana sotto contenente tutta l'Orchestra di Tavole d'Abete il tutto in sufficiente stato. Scudi 5:30.

- Panche n. 12 poste nella Platea costrutte con sua spagliera, e intelleratura di mezzo murale inferiormente in buono stato. Scudi 4:80.

- Illuminazione per le quinte poste in n. 10 stagge da due lumi per cadauna di bande stagnate. Usa. Scudi 2:50.

- Batteria composta da lumi dieci che serve per l'Orchestra. N. 4 semp[lic]i, e due doppi con i suoi paralumi. Scudi 0:40.

- Altri n. 12 lumi parimenti di bande stagnate che servono per le Corsie. Usi assai. Scudi 0:24.

- Gradinata di legno che mette ne «Camerini degli attori». Uso. Scudi 0:20.

- Bracci di ferro n. 14 contornati di foglie di latta costruiti da tre lumi per cadauno ma vari ridotti a soli due. Assai usi. Scudi 1:60

- Panche n. 34 da sedere di diverse lunghezze tutte d'Abete, da non minore di piedi due, e mezza, e non maggiore di 3: 1/2 poste nei palchi e galerie, Scudi 5:50.

- Simile n. 10 dette poste nella Galeria superiore di circa piedi due e mezza di qualità come sopra, ed in buon stato. Scudi 1:60.

- Banchetti d'Abete posti de' Palchi, e Galerie in buon stato. Scudi 2:00.

- Cancello, e parapetto all'ingresso della Platea ferrato con manaroli, e gangari, composto d'abete in buon stato. Scudi 1:20.

- Nel Caffè, nella parte di prospetto trovasi annicchiato un lavello di marmo lavorato con suo coperto, e sua vascadotto tutto di pezzo con sue chiavi d'Ottone in buon stato. Scudi 10:50.

- In fianco del suddetto trovansi due scansie d'Abete verniciate color rosso a cinque scaffali che unisconsi ambidue superiormente mediante a cornici in buon stato. Scudi 1:50.

- Eavi ancora un panco in servizio del Caffettiere di Tavole d'Abete, a riserva del coperto che è di Tavolone di Pino a tre tiratori dipinto come sopra in buon stato. Scudi 2:00.

- Appeso al soffitto trovasi un Fanale a due lumi di figura ovale composto di latta e righeti di vetro. Scudi 0:25

- Altro simile nella contigua stanza. Scudi 0:25

- Altro fanale che serve per l'ingresso sulla strada del Teatro con suo braccio di ferro posto nel muro. Scudi 0:08.

- Scudi totali: 99:42.

52 Cavalletti.

Aurelia Masini diede incarico, nel febbraio 1831, al verniciatore Giulio Barozzi di dipingere alcune finestre e fare finti vetri ad olio per il teatro.[53] Forse si trattò di un *trompe-l'oeil* sui muri interni della sala teatrale, mentre può essere certo l'intento di rinnovare lo spazio per darlo in uso alle compagnie di artisti che intendevano affittarla. La residenza delle sorelle Masini rimase quella di famiglia, mentre il complesso di S. Caterina venne dato in affitto a una trentina d'inquilini, con un ricavo annuale di 481 scudi.[54]

Sul finire del giugno 1831, la Compagnia Comica diretta da Pietro Martini iniziò una serie di venti recite. Nelle serate del 23 e 24 luglio si spostò al Teatro Comunale Spada. I componenti della compagnia superavano il numero di venti e il capo-comico vestiva la maschera di Stenterello, oltre ad essere commediografo. Al Teatro della Pallacorda di Roma nel 1833, la Compagnia toscana del «bravissimo Stenterello» meravigliò per i suoi magnifici apparati scenici e per i vestiari.[55] Nel loro repertorio del 1834 vi erano anche farse sul genere francese dei *Vaudevilles*, in cui la prosa era intrecciata con canzonette e strofette cantate, ovvero i prolegomeni del teatro d'operetta.[56]

Seguirono anni di silenzio nelle cronache cittadine, interrotti da qualche rappresentazione dei filodrammatici. Questi trovarono la loro ideale sede al Teatro Masini con un'attività amatoriale che si protrarrà fino a valicare il secolo.

La *Cronaca cesenate* di Mattia Mariani, gli articoli di Nazzareno Trovanelli[57] e il libro di Alessandro Raggi[58], informano di alcuni eventi a Teatro Masini. Nei primi giorni di Quaresima del 1832, dal 9 al 15 marzo, il francese Giovanni Faugier fece «varie accademie di ventrilocuzione».[59] Si dice anche del passaggio in città del

53 *Eredità Masini*, ASCe, archivio comunale di Cesena, b. 3798, *Atti vari*.

54 Ivi.

55 «Il Censore Universale dei Teatri», n. 101, 18 dicembre 1833, p. 404.

56 «Il Censore Universale dei Teatri», n. 22, 15 marzo 1834, p. 1.

57 N. Trovanelli, *Il giubileo del Teatro*, «Il Cittadino. Giornale della Domenica», 8 (1896), nn. 35-39.

58 A. Raggi, L. Raggi, *Il Teatro Comunale di Cesena. Memorie cronologiche (1500-1905)*, Cesena, Tip. G. Vignuzzi, 1906.

59 Mariani, *Cronaca cesenate*, cit., I, c.158v.

«gran declamatore» Giovanni Pistoni, il quale tenne un'accademia al Teatro Masini la sera dell'8 ottobre 1832, al prezzo d'ingresso di 5 baj. Un «declamatore» si può supporre fosse, per il contesto nel quale è inserito, un attore che recitava monologhi teatrali o testi poetici. Nel medesimo teatrino, il violinista Luigi Parnanzani - il 25 e 26 ottobre 1832 - tenne due accademie, con biglietto d'accesso a offerta libera. Molta gente accorse agli spettacoli di marionette succedutisi dal 5 novembre al 1° dicembre dello stesso anno. Si aprì nuovamente il Teatro Masini per la Pasqua del 1833 con spettacoli di marionette, ad iniziare dall'8 aprile. Ciò che fece notizia, però, fu che l'11 aprile nel medesimo teatro, un certo «tricolo» Brighi, soprannominato Pecora, fu bersaglio di una pistolettata senza essere colpito. Il 13 aprile, in altra contrada, il Pecora scaricò la propria pistola ad un certo «figlio di Baldoni», anch'egli senza essere colpito. Pecora venne arrestato e rinchiuso nel carcere della Rocca.[60] Probabilmente furono più tranquille le serate dell'11 e 12 maggio 1833, quando si esibì una compagnia acrobatica, di cui facevano parte Marco Averino e Alcide. Il teatrino era troppo piccolo per quel genere di spettacoli perciò, nei giorni seguenti, si trasferirono nel vicinissimo cortile di S. Francesco. Agli spettacoli pomeridiani accorse molto pubblico sebbene si pagassero 3 baj per i primi posti e 2 baj per i secondi posti. Ancora marionette al Teatro Masini la sera del 23 novembre 1833. Un anno dopo, il 6 novembre 1834, lo spettacolo di marionette fu tenuto dalla Compagnia Evangelisti. Sembra che in quegli anni il teatrino venisse aperto per i soli spettacoli di marionette, infatti anche sabato 19 maggio 1838 si fecero recitare le teste di legno.[61]

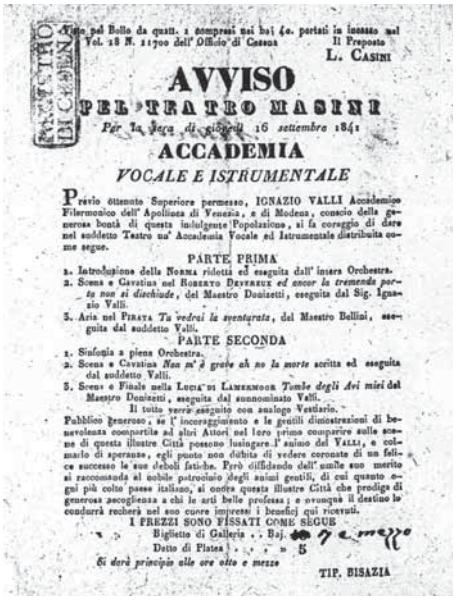
L'attività della Società filarmonica al Teatro Masini

Denso di attività concertistiche fu il 1841, durante il quale la Società Filarmonica cesenate propose nel teatro - all'epoca ne era usufruttuaria Daria Masini - numerose accademie strumentali e vocali. Il 14 marzo fu eseguita una sinfonia composta da Giulio della Massa Masini, con Francesco Rossi al primo violino e alla

60 Ivi, I, c. 169r.

61 Ivi, I, c. 220v.

direzione dell'orchestra, Cesare Cappi al flauto, Angelo Turci alla tromba, i cantanti Luigia Castagnoli e Francesco Fantaguzzi.[62] Una seconda accademia, proposta il 16 maggio, coinvolse Luigia Foschi, Paolo Forlivesi, Annibale Fantaguzzi nelle parti vocali, l'intera orchestra in alcune partiture d'opera ridotte dal maestro Castagnoli e per le parti degli ottoni da Angelo Turci.[63] Una terza accademia venne organizzata il 24 giugno, con Domenico Carli alla direzione orchestrale e la partecipazione del soprano Marietta Alboni, oltre a diversi altri cantanti e strumentisti cesenati. Il 16 settembre 1841, si tenne l'accademia del violinista Pietro Trentanove con il tenore Ignazio Valli.[64]



Esto pel Bollo da quatt. 1 compresi nei bai 40. portati in incasso nel Vol. 28 N. 11700 dell' Ufficio di Cesena

Il Preposto
L. Casini

AVVISO
PEL TEATRO MASINI
Per la sera di giovedì 16 settembre 1841
ACCADEMIA
VOCALE E ISTRUMENTALE

Previo ottenuto Superiore permesso, IGNAZIO VALLI Accademico Filarmonico dell' Apollinea di Venezia, e di Modena, conscio della generosa bontà di questa indulgente Popolazione, si fa coraggio di dare nel suddetto Teatro un' Accademia Vocale ed Istrumentale distribuita come segue.

PARTE PRIMA

1. Introduzione della Norma ridotta ed eseguita dall' intera Orchestra.
2. Scena e Cavatina nel Roberto Devereux *ed ancor la tremenda porta non si dischiude*, del Maestro Donizetti, eseguita dal Sig. Ignazio Valli.
3. Aria nel Pirata *Tu vedrai la sventurata*, del Maestro Bellini, eseguita dal suddetto Valli.

PARTE SECONDA

1. Sinfonia a piena Orchestra.
2. Scena e Cavatina *Non m' è grave ah no la morte* scritta ed eseguita dal suddetto Valli.
3. Scena e Finale nella Lucia di Lammermoor *Tombe degli Avi miei* del Maestro Donizetti, eseguita dal sunnominato Valli.

Il tutto verrà eseguito con analogo Vestiario.

Pubblico Generoso, se l' incoraggimento e le gentili dimostrazioni di benevolenza comportite ad altri Attori nel loro prima comparire sulle scene di questa illustre Città possono lusingare l' animo del Valli, e colmarlo di speranze, egli punto non dubita di vedere coronate di un felice successo le sue deboli fatiche. Però diffidando dell' umile suo merito si raccomanda al nobile patrocinio degli animi gentili, di cui quanto ogni più colto paese italiano, ai centro questa illustre Città che prodiga di generosa accoglienza a chi le arti belle professa; e ovunque il destino lo condurrà recherà nel suo cuore impressi i beneficj qui ricevuti.

I PREZZI SONO FISSATI COME SEGUE

Biglietto di Galleria . . Baj. 7
Detto di Platea . . . . » 5

Si darà principio alle ore otto e mezzo

TIP. BISAZIA

Fig. 7 Avviso per l'accademia vocale e strumentale del 16 settembre 1841 al Teatro Masini

62 Raggi, Raggi, cit., p. 45n.

63 *PROGRAMMA / DEI PEZZI DA ESEGUIRSI NELLA SECONDA ACCADEMIA / CHE DARA' LA SOCIETA' FILARMONICA DI CESENA / NEL TEATRO MASINI* / La sera delli 16 Maggio 1841, s.l., s.e., 1841, Mariani, *Cronaca cesenate*, cit., III, p. 30 b. I Raggi indicano erroneamente, quale data dell'esecuzione, il 23 maggio 1841. Cfr. Raggi, Raggi, cit., p. 45n.

64 *AVVISO / PEL TEATRO MASINI* Per la sera di giovedì 16 settembre 1841, Cesena, Tipografia Bisazia, 1841, ASCe, archivio comunale di Cesena, *Spettacoli e Divertimenti*, b. 3448.

Il secondo anno accademico della Società Filarmonica venne inaugurato il 14 novembre 1841 con una sinfonia a piena orchestra del compositore cesenate Nicola Petrini Zamboni, assieme ad alcuni brani di Vincenzo Bellini e Gaetano Donizetti. La direzione dell'orchestra era affidata a Giovanni Castagnoli, mentre l'esecuzione vide la partecipazione di Annibale Fantaguzzi, Luigia Castagnoli, Filippo Casotti, Giovanni Teodorani, Carlo Mariani e Federico Biondini.[65]

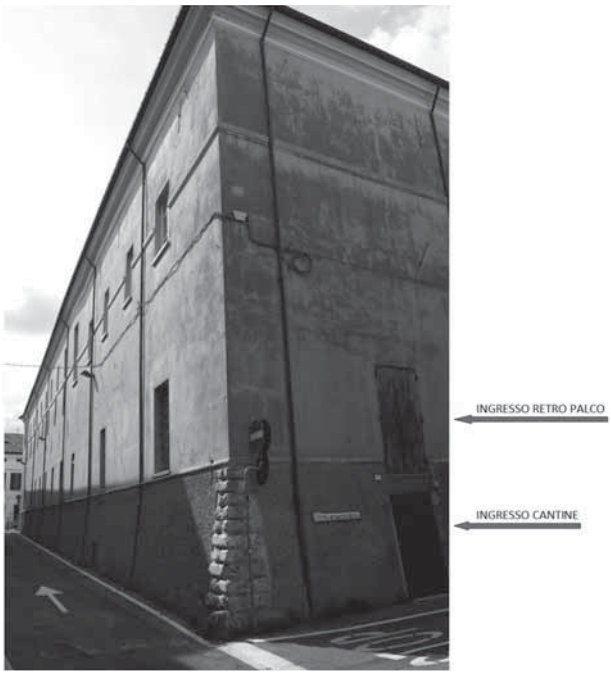


Fig. 8 Vista attuale dell'angolo Sud-Est del complesso edilizio dove era il Teatro Masini (angolo tra via Sacchi e via Pasolini). Si nota il portone elevato con accesso al retro-palco, poi utilizzato come legnaia per le scuole elementari

65 *PROGRAMMA / DEI PEZZI DA ESEGUIRSI NELLA PRIMA ACCADEMIA / DEL SECOND'ANNO ACCADEMICO CHE DARA' LA SOCIETA' / FILARMONICA DI CESENA NEL TEATRO MASINI LA SERA / DELLI 14 NOVEMBRE 1841*, s.l., s.e., 1841, ASCe, archivio comunale di Cesena, *Spettacoli e Divertimenti*, b. 3448.

Alla direzione dell'orchestra, per le accademie curate dalla Società Filarmonica, si succedevano a turno i migliori talenti locali, cosicché Domenico Carli assunse quel ruolo l'8 dicembre 1841 per condurre sotto la propria direzione, oltre agli strumentisti, i cantanti Lorenzo Biacchi, Filippo Casotti, Luigi Biondini, Federico Biondini (figlio) e Luigia Castagnoli nell'esecuzione di musiche di Bellini, Donizetti e Ferretti.[66]

Il marchese Alessandro Ghini era a capo della Società Filarmonica e questa occupava abitualmente il Teatro Masini. Nel marzo del 1842 acconsentì di buon grado a cedere lo spazio al marionettista Angelo Ruinetti per venti giorni di suoi spettacoli. Dalla corrispondenza conservata si può anche dedurre che le facoltà decisionali spettavano alla Deputazione dei Pubblici Spettacoli. Un esempio è la richiesta di Giuseppe Gasperoni, portinaio del Teatro Comunale, di svolgere lo stesso compito per il Teatro Masini. La risposta fu negativa in quanto poteva accadere che i due teatri fossero aperti contemporaneamente e, perciò, non avrebbe potuto adempiere ad entrambe le mansioni.[67]

La terza accademia del secondo anno di attività della Filarmonica - la sesta dall'inizio - avvenne il 26 agosto 1842 e vi parteciparono i cantanti Luigia Castagnoli, Paolo Fantaguzzi, Pompeo Ceccarelli, Clelia Forti. Domenico Carli diresse l'orchestra dove le parti solistiche erano affidate al violino di Angelo Bartelloni, alla viola del marchese Almerici ed all'oboe di Filippo Casotti.[68]

Quando il Teatro Masini sostituì il Teatro Comunale

Nel periodo 1843-1846, il Teatro Masini sostituì il Teatro Comunale Spada, ospitando le stagioni operistiche, quando questo venne abbattuto ed era in fase di costruzione il nuovo Teatro Comunale.

---

66 Mariani, *Cronaca cesenate*, cit., III, p. 66.

67 Lettera del 18 aprile 1842, *Eredità Masini*, ASCe, archivio comunale di Cesena, b. 3798, *Atti vari*.

68 *Sesta Accademia / ANNO II°, ACCADEMIA IIIa / VOCALE ED ISTRUMENTALE / che si eseguisce dai signori Filarmonici / NEL / TEATRO COMUNALE DI CESENA / la sera delli 26 agosto 1842*, [Cesena], s.e., 1842, ASCe, archivio comunale di Cesena, *Spettacoli e Divertimenti*, b. 3449.

Nel Carnevale del 1843-44 l'impresa di Luigi Ravaglia propose 30 recite di due drammi giocosi che ebbero inizio il 26 dicembre.[69] Il contratto con la deputazione ai pubblici spettacoli prevedeva una somma di 680 scudi a disposizione dell'impresario.[70] Il primo dramma ad essere messo in scena fu il *Don Desiderio* di Giuseppe Poniatowski su libretto di C. Zaccagnini, interpretato da Luigia Castagnoli, Paolo Soglia, Adele Calvori, Raffaele Damiani, Giuseppe Ferlini, Pompeo Ceccarelli e Paolo Forlivesi.

IN CESENA

NEL NOBILE TEATRO MASINI

NEL CARNEVALE DEL 1843-44

SI RAPPRESENTANO DUE MELODRAMMI GIOCOSI

IL PRIMO DEI QUALI SARÀ

DON DESIDERIO

MUSICA DEL PRINCIPE PONIATOWSKI

IL SECONDO

ELISA E CLAUDIO

DEL CELEBRE MAESTRO CAVALIER MERCADANTE

PERSONAGGI *della Prima Opera*		ATTORI
PLACIDA moglie di	sig.	LUIGIA CASTAGNOLI
RICCARDO	»	PAOLO SOGLIA
ANGIOLINA loro figlia	»	ADELE CALVORI
FEDERICO amante di Angiolina	»	RAFFAELE DAMIANI
D. DESIDERIO BONIFAZI amico di casa	»	GIUSEPPE FERLINI
D. CURZIO Notaro	»	POMPEO CECCARELLI
MATTEO servo di Placida	»	PAOLO FORLIVESI

con N. 8 Coristi

MAESTRO E DIRETTORE DELLE OPERE SIG. ANTONIO BAGIOLI

MAESTRO ISTRUTTORE DEI CORI SIGNOR DOMENICO CARLI

PRIMO VIOLINO E DIRETTORE D'ORCHESTRA SIGNOR PIETRO VERNUCCIOTTI

coll'Orchestra del Paese

MACCHINISTA signor N. N. SUGGERITORE signor C. SERRI ATTREZZISTA signor N. N.

Il Violoncello è di proprietà del signor BONAGAIA di Milano. Le Mezze è di proprietà del signor GAETANO BUTTAZZONI di Bologna. Le recite saranno N. 30 pei signori Abbonati, non comprese le beneficiate. La prima avrà luogo il 26 corrente. L'abbonamento si fa al Caserino del Teatro, che resterà aperto tutti i giorni dalle ore 10 antim. ad 1 ora pom. incominciando dal giorno 25 corr. sino al giorno 26.

Abbonamento

Per le cadiche N. 50 recite . . . . . S 2 —
Ai palchi, ore metà all'atto dell'abbonamento, l'altra alla metà delle recite.

Biglietto d' Ingresso

Per i signori Terziari . . . . . S — 10
Per i signori Premiati . . . . . — 20
Per i posti di Galleria . . . . . — 05

I Biglietti dell'Opera saranno vendibili al Caserino del Teatro. — La Sinfonia avrà principio alle ore 6.

Cesena dal Caserino del Teatro il 25 Dicembre 1843.

L'IMPRESA.

A PEI TIPI DI COSTANTINO BISAZIA

Fig. 9 Avviso per la stagione di Carnevale del 1843-44 al Teatro Masini

69 *IN CESENA / NEL NOBILE TEATRO MASINI / NEL CARNEVALE 1843-44*, Cesena, Pei tipi di Costantino Bisazia, 1843, BMC, op. ces. XXV, 24.

70 Contratto del 27 novembre 1843, ASCe, archivio comunale di Cesena, *Spettacoli e Divertimenti*, b. 3450.

> Cesena. Teatro in Casa Masini. S'apriva questo piccolo teatro nella corr. stagione carnevalesca col Don Desiderio. Siffatta operetta, perché eseguita da distinti artisti, i quali seppero riuscire nell'effetto e nell'amministrazione di tutti, valeva a soddisfare pienamente il pubblico cesenate, in modo da ridestarlo alla gaiezza ed al plaudo. La sig.ra Adelina Calvori, prima donna, diede prova di somma intelligenza musicale, e con modi assai gentili e voce limpidissima fece ben risaltare la sua parte, massime nel duetto col tenore e nel rondeau finale, i quali pezzi furono salutati dai più applausi. Il tenore Raffaele Damiani mostrò che le sue note sanno trovare le vie del cuore, mostrò che ove regna gentilezza, vi regna egualmente il suo canto, e ben lo si conobbe nella sua cavatina e nel mentovato duetto. Il basso Ceccarelli Pompeo spiegò mezzi vocali non comuni, e l'accoglienza festosa che gli si fece, gli fu prova che riescì grandissimo. Concorse a rendere quest'opera del tutto accetta il buffo comico Ferlini, il quale nel sostenere il protagonista, spiegò tale maestria e disinvoltura di carattere, tal ragionato contegno nello sviluppo della sua parte, che mantenne costante il buon umore. Non resta a lamentare che la ristrettezza del locale, che non contenendo tutti quelli che hanno desiderio di accorrervi, è oggetto di vivo rincrescimento: e che che se ne voglia dire, quando un pubblico non affluisce intero ad uno spettacolo che gli è gradito, crede di contare, o conta veramente un rammarico. A. M.[71]

Antonio Bagioli diresse l'opera avvalendosi di Domenico Carli quale istruttore dei cori e di Pietro Trentanove come primo violino e direttore d'orchestra. Dal 16 gennaio 1844, iniziarono le recite del melodramma giocoso *Elisa e Claudio*, composto da Saverio Mercadante, sui testi di Luigi Romanelli, e con gli stessi interpreti della precedente opera.

Un manoscritto, risalente alla stagione di Carnevale del 1843-44, contiene elencati i nomi delle famiglie alle quali furono concessi i palchi del Teatro Masini. Con tal documento si ha conferma che il teatro era composto di 18 palchi distribuiti su due ordini. L'uso dei palchi del secondo ordine era riservato alle persone più abbienti, con un costo di mezzo scudo maggiore rispetto a quello del primo ordine.[72] Anche al Teatro Comunale Spada - da quanto si rileva da documenti del 1838 e 1841 - il prezzo dei palchi più costosi erano

71 «Teatri Arti e Letteratura», 21 (1844), n. 1039, 4 gennaio 1844, pp. 143-144.

72 *Palchi esistenti nel Teatro Masini*, ms. 1843, ASCe, archivio comunale di Cesena, *Spettacoli e Divertimenti*, b. 3450.

quelli del 2° ordine, poi in sequenza discendente venivano quelli del 1° ordine, 3° ordine e 4° ordine. Nei teatri progettati all'italiana, il palco d'onore, quando esiste, è sempre collocato al di sopra della porta d'ingresso principale e in linea con i palchi del 2° ordine. Nel 1838, al Teatro Comunale Spada, gli eredi di Giovanni Masini erano proprietari del palco n. 21 del 3° ordine e del palco n. 9 del 4° ordine.

Assegnazione dei palchi al Teatro Masini nel 1843

Ordine 1°: Silvestro Ragazzini (n.1), Antonio Paggi (n. 2), Brighi Fanzaresi (n. 3), Don Giuseppe Bandi (n. 4), Cleofe Fantaguzzi (n. 5), Eredi Verzaglia (n. 6), Pietro Masini (n. 7), Cesare Paggi (n. 8), Giuseppe Gobbi (n. 9).

Ordine 2°: Marchese Rinaldo Guidi (n. 10), Marchese Ferdinando Ghini (n. 11), Marchese Francesco Almerici (n. 12), Conte Pirro Della Massa (n. 13), Contessa Costanza Montalti (n. 14), Chiaramonti (n. 15), Marchese Baldassarre Romagnoli (n. 16), Contessa Daria Masini (n. 17), Girolamo Paggi (n. 18).

Un attentato al Teatro Masini

Una descrizione del teatro perviene anche dall'infausta occasione di un attentato avvenuto il 19 gennaio 1844, per il quale l'economo del teatro scrisse al gonfaloniere un rapporto. Si può così venir a sapere che vi era un custode che alloggiava con la famiglia e la conferma dell'esistenza di camerini per gli artisti e di un servizio di trattoria.

Non così tosto m'è giunta all'orecchio la notizia di che è pieno il paese, del grave guasto causato per la sera 19 corrente [gennaio 1844] al Teatro Masini dallo scoppio di una palla incendiaria per malvagità di alcuni uomini, che mi sono recato per dovere del mio ministero ad osservarne i tutti effetti; ed ho potuto ravvisare che gran tratto della corsia a sinistra che mette ai palchi di primo e secondo ordine ha rovinato; che i camerini dei cantanti sono in parte diroccati, in parte minacciano rovina; le porte della trattoria sfasciate; le invetriate delle finestre che danno luce alla detta trattoria, al palco scenico, all'atrio, al corridoio che mette al medesimo, e di altre molte dell'attigua abitazione del custode sono state si fattamente frantumate ed annichilate dal terribile urto della esplosione da lasciar appena l'orma di avervi prima esistito. Tengo che ai termini della scrittura di locazione del Teatro stipulata fra me e questa Ill.ma Comunità, incomba l'obbligo

> delle riparazioni ai danni qualunque che possano verificarsi [...], al conduttore, per cui invito V.S. Ill.ma a far esaminare dai periti d'arte i guasti avvenuti ed avvertire ai mezzi di ripararvi prontamente, caso che piaccia al Governo di permettere che si prosegua lo spettacolo. Osservo eziandio che in tal caso sarebbe prudente consiglio il collocare nei vani già esistenti due porte, una all'estremità dell'atrio al pian terreno, l'altra all'estremità del corridoio superiore per impedire l'accesso alla platea dalla corsia dei palchi di secondo ordine alla famiglia del Custode non tanto, quanto a qualunque estraneo che cercasse furtivamente e fuor d'ora di penetrarvi, a scanso di ulteriori inconvenienti. / Coll'indirizzare il presente rapporto alla S.V. Ill.ma intendo di adempiere agli obblighi della mia rappresentanza di Economo Masini per ogni effetto di ragione, e nel frattanto mi protesto con pienezza di stima / *Cesena 20 Gennaio 1844* / Domenico Argentini.[73]

Anche i cronisti Mariani e Sassi dedicarono diverse righe delle loro memorie all'attentato del 19 gennaio 1844, quest'ultimo fece risalire le cause al fanatismo di alcuni che non volevano l'opera al Teatro Masini.[74]

Fu riaperto il teatro la sera del 27 gennaio, ma furono pochi gli intervenuti, in quanto si temeva un secondo attentato minacciato da diversi volantini contenenti il seguente messaggio: «Pregate Iddio per quelli che intervengono al Teatro Masini». Le notizie sull'attività musicale del teatrino terminano col 1844, mentre si stava costruendo il nuovo Teatro Comunale, inaugurato il 15 agosto 1846.

L'autorizzazione a effettuare rappresentazioni nel Teatro Masini era, nel 1849, facoltà del gonfaloniere della Città di Cesena. Lo si apprende da una richiesta del capo-comico Lorenzo Paoli, il quale si rivolse al primo cittadino per ottenere il permesso per quattro rappresentazioni drammatiche.[75] Non si conosce l'esito dell'istanza.

Il Teatro Masini fino al 1843 poteva concorrere con quello esistente nel Palazzo Spada di poco più grande (3 ordini di palchi). Con la costruzione del ben più capiente Teatro Comunale (916

73 Lettera del 20 gennaio 1844, ASCe, archivio comunale di Cesena, *Spettacoli e Divertimenti*, b. 3451.

74 Sassi, *Selva di memorie*, cit., V, pp. 173-174 e Mariani, *Cronaca cesenate*, cit., III, pp. 184-185.

75 Lettera del 24 aprile 1849, ASCe, archivio comunale di Cesena, tit. XXVI, b. 3456.

posti totali)[76], sulle ceneri di quello, al Teatro Masini non vi furono più allestite opere in musica e finì per essere utilizzato per private feste di ballo o quale sede della Società Filodrammatica.

Feste di ballo a teatro

Nei teatri cesenati e nei palazzi privati, le feste di ballo sono state documentate in precedenti studi.[77] Si può aggiungere, a quanto già scritto, che nacquero società espressamente dedite alle «Accademie di Ballo»[78], come quella sorta in Casa degli Eredi Pilastri nel 1807. Le feste dovevano essere autorizzate dalla pubblica autorità. Per una di queste, prevista il 30 gennaio del 1836, gli organizzatori non chiesero i necessari permessi e furono richiamati al rispetto delle norme sui pubblici spettacoli, valide anche per i teatri privati. [79]

La lettura della missiva del 1° febbraio 1836, inviata dal gonfaloniere Francesco Almerici all'indirizzo del cardinale prefetto della Congregazione degli Studi - organismo della Curia romana - porterà a comprendere la poca considerazione che si aveva del Teatro Masini e delle persone che lo frequentavano.

> Eminentissimo Principe, / Fra gli Stabili facenti parte dell'asta del fu Conte Giovanni Masini lasciato in proprietà a questo mio Comune all'oggetto di eriggere un Collegio per la pubblica istruzione annoverasi un Fabbricato così detto di S. Catterina, Locale appositamente designato dal Testatore ad uso di Collegio. Nel medesimo vi esiste un piccolo Teatro, già fabbricato dal Fratello del fu Conte Giovanni. Questo, nella circostanza del presente carnevale, è stato concesso o dalle Eredi usufruttuarie Sig.re Contesse Sorelle Masini o dai loro Amministratori, ad un intraprendente di Festini da ballo venali. Tale concessione si è eseguita senza alcuna intelligenza dei Rappresentanti questo Municipio, come pareva fosse per accessorio trattandosi di un Locale di sua proprietà. E di fatti i cessati amministratori delle suenun-

76 *Nota della capacità del Teatro Comunale di Cesena* [...] *redatta dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico Davide Angeli*, ASCe, archivio comunale di Cesena, 1876, b. 3476.

77 F. Dell'Amore, *Storia della musica da ballo romagnola 1870-1980*, Verucchio, Pazzini, 2010, pp. 37-61.

78 Lettera del 1807, ASCe, archivio comunale di Cesena, Vice-Prefettura, tit. 21, *Spettacoli e Divertimenti*, b. 438.

79 Lettera del 30 gennaio 1836, *Eredità Masini*, ASCe, archivio comunale di Cesena, b. 3444, *Atti vari*.

ciate Contesse, se negli anni addietro hanno dato l'uso di questo Teatro per qualche Divertimento - come sarebbero Marionette, Accademie di Poesia, Canto o Giuochi - non sono stati mancanti di prevenirne ed interpellarne in prevenzione. In oggi però, che il Teatro suddetto è stato destinato per uso di Feste Venali, cui intervengono tutte le persone più abbiette e del volgo, e che un pericolo d'incendi, ed altro è più presumibile che in qualunque altra circostanza. Il Comune di Cesena è stato onninamente trascurato e così non sonosi potute assumere le debite precauzioni che pur sarebbero state d'uopo, se la concessione fosse stata dipendente dall'annuenza comunale. Ond'è, che io per debito preciso di mia rappresentanza e nell'intendimento di esonerarmi affatto da qualunque siasi benché minima responsabilità per tutto ciò che di nocumento, o danno avvenir potesse al fabbricato in discorso, ne rendo con questa mia ossequiosa informata l'Eminenza Vostra onde sia compiacente, conforme ne la priego, di ammettere in proposito quelle disposizioni perché in altri eventi non abbiano più mai ad accadere simili fatti, i quali mettono in pericolo la Casa che è stata disposta a favore del Comune per uso della pubblica istruzione. / Accolga con l'usata bontà queste mie ossequiose addimostranze, mentre, umiliandomi al bacio della Sacra Porpora, ho l'onore di rassegnarmi coi sentimenti di venerazione ed ossequio. Cesena, 1° Febbraio 1836. Gonf. F. Almerici.[80]

Nel gennaio del 1837 venne ossequiosamente inoltrata, da parte del sarto Vincenzo Sbrighi, la richiesta di autorizzazione per un ballo in maschera che non venne comunque concessa «perché vi ostano disposizioni superiori».[81] Il Teatro Masini sorgeva sul luogo dove era il convento di S. Caterina e nel clima oscurantista che si respirava in quei mesi i balli non potevano piacere alle autorità rappresentanti il governo pontificio.

Qualche anno dopo, in occasione del Carnevale del 1842, Pietro Bondini - definito «possidente non nobile», già inquisito dalla polizia austriaca per delitti politici[82] - fece istanza alla Magistratura del Comune di Cesena per ottenere il permesso di effettuare feste di ballo al Teatro Masini, di cui era ancora usufruttuaria la contessa

80 Lettera del 1° febbraio 1836, *Eredità Masini*, ASCe, archivio comunale di Cesena, b. 3798, *Atti vari*.

81 Lettera del 5 gennaio 1837, *Eredità Masini*, ASCe, archivio comunale di Cesena, b. 3444, *Atti vari*.

82 *Carte segrete e atti ufficiali della polizia Austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, II, Capolago, Tipografia Elvetica, 1851, p. 26.

Daria. Le regole per dare corso alle feste di ballo erano, di anno in anno, sempre più restrittive. La richiesta venne inviata al Municipio, ma doveva avere l'assenso anche del vescovo e non vigevano più le norme dell'anno precedente, quando Bondini aveva organizzato feste nello stesso teatro.[83]

Per il Carnevale del 1856 una delle più ragguardevoli famiglie cesenati dette «una conversazione con ballo» facendo estesissimi inviti. Tutte le signore erano chiamate ad intervenire in costume, senza maschera in volto. Nonostante la precauzione, il governatore osservò che era stato violato il regolamento in relazione all'uso delle maschere... semplicemente perché non era stato invitato alla festa. L'informatrice, Zellide Fattiboni, afferma che egli fosse «un prepotente di primo conio e non poteva inghiottire di vedersi in ogni incontro considerato qui meno che zero».[84] Quando al Teatro Masini recitavano i dilettanti filodrammatici, il governatore pretendeva che gli venisse messo a disposizione il grande palco centrale principescamente addobbato. Non gli venne accordato cosicché nacquero inevitabili attriti con la commissione cittadina deputata ai divertimenti. Una lettera del 26 novembre 1859, inviata da Elena Ghini alla madre, contiene un paio di righe che aggiungono qualcosa: «La sera ho il divertimento d'andare al teatrino Masini, a vedere dei saltatori in corda e delle magnifiche pantomime».[85]

Dopo 40 anni dall'apertura, il teatrino continuava quindi a proporre piccoli spettacoli di prosa e arte varia, trascurando la più impegnativa opera lirica, al cui desiderio soddisfaceva il nuovo Teatro Comunale.

La sede della Compagnia Filodrammatica

Un piccolo salto temporale, nel quale non si conosce la programmazione, porta al 1871, anno d'inizio dell'attività della Compagnia

83 Lettera del 24 febbraio 1842, *Eredità Masini*, ASCe, archivio comunale di Cesena, b. 3798, *Atti vari*.

84 Z. Fattiboni, *Memorie Storico-Biografiche al Padre suo dedicate*, Cesena, Tipografia Nazionale di Giuseppe Vignuzzi, 1885-1888, vol. III, p. 5.

85 Lettera di Elena Ghini alla madre del 26 novembre 1859, Cesena, Archivi e biblioteca di Casa Dell'Amore (I-CEcd), Fondo Romagnoli-Ghini.

Filodrammatica Eduardo Fabbri, che ebbe sede nel Teatro Masini. Sebbene non vi sia stato, fino a questo momento, un racconto che dia continuità alla storia della Filodrammatica - cui venne dato il nome del patriota commediografo cesenate - molteplici sono stati i contributi che ne ricordano i componenti e i testi recitati, ad iniziare da quello di Alessandro Raggi.[86] A questi rinviamo, in attesa di conoscere l'insieme delle attività che la Filodrammatica svolgeva tra il Masini, il Comunale e il suo Ridotto.

Tuttavia, dalla cronaca di uno spettacolo della Compagnia Filodrammatica Eduardo Fabbri, avvenuto lunedì 27 dicembre 1880, è possibile conoscere i nomi degli interpreti, il *métissage* dei frequentatori del Teatro Masini e la sua capienza, che addirittura poteva arrivare all'improbabile numero di 500 persone.

> Nell'elegantissimo teatrino della Filodrammatica Cesenate, si trovarono, lunedì sera, unite più di cinquecento persone della più bella e buona specie. Era da molto tempo che non si davano le recite promesse, per causa di crisi interne, che ora sembrano vinte e per sempre. Auguriamocelo, perché quei giovanotti diretti dal mio amicissimo Amilcare[87] e presieduti dall'*energico* Bratti[88], hanno tutti i requisiti per far passare bene una serata, e per recitare con quell'affiatamento e franchezza, che si trova ben di rado in dilettanti. / Si dette per prima il *Capriccio* del De Musset, in cui presero parte la signorina Giuliani - che aveva avuto per qualche mese il *capriccio* di non recitare - la signorina *Querci*, il sig. *Zavatti*, molte poltrone che non parlano, un piano forte scordato che suona, un servo che cammina con passo scozzese. / Il pubblico in generale non ha gustato e quindi non ha applaudito la produzione del De Musset, che è una dei più cari gioielli del Teatro francese. Ed è naturale. Domandate ad un marinaio, abituato al pepe di Cajenna e al tabacco in corda, se gusta la *dolce voluttà* d'una sigaretta - e vi risponderà di no. Il nostro pubblico d'ambo i sessi è ancora abituato a preferire un intreccio complicatissimo, e i così detti colpi di scena dei drammi ad effetto: e quindi non può

86 Raggi, Raggi, cit., pp. 208-235.

87 Amilcare Gommi (1848-1910) è stato garibaldino e attivo organizzatore di spettacoli teatrali a Cesena. Fu attore dilettante e dirigente della Filodrammatica Cesenate Eduardo Fabbri. Scrisse il dramma *Sogno d'oro*. Aderì al Partito Costituzionale Democratico. Fece parte del comitato d'onore per la realizzazione dello spettacolo *Tosca* di Giacomo Puccini, messo in scena nel settembre 1903 al Teatro Comunale di Cesena, in favore della Società Orchestrale e del Patronato Scolastico. Morì per infermità mentale dopo aver appreso la scomparsa dell'amatissimo figlio in una scalata del Gran Sasso.

88 Lodovico Bratti è stato consigliere comunale a Cesena e sindaco di Gambettola.

apprezzare i meriti di un lavoro delicato, fine come un ricamo, d'un lavoro, mi si lasci dire, essenzialmente aristocratico. Ma il direttore - buongustaio di commedie e di qualcos'altro - ha fatto benissimo a scegliere una tale produzione, perché egli deve cercar di correggere il gusto del pubblico e non sottomettervisi: e perché l'unico mezzo d'istruir bene dei dilettanti è quello di farli recitar cose, in cui sia necessario il conversare e impossibile il declamare. / Il *Capriccio* fu interpretato dalla signorina *Giuliani* con l'usata valentia. La signorina Querci dette prova d'aver fatto molti progressi e superò la comune aspettazione. Brave tutt'edue, e anche più brave, se l'una cercherà di correggere la pronunzia che sa un po' di romagnolo e specialmente quegli *esse* troppo grassi... più grassi del guelfo marchesino che ho veduto in fondo alla sala tra due angeli custodi; e se l'altra renderà meno monotona la cadenza della sua voce. Merita pure elogi lo Zavatti, che avrebbe bisogno di non ecceder troppo nella freddezza: un eccesso raro in un dilettante, e che forse deriva da una buona causa - l'odio per la volgarità; ma è sempre un eccesso.

Nella seconda commedia *Dal Nord al Sud* del Piccioli [i.e. Picciolli], presero parte di nuovo la signorina Giuliani e i signori Tomasini e Alessandri. L'Alessandri, il simpatico dilettante *caratterista* che ora sta compiendo nelle file dell'esercito il suo tirocinio militare, appena si presentò sulla scena fu salutato da un lungo applauso. Recitò come al solito con grande *vis comica*, e si mostrò all'altezza del suo grado... di caporale in aspettativa... di passar sergente. La Giuliani figurò anche più che nella commedia precedente, e il Tomasini, un ufficialetto di cavalleria a cui sarebbero occorsi mezzo metro in più di statura e altrettanto in meno... di calzoni, sostenne valorosamente, anche lui, l'onore delle armi. Quando dal Nord arrivò al Sud, il poveretto era tutto una *sud*...ata! Ma il pubblico ricompensò lui e gli altri applaudendo e chiamandoli alla ribalta. / Per ultimo, avemmo *La corda sensibile* una *boiata*, dove emersero principalmente Bettini e Lazzarini.

Guardiamo ora fuori dalle quinte. In alto e in basso, una folla di cappelli di feltro alla *Pierrot*; molte belle creature e molte... non belle. Nel *parterre*, noto un amore di signorina forastiera, che si inquadra il viso in un cappelluccio a larghe tese, grigio, schiacciato, elegante. In galleria, in mezzo ad una collezione di scarabei, vedo il colonnello cav. I. Oberto[89], ilare come il suo nome, marziale come il suo grado, che siede come Giove sull'Olimpo; *Epaminonda* in attesa di un Cornelio che la tramandi alla posterità, e di un fotografo che lo riproduca in quell'atteggiamento sentimentale da... *Signore delle Camelie*. Del bel sesso, scorgo madama Kossut[90] *blonde dorée* come una *brioche*,

89 Ilario Oberto.

90 Emily Hoggins, moglie di Ferenc Lajos Ákos (Francesco Kossuth).

con in testa un *Capuchon rouge*, accompagnata da tre signorine figlie, se non erro, della bionda Albione, tre fiori, delicati, gentili profumati. Noto pure M. A. G. D. Urbinati, per il nome della quale abbisogna a momenti l'intero alfabeto.

Da per tutto, un mondo nuovo di sartine, un mondo vecchio di mamme; da per tutto, giovani, studenti, ufficiali, impiegati, ecc. ecc. Il magno assessore conte Fabbri, *unus et trinus*, e l'ottimo Preside del Liceo, prof. Nazari, dalla testa rutilante, hanno abbandonata per questa sera, la solita partita a scacchi, per venire a rappresentare il Municipio e la Pubblica Istruzione. / Il Conte Fantaguzzi arriva a mezzo *Capriccio*, con un cilindro lucido, alto come due cilindri, e, per prima operazione appunta la sua *jumelle*[91] sulle bianche braccia giunoniche della signorina Querci. Da un movimento quasi impercettibile delle labbra, mi accorgo che al Conte Fantaguzzi è venuta l'acquolina alla bocca. Non ce n'ho colpa! / Osservo che una mamma guarda molto sua figlia, e che la figlia non guarda mai sua mamma: noto che la Contessa Fabbri rimane tutta sera avvolta nel suo ampio *dolmann*[92] color cece, quantunque nella sala faccia una temperatura da *filugelli*[93], ragione per cui molti filano come se fossero tali... A questo punto mi si spunta il lapis. Chino.[94]

Il teatrino scolastico

La vita della Filodrammatica era quindi ripresa dopo alcune «crisi interne», come si scrisse, ma vi erano stati anche problemi di stabilità edilizia, causati, verso la fine del 1878, dal crollo del pavimento dell'aula scolastica della terza classe femminile, sovrastante il teatrino. Si resero indispensabili alcuni lavori di restauro, perché i muri maestri si mostravano pericolanti. Il Teatro Masini venne demolito. Si abbatterono palchi e galleria, fu tolto il palcoscenico e il controsoffitto, questo sostituito da una muratura a diverse arcate assicurate a sinistre e a destra con sbarre di ferro. Il proscenio rimase, quale ricordo del piccolo teatro, riservato alle declamazioni delle autorità. Il palcoscenico venne adibito a legnaia, mentre la grande sala servì come palestra per la scuola normale femminile e per le scuole elementari. Quando la scuola femminile cessò, la pa-

91 Binocolo.

92 Dòlman, giacca lunga, attillata, con alamari, caratteristica dei giannizzeri e degli ussari.

93 Bachi da seta.

94 «Lo Specchio. Giornale amministrativo letterario», 2 (1881), n. 1, 2 gennaio 1881, p. 3.

lestra venne utilizzata anche come sala per il canto degli alunni. In quegli spazi, nel 1893, Alessandro Raggi istruì i bambini per la recita dell'operetta *I fanciulli venduti*, che nel dicembre di quell'anno si replicò al Teatro Giardino per undici sere.[95]

La Società Filodrammatica Eduardo Fabbri non vi trovava più sede, perché il direttivo - formato da A. Macrelli, A. Bagioli, P. Galbucci e G. Bazzocchi - chiese, nel 1907, l'utilizzo del Casino del Teatro Comunale per poter svolgere le proprie attività.[96]

Nell'immaginario collettivo, il Palazzo Masini divenne il luogo dell'infanzia e si aprì, nel 1897-98, un ricreatorio scolastico con mensa per i bambini poveri. Pietro Marinelli, ispettore scolastico da cui prese il nome la scuola elementare esistente fino ad alcuni anni fa, pensò di ricostruire il teatrino ad uso delle scuole con l'aiuto di Luigi Venturi, presidente del Patronato Scolastico. Il palco avrebbe dovuto avere le stesse dimensioni dell'ex teatro, in modo da poter utilizzare le scene e le quinte già esistenti. All'epoca esistevano, in realtà, due teatrini ad uso delle scuole: un teatrino all'aperto nel cortile del ricreatorio maschile a fianco della Biblioteca Comunale ed uno al chiuso nella palestra coperta del ricreatorio femminile di Palazzo Masini. Nell'estate del 1912, l'ufficio tecnico del Municipio fece costruire dei praticabili di legno componibili, della dimensione di metri 2x2, da impiegare in entrambi i teatri con l'aggiunta di una piccola cabina per il suggeritore.[97]

Il 16 febbraio 1912 Pietro Marinelli cessò di vivere e, nel gennaio 1913, come ricorda un articolo giornalistico che si sta citando[98], si inaugurò il nuovo Teatrino Masini con l'aggiunta di un casotto per il proiettore cinematografico. L'apparecchio proveniva dalla fabbrica milanese Fumagalli, Pion & C., ebbe un costo di 656 lire e venne installato, con una nota spese di 50 lire, dal noto fotografo

95 F. Dell'Amore, *Alessandro Raggi (1850-1917) compositore, storico e didatta*, in *Le Vite dei Cesenati*, XI, a cura di A. Gagliardo, Cesena, Stampare, 2017, pp. 245-264.

96 Lettera del 30 luglio 1907, ASCe, archivio comunale di Cesena, rubr. 15, *Sicurezza pubblica*, b. 469, 1907.

97 Relazione tecnica del 31 luglio 1912, ASCe, archivio comunale di Cesena, cat. 9, fasc. 10, *Teatrino Scolastico*.

98 «Il Popolano. Periodico settimanale repubblicano», 13 (1913), 18 gennaio 1913.

cesenate Augusto Casalboni.[99] Il Teatrino Masini era aperto in media due giorni alla settimana, si alternavano lezioni con proiezioni e rappresentazioni cinematografiche per gli alunni delle scuole elementari. Al riscaldamento provvedeva, eccezionalmente, la bidella Augusta Galassi impiegando 40 kg di legna alla settimana, la quale fece istanza per un aumento della retribuzione mensile.[100]

Domenica 1° febbraio 1914, le alunne del ricreatorio allestirono la commedia *La tabacchiera della nonna*, seguita dalla proiezione di tre pellicole cinematografiche.[101] Nel segno e ricordo di Pietro Marinelli, nel 1915 fu sede della cerimonia di saluto all'ispettore scolastico provinciale Piero Tesini.[102] Col 1916 si iniziò ad utilizzare il nome «Teatrino dei Ricreatori» per indicare l'attività dei giovanissimi filodrammatici che si esibivano al Teatrino Masini, come in altri spazi teatrali della città. Adelaide Bianchini istruiva e guidava la giovane *troupe* di cui si conoscono i nomi: Giulia Gualtieri, Santa Gualtieri, Romeo Fantini, Aminta Fuzzi, Pio Zacchi, Luigi Solfrini, Alberto Bondi e Marino Mori.[103] Alle ore 19 del 17 dicembre 1916 rappresentarono al Masini il dramma in tre atti *La sorella del cieco*.[104]

La gestione del teatrino era affidata al Patronato Scolastico - da cui prese il nuovo nome - che si preoccupò di richiedere la ricostruzione della galleria appoggiata su pilastri indipendenti dai muri[105] e di far rimettere i vetri alla finestre.[106] Si provvide solo a quest'ultima minore spesa. Il Teatrino del Patronato Scolastico venne richiesto, nell'aprile 1923 dalla locale Filodrammatica V. Alfieri per qualche

99 Rendiconto del 26 marzo 1913, ASCe, archivio comunale di Cesena, cat. 9, fasc. 10, *Teatrino scolastico*.

100 Lettere dell'8 e del 22 dicembre 1913, ASCe, archivio comunale di Cesena, cat. 9, fasc. 10, *Teatrino scolastico*.

101 «Il Cittadino. Periodico settimanale liberale», 26, n. 5, 1° febbraio 1914, p. 3.

102 «Il Popolano. Periodico settimanale repubblicano», 15, n. 9, 6 marzo 1915, p. 3.

103 «Il Cittadino. Periodico settimanale liberale», 28, n. 45, 10 dicembre 1916, p. 3.

104 «Il Cittadino. Periodico settimanale liberale», 28, n. 46, 17 dicembre 1916, p. 3.

105 Relazione tecnica del 29 novembre 1915, ASCe, archivio comunale di Cesena, cat. 9, fasc. 10, *Teatrino scolastico*.

106 Lettera del 5 novembre 1916, ASCe, archivio comunale di Cesena, cat. 9, fasc. 10, *Teatrino scolastico*.

rappresentazione a beneficio degli scolari.[107] Nello stesso anno, l'Accademia Filodrammatica Cesenate si riuniva nel Gabinetto di Fisica del Liceo-Ginnasio.[108]

Si ritrova la dicitura «Teatrino dei Ricreatori. Palazzo Scuole di Via Sacchi» nel febbraio del 1924, quando il Patronato Scolastico chiese l'intervento del Comune in quanto «un muro in foglio sta per cadere».[109] Poi, nell'aprile del 1929, si ebbe un ritorno delle rappresentazioni di burattini.[110]

Il destino del Teatro Masini si concluse definitivamente, nel gennaio del 1938, con una nota del podestà Mario Bonicelli il quale negò l'uso del teatrino alla Filodrammatica Romagnola, preferendo destinarlo alle prove della Banda Municipale di Cesena. La richiesta dello spazio per scopi segnatamente teatrali era pervenuta in Municipio dall'attore Mario Revera[111] e caldeggiata dal segretario del fascio e presidente del Dopolavoro Comunale di Cesena Domenico Belletti. L'istanza del Revera, in quel momento residente a Roma, descrive apertamente lo stato del Teatro Masini ed i progetti per una rinnovata attività filodrammatica.

> So che vi è in Cesena un teatrino che nessuno gestisce, «Teatro Masini» se è giusto quanto mi è stato detto. Io per ragioni di salute dovrò fermarmi a Cesena, troncando, se non del tutto, il mio lavoro teatrale - filmistico - fra poco tempo. / Date le mie intenzioni vorrei fondare con l'attuale mia filodrammatica «La Romagnola» ingrandendola vagliando elementi vecchi con nuovi, ma stabile per rappresentazioni settimanali serissime, moderne, di vasto repertorio: aderendo sempre all'O.N.D. / È una istituzione che è da prendere in seria considerazione perché sarebbe come una vera scuola e siccome so di "spedizioni punitive" ché altro non si possono giudicare certe recite con certi gruppi senza nessuna guida, senza nessun

107 Lettera del 20 aprile 1923, ASCe, archivio comunale di Cesena, cat. 9, fasc. 10, *Teatrino scolastico*.

108 Lettera del 7 dicembre 1923, ASCe, archivio comunale di Cesena, rubr. 15, *Sicurezza pubblica*, b. 469, 1923.

109 Lettera del 26 febbraio 1924, ASCe, archivio comunale di Cesena, cat. 9, fasc. 10, *Teatrino scolastico*.

110 «Corriere Padano», 6 aprile 1929, p. 5.

111 Mario Revera, nome d'arte di Mario Benini (Cesena, 29.II.1904 - Forlì, 27.XII.1981), attore di cinema dal 1931 al 1942 e regista d'operetta per ragazzi a Cesena nel 1947-1948. A Forlì fondò la compagnia comico-dialettale del «Cinecircolo del Gallo».

orientamento, senza un'ombra di quanto le direttive superiori danno per le filodrammatiche, ò pensato alla sua simpatica speciale passione teatrale per esporle questo mio desiderata. / Non le nascondo, che, essendo qui in Roma molto ambientato in conoscenze altolocate e politiche e teatrali, il fatto di un'istituzione quale potrebbe essere un «Teatrino Stabile» nella nostra Cesena, sarebbe visto in modo simpaticissimo. / Qualche volta poi sarebbe fra noi come attrice la nipote di una personalità politica, con cui io sono in ottime relazioni d'amicizia. / È doloroso per me avere constatato nel breve periodo in cui però non ho dato riposo ai miei "ragazzi" che tutte le autorità fanno "bocca stretta" quando si tratta di dare non dico appoggi, sovvenzioni, ma agevolazioni per teatro, per reclame, ecc. in modo di dare, almeno esteriore, la sensazione che si seguono le direttive impartite dai nostri Capi. / Sono qui a Roma e saprò non tacere esponendo esattamente ogni pro memoria che io ho fatto in certe zone troppo "pigre e inette" della nostra Romagna. Mi hanno tentato di tagliare le gambe anche politicamente sul principio della mia formazione ed io ora non ricorderò il male che mi si tenta di fare, ma metterò con chi deve sapere i puntini sugli "i" molto nettamente, in modo che la mia «La Romagnola» debba vivere ingrandendosi e non intirizzire per cattiveria, per gelosie di altri. / Certe istituzioni, specialmente come la mia formazione composta di elementi quasi tutti del popolo ànno bisogno di grande comprensione. / Ho fatto sacrifici, come ho sacrificato tutta la agiatezza famigliare, per seguire l'arte e sono prontissimo di altri sacrifici, perché la mia istituzione non debba avere più scossoni, più arresti, più sradicamenti. / Io ho fatto questa breve storia, certo che lei saprà sentirne un'eco sincerissima e darmi quell'appoggio che da Lei può venire. Io ho già dato prova e con me i miei ragazzi di attività seria e coscienziosa perché in 4 mesi di formazione abbiamo fatto ben 14 rappresentazioni: notando che avevo con me elementi in maggioranza nuovi di recitazione. Ma ritornando "al ovo" gradirei conoscere se il Comune è disposto ad affittare questo teatro, certo a condizioni favorevoli, per spettacoli famigliari e come sede della «Romagnola». / Io vorrei fare moltissimo per la mia Cesena e sono lieto dirLe che a primavera si girerà, a quanto mi è stato assicurato da fonte sicura, un film proprio in Cesena di carattere e stile antico - credo malatestiano - ed io ne avrò parte. / Perdoni, egregio dottore, queste pagine di confidenza e perdoni se l'ho forse anche seccato: ma ognuno difende come meglio può la via "aperta" che ha designato di battere.[112]

112 Lettera dell'11 novembre 1937, ASCe, archivio comunale di Cesena, cat. 15, *Sicurezza pubblica*, b. 469.

L'ombrato, o palese, ricatto non sembra abbia avuto peso, anche se in Municipio venne scritto l'appunto: «Chiedere al Direttore della Banda se è possibile conciliare le opposte esigenze». Il direttore della banda municipale, Silio Coppola, rispose cogliendo l'occasione per richiedere «una più adatta e completa sede e cedere alla Filodrammatica il Teatrino di Via Sacchi».[113] I 120 anni di attività del Teatro Masini si concludono qui, poi la definitiva scomparsa in seguito a ripetute ristrutturazioni dell'intero complesso architettonico.

Palazzo Masini diventerà, tra qualche anno, sede dello statale Conservatorio Musicale Bruno Maderna e del comunale Istituto Musicale A. Corelli facendo della Contrada Chiaramonti una via segnatamente artistica. In passato vi abitarono - assieme a principi e calzolai - il teorico teatrale Scipione Chiaramonti (1565-1652), il violinista Nicola Petrini Zamboni (1785-1849), il commediografo e impresario teatrale Augusto Dell'Amore (II metà sec. XIX), il soprano Maria Grisi (1873-1930), il musicofilo e fotografo Francesco Dellamore (1900-2002).

Ringraziamenti

Piero Camporesi, Gabriella Ceccaroni, Giancarlo Cerasoli, Rita Dell'Amore, Paola Errani, Claudio Riva, Anna Sarubbo e Gianpiero Savini.

113 Lettera del 28 dicembre 1937, ASCe, archivio comunale di Cesena, cat. 15, *Sicurezza pubblica*, b. 469.

Frammenti di corrispondenza tra la famiglia Almerici e Pellegrino Artusi

di Gianluca Battistini e Piero Camporesi

In occasione del bicentenario della nascita di Pellegrino Artusi (1820-2020) si vuol far conoscere una parziale corrispondenza[1] intercorsa tra lo stesso e un ramo della famiglia cesenate Almerici; quest'ultima composta dal capofamiglia marchese Almerico[2], dalla moglie contessa Blandina Verzaglia[3] e dai loro figli Margherita[4] e Alessandro[5]. Gli Almerici sono attestati a Cesena già nel XIII

1 Presso la Biblioteca Comunale "Pellegrino Artusi" a Forlimpopoli, da ora in avanti BCFp, è depositato il carteggio della corrispondenza in arrivo a Pellegrino Artusi dal 1901 al 1910 che egli, assieme ai suoi libri e ad altro carteggio, aveva lasciato in eredità al Comune della sua città natale. L'incuria dell'Amministrazione comunale nei confronti del lascito ha fatto sì che questo patrimonio, nel corso di circa un secolo, dopo la sua morte, sia stato incivilmente saccheggiato. Oggi, seppur ancora di una certa consistenza – circa 2.000 pezzi – si presenta con lacune (1902-1905) e mancanze parziali, ma ancora in grado di essere studiato anche se in maniera limitata.

2 (Cesena, 12 marzo 1861 - Cesena, 8 dicembre 1947) di Giovanni Ercole e Carolina Verzaglia.

3 (Cesena, 10 gennaio 1865 - Bologna, 1 ottobre 1933) di Pietro e Ninfa Vesi.

4 (Cesena, 25 marzo 1889 - Bologna, 1965 ca.) sposa Marcosanti.

5 Detto anche Sandro o Sandrino, nasce il 14 febbraio 1900 a Bologna dove vive fino alla seconda guerra mondiale. Nel 1946 si trasferisce a Cesena e qui risiede fino alla morte avvenuta nel 1963 (D. Savoia, *La casa dei libri: dalla* Libraria Domini *alla Grande Malatestiana*, Cesena, Wafra, 2007). Si dilettava di fotografia, questa grande passione sorge in lui negli anni giovanili, prima dell'inizio dell'Università che lo vede socio attivo del Circolo fotografico bolognese, di cui sarà in seguito anche presidente, e lo accompagnerà costantemente per tutta la vita spingendolo, attraverso una continua ricerca personale, verso notevoli risultati sul piano estetico e tecnico (vd. Archivio fotografico della Biblioteca Malatestiana di Cesena). Durante la Giunta Municipale in carica dal 20 ottobre 1944 (Governo Militare Alleato) il dottor marchese Alessandro Almerici fa parte del "Comitato comunale agricoltura per la rilevazione statistica" in quanto agronomo e rappresentante dei grandi proprietari terrieri (vd. D.

secolo[6] quando alcuni suoi componenti fanno parte del Consiglio. Nel 1791 Giuseppe e Tommaso[7] vengono insigniti del titolo di marchese[8].

La prima comunicazione è un «telegramma economico» incollato sul retro di «carte postale» in cui, a causa dell'asportazione con strappo del francobollo, non è possibile stabilire la data, ma che arbitrariamente viene riferita alla fine di dicembre del 1900, con la seguente scarna dicitura: «Felice fin d'anno e miglior principio. Le augura la famiglia Almerici»[9]. È la dimostrazione che i nobili cesenati da tempo conoscono l'Artusi «antico e sincero amico di famiglia» che ormai, da quasi 50 anni si è stabilito in Firenze[10] dove abita in piazza d'Azeglio al n. 25 assieme al cuoco Francesco Ruffilli e alla domestica Maria (*Marietta*) Sabatini.

L'8 agosto del 1901 la marchesa Blandina scrive:

> Mille grazie del suo gentile pensiero. Gradirò assai qualche bottiglia del suo buon sciroppo che non si trova in nessun luogo uguale. È assai buono quello di granatina l'unico da poter sostituire in mancanza dell'altro. I suoi saluti mi giunsero graditi ma assai in ritardo. Siamo alla vigilia della partenza per S. Giuliano. Gradisca i saluti d'Almerico e Litta estensibili a' suoi mentre io di nuovo la ringrazio. [*Lettera n. 7*].

Litta è il nomignolo con cui viene spesso chiamata la figlia

Vaienti, *Cesena: uomini ed elezioni dall'Unità d'Italia ad oggi*, Cesena, Stilgraf, 2014, p. 91). Negli anni Cinquanta del Novecento è stato vicepresidente d'amministrazione della Società Agricola Italiana Sementi (S.A.I.S.) di Cesena. Morì il 6 gennaio 1969.

6 Famiglia originaria per alcuni della Germania, per altri del Belgio.

7 Figli di Francesco Alessandro e Antonia Verzaglia

8 «Il titolo patrizio risaliva al 1734. In favore dei fratelli conti Giuseppe e Tommaso e dei loro figli, discendenti, eredi e successori in infinito, Pio VI, con breve del 28 maggio 1791, eresse in marchesato tre possessioni dei suddetti fratelli in Bagnarola presso Cesenatico: onore del quale i due insigniti vollero tramandare ai posteri la memoria in un marmo che tuttora si vede murato sul portone del proprio palazzo» (V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. I, Milano, Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1928, p. 362).

9 Lettera n. 5.

10 Pellegrino Artusi nasce il 4 agosto 1820 a Forlimpopoli da Agostino e Teresa Giunchi. In seguito all'incursione della banda del Passatore nel 1851, compiuta con violenza anche nella di lui casa, la famiglia si trasferisce a Firenze dove si dedica al commercio rilevando un banco di vendita della seta. Dopo la morte dei genitori, assieme al fedele cuoco Francesco e alla devota domestica Marietta, compila e pubblica *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene,* ottenendo in breve tempo fama e successo.

dodicenne Margherita e la famiglia è in partenza per le abituali ferie estive per un non ben definito S. Giuliano che potrebbe essere identificato verosimilmente con S. Giuliano a mare di Rimini.

A questo punto una grossa lacuna nel carteggio conduce al 29 aprile 1906 quando la famiglia, da Roma dove normalmente soggiorna buona parte dell'inverno, informa:

> Colgo con piacere l'occasione del suo onomastico per inviarle, anche a nome d'Almerico, mille auguri di prospera salute, lunga vita e d'ogni bene. Ricevetti per Pasqua la sua gentile cartolina e spero si sarà incontrata con una nostra a Lei diretta. Ora i miei figliuoli che si dilettano di pittura sentendo che scrivo a Lei, stanno improvvisando una cartolina, ch'Ella vorrà accogliere con indulgenza tenendo solo calcolo del pensiero. Presto faremo ritorno a Cesena, perché Margherita comincia a sentire, come gli altri anni, fastidio da questo clima e tal cosa ci rattrista e contraria assai sia perché ad Almerico piacerebbe rimanere qui più a lungo, sia perché non vorremmo che Litta stesse poco bene. Avrà forse inteso che è morta mia zia Marietta contessa Bonafede, il marchese Ferdinando Ghini[11] ch'era passato a seconde nozze colla cameriera e il sig. Fafino Zarletti[12]. La Blandinella maggiore si è fidanzata con un giovane di 27 anni, ricco, buono, ingegnere ecc. ecc. Così mi scrivono. Si è sposata una figlia del conte Gessi di Faenza[13] col conte Lodovico Pignatti di Marano Modena[14] il 26 del corrente. Qui lo zio Gregorio sta benissimo: ha compito gli 84 anni ed è snello come un giovanotto[15]. Sandrino Almerici ed io stiamo pure bene e speriamo di vedere presto anche Litta in buona salute, giacché il rimpatrio è per lei salutare. Eccole tutte le notizie che desiderava, e se ne manca qualcuna me la domandi senza

11 Sposa il 30 aprile 1866 la contessa Virginia Della Massa Masini. Celebra il matrimonio l'arcidiacono Francesco Saverio Ghini, zio paterno dello sposo, vd. «La Civiltà Cattolica» , 6 (1866) della serie sesta, Roma, p. 597.

12 Giuseppe Zarletti conosciuto e ricordato come «Un volontario del 1859», nasce a Cesena il 22 settembre 1882, architetto e perito agrimensore presso l'Università di Ferrara. Prima e dopo la carriera militare attese esclusivamente al commercio. Muore il 24 aprile 1906, vd. «Il Cittadino», 29 aprile 1906.

13 Barbara. La famiglia è proprietaria del settecentesco palazzo omonimo in Faenza, e anche di villa Gessi nella frazione di Sarnia, realizzata dall'architetto ing. Antonio Zannoni, di una villa a Felisio e una a S. Lazzaro a Imola.

14 Figlio del conte Girolamo e della contessa Maria Coccapani, ha lasciato una raccolta di opere d'arte alcune delle quali sono citate in R. Pallucchini, *Mostra degli incisori veneti nel Settecento, Catalogo*, Venezia, Libreria Serenissima, 1941.

15 Luigi (Cesena 1822 - Roma 1917) di Francesco Antonio e Margherita Gessi, padre barnabita col nome di Gregorio.

> complimento di sorta. Favorisca salutare le sue genti e gradire tante cose da noi tutti in questo bel giorno. [...]. Mi ricordi alle signore Pettini[16] che spero staranno bene. [*Lettera n. 8*].

Nel novembre dello stesso anno la famiglia è tornata a Cesena, in questo periodo risiede «ancora in campagna» nella splendida villa Carolina[17]:

> Ricevo con piacere e rispondo a posta corrente alla sua lettera respintami da Roma, giacché ci troviamo ancora in campagna. [...] le invierò anche le fotografie de' miei figliuoli, che già le avrei spedite se me le avessero mandate. Gradirei qualche particolare sulla morte del povero dott. Salaghi[18] (il *masseur* che veniva da Litta) giacché Ella forse avrà inteso parlarne. [*Lettera n. 9*].

Il mese successivo:

> Voleva accompagnare la fotografia de' miei figliuoli con una mia lettera, ma la speranza di ricevere la famosa risposta da Roma mi fa attendere ancora. Io fui a Bologna per diversi giorni con Litta e aveva lasciato detto a casa che se giungeva quella lettera, fosse spedita a Lei, ma nulla venne. Non so spiegarmi il contegno di quelle signore alle quali m'ero rivolta, ed avendo inteso della sua cartolina che ora Ella fa altre pratiche per Itala[19], la prego dirmi francamente se devo

16 Pettini Ernesta ed Emilia, sorelle; Pettini Clotilde nata nobile Montani (Cesena 1841-Firenze 1922) sposata con Gustavo Pettini e la figlia Luisa sposa al cav. avv. Sebastiano Burresi, assessore alle finanze del Comune di Firenze (1895); tutte amiche e corrispondenti dell'Artusi, vd. BCFp, *Lettere Pettini e Burresi*.

17 Antica villa appartenuta ai padri Filippini viene incamerata dai Francesi nel 1798, venduta a un certo Antonio Massini e successivamente acquistata dal marchese Giovanni Ercole Almerici. Dal 1860 si chiama villa Carolina in onore della moglie Carolina Verzaglia. Ancora oggi esistente in via S. Marco, si raggiunge attraverso uno stretto vialetto che attraversa il grande parco prospicente. Nella parte centrale della facciata vi è un atrio aperto su una loggia a tre archi sostenuti da colonne appaiate a due a due. Nel timpano, sormontato da tre pinnacoli, campeggia lo stemma della famiglia Almerici. Due scale esterne, ad una sola rampa, portano all'atrio in cui si apre il portone principale ornato da stucchi barocchi, su cui è la scritta "Villa Carolina". Le ali che si sviluppano ai lati del corpo centrale sono di soli due piani, cioè uno in meno di questo. Il piano terreno presenta soffitti voltati a vela e nell'atrio è posta una fontana in sasso. Al primo piano, dove i soffitti sono a volta a botte uncinata, vi sono due grandi sale con bellissimi camini sormontati da stucchi. Alle pareti quadri del Seicento e del Settecento e degli stessi periodi sono anche gli imponenti mobili della villa. Al secondo piano sono sistemate le camere da letto e i servizi (Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici - Ravenna, *Catalogo generale 08/00161866*).

18 Dovrebbe trattarsi di Mariano Salaghi, docente di ortopedia all'Università di Firenze e figlio del defunto Napoleone Salaghi, uno dei primi omeopati italiani.

19 Itala Sabatini, nipote di Marietta, vive in casa dell'Artusi.

replicare o no. Non credo che la mia lettera sia andata smarrita, ma non so anche comprendere perché non abbia avuto risposta. Noi ora siamo a Cesena, giacché in campagna abbiamo avuto una visita dai ladri, che non entrarono per la sveltezza d'Almerico, che sentendo, a un'ora dopo mezzanotte, un forte rumore sparò subito due colpi di rivoltella e li mise in fuga. Tentavano d'entrare dall'inferriata della camera in basso ove dormiva il povero papà e non mancava molto a sollevarla avendone torto già un grosso ferro. Per fortuna che Sandro e Litta non si svegliarono. È probabile che ci rechiamo a passare l'inverno a Montecarlo o a Mentone. Questi continui cambiamenti e viaggi mi procurano molti pensieri e fatiche. Ora però, grazie a Dio, stiamo tutti bene e speriamo passare lieti giorni in que' bei luoghi. Se andremo, non mancherò di scriverle e inviarle il nostro indirizzo. Ho piacere che abbia gradito la fotografia de' miei figliuoli e del ciuchino che è sardignolo e assai grazioso. Si chiama Fifì ed è il divertimento di Sandrino. Abbiamo avuta una visita della Gigina Armandi ch'ella ricorderà. Ha sposato anch'essa il cugino ed ha due bei maschietti. Presto avrà luogo il matrimonio d'una figlia del comm. Urtoller col conte Ranuzzi di Bologna[20] e i matrimoni delle figlie di Peppina Maggiori. Il povero Lorenzo non potrà più seguitare gli studi, giacché non migliora che pochissimo dal suo infelice stato! Gradisca tante cose da Almerico, Litta e Sandro mentre la prego ricordarmi alle sue genti. Ho piacere che Salaghi sia vivo. In un giornale si lesse la sua morte. Qui pure fa bel tempo e l'aria è tepida. Favorisca salutare le Pettini. [*Lettera n. 10*].

Come anticipato nella lettera, la famiglia parte per la Francia e il 26 dicembre Blandina informa:

Ci troviamo già da otto giorni a Menton ma sin qui poco abbiamo goduto della dolcezza del clima. La città non è grande, ma piena di splendidi alberghi e negozi. Bellissima la *promenade du midi*! Anche qui si mangia e si parla del libro del sig. Artusi. Un signore bolognese mi diceva stamane, che nella sua famiglia si è divoti del suo libro e credo lo faccian viaggiare, come usiamo noi, cioè, sempre. Questa sera dovremmo fare i cappelletti ma ci troviamo senza ricotta, perché non ne fabbrica. Io conobbi un cuoco che la faceva lì per lì col latte, ma non ricordo più in che modo. Conosce Ella tale segreto? Le sarei obbligatissima se volesse farmi spedire da Bemporad l'*Almanacco italiano* per 1907 anticipando Ella l'importo, che io subito le farò spedire vedendolo stampato nel libro stesso. Il povero Lorenzo è il figlio primogenito di Peppina Maggiori. Quello che alle Querce si

20 Luisa Urtoller, figlia del comm. Giovanni, sposa il marchese Giuseppe Ranuzzi Cospi di Bologna.

distinse sempre per condotta e studio; a Roma pure era uno studente esemplare. [*Lettera n. 11*].

Mentone (Francia) 30 dicembre 1906 - Preg.mo signor Artusi, ricevo una sorpresa dal sig. Bemporad la decima edizione del suo libro, invece dell'*Almanacco italiano*. Non ho alcuna difficoltà di tenerlo, ma desidero lasciare a carico del sig. Bemporad gli 80 cent(esimi) occorsi per la spedizione. La prego farmi spedire l'*Almanacco italiano* che credo costi £ 2 e dirmi la cifra dell'intero mio debito per poterle spedire subito l'importo. Ieri ebbi un'altra sorpresa, quella di veder nevicare per due ore, non a larghe falde, ma a granellini che però imbiancarono il terreno. Oggi giornata splendida. Abbiamo passeggiato sul mare coll'ombrellino e sembrava primavera. Il massimo freddo che abbiamo avuto di notte è stato di circa 3 centigradi sotto zero e di giorno + 10. Mi rallegro dell'esito brillante avuto dal suo libro. Ricordo ancora le sue esitazioni e i suoi timori prima di stamparlo, combattuti da me e dalla povera mamà. L'aneddoto grazioso ch'Ella mi scrive denota la sua modestia, e non lo trovo adatto al suo caso, avendo Ella invece molti meriti. [*Lettera n. 12*].

Mentone (Francia) 7 gennaio 1907 - Gentilissimo signor Artusi, ho ricevuto l'*Almanacco* e la sua lettera del 3 corrente. Avrei desiderato spedirle l'importo di tutto, ma né nell'*Almanacco*, né nella sua trovo notato il prezzo, perciò con vero rincrescimento, sono di nuovo a disturbarla per conoscere la cifra del mio debito. Lo sbaglio nato nella mia commissione, m'ha fatto guadagnare diverse sue belle lettere, che ho tanto gradito e letto con vero piacere insieme a' miei di casa e ad un suo ammiratore, che è il conte Armandi di Bologna, qui venuto con la moglie (che è la contessa Avogli di Ferrara) pei mesi d'inverno. Non m'è davvero passato dalla mente che la copia del suo libro mi fosse spedita perché la comprassi; giacché però l'ho, me la tengo molto volontieri. Le £ 0,80 non le ho pagate io, bensì Bemporad per spedire il suddetto libro; dissi volerle lasciare a suo carico nel conto, come punizione del suo sbaglio. Io devo pagare £ 3 pel libro di cucina £ 1,15 spesa di spedizione dell'*Almanacco* e l'importo del medesimo appena saprò quanto costa. Va bene?... Le scrissi nella prima mia di farlo spedire da Bemporad per togliere a Lei l'incomodo della spedizione, invece m'accorgo ora, con vero rincrescimento, d'averle procurato doppie noie. Spero vorrà scusare questo continuato disturbo, che io non avrei immaginato, né voluto. Ancora, avendone letto ben poco, non ho veduto indicato il suo libro nell'*Almanacco*, se lo troverò cercandolo con più cura, non mancherò di scriverglielo. Volevo inviarle la presente ieri, ma andammo a Nizza e mi mancò il tempo. Questa città mi è piaciuta molto per la splendida

passeggiata che ha sul mare, chiamata la *promenade des Anglais*, pei grandiosi alberghi, l'eleganza e ricchezza de' negozi e il movimento straordinario. Ora qui la stagione è una vera primavera e si gode stare sempre fuori di casa. Spero che anche il clima di Firenze avrà cambiato e permetterà a Lei di andare a respirare aria tiepida e passeggiare un poco. Godo che Itala sia sotto al suo tetto perché protetta da Lei, nulla può mancarle, ed Ella avrà in cambio della gratitudine e la soddisfazione di compiere un'opera buona. Me la saluti insieme a Marietta e a Francesco. Quando rivedrà le Pettini favorisca dir loro tante cose gentili per me. Ha ricevuto due mie cartoline illustrate di Menton? [*Lettera n. 13*].

Mentone (Francia) 5 febbraio 1907 - Gentilissimo signor Artusi, ricevo ora la sua e rispondo subito. Nel vedere un'altra calligrafia ho provato una stretta al cuore, pensando che Ella fosse ammalata, e godo si tratti invece di una indisposizione quasi vinta, perciò le faccio i miei rallegramenti per la sua robustezza e vicina guarigione. Il nostro Sandrino è a letto da due giorni con forte febbre e il medico ancora non ci ha potuto rassicurare della causa e viviamo in pena. Quanto mi dispiace del povero Pettini[21] e chissà le signore quanto saranno angustiate! Ricevetti l'altra sua cartolina in data del 18 gennaio e scuserà se non le risposi. Le assicuro che non volli rimproverarla di nessuna sua pecca... per mio conto non posso che lodare i suoi tratti cordiali e signorili verso gli amici ed a questo proposito la ringrazio dell'invito che ci fa pel nostro ritorno. Avrei molto piacere di rivederla non è impossibile si passi da Firenze ma non è probabile. [*Lettera n. 14*].

Mentone (Francia) 17 febbraio 1907 - Ill.mo signor Artusi, perdonerà se solo oggi rispondo alla sua premurosa del 9 corrente, perché dopo aver assistito Sandrino mi sono messa a letto io con febbre, forse per le pene e lo strapazzo avuto. Ora che sono in piedi m'affretto venirla a ringraziare della sua premura e darle in pari tempo le notizie di Sandrino. Ha avuto molta febbre per infezione intestinale, ed è rimasto molto pallido e debole, anche perché, dopo al morbillo avuto nel maggio l'anno scorso a Roma, ha perduto quella perfetta robustezza che aveva. Speriamo potrà rifarsi completamente, ma ci vorrà del tempo. Margherita sta bene ed ha fatto carnevale colla sua maestra che è venuta qui a trovarci e si è trattenuta 15 giorni. I corsi di Nizza l'hanno sorpresa per la grande animazione e bellezza dei carri. Anche qui vi sono stati, ma io non ho potuto vedere nulla. [*Lettera n. 15*].

21 Si riferisce a Gustavo Pettini, marito di Clotilde Montani deceduto qualche tempo prima.

Mentone (Francia) 20 marzo 1907 - Preg.mo signor Artusi, quando ricevetti la sua lettera ero a letto con febbre per un acutissimo mal d'orecchio. Guarita io si mise a letto Margherita con leggera angina ed Ella vorrà scusare per ciò il mio silenzio. Ora, grazie a Dio, siamo tutti in piedi e in buona salute, come spero altrettanto di Lei. Qui i medici e le medicine sono un rovina gente. Si figuri che un medico comune non fa visite a meno di £ 10 e una medicina che da noi può costare 0,40 qui si paga £ 1,50. Ma quando si sta male non si può fare a meno dell'uno e delle altre. Abbiamo una stagione splendida, ma molto vento quasi ogni giorno. Qui il carnevale pare seguiti ancora: a mezza quaresima, nella bella *promenade du midi*, vi fu il carro di fiori; lunedì lo fecero a Montecarlo e di nuovo l'avremo a Menton il 2 d'aprile. Ora vi è un'affluenza straordinaria di forastieri, specialmente tedeschi, e le sale da giuoco del Casino sono gremite di gente di tutte le nazioni. È uno spettacolo per me divertentissimo quello di ammirare tanti tipi diversi, tante magnifiche *toilettes* d'un gusto fine ed artistico, tanti belle signore in grandi *decolletés* con sfarzo di ricchissime gioie. Pare di trovarsi in una gran festa in splendide sale per lusso di decorazioni e illuminazione, con la differenza che si ha il grande vantaggio di osservare tutto e tutti senza ritegno; di non avere impegno particolare di *toilette*, senza tema di critiche, permali ecc. Spesso mi permetto il divago di recarmi con Almerico al Casino e se non fosse per lasciare a casa Margherita e Alessandro che non possono entrare (non avendo 23 anni) vi andrei ogni sera. Ho veduta l'Otero che è veramente bella con un profilo splendido ed un insieme interessante; il gran duca Vladimiro, che ad un tavolo da giuoco del *trente et quarante*, puntava £ 12.000 per volta ecc. ecc. Passando ad altro, che ne pensa dell'agitazione delle Romagne pei patti colonici? Ha letto la lettera del nostro Vescovo[22]? Nel momento ci scrivono che le cose si sono calmate, ma io credo sarà una tregua per riprendere, forse, la lotta con maggior ardore. Bemporad ha messo la *réclame* pel suo libro nell'*Agenda per le famiglie 1907* che regala e l'ho vista nelle prime pagine forse per questo non l'ha inserita nell'*Almanacco*. Le accludo una cartolina del Casino credendo farle piacere. [*Lettera n. 16*].

Mentone (Francia) 28 aprile 1907 - Preg.mo signor Artusi, non abbiamo dimenticato che martedì 30 è il suo onomastico e le inviamo tutti mille auguri di salute perfetta e completa felicità, pregandola a porli fra quelli che le riesciranno più graditi. Spero ch'ella sarà completamente ristabilito, sebbene la stagione variabile sia stata poco favorevole ad allontanare i mali e a contribuire al sollecito ricupero

22 Mons. Giovanni Cazzani (1904-1914).

delle forze, come avviene quando la primavera è buona. Qui non possiamo lamentarci, perché splende sempre un bel sole, non piove mai e solo il vento, che domina quasi sempre, ci annoia un poco. I forastieri se ne vanno ogni giorno in gran numero e ben presto la costa azzurra sarà spopolata e finirà il movimento brillante al Casino di Montecarlo. Vi fummo anche ieri sera e vedemmo diverse sale vuote. Osservai un giovane giuocatore che puntava £ 12.000 alla volta e in pochi minuti vinse £ 48.000 che perdeva subito dopo, per non essersi saputo frenare di giuocare ancora. Persone che lo conoscevano dissero che in pochi anni, dopo la morte del padre, s'era sciupato 4 milioni e che gliene rimanevano ancora due. Nella sua ultima lettera del 25 marzo mi esprime il desiderio di sapere se io mi sono lasciata sedurre dai tappeti verdi, ebbene le dirò che dapprima non mi parve divertente giuocare poco e mi beai a guardare lo sfarzo delle ricche *toilettes* e gioielli, ma poi ebbi il gusto di provare anch'io e fra vincite e perdite ho liquidato il mio conto con un danno di £ 40 ben felice di non aver perso di più, giacché guai a cominciare a giuocare. S'Ella mi scriverà favorisca parlarmi delle sig. Pettini, che ho sempre in mente. Gradirei pure sapere la fine di Susannetta Blanc. Noi rimarremo qui certamente fino il 15 maggio. Al ritorno ci fermeremo a Genova e a Bologna qualche giorno. Favorisca salutarmi le signore Pettini e ricordarmi alle sue genti, mentre unisco tante cose d'Almerico e figliuoli. Questi all'ultima ora mi danno una cartolina da accludere che non ha altro pregio che di presentarle gli animali da lei preferiti. [*Lettera n. 17*].

La villeggiatura in Francia è finita, ma al ritorno è d'obbligo una sosta a Bologna, in zona S. Sisto, dove il 2 giugno:

Dalla villa dei conti Armandi[23] dove abbiamo gustato un eccellente *déjeuner* all'Artusiana la comitiva ammiratrice manda saluti ed evviva. Anna Armandi - Blandina Almerici - Mily Buzzi (sua conoscenza di Porretta + pensione Monarise di Viareggio) - Gaspare Armandi - Almerico Almerici - Margherita Almerici - Alessandro Almerici. [*Lettera n. 18*].

E l'11 giugno nella villa a Mezzolara, nel Comune di Budrio:

Invitati dai marchesi Rusconi ad eccellente banchetto, il pensiero vola a Lei, maestro di tutti, con auguri d'ogni bene. Blandina Almerici - Giulia Rusconi - Maria Bertolazzi - Gianni F. Rusconi - Almerico

23 Si tratta di quella che, in antico, era chiamata «Villa la Scala» affittata nel 1900 dagli Armandi Avogli che la ristrutturano per poi acquistarla nel 1906. Divenuta in seguito «Villa delle rose» viene donata nel 1916 al Comune di Bologna con tutto il suo cospicuo patrimonio.

Almerici - Giuseppina Verzaglia - Margherita Almerici - Alessandro Almerici - Tonino Verzaglia. [*Lettera n. 19*].

Finalmente il ritorno a Cesena, ma non in città, bensì in villa a Tranzano[24], e il 27 ottobre:

Preg.mo sig. Artusi, la sua gentile risposta alla mia cartolina m'ha procurato gran piacere e, le confesso che, mi ha messo anche un po' di voglia di venire a Firenze. Ma però m'affretto dirle che tal cosa rimarrà un sogno, perché Almerico desidera di andare a Roma e non pensa di venire costì. Margherita farebbe volontieri una gita, ma chissà quando potrà effettuarsi. Rammenta i bei giorni passati in sua casa quand'era bambina, le sue gentilezze, le premure di Marietta e Francesco, i giuochi che faceva con Itala, il suo Sibillone e Biancunzeno di buona memoria[25], il giardino di piazza d'Azeglio, le belle cascine, il vial de' Colli e tutti questi indimenticabili ricordi le fanno trovare dolce l'idea di rivedere codesti luoghi e persone. Gradirei molto l'indirizzo di quella pensione ch'ella mi accenna nella sua lettera per approfittarne in caso di bisogno. Io pure verrei molto volontieri a Firenze per rivedere lei, le signore Pettini, la contessa Binismaghi, per la quale ho molta stima ed affetto essendomi trovata con lei a Fermo quando eravamo ragazze. Ricordo il figlio ch'era un simpatico bambino, ed ora, nominandolo Lei nella sua lettera, immagino sia un giovane distinto che è riuscito ad entrare nelle sue grazie. In questi giorni è morto il bravo ed onesto fattore Pedriali della sua nonna, la contessa Bernotti, che può però confortarsi per la fortuna che il figlio lo sostituirà degnamente, essendo molto capace ed onestissimo. Tante volte ho pensato di mandare qualche cartolina alla m[arche]sa Guidi, ma non osai temendo mi avesse dimenticata. Se questo non è favorisca ricordarmi a lei con simpatia quando l'inviterà ad uno dei suoi squisiti pranzi. Saremmo stati lietissimi di averla per il 15mo alla nostra tavola e, credo, si sarebbe divertito, perché vi fu molta allegria. Grazie dell'insegnamento per la cottura delle erbe e grazie pure di quello nuovo pel risotto. Oggi per dolce avremo la doppia dose della torta Mantovana colla glace di cioccolata e burro della torta Marenga in vece delle mandorle e pignoli e tutti trovano quest'unione deliziosa. [...]. D. S. Una delle figlie mute di Peppina Maggiori ha partorito un secondo maschio. [*Lettera n. 20*].

Cesena 31 ottobre 1907 - Preg.mo signor Artusi, io ammiro sempre la sua prontezza nel rispondere alle lettere e cito Lei per

24 Toponino indicante il territorio compreso tra il rio Marano e la via Celincordia, dove è ubicata Villa Carolina.

25 Sibillone e Biancani, i due gatti dell'Artusi.

esempio alle persone che non hanno questa buona abitudine e compitezza. Grazie dell'indirizzo della pensione e grazie del gentile pensiero rivolto a Margherita. Ho parlato con Almerico dell'idea passatale per la mente riguardo al Binismaghi e l'ho trovato molto favorevole, perché anch'egli cre... [*foglio mancante*] ...derazione specialmente se spiccano le qualità morali rare a trovarsi in mezzo a tanta corruttela e dissipazione. Le saremo molto grati se con suo comodo ci scriverà qualche cosa in proposito, che può attingere a una fonte sicura cioè dalla marchesa Guidi, giacché insieme ne parlarono. Mille grazie del suo interessamento e della bontà d'offrirci la sua bella camera. Se ci scriveranno da Roma che s'è trovato l'appartamento, credo, partiremo direttamente per là, ma se ciò non avviene chissà se non si decida di venirle a fare un salutino. Ho inteso che la Pettini ha la fortuna di possedere un figlio intelligentissimo, come anche altre persone mi dissero, e ne godo di cuore. A Cortona ho una parente, la contessa Giuditta Gessi di Faenza, sposa al marchese Onori[26]. [*Lettera n. 21*].

Cesena 8 novembre 1907 - Preg.mo signor Artusi, la ringrazio anche a nome di Almerico della sua gentile risposta. Quanto Ella mi comunica è naturale e fa vedere la cura della madre nell'educare bene il figlio. La sua conclusione poi è giustissima. Ora passando ad altro vorrei ch'Ella mi mandasse la lunghezza e la larghezza d'un suo piatto da pesce, giacché ora v'è una novità di tovagliolino, da mettere sotto a un lungo pesce, il pesce che Margherita ha fatto per noi e vorrebbe fare anche per Lei. Noi stiamo tutti bene e presto lascieremo la campagna con grande rincrescimento perché ancora godiamo molte ore di bel sole e giornate tiepide. Ancora non si è fissato l'appartamento a Roma e non so dove finiremo. Le ho mai scritto che una nipote di mia cugina Peppina Maggiori e precisamente la figlia di Clarice Colli s'è fatta rapire dal dentista Bargnoni di Roma col suo automobile? Questa fuga ha recato gran dolore alla madre e grandi rotture d'amicizia con tutti quelli che si credettero complici. [*Lettera n. 22*].

La primavera viene trascorsa a Roma

Roma 15 aprile 1908 - Buona Pasqua - Nell'inviarle mille auguri per le ss. feste a nome anche della mia famiglia le dirò che non arrivo a liberarmi dell'influenza. M'ha costretta a letto due settimane con febbre ed ora mi fa soffrire per nevralgia alla testa. Ed Ella come sta? Spesso sento parlare di Lei a causa del suo libro, anche qui a Roma

26 Onorio di Bourbon del marchesato di Petrella (nella Valtiberina umbra in provincia di Perugia).

conosciuto ed ormai puossi dire che conquisterà fama mondiale. Che fanno le sig.re Pettini? Spero vorrà mandarmi anche loro notizie. Oggi Alessandro è stato cresimato e il padrino è stato Lodovico Almerici.[27] [*Lettera n. 23*].

Poi il ritorno a Cesena per preparare il soggiorno estivo al mare:

Cesena - villa Carolina 23 giugno 1908 - Non so che penserà del mio silenzio, dopo specialmente una lettera tanto gentile, che non poteva giungermi più gradita. Quando la ricevetti a Roma stavo in ginocchio davanti ad un baule dovendo fare in quei giorni i preparativi per la partenza e i suoi caratteri mi rallegrarono. Giunta qui a Tranzano, ho avuto sempre il desiderio di scriverle, ma l'assenza di tanti mesi mi aveva preparato molte brighe; sono stata occupatissima ed Ella vorrà scusarmi se non mi feci viva. Per farmi meglio perdonare questa mia involontaria trascuratezza ho pensato d'inviarle la fotografia de' miei figlioli ed Ella vorrà essere tanto compiacente di comunicarmi le sue critiche. Dalla sua lettera vedo con piacere che il suo pensiero s'era rivolto a noi con affetto amichevole e la ringrazio tanto della sua bontà. Avrei volontieri fatto parte della geniale riunione e dopo si sarebbe chiacchierato insieme chissà quanto! Margherita ha avuto quest'inverno una proposta di matrimonio, ma non si è concluso nulla per certe riflessioni nostre e poca smania di legarsi da parte di Litta. Sta a vedere che a Lei forse, antico e sincero amico di famiglia, è destinata la parte d'offrire un eccellente ed ottimo marito alla mia cara figliuola? Per il suddetti vi sono, credo, due grandi difficoltà: la troppa gioventù e la troppa ricchezza. Essendovi però da ambo le

27 Lodovico (Cesena 1847-1917) marchese della Bagnarola è il figlio terzogenito del marchese Giuseppe e della contessa Giulia Santacroce, ed è anche l'ultimo discendente dell'altro ramo cesenate degli Almerici. Fin da fanciullo ha un'educazione profondamente religiosa. Nel 1871 si trasferisce a Milano dove frequenta l'Istituto tecnico superiore "Brioschi", poi a Torino per seguire i corsi di Ingegneria civile presso l'Istituto superiore "Valentino". Tornato a Cesena, nel 1874, comincia a occuparsi dell'amministrazione delle sue proprietà. Dotato di grandi capacità imprenditoriali, crea una fiorente azienda agraria con il suo nucleo principale nella tenuta di Bagnarola nel Comune di Cesenatico. Il suo interesse per rinnovare i metodi di colture nei campi lo porta a essere un esperto agronomo ed uno dei principali fautori della nascita a Cesena dell'Istituto agrario. Nel 1878 sposa a Fano la duchessa Laura di Montevecchio che gli porta in dote un ricco patrimonio terriero; insieme nel 1917 daranno vita alla Fondazione Almerici-Montevecchio ancora oggi attiva. Ricopre importanti incarichi, sia in campo laico che in campo ecclesiale: dal 1882 al 1897 è presidente della Società dei mulini a grano (che sotto il suo impulso si trasforma nella Società elettrica romagnola); dal 1888 al 1917 è presidente della Cassa di risparmio di Cesena; dal 1896 al 1904 è un rappresentante qualificato del Comitato diocesano dell'Opera dei congressi ed esponente nel neonato Movimento cattolico di Cesena, sostenitore della Conferenza di S. Vincenzo e figura di spicco nella società cesenate fra Ottocento e Novecento. Muore, senza prole, il 7 agosto 1917 (*www.siusa.archivi.beniculturali.it*). I cronisti dicono «nella sua villa di Carpineta nella campagna di Cesena», in realtà il decesso è avvenuto nella sua casa in corso Mazzini a Cesena.

parti un'educazione seria, morale e religiosa, qualità rare a trovarsi oggidì tanto nelle signorine, perché generalmente educate alla moderna e nei giovani, perché di costumi molto liberi, sarebbe forse un'unione addatta. Mi dica francamente se la contessa Binismaghi[28], che io conosco e stimo da molti anni, ha la mira che il figlio sposi una ricchissima o darebbe la preferenza a una signorina bene educata con buona dote, qualora i giovani avessero simpatia fra loro. Scrivo a Lei come se avessi il piacere di parlarle e cioè senza misteri e fiduciosa di parlare a persona prudente ed amica. Domani andremo in città per la fiera di S. Giovanni e questo giorno, destinato una volta alla festa del povero papà, mi desta tanti ricordi cari e tristi insieme! Oh! se i miei poveri suoceri potessero ora veder Margherita grande e Sandrino! Come sarebbero contenti! In luglio andremo a Rimini e in agosto pare che Almerico condurrà Margherita a Monaco all'Esposizione, dove l'attende *mademoiselle* Matilde Paur, che anch'Ella ha conosciuto e che quest'inverno è venuta a Roma. Il caldo ci tratta bene; oggi ha piovuto e ha rinfrescato molto. Mio padre mi domanda spesso le sue notizie e la saluta. [*Lettera n. 24*].

Infatti il mese di luglio viene passato a Rimini:

Rimini 3 luglio 1908 - Preg.mo signor Artusi, Ella ha la rapidità d'un giovane ardente nello sbrigare le cose, e lo spirito e la tattica d'un diplomatico nel condurle. Grazie alla sua premurosa lettera e della sua bontà per noi. Le rispondo dalla ridente spiaggia di Rimini ove rimarremo tutto luglio. Se Ella venisse in Romagna, in questo frattempo, una sua visita con Marietta ci sarebbe graditissima, e creda che la lunga fila dei nuovi villini, fabbricati al mare, dà alla spiaggia un'eleganza attraente, che merita d'esser veduta. Noi ci troviamo in un bell'appartamento grande, arioso, tanto vicino all'acqua che i miei figliuoli con due salti vanno a fare il bagno. Abbiamo con noi mia sorella, Giuseppina, una graziosa biondina di 16 anni, che fa contrasto colla bruna Litta e venendo presto la contessina Mangelli di Roma, amica di Litta, queste tre ragazze passeranno giorni allegri. Oh! Potessi avere la fortuna di prolungare questa vita beata alla mia cara figliuola! Ella è tranquilla, seria, col sesto senso dell'adattamento, come dice la Serao, e sarebbe un gran dolore per me se non dovessi vederla un giorno accompagnata con un giovane bene educato, d'animo gentile a fondo, e veramente buono. Egli è perciò che io non sono indifferente al suo collocamento e tremo pel timore di non fare una buona decisione. Le sono gratissima di quanto ha

28 Oggi Bini Smaghi. La nobile famiglia toscana Bini di Firenze lascia in eredità, nel 1853, il cognome alla famiglia Smaghi di Montepulciano/Città della Pieve. In questa citazione dovrebbe trattarsi della contessa Maria Bernetti BiniSmaghi.

fatto e può essere intenzionato di fare per venire a capo di qualche cosa. Intendo dire se Ella, per mezzo della contessa Guidi, potrà sapere se la contessa Binismaghi ha mire più alte, perché sebbene non abbiamo fretta di sposare Litta ed essa pure non ne abbia smania, non vorrei però per un'idea mia, vagheggiata fin da quando conobbi quel giovanotto (ma allora Litta era sola) danneggiare la mia figliuola nell'occasione di un buon collocamento, se questo bel sogno non è realizzabile. M'affido a Lei, al suo saper fare e la ringrazio tanto, tanto, anche dell'invito a Viareggio, sebbene lo creda non facilmente accettabile, perché Almerico dovrà recarsi a Roma per prendere, pare, un appartamento vuoto per ammobiliarlo a nostro conto, essendo ogni anno più difficile trovare alloggi ammobiliati. [*Lettera n. 25*].

Rimini 15 luglio 1908 - Preg.mo signor Artusi, ieri facemmo una dilettevole gita a S. Marino e di là le inviammo una cartolina a Firenze che riceverà. Al ritorno trovai la sua graditissima lettera e al suo nuovo indirizzo dirigo la presente per ringraziarla tanto tanto. Non mi risponde nulla se possiamo sperare una sua visita al mare. Riguardo ai libri anch'io sono del suo parere. Litta gustò molto il *Quo Vadis*. Le farò leggere gli altri libri. [*Lettera n. 26*].

Dopo le vacanze al mare e in giro per la Germania, la Svizzera e l'Austria, si va a Bologna, ma non solo per motivi sanitari:

Bologna 8 ottobre 1908 - Preg.mo signor Artusi, ricevetti con molto piacere la sua cartolina alla vigilia di partire per Bologna ove sono per liberarmi del mio male all'occhio destro. Ho subito felicemente una piccola operazione, ed il mio occhio si è proprio risanato, Ora, devo seguitare una cura un po' lunga e noiosa, ma che faccio volontieri desiderosa d'ottenere la guarigione, che sospiro da tanto tempo. Mi trovo all'albergo "Tre Re" ch'Ella non riconoscerebbe se non vi è stato da tempo, perché tutto rimodernato ed ho con me una cameriera, giacché Margherita, dopo avermi fatto compagnia i primi giorni, è stata destinata a fare le mie veci a casa e pare se la cavi bene. È rimasta molto soddisfatta del suo viaggio a Monaco e di aver visitato Trento e Insbruk nell'andare e Lucerna, Zurigo, Lugano ecc. al ritorno. Ha veduto tante belle cose, che credo abbia notate per averne meglio il ricordo e si è divertita molto ad onta della stagione contraria che sempre li accompagnò. Ebbero quasi sempre pioggia e un freddo di novembre. Per fortuna non si sono presi nessun malanno, sebbene fossero poco provvisti di vestiario pesante. I miei viaggiatori sono stati accolti là con mille gentilezze dalle nostre *mademoiselles* e dai loro parenti. Una ha sposato l'ingegnere capo dei tram elettrici di Monaco. Fu offerto loro un gran pranzo in un Hotel di primo ordine, ma i cibi tedeschi non furono molto graditi

al gusto italiano. Buoni i dolci, squisite le paste. Margherita non poté abituarsi alla birra, né al pane coperto di semini di papavero o semi d'anici. Sono rimasti entusiasti della pulizia che regna in ogni luogo e che fa sembrare case, appartamenti, scuole un tutto nuovo e fresco. Nei caffè le paglie che danno per le bibite sono entro un tubetto di carta velina, perché le mani della *kelerina* non le infettino!! Là le donne sostituiscono l'uomo in molti impieghi alti e bassi. Non finirei più se dovessi ripeterle tutto quello che m'hanno raccontato e speriamo si presenti un'occasione di farlo a voce. Quando? non so, perché quest'anno andremo a Roma prima, per non far perdere tanti mesi di scuola a Sandrino. Ho ricevuto da Monaco diverse lettere da quelle signorine, nelle quali ho letto, con un po' d'orgoglio materno ch'Ella saprà scusare, le simpatie incontrate da Litta, nella quale hanno notato anche la sua bontà e disinvoltura nel fare sempre tutto quello che faceva piacere al padre. Ed anche Almerico si è dovuto lodare di lei come turista instancabile e pronta. Spero che la presente la troverà ancora a Viareggio, poiché la splendida stagione l'avrà trattenuto in codesta ridente spiaggia, ove quest'anno ha anche il vantaggio di buona compagnia vicina. La prego de' miei complimenti alla marchesa Guidi, se crede, de' miei saluti alle sig. Pettini quando le vedrà e mi ricordi alle sue genti. [*Lettera n. 27*].

Bologna 13 ottobre 1908 - Gentilissimo signor Artusi, mille grazie della sua inappuntabile lettera e gradite notizie. Oggi ho incontrato il conte Armandi, quello che era a Menton e che leggeva tanto volentieri le sue lettere trovandole spiritose e di sì bella calligrafia. Credo abbia l'età sua e anche oggi abbiamo parlato di lei. Nell'entrante settimana spero ritornare e casa dovendo cominciare i preparativi per Roma. Sono molto soddisfatta della mia cura e spero in una stabile guarigione. [*Lettera n. 28*].

L'11 febbraio 1909 da Roma, il piccolo Alessandro, con grafia elementare, scrive la sua prima letterina:

Gentilissimo signor Artusi, mamma mi dice spedirle un numero del mio giornalino nel quale troverà un racconto segnato in rosso che la farà ridere come è accaduto a noi e ciò perché ricorda ch'ella alle volte, nella brutta stagione, ha desiderio d'allegria. Qui abbiamo l'inverno assai rigido, piovoso, noioso! Alessandro Almerici. [*Lettera n. 6*].

Due mesi dopo la marchesa risponde a una cartolina di auguri appena ricevuta:

Gentilissimo signor Artusi, mentre stavo per inviarle i nostri auguri m'è giunta la sua gradita cartolina a prova della sua natura

solerte ed inappuntabile. Ella dunque mi ha prevenuta e la ringrazio. Tutti le desideriamo lietissime le Ss. Feste Pasquali e molti lunghi anni di vita piena di salute. Da due mesi il nostro Sandrino sta poco bene: ebbe l'influenza e dopo un seguito di mali, pe' quali ha dovuto, con grande rincrescimento, abbandonare la scuola. Se non era questa circostanza, forse, io e Litta venivamo costì a farle una sorpresa in Carnevale. Credo anticiperemo il nostro ritorno, nella speranza che l'aria di campagna possa rinvigorire le forze al nostro Alessandro, che ha una inappetenza assoluta e una stitichezza ribelle a qualunque rimedio. In questi giorni Margherita è molto occupata a far vedere le bellezze della Capitale alla signorina tedesca Marianne Appel, che forse ella e Marietta ricorderà essendo venuta con noi a pranzo da Lei nel giugno 1909 [*sic*], giacché era allora governante di Litta. Favorisca dire a Marietta che quella signorina Maria Ratti (che andava a trovare Blandinella Maggiori nel Collegio delle Mantellate) ha sposato, dopo 20 anni d'amore, un ricco signore, certo Ciaccheri Bellanti che ha palazzo in via Valfonda[29]. Le accludo una ricetta di certe ciambelline squisite che facevano all'albergo "Tre Re" a Bologna, perché ella le provi. Io le ho fatte, ma le confesso che mi sono riuscite unte non fine, ben diverse da quelle che mangiavo là. La pasta pareva quella Margherita e si sfrollava delicatamente in bocca. Se ella vorrà provarle gradirò notizie in proposito. Le ciambelline vanno tagliate con uno stampino tondo con un buco grande circa 2 centimetri. Io usava un bicchiere, poi in mezzo facevo un buco con un tubetto di latta, di quelli che servono a vuotare le zucche. La pasta non va più grossa di un centimetro. Ieri sera non feci a tempo ad impostare la presente, essendo venute visite, scuserà perciò il ritardo degli auguri. [*Lettera n. 29*].

Roma 3 maggio 1909 - Preg.mo signor Artusi, avendo quasi deciso di andare in campagna entro il mese, partendo di qui circa dopo il 15, e di passare da Firenze fermandoci qualche giorno, vengo ad esporle questo mio progetto, giacché Ella, tanto gentile, mi mostrò il desiderio d'ospitarci in casa sua. Verrei io con Margherita e Sandrino, giacché Almerico resta a Roma a godersi il resto dell'affitto, che finisce solo il 1° Luglio. Noi anticipiamo il ritorno perché Sandrino ha bisogno di campagna. La prego dirmi, senza complimenti, se la nostra venuta può arrecarle o no disturbo. S'intende che Sandrino dormirebbe con noi. Proveremo un vero piacere nel rivederla e godremmo della sua compagnia dopo tanto tempo! Domani parte la nostra tedesca ben soddisfatta di aver visto tante, tante belle cose! La conducemmo a Tivoli e di là le inviai una cartolina. Nel paese delle cascate credetti bene farne una anch'io che, per poco, non mi fece rompere il collo.

29 Giovanni Ciaccheri Bellandi, abitante a Firenze in via Valfonda 16.

Caddi in una scala della Villa d'Este e me la cavai per miracolo, con un solo giorno di letto e impacchi di acqua vegeto minerale al collo del piede che aveva subito una storta. [*Lettera n. 30*].

Roma 5 maggio 1909 - Preg.mo signor Artusi, le sono infinitamente grata del suo gentilissimo riscontro e la ringrazio vivamente anche a nome di Almerico. L'apparire della sua lettera produsse un oh! (all'unisono) di ammirazione per la rapidità con cui giunse e mi è prova gentile ch'Ella sinceramente gradisca la nostra venuta. Grazie anche a Marietta della sua premurosa proposta, ma Sandrino può stare con noi in quello sdraio che, mi pare, sarà di lettino pure a Litta. Oggi piove e fa freddo come d'inverno. Speriamo che la stagione ritorni buona, benché quest'acqua sia provvidenziale. Mi scrive mio padre da Cesena che il grano, stante la siccità non cresce, il bestiame soffre per mancanza di foraggio e gl'impianti dell'anno scorso sono periti. Le scriverò in tempo (credo dopo il 15) il giorno e l'ora precisa del nostro arrivo costì, non avendo ancora fissato né l'uno né l'altra. La prego dirmi se ha nessun desiderio e commissione per me dalla Capitale, perché sarei lietissima di compiacerle subito. Mi dicono che il cuoco del Re abbia stampato un libro di cucina[30]. Lo gradirebbe per vedere cosa dà a mangiare al Sovrano? Se mi scrive affermativamente lo compro subito e glielo porto. [*Lettera n. 31*].

Roma 16 maggio 1909 - Preg.mo sig. Artusi, le notizie di fredda stagione che ci giungono da Cesena ci fanno ritardare la nostra partenza. Almerico mi fa riflettere che dovendo andare, dopo Firenze, in campagna, è bene ci decidiamo partire verso la fine del mese. Spero che questo ritardo non porterà a Lei incomodo e mi affretto avvisarla, tanto più perché le scrissi che dopo il 15 l'avrei informata del giorno del nostro arrivo. Qui pure la stagione è incostante e un giorno è freddo un altro è caldo. Ci rallegra molto il pensiero di recarci costì e di godere della sua amabile compagnia dopo tanto tempo. [*Lettera n. 32*].

Roma 23 maggio 1909 - Preg.mo signor Artusi, abbiamo deciso di partire mercoledì 26 mattina col treno delle 9 che arriva a Firenze alle 2,33. Se qualche cosa c'impedisse di partire telegraferemo. Gradirò un suo riscontro per sapere se può ospitarci. [*Lettera n. 33*].

Cesena 5 giugno 1909 - Gentilissimo signor Artusi, giungemmo iersera felicemente a Cesena incontrati alla stazione dalla famiglia di mio padre e da persone amiche. Facemmo il viaggio in compagnia del marchese Bentivoglio di Modena e la signora Bartoletti di Cesena. Sandrino si occupò molto della tortorina e appena fummo a casa, le dette

30 Amedeo Pettini (1865-1948), capocuoco di Vittorio Emanuele III.

a bere e dopo la portò a letto con sé. La tortorina fu svelta, tranquilla e mangiò più del padroncino che dopo quella buona minestra asciutta, non sentì il bisogno di prendere nulla in treno. Bevve volentieri l'acqua e il caffè che gli aveva preparato Marietta. Ieri sera avemmo degli asparagi cotti un po' male, ossia stracotti, e Sandrino esclamò subito: «Francesco li coceva bene! Che differenza mamma!» e ne mangiò solo tre! Ho trovato mio padre un po' dimagrito e sciupato, ma spero si rifarà stando in campagna. Tutti mi hanno domandato notizie sue e del suo libro e appena uscirà la nuova edizione la prego spedirne una a me e una alla marchesa Giulia Rusconi - via S. Vitale - Bologna e io le rimborserò subito la spesa che favorirà indicarmi. E ora m'è caro ripeterle tanti, tanti vivissimi ringraziamenti per la sua cordiale, gentile e amichevole ospitalità a nome anche de' miei figliuoli. Essi poi serberanno nel corso della loro vita il ricordo della sua gentilezza, della sua persona e avranno sempre a raccontare qualche cosa della permanenza in casa sua, così piena di amabilità da parte di tutti. Ieri sera arrivarono anche le mie donne da Roma, dopo un ottimo viaggio e m'hanno raccontato che il nostro cane è ammalato, perché ora a Roma v'è una malattia ne' cani da caccia, così Almerico non l'ha consegnato a loro, ma lo riporterà da sé. [*Lettera n. 34*].

Cesena 8 giugno 1909 - Gentilissimo sig. Artusi, mille grazie del libro che mi ha spedito. La prego mandarne uno alla marchesa Luisa Rappini nata contessa Bernetti[31] - Roma - via S. Martino al Macao n. 3. Favorirà poi dirmi il mio debito per le due copie, se non riceverà il rimborso dalla suddetta. Sperò starà benissimo e avrà ricevuto una mia lettera. Ierisera giunse Almerico da Roma e ora andiamo tutti in campagna. I miei figliuoli parlano col babbo de' bei giorni passati in sua casa e delle gentilezze ricevute. Sandrino si diverte colla tortorina, che è carina e sta bene. [*Lettera n. 35*].

Cesena 7 luglio 1909 - Gentilissimo sig. Artusi, trovandomi in città mi sono potuta occupare subito della sua commissione. Mi sono recata da mio padre il quale mi assicura che il nuovo patto colonico non è disastroso e che tutti i maggiori possidenti l'hanno accettato. Egli, Almerico e moltissimi altri hanno firmato per evitare noie nelle battiture e in altre circostanze. Tanto per sua regola. Questa mattina quando m'è giunta la sua lettera, Sandrino si disponeva a scriverle; ora faccio io le sue veci. Egli immaginando farle piacere le comunicava il felice esito de' suoi esami, esito da noi quasi insperato per l'assenza di molti mesi alla scuola. Si è fatto onore ed è passato con buoni punti e una certa disinvoltura specialmente in aritmetica scritta ed orale, benché i problemi non fossero facili. Tal cosa ci è stata di consolazione

31 Contessa Luigia Bernetti di Fermo sposa nel 1883 il marchese Gaetano Rappini.

e Almerico ha regalato a Sandro un bel fucilino da caccia in premio della sua buona volontà messa in queste ultime settimane per prepararsi agli esami. L'aria nativa ha cominciato a operare il miracolo nel suo fisico, che ogni giorno più va rinvigorendosi e anche l'appetito viene gradatamente a confortarlo. In agosto (il 1º) andremo ai bagni a Rimini in un villino alla spiaggia e la speriamo il compimento della guarigione. Margherita sta bene, la saluta insieme alle sue genti. Così faccio io, Almerico e Sandro. La tortorina sta benissimo, viaggia con noi, ma abbiamo dovuto tagliarle di nuovo le ali, perché era fuggita dalla finestra e volata in un alto cipresso, proprio quando ella scrisse di aver visto una tortorina. È tanto carina! Sandro la tratta bene, ma ama molto la libertà. [*Lettera n. 36*].

Il 4 agosto è Margherita che, ancora in villeggiatura a Rimini coi genitori, scrive su una carta personalizzata con le sue iniziali:

Rimini 4 agosto 1909 - Preg.mo signor Artusi, da qualche giorno siamo a Rimini e di qui le invio i nostri saluti, sperando le giungano graditi e prima ch'Ella lasci Firenze. Spesso ricordiamo Lei, i suoi di casa e i bei giorni trascorsi costì. La tortorina è rimasta a Cesena in pensione dal dottor Angeli, perché portandola con noi, avremmo avuto il timore di smarrirla. La graziosa bestiola è cresciuta, comincia a mettere il collare e, a dire il vero, è molto *gâtée*. Si figuri che, all'ora di pranzo e di cena, s'è abituata a venire a tavola e finisce per volare sulle spalle di tutti, specialmente di mamma, che predilige. Abitiamo un villino al mare, vicino al porto e Sandrino si diverte alla spiaggia e a vedere l'arrivo delle barche peschereccie. Vi sono molti forestieri. Nel nuovo Grand Hôtel e precisamente nella vasta terrazza, che sporge sul piazzale dello Stabilimento, si ammirano signore elegantissime in *toilettes* trasparenti e vaporose ad uso Montecarlo. Il babbo e la mamma s'uniscono a me per augurarle buona villeggiatura a Viareggio. Sandrino vuol esserle ricordato ed è lui che m'ha dato l'incarico di parlarle della tortorina. Margherita Almerici. [*Lettera n. 44*].

Cesena 2 ottobre 1909 - Preg.mo signor Artusi, mi pare che vada bene esclamare nel mio caso: «Chi non muore si rivede!» ed io che non son morta - scrivo. Quante volte ho pensato a lei col desiderio di spedirle una lettera, ma mille brighe mi fecero volare il mese di agosto e settembre. Rimini prima, dove trovammo ottime persone colle quali passammo bene il tempo, *Tristano e Isotta* poi, furono la causa principale ch'io trascurassi tante cose e la corrispondenza. Non avendo voluto far perdere la campagna a Sandrino pel teatro siamo andati continuamente giù e su e tal vita ci ha un po' sconcertati. Margherita e mia sorella si sono molto divertite, giacché lo spettacolo è riuscito perfetto degno di una grande città. Il teatro era sempre

pienissimo ed era sorprendente il silenzio religioso che regnava, tenuto ad uso tedesco per ascoltare attentamente quella difficile musica. Si gusta solo dopo parecchie sere e nelle prime s'esce dal teatro storditi, quasi col mal di testa. Si figuri che nell'orchestra v'erano circa 80 professori a suonare e con Vitale a capo, direttore della Scala di Milano. Ed Ella cosa fa di bello a Viareggio? Il soggiorno di Montecatini le fu giovevole? Il mio Sandrino ha acquistato l'appetito e la forza, ma non ha migliorato punto dalla stitichezza coi bagni di mare, come io speravo. Tal cosa mi tiene sempre in grave pensiero. Margherita sta benissimo e m'incarica dirle che quelle signore velate, ch'ella le insegna chiamare *cocottes* erano proprio signore dell'alta aristocrazia. Questo non assicura che oltre al vestire trasparente non avessero anche un modo di vivere a abitudini poco lodevoli e simili alle suddette giacché vi furono fatti molto piccanti!!!. [*Lettera n. 37*].

Bologna 29 dicembre 1909 - Preg.mo sig. Artusi, fui dispiacente di non giungere in tempo a inviarle i nostri auguri pel Natale e m'affretto offrirle di gran cuore quelli del nuovo anno. Che il 1910 sorga per Lei apportatore della più perfetta salute e di molte consolazioni! Le auguro poi di scorrere l'inverno prosperamente, e giacché ha cominciato mite speriamo seguiti buono per poter vivere meglio e con minor pericolo di malattie. Com'Ella vede, noi siamo a Bologna, invece che a Roma, e questo strano cambio io l'ho desiderato nella speranza di fortificare Sandrino che l'anno scorso stette sempre poco bene a Roma. Credo che il freddo gli conferirà e sta già meglio di quando siamo venuti. Abbiamo avuto la fortuna di trovare uno splendido alloggio dove l'aria e il sole entrano in abbondanza. È un appartamento molto signorile e siccome era abitato dai padroni noi abbiamo ereditato tutte le loro comodità e il lusso. Ci troviamo contentissimi e saremo molto dispiacenti di doverlo lasciare poi. Vedesse che eleganza nei gabinetti di *toilette*! Bagno, doccia, caloriferi, luce elettrica, scalda panni, specchi grandissimi a tre luci, stoffe ai muri ecc. ecc. Peccato ch'Ella non venga a farci una visita. Blandina Almerici.

D. S. Imparo ora che il povero dott. Bertini è morto! Quanto mi dispiace e mi rincresce anche che non feci a tempo a visitarlo quando fui costì.[32] [*Lettera n. 38*].

A volte, durante il periodo estivo, l'Artusi torna in Romagna per far visita ai suoi poderi di S. Andrea in Rossano (Forlimpopoli) e Pievesestina (Cesena) e a qualche parente; in una successiva lettera si apprende che in quest'anno soggiorna anche a Cesena.

32 Direttore dell'Ospedale di S. Maria Novella di Firenze.

Bologna 5 gennaio 1910 - Gentilissimo sig. Artusi. Ora vorrei regolare il mio debito con Lei, inviandole dei francobolli in cambio di quelli messi nella spedizione del libro, ma non lo faccio per timore d'un rimprovero ch'ella ebbe già a scrivermi un'altra volta e cioè che in tal modo io mostravo di tenerla per un grande avaro. Se ne ricorda? Io sì, perciò non oso far nulla senza il suo permesso. Qui seguitiamo a godere una stagione primaverile! Pranziamo a finestre aperte, il sole inonda la nostra sala da pranzo e le dirò che molte mosche passeggiano sulla tovaglia. Strano davvero, io non ricordo averle mai viste in tale stagione. I miei ragazzi sono a passeggio con Almerico e tutti m'hanno incaricato de' loro saluti per Lei. Io sono rimasta a casa per sbrigare la mia corrispondenza avendo davanti a me dei pacchi di cartoline e molte lettere, che attendono riscontro. In questi giorni Sandrino ha subito un esame per essere ammesso nella scuola che abbiamo scelta e sebbene i suoi compagni la frequentino da più di due mesi egli è riuscito non inferiore ed ha chiesto al padre come premio d'imparare il violino! È un bambino pieno di volontà. Se potremo fortificarlo in salute spero riuscirà a concludere qualche cosa. Margherita sta benissimo ed è molto contenta d'essere qui. [*Lettera n. 39*].

Bologna 15 marzo 1910 - Preg.mo signor Artusi, sebbene la sua lettera mi giungesse graditissima e abbia sempre desiderato di scriverle, pure non m'è riuscito, specialmente per aver avuto Sandrino tormentato da male ai denti. Abbiamo speso un orrore dal dentista, sperando di giovargli, ma non si è concluso nulla! Gran noia quando non si può cacciare il male, nemmeno a peso d'oro! Che ne dice caro signor Artusi? Credo che anche Lei, per mandar via la sua tosse, avrebbe aperta la sua cassa forte e lasciato godere qualche professorone, o specialista. Ma non avendo trovato chi la liberasse, avrà dovuto subirne il lungo corso e contentarsi di vederla sparire a poco, a poco. Mi rallegro però nel sentire che è uscito di casa, e spero vorrà confermarci la sua perfetta guarigione. Margherita sta benissimo. S'è divertita molto con mia sorella, che è rimasta da noi due mesi, ed ora per passare la Quaresima fa lunghe passeggiate con altre signorine. Come stanno le Pettini? Inviai loro i miei auguri a Natale, ma non ebbi risposta. Forse non giunse la mia cartolina, perché l'avrebbero ricambiata colla solita gentilezza. Lessi con piacere che la marchesa Guidi ha saputo dalla signora che aveva il nostro appartamento, quanto le sia rincresciuto lasciarlo, così Lei avrà trovato veritiere e non esagerate le mie parole. In questi giorni decideremo se tenerlo o no. I miei figliuoli sarebbero molto contenti di rimanere qui, ma Almerico non è deciso di rinunziare a Roma. Abbiamo goduto tanto sole, tant'aria e tanti comodi, che ci rincresce davvero di perdere una così bella abitazione. A Roma bisogna dimenticare gli ambienti

grandi, il sole e molte cose anche spendendo molto. Sebbene qui la spesa sia di poco inferiore a quella di Roma, tenuto conto di quella del calorifero, del prezzo già aumentato dell'affitto, del nolo dei mobili, nuovi e belli che ci ha fornito Rovinazzi, abbiamo però goduto sempre tutti una perfetta salute. E per me è molto! S'avvicina la Pasqua e io voglio augurargliela fin d'ora lietissima. Che il ritorno della Primavera riconduca a Lei nuovo vigore e allegria, che potrà attingere nella città dei fiori, perché Firenze è veramente splendida in codesta stagione. Ella immagino, farà delle belle scarrozzate in mezzo al verde; e nel vial de' Colli, e lassù nel Piazzale di Michelangelo potrà respirare un'aria pura, che le darà ancora molti anni di vita tranquilla e felice. Si diverte a leggere il processo dei Russi? Queste bellezze del gran mondo, col loro fascino e quali tristi conseguenze riducono uomini anche, un giorno, onorati e buoni! Mi dicono che a Venezia la Tarnovvska[33] ha incontrato tutto l'entusiasmo del pubblico!! Ed uscirà libera, come la Linda e l'altra eroina di Parigi! Non voglio più a lungo trattenerla con queste inutili ciarle e finisco coll'unire tante cose cordiali della mia famiglia pregandola ricordarmi alle comuni conoscenze e salutarmi i suoi di casa. Quando mi scrive, se potrà dirmi qualche cosa, della Fides Galbucci[34], ne avrò molto piacere. Blandina Almerici. [*Lettera n. 40*].

Bologna 29 aprile 1910 - Preg.mo signor Artusi, ho qui innanzi la sua ultima lettera, ed essendo quasi passato un mese da quando la ricevetti, spero che la sua convalescenza avrà avuto termine da un pezzo e che la sua salute sarà perfetta. Questo è ciò che le auguriamo tutti noi oggi, che è S. Pellegrino e che per distrazione festeggiai il 30 marzo, come le avrà provato una mia cartolina dell'Hôtel Pellegrino che le inviai. Spero ricevere presto una sua lunga lettera con tante belle cose, giacché quest'anno non ho il piacere di farle, come l'anno scorso, una visita. Noi stiamo tutti bene e ci disponiamo rimanere qui sino i primi di luglio per far dare gli esami a Sandrino. Dopo andremo per due settimane in campagna, poi al mare a Riccione, dove Almerico ha già fissato un elegante villino tutto per noi pel mese di agosto e metà di settembre. Là avremo la visita permanente di due tedesche e contiamo riposarci e fare una vita igienica per rinforzare il fisico di Sandrino, che ha però guadagnato molto. Ora non mangia solo i - salti in bocca - ma tanti altri piatti del suo libro del quale ora si

33 Maria Tarnowska (1877-1949) contessa. Nel 1907 a Venezia convinse un suo amante (Naumov) a uccidere un altro suo amante (Kamarovsky). Arrestata nel 1910 viene processata e condannata a 8 anni di carcere. Tornata libera nel 1915 emigra in America, nel 1916 vive a Buenos Aires con un nuovo amante (De Villemer). Muore nel 1949 e il suo corpo è trasportato in Ucraina e sepolto nella tomba di famiglia.

34 Fides Galbucci, cesenate, sulla sua vita vd. il saggio di Franco Spazzoli in questo libro.

occupa Litta perché a compimento della sua educazione e istruzione le manca l'arte culinaria. Ho però il guaio che si sposerà presto la nostra cuoca e chissà dopo chi avremo?... Ho dovuto lasciare la lettura del *Processo dei Russi*[35], ma Ella che ha la fortuna di avere una buona lettrice, immagino come lo seguirà ancora con interesse. In questi giorni avremo gran movimento qui per la venuta, così detta, della Madonna di S. Luca a Bologna e anche noi saremo con gente in casa. M'accorgo che ho dimenticato rispondere a una sua domanda. Il nostro appartamento era senza mobili. Li abbiamo perciò presi in affitto tutti nuovi da Rovinazzi pagando 120 lire mese. [*Lettera n. 41*].

Bologna 13 dicembre 1910 - Gentilissimo signor Artusi, la sua amabile lettera inviatami da Cesena, non poteva giungermi più gradita e la ringrazio vivamente della nuova prova che mi dà della sua vera amicizia e bontà. Sono io la colpevole, lo confesso, lo riconosco e creda che sono dispiacentissima di aver lasciato passare tanto tempo senza scriverle. Se tutte le volte che ho pensato a Lei, le fosse giunta una mia lettera se ne sarebbe annoiato. Ma molte circostanze, anche poco liete, mi fecero trascurare la mia corrispondenza. La morte della povera Ghita Almerici[36] (sposa al prof. Fabbri) ch'Ella forse ricorderà, avvenuta per paralisi cardiaca a soli 60 anni, diverse coliche nefritiche che tormentarono Almerico e il continuo muoverci dal mare alla campagna, dalla campagna a Cesena, poi a Bologna, tennero la mia vita agitata ed Ella vorrà scusarmi. Comperai a Riccione una cartolina della Villa Brenzini coll'idea di mandargliela, ma allora non sapevo ove Ella si trovava, ed è ancor qui sul mio scrittoio. Attendevo con desiderio Natale per farmi viva con Lei e scusarmi del mio involontario silenzio. Come vede siamo a Bologna nel solito bell'appartamento e i miei figliuoli godono ottima salute. Margherita è stata lì, lì, per fidanzarsi con un giovane diplomatico, ma il pensiero d'allontanarsi troppo dalla famiglia e dalla patria l'ha decisa di attendere altra occasione. Sandrino frequenta con amore il Ginnasio e fin'ora riesce bene. Che fanno le comuni conoscenze? La signora Pettini e Pietro Burresi? Mi scriva a lungo, chè io non mi sono accorta di nessun cambiamento in Lei e una sua lunga lettera sarà la migliore prova del suo perdono. Blandina Almerici. [*Lettera n. 42*].

Termina qui la corrispondenza coll'Artusi il quale, verosimilmente, già dal mese di gennaio interrompe anche quella

35 Dovrebbe trattarsi del dettagliato resoconto che i giornali dell'epoca fanno del processo alla contessa Tarnowska.

36 Margherita Elena (1850-1910), figlia del cav. Giuseppe e della contessa ravennate Giulia Santacroce, sposa nel 1890 il dott. Ercole Fabbri di Bologna dove va ad abitare. Le nozze sono celebrate dallo zio della sposa, padre don Gregorio, nella cappella privata di famiglia.

frequentissima con Antonio Bonavita, il fattore che cura i suoi interessi da Forlì; indisposto continua dedicarsi, assieme al cuoco Francesco, ai lavori di cucina e nel tempo libero, poiché molto debole di vista, si fa leggere qualche pagina di un libro dalla fedele Marietta[37].

Muore a Firenze il 30 marzo 1911, nominando suo erede universale il Comune di Forlimpopoli.

Alessandro Almerici, ultimo discendente maschio, dal matrimonio con Grazia Bottino non avrà figli e così alla sua morte nel 1963 si estinguerà anche la discendenza della famiglia.

Fig. 1 Villa Carolina. Per gentile concessione della famiglia Spanu

37 «Quando morì stavamo leggendo l'*Eneide*», frase tratta da *Parliamo di Pellegrino Artusi*, intervista a Maria Sabatini a cura di R. Simonetta, «La cucina italiana», 4 (1932), n. 2, 15 febbraio 1932.

Fig. 2 Blandina Almerici con un'amica. Per gentile concessione della famiglia Spanu

Fig. 3 Margherita e Alessandro Almerici. Per gentile concessione della famiglia Spanu

Fig. 4 Margherita Almerici. Per gentile concessione della famiglia Spanu

Fig. 5 Pellegrino Artusi

Marino Moretti e la locanda per i pellagrosi a Cesenatico

di Giancarlo Cerasoli

La pellagra è una malattia dovuta all'alimentazione esclusivamente a base di farina di granoturco, carente di vitamina PP, ed è stata un triste appannaggio dei contadini del nord e del centro Italia, dalla fine del XVIII secolo agli anni Trenta del secolo scorso[1].

In Romagna questo morbo della miseria raggiunse la sua maggiore diffusione nel Cesenate e nel Riminese, soprattutto negli ultimi decenni del XIX secolo[2].

Solo a partire dal 1884 vennero messe in atto dallo Stato misure volte a prevenire e arginare l'endemia e tra queste, una delle più efficaci fu l'istituzione delle «Locande Sanitarie a pro dei pellagrosi». In queste strutture venivano offerti gratuitamente pasti sostanziosi agli individui selezionati dalle Commissioni pellagrologiche, per periodi di trenta giorni, solitamente in primavera e autunno. Le prime sei Locande sorte nella provincia di Forlì furono aperte nella primavera del 1898: due a Rimini (Bellaria e San Martino in Riparotta) e una in ciascuno di questi comuni: Monte Colombo, Monte Scudo, Scorticata e Longiano.

La tabella dietetica era quella proposta dalla Commissione provinciale, costituita da: «Minestra in brodo di carne con g. 30 di

1 A. De Bernardi, *Il mal della rosa. Denutrizione e pellagra nelle campagne italiane fra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1984.

2 Sulla pellagra in Romagna vd. i saggi in C. Arrighetti, *La salute nella Romagna dell'Ottocento. Il caso della pellagra*, Cesena, Stilgraf, 2019.

pasta o riso e g. 100 di fagioli secchi; carne lessa g. 100; lardo g. 14; pane [di farina di frumento] di seconda qualità e ben cotto g. 200 e vino generoso da 10 a 12 gradi di alcol ml. 250»[3].

Nel 1900 vennero aperte 15 Locande per due periodi di 30 giorni ciascuno, in primavera e autunno: due nel comune di Cesenatico (Cesenatico e Bagnarola), Rimini e Monte Colombo e una in ciascuno dei seguenti comuni: Meldola, Borghi, Sogliano, Roncofreddo, Coriano, Misano, Montescudo, Scorticata e Verucchio, per un totale di 191 malati ammessi.

Il 2 maggio di quell'anno la giunta comunale di Cesena, su sollecitazione di Nazzareno Trovanelli, preoccupato per l'alto numero di cesenati pellagrosi degenti nel manicomio di Imola, erogava 200 lire per l'impianto di una locanda nel territorio comunale. L'ufficiale sanitario cittadino, Luigi Pio, inviava una lettera circolare ai parroci del territorio comunale per pregarli di comunicare che sarebbe stata aperta la locanda «allo scopo di fornire gratuitamente per due mesi dell'anno un vitto speciale ai sofferenti di pellagra» e di invitare «tutti quegli individui che si credono affetti da pellagra, qualunque sia lo stadio di detta malattia» a «volersi presentare al signor medico condotto per essere iscritti» all'elenco degli aventi diritto[4]. Pochi giorni dopo, il 12 maggio, si tenne a Cesena una riunione di tutti i medici, alla presenza del medico provinciale Tassinari e del primario medico dell'ospedale Fabio Rivalta, dove venne chiesto di «prender nota dei malati e delle località nelle quali più abbondano per impiantare le Locande sanitarie dove maggiore sarà il bisogno»[5]. Vennero denunciati 45 pellagrosi e si decise quindi di aprire

3 La documentazione sulle Locande Sanitarie per i pellagrosi poveri della Provincia di Forlì è in Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Cesena da ora in avanti ASCe, Archivio del comune di Cesena, tit. XV, fasc. 488, *Pellagra e pellagrosi*, 1898-1924. Sulle due Locande aperte a Rimini nel gennaio 1899, vd. anche le risposte dell'ufficiale sanitario Giuseppe Pedrizzi all'inchiesta sanitaria del 1899 in G. Dalle Donne, A. Tonelli, C. Zaccanti, *L'inchiesta sanitaria del 1899*, Milano, Angeli, 1987, p. 228.

4 ASCe, Archivio del comune di Cesena, tit. XV, fasc. 488, aa. 1900 e 1901. Vd. anche G. Cerasoli, *La pellagra a Cesena (1813-1923). Storia di una malattia dimenticata,* in *Le Vite dei Cesenati*, XIII, a cura di G. Cerasoli, Cesena, Stampare, 2019, pp. 401-442.

5 U. Salvolini, *Note di igiene. Riunione di medici a Cesena il 12 maggio*, «Il Cittadino», Cesena, 20 maggio 1900.

l'anno successivo una Locanda a Borello e una a Macerone[6].

Nel giugno del 1900 Luigi Pio, insieme a Tassinari, Rivalta e al dottor Aristodemo Galbucci, visitarono le prime due Locande del Cesenate, site a Cesenatico e Bagnarola. Egli ne lasciò una descrizione su un quotidiano locale, nell'intento di spingere le autorità comunali a programmare l'apertura di quei luoghi anche a Cesena, obiettivo che venne raggiunto nell'anno successivo[7].

> [...] Arrivammo laggiù [a Cesenatico] inaspettati: pur tuttavia, come l'ebbero saputo i Signori del comitato e i Medici del luogo, fummo accolti festosamente e accompagnati a visitare i locali e ad assistere alla distribuzione del cibo ai pellagrosi che, in numero di dodici, provenienti alcuni anche dalla distanza di qualche chilometro, da un mese si radunavano quivi per ricevere un vitto ed una cura gratuita.
>
> Ho detto che era l'ultimo giorno della beneficienza, ed il Comitato locale, coadiuvato gentilmente dalla Signora Maestra Filomena Moretti, aveva preparato per quei poveri infelici una buona minestra di pasta asciutta, lautamente condita, ed uno spezzatino di manzo e piselli, di sapore squisito. Era dunque questo un pasto speciale, mentre durante il mese di cura ogni individuo aveva ricevuto giornalmente una minestra, grammi 200 di carne, gr. 200 di pane ed un quarto di litro di vino meridionale. Tale vino è stato riconosciuto anche nel Congresso di Padova [il primo Congresso pellagrologico italiano tenutosi nel 1899] come il più adatto al nutrimento dei pellagrosi, per la sua ricchezza alcoolica.
>
> Intanto arrivavano, all'approssimarsi del mezzodì, i poveri infermi, che mostravano, nell'incedere stentato, nell'aspetto patito, in tutto l'insieme, la sofferenza passata e presente, ed i segni caratteristici della pellagra nelle mani, e nei piedi e nella faccia. Specialmente una povera donna metteva compassione a vederla: già avvizzita a 19 anni, senza essere mai stata giovane! Richiesta questa disgraziata da noi, raccontava che a casa sua non aveva per cibo che aglio e pizza di frumentone mal cotta, e per bevanda dell'acqua malsana.
>
> Quando tutti furono giunti, si sottoposero alla pesata con gli stessi indumenti che avevano il dì che furono pesati all'inizio della cura, e nella maggior parte si riscontrarono aumentati di peso, taluni fino di tre chili. Tutti poi narravano con soddisfazione, manifestando ai loro benefattori la più calda riconoscenza, che i loro disturbi erano

6 L. Pio, *Notizie statistiche sulla pellagra*, «Il Cittadino», Cesena, 20 maggio 1900.

7 Le due locande aprirono nel 1901 e servirono 23 pellagrosi, vd. «Il Cittadino», Cesena, 27 aprile 1902.

cessati di molto, che la loro forza era accresciuta e che provavano il senso di un discreto benessere.

Dopo ciò si sedettero a mensa e, bevuta la loro miscela di arsenico e ferro, assaporarono con piacere le loro modeste pietanze[8].

Si dà il caso che la «Signora maestra» elementare fosse la madre di Marino Moretti, allora quindicenne, e che lo scrittore abbia voluto ricordare molti decenni dopo quella vicenda sulle pagine di *Mia madre*, uno dei suoi migliori volumi di prosa, apertamente autobiografico[9]:

Non ricordo chi istituisse quell'anno [1900] la cucina economica [in realtà la Locanda per pellagrosi] in certo magazzino della casa comunale, se il municipio o la congregazione di carità o il medico provinciale, ma so che tu fosti da allora e per molti anni l'amica dei poveri, l'amica dei pellagrosi, allora in gran numero ovunque. Bisognava combattere la pellagra: i mezzi erano pochi. Ma era già qualcosa poter offrire a questa povera gente invecchiata presto, gialla, sparuta, rosa dalla fame, ingiallita dalla polenta, un pasto giornaliero, un pasto sano per due mesi all'anno, in primavera e in autunno, in maggio e in ottobre: e tu, mamma, all'epoca fissata, eri pronta.

Pronta a far da padrona di casa in quel cucinone improvvisato che dava sul triste cortile, e più nell'altra stanzaccia dove le lunghe tavole da osteria aspettavano d'essere apparecchiate e di brillare come un felice desco domestico. Pronta ad accogliere, a raccogliere, ad amare, ad esser mamma di figli non tuoi, di sconosciuti, d'infelici, di gente più vecchia di te...

Bella mamma! Sai che cosa penso oggi? Che avrei potuto esser geloso di quella povera gente. Che cosa penso? Che i pellagrosi furono per te come i lebbrosi per il tuo caro San Francesco. E che anche tu, senza volerlo, umilmente, col ramaiuolo in mano, annunziavi l'Evangelo ai Nullatenenti come il Povero dei Poveri: gli affamati saranno saziati, gli umili saranno serviti!

8 L. Pio, *Una visita a due Locande sanitarie*, «Il Cittadino», 17 giugno 1900.

9 La prima edizione di *Mia madre* venne pubblicata a Milano, da Treves nel 1924 e nelle successive edizioni il capitolo venne parzialmente modificato. Se ne riporta la trascrizione dell'edizione uscita nel 1956 a Torino per la Società editrice Internazionale, pp. 49-55. Da ricordare che un altro capitolo del libro è dedicato ad una pellagrosa, assistita dalla madre del poeta nella locanda, che divenne una delle donne impiegate nella casa Moretti, da lui chiamata affettuosamente «nostra Maria» e che ritorna nei ricordi nella figura della Meneghina. In altre occasioni Moretti cita di sfuggita la pellagra e i pellagrosi: *Il fiocco verde*, Milano, Mondadori, 1948, p. 266, *I puri di cuore*, Milano, Edizioni Scolastiche Mondadori, 1956, p. 245, *Romanzi dal primo all'ultimo*, Milano, Mondadori, 1965, p. 66 e in *Il canto di Arione*, Milano, Edizione Scolastiche Mondadori, 1966, p. 136. Devo queste ed altre informazioni a Manuela Ricci, direttrice di Casa Moretti a Cesenatico, che ringrazio.

C'era un po' di confusione il primo giorno, quando bisognava fare l'appello; nome, cognome e soprannome, e tu, marchigiana, non pronunziavi bene i soprannomi! Bisognava pesare i pellagrosi, uomini e donne, in presenza del medico[10], e segnare il peso nel registro accanto a ogni nome e a contare le gocce della medicina[11] in tutti i bicchieri. Anche il dottore impicciava, perché bisognava parlargli o dargli retta, mentre tu avresti voluto occuparti subito dei commensali, ma ti consolavi pensando ch'egli non sarebbe tornato che all'ultimo giorno per rifare l'appello, ripesare i malati e complimentare la buona signora. Un po' di confusione il primo giorno: poi la tua volontà, la tua solerzia, la tua esperienza della famiglia perfezionavano a poco a poco l'istituzione. La perfezione era raggiunta quando i commensali, alzando gli occhi dalla scodella, cercavano sorridendo i tuoi occhi: ti amavano, eri la mamma! [...]

Alle undici e mezzo giungevano le prime convitate: avanzavano guardinghe, pudiche, umiliate d'esser sempre in anticipo. Ma eran contadine che venivano di lontano e avevano camminato in fretta per la strada, senza volerlo, o per lo stimolo dell'appetito, o per la curiosità dei preparativi, o pel desiderio di riveder la signora prima degli altri e delle altre. E quando erano dentro non osavano rimanere in cucina per non disturbare, non osavano sedersi a tavola per non sembrare impazienti, non sapevano che fare e come parlarsi e come guardar la signora. Qualcuna non poteva ancora convincersi che la signora fosse lì per servir loro mentre a casa aveva la serva apposta a servir lei, e diceva forte che non bisognava accettare. Sopravvenivano donne meno timide, un po' più spigliate, ragazze smunte ma con occhi neri e brillanti, vecchie comari che apprezzavano senza dubbio il disinteresse della signora, ma non esageravano nella lode sapendo bene ch'ella non ci rimetteva nulla di suo e allora lo stanzone si riempiva di cicalecci, di voci roche, di schianti di tosse e si distingueva la voce della Bleggia, che più di tutte si sentiva a casa sua, e le proteste delle contadine irritate da quell'aria di padronanza d'una semplice pellagrosa.

Gli uomini, scarsi. Entravano sempre per ultimi, salutavano la mamma, davano un'occhiata alla caldaia, si sedevano ai loro posti toccando la foglietta di vino. Parlavano poco. I loro corpi sembravano ancor più consunti e deformati dalla miseria, la pelle indurita come cuoio disegnava ossature spolpate di scheletri. Due o tre non eran che mendicanti di professione che da anni innumerevoli sfilavano

10 Il medico era, molto probabilmente, Ginesio Marconi, primario dell'Ospedale Civile e ufficiale sanitario di Cesenatico, dalle cui pubblicazioni si ricava che in quella piccola città all'inizio del secolo scorso di pellagrosi ce n'erano ancora decine.

11 I preparati a base di arsenico e ferro.

> coi loro compagni nel nostro andito il sabato, giorno d'elemosina, e si accontentavano ancora dell'elemosina del tempo dei vecchi, poco pane e pochi centesimi. A questi forse la mamma più spesso sorrideva, perché eran più poveri che pellagrosi, e conoscenti di più antica data. Per questi forse ella avrebbe fatto qualche piccola parzialità tagliando i pezzettini della carne se gli occhi di tutti, pellagrosi e pellagrose, non fossero stati tutti su di lei, sospesi su lei, in quel momento. Com'era felice di soddisfare la golosità della carne in coloro che avevano avuto da lei solo pane avanzato in tanti sabati! Ma eran questi, mamma, questi tribolati pellegrini che dicevan di te sommessamente ai compagni di tavola: «Eh, noi quella signora la conosciamo, la conosciamo... *A la cnusèm, a la cnusèm...*». Ti conoscevano, ti conoscevano, mamma! [...]
>
> Gli uomini mangiavano quasi sempre in silenzio, tristi, cupi, testa e baffi nel piatto. Ma le donne, un po' per convinzione, un po' per far piacere alla mamma, lodavano la minestra e se ne mostravano golosissime e dicevano ch'era più saporita di quella del giorno prima e che nemmeno la minestra dei signori era così. «I signori» diceva una pellagrosa «son tutti malati e le loro minestre non sanno di nulla. Sfido! Senza condimenti! Ma qui si sente, si sente il *condito*!».

Si tratta di pagine straordinarie, dove con stile post-naturalistico, scevro di orpelli retorici e di descrizioni troppo "veristiche", lo scrittore mette in evidenza l'umiltà e la rassegnazione dei malati e la dedizione caritatevole della venerata madre.

La schiera di pellagrosi, ordinata ed obbediente, non ha nulla a che vedere con i braccianti affamati che inveiscono contro i proprietari terrieri che negano loro persino la carità, protagonisti della poesia *La caritè* di Guerrini[12], o che sognano il riscatto sociale come nei versi di Giustiniano Villa[13] e neppure con gli oziosi e scioperati contro cui si appuntano gli strali del signor Isidoro, personaggio di Panzini[14]. Sono persone che appartengono agli "ultimi", al popolo minuto che, pur cadute in miseria, conservano la propria dignità e sanno riconoscere i meriti di chi li sfama disinteressatamente. Di loro è accennato, sempre con lievità e pudore, anche il profilo

12 La poesia venne pubblicata postuma nel 1920 nei *Sonetti romagnoli*, editi a Bologna da Zanichelli, e nell'edizione del 1967 è alle pp. 132-133.

13 G. Villa, *Poesie dialettali (1874-1919)*, a cura di G. Quondamatteo, Bologna, Reggiani, 1971.

14 A. Panzini, *La lanterna di Diogene*, Milano, Treves, 1920, cap. IX.

psicologico ed accanto a loro sta il ragazzo quindicenne che ammirava già da allora devotamente la madre Filomena, animata dalla benevolenza e dalla carità.

Filomena Moretti, madre di Marino. Fotografia non datata. Proprietà Archivio di Casa Moretti, Cesenatico

Marino Moretti nel 1900. Fotografia. Proprietà Archivio di Casa Moretti, Cesenatico

Marino Moretti nel 1909. Fotografia. Proprietà Archivio di Casa Moretti, Cesenatico

Marino Moretti con la madre a Roma, aprile 1918. Fotografia. Proprietà Archivio di Casa Moretti, Cesenatico

Don Armando Moretti: per una pace senza confini

di Claudio Riva

Durante il passaggio del fronte a Montecodruzzo[1], dove era parroco, don Armando Moretti[2] si è fatto protagonista di un coraggioso gesto di solidarietà che ha salvato la vita ad un soldato tedesco di nome Helmut Krabbe, gravemente ferito ed in imminente pericolo di vita. Krabbe con alcuni commilitoni era asserragliato in una casa colonica in località a Ca' Ferri di Montecodruzzo con il compito di rallentare l'avanzata degli angloamericani. Sorpresi nella notte fra il 9 e il 10 ottobre da un gruppo di indiani Gurkhas (che erano al seguito dell'esercito inglese), i soldati tedeschi sono stati tutti uccisi ad eccezione di Krabbe che, sebbene gravemente colpito da una pallottola al torace e da un grave taglio di *kogurit* (scimitarra) che si estendeva dal collo all'addome, è riuscito a passare da una feritoia (da cui si gettava il letame fuori dalla stalla) e a buttarsi nella scarpata (piena di rovi) sita dietro la casa, per poi rotolarsi fino al sentiero sottostante, evitando così di ricevere il colpo di grazia. Rimastovi per diverse ore, è stato soccorso, sanguinante e moribondo, il mattino del 10 ottobre da don Armando che in più occasioni ha ripetutamente raccontato e scritto:

---

1 A. De Giovanni, *L'antico castello di Montecodruzzo alla fine dei suoi giorni*, Cesena, Stilgraf, 1976; A. Moretti, *Giorni e notti di un antico borgo medievale. Montecodruzzo*, Cesena, Stilgraf, 1994 (Quaderni del Corriere Cesenate, n. 4); G. Bolognesi, *Rubicone 1944 cronache e ricordi del passaggio del fronte a Roncofreddo e dintorni*, Roncofreddo, Comune di Roncofreddo, 2009, in particolare *La battaglia del Monte Farneto*, pp. 143-153, *L'assalto a Ca' Ferri,* pp. 174-175 e *Ricordi di un parroco,* pp. 181-187.

2 E. M. Turci, *Don Armando Moretti (1913-2005). Appunti per una biografia*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2009.

> Al mattino prestissimo, nella prima alba [del 10 ottobre], vado verso il rifugio della famiglia Larini. Cammino lentamente. Molto abbattuto. Il sentiero è erboso e bagnato di guazza. Quasi freddo. A pochi metri, davanti ai miei occhi, steso per terra, un soldato tedesco. Ha i capelli biondi. Giovanissimo. "Buongiorno". Non risponde. Una carezza sul volto. Non apre gli occhi. Mormoro: "Pastor!". Una voce debolissima ma decisa scandisce lentamente: "Doctor!". Immediatamente procuro un mezzo di trasporto. Lo conduco nel rifugio della famiglia Larini. Mentre il soldato viene portato al rifugio, un partigiano[3] urla rabbiosamente: "Uccidetelo!". Il buon *Poldi* [Leopoldo Battaglia, contadino di Montecodruzzo, gli replica]: «Se tu ti trovassi nelle sue condizioni, come vorresti essere trattato? Ha una mamma e un babbo che lo attendono».
>
> Nel rifugio, Krabbe viene accolto con grande atto eroico da parte della famiglia Larini. La famiglia Larini avrebbe dovuto denunciare subito la presenza di Krabbe [ma non lo fa].
>
> Provvidenzialmente in casa Larini c'è, rifugiato, il signor Elio Lucchi, medico e chirurgo [di Cesena]. Immediatamente fa l'intervento, estrae la pallottola. Cura l'ampia e lunga ferita. Il dottor Lucchi mi confida: «Il Signore, la giovinezza di Helmut e la mia passione di medico, lo debbono salvare». La casa Larini offre molto più di una clinica. Le mie sorelle s'improvvisano generose infermiere.

L'11 ottobre i soldati tedeschi si ritirano ripiegando su Monteaguzzo, Diolaguardia, Montereale e Acquarola. Con l'arrivo dei Belucistani a Montecampo e dei Gurkhas a Montecodruzzo la zona è libera[4].

In merito a Krabbe don Armando ha proseguito con il riferire:

> [Dopo un mese] giunge l'ora di fare la denuncia agli alleati. Krabbe mi dice: «Traditore!». Non si può fare diversamente. Poi dissipati i suoi infondati terrori a riguardo dei soldati inglesi, Krabbe si lascia convincere e farsi trasportare all'ospedale di Santarcangelo e di qui ad Ancona. Poi farà tre anni di prigionia in Egitto.

Don Armando è anche stato involontario protagonista di un altro episodio, non scevro da rischi, di cui nelle memorie d'un ufficiale inglese si legge[5]:

---

3 Del partigiano (ancora vivo nel 1994) don Armando non rivela il nome (Moretti, *Giorni e notti*, cit., p. 79).

4 A. Montemaggi, *La liberazione di Montecodruzzo a coronamento di una lunga e sanguinosa battaglia*, «Corriere cesenate», 1 giugno 1985.

5 A. Montemaggi, *Ottobre 1944. La liberazione di Cesena. L'attacco concentrico anglo-*

> Mentre due ufficiali inglesi stavano interrogando un giovane prigioniero, un *havildar* (sergente) Gurkha portò da loro un prete (don Armando) indicando che egli aveva in tasca un rotolo di carta moneta e che sotto la tonaca portava un paio di pantaloni tedeschi. Il sergente pretendeva di fucilarlo come spia tedesca ma i due ufficiali pensarono che fosse un po' eccessivo (questa è la frase letterale) e spedirono il prete spaventatissimo fino al comando della brigata. Fu così che don Armando scampò alla fucilazione (o al taglio della testa).

Qualche anno dopo la fine del conflitto, Helmut Krabbe è ritornato in Italia. Oltre a ringraziare don Armando, ha chiesto di fare visita anche al dottor Lucchi. Rispostogli: «È morto!», è caduto in un lungo pianto riconoscendo: «È stato il mio salvatore»[6].

Krabbe è sempre rimasto in corrispondenza con don Armando. Per tre volte è ritornato con la sua sposa a rivedere i luoghi del suo calvario e per altrettante volte don Armando gli ha ricambiato la visita a Colonia dove lui risiede e possiede una fabbrica di caratteri di piombo per stamperia[7].

Nel 1984 alcuni ufficiali inglesi, che hanno combattuto in Romagna, sono tornati in zona dove hanno visto «che don Armando sta bene ed è regolarmente visitato da tedeschi, grati per aver egli curato i loro feriti»[8].

A questo punto è bello ricordare anche il gesto di pace fatto da ex soldati tedeschi, nello specifico granatieri corazzati della 29ª divisione "Falco", quando il 1° ottobre 1986 in visita, a 42 anni dal passaggio del fronte, ai luoghi dove avevano combattuto in Romagna, si sono portati anche a Montecodruzzo, ospiti di don Armando e di Cleandro Bulbi, sindaco di Roncofreddo[9]:

---

canadese. I Gurkhas a Montecodruzzo. Don Armando Moretti scampa per miracolo alla morte, «Corriere cesenate», 21 ottobre 1989.

6 Del dottor Lucchi don Armando riferisce: «Sfollato a Montecodruzzo, dopo i primi bombardamenti su Cesena, Elio Lucchi è stato un vero angelo che ha consolato e guarito un gran numero di persone. Ha sofferto moltissimo da parte dei fascisti che non desideravano le sue prestazioni attente ai partigiani. È stato molto osteggiato dai partigiani che gli avevano assolutamente proibito prestazioni mediche ad un fascista ferito. È morto in seguito ad amarezze non tollerate dal suo ottimo cuore» (Moretti, *Giorni e notti,* cit., p. 92).

7 De Giovanni, *L'antico castello*, cit., p. 35.

8 Montemaggi, *Ottobre 1944*, cit.

9 A. Montemaggi, *Visita degli ex-combattenti tedeschi in Romagna. Un gesto di pace,*

> Gli ospiti sono stati ricevuti nel ricostruito paesotto dal sindaco di Roncofreddo, Cleandro Bulbi, che rivolgeva loro parole di benvenuto. Sul monumento ai Caduti veniva deposta una corona italo/tedesca e quindi nella chiesa parrocchiale don Moretti e il prof. Wilhelm Kahle intonavano il *Pater noster* in italiano e in tedesco. Don Moretti, poi, raccontava particolari della battaglia (egli salvò, tra gli altri, il soldato tedesco Helmut Krabbe, che era stato colpito alla testa da un colpo di *kogurit* (scimitarra) ed era stato lasciato come morto da un Gurkha). Volgendosi ai Caduti egli ha auspicato che: «Il Cielo unisca nell'amore quelli che la terra ha diviso nell'odio».

Altre notizie sulla giornata del 1° ottobre 1986 si ricavano in un successivo servizio giornalistico[10]:

> «Ringrazio gli amici tedeschi – ha detto don Armando – che hanno voluto onorare le vittime della guerra accrescendo l'amore fra i vivi con la speranza che ogni uomo veda il fratello nell'altro uomo, mai il nemico». Gli ha risposto, con altrettante parole il presidente dei veterani della "Falco", generale Horst Frickinger: «I veterani tedeschi condividono le parole di don Armando e lo considerano loro invitato d'onore». I veterani hanno subito ribattezzato don Armando «Don Camillo». La creatura letteraria di Guareschi rappresenta agli occhi dei tedeschi la figura più caratteristica del sacerdote cattolico.

La visita si è chiusa con l'invito a don Armando di andare a Kassel (Germania) dove i veterani della Divisione "Falco" hanno la loro sede e dove don Armando si è recato l'anno successivo (dal 1° al 5 ottobre) portando con sé un opuscolo, fatto da lui stampare per l'occasione, in edizione bilingue (italiano e tedesco)[11] con un chiaro intento: «per ricordare - per pensare - per non ripetere»[12].

Altre notizie sull'incontro di Kassel sono in un altro articolo[13]:

---

accolto dalla nostra gente con animo sereno, senza risentimenti per le tragedie dell'ultimo conflitto, «Corriere cesenate», 18 ottobre 1986.

10 A. Montemaggi, *La Chiesa per la pace. I veterani tedeschi onorano un sacerdote romagnolo. Don Armando Moretti salvò dalla morte un soldato della Divisione "Falco". Cerimonie a Montecodruzzo ed a Kassel*, «Corriere cesenate», 9 luglio 1988.

11 [A. Moretti], *Monte Codruzzo 9 ottobre 1944. Distruzione del castello. Kassel 1-5 ottobre 1987*, *Monte Codruzzo 9 Oktober 1944. Zerstorung des Schlosses. Kassel 1-5 Oktober 1987*, Cesena, Stilgraf, 1987.

12 *9 ottobre 1944: la morte a Montecodruzzo*, «Corriere cesenate», 10 ottobre 1987.

13 Montemaggi, *La Chiesa per la pace*, cit.

> Don Armando è l'ospite d'onore delle grandi e calorose manifestazioni. La corona di pace italo-tedesca di Montecodruzzo viene ricambiata con una corona di pace al monumento che ricorda i Caduti della Divisione ed al discorso di don Armando corrisponde il discorso del parroco dott. Heinrich Beulshausen: «Trovare la comprensione fra i popoli significa servire la pace in libertà: comprensione e pace sono i due grandi doni per i quali dobbiamo lavorare sempre affinché possiamo trovare libertà e giustizia. La riconciliazione è difficile e coloro che dicono di dover sempre ricordare non vogliono la riconciliazione. Se Dio ha detto di voler perdonare le nostre colpe, così anche noi abbiamo il dovere di perdonarci le nostre colpe l'uno con l'altro. E se questo vale per i singoli, così deve valere anche per i popoli. Ed anche a coloro che dicono: - Bisogna pacificare ma ricordare - si deve rispondere: - Non si può pacificare se non si perdona - E questo da entrambe le parti. Ringraziamo Iddio perché da 40 anni la pace regna in Europa».
>
> Don Armando ha risposto con alte parole, ricordando la missione terrena dei sacerdoti che realizzando gli insegnamenti e l'etica della Chiesa considerarono ogni uomo, sia tedesco, sia alleato, sia partigiano, come creature di Dio, verso le quali non vigono né possono valere discriminazioni.
>
> Accanto a don Armando c'era, con i segni della più viva commozione, Helmut Krabbe, il granatiere da lui salvato da sicura morte nell'ottobre 1944.

Don Armando era accompagnato da Amedeo Montemaggi, noto ricercatore storico e saggista delle vicende militari di cui la Romagna è stata teatro durante il II conflitto mondiale[14].

Quando poi nella primavera del 1988 don Armando ha ricordato i tragici avvenimenti del passaggio del fronte vissuti a Montecodruzzo nel suo libro *Brani di vita*[15], Amedeo Montemaggi non ha mancato di segnalarne la pubblicazione ai veterani di Kassel che pochi mesi dopo, per onorare don Armando in occasione del suo 50° di sacerdozio (7 agosto), sono ritornati a Montecodruzzo[16]:

---

14 Fra i vari saggi storici ci si limita a ricordare quelli che hanno maggiore pertinenza con il territorio di Roncofreddo e Montecodruzzo: A. Montemaggi, *Savignano '44. Dal Rubicone a Bologna*, Rimini, 1985; Idem, *Le due battaglie di Savignano. Linea Gotica 1944: dal Rubicone a Bologna. La mancata liberazione del Nord Italia*, Rimini, Guaraldi, 2004.

15 A. Moretti, *Brani di vita*, Cesena, Stilgraf, 1988, pp. 67-72.

16 A. Montemaggi, *A Montecodruzzo: una giornata per la pace che non conosce frontiere. Una delegazione da Kassel per il 50° di sacerdozio di don Armando Moretti*, «Corriere cesenate», 28 agosto 1988.

> dove i tedeschi hanno deposto una corona d'alloro al monumento ai Caduti e dove, davanti al monumento bronzeo del chierichetto Quinto Pierantoni[17], mortalmente ferito nei giorni dopo il passaggio del fronte per lo scoppio di un ordigno bellico rimasto inesploso nei campi, il generale Horst Frickinger e don Armando hanno pronunciato parole di pace, comprensione e fraternità. A commemorare l'avvenimento sono state scoperte lapidi italo-tedesche nella chiesa parrocchiale e nel Tempio Malatestiano[18], mentre venivano scambiati i doni-omaggio, fra cui un piatto d'argento con il "Falco" della Divisione e un assegno di 2.000 marchi per i restauri del tempio, nonché paramenti sacerdotali offerti dai veterani. Il sindaco di Roncofreddo, Cleandro Bulbi, che aveva ricevuto gli ospiti con grande signorilità, ha loro donato tradizionali piatti romagnoli e targhe con la colomba della pace. […]. Una solenne messa è stata poi celebrata da don Armando nel Tempio Malatestiano, concelebranti i sacerdoti che vissero in quelle contrade i giorni terribili della guerra. […]. La presenza della folla è stata corale, calorosa, affettuosa. Una vera giornata consacrata alla pace che non conosca frontiere.

Don Armando Moretti era nato a Gattolino di Cesena il 28 maggio 1913, venne ordinato sacerdote il 17 luglio 1938, fu parroco a Montecodruzzo (1938-1947) e a Sant'Angelo di Gatteo (1947-1972). Divenne rettore della chiesa del cimitero di Cesena (1972-2001), fu ospite della Casa di accoglienza "A. Fracassi" di Sant'Angelo di Gatteo (2001-2005) e morì a Cesena presso la clinica "S. Lorenzino" il 30 giugno 2005.

17 Nota redazionale [A. Moretti], *Caro chierichetto, suona del cielo, il tuo campanello di preghiera*, Cesena, Stilgraf, 1988.

18 Nota redazionale [A. Moretti], *Il tempio malatestiano di Maria liberatrice in Montecodruzzo*, Cesena, Stilgraf, 1988.

Le sedi dei partiti a Cesena dal dopoguerra ad oggi

di Elide Giordani

Scorrono pezzi di città nelle storie delle sedi dei partiti attivi a Cesena sin dalla Liberazione. Sono stati - il passato è d'obbligo - luoghi simbolo, fulcri d'aggregazione, cardini di attività politiche, sociali e culturali ed hanno contraddistinto un'epoca in cui la partigianeria andava di pari passo con l'ideale e bastava varcarne la soglia con consapevole autoriconoscimento per dichiarare una propria appartenenza, in un momento della storia d'Italia in cui i partiti fornivano un'identità collettiva che allora era addirittura più forte dell'identità nazionale.

Intorno all'allestimento delle sedi dei partiti si sono mossi anche capitali economici di notevole entità che ancora oggi, mentre li citiamo, per buona parte restano sospesi in un'incertezza vaga.

Difficile seguire le tracce della moltitudine di piccoli partiti o liste civiche (in alcuni casi poco più che comparse o cartelli elettorali senza ricadute significative sull'identità dei luoghi) che hanno affollato la scena politica della nostra città e del panorama nazionale negli anni più recenti. Non hanno messo radici in alcun luogo che sia poi diventato simbolo significativo per la loro storia e per quella della città.

Del resto l'investimento in una sede rappresenta la voce più consistente dei bilanci, in alcuni casi decisamente magri, delle formazioni politiche. Anche se la maggioranza di esse è concorde sul fatto che una sede dia identità e forza, attivando un coagulo di varie attività. La fluidità attuale delle forze politiche ha frantumato quello che era lo zoccolo duro della forza economica dei partiti:

gli iscritti. Senza tesseramento il *fundraising* appare più complesso ed estemporaneo. E così si delinea una frontiera tra i grandi partiti storici, le piccole formazioni che da essi, per gemmazione o migrazione, si sono consolidate sulla scena politica, e i nuovi partiti, i cartelli elettorali e le nuove formazioni più o meno stabili.

Fra i più piccoli, ma di certo con una profonda radice storica, si differenzia *Rifondazione Comunista*. Il partito della sinistra "pura" che non cerca contaminazioni col governo, ha una sede in proprietà (acquistata nel 2000 per una cifra intorno ai 120 milioni di lire) in via delle Pescherie 40. Una casa non ampia ma dotata sia di un ufficio che di una sala riunioni impreziosita da un ampio soffitto a botte risalente al 1400. È il prodotto della generosità dei "compagni" che hanno contribuito a mantenere in città una presenza più o meno efficace.

Decisamente più povero l'altro partito della sinistra "radicale", quello dei *Comunisti Italiani*. L'ultima sede è stata un negozio al numero 57 di via Cesare Battisti dovuta alla disponibilità del dottor Giuseppe Salek che per qualche anno, in attesa di trovare un affittuario, l'ha concessa in uso gratuito.

Per una sede in affitto (un negozio che si affaccia in Subborgo Valzania 53, a 200 euro al mese) ha optato *Sinistra Ecologia e Libertà*. Soldi raccolti attraverso i contributi degli attivisti e qualche festa di autofinanziamento. La sede serve alle riunioni del giovedì e per custodire materiali di propaganda.

Va molto peggio sul fronte polverizzato del centro destra. «Siamo a piedi» - diceva a suo tempo senza rinunciare al buonumore Marco Casali, il capogruppo di *LiberaCesena* (poi entrati nelle fila di *Fratelli d'Italia*), la formazione che ha raccolto vari esponenti dei partiti di centrodestra - «se non ci fosse il mio studio o quello dell'avvocato Spinelli, dovremmo andare raminghi da qualche parte». Triste sorte se si considera che sono i partiti che hanno raccolto l'eredità della vecchia DC che la sede ce l'aveva e molto prestigiosa nel centralissimo Corso Sozzi. Non ha un punto di riferimento, peraltro, l'ormai scomparso *Nuovo Centro Destra* dopo che è stata chiusa la sede di via Uberti che prima ospitava *Forza Italia*.

Puntano su una sede virtuale (un portale sul web) alcune altre formazioni come i *Liberaldemocratici* e *Semplicemente Cesena*

(poi *Cesena2024*), la lista tiene contatti via *mail* e quando è necessario gli aderenti s'incontrano in qualche bar.

Ha avuto una piccola sede in affitto, ma è quasi solo una rimessa per banchetti e materiale promozionale, la *Lega*, che si era accasata in centro, in via Scevola Riceputi 22. Per gli incontri i leghisti cesenati affittano una sala, un ristorante, o prenotano la sede del quartiere.

Il Movimento Civico "*Cesena SìAmo Noi*", che ha portato in consiglio comunale Vittorio Valletta, si riunisce presso la sala polivalente di Borgo Etico, in via Cavalcavia 90 e si affida ad un portale puntualmente aggiornato e abbastanza articolato.

Niente sede fissa neppure per il *Movimento Cinque Stelle* che ha lasciato, circa un anno e mezzo fa, la sede di via Isei concessa a titolo gratuito da un privato fino a quando non ne ha avuto necessità. Ora il *Movimento*, che per sua stessa natura tiene molto alla leggerezza della struttura, si riunisce nella sala delle minoranze del consiglio comunale, e si sposta in un locale pubblico o in una sede di quartiere quando è prevista un'affluenza maggiore.

Una sede con funzioni elettorali ha avuto il centro destra schierato dietro al candidato Andrea Rossi (*Cambiamo*). Collocato nel negozio ubicato nell'angolo di confluenza tra la via Zeffirino Re e la via Fattiboni.

Ben più ricca è la storia delle sedi dei partiti storici.

Dalla Falce e Martello alla Quercia e all'Ulivo

Molteplici le vicende che hanno segnato la vita delle "case" dei grandi partiti storici. Partiamo dal *PCI* (poi *Pds, Ds, Pd*), oggi acquartierato nello spazioso domicilio di viale Bovio, molto grande (almeno 700 metri quadri), molto luminoso, presenze rarefatte. Non è sempre andata così, anzi, le sedi della Falce e Martello, nel corso della loro storia sono state spesso insufficienti rispetto all'affluenza di iscritti e simpatizzanti.

Piccola ma carica dell'entusiasmo degli esordi viene ricordata la prima. Era il marzo del 1945 e il comitato di zona era ospite in via Scevola Riceputi (non lontano dalle mura di S.Agostino), in un fabbricato della famiglia Medri. Ma c'era anche una sezione che,

udite, era collocata laddove nessuno avrebbe potuto immaginare il partito dei comunisti, ossia in una delle più aristocratiche magioni cesenati: Palazzo Romagnoli, in via Uberti. Ma di lì a poco, era il 27 marzo 1945, Quinto Bucci, l'operaio che fu deputato, suona la carica perché venga rispettata una delibera del Comitato di Liberazione Nazionale. «Il Cnl - ricorda Orio Teodorani - aveva assegnato al PCI il Palazzo del Ridotto, già sede del Circolo Cittadino, per il vero ancora occupato dagli Alleati, ma DC e Azionisti facevano muro e il Cnl nicchiava. Il 5 giugno successivo, però, Bucci rompe gli indugi e fa richiesta alla giunta perché si proceda, e questa volta, complice un accordo tra comunisti e repubblicani, il PCI trasloca nel Palazzo con il Papa Pio VI Braschi in posa benedicente». Ancora una volta le contingenze producono una curiosa vicinanza tra "mangiapreti" e simboli cattolici.

Qui inizia una lunga epoca che dura fino al 1954, tant'è che il Palazzo del Ridotto viene ribattezzato "il Cremlino" di Cesena.

Una legge firmata dal ministro Scelba decide, però, che i partiti non possono occupare beni pubblici e il 16 aprile 1954 il partito è costretto ad un altro trasloco: questa volta si trasferisce nella Camera del Lavoro, in viale Carducci, oggi sede dell'Unipol. Lo stesso sfratto lo subiscono le sedi di S. Mauro, S. Vittore, Ippodromo e Bagnile che si erano acquartierate nelle ex Case del Fascio. Ma neanche la Camera del Lavoro appare come la sede consona e si registrano altri traslochi: qualche mese in Vicolo Pasolini, e quattro anni (1956 – 1960) in un'altra residenza nobiliare, palazzo Urtoller, antica abitazione signorile di cui ancora oggi si sente la mancanza buttando l'occhio nella galleria che ne porta il nome. «Ricordo ampie sale e una finestra che guardava un cortile interno dominato da una palma centrale» rievoca Gabrio Casadei Lucchi, ex senatore e vicesindaco con una vita politica tutta sotto le insegne del PCI e dei suoi epigoni. Ma anche questa è una sede provvisoria: c'è in vendita un palazzo in via Tiberti, di proprietà di Samuele Andreucci, ex sindaco DC (unico nella storia di Cesena), che, però, non ha alcuna intenzione di cedere la proprietà ai comunisti "senzadio".

Si muove dunque un tale Laghi di Forlì che contatta la proprietà per l'acquisto, Laghi anticipa che agisce per terzi e che solo al rogito rivelerà il legittimo intestatario dell'immobile.

La sorpresa per Andreucci è amarissima, tant'è che non passa giorno senza che indirizzi alle finestre del nuovo inquilino epiteti in serie. Ma anche le suorine poco lontane (Monastero dello Spirito Santo poi trasferito a Celincordia) soffrono la vicinanza con quei "miscredenti". Fatto sta che la sede viene ceduta nuovamente, dopo qualche anno, per una cifra ben congrua che consente al PCI l'acquisto della sede che più di ogni altra caratterizzerà il partito: via Chiaramonti.

Ed ecco la storia di appena ieri, anche perché il partito ci resterà dal 1964 all'ottobre del 2006.

In via Chiaramonti si vivono gli anni d'oro prima del declino dei partiti.

Durante le elezioni, a causa del gran mare di gente che veniva a vedere i risultati sui grandi cartelli appesi all'esterno, la strada veniva chiusa al traffico. Ma è nel 1970, data delle amministrative, che siglano l'ingresso della sinistra alla guida della città dopo sindaci repubblicani e un democristiano, che la sede scoppia davvero: l'assembramento è tale che s'incrina una trave.

Perché la storica sede verrà ceduta nel 2006? «Troppo onerosi sarebbero stati i lavori di restauro ormai imprescindibili - dice Teodorani -. E poi quella era la casa del PCI, c'era bisogno di un luogo più asettico che accogliesse la nuova formazione Pd».

Oggi la sede di Viale Bovio è proprietà della Fondazione Radici della Sinistra mentre quelle dei dodici circoli cittadini sono in capo ad alcune cooperative.

La storia gloriosa dell'Edera

È una storia formidabile quella dell'immenso patrimonio immobiliare costituito dalle sedi del Partito Repubblicano Italiano (PRI) a Cesena. Unico tra tutti gli altri, il partito di Mazzini, Saffi, La Malfa e Spadolini, ha sempre abitato, dagli inizi del secolo scorso ad oggi, lo stesso grande palazzo al numero 46 di Corso Mazzini il cui nome originario era Palazzo Galeffi. Una storia centenaria che ha riverberato sulla città lo spirito della sinistra laica e non marxista i cui riferimenti culturali affondano nel repubblicanesimo del Risorgimento.

Varcato il nobile portone da cui si accede alla corte interna, anticamera dell'Endas e dello scalone che sale al primo e al secondo piano, c'è da perdersi. Scale, scalini, sale, salette, saloni, un bar, uffici, corridoi. Su quanti metri quadrati si estende la sede centrale del PRI cesenate? «Chi lo sa? Forse tremila» dice Mario Guidazzi, repubblicano ancor prima di nascere (è venuto al mondo due giorni dopo l'assassinio del padre, freddato in corso Cavour il 22 gennaio 1944, per non aver alzato il braccio nel saluto fascista) e memoria storica del PRI cesenate. Della proprietà, incastrata tra altri edifici, in passato facevano parte anche i negozi al piano terra, venduti nel corso degli anni, mentre conserva ancora una parte delle immense cantine a botte. Quanto potrebbe valere sul mercato immobiliare? «Molto, sicuramente - è ancora Guidazzi che risponde - ma nulla a che vedere con l'immenso valore simbolico e affettivo che ha per il partito e per la storia della città». Non appare esagerato ipotizzare un valore sui 3/4 milioni di euro. Nonostante i numeri dei repubblicani siano diventati tanto esigui da paventare l'estinzione (all'epoca d'oro contavano 12 consiglieri comunali su 40) il palazzo non è in vendita. Il peso della gestione di questa, come della altre 17 sedi del PRI tra Cesena e dintorni, mette a dura prova i bilanci della cooperativa Casa dell'Ideale che ne ha la proprietà. Ma c'è in corso una riflessione per adeguarne l'uso ai temi attuali, tanto più che era scaduto il contratto con il gestore del circolo della cosiddetta Rimbomba, e lo spazio si è aperto ad altre possibilità, come la musica da parte di un gruppo che, al momento in cui scriviamo, si occupa anche della sua gestione. Spazi famosi, negli anni '70 per ospitare le *soirée* studentesche.

La storia del palazzo con l'Edera inizia intorno al 1903, con l'acquisto da parte di un gruppo di repubblicani che fondarono la cooperativa Casa dell'Ideale. In epoca fascista, tuttavia, il palazzo fu requisito, come tutte le altre sedi di partito, e divenne sede dei Fasci delle Corporazioni. A fine guerra, come ex bene fascista, andò in proprietà dell'Intendenza di Finanza, cosicché il PRI per riaverlo fu costretto ad affrontare una onerosa riacquisizione. «Era di nuovo in possesso al partito quando - ricorda Mario Guidazzi - nel 1948, dopo l'attentato a Togliatti, i comunisti che già avevano dato fuoco alla sede della DC, tentarono l'assalto anche alla sede

del PRI. Ma le armi non le avevano solo loro, i repubblicani tirarono fuori le loro dalla cantina e li accolsero con una mitragliatrice. Capirono che non era aria...».

Sempre problematico in città il rapporto tra PRI e sinistra marxista benché ci siano stati uomini di grande carisma che seppero dominare i conflitti: Antonio Manuzzi, grande sindaco repubblicano, Oddo Biasini e Cino Macrelli.

Oggi il PRI rischia anche che il suo grande patrimonio finisca al Fondo Nazionale della Cooperazione, a meno che alcune sedi non vengano alienate per aiutare altre cooperative dell'area repubblicana (come quelle edili fortemente in crisi). Oltre a Cesena il partito ha sedi a Diegaro, Torre del Moro, Gattolino, Capannaguzzo, Longiano, San Piero in Bagno, San Cristoforo. Appartengono a singole cooperative Villachiaviche, Borello, S. Carlo, Martorano, Pievesestina e Ponte Abbadesse.

La vita travagliata del Garofano

Quasi stanziale si potrebbe definire anche il PSI cesenate. Tra dopoguerra e oggi la storia del partito di Nenni, di Pertini e di Craxi, a Cesena ha dipanato la propria storia soltanto fra tre diverse *location*. La prima si identificò quasi spontaneamente nel noto Circolo Pettirosso, di via Rosmini, a Porta Santa Maria. Lì s'incontravano i socialisti cesenati dell'epoca in cui, prima delle innumerevoli scissioni della propria storia, vivevano ancora l'abbraccio stritolante col vecchio PCI. Al Pettirosso a dire il vero si ballava e si mangiava, ma si discuteva anche di politica e l'orientamento dei socialisti era già allora problematico. Durò fino all'invasione dell'Ungheria da parte dell'Unione Sovietica che decretò lo storico spartiacque da cui nacque il Partito Socialdemocratico (PSDI) da una parte e il PSI, partito di governo con la DC e fuori dal blocco sovietico dall'altra. Uno spostamento verso destra che diede avvio ad un'altra scissione verso sinistra, quella che originò il PSIUP.

È in quella formula che, alla metà degli anni '60, il PSI cesenate diede corpo all'esigenza di avere una vera e propria sede. E si collocò in via Sostegni, a fianco del Bonci, ma fu una sede di pas-

saggio. Come tutti gli altri partiti storici anche i socialisti finirono successivamente in via Chiaramonti, se non altro per la presenza di numerosi grandi palazzi con spazi adatti allo scopo.

«Entrai in quella piccola sede al numero 14 intorno al 1968 - ricordava Vittorio Pieri, scomparso qualche anno fa, che sotto le insegne del PSI era stato a lungo assessore, vicesindaco ed unico consigliere e assessore regionale tra i socialisti cesenati - innamorato della meravigliosa idea del socialismo ma sbalordito di come fosse misera e polverosa. A dimostrazione di quanto la base fosse poco attiva c'erano cataste di sedie ricoperte di ragnatele». Ma dietro alla scrivania di quell'antro polveroso c'era un uomo che dell'Idea è stato un organizzatore formidabile: Athos Pederzoli di Calisese, oggi ultraottantenne.

Con l'irruenza che ha contraddistinto in seguito la sua tumultuosa personalità, Pieri, che all'epoca era universitario e tifava da lontano per il PSI, si fece corteggiare a lungo ma finì per entrare nei ranghi e imprimere una svolta al partito. «Arrivò il momento della prima assemblea - ricordava Pieri -. Affollatissima, con tutti gli interventi in dialetto».

Un solo consigliere, in quegli anni rappresentava il partito col sole nascente tra i banchi del consiglio comunale. «Quando l'avventura è stata all'apice - diceva con orgoglio Vittorio Pieri, che però dagli anni '90 non è stato più socialista - c'erano tre consiglieri, e mancava un soffio al quarto». In mezzo c'erano stati gli anni in cui il PSI aveva fatto a lungo da ago della bilancia (in contrapposizione con il PRI) ai governi del PCI a Cesena, che senza il partito che divenne allora di Craxi non avrebbe potuto governare. Pochi, come sempre, ma determinanti.

Ed è all'inizio degli anni '70 che il PSI si dota di una sede spaziosa e di un certo prestigio: il palazzo che c'è tuttora in Corte Dandini. Un'occasione - grande, centrale, disposta su più piani - che i socialisti colsero al volo per 19 milioni di lire. «Con molta incoscienza - ricorda Vittorio Pieri - in nove firmammo personalmente una montagna di cambiali. Fortunatamente tutto andò bene e con iscritti e sovvenzioni la pagammo nel giro di una decina d'anni».

Una parte, quella al piano terra, che ospitò a lungo il circolo dei socialisti fumoso e affollato, dove già si mangiava oltreché discu-

tere, fu affittata ad un ristorante (Il Circolino) per finanziare certi restauri. Una destinazione d'uso consolidata, tant'è che anche oggi ospita un'attività di ristorazione.

All'ultimo piano gli spazi sono ancora occupati dal partito («Siamo ancora vivi. E le nostre posizioni confluiscono in *Fondamenta*, la lista civica cesenate di sinistra» dice Anna Maria Bisulli, presidente della Cooperativa Matteotti che detiene la proprietà della sede) la cui forza è costituita anche da alcuni giovani - Enrico Pedrelli di Longiano è oggi il segretario nazionale dei Giovani Socialisti - che svolgono occasionalmente attività politiche, ricreative e sociali. La sede ospita anche una biblioteca (curata fino alla sua morte da Daniele Angelini) di 1500 volumi di argomento politico e copie del mensile «Mondoperaio» fondato da Pietro Nenni. Nel piano intermedio ha funzionato per molti anni il circolo "Rodolfo Morandi" aderente all'Aics, collettore di convegni, pubblicazioni (tant'è che creò l'editrice Cooperativa Libraria di Romagna) e interessanti mostre di pittura. Per qualche tempo è stata anche dimora del Circolo Cittadino, poi migrato nella sede del PRI. Oggi la vita della sede langue ma, come evidenzia Anna Maria Bisulli, gli spazi per quanto ampi e centrali, sono di difficile uso per altri scopi. Comunque di vendere non se ne parla. «Ci siamo affezionati», dice la presidente della Cooperativa Matteotti.

E nella memoria, buttando l'occhio in queste sale, sfilano gli uomini che diedero identità al PSI cesenate: Sigfrido Sozzi, tanto per cominciare, primo sindaco di Cesena dopo la Liberazione, comunista in origine che dopo i fatti di Ungheria confluì nel Partito Socialista, poi Otello Magnani, Michele Monteleone, Eugenio Suzzi, Franco Gambini, Giorgio Bettini, Vittorio Pieri, Orazio Moretti, Carlo Sozzi, fino a Paolo Bonavita e Piero Abbondanza.

Uno scudo crociato a difesa della storia

Don Leo Bagnoli nel suo diario *Gli anni difficili del passaggio del fronte a Cesena*, annota che già nell'agosto del 1943 «si riuniscono segretamente al Monte alcuni personaggi che rappresentano la leva di uomini nuovi che si battono coraggiosamente per la libertà e gli ideali cristiani». Forse già allora lo aveva intuito, il prete che

ha lasciato la cronaca più viva di quegli anni: quello sarebbe stato il gruppo che fonderà la DC cesenate che di lì a poco s'insedierà nella sala a pianoterra di via Boccaquattro, dove anni dopo sorgerà il Cinema Novo. Si tratta di uno spazio che insieme ad altri in città è all'epoca proprietà della società Spes, nata nel 1924 per gestire beni e lasciti di emeriti cittadini che li hanno donati per finalità educative, morali e religiose. Come sono, del resto, tutti i soci della sua costituzione.

Ed è quella, storicamente, la prima sede dello Scudocrociato cittadino.

«Fu tuttavia una sede di fortuna - ricorda Ercole Acerbi, a lungo esponente di spicco della DC ed oggi custode e memoria del partito dalle stanze tappezzate di documenti dell'Associazione Zaccagnini - poiché la prima sede ufficiale s'insediò a Palazzo Bartoletti, in via Chiaramonti». Sì, non lontano da quello che a metà degli anni '60, divenne il luogo d'elezione del più acerrimo degli avversari: il PCI. Ma la Balena Bianca all'epoca era già alloggiata altrove.

Fu nella sede di via Chiaramonti tuttavia che nell'agosto del 1948, dopo l'attentato a Togliatti (14 agosto), la DC subì l'attacco di facinorosi che fecero irruzione nei locali rovesciando in strada mobili, suppellettili, montagne di carta e di materiale di propaganda. Esiste una documentazione fotografica di quell'assalto che ebbe le caratteristiche di una vera e propria presa del palazzo. Anche in città peraltro correva il brivido della rivoluzione rossa. «La rivoluzione non ci fu - rammenta Acerbi - e l'episodio di Cesena si chiuse con i democristiani che ripresero a forza a loro sede, presidiata per giorni nel timore di nuovi assalti».

Ma la residenza dovette comunque essere evacuata poiché i proprietari ne richiesero la disponibilità, e fu così che la DC si trasferì in un altro palazzo storico, quello della Fondazione Almerici, in corso Mazzini, dov'è oggi la piazza omonima. Non c'è memoria visiva di quel manufatto gentilizio, abbattuto come altri in quell'epoca ignobile in cui si fece piazza pulita di tanti altri edifici di valore.

Gli anni in cui la DC rimase a palazzo Almerici sono quelli del suo consolidamento politico: Samuele Andreucci viene eletto alla Camera dei Deputati (1958), Michele Galli è senatore (1960), Giovanni Ghirotti è presidente della Cassa di Risparmio e presidente

del ROIR e come tale avvia la costruzione dell'ospedale Bufalini.

Con l'abbattimento del Palazzo Almerici la DC trasloca al piano terra del palazzo Locatelli che ancora oggi sorprende con la sua alta mole tra via Tiberti e via Isei. «Si entrava da una porticina al numero 12 di via Tiberti - racconta Acerbi -. C'erano ampie sale, ma umide e buie, con la volta a botte, tipiche dei locali di servizio e dei magazzini». La vita del partito, però, fu in quegli anni quanto mai vivace, come si conviene a un partito che aveva ormai una posizione di prestigio nella città, corroborata dal fatto che la DC era stabilmente al potere a livello nazionale.

Ironia della sorte, a qualche anno di distanza anche la sede del PCI venne insediata nella stessa via Tiberti, al numero 15. Ma per la DC, come peraltro per il PCI, si avvicinavano tempi determinanti per una "casa" di proprietà.

È del 1961, infatti, l'acquisto, per la cifra di undici milioni di lire, del palazzo di Corso Sozzi (angolo via Albertini) al numero 48, che sarà la "casa" della DC cesenate per 30 anni. Un punto di riferimento straordinario, animato ogni giorno da decine di presenze, che ha lasciato un grande vuoto quando, tra il 1993 e il 1994, la DC nazionale, indebolita dalle divisioni interne e travolta dagli scandali, fu costretta al fallimento e dovette dragare ogni risorsa disponibile. «Lo choc e la rabbia nella DC cesenate, mantenutasi integra e esente dalla benché minima macchia, fu grande. Un epilogo drammatico della storia della sede, che lasciò l'amaro in bocca e non fruttò neppure granché poiché il palazzo fu praticamente svenduto per far fronte alla montagna di debiti della gestione romana del partito», ricorda Acerbi.

Non portò i frutti sperati un tentativo di riacquisizione, nell'ottobre 1998, sotto lo slogan «Riacquistiamo la nostra sede».

Ma si pose il problema di mantenere una presenza nel cuore della città, carica di ricordi delle battaglie politiche portate avanti dai cattolici democratici, così che nel 2003 si realizzarono le premesse per l'acquisto, sempre in corso Sozzi, di una sede per l'Associazione Zaccagnini che, in continuità con la storia precedente, raccoglie e conserva lo spirito - oltre a una amplissima documentazione, caso forse unico per i partiti locali - della vicenda storica e politica della DC cesenate e non solo.

Attentato Sede PCI Cesena - 1978 - firma BR, periodo rapimento A. Moro

Sede PCI in Via Chiaramonti

Sede della DC in Corso Sozzi

Sede PDS - già PCI - in Via Chiaramonti 35 nel 2003

La stagione dei circoli culturali a Cesena negli anni Sessanta

di Franco Bazzocchi

La stagione dei Circoli Culturali a Cesena parte, negli anni Sessanta, dalla nascita del Circolo Culturale Pistelli nel 1964 ad opera di un gruppo di aderenti al Partito della Democrazia Cristiana (DC) facenti capo a Lidio Rocchi e che avevano nella corrente *La Base* il loro punto di riferimento.

Il Circolo Nicola Pistelli aveva fra i suoi aderenti oltre a Lidio Rocchi, medico oncologo (1929-2016), Giuseppe (Diano) Magnani, Furio Farabegoli, più volte Assessore Comunale ed in seguito parlamentare e Presidente della Cassa Rurale e Artigiana, Rodolfo Giorgini, Germano Lucchi poi Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, il prof. Gilberto Benelli, Bruno Pompili, il prof. Alieto Pieri e Renato Turci, questi ultimi tre facenti parte della redazione della rivista «Potere Sociale» che dal giugno 1964 comincerà a pubblicare mensilmente e poi dal 1966 diventerà rivista quadrimestrale fino a terminare nel 1969 e, con un ultimo numero, nel 1975. Quello che ci rimane di questo Circolo e che ci permette di fare un po' di storia documentata della sua attività è proprio questa rivista di cui daremo a parte la scheda.

La rivista era l'organo di tale corrente a Cesena e occasionalmente, in alcuni numeri, dava conto dell'attività del Circolo Pistelli, con la pubblicazione delle relazioni finali del lavoro dei gruppi di studio interni al Circolo.

In particolare si parlerà diffusamente dell'attività teatrale del Circolo Pistelli con un'intervista al prof. Gilberto Benelli che

oltre ad occuparsi di scuola, in quanto docente e funzionario del Provveditorato agli studi di Forlì, si occupò come vedremo del Gruppo Teatrale del Circolo. Mentre per la rivista «Potere Sociale» abbiamo una testimonianza del prof. Bruno Pompili che ha quasi sempre fatto parte della redazione, dal suo primo numero fino al 1969.

Alcuni anni prima e sempre in ambito DC nasceva il Gruppo del Cenacolo Sociale che aveva fra i suoi componenti Dario Sacchetti, Samuele Andreucci, Giobbe Gentili, Oddone Pezzi, l'ing. Bottari e don Lino Mancini. Nel 1964 sempre nello stesso ambito nasceva il Gruppo Studi Sociali con nuove entrate - Ercole Acerbi, Giovanni Maroni, Giandomenico Magalotti e Giangiacomo Magalotti - e facente capo all'altra corrente della sinistra DC, *Forze Nuove.* Ebbe come sede prima il palazzo Baratelli in via Chiaramonti 75 poi Palazzo Ghini in corso Sozzi 39.[1]

Da alcuni suoi componenti - Romano Colozzi, Raffaele Bisulli, don Ernesto Giorgi, don Lino Mancini - nascerà poi Gioventù Studentesca e successivamente Comunione e Liberazione.

Nel mondo della sinistra e coordinati dal prof. Michele Massarelli intorno al 1966 nacquero i Gruppi di Studio Delio Cantimori con sede prima in corso Garibaldi 26 e poi in via Chiaramonti 12, nello stesso palazzo che ospitava anche il Pistelli. Massarelli era professore di storia e filosofia al Liceo scientifico, di fede anarchica e di sinistra. Raccolse attorno a sé diversi militanti del Partito Comunista Italiano (PCI) non proprio fedeli alla linea ufficiale come Enzo Ceredi, Gabrio Casadei Lucchi, Ubaldo Ciccarese, Luigi Macori, Roberto Casalini, Rino Turci ed anche Pier Giovanni Fabbri, Giampiero Giugliucci, Luigi Riceputi, gente comunque impegnata politicamente ma più interessata alla politica culturale della città che alle vicende interne dei partiti.

La rivolta di Ungheria del 1956 e l'intervento dei carri armati sovietici avevano innescato un forte dissenso da parte di alcuni che usciranno dal PCI, chi per entrare nel Partito Socialista Italiano

1 Un accenno a questi due circoli viene fatto da E. Turci e m. c. sacchetti, *Dario Sacchetti. Umiltà, fede e impegno politico di un economista dal "pensiero lungo"*, in *Le Vite dei Cesenati*, vol. XII, a cura di G. Cerasoli, Cesena, Stampare Editore, 2019, pp. 201-203. Viene citato anche un dattiloscritto inedito di E. Acerbi, *Storia minima della DC di Cesena dalle sue sedi.* Approfondiremo la storia del Gruppo di Studi Sociali con due interviste, a Giandomenico Magalotti e ad Ercole Acerbi.

(PSI) (a Cesena Sigfrido Sozzi, ad esempio), chi per rimanere "cane sciolto" che solo coi movimenti della fine degli anni '60 troveranno una collocazione e una 'casa'.

Viene scelto come nome a cui intestare il Circolo, o gruppo di studio, quello di Delio Cantimori (1904-1965) storico di origini romagnole - era nato a Russi - che era stato fascista rivoluzionario agli inizi del Ventennio ma poi aveva aderito al PCI fino ad essere il traduttore del primo libro del *Capitale* di Carlo Marx. Poi dal PCI aveva preso le distanze all'indomani dei fatti di Ungheria ed era deceduto nel 1965 per un incidente domestico. A Massarelli certamente la figura di Cantimori doveva essere piaciuta per la sua natura indipendente e libera.[2]

Nel PCI esisteva anche il circolo Culturale Gramsci, nato nell'immediato dopoguerra, la cui attività continuò per tutti gli anni Sessanta, che tuttavia si attenuò in corrispondenza della nascita del Cantimori e riprese dopo la fine del Cantimori e l'inizio della Giunta di Sinistra dal 1970 in avanti.

Il Partito Repubblicano Italiano (PRI) ad opera di Giancarlo Biasini, di Giampiero Teodorani, di Romano Pieri e di Giorgio Villa aprì il circolo Paese Nuovo intorno al 1967. Aveva una piccola sede con ingresso separato, nell'ambito del palazzo di proprietà del PRI, in corso Mazzini 46.[3]

Il PSI, ad opera di militanti come Sigfrido Sozzi ed Enzo Merendi - dopo aver aperto nel 1967 una sezione cesenate del Circolo Morandi di Forlì - aprì il proprio circolo culturale intorno al 1970 e lo dedicò a Rodolfo Morandi (1902-1955) un economista, partigiano che era stato segretario del partito negli anni '45 e '46, deputato della Costituente e senatore socialista. Era stato il principale protagonista della rinascita del PSI nel dopoguerra. Sarà l'ultimo Circolo ad essere aperto e proprio per questo accoglierà al suo interno personalità che si erano impegnate in altri Circoli, ad esempio il Cantimori (Michele Massarelli e Romeo Pagliarani), che ormai avevano esaurito la propria attività. Avrà come sede

2 A Casa Dell'Amore esiste un ricco faldone di lettere e documenti di questo Gruppo di Studio a cui sarà possibile accedere per una ricostruzione della vita di questo Circolo Culturale.

3 Sul Circolo Paese Nuovo torneremo con un testo di Giancarlo Biasini e un'intervista a Giampiero Teodorani e allo stesso Giancarlo Biasini.

inizialmente una sala in via Chiaramonti 14, poi si sposterà in Corte Dandini nei locali del PSI.[4]

L'Amministrazione Comunale di Centro Sinistra riconoscerà in finale di legislatura i circoli Culturali e darà loro spazio dando vita con delibera del 2 dicembre 1969 della Consulta della Cultura[5] al Coordinamento dei Circoli Culturali e ne approverà in quell'occasione lo statuto - alla cui formazione avevano contribuito tutti i Circoli con loro proposte - ma sarà poi la Giunta di sinistra nata nel giugno 1970 a seguire per alcuni anni la loro vita fino alla definitiva estinzione. Carlo Sozzi, riferendo di qualche seduta di tale Coordinamento e facendo riferimento all'archivio del Circolo Morandi, parla di assidua frequentazione oltre che dei quattro circoli principali, Pistelli, Cantimori, Paese Nuovo e Morandi, anche di rappresentanti del Gramsci, delle Acli e di Italia Nostra[6]. La sala in cui questi incontri avevano luogo era il Ridotto del Teatro Comunale, in attesa che venisse concluso il restauro del Palazzo del Ridotto, nel 1970, che inizialmente si cominciò a chiamare Palazzo del Capitano (del Popolo) - su suggerimento di Michele Massarelli - ma che su insistenza di Sigfrido Sozzi si chiamò, più correttamente, Palazzo del Ridotto. La sala fu successivamente dedicata al suo nome.[7]

---

4 Del Circolo Culturale Rodolfo Morandi Carlo Sozzi, figlio di Sigfrido si è occupato in C. Sozzi, *Sigfrido Sozzi*, in *Le Vite dei Cesenat*i, vol. X, a cura di P. G. Fabbri e A. Gagliardo, Cesena, Stampare Editore, 2016, in particolare nelle pp. 187-199. La cosa curiosa è che nel palazzo di via Chiaramonti ai numeri 12 e 14 si concentreranno 3 dei 4 circoli culturali della città, un palazzo che aveva al suo interno anche le sedi dell'UDI e dell'ARCI. Di fronte a questo palazzo aveva la propria sede l'Associazione Italia-Cina aperta da Romolo Tassinari e sempre in via Chiaramonti avevano la sede al n. 35 il PCI, al n. 75 il primo luogo di ritrovo del Gruppo Studi Sociali e al n. 89 una delle sedi del Pistelli, dopo la sede al n.12 della stessa via! In tempi successivi si collocarono nella stessa via la IV internazionale, Lotta Continua, Avanguardia Operaia e il Manifesto. Si veda *Il nostro '68, venticinque voci dissonanti di giovani cesenati alle prese con i loro ricordi*, a cura di F. Pollini, prefazione di M. Viroli, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2008, pp. 227-229.

5 La Consulta della Cultura era una delle sette Consulte (Agricoltura, Commercio, Industria e artigianato, Sviluppo economico, Igiene e Sanità, Problemi femminili, Cultura e scuola) con cui la Giunta di Centro-Sinistra anticipava il dibattito prima del Consiglio Comunale: quello che oggi sono le Commissioni Consiliari.

6 È ancora Carlo Sozzi in C. Sozzi, op. cit., p. 189. Anche Roberto Casalini nel suo R. Casalini, *Storia di Cesena*, *dalla preistoria all'anno Duemila*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2013, alle pp. 499-500, dà un quadro sintetico dei quattro Circoli Culturali più importanti.

7 Sigfrido Sozzi diceva che in quella sala l'unico Capitano che nella storia di Cesena era entrato era il Comandante nazista in tempo di occupazione tedesca della città!

Cominciamo con l'occuparci di uno di questi circoli, e iniziamo dal Circolo Culturale Nicola Pistelli e della rivista «Potere Sociale».

Il circolo Nicola Pistelli prende il nome dal politico democristiano fiorentino, morto in un incidente stradale il 17 settembre 1964 a soli 35 anni. Era deputato per la DC e Assessore a Firenze nella giunta di La Pira. Faceva parte di quel rinnovamento della Chiesa fiorentina degli anni Sessanta che aveva in don Milani, in padre Balducci e la sua rivista «Testimonianze», nell'Isolotto i suoi momenti forti di impegno e di cambiamento. Fondò e diresse una rivista molto seguita allora, «Politica», che partì nel 1955 (quindicinale, direzione, redazione e amministrazione in via Tornabuoni 9 a Firenze, direttore Nicola Pistelli, responsabile Luigi Gori, redattore Capo Giorgio Giovannoni, tiratura 17.100 copie, registrazione del 17.06.1955) [8].

A Cesena la DC aveva avuto un unico sindaco nella persona dell'avv. Samuele Andreucci che però aveva retto il governo della città per soli due mesi nel 1956 - dal 30 luglio al 29 settembre - per poi essere costretto a dimettersi e dare spazio ad una nuova alleanza, quadripartitica - DC, PRI, PSI e Partito Social Democratico Italiano (PSDI) - con sindaco Antonio Manuzzi repubblicano, che reggerà la città dal 1956 al 1968.

La DC nazionale si era aperta a sinistra con la segreteria Fanfani a cominciare dal V congresso del 1954, quello che gli affiderà la segreteria; tra il 1958 ed il 1963 nasce la corrente *Rinnovamento*

8 Nicola Pistelli nacque a Castelfiorentino (Firenze) il 6 ottobre 1929. A ventidue anni si laureò in giurisprudenza all'Università di Firenze. Nel 1952 pubblicò il primo numero della rivista «San Marco», che sotto la sua direzione uscì per due anni di seguito. Nel 1954 pubblicò un opuscolo sull'azione del sindaco di Firenze sotto il titolo *La Pira, la Pignone, e la questione delle Cascine.* Nel luglio dell'anno successivo fondava il quindicinale «Politica» dopo essere stato eletto vice-segretario provinciale della Democrazia Cristiana fiorentina. Nel 1956 al congresso di Trento fu eletto consigliere nazionale del partito come rappresentante della sinistra di Base e nello stesso anno fu eletto consigliere comunale a Firenze. Nel '55 aveva pubblicato un saggio sulla lotta politica all'interno del partito di maggioranza dal titolo *Dieci anni della Democrazia cristiana.* Nel 1959 pubblicava un opuscolo divulgativo sullo *Schema Vanoni.* Eletto nuovamente Consigliere comunale, nel 1960, fece parte della prima giunta di centro-sinistra di Firenze come Assessore ai Lavori Pubblici. Fu membro del comitato della Tavola Rotonda Est-Ovest. Nel 1962 al Congresso di Napoli veniva rieletto consigliere nazionale della Democrazia Cristiana e nell'anno successivo Deputato al Parlamento nella circoscrizione elettorale di Firenze-Pistoia. Come parlamentare presentò un progetto di legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. [...] G. Di Capua, *Nicola Pistelli*, Firenze, Politica Editrice, 1969.

Democratico, che ha come punto di riferimento Carlo Donat-Cattin. Con l'affermarsi della politica di centro-sinistra, ma anche con il delinearsi dell'opposizione a questa politica, e dopo il Congresso Nazionale di Firenze (1959) che ha visto le sinistre democristiane, sia quella "sociale" che quella "politica" (della *Base*, che aveva fatto riferimento a Ezio Vanoni ed aveva il sostegno di Enrico Mattei) schierate a favore di Fanfani, si fanno più fitti i rapporti di *Rinnovamento* con la *Base* (ed in particolare con Granelli e Galloni).[9]

Il primo governo di centro-sinistra è del dicembre 1963, guidato da Aldo Moro e con vicepresidente Pietro Nenni. A Cesena la Sinistra DC ha come punto di riferimento soprattutto la sinistra fiorentina, quella di La Pira e Pistelli, ma anche di Padre Balducci e la sua rivista «Testimonianze» e un'altra rivista dei *Gesuiti milanesi e del Centro San Fedele* «Aggiornamenti Sociali».

Alla morte di Nicola Pistelli il gruppo di *Base* si approprierà del nome di Pistelli per il proprio Circolo Culturale, creando qualche dissidio fra coloro che pur non pensandola come *La Base*, avevano comunque in Pistelli un importante punto di riferimento. Le sedi del Circolo furono diverse: prima via Serraglio, poi corso Cavour 106, poi via Chiaramonti, al n. 12 e successivamente al n. 89, poi in via della Chiesa di Sant'Egidio 135 ed infine in via Europa 260.

La corrente democristiana *La Base* aveva diversi leader sparsi per l'Italia, a livello regionale: Giovanni Marcora a Milano, ex partigiano e ministro dell'agricoltura, Nicola Pistelli a Firenze, Giovanni Galloni e Riccardo Misasi in Calabria, Ciriaco De Mita in Campania. I loro giornali o riviste erano: «La base», «Prospettive», «Stato democratico», «Politica». Ne facevano parte anche molti esponenti del mondo economico, quali Ezio Vanoni e Giorgio Bo, e fu sostenuta da Enrico Mattei, presidente dell'ENI, e poi dal suo successore Eugenio Cefis. Afferivano a questa corrente anche la *Sinistra Veneziana* di Vladimiro Dorigo; più recentemente, vi appartenevano Luigi Granelli, Giovanni Galloni e Ciriaco De Mita. Il Circolo Culturale Nicola Pistelli si occupava

9 G. Bodrato, *Forze nuove, "la sinistra sociale" della Democrazia Cristiana*, «Sintesi Dialettica per l'identità democratica, Rivista on line a carattere scientifico», 01/09/2006.

di molte cose: attività culturali, politica culturale della città e dell'Amministrazione Comunale, e se ne ebbe un'eco nel dibattito sulla gestione del teatro ma anche su tutto quanto può essere definito politica culturale dell'Amministrazione, sull'urbanistica, sull' economia (in alcuni numeri della rivista «Potere Sociale» vi sono relazioni dei Gruppi di Studio del Circolo su questi temi) - e poi Cineforum, un Gruppo teatrale, premi di poesia (ed anche su questo abbiamo ancora documentazione in «Potere Sociale»).

Il n. 12 del novembre 1968 riporta il documento n. 1 del Gruppo di ricerca culturale i cui punti erano: lo stato culturale della città che il Circolo riteneva fortemente impoverito e asfittico, la situazione politica dominata dalla sclerosi generale di tutti i partiti, l'inadeguatezza di tutti gli strumenti che l'Amministrazione usava per la gestione dell'attività culturale nella città, a cominciare dal Coordinamento dei Circoli Culturali che in quel momento si stava proponendo e discutendo. I punti del dibattito più specificatamente culturale erano: come utilizzare questa futura sala del Palazzo del Ridotto (sala congressi, discoteca e fonoteca, sala per esposizioni, sala per proiezioni, etc.), la gestione della Biblioteca Comunale Malatestiana, in quel momento molto chiusa e pochissimo frequentata (si comincia a parlare dell'allargamento nei locali del Liceo Classico), la gestione del Teatro Bonci, la sistemazione della Rocca Malatestiana, sia come spazio museale che come luogo di spettacoli all'aperto (teatro, cinema e musica). Temi e obiettivi che il Pistelli aveva in comune con gli altri circoli, che diventeranno obiettivo programmatico delle Giunte Comunali del decennio 1975-1985. Lo stesso numero della rivista riporta il documento n. 2 del gruppo di ricerca economica ed in più dà conto del premio di poesia indetto in quell'anno, pubblicando qualche testo premiato: Davide Argnani [1° premio], Gino Della Vittoria [2° premio], Roberto Mosticoni [3° premio], Vittorio Di Capua [4° premio] e a pari merito Giordano Conti, Amico di Azuceno e Rachele Mazzoni. Abbiamo foto delle opere pittoriche di Mirella Macrelli e relazioni sull'attività del Circolo degli anni 1965, '66, '67 e '68, dando poi in prospettiva il programma da realizzarsi per l'anno 1969.

Per quel che concerne convegni, conferenze e tavole rotonde diamo qualche titolo: nell'anno 1965-66: *L'elemento esistenziale*

in Kafka (prof. Alieto Pieri), *La privazione sensoriale* (dott. Lidio Rocchi), *La programmazione economica nazionale* (prof. Giovanni Galloni), *Gli intellettuali Jugoslavi ed il caso Mihajlov* (prof. Nicola Colak), *La disfunzione del Parlamento* (on. Benigno Zaccagnini), *Riforma universitaria e titoli accademici* (prof. Renzo Predi) e poi tavole rotonde su *L'Unità Sanitaria Locale* e *Criteri per l'organizzazione di un ufficio studi di un Ente Locale*, infine l'importante convegno a Rimini su *Oligarchie e società democratica* con relazioni di L. Rocchi, G. Cecchetti, M. Dassovich, L. Faenza, G. Galloni, F. Morandi. Nel 1967 conferenze su: *La condizione della ricerca scientifica in Italia* (prof. Elio Briganti), *L'estetica nella psicologia della gestalt* (prof. Piero Meldini), *Come superare la NATO* (dott. Romanello Cantini). Altre tavole rotonde su *La crisi del sacro nella società contemporanea* e su *La condizione delle donne nella società attuale.*

I titoli nell'anno 1968: *La legge ponte e i problemi della programmazione urbanistica* (prof. Camillo Ripamonti), *L'agricoltura nella programmazione dell'Emilia-Romagna* (prof. Fernando Felicori), *Il PRI dopo il 30° congresso* (prof. Oddo Biasini), *I partiti politici e la contestazione giovanile* (prof. Luigi Granelli). E ancora tavole rotonde su *L'educazione sessuale nella famiglia e nella scuola, L'agricoltura e l'industria della trasformazione, Valutazioni scolastiche ed orientamento*. Infine un convegno in quell'anno: *I controlli di potere in una società industriale ad alto sviluppo tecnologico* (relazioni di L. Rocchi, P. Bassetti, R. Guiducci).

Per l'anno 1969 era in programma un bel ciclo di conferenze di educazione sanitaria su questa serie di temi: 1) Aspetti pedagogici fondamentali dell'educazione sanitaria, 2) La prevenzione delle malattie dell'apparato cardiovascolare, 3) Le malattie da contagio sessuale, 4) Virus e cancro (documentario scientifico con presentazione), 5) I problemi dell'igiene mentale nella società attuale, 6) Uso e abuso della pillola, 7) I problemi igienici delle grandi comunità urbane, 8) La medicina scolastica: aspetti e problemi, 9) Le intossicazioni voluttuarie, 10) La collaborazione tra scuola e istituzioni sanitarie (Tavola Rotonda). Altre attività: Incontri sulla musica classica, mostre di pittura, recital di poesia,

soprattutto in lingua spagnola, cineforum e il lavoro del Gruppo teatrale che negli anni 1968 e 1969 allestì due spettacoli, ovvero *Il Gabbiano* di Cechov e *Il Drago* di Schwarz[10]. Sul lavoro del gruppo teatrale e de *Il Drago* in particolare si dilungherà Gilberto Benelli nell'intervista che seguirà.

Il n. 13 di «Potere Sociale» del giugno 1969 era completamente impegnato dalla relazione che aveva come titolo: *Per una politica di Piano. Appunti per uno sviluppo economico del territorio cesenate*, relazione che porta la firma di Arnaldo Bettini, Carlo Lugaresi, Nazzareno Pieri e Piero Targhini che facevano parte del gruppo di ricerca economica del Circolo Nicola Pistelli.

Potremmo dire che con gli ultimi numeri, il 12 ed il 13, il Circolo Pistelli si impossessa completamente della rivista «Potere Sociale», che per questi due numeri diviene l'organo di informazione delle proprie attività, probabilmente incrementate in questi anni. Nel numero rimasto unico del 1975 il Circolo Pistelli risulta come collaboratore.

Terminano con il numero precedente, l'11 del gennaio 1968, le collaborazioni di Bruno Pompili e Renato Turci.

Intervista a Gilberto Benelli[11]

> Ai tempi in cui cominciai a frequentare ed a lavorare al Circolo Pistelli, Lidio Rocchi che era uno dei fondatori del Circolo, scriveva per «Il Giorno», giornale nazionale[12], per la cronaca sportiva. Il 25 marzo 1969 fece uscire un articolo sulla situazione del Teatro Bonci. Il Teatro in quel momento per noi del Circolo era un argomento molto sentito e soprattutto dal punto di vista politico. La gestione ETI di quegli anni portava sì al Bonci qualche attore di fama, attori che passavano spesso anche in televisione, ma il pubblico non lo frequentava, il pubblico non c'era, frequentava pochissimo.
>
> Allora il Bonci aveva una serata anche per il pubblico di Rimini ed una per quello di Forlì perché allora ambedue queste città non

10 Sul lavoro del Gruppo Teatrale del Pistelli, su *Il Gabbiano* e su *il Drago* – dal punto di vista di alcuni attori – si veda F. Bazzocchi, *La scena teatrale Cesenate*, *parte prima*, in *Le Vite dei Cesenati*, vol. XIII, a cura di G. Cerasoli, Cesena, Stampare Editore, 2019, pp. 540-543.

11 G. Benelli ha fatto parte del Circolo Culturale Nicola Pistelli.

12 Non sarà inutile ricordare che il giornale «Il Giorno» fu fondato nel 1953 da Enrico Mattei presidente dell'ENI e grande sostenitore, come si è già detto, della corrente DC la Base.

avevano un teatro, non per tutti gli spettacoli della stagione ma per alcuni dei titoli più significativi. Quindi in quel momento il Bonci era un punto di riferimento fondamentale per tutta la Romagna, un teatro vocato non solo per la prosa ma anche per la lirica e la musica.

Nel Circolo Pistelli si lavorava molto sulla cultura e sulla cultura del territorio. Tutti i Circoli Culturali della città lavoravano molto su queste tematiche: Il Pistelli, il Cantimori vicino ai comunisti, Paese Nuovo, repubblicano, e il Morandi socialista. Il Pistelli era stato fondato da un gruppo di democristiani della *Base* in conflitto netto con gli altri democristiani che invece frequentavano Palazzo Ghini (Domenico Magalotti, Giovanni Maroni, Giangiacomo Magalotti, Giobbe Gentili) e che facevano riferimento a *Forze Nuove*[13] in conflitto col Pistelli. Nicola Pistelli, a cui era intestato il Circolo Culturale, era un politico toscano morto giovanissimo a 35 anni in un incidente stradale il 17 settembre '64, consigliere comunale nella giunta fiorentina di La Pira, rappresentava una corrente laica all'interno della Democrazia Cristiana, aveva fondato una rivista, «Politica», e i fondatori del Circolo si riconoscevano nelle posizioni dibattute in questa rivista.

Tra i fondatori troviamo Lidio Rocchi, medico, Astorre Visani, direttore della Usl e dell'Ospedale, Furio Farabegoli, (1923-1981) più volte Assessore Comunale ed in seguito parlamentare, Presidente della Cassa Rurale e Artigiana, il prof. Piero Targhini, Rodolfo Giorgini, di San Vittore, Germano Lucchi poi Presidente della Cassa di Risparmio, Bruno Pompili, un mio carissimo amico che è stato quello che mi portò al Pistelli. Lui a quei tempi cominciò a lavorare al Pistelli organizzando un cineforum dedicato ad Ingmar Bergman dentro la sede del Circolo che inizialmente era in Corso Cavour 106 e poi si passò in via Chiaramonti al numero 12. Lui curava e si occupava di più della rivista «Potere Sociale» poi passò a «Il Lettore di Provincia», anzi ne fu uno dei fondatori insieme a Renato Turci, allora vice-Direttore della Malatestiana. Il palazzo di via Chiaramonti 12 ospitava anche il Cantimori e debbo dire che siccome il Pistelli aveva una sede abbastanza grande, mentre era angusto lo spazio del Cantimori, noi qualche volta prestavamo loro la nostra sede per convegni e tavole rotonde[14]. In quel palazzo anche l'UDI aveva la sua sede. Io mi occupavo soprattutto di scuola e cultura essendo io allora insegnante come lo stesso Pompili che

13 *Forze Nuove* fu una corrente di sinistra della DC guidata da Carlo Donat Cattin. Il Gruppo a cui Benelli fa riferimento è il Gruppo Studi Sociali, già citato in apertura di questo articolo.

14 Di questa collaborazione particolare fra Pistelli e Cantimori parla anche Roberto Casalini in R. Casalini, op. cit., pp. 499-500, «come di una sorta di anticipazione del "compromesso storico" berlingueriano teso all'incontro fra cattolici e comunisti».

insegnava francese al Liceo Classico ma ha insegnato anche alla scuola Media, in quella di Calisese che ebbi l'incarico di aprire ed è lì che ci siamo incontrati e conosciuti e divenimmo amici. Lui si era sposato da poco con una signora greca conosciuta a Parigi e si era costruito una villetta in zona. Il cineforum in quel momento era l'attività principale del Circolo, organizzato all'interno della sede o fuori in sale parrocchiali: Sant'Egidio, Macerone, Borello, Sarsina e San Carlo. Si girava molto e c'era molto dibattito perché eravamo in pieno clima di contestazione e tutti volevano parlare.

Per ritornare al Teatro, l'articolo che Rocchi scrisse su «Il Giorno» dà l'idea di cosa si pensava in città in quei giorni della gestione ETI soprattutto all'indomani della contestazione che al Bonci si era svolta il 3 gennaio dello stesso anno. In questo articolo vengono intervistati l'Assessore alla Pubblica Istruzione Armando Spazzoli, Sigfrido Sozzi, Assessore alla Igiene, io, Gilberto Benelli, in quanto regista del Gruppo di Teatro del Pistelli che si era formato da un po' di tempo, il prof. Michele Massarelli, coordinatore dei Gruppi di Studio Delio Cantimori, Raffaele Fenu che era stato il capo del personale del Bonci, ed Ettore (Roberto) Navacchia che partecipava alla vita del Cantimori ma che veniva presentato come uno dei contestatori del 3 gennaio, uno di quelli che avevano buttato le fialette puzzolenti. Il tema era soprattutto il prezzo del biglietto, troppo alto e diverso per ogni ordine di palchi, platea e loggione, suddivisione evidentemente classista e che allontanava il pubblico popolare e quello giovane, studentesco.

Sia la contestazione che aveva tolto la città da una situazione di tranquillità provinciale e che accusava il pubblico di quel momento di connivenza con l'organizzazione teatrale – il volantino distribuito il giorno dopo l'intervento contestativo si concludeva con: «ogni spettatore è un codardo e un traditore» - che i Circoli Culturali, ed in particolare del Circolo Pistelli, intendevano dimostrare nei fatti come si poteva fare teatro in maniera diversa e in questa direzione andò la mia scelta di mettere in scena *Il Drago.* Il testo è stato scritto da Schwarz, autore russo, ai tempi della Russia sovietica, nel 1943 durante la seconda Guerra in tempi di lotta al nazismo che stava invadendo la Russia; il bello di questo testo è che affronta la filosofia politica del teatro. Il drago è il simbolo del potere cieco che opprime tutti e tutti debbono sottostare a quello che decide e che fa. Questo era il simbolo ma la vera ideologia che attaccava questo scrittore era il fascismo e non il comunismo come qualcuno poi ha voluto leggere questo testo. Successivamente fu interpretato in chiave antistalinista ed in qualche caso fu anche proibito ma in un primo momento il suo bersaglio era il fascismo quale potere cieco a cui tutti si sottomettono passivamente. A me parve che il testo si adattasse benissimo al nostro discorso e fra l'altro lo andai a vedere rappresentato a Bergamo in un

piccolo teatro, il Teatro Tascabile[15], un gruppo che esiste ancora oggi, un piccolissimo spazio, un buco direi, ma mi colpì molto l'entusiasmo con cui questo gruppo di giovani metteva in scena questo testo. Così, dopo essermelo letto, lo proposi per la sua realizzazione a Cesena. Successivamente lo vedemmo anche in televisione più volte proposto, cominciò quasi ad andare di moda. Lo proponemmo così per il Bonci il 12 aprile del 1969, giornata che purtroppo coincise con la proposta a Sant'Egidio del *Mistero Buffo* di Dario Fo, uno spettacolo che io avevo già visto nell'agosto precedente a Cesenatico in una delle diverse prove che Fo faceva in quei momenti ed ebbi modo anche di discutere qualcuna delle scelte di Dario, soprattutto il giudizio su Boccaccio, che lui definiva un comunista! Tuttavia questa coincidenza inizialmente sfavorevole non ci impedì di fare il pieno al Bonci!

Il Gruppo teatrale del Pistelli già nelle sue scelte precedenti - *Il Gabbiano* di Cechov che io vidi ed apprezzai - si era differenziato dalle filodrammatiche cittadine, in genere tutte parrocchiali. Con *Il Drago* proposto al Bonci si faceva un passo ulteriore, ci si inseriva nel dibattito cittadino animato soprattutto dai circoli culturali intorno al tema del prezzo unico e popolare, basso, che facesse accedere al teatro soprattutto i giovani, gli studenti che a teatro allora non si vedevano, al massimo nel loggione. Partire con questo testo fu un po' un'avventura perché i personaggi del testo sono una trentina quindi tenerli insieme tutti fu un problema, provando quasi tutte le sere per un inverno, nella sede di via Chiaramonti e non fu facile fare entrare tutti questi ragazzi nell'ideologia del testo: molti miravano a mettersi in mostra come attori! Ricordo fra tutti Sergio Buratti, bravissimo nella parte del borgomastro. Il lavoro del regista in questo caso diventa veramente difficilissimo quando ognuno vuole mettersi in evidenza, con la tipica mentalità dell'attore. E fu veramente dura. L'Amministrazione Comunale quadripartitica – DC, PRI, PSI e PSDI, con sindaco Antonio Manuzzi e Spazzoli Assessore alla Pubblica Istruzione – ci accolse bene, ci chiamarono poi a far parte della Deputazione teatrale che allora contava poco perché decideva tutto l'ETI che gestiva il teatro. E ci concesse il teatro per la rappresentazione. Il custode del Teatro Bonci, Danilo Settefonti, inizialmente ci restò male perché secondo lui andavamo a profanare un luogo sacro, frequentato soltanto dai grandi attori, di cui lui fra l'altro sapeva tutto. Comunque ci accolse bene, ci seguì nelle tre serate di prove e poi durante la rappresentazione che andò benissimo. Poi noi presentammo anche un programma di rinnovamento che a quel punto poiché nell'anno successivo ci furono le elezioni che

15 Il Teatro Tascabile di Bergamo (TTB) fu fondato da Renzo Vescovi attore e regista tra il 1967 e il 1972. All'inizio degli anni Settanta fu uno dei gruppi del cosiddetto Terzo Teatro che entrò in contatto con Eugenio Barba (di cui si considera discepolo) e Jerzy Grotowski.

vinse la sinistra, quel programma fu fatto proprio dalla nuova amministrazione e dal nuovo assessore, Alfonso Rosetti.

Si passò finalmente alla gestione diretta e a quel punto l'aria di rinnovamento era palpabile, c'era anche tanto entusiasmo. In pochi anni si moltiplicarono le presenze. L'attività del Circolo Pistelli andò avanti anche se non si realizzarono altri spettacoli teatrali, poi nacque il Teatro Otto con alcuni che avevano partecipato a *Il Drago* - Sergio Buratti, Giorgio Casadei, Silvano Tontini e qualche altro. La nostra partecipazione alla Deputazione teatrale continuò per un po' poi per i circoli culturali partecipava solo un rappresentante per tutti. Si fece qualche passo indietro negli anni successivi! Anche Rosetti, che era del Partito Socialista di Unità Proletaria (PSIUP) e di origine cattolica, partecipò a diverse riunioni nostre e alla redazione della rivista che il Pistelli aveva, «Potere Sociale», che prima era un vero e proprio giornale ma poi si trasformò in rivista. Su questo foglio abbiamo scritto in diversi, anche gente di livello nazionale. Il Pistelli fu attivo fino all'inizio degli anni '70, io poi andai al Provveditorato di Forlì che allora comprendeva anche Rimini e non fu poca cosa come impegno di lavoro occuparsi di un territorio così vasto. Successivamente il Pistelli riprese la sua attività in una veste nuova, con la sede trasferita sempre in via Chiaramonti ma vicino alla Chiesa di Santa Cristina al numero 89 e successivamente Lidio Rocchi il Circolo lo trasferì nella sua casa a metà di via Europa, lungo la ferrovia, nella falegnameria che è accanto alla villa. E qui siamo arrivati agli anni '80. In quel periodo ci frequentava molto Galloni, notabile DC che era stato anche Ministro della pubblica istruzione. Era una nuova ripresa dell'attività del Circolo e io in quel momento fui eletto presidente ma i miei impegni in giro per l'Italia per il mio lavoro di insegnante erano sempre più gravosi per cui potei occuparmene poco.

Per tornare all'attività culturale del circolo, ricordo che prevedeva spesso recital e letture di poesie, anche con accompagnamento musicale e teatro naturalmente di cui *Il Gabbiano* fu la prima scelta. Tanti furono i giovani che parteciparono a *Il Drago* e fra questi ricordo Piero Lucchi, poi uno dei funzionari della Malatestiana.

A proposito del Teatro Otto, nato ad opera di Sergio Buratti l'anno dopo, debbo dire che il gruppo di coloro che lo formarono era una *élite*, i migliori attori della città. Essendo troppo vasto da gestire il gruppo che lavorò a *Il Drago,* lui ne scelse un numero ristretto, i migliori. Il Pistelli per parte sua aiutò questa nascita con scenografie e con la segretaria, ad esempio.

Dopo la rappresentazione de *Il Drago*, come annunciato dalla locandina, ci fu il dibattito: Franco Mescolini, bravo attore, uno del mestiere, ci disse che questo tentativo di fare un teatro nuovo però si scontrava col fatto che quello che era stato presentato era una recitazione

e una narrazione tradizionale. Anche lo schema dello sviluppo scenico era tradizionale: si parte da un cattivo che domina la scena all'inizio e poi arriva il buono, l'eroe che salva tutti. Aveva ragione! Ma la scelta di questo linguaggio, quello della favola, era nella direzione di farsi comprendere da tutti. Io non avevo molta esperienza di teatro se non attraverso le filodrammatiche parrocchiali che avevo frequentato a San Mauro in Valle e questa mi sembrava la strada più semplice da percorrere. Simboli e immagini comprensibili da tutti, immediati, un linguaggio sviluppato attraverso parabole come nel *Vangelo*. Un altro, intervenuto dal pubblico, ci chiese: «Tre sere fa qui c'era Tino Buazzelli che ha preso questa cifra: voi questa sera quanto avete preso?» Io risposi che ancora non si erano fatti i conti con il cassiere ma che comunque non ci si era rimesso nulla! Dopo però ci furono anche interventi più interessanti e intelligenti e andò benissimo: eravamo stanchi morti ma contenti e soddisfatti del grande successo: teatro esaurito nonostante la coincidenza con lo spettacolo di Dario Fo.

«POTERE SOCIALE»: la scheda

Anno I, 1964.
Un numero unico in giugno.
Questi sono gli articoli di quel numero, da cui si deduce che i temi di questa nuova rivista sono di natura principalmente politica e non ci si occupa ancora di temi culturali.
Presentazione, p. 1.
Orientamenti per un piano sanitario regionale, p. 4.
Giampaolo Salmi Bettamio, *Le autonomie locali,* p. 3.
Michele La Rosa, *Come è nata, perché è nata, cosa vuole la nuova sinistra*, p. 1.
Giorgio Veggetti, *Partito e organizzazione*, p. 2.
Giampaolo Salmi Bettamio, *Un problema bolognese e regionale: i quartieri*, p. 2.
Alta politica, p. 2. *Credito e congiuntura*, p. 2.

E poi tre numeri: 1, 21 settembre; 2, 21 novembre; 3, 31 dicembre.
Il n. 1 misura cm 50 × 35 mentre gli altri due e tutto l'anno 1965 sono di cm 56 × 42, la stessa misura di «Politica» di Nicola Pistelli e lo stesso è l'uso delle foto.
Il titolo del n. 1 è *Il Potere sociale,* con grafica come se fosse scritto a mano.
Dal n. 2 in poi, il titolo è *Potere Sociale*, scritto tipograficamente; la direzione è di Lidio Rocchi, segretario di redazione Giuseppe Magnani, con una redazione bolognese composta da Michele La Rosa, Michele Giampalmi, Giorgio Veggenti, una redazione ferrarese composta da Cristiano Zironi, A. Fioravanti e S. Fabbri,

ed una redazione forlivese con Luciano Chicchi, Antonio Zavoli e Gastone Gasperoni. Anche la stampa è prima della Tipografia Artigiana di Rimini, poi, dal n. 2, è della Wafra di Borello.
L'editoriale del n. 1 si intitola *Il nostro impegno*, e vi si tratta di stampa libera, di sinistra cattolica, e ci si richiama a Papa Giovanni XXIII.
In un articolo sull'XI congresso della DC si danno questi dati relativi alle correnti: Nuove cronache 21,4%, Centrismi popolari 11,5%, Forze nuove 20,7%, Impegno democratico 46,1%.
Dal n. 1/65 la redazione è solo cesenate, con Lidio Rocchi direttore e Giuseppe Magnani segretario di redazione.
Nel numero 1/64 si fa l'annuncio della morte di Nicola Pistelli, avvenuta per incidente stradale il 17 settembre 1964 a Cascina.
Dal n. 2/65 a Rocchi e Magnani si affianca una redazione formata da Alieto Pieri, Renato Turci, Gastone Gasperoni, Bruno Pompili, Germano Lucchi, Franco Severi (in quest'ordine) e dal n. 3 /64 l'elenco si presenta in ordine alfabetico.
Con il n. 9/65 la sede della redazione, che era sempre stata in via Serraglio, passa in corso Cavour 106.
Anno II, 1965, undici numeri: 1, 15 febbraio; 2, 13 marzo; 3, 4 aprile; 4, 1° maggio; 5, 2 giugno; 6, 2 luglio; 7, 2 agosto; 8, 4 settembre, 9, 2 ottobre; 10, 1° novembre; 11, 14 dicembre.
Nel n. 9 si fa il necrologio di Nicola Pistelli a un anno dalla morte (non firmato).
Anno III, numero 1-2, nuova serie, gennaio - febbraio 1966 (formato 22 × 17), in apertura si legge: "*Potere Sociale* ha cambiato veste, l'impegno è rimasto quello, la difesa dell'uomo, nella sua libertà nei confronti del potere, sordo cieco amorale della società politica, delle leggi economiche, delle sperequazioni sociali".
Direttore responsabile: Lidio Rocchi, Vicedirettore: Alieto Pieri, Redattore capo: Bruno Pompili.
Redazione: Arnaldo Bettini, Giovanni Cecchetti, (nuova entrata) Gastone Gasperoni, Rodolfo Giorgini, (nuova entrata) Germano Lucchi, Franco Severi, Renato Turci.
Direzione e Amministrazione: Cesena, via Chiaramonti 12.
Tipografia Wafra, Borello di Cesena.
Anno III, numero 3-4, nuova serie, marzo - aprile 1966.
Con articoli di Giampiero Giuliucci Farnedi su Allen Ginsberg, poeta *beat*, e di Pier Giovanni Fabbri su Nazim Hikmet e in finale l'indice per argomenti degli articoli degli anni '64 e '65, la prima serie, a cura di Renato Turci.
Anno III, numero 5-6, nuova serie, 1966, 15 maggio, Sala del Credito Romagnolo, via Gambalunga.
Oligarchie e società democratica, Atti del convegno di studi sociologici, Rimini 1966, 15 maggio.
Dal n. 7 la copertina non è più bianca, come per i primi tre volumi

precedenti (i primi due hanno un disegno in copertina firmato *Tino Gentili 66*), ma grigia. La redazione sparisce, resta solo il direttore responsabile Lidio Rocchi, il redattore capo Bruno Pompili e la sede in via Chiaramonti 12.
Dal n. 10 si aggiunge una redazione romana, in via dei Prefetti 17 e dal n. 11 un Redattore capo della redazione romana, Giovanni Di Capua.
Anno IV, numero 7, nuova serie, febbraio 1967; anno IV, numero 8, nuova serie, aprile 1967.
Anno IV, numero 9, nuova serie, agosto 1967; anno IV, numero 10, nuova serie, ottobre 1967.
Anno V, numero 11, nuova serie, gennaio 1968; anno V, numero 12, nuova serie, novembre 1968.
Anno VI, numero 13, nuova serie, giugno 1969. Nei numeri 8, 9 e 11 ci sono articoli di Ferruccio Benzoni, nei numeri 8 e 10 articoli del prof. Romeo Pagliarani.
Ultimo numero: POTERE SOCIALE, marzo 1975, 1. formato 32 × 22, Direttore Lidio Rocchi, Direttore Responsabile Salvatore Gioiello.
Marzo 1975, anno I, n. 1, Giorgio Barghigiani editore, Bologna.
Redazione: 47023 Cesena, via Chiaramonti 89.
A questo numero ha collaborato il Circolo di Cultura N. Pistelli di Cesena.
In copertina illustrazione di Mario Bocchini (la caveja romagnola), nelle pagine 43, 44 e 45, Indice degli articoli pubblicati dal gennaio 1966 al giugno 1969, la nuova serie.
Un accordo, finito male per mancanza di abbonamenti con l'editore Barghigiani di Bologna, segna la fine con questo numero del 1975 di «Potere Sociale». La rivista in qualche numero invita all'abbonamento e fa una proposta di abbonamento cumulativo con «Politica».
Convegni organizzati da «Potere Sociale»: *Oligarchie e società democratica*, Rimini 15 maggio 1966, sala del Credito Romagnolo in via Gambalunga, gli atti sono nel numero 5-6 del 1966; insieme a questo, in una pagina di «Potere Sociale» viene annunciato il convegno: *La stampa libera come controllo del potere* ma non sappiamo se effettivamente è stato realizzato, non avendo la rivista pubblicato gli atti.

Testimonianza di Bruno Pompili

Cesena, anni '60, il Circolo Pistelli e «Potere sociale».

Nella mia esperienza e nella mia mente il Circolo Pistelli si è disposto in secondo piano in confronto al «Potere Sociale»; infatti la prima molla e i primi contatti si sono coagulati sul progetto di un mezzo comunicativo, che prescindeva dalla proprietà (se così si può dire).

L'attrazione iniziale si intrecciava al fascino dei primi fogli di carta stampata, diversi dalle abitudini allora correnti del ciclostile, ma dipendeva soprattutto dall'esigenza di poter dire, esporre, raccontare, pubblicare.

Quell'esca mi era pervenuta o era mediata da Renato Turci, pur con qualche sua riserva sui retrostanti pesi politici, che era poi anche la mia. Lui meglio di me conosceva il tessuto culturale, le tensioni politiche locali, i dissidi interni dei movimenti e dei partiti; con lui condividevo per altro la percezione della poca offerta della città (o del territorio) ad una generazione uscita bambina dalla guerra, e poi troppo presto adulta, e segnata, per sognare insieme ai ragazzi del '68.

Renato Turci era fin d'allora la presenza certa, collocata idealmente in mezzo alla città, alla Biblioteca Malatestiana, capace di attrarre curiosità e rispetto, culturale e artistico, anche in chi poco lo conosceva o non cercava di avvicinarlo – per qualche ragione di riservatezza o pudore, cioè sentimenti che allora la provincia conosceva e praticava.

A partire già dalla fine degli Anni Cinquanta la frequentazione con Renato era divenuta quasi quotidiana: la scrittura era parallela all'amicizia e rafforzata dalla comune matrice francese (per me, acquisita; per lui, naturale). In tempi brevi diventammo quattro con la presenza di Pier Giovanni Fabbri e Giampiero Giuliucci. E per qualche anno, pur con qualche differenza e frizione, ho vissuto con loro un non dimenticato rapporto, malgrado il silenzio intervenuto dopo il 1970 (ma non con Turci).

La collaborazione a «Potere Sociale» di Fabbri e Giuliucci sarebbe poi stata più che esigua, la frequentazione del Circolo Pistelli nulla. Il loro orientamento politico, oltre a delle inquietudini private, accendeva delle riserve rispettose quanto radicali.

La configurazione politica del Pistelli e, a seguire, della rivista sono state un nodo per molti, e forse di qualche ambiguità (che oggi mi sembra del tutto insignificante).

Il Circolo Pistelli, a partire dalla sua stessa denominazione, poi nella figura e nell'attività del suo fondatore Lidio Rocchi, per i suoi legami personali con il senatore Furio Farabegoli, oltre ai parlamentari Riccardo Misasi e Giovanni Galloni, si collocava (lo dico in brevità) nell'ala sinistra della Democrazia Cristiana.

Il Circolo poté contare rapidamente su alcune adesioni intellettuali di livello, fra cui quelle di Alieto Pieri (fra i primissimi, per conoscenza personale pregressa con Lidio Rocchi), e poco dopo di Gilberto Benelli (esperto e intenso promotore di didattiche innovative). In un'analisi circostanziata andrebbero naturalmente ricordati numerosi altri operatori che sostennero attività teatrali, letture pubbliche, mostre d'arte, soprattutto importanti iniziative e realizzazioni didattiche e sociali, per i quali - dopo cinquant'anni -

ho soltanto riflessi di memoria generale ma ormai mi mancano i dati storici (per altro rintracciabili in loco, debbo supporre).

A livello politico cittadino ci furono rumori e sorprese non tanto sui "politici dichiarati", che erano nel gioco, quanto proprio su inattesi collaboratori "reclutati", come dire gli esterni, come io stesso e gli altri amici già citati (Pieri, Benelli e Turci).

L'altra parte cittadina, più formalmente coesa con la centralità dello schieramento democristiano, si chiedeva - e la domanda circolava fino alle nostre orecchie - come e perché avessimo mai deciso di collaborare con quel diverso orientamento. Per noi, in realtà, non era esistito quell'intrico; avevamo bisogno di spazio e comunicazione del nostro lavoro, e avevamo avuto ampie garanzie di indipendenza e di reale libertà. Questo ci era apparso positivo ed essenziale, poi di fatto garantito.

Aggiungerei, per un lato di curiosità minima, che avevo allora, e ho poi sempre ricordato, la sensazione che nessuno di noi "esterni" votasse DC; e nessuno (dei "politici ufficiali" del Circolo) aveva l'aria d'importarsene; eccetto forse con qualche battuta allusiva nell'ora della "piadina & sangiovese".

Nel 1964 era uscito un primo numero di «Potere Sociale», un numero unico, tecnicamente un numero zero, seguito da una prima serie in formato giornale (anno I, tre numeri nel 1964; anno II, undici numeri nel 1965), poi continuata dagli undici fascicoli della "nuova serie" in formato rivista (anno IV, dieci numeri nel 1967; anno V, un numero a gennaio 1968).

Dopo quell'ultimo fascicolo di un periodo di regolare frequenza, con una Redazione ormai stabile (dal n. 2 del 1965) che seguiva diversi precedenti cambiamenti di persone e di sedi, è sopravvenuta una silenziosa sospensione che è apparsa inspiegabile, o almeno "non detta" ad alcuni, fra cui io stesso e Turci.

So che esistono: un fascicolo 12, anno V, novembre 1968; un fascicolo 13, anno VI, giugno 1969; e infine un fascicolo 1 del marzo 1975. Non ho mai avuto occasione di vederli, né ho avuto più di qualche notizia confusa sull'attività editoriale del Circolo Pistelli successiva al gennaio 1968.

La mia partenza da Cesena allora ormai prossima, altre attività professionali, e anche la distanza di Alieto Pieri, prima a Firenze e poi all'estero, possono giustificare una inadeguata informazione, che lasciava però all'oscuro persino il possibile tramite di Renato Turci. Non ho ragioni o dati per aggiungere altro sulla fine di un periodico, e poi rivista, espressioni in parte effimere dei segni vivaci quanto contraddittori della provincia.

Ricordo bene per altro che le riunioni redazionali del tempo della nostra collaborazione erano reali e molto mosse; i problemi venivano discussi, e la complessità come la portata delle risultanze

stampate si possono facilmente rintracciare sui fascicoli. Infine, per aggiungere una curiosità, i ruoli dichiarati della gerarchia redazionale non corrispondevano a nulla di reale; erano caratteri di una breve avventura editoriale vissuta con semplice autenticità.

Con mia sorpresa mi sono adesso reso conto di non possedere diversi numeri di una raccolta che a memoria ritenevo invece completa, e di avere qualche "doppione che scambierei volentieri", come i ragazzi con le figurine, o come i collezionisti "di qualcosa": il demone dei traslochi si deve essere preso la propria parte.

Vero è comunque che qualche curiosità innescata dall'invito a compilare questa nota, qualche rilettura di questi giorni, mi ha confermato che c'era stato un bel lavoro di ricerca e di espressione.

Irregolarità e sfilacciamenti, problemi che alcuni di noi redattori non conoscevamo, forse costi e finanziamenti, ruggini politiche, avrebbero reso precaria la vita della rivista, ma non avevano mai condizionato il divertimento editoriale, e anche quello puramente materiale del lavoro nell'allora paesana tipografia Wafra di Borello.

Per dire della varietà e disponibilità della piccola rivista di nicchia che è stato «Potere Sociale» (soprattutto la nuova serie: 1966-1968), basti pensare che vi furono accolti, senza obiezione alcuna, due complessi saggi miei, in collaborazione con Turci, su linguistica, strutturalismo e critica letteraria. Nessuno in quegli anni li avrebbe accettati. E ci sono scritti a cui ripenso con pesantezza, dell'allora giovanissimo Ferruccio Benzoni, che era stato studente mio al Ginnasio Liceo Monti.

Ribadisco che i nomi citati in queste pagine affiorano ingiustamente a discapito di altri. La provincia ha di queste risorse senza impiego continuato nel tempo, e credo anche che non siano mai parole perdute, né le effimere riviste "di paese" siano sempre inutili o superflui esercizi.

Non è neppure casuale che nel giugno 1970, dopo circa due anni di incubazione, di nuovo con Turci e in più con Cino Pedrelli, riusciamo a far uscire il primo fascicolo de «Il lettore di provincia», per la lungimiranza generosa dell'editore Angelo Longo, a Ravenna. È significativo che nel 2020, dopo cinquant'anni, ne sia in preparazione il fascicolo n. 154, e che la rivista sia oggi di fatto una delle più longeve d'Italia.

Non è infine fuori tema, credo, ricordare che l'indice di quel primo numero conteneva, fra l'altro, l'accoppiata Pedrelli / Renato Serra, Marino Moretti, Ferruccio Benzoni, Tonino Guerra, Walter Galli, Pier Giovanni Fabbri, Gilberto Benelli, Efrem Satanassi, con in più l'ombra vigile di Renato Turci.

Non sto suggerendo una continuità del «Potere Sociale», che non avrebbe alcun senso, ma parlo di un'aria della provincia che ha avuto molto senso per molti… Se non sto sbagliando, per nostalgia di sopravvissuto.

Appunti per un profilo di Lidio Rocchi

Dovrei dire di una conoscenza superficiale; mi limito a riportare impressioni rimaste attraverso il tempo.

Quel che ricordo di più è la gran fretta che aveva in ogni momento. Ma anche l'autorevolezza con la quale trattava le persone politiche che in alcune circostanze vennero dal "Centro politico nazionale" a Cesena: celebrazioni di qualche anniversario, forse; visite, come dire, pastorali; un convegno organizzato dal Pistelli sulle dinamiche del potere (presenza d'onore: il prof. Achille Ardigò). Rocchi poneva davanti ai loro occhi il peso della provincia. Lo faceva con un piglio che non mancò di impressionare Renato Turci, sempre schivo e misurato.

La sua professione di medico, in servizio all'Ospedale di Cesena, lo obbligava spesso ad allontanarsi in tutta fretta dalle riunioni e incontri della Redazione.

Non facevo parte del Direttivo del Pistelli e dunque c'era una serie di notizie interne che non avevo e per questo non capivo allusioni o battute che rimbalzavano nelle riunioni redazionali. Alieto Pieri, Rodolfo Giorgini, Furio Farabegoli, poi Gilberto Benelli apparivano più dentro le cose. Con Renato stavamo sempre a pensare ad altro, considerando la maggior parte delle loro problematiche una questione interna alla DC; ma nella gestione del giornale e della rivista riuscivamo a non far la figura degli intellettuali arrivati "in prestito", o in stato di distrazione politica.

Le battute ironiche o fuorvianti non mancavano in Redazione, nei momenti di pausa, soprattutto e quasi esclusivamente sul tema dei finanziamenti: «… che arrivavano direttamente da Mosca!». C'era una ambiguità nel gioco verbale su questo argomento: sembrava una battuta degli avversari, che non veniva però irrisa, né negata. In ogni caso, la Redazione non ha mai avuto da approfondire l'argomento, né da riderne divertita, causa ignoranza.

Il volto di Lidio Rocchi non faceva una piega, e raramente rilasciava una battuta; perché la battuta non era nel suo stile, ma invece aveva un accenno di mugugno, un movimento di noncuranza del capo: a volte sembrava ridere "dentro".

Nell'organizzazione redazionale era presente, rapido nel dire e convincente; nei problemi di impaginazione era capace di orientamenti generali, attento ad ascoltare e ad accettare proposte. Buona parte del lavoro e dell'organizzazione della stampa toccava poi a Turci, Benelli, Giorgini e a me; ma in più circostanze occorreva una mano utile in più, che non mancava mai, compreso il barbiere [*sic*] sulla piazza, all'angolo della tipografia: aveva l'occhio fresco per suggerirci giuste soluzioni di impaginazione (nel formato grande del «Potere Sociale») che a volte ci sembravano problemi senza via d'uscita.

Il sovraccarico delle cose da fare portava Rocchi a qualche disattenzione o trascuratezza che tutti gli perdonavano: nessuno

aveva il potere, l'interesse, la forza, o il convincimento intimo, la passione fredda (e la foga non lucida), necessari per sostituirlo. E poi, il gioco era il suo! Senza di lui non si giocava più: come dire che … "ci avrebbe portato via il pallone"!

Dopo il 1970 non ci siamo né visti né sentiti.

Ringraziamenti

Debbo ringraziare per questo testo innanzitutto il prof. Gilberto Benelli che ho incontrato più volte (da cui l'intervista che ne ho tratto) ed il prof. Bruno Pompili, che da Bari mi ha inviato più testi da cui la versione definitiva di quel racconto che qui si è riportato. Sono poi debitore a Ercole Acerbi, presidente emerito dell'Associazione Zaccagnini, vera memoria storica della DC nazionale e cesenate, con cui ho parlato più volte, a Diano Magnani, a Giorgio Casadei, a Claudio Riva, a Luigi Riceputi, a Giampiero Teodorani, a Giancarlo Biasini, a Carlo Sozzi, a Pierluigi Bazzocchi, a Orio Teodorani e a Silvano Barducci. Debbo ringraziare inoltre Claudia ed Erica Rocchi per avermi permesso di consultare le copie in loro possesso della rivista «Potere Sociale». Infine per la ricostruzione di questo vivace periodo della vita culturale della nostra città debbo aggiungere di aver attinto, oltre che dai testi citati in nota a questo saggio, anche da L. Turci, *Renato Turci*, in *Le Vite dei Cesenati*, vol. II, a cura di P. G. Fabbri, Cesena, Stilgraf, 2008, pp. 85-101; A. Ceccaroni, *Alieto Pieri*, in *Le Vite dei Cesenati*, vol. VIII, a cura di P. G. Fabbri, A. Gagliardo, Cesena, Stampare, 2014, pp. 171-180; G. Magalotti, *Giampiero Giuliucci*, in *Le Vite dei Cesenati*, vol. X, a cura di P. G. Fabbri, A. Gagliardo, Cesena, Stampare, 2016, pp. 411-417; L. Riceputi, *Le nevi dell'altr'anno... Ricordo di Giampiero Giuliucci, uomo di cultura e poeta (e amico)*, in *Le Vite dei Cesenati*, vol. XII, a cura di R. Dell'Amore e P. Errani, Cesena, Stampare, 2018, pp. 407-419; A. Fabbri, *Pier Giovanni Fabbri, mio padre*, in *Le Vite dei Cesenati*, vol. XI, a cura di A. Gagliardo, Cesena, Stampare, 2017, pp.19-38; L. Riceputi, *La giovinezza metafisico-poetica di Piergiovanni Fabbri*, ivi, pp. 117-133. Tutti questi testi mi hanno aiutato a ricostruire un mosaico purtroppo non ancora completo.

Indici della rivista «Potere Sociale»

Indice generale degli articoli pubblicati dal giugno 1964 al dicembre 1965, a cura di Renato Turci, insieme all'indice degli articoli pubblicati dal gennaio 1966 al giugno 1969, n(uova) s(erie) e il n. 1, 1975.

ARTE

Anonimo, *Mirella Macrelli*, V (1968), n. s., n. 12
G(iuseppe) M(archetti), *Una mostra*, II (1965), n. 11, p. 4
Lani, Marcello, *Disegni*, IV (1967), n. s., n. 10
Meldini, Piero, *Convegno d'arte*, II (1965), n. 10, p. 3
Pacheco, Julian, *Quattro disegni*, IV(1967), n. s., n. 8, p. 58

BIOGRAFIE

Anonimo, *Ricordare Nicola*, II (1965), n. 9, p. 4

CINEMA

Benzoni, Ferruccio, *Note cinematografiche*, V (1968), n. s., n. 11, p. 41
Perlorentzou, Marika, *Lettera da Atene*, II (1965), n. 5, p. 2
Pieri, Alieto, *L'ultimo Antonioni*, II (1965), n. 1, pp. 2, 4
Pompili, Bruno, *Muriel (Il tempo del ritorno) di A. Resnais*; *Africa Addio di Jacopetti-Prosperi*; *Signore e Signori di P. Germi*, III (1966), n. s., n. 3-4, p. 53; *Farenheit 451*, IV (1967), n. s., n. 7 p. 34
Zironi, Cristiano, *La Mostra di Venezia*, I (1964), n. 1, p. 3

CIRCOLO DI CULTURA «N. PISTELLI»

Anonimo, *Bilancio di tre anni*, V (1968), n. s., n. 12, p. 28
Anonimo, *Programma dell'anno 1969*, V (1968), n. s., n. 12, p. 34

COSTUME

Anonimo, *Alta politica*, Numero unico, giugno 1964, p. 2
Franco, Renato, *I mali d'Italia*, III (1966), n. s., n. 3-4, p. 12
G(astone) G(asperoni), *La cultura in provincia*, II (1965), n. 1, p. 2
Mercurio, *I buoni e i cattivi*, II (1965), n. 2, p. 4; *Lettera di Mercurio*, II (1965), n. 3, p. 4
Giorgini, Rodolfo, *Stile e costume*, II (1965), n. 4, p. 4
Perrotti, Mario, *Il congresso della FUCI*, II (1965), n. 5, p. 2
Pompili, Bruno, *La porta del dialogo*, II (1965), n. 4, p. 3
Quinzio, Sergio, *Corrispondenza*, V (1968), n. s., n. 11, p. 63
Saturno, *Il mondo del campanile*, II (1965) n. 7, p. 2
Rocchi, Lidio, *Fronda o rivoluzione*, IV (1967), n. s., n. 9, p. 19
R(enato) T(urci), *Il libro economico*, II (1965), n. 4, p. 2; *La condizione della donna*, II (1965), n. 6, p. 2

CULTURA

Anonimo, *Editoriale*, V (1968), n. s., n. 12, p. 3
Anonimo, *Documento n.1*, V (1968), n. s., n. 12, p. 4

ECONOMIA

Anonimo, *Credito e congiuntura*, Numero unico, giugno 1964, p. 2
Anonimo, *La programmazione: un fatto di scelta periferica e di autogoverno democratico*, I (1964), n. 1, p. 2
Anonimo, *Tariffe postali*, II (1965), n. 7, p. 2
A(rnaldo) S(everi), *Le imposte*, II (1965), n. 3, p. 2
A(rnaldo) S(everi) – G(iovanni) C(ecchetti), *La superlegge*, II (1965), n. 3, p. 2
Dassovich, Mario, *Uomini consumatori*, II (1965), n. 11, p. 3
Farabegoli, Furio, *Lettera in redazione*, II (1965), n. 11, p. 4
Franco, Renato, *Valore dell'Azienda di Stato*, II (1965), n. 4, p. 4
Gruppo Alfa, *Finanza minore*, I (1964), n. 1, p. 2
Gruppo Gamma, *Un convegno interessante*, I (1964), n. 1, p. 2
Lucchi Germano, *La vendita a rate nell'economia moderna*, I (1964), n. 3, p. 4; *Nota economica*, II (1965), n. 1, p. 4; *Stato prospettive dell'edilizia*, II (1965), n. 2, p. 4; *Nota economica*, II (1965), n. 3, p. 4
Veneziani, Paolo, *Lettere alla redazione*, I (1964), n. 2, p. 2

ENTI LOCALI

Dassovich, Mario, *Crescita democratica*, II (1965), n. 10, p. 2; *Politica per l'Ente locale*, II (1965), n. 9, pp. 1-2; *Le strutture nuove*, III (1966), n. s., n. 1-2, p. 33
Rocchi Lidio, *Rinnovare gli Enti locali: il circondario*, I (1964), n. 2, p. 3
Salmi Bettamio, Giampaolo, *Le autonomie locali*, Numero unico, giugno 1964

FILOSOFIA

Franco, Renato, *L'irrazionale nel presente contemporaneo*, II (1965), n. 3, p. 1
Pagliarani, Romeo, *Karl Jasper: La filosofia dell'esistenza*, IV (1967), n. s., n. 7, p. 65.
Il XXI Congresso nazionale di filosofia, IV (1967), n. s., n. 8, p. 47
L(idio) R(occhi), *Lucio Colletti: intervista politico-filosofica*, I (1975), n. 1, p. 40

LETTERATURA

1° concorso di poesia: per giovani poeti. Cesena, 1966. Poesie di Davide Argnani, Gino Della Vittoria, Roberto Mosticoni, Vittorio Di Capua, Giordano Conti, Amico di Azuceno, Rachele Mazzoni, V (1968), n. s., n. 12, p. 41
Bellucci, Ercole, *Tre poesie*, II (1965), n. 6, p. 3

Benzoni, Ferruccio, *Appunti di poesia*, IV (1967), n. s., n. 8, p. 37; *Questione poetica*, IV (1967), n. s., n. 9, p. 56
Colak, Nicola, *Mihajlov e la nuova cultura jugoslava*, IV (1967), n. s., n. 7, p. 36
Fabbri, Pier Giovanni, *Nazim Hickmet*, III (1966), n. s., n. 3-4, p. 41
F(ranco) M(orandi), *Vincenzo Jacovino: La crisi*, IV (1967), n. s., n. 10, p. 62
Giuliucci Farnedi, Giampiero, *Allen Ginsberg, poeta beat*, III (1966), n. s., n. 3-4, p. 35
Lezziero, Carlo, *Majorino: Lotte secondarie*; *M. Zoni: La scarpinata*; *G. L. Gallori: La luna negli occhi*; *V. Ferra Mikura: Il doppio mondo di Otto*; *A. C. Ionesco: da un paese lontano*, V (1968), n. s., n. 11, p. 72
Marchetti, Giuseppe, *Schede letterarie* (*Ignazio Silone, Uscita di sicurezza*; *Mario Pomilio, La compromissione*), II (1965), n. 8, pp. 3-4; *Volponi: La macchina mondiale*, II (1965), n. 9, p. 2; *Oltre la superficie*, II (1965), n. 10, pp. 3-4; *Il poema dell'Unità*, II (1965), n. 11, p. 3; *C. Bo: L'eredità di Leopardi*, III (1966), n. s., n. 1-2, p. 38; *A. Fiore: Il supplente*, III (1966), n. s., n. 1-2, p. 43; *H. Melville: Mardi, e un viaggio laggiù*, III (1966), n. s., n. 1-2, p. 45; *La narrativa italiana di Squarotti*, IV (1967), n. s., n. 7, p. 61; *La critica e il tempo*, IV (1967), n. s., n. 9, p. 52; *E. Falqui: La gran baraonda*, IV (1967), n. s., n. 9, p. 60; *Bilancio di premi*, IV (1967), n. s., n. 10, p. 46; *G. Barberi Squarotti: Poesia e narrativa del secondo novecento*; *M. David: Letteratura e psicanalisi*, V (1968), n. s., n. 11, p. 66; *Viaggiatori del Seicento*, V (1968), n. s., n. 11, p. 75
Molinari, Franco, *Poesie*, IV (1967), n. s., n. 7, p. 44
Pacheco, Julian, *La grande orchestra*, IV (1967), n. s., n. 8, p. 54
Pieri, Alieto, *Spunto*, I (1964), n. 2, p. 3; *C.P. Snow e le due culture*, I (1964), n. 3, p. 2; *Kafka e la fede*, II (1965), n. 4, p. 3
Pompili, Bruno, *Cultura-politica: il difficile amore*, II (1965), n. 3, pp. 3-4; *Tutta la libertà*, II (1965), n. 5, p. 3; *Albert Camus e il suo lavoro*, II (1965), n. 6, pp. 3-4; *Rapporto fra due generazioni: l'eredità dell'impegno*, II (1965), n. 7, p. 3; *La libertà* (*Da*: *Pagine per Lèon*), II (1965), n. 10, p. 4; *Neurosi* (*Da*: *Pagine per Lèon*), II (1965), n. 11, p. 4; *Profezia nel ricordo: Ercole Bellucci*, IV (1967), n. s., n. 8, p. 63
Pompili, Bruno - Turci, Renato, *La svolta strutturalistica nella critica letteraria*, III (1966), n. s., n. 3-4, p. 21; *Linguaggio letterario, strutturalismo e critica*, V (1968), n. s., n. 11, p. 43
Ruffilli, Paolo, *Guglielmo Petroni: La morte del fiume*; *Felice Chilanti: Gli ultimi giorni dell'età del pane*, I (1975), n. 1, p. 39
Turci, Renato, *Il rovesciamento della poesia e della prosa in Renato Serra*, II (1965), n. 1, p. 3; *Inquietudine di Serra*, II (1965), n. 2, p. 3; *Un*

poeta afro-cubano: Nicolas Guillen, II (1965), n. 6, p. 3; *Poesie*, II (1965), n. 7, p. 3; *Jorge Luis Borges*, II (1965), n. 8, p. 3; *E. Sanguineti: Ideologia e linguaggio*, III (1966), n. s., n. 1-2, p. 42; *Poesie*, IV (1967), n. s., n. 7, p. 44; *F. Ferrara: Nella stirpe di fuoco*; *D. Maraini: Crudeltà all'aria aperta*; *P. Oppezzo: L'uomo qui presente*, IV (1967), n. s., n. 7, p. 68; *Rassegna di Poesia*, IV (1967), n. s., n. 9, p. 48; *La nuova critica fra sensibilità e scienza*, IV (1967), n. s., n. 10, p. 38; *Una proposta di lettura*, V (1968), n. s., n. 11, p. 57

GIURISPRUDENZA

Anonimo, *La crisi della giustizia*, II (1965), n. 5, p. 2
Dolcini, Pier Giuseppe, *La libertà sindacale*, II (1965), n. 11, pp. 1-2
Granelli, Luigi, *La crisi della giustizia*, II (1965), n. 4, p. 1

MUSICA

Ba, Paolo, *La musica postromantica*, IV (1967), n. s., n. 7, p. 53
Missirini, Giuliano, *Dietro-front per Beethoven*, I (1975), n. 1, p. 37

POLITICA

Anonimo, *Cronache di un partito*, I (1964), n. 1, p. 1
Anonimo, *La figura di Togliatti*, I (1964), n. 1, p. 4
Anonimo, *Legare i gruppi consiliari al partito*, I (1964), n. 2, p. 4
Anonimo, *Non sciupare l'occasione del centro sinistra in disegni di potere*, I (1964), n. 2, p. 4
Anonimo, *Politica e campanilismo*, I (1964), n. 2, p. 4
Anonimo, *Il caso Trabucchi*, II (1965), n. 7, p. 2
Anonimo, *La pubblicità di Stato*, IV (1967), n. s., n. 8, p. 36
Anonimo, *Note redazionali*, IV (1967), n. s., n. 9, p. 24
Anonimo, *Editoriale*, IV (1967), n. s., n. 10, p. 3
Anonimo, *Editoriale*, V (1968), n. s., n. 11, p. 3
Anonimo, *Editoriale*, VI (1969) n. s., n. 13, p. 5
Ariminensis, *Nulla è accaduto*, II (1965), n. 1, pp. 3-4
Biasini, Oddo, *Bilancio di un congresso*, II (1965), n. 4, p. 2
Castelli, Piero, *Gli integristi alle amministrative*, I (1964), n. 2, p. 2
Di Capua, Giovanni, *Lucca non docet*, IV (1967), n. s., n. 8, p. 6; *Scoprirsi al nuovo*, IV (1967), n. s., n. 9, p. 10
Delucca, Oreste, *Riminese di fronte ai risultati*, II (1965), n. 5, p. 4
De Poli, Dino, *La internazionale D.C*, II (1965), n. 11, p. 2
Galloni, Giovanni, *Un intervento politico*, IV (1967), n. s., n. 9, p. 28; *La sinistra di base e il P.C.I.*, VI (1969), n. s., n. 13, p. 21
Gasperoni, Gastone, *Rifare il paese*, II (1965), n. 2, p. 1; *La difesa della persona*, II (1965), n. 6, p. 2

Gemmani, Giuseppe, *Il dialogo fra i cattolici*, II (1965), n. 6, p. 2
Giorgini, Rodolfo, *Profilo di una segreteria politica*, I (1975), n. 1, p. 33
Hammer, [*Sinistra DC*], IV (1967), n. s., n. 7, p. 31
La Rosa, Michele, *Come è nata, perché è nata, cosa vuole la nuova sinistra*, Numero unico, giugno 1964, p. 1
Morandi, Franco, *Razionalizzazione e Utopia*, IV (1967), n. s., n. 8, p. 40; *Corrispondenza*, IV (1967), n. s., n. 10, p. 52; *Un'alternativa democratica*, V (1968), n. s., n. 11, p. 23
Pieri, Alieto, *Piatto natalizio '64*, I (1964), n. 3, pp. 1, 4; *Di palo in frasca. Italia piccola*, II (1965), n. 2, p. 2; *Sul potere in Italia*, III (1966), n. s., n. 1-2, p. 7
Rocchi, Lidio, *Panorama autunnale post-elettorale*, I (1964), n. 3, p. 4; *Sinistra D.C. Anno zero*, II (1965), n. 1, p. 1; *Introduzione al "Dialogo"*, II (1965), n. 3, p. 1; *La Resistenza dimenticata*, II (1965), n. 5, p. 1; *Nuova stagione*, II (1965), n. 6, pp. 1, 4; *Partiti e poteri*, II (1965), n. 7, pp. 1, 4; *Situazione*, II (1965), n. 9, p. 1; *A Sorrento*, II (1965), n. 10, p. 1; *Situazione*, II (1965), n. 11, pp. 1, 4; *Stagione dei Congressi*, III (1966), n. s., n. 1-2, p. 12; *Le disfunzioni del Parlamento*, IV (1967), n. s., n. 7, p. 3; *Da un partito all'altro*, IV (1967), n. s., n. 8, p. 19; *Gordon J. Di Renzo: Personalità e potere politico*, IV (1967), n. s., n. 10, p. 60; *Sinistra cattolica e sinistra democratica*, V (1968), n. s., n. 11, p. 12
Veggetti, Giorgio, *Partito e organizzazione*, Numero unico, giugno 1964, p. 2
Zironi, Cristiano, *Fronte del progresso*, I (1964), n. 2, p. 1

POLITICA ESTERA

Anonimo, *Kruscev defenestrato, Goldwater sconfitto*, I (1964), n. 2, p. 2
Anonimo, *Vietnam: un'altra Corea?*, II (1965), n. 1, p. 1
Anonimo, *Dalla Spagna*, II (1965), n. 7, p. 2
Anonimo, *Grecia e Europa*, IV (1967), n. s., n. 8, p. 3
Anonimo, *America America*, IV (1967), n. s., n. 9, p. 3
Bagnoli, Milena, *Il Medio Oriente: rapporto dal Libano*, I (1975), n. 1, p. 11
De Lucca, Oreste, *Asterisco*, II (1965), n. 8, p. 2
Flavi, Fabio, *Il vicino Oriente*, IV (1967), n. s., n. 9, p. 5
Gardini, Fiorello, *Storia e politica del Vietnam*, III (1966), n. s., n. 3-4, p. 3
Gasperoni, Gastone, *Asterisco*, II (1965), n. 9, p. 4
Giorgini, Rodolfo, *Congo. Miti e speculazione*, I (1964), n. 3, p. 1; *Nel Viet-nam e altrove*, III (1966), n. s., n. 1-2, p. 3; *Una rivoluzione liberale interrotta*, IV (1967), n. s., n. 10, p. 14
Pieri, Alieto, *La Spagna che non tace*, II (1965), n. 1, p. 2
Pompili, Bruno, *L'attesa del popolo*, II (1965), n. 8, pp. 1, 4; *I farisei*

della democrazia, III (1966), n. s., n. 1-2, p. 25; *Prima del colpo. Intervista con Antonio Tzisis*, IV (1967), n. s., n. 8, p. 11
La Redazione, *Convegno*, II (1965), n. 4, p. 1; *Breve sintesi*, II (1965), n. 5, p. 1; *Impegno civile*, II (1965), n. 8, pp. 1, 4
Robotti, Sergio, *La politica estera italiana. Atti del Convegno dell'Istituto degli Affari Internazionali*, IV (1967), n. s., n. 10, p. 7
Rocchi, Lidio, *Gli USA nel mondo*, II (1965), n. 2, p. 1; *La guerra senza fine*, II (1965), n. 8, p. 2; *Obsolescenza della NATO*, IV (1967), n. s., n. 10, p. 7
Selva, Aristide, *Aspetti di una politica planetaria*, I (1975), n. 1, p. 19

POPOLI PRIMITIVI
Pompili, Bruno, *C. Levi-Strauss: il pensiero selvaggio*, III (1966), n. s., n. 1-2, p. 40

PRESENTAZIONI
Anonimo, *Presentazione*, Numero unico, giugno 1964, p.1
Anonimo, *Il nostro impegno*, I (1964), n. 1, p. 1
Anonimo, *Editoriale*, I (1975), n.1, p. 5
Barghigiani, Giorgio, *Editoriale*, I (1975), n. 1, p. 4

PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
Anonimo, *Documento n. 2*, V (1968), n. s., n. 12, p. 9
Bassetti, Piero, *Per una politica di piano*, IV (1967), n. s., n. 13, p. 9
Dassovich, Mario, *L'idea comprensoriale*, V (1968), n. s., n. 11, p. 5
Gruppo di ricerca «N. Pistelli», *Schemi di programmazione*, IV (1967), n. s., n. 7, p. 8; *Una programmazione poco democratica*, IV (1967), n. s., n. 8, p. 26; *Appunti per uno sviluppo economico nel comprensorio cesenate*, V (1968), n. s., n. 13, p. 29

RELIGIONE
Di Grazia, Filippo, *Il dialogo col mondo*, II (1965), n. 5, pp. 3-4
Franco, Renato, *La povertà e il Concilio*, II (1965), n. s., n. 1-2, p. 17
Gasperoni, Gastone, *La Chiesa e i laici*, II (1965), n. 7, p. 4
La Rosa Michele, *Noi e il Concilio*, I (1964), n. 2, pp. 1-2
Morandi, Franco, *S. Quinzio: cristianesimo dell'inizio e della fine*, V (1968), n. s., n. 11, p. 69
Pini, Giovanni, *Lettera a Potere Sociale*, III (1966), n. s., n. 3-4, p. 18
Reyna, Mario, *La Chiesa e il dialogo*, II (1965), pp. 3-4; n. 10, p. 4

SCUOLA. INSEGNAMENTO
Anonimo, *Tempo di scuola*, IV (1967), n. s., n. 10, p. 28

Benelli, Gilberto, *Autoritarismo e paternalismo*, IV (1967), n. s., n. 7, p. 19; *L'Università cattolica e i cattolici*, V (1968), n. s., n. 11, p. 38; *Scuola, potere e partecipazione*, I (1975), n. 1, p. 25
Pagliarani, Romeo, *La rivoluzione di Don Milani*, IV (1967), n. s., n. 10, p. 31

SCUOLA, UNIVERSITÀ

Anonimo, *Un libro bianco*, II (1965), n. 5, p. 2
Cella, Gilberto, *Politica universitaria bolognese: una svolta che si impone*, I (1964), n. 1, p. 4
Piraccini, Dante, *Formazione professionale e scuola*, II (1965), n. 3, p. 2

SICUREZZA SOCIALE

Anonimo, *Orientamenti per un Piano sanitario regionale*, Numero unico, giugno 1964, p. 4
Anonimo, *Riforma ospedaliera*, II (1965), n. 5, p. 2
Acito, Paolo, *Riforma ospedaliera*, II (1965), n. 10, pp. 1-2
Gruppo B, *La malattia mentale non è delitto*, II (1965), n. 1, p. 2
L(idio) R(occhi), *La Voce Repubblicana e l'A.N.A.A.O.*, I (1964), n. 3, p. 2; *Programmazione sanitaria dell'Emilia-Romagna*, I (1975), n. 1, p. 38
Rocchi, Lidio, *Una rivoluzione pacifica*, III (1966), n. s., n. 3-4, p. 7; *Rivoluzione biologica come premessa per una rivoluzione etica*, I (1975), n. 1, p. 7
S(everi) A(rnaldo), *La sicurezza sociale*, I (1964), n. 3, p. 2

SINDACALISMO

Anonimo, *Le ACLI e la congiuntura*, II (1965), n. 2, p. 2
Buosi, Benito, *Corrispondenza*, IV (1967), n. s., n. 9, p. 44
Gli Amici Riminesi, *Motivi di periferia. Le ACLI a Rimini*, II (1965), n. 6, p. 4
Louis, Raymond, *Lettera dalla Francia*, II (1965), n. 8, p. 2
L(idio) R(occhi), *Autonomia dei sindacati*, II (1965), n. 4, p. 2
Morandi, Franco, *Le ACLI dopo il X congresso*, IV (1967), n. s., n. 7, p. 26; *Alternativa e utopia*, IV (1967), n. s., n. 8, p. 32; *Vallombrosa anno zero*, IV (1967), n. s., n. 10, p. 23
Turci, Maria, *La cooperazione in Romagna*, I (1975), n. 1, p. 29

SOCIOLOGIA

Benelli, Gilberto, *L'orientamento professionale*, IV (1967), n. s., n. 9, p. 34
Oligarchie e società democratica. Atti del Convegno di studi sociologici, Rimini 1966, III (1966), n. s., n. 5-6

Interventi: Lidio Rocchi, *Contributo allo studio delle oligarchie politiche*, p. 3; Giovanni Cecchetti, *L'oligarchia nell'impresa*, p. 13; Mario Dassovich, *Per il superamento delle oligarchie: pluralismo, programmazione, istruzione*, p. 35; Franco Morandi, *Il potere nella società industriale*, p. 41
Discussione: Liliano Faenza, p. 19; Furio Farabegoli, p. 23; Giovanni Galloni, p. 25
Salmi Bettamio, Giampaolo, *Un problema bolognese e regionale: i quartieri*, Numero unico, giugno 1964, p. 2

STORIA

Dassovich, Mario, *Resistenza in Europa*, II (1965), n. 6, pp. 1, 4
Pini, Giovanni, *Una questione storica*, IV (1967), n. s., n. 7, p. 66
Pompili, Bruno, *La marcia su Parigi non ha avuto luogo*, II (1965), n. 2, p. 3
Pugliese, Alberto, *Lettera al direttore*, II (1965), n. 9, p. 4

TEATRO

G(iuseppe) M(archetti), *Teatro regionale*, II (1965), n. 2, p. 2
Pieri, Alieto, *Ma non è una cosa seria di L. Pirandello*; *La colpa è sempre del diavolo di Dario Fo*; *Romeo e Giulietta di W. Shakespeare*; *Candida di G.B. Shaw*; *Vestire gli ignudi di L. Pirandello*; *La stanza degli ospiti di B. Rondi*; *Il giorno della tartaruga di Garinei & Giovannini*, III (1966), n. s., n. 3-4, p. 47
Turci, Renato, *Oppenheimer e il teatro*, II (1965), n. 3, pp. 3-4
Wasserman, Ted, *Lettera da New York*, II (1965), n. 4, p. 2

URBANISTICA

Anonimo, *Campane e campanili*, II (1965), n. 9, p. 4
Fioravanti, Giorgio, *La legge urbanistica e l'assetto territoriale in Italia*, I (1964), n. 3, p. 3
D(ante) P(iraccini), *E7*, II (1965), n. 2
Wasserman, Ted, *Lettera da New York*, II (1965), p. 2

Foto 1 Proclamazione con fascia da miss. La premiata è Liliana Casadei. Di fianco a lei Oliviero Casadei e più a sinistra Renatino. Sulla destra, un po' tagliato, il perito agrario Bazzocchi. La fascia riporta la data 1967

Foto 2 La giuria riunita per deliberare. Si riconosce seduto, girato verso destra, con occhiali, Claudio Bagnoli, nipote di don Bagnoli, animatore e "regista" del gruppo di poesia e l'anno successivo promotore originario de *Il Gabbiano*. In piedi con gli occhiali scuri Oliviero Casadei, al centro, seduto, Renatino. Alla sinistra di Claudio Bagnoli, Bazzocchi

Foto 3 Il vincitore del premio con coppa in mano. Si riconosce Furio Farabegoli a sinistra, poi il vincitore del premio, quindi il libraio Foschi, della Libreria Minerva, quindi Federico Ravegnani in abito chiaro al centro, Diano Magnani il terzo da destra, l'ing. Milandri secondo da destra e ultimo a destra il gestore del bar interno, Grassi

Foto 4 Furio Farabegoli premia uno dei vincitori con pergamena. Seduto a destra Giorgio Casadei, futuro attore e regista de *Il Gabbiano* e successivamente de *Il Drago*

Foto 5 Altro premiato da Furio Farabegoli ma con coppa

Foto 6 Esposizione de «Potere sociale» nella sua prima versione in formato grande a quattro fogli

Foto 7 Festa dove si riconosce Franca Croce al centro in lungo che sorride verso la sua sinistra e che l'anno dopo reciterà ne *Il Gabbiano* e quello successivo ne *Il Drago*

Foto 8 *Il Drago*: dibattito finale. Da sinistra Sergio Buratti (con parrucca), Franca Croce, Gilberto Benelli e Oliviero Casadei

Foto 9 *Il Drago*: (da sin.) Sergio Buratti, Loris Canducci, Franca Croce, Giorgio Casadei

Foto 10 *Il Drago*: Gilberto Benelli, Oliviero Casadei

Foto 11 *Il Drago*: *Il Drago*, testo dall'Editore Einaudi

Foto 12 *Il Drago*: La locandina del Teatro Sperimentale del Circolo Nicola Pistelli

Foto 13, 14 «Potere sociale»: 1 e 2; le due copertine della versione nuova serie di «Potere sociale» anno III, 1966, numeri 1-2 e 3-4, che hanno i disegni firmati dall'artista Tino Gentili 66 (firma a destra in basso del n. 3-4)

Foto 15 «Potere sociale»: l'ultimo numero, n. 1, marzo 1975

La Biblioteca dei Ragazzi «Adamo Bettini», Sezione della Biblioteca Malatestiana di Cesena (1976-2013)

di Loretta Righetti

Tutti a Cesena conoscono il Chiostro di San Francesco, ma molti non sanno che, per la vicenda particolare dell'insediamento dei francescani e per il determinante intervento di Malatesta Novello, per un certo tempo i chiostri dei frati furono addirittura due. Quando nel 1447 Matteo Nuti iniziò la costruzione, portata a termine nel 1452, della lunghissima ed alta mole a due piani della Biblioteca finanziata dal signore di Cesena, pose le basi di un edificio praticamente parallelo alla chiesa di S. Francesco, la quale occupava gran parte dell'area dell'attuale piazza Bufalini e le cui uniche vestigia restano oggi nella porzione diroccata di abside che svetta sul lato orientale. La grandiosa realizzazione architettonica della Libraria, magnifico ampliamento dello Studio dei Padri, costituiva dunque una specie di spina dorsale dell'area francescana e ispirò l'allestimento di un secondo chiostro: il primo si trovava a sud[1], sul lato del braccio malatestiano prospiciente l'odierna piazza Bufalini, tra la Chiesa di San Francesco[2] e la biblioteca; il

1 La scarsità delle testimonianze materiali rimaste in loco, dopo l'atterramento di questo chiostro, non ci permette di definirne con esattezza l'aspetto, ma non doveva essere molto diverso dal superstite Chiostro di S. Francesco a nord: quadrangolare e con circa una dozzina di campate per lato. Nella primavera del 1830 venne demolita la parte che dava sul confine con casa Bufalini, le restanti porzioni furono modificate e rese praticamente "illeggibili" con i lavori di ristrutturazione della Biblioteca diretti dall'architetto Vincenzo Fattiboni nel 1841. Cfr. L. Righetti, *Il chiostro, la piazza e la biblioteca. Spigolature malatestiane*, Cesena, Istituzione Biblioteca Malatestiana, 2012, pp. 21-27.

2 Fu demolita nel 1842. Nello slargo che rimase si ricavò la Piazza di S. Francesco, poi Piazza Bufalini.

secondo - il Chiostro di San Francesco – si apriva a nord, tra la Malatestiana e un appezzamento di terreno dove i frati coltivavano ortaggi, alberi da frutto, erbe odorose ed officinali che servivano per l'erboristeria e la spezieria del convento. Questo secondo chiostro, che oggi mostra solo due lati superstiti[3], era decorato con affreschi policromi[4] di cui abbiamo resti davvero esigui e non più in loco. La sua struttura si caratterizza ancora per la grande ariosità e per la composta sequenza delle colonne in pietra di Montecodruzzo, dieci quelle superstiti sul lato nord, sei sul lato ovest: alte due metri, con una circonferenza media di 70 cm. e poste a una distanza regolare di circa tre metri, alcune del tutto originali, altre visibilmente rifatte in periodi successivi. I loro capitelli decorati con ornamenti vegetali, ovuli, rosette e scudetti con le tradizionali figurazioni araldiche malatestiane appaiono in evidente sintonia con il disegno dei capitelli della Malatestiana. Forse i francescani vollero continuare ad onorare la memoria del signore di Cesena e quindi non esitarono a riprenderne e a ripeterne gli emblemi, anche se Malatesta Novello, splendido patrono di questa impresa, non vide la fine dei lavori[5]. Per la loro conclusione bisognò attendere infatti fino al 1493 quando, come afferma Giuliano Fantaguzzi, «fo finito el chiostro di sotto e comenzato l'altro al nome de Dio e di San Francesco»[6].

Questo chiostro pieno di pace è stato teatro di innumerevoli vicissitudini, soprattutto dal momento dell'invasione francese sul finire del Settecento, quando, insieme al convento a due piani che lo delimita a est e al pianterreno della Malatestiana, venne occupato e variamente utilizzato. Il nuovo convento era stato costruito

---

3 Il lato a nord misura 43 m, quello a ovest 24 m; la larghezza di entrambi i portici è di m 3,25; l'altezza massima delle volte è di m 4.

4 «Ogni figura era inscritta in un tondo o medaglione; intorno al medaglione una corona di verdi foglie; intorno a questa un nastro con la legenda indicativa delle circoscrizioni dell'ordine, i nomi delle provintiae, il numero delle custodiae e dei loca fratrum. A destra e a sinistra, in linea orizzontale, il nome e la patria del beato», cfr. A. Zavatti, *Vicende edilizie del Circondario della Biblioteca Malatestiana*, Cesena, Cassa di Risparmio di Cesena, 1967, p. 38.

5 Cfr. G. Conti, *L'edificio. Architettura e decorazione* in *La Biblioteca Malatestiana di Cesena*, a cura di L. Baldacchini, Roma, Editalia, 1992, pp. 55-118.

6 G. Fantaguzzi, *Caos. Cronache cesenati del sec. XV*, Cesena, Tip. Arturo Bettini, 1915, p. 46.

tra il 1783 e il 1794, perché il più antico, che sorgeva accanto alla Chiesa di S. Francesco e si affacciava sul primo chiostro era ormai in estrema rovina e ristrutturarlo sarebbe stato oltremodo oneroso, meglio accingersi dunque a una «Fabricha Nova dalla parte del Chiostro», potendo confidare anche nella speciale attenzione del papa cesenate Pio VI[7]. L'edificio in muratura a mattoni pieni del nuovo convento era solido, robusto e accogliente, ma il tempo non favorì i Padri cesenati che sul finire del mese di gennaio del 1798, con l'arrivo delle truppe francesi, dovettero abbandonare per sempre quei luoghi. Tutto lo spazio dei francescani si trasformò da quel momento, e per gran parte, in zona militare: l'area della chiesa e dei corridoi fu ad uso della fanteria e l'area dei chiostri chiusi, della cavalleria[8]. L'utilizzo dei locali del convento per alloggiare le milizie francesi è documentato dal 1796 al 1813, con una breve parentesi che va dal settembre 1799 al 6 ottobre 1800, quando con l'arrivo degli austriaci, i frati poterono rientrare fugacemente nei loro luoghi, ormai semidistrutti[9].

Restaurato il Governo Pontificio da papa Pio VII, il Comune di Cesena ottenne la proprietà di quasi tutto il sito francescano, rimanendo incerta tuttavia quella della Caserma dei Carabinieri, che aveva sede nell'ex convento a due piani nel Chiostro. Quando le Province passarono al Regno d'Italia, l'edificio restò un bene del Demanio dello Stato e non appena fu «libero dal ramo Guerra», venne utilizzato per collocarvi gli Uffici del Registro e dell'Agenzia delle Imposte, che vi ebbero sede fino all'inizio del

7 I lavori per la «Fabricha Nova» furono talmente impegnativi che i Padri ottennero da papa Pio VI «un Rescritto di sospendere lo Studio in questo convento, che manteneva studenti ed anche due Regenti lettori, e ciò per anni 12, e questo per rifabbricare il loro convento almeno in parte». Cfr. Righetti, *Il chiostro…*, cit., p. 44.

8 Insieme alle truppe «alcune povere famiglie approfittando dell'opportunità della altrui inscienza o tolleranza misero un riparo ai loro bisogni, e si collocarono in alcune stanze mal costruite che si comprendono nel locale stesso. Altre sentendosene autorizzate dal servizio ed opera che esse prestavano alla truppa o stazionata o di passaggio imitò un tale esempio», Ivi, p. 41 e n. 88 a p. 48.

9 Sull'area francescana cesenate nel primo periodo napoleonico, cfr. A. Severi, *La sede storica* in *Il liceo «Monti» (1861-2011)*, a cura di M. Mengozzi, Cesena, Fondazione Cassa di Risparmio; Stilgraf, 2011, pp. 399-400. Per la storia della Biblioteca Malatestiana nel periodo napoleonico, cfr. P. Errani, *Libri, frati e giacobini. Le vicende della Biblioteca Malatestiana nel periodo francese e la nascita della Biblioteca Comunale (1797-1813)*, Bologna, Editrice Compositori, 2006.

1883. Già prima di allora tuttavia, il Comune di Cesena aveva progettato di acquistare l'ex Caserma nel Chiostro per le Scuole elementari, ma solo nel settembre del 1887 riuscì finalmente a diventare l'unico proprietario di «tutto il fabbricato che un tempo costituì il Convento di S. Francesco». Oltre alle scuole elementari maschili, trovarono collocazione tra quelle mura, anche la caserma dei pompieri e la loro officina con annessa abitazione del custode[10]. Agli inizi del secolo successivo i locali a piano terra ospitarono anche i Bagni Pubblici e alcune aule e uffici del neonato Ricreatorio civico «Malatesta Novello»[11]. Nel 1925, ormai chiuse le Scuole elementari maschili di S. Francesco, al primo piano dell'edificio nel Chiostro, dove oggi ha sede l'Archivio di Stato, venne trasferito dalla Malatestiana il prezioso Archivio storico[12].

Nel 1952 - in occasione delle celebrazioni del Cinquecentenario della Malatestiana - il Chiostro e l'ex convento che vi si affaccia, insieme alle due grandiose aule quattrocentesche sottostanti alla Malatestiana e alla Piana, furono oggetto di una importante attività di recupero, ripresa e rifinita una decina di anni più tardi, in occasione della «ricorrenza del 1965» (500 anni dalla morte di Malatesta Novello e 50 dalla morte di Renato Serra). Il chiostro si alleggerì con «la demolizione delle pesanti sovrastrutture aggiunte sui portici in epoche successive alla prima costruzione» e venne ingentilito da un elegante giardino all'italiana con al centro il pozzo «del SS. Crocifisso di Violante»[13]. Negli anni Ottanta del Novecento, un'ulteriore e impegnativa sistemazione generale del luogo, tornato in uno stato di penosa incuria, gli diede un nuovo volto e una nuova vita: furono eliminati gli alberi e le aiuole e al vertice destro dell'ormai nuda superficie a prato venne collocato il grande pozzo ottagonale, mentre nei vani completamente ristrutturati al pianterreno dell'ex convento settecentesco, ebbe la sua splendida sede la Biblioteca dei Ragazzi «Adamo Bettini».

L'idea di un servizio bibliotecario per ragazzi a Cesena risale agli

10 Cfr. Righetti, *Il chiostro…*, cit., pp. 54-62.

11 Ivi, pp. 66-74.

12 Ivi, pp. 83-92.

13 Ivi, p. 42.

anni del boom economico, quando Francesco Leonetti[14], direttore incaricato della Malatestiana, nella sua prima relazione annuale sull'attività della biblioteca sottolineava: «oggi sono desiderate maggiori iniziative che la trasformino veramente in un Istituto culturale [...] con una sezione di lettura serale, una sezione per ragazzi, magari un servizio d'informazioni telefonico, magari come a Milano una discoteca e altri sussidi»[15]. L'intuizione di Leonetti trovò eco nel 1963, in un Consiglio di biblioteca particolarmente ricco di progetti per il futuro[16], allorché Antonio Brasini, (all'epoca vice-direttore incaricato, diresse poi la Malatestiana dal 31 ottobre 1968 alla fine degli anni Ottanta) volle affrontare il «problema dei lettori minori d'età» in biblioteca. Infatti erano ormai parecchi i ragazzi che la frequentavano e mettevano «in crisi il servizio di distribuzione e lettura, non attrezzato per accoglierli»[17]. Ne scaturirono numerose osservazioni, ma «per Regolamento e per mancanza di personale e attrezzature», era del tutto impossibile accogliere in Malatestiana, tranne che in qualche caso eccezionale, i nuovi giovanissimi lettori, in attesa di un'«auspicata e auspicabile attuazione di una Sezione per ragazzi». Nel decennio successivo l'argomento tornò alla ribalta in qualche Consiglio, si veda ad esempio la comunicazione del 20 febbraio 1968 dell'Assessore alla Cultura Armando Spazzoli[18] sulla «necessità di una biblioteca per ragazzi» a Cesena; o il verbale che accompagnava la nomina di Antonio Brasini, con le seguenti indicazioni: «il Direttore avrà tra i suoi compiti lo studio per la istituzione delle seguenti biblioteche e raccolte speciali: biblioteca per i ragazzi, biblioteca popolare,

14 La nomina è in data 5 gennaio 1960, l'incarico cessò nell'estate del 1962. Francesco Leonetti (1924-2003) è stato conservatore dei manoscritti e Vice direttore dell'Archiginnasio di Bologna. Nel 1955 fondò, insieme a Roberto Roversi e a Pier Paolo Pasolini, la rivista «Officina». Professore di filosofia, ha lavorato in biblioteche emiliane e in case editrici; è stato condirettore della rivista «Alfabeta». Ha pubblicato libri di poesia: *La cantica* (1959), *In uno scacco*, (1979). Tra le opere di narrativa e saggistica: *Fumo, fuoco e dispetto* (1956), *Conoscenza per errore* (1961), *L'incompleto* (1964), *Tappeto volante* (1967), *Irati e sereni* (1974) e *Campo di battaglia* (1981).

15 ABM, anno 1961.

16 In data 31 ottobre 1963.

17 ABM, anno 1963.

18 Fu Assessore alla Cultura, Scuola e Sport del Comune di Cesena dal 1956 al 1970.

biblioteca Comandini e raccolte risorgimentali, museo archeologico, pinacoteca, costituzione della Sezione di Archivio di Stato»[19]. Anche il questionario inviato dalla Soprintendenza regionale alla Malatestiana torna sul tema, poiché alla domanda: «sono in corso o in progetto opere di ampliamento o rinnovamento?» il Direttore, da poco insediato, risponde: «Sezione ragazzi; centri di lettura e prestito nei quartieri Fiorita e Le Vigne»; mentre ai quesiti relativi agli eventuali servizi per ragazzi della biblioteca, troviamo annotato: «ragazzi ammessi alla lettura e al prestito a partire dal 15° anno; non esiste una sala speciale loro dedicata; non esiste una sezione di libri per ragazzi; vengono assistiti da un dirigente di sala». Un evento più incisivo si registra durante un Consiglio di biblioteca del febbraio del 1969, allorché viene annunciata la disponibilità della Libreria Bettini di Cesena[20] a donare al Comune, purché sia disposto a realizzare una Sezione di lettura per ragazzi, un sostanzioso fondo librario, come prima dotazione.[21] La notizia era molto interessante, ma la sede del giudice conciliatore occupava ancora «i vani al piano terreno» che davano su via Montalti, gli unici ritenuti adatti per «avviare in via provvisoria il servizio ai ragazzi»[22], e il progetto non poté aver seguito. Solo nella primavera del 1971[23] si tornò a parlare

19 ABM, anno 1968, 16 settembre.

20 Giovanni, di otto anni più anziano di Piero, era entrato per primo nell'azienda del padre, ma già nel 1968 i due fratelli lavoravano insieme decidendo di investire anche nel settore della didattica: dai materiali per gli insegnanti ai giochi e ai libri per l'infanzia. Organizzarono nella loro libreria affollatissimi incontri con l'autore, per quegli anni un'assoluta novità, per fare un nome per tutti, ricordiamo che Gianni Rodari fece qui le sue prime uscite pubbliche. La Libreria Bettini curò in modo particolare il settore della letteratura infantile e lo promosse con pomeriggi di letture, animazioni e merende e di qui all'idea di istituire a Cesena una Biblioteca per ragazzi, il passo fu breve: Giovanni ebbe l'ispirazione e Piero, insieme alla loro madre, lo appoggiò. Nel 1974, i fratelli Bettini, pur mantenendo la medesima ragione sociale, divisero le loro attività: il negozio di via Vescovado rimase adibito a sola libreria e in quello che si affaccia su Piazza della Libertà, venne trasferita tutta la parte della cartoleria e dei materiali per ufficio. Giovanni vendette la libreria nel 1987. Cfr. P. Bettini, *Cartolibreria «Adamo Bettini»Cesena,* in *Storie di ordinaria grandezza. Commercio, turismo e servizi: il terziario italiano raccontato dai suoi protagonisti*, Alinari 24ore, 2009, pp. 23-29 e Id., *In limine*, in L. Righetti, S. Rinaldi, R. Casalini, *La casa dei libri. I ragazzi la lettura e la biblioteca*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1996, pp. 7-8.

21 ABM, anno 1969.

22 Corrispondenti all'incirca all'area dove è stata trasferita la Malatestiana Ragazzi nel 2019.

23 ABM, anno 1971, Consiglio di biblioteca del 29 marzo.

della ormai improrogabile necessità di istituire la Sezione ragazzi della Malatestiana: il direttore notificava al Consiglio il disservizio causato agli alunni della scuola dell'obbligo, che non avevano la possibilità di accedere alla biblioteca «non solo per la limitazione relativa all'età, ma anche per mancanza di strumenti e per mancanza di spazio».[24] Molti consiglieri parteciparono a quella discussione con idee e proposte finalmente concrete: il momento giusto per la nascita della Biblioteca dei ragazzi di Cesena era arrivato. Il nuovo servizio venne progettato, allestito e inaugurato nel breve volgere di un triennio, tra il 1973[25] e il 1976. Fu scelta una sede provvisoria esterna alla Malatestiana, ma molto vicina ad essa, al civico 14 di via Chiaramonti, nei locali di proprietà dei fratelli Bettini, che mantennero l'iniziale promessa di donare un congruo fondo di libri e arredi per avviare il nuovo servizio, aperto al pubblico il 12 gennaio e inaugurato il 31 dello stesso mese. I due colti librai contribuirono dunque in modo determinante alla fondazione della Sezione ragazzi della Malatestiana, che venne perciò intitolata alla memoria del loro padre Adamo, infaticabile promotore culturale, oltre che tipografo e libraio. Racconta Piero Bettini: "chi conosce bene Cesena, conosce la famiglia Bettini, nata commercialmente nel 1888 come attività tipografica e di stampa, successivamente ampliata a cartoleria e libreria. Chi conosce i Bettini, conosce il

24 Ivi. Da un'indagine nazionale del 1965 sappiamo che nel nostro Paese solo 40 biblioteche civiche (nonostante il divieto) ammettevano i ragazzi. Il regolamento in vigore per le biblioteche statali, valido anche per le comunali, vietava infatti l'accesso ai minori. Anche se il desiderio generale degli addetti ai lavori era quello di allestire quanto prima spazi dedicati ai bambini e ai ragazzi all'interno della biblioteca pubblica, l'obiettivo non venne raggiunto fino agli anni Settanta, quando decollò la Scuola Media Unificata e le Regioni assunsero le competenze in materia di biblioteche. La rapida crescita del numero di studenti della scuola dell'obbligo rivelò in modo esplicito l'inadeguatezza delle vetuste biblioteche scolastiche, così come erano state concepite sino ad allora, e spinse finalmente le istituzioni alla definizione di nuove realtà bibliotecarie. I servizi bibliotecari rivolti a bambini e ragazzi ebbero da quel momento uno sviluppo straordinario in tutto il nostro Paese, legato soprattutto alle felici stagioni dell'editoria per l'infanzia e della promozione della lettura. Oggi non esistono più Sezioni ragazzi concepite come una biblioteca per adulti in formato ridotto, ma vengono tutte progettate, o ri-progettate, esclusivamente a misura dei loro lettori e delle loro esigenze e aspettative, come attestano ormai le numerose e positive esperienze estere e, da qualche tempo, anche italiane. Cfr. V. Baudo, *Come cambiano i servizi bibliotecari per ragazzi. Nuove tecnologie e nuove prospettive per le biblioteche pubbliche e scolastiche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008.

25 «La B. M. riuscirà a mettere in piedi servizi nuovi, quali la Biblioteca per ragazzi», Assessore Alfredo Rosetti, Consiglio di Biblioteca del 16 giugno 1973, ABM, anno 1973.

mecenatismo e la mentalità democratica di questa famiglia […] nulla di strano quindi se, durante il secondo conflitto mondiale, Adamo Bettini riuscì ad organizzare una biblioteca itinerante per il prestito dei volumi, onde consentire a tutti, nonostante i disagi bellici, di continuare a leggere".[26]

I 1776 volumi della nuova Sezione ragazzi (al tempo si trattava di una dotazione libraria di tutto rispetto, paragonata a realtà simili nel nostro Paese) vennero collocati a scaffale aperto e contavano numerose enciclopedie e opere di divulgazione, indispensabili per le diffusissime ricerche scolastiche di quegli anni, ma comprendevano anche le migliori collane di narrativa e i libri dedicati all'attualità e alle curiosità dei ragazzi.

Si era nel cuore degli anni Settanta, quelli che per Roberto Denti[27], famoso libraio e scrittore, maestro di molti bibliotecari per ragazzi, sono stati gli anni della «nuova stagione» dell'editoria per l'infanzia italiana. Il 1970 l'aveva aperta con l'assegnazione dell'«Hans Christian Andersen Award» a Gianni Rodari; nel 1972 usciva presso Einaudi l'insuperato *Guardare le figure* di Antonio Faeti, uno straordinario «viaggio nell'immaginario italiano»; nello stesso anno, ad opera di Roberto Denti e Gianna Vitali, era nata a Milano la «Libreria dei ragazzi» ed erano stati pubblicati i volumetti quadrati della strepitosa collana munariana «Tantibambini». In quel fecondo decennio, molti altri furono gli autori eccellenti che contribuirono all'espansione e al successo della letteratura per l'infanzia italiana: da Bruno Munari a Iela Mari, Leo Lionni, Toti Scialoja, Lele Luzzati, Pinin Carpi, Grazia Nidasio, Letizia Galli, Alberto Manzi, Mario Lodi, Altan[28]. Dall'attento osservatorio della Biblioteca ragazzi di Cesena si seguivano con fervido interesse quegli straordinari e, per molti aspetti, tuttora insuperati successi dell'editoria per l'infanzia. Allora non era ancora possibile effettuare nuovi acquisti per arricchire gli scaffali della biblioteca, poiché si era in attesa del perfezionamento dell'atto di donazione,

26 Bettini, *In limine…* cit., p. 7.

27 Roberto Denti (Cremona, 1924-Milano, 2014).

28 Cfr. *I nostri anni '70. Libri per ragazzi in Italia*, a cura di S. Sola e P. Vassalli, Milano, Corraini, 2014.

ma il lavoro di aggiornamento era ugualmente scrupoloso e risultò essenziale per quanto sarebbe accaduto di lì a poco. Le salette di via Chiaramonti si animarono ben presto di lettori, soprattutto delle classi di scuola media, che si avventuravano tra gli scaffali per raccogliere notizie e fare fotocopie per le loro ricerche scolastiche. Il servizio iniziava alle 14 e terminava alle 18. Gli studenti arrivano a frotte fin dal primo pomeriggio, quelli del centro venivano da soli, a piedi o in bicicletta, e spesso al momento dell'apertura pomeridiana erano già seduti sui gradini davanti al grande portone di legno a due battenti del n. 14. La sosta in biblioteca era lunga, amichevole e spesso molto creativa, infatti si poteva essere collaboratori dei fantastici numeri unici del «Senzanome», il giornalino a cura dei lettori più grandi della «Bettini» o, per i frequentatori più piccoli, concorrere ai giochi verbali. Il fondamentale e imprescindibile rapporto col mondo delle scuole elementari e medie, costruito e coltivato con cura fin dai primi tempi, diede in breve ottimi frutti: nel giro di pochi anni i lettori aumentarono considerevolmente e a quelli della scuola media vennero ad aggiungersi sempre più numerosi i bambini della scuola elementare, anch'essi spinti dalle ricerche scolastiche, ma sempre più disponibili a mettersi in gioco alla scoperta della biblioteca e dei suoi tesori. Agli inizi degli anni Ottanta, l'Amministrazione Comunale di Cesena[29] portò a termine un modernissimo e lungimirante progetto culturale relativo al Servizio di Pubblica Lettura che, totalmente rinnovato e a scaffale aperto, avrebbe offerto ai frequentatori della biblioteca moderna l'opportunità di accedere agevolmente e direttamente ai libri. In quel contesto la Biblioteca dei ragazzi ottenne la sua nuova sede nel Chiostro di San Francesco, con una serie di sei ampie e luminose salette arredate con scaffalature colorate di giallo e con tavoli, sedie, cataloghi e complementi modernissimi[30]. Si decise di allestire fin da subito una speciale Sezione per i primi lettori, ai quali ancora davvero poche biblioteche nel nostro Paese avevano pensato, senza tavoli di lettura ma solo con basse e coloratissime panche di legno e un grande pezzotto della Valtellina in tutte le sfumature del verde,

29 Per tramite di Roberto Casalini, allora dinamico e lungimirante Assessore alla Cultura.

30 Su progetto dell'architetto del Comune, Riccardo Barbieri.

quasi un prato sul pavimento di cotto della sala. L'inaugurazione nei nuovi locali avvenne il 18 dicembre 1982, a sei anni esatti dalla prima apertura[31] con una grande e affollatissima festa[32]. La «Bettini» rappresentò da quel momento un prestigioso "esempio" di Servizio per ragazzi, sicuramente a livello regionale, ma per numero di volumi e di attività culturali, anche nazionale. Generoso e lungimirante fu il budget messo a disposizione dall'Amministrazione per l'acquisto di nuovi libri, che trasformarono ben presto il fondo iniziale in un'offerta sempre più ampia, qualificata, aggiornata e, soprattutto, molto allettante di volumi. Gli scaffali della Biblioteca nel Chiostro andarono così arricchendosi per un intero trentennio con i libri degli scrittori italiani e stranieri per ragazzi più prestigiosi, collezionando accanto ai classici anche gli autori che proprio in quegli anni straordinari hanno rivoluzionato il modo di intendere i libri per l'infanzia, proponendo un approccio alla lettura assolutamente nuovo, attraverso contenuti e temi d'attualità, l'uso fantasioso della scrittura e dell'illustrazione e, talvolta, anche mescolando abilmente i generi letterari. L'impegno e la cura nella scelta bibliografica della «Bettini» era testimoniato dalla presenza sui palchetti delle più prestigiose e ricche collane per ragazzi di quel periodo, nella maggior parte dei casi in forma completa. Grazie a questa ricca offerta e al costante arrivo di novità sugli scaffali gialli della biblioteca, l'attività di prestito ebbe ben presto un andamento straordinariamente positivo, sostenuto e accresciuto da un sempre più alto numero di lettori iscritti.

Da sempre la Sezione ragazzi della Malatestiana ha collaborato con enti e istituzioni impegnati nel campo educativo e proprio negli anni Ottanta è diventata un attivissimo partner anche della stagione del Teatro per Ragazzi cesenate. Il ricco cartellone del Bonci stimolava innumerevoli «piste di lettura», riconducibili, ad esempio, agli studi preparatori - magari scegliendo temi generali o

31 Quattro anni in via Chiaramonti, e due al piano terra della Malatestiana in attesa del completamento dei lavori nel Chiostro.

32 La figura di un bambino in groppa a un'immaginaria creatura in volo sul Chiostro, elaborata con poetica maestria da Ugo Bertotti, accompagnava l'invito, scritto sulla falsariga dello spettacolo di Pinocchio del Collodi: «Il 18 dicembre 1982, alle ore 15 grande spettacolo di gala alla nuova Biblioteca dei ragazzi: avranno luogo i soliti salti, esercizi e numeri sorprendenti eseguiti dai grandi artisti della compagnia Teatro di Aladino».

un argomento di "sfondo"- oppure agli approfondimenti tematici su un aspetto particolarmente significativo del cartellone, che potevano sfociare anche - come di fatto avvenne in più occasioni - in giornate di studio, conferenze e convegni. I «Quaderni del Teatro ragazzi» fornivano, ad ogni stagione, tutti gli elementi adatti a precedere e a pregustare lo spettacolo, ma anche i supporti necessari ad una più vasta comprensione dello stesso o a una sua "speciale" rivisitazione successiva, attraverso la lettura di uno o più libri.[33]

Negli anni Novanta la cultura del libro per ragazzi era ormai affermata e diffusa in tutto il nostro Paese: scuola, teatro, biblioteche, riviste, editori e autori avevano molto seminato e i frutti si potevano cogliere con soddisfazione. Le biblioteche e le librerie per ragazzi erano sempre più diffuse e frequentate, belle e ricche di proposte, grazie a collane di narrativa di grande successo e diffusione e alla nascita di nuove case editrici, eccellenti sia nell'ambito degli albi illustrati che della ricerca grafica. La Biblioteca «Bettini» riuscì a stare al passo con la migliore produzione di quegli anni, aggiornando con regolarità le proprie collezioni e consolidando il suo ricco repertorio bibliografico. I suoi lettori grandi e piccoli hanno potuto disporre, nel corso degli anni, anche di speciali e accurate raccolte tematiche come lo «Scaffale di Pinocchio» con moltissime edizioni, traduzioni, rielaborazioni e saggistica dedicate al capolavoro di Collodi, talune di particolare pregio e rarità[34]; la «Raccolta di Natale»[35], con numerosissimi volumi per tutte le età a raccontare la festa più bella dell'anno; la sezione «Giovani adulti» con la narrativa per gli adolescenti; lo «Scaffale Rodari»[36], uno dei più forniti, rispetto alle altre biblioteche per ragazzi italiane, di

33 Cfr. L. Righetti, *I quaderni del Teatro Ragazzi: dal libro allo spettacolo e ritorno*, in *Il Teatro che arriva al cuore. 30 anni di Teatro Ragazzi a Cesena*, a cura di F. Pollini, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2010, pp. 29-44.

34 Cfr. *Pinocchio a Cesena*, a cura di L. Righetti, con una nota di L. Severi Lukinovich e con una dedica di N. Braschi, in A. Faeti, *Il sillabario e la baionetta. Tre testi per l'Unità degli italiani*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2011, pp. 35-93.

35 Cfr. *I giorni di Natale. Libro-calendario dell'Avvento*, a cura di L. Righetti, bibliografia a cura di E. Bellagamba, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1999.

36 Cfr. *Gianni Rodari nella casa dei libri. Una bibliografia*, a cura di L. Righetti, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2005 e *Gianni Rodari e la scuola della fantasia, Atti del Convegno, Cesena 6-7 maggio 2005*, a cura di L. Righetti, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2007.

edizioni delle opere del grande scrittore; la prestigiosa «Raccolta LG (Libri Gioco)», con oltre 700 libri pop-up o "salta su" con figure tridimensionali, inserti di vari materiali e chip musicali.

Nel 1996 questa bella realtà culturale cesenate ha festeggiato il suo ventesimo compleanno con giochi all'aperto, la pubblicazione di un volume da donare ai suoi lettori[37], una straordinaria lettura animata condotta da un grande amico della biblioteca, l'attore Franco Mescolini[38], e ampliando il suo organico con una seconda bibliotecaria[39], indispensabile per affrontare con maggiori energie le importanti sfide culturali di quegli anni.

La Sezione ragazzi, con consapevole e tenace determinazione, ha inteso rivolgersi da sempre ad un tipo di pubblico eterogeneo, poiché attorno ai bambini gravitavano gli insegnanti, gli studiosi, gli animatori culturali, i bibliotecari, gli appassionati di illustrazione e letteratura per l'infanzia, i genitori, i nonni, le tate e i fratelli maggiori. Ha inoltre mantenuto la sua collaborazione con le associazioni del territorio e extraterritoriali, i centri sociali, i centri per stranieri, l'Università, le associazioni del tempo libero, i consultori, la Pediatria del Bufalini, i centri di accoglienza e i centri per le famiglie. Così la Biblioteca dei ragazzi «Adamo Bettini» ha curato e gestito importanti progetti e rapporti culturali ed ha acquisito nel corso di oltre un trentennio forti competenze informative e documentarie. Ne restano importanti tracce nel lavoro svolto nell'ambito della letteratura professionale prodotta, dagli atti di convegni (*Viaggi straordinari attorno a Jules Verne*[40], ad esempio), alle innumerevoli bibliografie e ai materiali di promozione della lettura (giunti a un centinaio di titoli, a partire dai primi quaderni dattiloscritti fino alle bibliografie tematiche e ai repertori a stampa). Ne è derivato

37 L. Righetti, S. Rinaldi, R. Casalini, *La casa dei libri. I ragazzi, la lettura e la biblioteca*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1996 (dove si ripubblicava parte della tesi di Laurea di S. Rinaldi, *La biblioteca nell'ambito di un sistema scolastico integrato: esperienze nel cesenate*; rel. V. Telmon, Tesi datt., Bologna, Università degli Studi, 1994/95, Fac. di magistero, Laurea in pedagogia).

38 Per la biografia e l'attività artistica, cfr. F. Bazzocchi, *Franco Mescolini*, in «Le vite dei cesenati», 12 (2018), a cura di R. Dell'Amore e P. Errani, Cesena, Stampare, pp. 235-311.

39 Elena Bellagamba, bibliotecaria della Malatestiana dal 1991 al 2018.

40 Cfr. «*Viaggi straordinari» attorno a Jules Verne*. Atti del Convegno tenutosi a Cesena il 14-15-16 aprile 1988, a cura di F. Pollini e L. Righetti, Milano, Mursia, 1991.

un lavoro davvero ricco di progettualità, che attingeva metodi e competenze dai campi della documentazione e della comunicazione più specialistica e avanzata e che si caratterizzava per una forte impronta promozionale. Il suo obiettivo principale è stato sempre quello di rendere il servizio facilmente accessibile, gradevole e in grado di rimodellarsi a seconda delle esigenze dei suoi frequentatori, grazie alle innumerevoli proposte bibliografiche, alle stuzzicanti pagine web, agli incontri con l'autore, alle attività di narrazioni animate di storie, fino anche alla partecipazione a programmi di didattica del libro antico (*Il signore e i suoi codici*)[41]. Tra i progetti curati dalla Biblioteca dei ragazzi di Cesena merita un cenno particolare *Navigando sui mari delle culture*, lo scaffale multiculturale nato nel 1998 e tra i primi avviati nel nostro Paese, con la prestigiosa collaborazione di Vinicio Ongini, esperto di Educazione e Letteratura per l'infanzia del MIUR. La «Bettini» da allora ha aggiornato questo fondo con varie esposizioni tematiche e la pubblicazione di tre ponderose bibliografie ragionate, per promuovere l'integrazione delle minoranze etniche e linguistiche da 0 a 14 anni, senza omettere la segnalazione di saggi e studi per i genitori e gli insegnanti.[42]

Con l'arrivo del nuovo Millennio un altro straordinario progetto sociale e culturale ha coinvolto l'attività della Biblioteca dei ragazzi di Cesena: «Nati per leggere (NPL)», che aveva le proprie origini nelle ricerche effettuate da un decennio sulla promozione della lettura precoce negli Stati Uniti. Quelle indagini avevano dimostrato che i bambini ai quali viene letto fin dal primo anno di vita con una certa continuità hanno uno sviluppo del linguaggio, sia recettivo che espressivo, maggiore rispetto a coloro che non hanno avuto quello stimolo e in seguito incontrano meno difficoltà

41 *Il signore e i suoi codici. Un percorso didattico nella Biblioteca Malatestiana di Cesena,* Cesena, Comune di Cesena (Wafra Litografia), 2004.

42 Cfr. *Navigando sui mari delle culture. Un percorso di lettura interculturale*, a cura di E. Bellagamba e L. Righetti, prefazione di V. Ongini, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1998 e *Navigando sui mari delle culture 2. Un percorso di lettura interculturale*, a cura di E. Bellagamba e L. Righetti, prefazione di V. Ongini, illustrazioni di U. Bertotti, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2005. L'ultima edizione, *Navigando sui mari delle culture 3. Aggiornamento 2005-2012*, a cura di E. Bellagamba e L. Righetti è visibile on-line nel sito della Biblioteca dei Ragazzi, alla pagina web http://ragazzi. malatestiana .it /page.asp?IDProdotto=546 (consultata in data 12 marzo 2020).

nell'apprendimento della lettura.[43] Quando il Progetto «Nati per leggere» giunse in Italia[44], la prima sperimentazione avvenne proprio a Cesena, nell'ottobre del 2000, alla presenza di Perry Klass, direttore medico del bostoniano «Reach Out and Read», e con la supervisione di Giancarlo Biasini[45], presidente del Centro Salute del Bambino. Il progetto cesenate prevedeva, oltre all'ampliamento della già ricca collezione della Biblioteca di albi illustrati, primi libri, brevi racconti, cartonati e sagomati con finestrelle e chip musicali, la pubblicazione di una bibliografia originale con la segnalazione delle più prestigiose collane di lettura per la prima infanzia, utile a genitori e pediatri.[46]

---

43 Cfr. *Nati per leggere. Il progenitore statunitense,* alla pagina web http://www.saperidoc.it/flex/cm/pages/ ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1320, consultata in data 12 marzo 2020.

44 Nati per Leggere è nato ufficialmente in Italia il 6 novembre 1999, su iniziativa degli allora presidenti delle associazioni coinvolte: Giancarlo Biasini (ACP), Igino Poggiali (AIB) e Giorgio Tamburlini (CSB). Da allora si sono formati gruppi operativi territoriali, si sono consolidati gli eventi e il progetto si è allargato fino a toccare ogni angolo della Penisola. Periodicamente vengono organizzate iniziative gratuite per famiglie e fino a 6 anni di età, con attività di lettura che costituiscono un'esperienza importante per lo sviluppo cognitivo dei bambini, ma anche per il genitore stesso, cfr. pagina web http://aibnotizie.aib.it/nati-per-leggere-motore-dellascensore-sociale/, consultata in data 12 marzo 2020.

45 Laureato in Medicina e Chirurgia a Bologna, ha conseguito le specialità in Medicina Legale e Pediatria. È stato primario di Pediatria presso l'Ospedale Civile di Cesena dal 1970 al 1997, dove è stato il Maestro di generazioni di colleghi. Sostenitore della Pediatria di Comunità, ha saputo creare nella sua città un perfetto modello di integrazione delle cure pediatriche tra ospedale e territorio, preso a modello da molte città e regioni. Ha ricoperto il ruolo di vicepresidente della Società Italiana di Pediatria ed è stato tra i fondatori e i presidenti dell'Associazione Culturale Pediatri e del Centro per la Salute del Bambino. Ha scritto articoli scientifici su numerose riviste pediatriche italiane e straniere e ha diretto la rivista «Quaderni dell'Associazione Culturale Pediatri», dal 1999 al 2011. Nel 1999 ha ideato e promosso in Italia il progetto «Nati per Leggere», che coinvolge pediatri e bibliotecari con l'obiettivo di promuovere la lettura ad alta voce ai bambini di età compresa tra i sei mesi e i sei anni. Intellettuale di pensiero laico è intervenuto più volte con articoli, saggi e libri nel dibattito politico cesenate. Ha fatto parte del Consiglio Direttivo degli «Amici della Biblioteca Malatestiana» ed è vicepresidente della sezione cesenate dell'«Associazione Romagnola per la ricerca sul cancro». Per il suo costante impegno a favore del miglioramento della salute dell'infanzia nel nostro paese e per aver diffuso l'importanza della lettura come elemento di promozione dello sviluppo mentale dei più piccoli e di coesione di tutti i membri di una famiglia, nel 2019 ha ricevuto il «Premio Malatesta Novello - Città di Cesena», cfr. pagina web https://www.corrierecesenate.it/Cesena/Scelti-i-destinatari-del-Premio-Malatesta-Novello.-Sono-Osvaldo-Piraccini-Giancarlo-Biasini-e-Roberta-Zappasodi, consultata in data 12 marzo 2020. Vd. anche G. Biasini, *Sono stati molti i miei maestri*, Cesena, Stilgraf, 2020.

46 Cfr. *Nati per leggere. Un'idea per i bambini di Cesena: la promozione della lettura ad alta voce nelle famiglie*, schede bibliografiche a cura di E. Bellagamba e L. Righetti, illustrazione di copertina di V. Belli, [prefazione di A. Zani, A. Alberti, G. Biasini, G. Lucchi], Cesena, Comune di Cesena, Wafra, 2000.

Il 14 gennaio 2006 la «Bettini» ha celebrato il suo trentennale[47] con un grande e affollatissimo compleanno al Palazzo del Ridotto.[48] L'ospite d'onore è stato Pino Boero, docente all'Università di Genova ed esperto di letteratura e scrittori per ragazzi, che ha pubblicamente riconosciuto alla Biblioteca[49] la capacità di essere riuscita ad integrare competenze diverse e di avere lavorato con intensità e costante impegno ad un'attività di promozione della lettura mai fine a se stessa. È stata una festa dedicata soprattutto ai bambini e ragazzi cesenati, che da decenni seguivano e accompagnavano il lavoro della «Bettini», dando senso e realtà al servizio. La biblioteca li aveva conquistati con pazienza e fantasia, con impegno e cura ed essi si erano affezionati ai libri e alla lettura. Frequentavano le salette che davano sul Chiostro sia per necessità che per piacere e gradivano l'attenzione e il tempo di ascolto loro dedicato e finanche il più piccolo riconoscimento, come il simbolico «Diploma di Super Lettore», consegnato dopo la pubblicazione delle statistiche di fine anno.

Fu proprio dalle celebrazioni del Trentennale che andò concretizzandosi l'idea di un'ulteriore ripartenza: la Biblioteca dei ragazzi aveva ormai bisogno di rimodernare i suoi locali e di innovare e ampliare il servizio. Era pronta e capace, ancora una volta, al cambiamento, adattando il proprio lavoro e la propria identità ai mutamenti portati da Internet, dall'avvento dei multimediali e degli e-book, che ormai stavano conquistando le biblioteche, perché i lettori più giovani portavano la cultura della rete non solo nei propri computer, ma nelle proprie menti. Era ormai giunto anche il momento di dare il giusto spazio agli adolescenti, di decidere se erano ragazzi da inviare alla biblioteca

47 Bibliografia dedicata a questo evento: *I libri e i giorni*, progetto editoriale e cura di L. Righetti; progetto grafico e illustrazioni di U. Bertotti, Cesena, Wafra, 2005; L. Righetti, «*Nei libri e nei poeti cerchi te*». *I primi trent'anni della Biblioteca dei ragazzi "Adamo Bettini" di Cesena*, «Sfoglialibro», aprile 2006, pp. 31-33; Eadem, *I libri e i giorni. I primi trent'anni della Biblioteca dei ragazzi «Adamo Bettini» di Cesena (1976-2006)*, «Rivista dell'istruzione», XXII (2006), n. 4, pp. 91-95.

48 Giovanni e Piero Bettini, con la consueta generosità, hanno allietato l'evento con una ricca e golosa merenda.

49 Pino Boero aveva citato in precedenza l'attività della Biblioteca dei Ragazzi in: P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Bari, Laterza, 1995, p. 371.

per adulti o invece da trattenere alla Ragazzi, perché là si sarebbero potuti perdere, o forse era più opportuno proporre loro non un angolo di confine, ma un'area di fluido scorrimento, di anticipi e regressioni, con coordinati rapporti di cooperazione tra Sezione ragazzi e Moderna per adulti. A tutto ciò si pensava in quei giorni alla «Bettini» e il progetto «Grande Malatestiana», che destinava finalmente l'uso dell'intero ex Liceo classico alla Biblioteca, già in fase di completamento, sembrò offrire l'occasione giusta.

Per innovare occorrono mezzi, ma servono soprattutto idee: ebbene, ciò che mancò nel dicembre 2013[50], quando si effettuò il trasferimento della Biblioteca dei ragazzi dal Chiostro alla nuova Malatestiana, fu proprio un'idea coraggiosa e lungimirante che non "consumasse" sbrigativamente il passato, perché troppo protesa verso il futuro. Ci si riferisce qui non solo alla revisione, drastica e per molti aspetti immotivata, delle sue collezioni, quanto alla mancata valorizzazione della sua memoria storica e del suo consistente patrimonio, per un progetto standard e sbrigativo, che semplicemente ignorava le solide radici della sua lunga e rigogliosa storia.

50 Proprio in quei giorni, Giovanni Bettini ci lasciava: «Cesena, 8 gennaio 2014. È morto ieri a 79 anni all'ospedale Bufalini, Giovanni Bettini, persona notissima in città.[…]. Bettini è stato uno degli interpreti più signorili della colta e illuminata borghesia mercantile cittadina. Un laico, gentiluomo libero pensatore. Amava definirsi libraio, splendido vizio di famiglia […]. Nel ricordino i suoi cari metteranno queste parole scritte a penna su un foglietto volante da lui: "Librerie (che chiudono). Per vivere le librerie avrebbero bisogno di un luogo (quello!), della gente che vi sosta e le frequenta. Perché non c'è memoria senza presenza, non c'è storia senza testimoni. Non c'è verità senza l'esperienza di ciò che siamo stati". Anni fa perse l'unico figlio Nicola, medico», cfr. A. Alessandrini, *È morto Giovanni, grande libraio della dinastia Bettini*, alla pagina web https://www.ilrestodelcarlino.it/cesena/cronaca/2014/01/08/1006656-morto-libraio-giovanni-bettini.shtml, consultata in data 20 marzo 2020.

Fig. 1 Ingresso della Biblioteca dei Ragazzi «A. Bettini» al piano terra dell'ex convento francescano costruito sul finire del Settecento nel Chiostro di S. Francesco

Fig. 2 La Biblioteca dei Ragazzi «A. Bettini» e il "nevone" del 2012

Fig. 3 Una scolaresca fa ricreazione nel Chiostro dopo la visita alla Biblioteca dei Ragazzi «A. Bettini»

Fig. 4 Dall'ingresso con il punto prestito verso le varie salette della Biblioteca dei Ragazzi

Fig. 5 Letture, ricerche e incontri dei pomeriggi nella Biblioteca dei Ragazzi «A. Bettini»

Fig. 6 Di corsa verso la saletta dei Nati per leggere della Biblioteca dei Ragazzi «A. Bettini»

Fig. 7 Panchine, tappeto e fantastici albi illustrati nella Saletta dei piccoli della Biblioteca dei Ragazzi «A. Bettini»

La scuola in archivio. La documentazione dell'Istituto tecnico industriale statale "Blaise Pascal" conservata all'Archivio di Stato di Forlì-Cesena

di Paola Palmiotto

Parlare del fondo archivistico dell'Istituto tecnico industriale statale "Blaise Pascal" di Cesena non può prescindere dalla ricostruzione della nascita dell'istituto scolastico stesso e della sede, l'ospedale civile, che lo ha ospitato. Due realtà, l'Istituto tecnico e l'ospedale "Maurizio Bufalini", che hanno in comune la funzione di luoghi di insegnamento, educazione, cultura e conoscenza, e il ruolo di servizio di pubblica utilità[1].

Il luogo e l'edificio appartengono all'epoca aurea del municipalismo di inizio secolo, quando la giunta in carica a Cesena dal 1902 al 1914, guidata dall'ing. Vincenzo Angeli, sindaco dal 1902 al 1922, diede avvio al programma di modernizzazione urbana; in quegli anni grande impulso fu dato in particolare all'istruzione, con la creazione tra l'altro di scuole tecniche, e alle opere pubbliche con

1 Si indica qui in modo riassuntivo la bibliografia essenziale consultata: *Storia di Cesena. Ottocento e Novecento*, a cura di A. Varni, B. Dradi Maraldi, vol. 4, tomo 2, Rimini, Bruno Ghigi editore, 1991; *Il "Blaise Pascal" tra passato e futuro. Cinquant'anni di tecnologie a Cesena*, a cura di L. Zoffoli, Cesena, Società editrice Il Ponte Vecchio, 2009; T. Tonetti, *Luoghi e storie del vecchio ospedale civile di Cesena (1913-1963)*, in *Le Vite dei cesenati*, vol. XIII, a cura di G. Cerasoli, Cesena, Stampare edizioni, 2019, pp. 503-514. Si veda inoltre la bibliografia indicata nel contributo della scrivente nel vol. XIII di questa collana per approfondimenti sul tema dell'assistenza ospedaliera a Cesena nel corso dei secoli: P. Palmiotto, *Vite ignorate. Gli esposti a Cesena tra XVIII e XIX secolo nei documenti dell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena*, in *Le Vite dei cesenati*, vol. XIII, a cura di G. Cerasoli, Cesena, Stampare, 2019, pp. 323-352.

la nascita proprio del nuovo ospedale, intitolato al prof. Maurizio Bufalini. Costruito per volontà di Achille Montani (1826-1885), grazie al suo lascito ereditario del quale venne in possesso la Congregazione di carità nel 1905 alla morte della vedova Montani, dovette subentrare all'ospedale del Santissimo Crocifisso, che versava ormai in condizioni pessime.

La Deputazione provinciale di Forlì aveva infatti autorizzato l'11 giugno 1886 l'ospedale e la Congregazione di carità ad accettare l'eredità descritta nel testamento del 24 settembre 1884. La Congregazione era diventata proprietaria e la vedova, Vittoria Palmerini, era nominata usufruttuaria dei beni patrimoniali.

La costruzione venne deliberata dalla Congregazione il 24 aprile 1907 sulla base del progetto dell'ing. Emilio Speroni di Milano, già autore dell'ospedale di Lugo, poi approvato dal Consiglio comunale il 30 aprile successivo unitamente alla scelta del luogo, che avrebbe dovuto essere immerso nel verde, silenzioso e facilmente raggiungibile, e all'elaborazione di un piano economico-finanziario. Venne individuato un podere posto in sobborgo Cavour vicino alla stazione ferroviaria, un appezzamento di terreno suddiviso in tre unità, delle quali un lotto occupato da una villetta e le parti restanti fabbricabili, come i terreni circostanti. La Congregazione dunque acquistò il podere con perizia giurata del 2 dicembre 1905, grazie ai fondi ottenuti dalla vendita di altri beni dell'eredità Montani e allo svincolo di una polizza assicurativa.

L'edificio si sarebbe dovuto strutturare su più corpi di fabbrica che dialogassero con l'ambiente circostante. I lavori presero avvio nel giugno 1908 e si conclusero nel giugno 1911; l'inaugurazione in forma privata si ebbe il 31 luglio successivo. Il cosiddetto ospedale d'insegnamento, luogo di formazione e di aggiornamento delle pratiche mediche, era costruito su due piani con un padiglione principale, un padiglione infetti e una palazzina con ambulanza, farmacia, portineria e alloggi per 150 posti letto totali. Il complesso di moderna concezione era formato da un corpo principale a sviluppo trasversale, concluso sui lati da vani di servizio preceduti da loggiati chiusi e distribuito sull'asse verticale da uno scalone e due scale di servizio. Lo scalone che portava al secondo piano al reparto di chirurgia recava appeso alla parete un grande crocifisso ligneo,

ricordo dell'antico ospedale del Santissimo Crocifisso di malatestiana memoria. Il padiglione principale era poi collegato a quello infetti, articolato identicamente al suo interno, tramite un loggiato, poi chiuso da vetrate, che aveva al centro un oratorio, a pianta rettangolare con abside, pavimentato con piastrelle di cemento colorato policrome a mosaico. L'ospedale era collegato alla palazzina da un lungo viale; a queste strutture si aggiunse nel 1915 anche un gabinetto radiologico.

L'ospedale a padiglioni ebbe un discreto successo, specie nel periodo di grande diffusione della tubercolosi, per poi essere abbandonato negli anni a seguire perché troppo impegnativo dal punto di vista funzionale, costruttivo e logistico, occorrendo per l'edificazione spazi molto ampi per ben articolare la struttura e perché costringeva degenti e personale sanitario a lunghi spostamenti interni.

A causa della sua posizione ravvicinata alla stazione ferroviaria, l'ospedale venne danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale in più occasioni, fino a quando nel maggio 1944 il Comune fu costretto a far abbandonare l'edificio, i cui fabbricati furono utilizzati dalle truppe tedesche a uso officina di riparazione automezzi. A liberazione avvenuta, l'ospedale, requisito dagli alleati, ospitò inizialmente le truppe di colore e i prigionieri feriti; finalmente riconsegnato alla città il 4 dicembre 1946, fu sottoposto a una serie di interventi urgenti.

Sarà soltanto nel 1949, nell'ambito del programma di ricostruzione post-bellica, che verrà deliberata la realizzazione di un nuovo ospedale, visto l'incremento della popolazione che rendeva insufficiente quello esistente, tra l'altro situato nei pressi della ferrovia, luogo non consono per dei ricoverati. Si deciderà quindi nel 1962 il suo trasferimento nell'attuale struttura, sita ai piedi della collina del monte Spaziano.

L'area dove insisteva il vecchio ospedale in procinto di trasferimento venne acquistata dal Comune, guidato dal sindaco Antonio Manuzzi, con delibera del 24 marzo 1961, perché fosse utilizzata per realizzarvi un centro studi cittadino. La Scuola industriale aveva raccolto in effetti in quegli anni un numero elevato di iscrizioni; nei locali del vecchio ospedale avrebbero quindi dovuto trovare posto, secondo i progetti comunali, l'Istituto professionale industriale e la Scuola

di avviamento professionale industriale e si sarebbe dovuto costruire, nell'area del parco dell'ospedale, un edificio per l'Istituto tecnico per periti industriali, di cui esisteva una succursale a Forlì. Grande era l'aggravio, infatti, per l'amministrazione cittadina del pagamento dell'affitto per la sezione distaccata. Quella parte della città era già da tempo in effetti destinata a ospitare edifici dedicati agli studi di carattere scientifico: il centro studi avrebbe infatti accolto il già esistente Istituto tecnico commerciale e il costruendo Liceo scientifico.

Già dagli anni venti e trenta del Novecento grande impulso era stato dato in città al settore industriale e del terziario e per questo forte era la necessità da parte delle imprese di maestranze che avessero nozioni teoriche e pratiche riguardanti l'utilizzo e la manutenzione di particolari macchinari e delle relative condizioni di sicurezza da attuare per il lavoro degli operatori delle aziende. A quell'epoca gli unici istituti scolastici che garantissero una formazione adeguata in quell'ambito (elettromeccanico e delle telecomunicazioni) erano situati in luoghi d'Italia lontani dalla realtà cesenate.

Nel 1932 venne realizzato un Istituto tecnico industriale per periti radiotecnici, elettrotecnici e chimici delle industrie agricole, da parte di Enzo Biagi, l'allora direttore della Scuola tecnica industriale di Cesena, e annesso alla stessa, già dotata negli anni venti di ottime strutture laboratoriali, senza ricevere l'aiuto e l'appoggio del Ministero dell'Educazione Nazionale, che anzi nell'anno scolastico 1935-1936, trasferì questi corsi a Forlì presso il locale Istituto tecnico industriale. A seguire nel 1940 questi ultimi vennero statalizzati, ad eccezione della soppressa sezione radiotecnici, che, anche per la mancanza a Forlì di strutture adeguate, non era sopravvissuta al trasferimento.

Per questo l'amministrazione cesenate a partire dal 1947 tentò di realizzare, a spese del Comune e con l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, un Istituto tecnico industriale per radiotecnici: il Ministero non ne concesse la statalizzazione. Negli anni immediatamente successivi il Provveditorato agli studi appoggiò la creazione di un Istituto tecnico industriale per periti radiotecnici elettronici TV, per il quale si chiesero al preside dati statistici a sostegno dell'opportunità di tale creazione; solo il 4 luglio 1959 si fu in grado di avere la certezza della sua realizzazione

per il primo ottobre successivo.

Con un telegramma del 6 luglio 1959, quindi, il Ministero della Pubblica Istruzione istituì in Cesena a partire dall'1 ottobre dello stesso anno la sezione staccata dell'Istituto tecnico industriale statale (I.T.I.S.) "Guglielmo Marconi" di Forlì, con gli indirizzi radiotecnici ed elettrotecnici, articolata in un corso quinquennale, suddiviso in un biennio comune e in tre anni di specializzazione, con orario settimanale rispettivamente di 36 e 38 ore. La preparazione prevedeva una formazione e un consolidamento culturale, comprese le attività laboratoriali, durante il biennio, anche al fine di orientare le scelte degli studenti. Nel triennio tale intensa attività pratica era potenziata per tenere il passo con le evoluzioni tecnologiche e per formare tecnici con buone competenze professionali.

La prima sede provvisoria per l'anno scolastico 1959-1960 fu in contrada Isei n. 11 all'ultimo piano del Palazzo Locatelli, antica casa torre di epoca malatestiana appartenuta alla famiglia Tiberti e dalla fine del XVI secolo di proprietà della famiglia Locatelli, di provenienza bergamasca, i cui componenti trasformarono e ampliarono la costruzione originaria, colpita da un incendio nel 1797, che la privò della parte più alta della torre riducendola alle dimensioni odierne. Il palazzo ospitò inizialmente due aule, la segreteria, l'ufficio del preside e la sala professori.

Erano ammessi alla scuola gli studenti in possesso della licenza di scuola media inferiore con almeno 14 anni di età e i licenziati della Scuola di avviamento professionale, previo esame di ammissione. Molti nei primi anni sono gli studenti provenienti dall'Istituto professionale "Ubaldo Comandini", che tentarono di essere ammessi per avere il diploma di perito industriale. Il primo anno gli allievi iscritti furono 72, l'anno successivo già 171. Le necessità di spazi aumentarono e, oltre ad altri ambienti nello stesso palazzo Locatelli, il Comune affittò delle stanze in una casa privata in via Zellide Fattiboni, come sede dell'aula di disegno e per l'officina.

Nel 1961 entrarono in vigore nuovi programmi didattici, vennero istituite nuove specializzazioni e alcune cambiarono la loro denominazione, da radiotecnici a periti in telecomunicazioni, da elettronici a periti in elettronica industriale. Gradualmente l'Istituto diventò una importante realtà scolastica, che necessitava sempre

di maggiori spazi, come attestato dalla relazione del preside alla fine dell'anno scolastico 1961-1962. A quell'epoca occupava ormai due piani del palazzo Locatelli con 10 aule per le lezioni teoriche e un laboratorio di specializzazione e si riteneva ormai indispensabile da parte della dirigenza scolastica la costruzione di un edificio dedicato. Sempre più urgente era la necessità di aggiungere attrezzature alle officine elettrica e meccanica, ai laboratori di misure elettriche ed elettroniche e di acquistare nuovi strumenti per quelli di chimica, fisica e scienze; infatti non di rado accadeva che, dopo il biennio, gli studenti preferissero continuare a Forlì (meccanica e chimica), mentre a Cesena era il corso di perito in elettronica industriale ad avere maggiori iscritti. Inoltre sempre più frequenti erano gli allievi provenienti dal riminese, dalla valle del Savio e da Ravenna, addirittura da Pesaro e San Marino negli anni immediatamente successivi.

Nel settembre 1961 il Ministero della Pubblica Istruzione trasformò la sezione staccata di Forlì in Istituto tecnico industriale di Cesena, autonomo a partire dall'1 ottobre dello stesso anno con un proprio consiglio amministrativo di nomina ministeriale. Si componeva di un corso completo di cinque classi con specializzazione telecomunicazioni e si proseguiva la specializzazione già esistente di elettronica industriale come corso aggiuntivo, poi regolarizzato nell'anno scolastico 1963-1964.

La fase di abbandono del Palazzo Locatelli, sottoposto a restauro nel 1989 e riconvertito a uso abitativo e commerciale, e del conseguente passaggio della scuola nell'ex ospedale "Maurizio Bufalini" ebbe avvio nel novembre 1962; la sistemazione, pur soddisfacente a detta del preside Siro Ricca Rosellini, non venne vista come la definitiva, necessitando lo stabile di adeguamenti troppo onerosi da apportarsi. Il Comune di Cesena nel 1963 cedette tale proprietà in gestione all'Amministrazione provinciale di Forlì dietro pagamento di un canone di locazione.

Dal punto di vista didattico vennero attivati in quell'anno anche diversi corsi serali; la popolazione scolastica notevolmente aumentata mise in difficoltà l'Istituto, privo di spazi sufficienti a ospitare classi anche di trenta unità. L'edificio dell'ex ospedale era già infatti tutto occupato dagli ambienti scolastici, ad eccezione di una parte di seminterrato: quattro stanze più ampie costituivano i laboratori

e le officine, le altre erano adibite a aule, segreteria, biblioteca e magazzini. Ad esse furono aggiunti degli ambienti in corso Cavour, poste all'interno di due edifici di proprietà dell'OIR (Ospedale e Istituzioni Riunite).

Gli anni 1968-1969 sono anche caratterizzati dal cambiamento nella modalità dell'esame di maturità che, a partire dal 1969 fino all'anno scolastico 1998-1999, si compose di due prove scritte e una orale sui programmi di due materie scelte dal candidato e dalla commissione tra le quattro proposte dal Ministero. In quegli anni vennero condotti importanti lavori di ristrutturazione interna, che videro anche la realizzazione nel seminterrato di un'officina elettrica e di stanze a uso biblioteca e archivio. Tuttavia l'autorità sanitaria ritenne non idonea la struttura e invitò l'Amministrazione provinciale e comunale a intervenire; ad un certo punto si presero in considerazione anche gli spazi del dismesso stabilimento Arrigoni.

L'avvento delle nuove tecnologie, inoltre, mise in crisi anche l'apparato didattico, che divenne sempre più obsoleto e bisognoso di aggiornamenti; alla fine degli anni Settanta si chiuse un ciclo di vita dell'Istituto. Non si riuscì ad effettuare lo spostamento fisico della scuola dall'ex ospedale, dall'anno scolastico 1981-1982 ceduto in comodato d'uso dal Comune di Cesena all'Amministrazione provinciale forlivese, ma si ebbero solo interventi di risanamento e di realizzazione di nuovi spazi (laboratorio di scienze, palestra, sala proiezioni, due aule di disegno). In questi anni sempre più urgente si fece la necessità di aggiornamento dei programmi scolastici, ma, in mancanza di una vera e propria riforma istituzionale e in vista di una unificazione degli indirizzi di specializzazione, nacquero una serie di cosiddetti progetti assistiti (ad esempio quello denominato Ambra), in parte documentati dai materiali d'archivio conservati in Archivio di Stato, che intervennero sui programmi esistenti e richiesero la creazione di nuovi laboratori e la disponibilità di nuove attrezzature.

Lo sviluppo delle tecnologie informatiche indusse il preside prof. Sanzio Rossi a valutare l'istituzione di un corso di informatica industriale, sulla scorta di quello esistente a Bologna, per il quale venne inoltrata formale richiesta al Ministero nell'aprile 1981; in attesa della autorizzazione, che giunse nell'anno scolastico 1984-1985, esperienze didattiche in ambito informatico vennero fatte

all'interno dei corsi di elettronica industriale e telecomunicazioni. Nell'anno successivo l'aumento delle classi rese necessari lavori di ampliamento con l'aggiunta di nuovi corpi sul lato sud dell'edificio e l'allargamento del corpo centrale, che ospitava gli uffici di segreteria e presidenza. A far data dall'anno scolastico 1986-1987 l'Istituto rese attivi due corsi di elettronica industriale, uno di elettronica digitale (il già citato progetto Ambra), due di telecomunicazioni e tre di informatica industriale.

Nel 1987 venne progettato ed eseguito un ampliamento, che trasformò profondamente l'ex complesso ospedaliero. Il lungo corridoio di collegamento tra i padiglioni venne raddoppiato sul retro con una struttura in acciaio e la cappella dell'ospedale fu eliminata. I nuovi ambienti ricavati servirono per aule, laboratori, uffici di presidenza e segreteria; venne anche dismesso l'ingresso originario, ormai inutilizzabile per i cambiamenti della viabilità urbana intervenuti. Altri ulteriori interventi si ebbero negli anni successivi tra il 1996 e il 2000.

Intanto nel 1988 nacque a Savignano sul Rubicone una sezione distaccata per periti meccanici, che fece fronte alle numerose richieste locali e che, pur con le difficoltà legate alla inadeguatezza delle sedi messe a disposizione, seppe attuare coraggiosi progetti sperimentali legati alla meccanica moderna.

L'intitolazione a Blaise Pascal, matematico, fisico, filosofo e teologo francese del XVII secolo, inventore della prima macchina da calcolo automatica, fu deliberata all'unanimità il 15 febbraio 1991 dal Consiglio d'Istituto, al quale era stata proposta dal collegio docenti. Altri nomi furono fatti, tra i quali ad esempio Galileo Galilei o Enrico Fermi, tuttavia la figura di Blaise Pascal convinse per il suo legame, in qualità di matematico e fisico, con gli insegnamenti dell'Istituto e per la sua ricerca esistenziale ed etica di filosofo, che ne faceva un esempio tangibile per le generazioni di studenti. A seguito del parere favorevole della Giunta municipale di Cesena e della Prefettura di Forlì, il Provveditorato agli studi di Forlì emise il decreto definitivo di intitolazione il 9 aprile 1993.

I progetti sperimentali assistiti per elettronica, informatica e meccanica vennero istituzionalizzati con decreto ministeriale del 9 marzo 1994; insieme ad essi vennero introdotti anche nuovi programmi e in alcuni casi nuovi corsi, che andarono a sostituire realtà

ormai obsolete: la materia tecnologia e disegno sostituì disegno tecnico e reparti di lavorazione, il corso elettronica e telecomunicazioni subentrò a quelli di elettronica tradizionale e telecomunicazioni. Si iniziò ad allestire nel piano seminterrato anche un museo, che desse conto di tutte le innovazioni tecnologiche in ambito elettronico e informatico intercorse durante i cinquant'anni di vita dell'Istituto, che mostrasse anche alcuni dei lavori realizzati dagli alunni dei primi anni di funzionamento della scuola e creasse una memoria stabile della tipologia di strumenti acquisiti dall'Istituto nel tempo. La sede distaccata di Savignano sul Rubicone trovò, a partire dal 1995, una sede più idonea e dall'1 settembre 1999 guadagnò l'autonomia amministrativa e il distacco dall'istituto cesenate. Prese il nome di Istituto superiore "Marie Curie" ed entrò a far parte di un polo didattico che comprendeva il Liceo scientifico e l'Istituto professionale abbigliamento e moda orientato al settore calzaturiero. Alla fine degli anni Novanta il numero degli allievi aumentò considerevolmente e il preside del momento, ing. Emilio Lugaresi, chiese l'utilizzo di alcune aule del locale Istituto tecnico commerciale.

La documentazione d'archivio, oggetto del presente contributo, attesta la vita dell'Istituto proprio fino a questo periodo, alle soglie di un momento in cui si inizia a evidenziare una flessione delle iscrizioni, legata in buona sostanza all'attivazione di specializzazioni similari presso altri istituti scolastici del territorio e alla conseguente contrazione territoriale del bacino d'utenza. Nei primi anni Duemila i problemi legati alla sede si fecero pressanti, fu necessario restituire le aule prestate temporaneamente dall'Istituto tecnico commerciale e altre vennero richieste alla Scuola media n. 4 con la creazione di una nuova sede staccata.

Numerosi i materiali d'archivio che raccontano le vicende relative alla nascita e alla storia dell'Istituto "Blaise Pascal", che si integrano con quelli relativi alla costruzione della sua sede più rappresentativa e che sono conservati nell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sia presso la sede di Forlì che presso la Sezione di Cesena. Il volume, edito in occasione del cinquantenario dell'istituto scolastico nel 2009, utilizza questa mole di informazioni per ricostruire in maniera estremamente circostanziata le vicende legate agli sviluppi didattici, alla realizzazione delle strutture didattiche e la-

boratoriali, ai cambiamenti nei programmi e nelle specializzazioni di indirizzo, che qui si è tentato brevemente di riassumere e per le quali si rimanda al testo citato in bibliografia. Si tratta quindi non solo del vero e proprio archivio scolastico, ma anche di quello comunale cesenate con le deliberazioni del Consiglio comunale e di Giunta, dell'Amministrazione provinciale di Forlì, della Prefettura di Forlì, del Genio Civile di Forlì, dell'archivio dell'ente Ospedale e Istituzioni Riunite e della Congregazione di carità di Cesena.

Quello di cui si cercherà di dar conto a questo punto è la struttura archivistica del fondo dell'Istituto tecnico industriale statale "Blaise Pascal" e delle sue articolazioni interne, che ci si auspica potranno essere presto oggetto di un progetto di inventariazione dedicato. Allo stato attuale, infatti, unico strumento di corredo alla documentazione è l'elenco di versamento, che ha accompagnato l'ingresso del fondo archivistico presso la sede forlivese dell'Archivio di Stato.

Si è proceduto a una consultazione a campione per permettere una prima ricognizione di massima dei materiali presenti, al fine di offrirne una pur sommaria descrizione, che possa fungere da schedatura di base per futuri interventi di carattere più propriamente archivistico. Il lavoro è stato reso molto complicato dalla chiusura forzata dell'Archivio di Stato durante l'emergenza sanitaria, che ha reso impossibile per diverso tempo la consultazione diretta dei materiali e che ha costretto ad un'analisi meno puntuale e dettagliata rispetto a quanto si era pensato inizialmente. La scrivente ritiene questa precisazione doverosa e necessaria per comprendere le manchevolezze oggettive dello studio fin qui condotto e che andranno sanate in sede di futura inventariazione.

Il fondo archivistico è stato versato il 9 giugno 2009: dal verbale di versamento, acquisito a protocollo in data 10 giugno, si apprende trattarsi di un archivio composto da complessive 2002 unità tra buste, pacchi e registri, che occupano 78,92 metri lineari del deposito del primo piano dell'Archivio di Stato e con estremi cronologici dall'anno scolastico 1961-1962 fino al 1999-2000. L'elenco di versamento è stato acquisito dall'Archivio di Stato di Forlì-Cesena al n. 93 degli strumenti di ricerca e, come anticipato, rappresenta a oggi l'unico canale di accesso alla documentazione. In esso sono enumerate le tipologie di materiali che costituiscono le diverse serie

archivistiche del fondo, con il numero delle unità che le compongono e gli anni scolastici a cui si riferiscono come arco temporale. Le serie sono descritte qui di seguito secondo la successione nella quale sono state collocate in deposito.

Aprono i materiali sulle scaffalature n. 15 registri di protocollo dall'anno scolastico 1961-1962 al 1975-1976 con le registrazioni di tutte le attività quotidiane dell'istituto scolastico; ad essi seguono n. 31 buste di carteggio amministrativo riferite allo stesso arco cronologico con materiali eterogenei. Da questi ultimi sono state tratte in buona parte le notizie con le quali sono state ricostruite molte delle vicende della scuola a partire dalla sua nascita nel volume realizzato per il cinquantenario, citato in bibliografia.

Molti sono i materiali di carattere contabile che costituiscono la serie degli atti di bilancio, composta da n. 81 buste e n. 28 registri, sempre cronologicamente riguardanti gli anni scolastici tra 1961-1962 e 1975-1976.

Due sole buste rappresentano la serie relativa ai viaggi d'istruzione tra anno scolastico 1980-1981 e 1990-1991: contengono i programmi dei viaggi proposti dai vari docenti, gli elenchi degli alunni partecipanti corredati dai permessi dei genitori e le ricevute di pagamento per alloggi e servizi usufruiti.

I fascicoli personali degli alunni costituiscono una delle serie più corposa all'interno del fondo: si tratta di n. 177 buste nelle quali sono raccolti in ordine alfabetico i fascicoli degli alunni che hanno frequentato l'ITIS in un periodo che va dall'anno scolastico di partenza, 1961-1962, al 1999-2000, anno oltre il quale non si posseggono materiali. Contengono naturalmente documentazione relativa ai dati anagrafici (certificato di nascita e di identità personale, di residenza, ecc.), certificazioni mediche, eventuali richieste di esonero dalle tasse scolastiche, certificazioni di carattere scolastico (licenze di scuola media inferiore o certificazioni in merito alla frequenza di altre scuole superiori nel caso di trasferimenti ad esempio). Potrebbe essere molto interessante utilizzare tali fascicoli per uno studio di carattere territoriale per conoscere a livello percentuale la provenienza degli alunni: una delle motivazioni che portò in effetti alla nascita dell'Istituto tecnico industriale autonomo a Cesena era proprio la necessità di avere a disposizione tale tipologia scolastica

in un'area più raggiungibile per molti studenti, che erano impossibilitati alla frequenza proprio a causa della distanza della prima sede scolastica utile.

Numerosissimi sono i registri di classe, n. 934 registri, per le annotazioni delle assenze, i compiti assegnati, le note disciplinari e gli eventuali provvedimenti del capo d'Istituto, per un arco cronologico compreso tra l'anno scolastico 1974-1975 e 1999-2000, comprensivi di quelli riferiti alla sede staccata di Savignano sul Rubicone. Al diario settimanale delle lezioni e alla pianta della classe, seguono l'elenco degli alunni (nome, cognome, data e luogo di nascita, indirizzo e recapito telefonico) e il diario giornaliero mese per mese con le materie suddivise nelle varie ore, le firme degli insegnanti, l'indicazione degli assenti e dei giustificati, i compiti assegnati e le eventuali note disciplinari (ad esempio l'allontanamento abusivo, come viene definito, dalla classe o la mancata riconsegna della pagella) o provvedimenti del preside, come le annotazioni circa i ritiri degli studenti durante l'anno o le troppe assenze accumulate, sulle quali i docenti venivano invitati a vigilare. I registri degli anni Ottanta riportano anche l'indicazione dei docenti che compongono il consiglio di classe con la rispettiva materia e gli orari di ricevimento, che tuttavia venivano sospesi a metà maggio in modo da non fornire ai genitori inutili previsioni sugli esiti scolastici degli allievi, come recita una circolare alle classi; a volte contengono anche una tabella riassuntiva con i voti del primo quadrimestre di ogni allievo.

Altra serie piuttosto corposa è quella dei registri personali del professore costituita di n. 529 registri con un arco cronologico caratterizzato da diverse lacune: completi solo i registri dall'anno scolastico 1963-1964 al 1969-1970, si passa poi a singole annate scolastiche (1974-1975, 1979-1980, 1984-1985, 1989-1990, 1994-1995 e 1999-2000). Tra quelli presi in esame alcuni sono proprio quelli tenuti dal compianto prof. Pier Giovanni Fabbri, docente di lettere presso l'Istituto dal 1976 al 1996, che piace ricordare nelle pagine della pubblicazione di cui è stato ideatore e curatore. Riportano anch'essi, con leggere variazioni tra le diverse annate, il calendario delle lezioni, la pianta della classe, l'elenco degli alunni, le assenze degli studenti del primo e secondo quadrimestre suddivise mensilmente, alle quali si affiancano le votazioni delle prove scrit-

te, grafiche o pratiche e orali; seguono gli argomenti delle lezioni dei singoli giorni del mese, dei compiti in classe assegnati e le date dedicate alle interrogazioni.

Per quanto riguarda la serie degli esami di maturità, riferita agli anni scolastici tra il 1963-1964 e il 1999-2000, questa è costituita da n. 101 pacchi all'interno dei quali sono condizionati gli elaborati. Per la ricognizione attuale non si è ritenuto, in accordo con la responsabile dei depositi, di procedere alla loro apertura e pertanto se ne dà solo conto come consistenza generica.

Segue una serie composta di n. 22 buste che rendiconta gli esami di riparazione, di idoneità e integrativi con i relativi elaborati per anni scolastici in parte non continuativi (dal 1961-1962 al 1972-1973, dal 1976-1977 al 1999-2000). Nelle buste sono contenuti i verbali dei giudizi sugli esami di riparazione autunnali (scritti e orali) delle singole materie, nei quali sono riportati le generalità dei candidati, gli argomenti dell'interrogazione o delle prove scritte, giudizio e voto; in alcuni casi sono presenti gli elaborati degli allievi. Altri verbali sono quelli di ammissione e idoneità della sessione estiva con una struttura molto similare; chiudono questa tipologia di materiali i verbali dei giudizi delle prove scritte, pratico-grafiche e orali per gli esami integrativi al passaggio alla classe successiva sostenuti durante la sessione autunnale.

I registri dei verbali delle riunioni dei consigli di classe sono contenuti in n. 22 buste con un arco cronologico dall'anno scolastico 1980-1981 al 1999-2000. A parte sono conservati i verbali degli scrutini finali elaborati durante tali consigli tra gli anni 1990-1991 e 1999-2000 per un totale di 17 buste. I giudizi sull'ammissione agli esami di stato elaborati durante i consigli di classe degli anni scolastici dal 1982-1983 al 1990-1991 si trovano all'interno di n. 8 buste. Seguono n. 7 buste con i prospetti dei giudizi finali di soli tre anni scolastici dal 1996-1997 al 1998-1999. Due buste contengono le relazioni delle classi quinte per l'ammissione agli esami di stato degli anni dal 1992-1993 al 1996-1997 e chiude la serie dei consigli di classe una busta con la valutazione dei crediti per il 1999-2000.

I registri dei verbali riuniscono i consigli di classe del biennio o del triennio delle singole sezioni in un unico volume: all'elenco dei genitori, docenti e alunni che lo compongono, seguono i verbali

veri e propri relativi all'andamento generale, alle attività didattiche svolte, ai corsi di recupero predisposti per ogni alunno bisognoso, alle proposte dei genitori, all'organizzazione di eventuali gite o viaggi di istruzione, delle elezioni dei rappresentanti di classe o di altri progetti scolastici, ecc.

I verbali degli scrutini finali dei consigli di classe per le quinte sono uniti in dei quaderni rilegati ai giudizi complessivi e analitici di ammissione. All'elenco dei docenti che compongono il consiglio segue una relazione generale sull'andamento della classe. Come si vedrà emergere anche in seguito nell'analisi di altre tipologie di materiali compresi nel fondo archivistico, spesso viene lamentata dal corpo docente una scarsa partecipazione degli allievi alle attività didattiche proposte, se non per un numero esiguo di studenti. Non si tratta solitamente di episodi legati a una cattiva condotta, ma più in generale di un comportamento disinteressato e poco partecipativo, che influisce sul giudizio complessivo conferito alla classe. Fa seguito una scheda per ogni allievo, che riporta un giudizio di carattere unitario per l'intero corpo docente e che a volte contiene anche una valutazione sull'opportunità, in caso di studente meritevole, della prosecuzione degli studi in ambito universitario. I giudizi analitici compilati dai singoli docenti per materia danno un resoconto relativamente alla condotta, all'impegno nell'apprendimento e ai risultati conseguiti. Divertenti da leggere i giudizi su alcuni soggetti particolarmente indisciplinati, protagonisti di episodi definiti addirittura «inenarrabili» e di «cattivo esempio».

I giudizi sull'ammissione agli esami di stato elaborati durante i consigli di classe presentano per ogni alunno un giudizio complessivo di ammissione o non ammissione, che scaturisce dall'analisi delle valutazioni analitiche dei singoli docenti. Tale giudizio raccoglie sinteticamente attitudini e interessi dello studente, anche in rapporto alla precedente carriera scolastica, e altri elementi utili per la valutazione sugli orientamenti culturali e professionali, anche ai fini della scelta degli studi universitari. I giudizi analitici dei professori non comportano l'attribuzione di un voto; piuttosto esprimono una valutazione positiva o negativa sul grado di preparazione in riferimento al profitto, al comportamento, anche in chiave di partecipazione attiva al dialogo educativo, alla capacità e all'attitudine

di ciascun allievo.

I prospetti dei giudizi finali racchiudono per ogni singola materia d'insegnamento una griglia nella quale, accanto al nominativo dello studente, vengono riportati i giudizi motivati del primo e secondo quadrimestre e, accanto al primo giudizio, i voti relativi allo scritto, all'orale o alla parte pratica, i dati delle assenze e il voto di condotta; all'estrema destra si trovano il conteggio delle assenze totali e il voto dello scrutinio finale.

Le relazioni relative alle classi quinte per l'ammissione agli esami di stato si articolano in una relazione generale e in una sui programmi; insieme a queste sono rilegati i programmi effettivamente svolti. La parte generale, oltre a dare notizia della composizione numerica della classe, anche in riferimento alla presenza di allieve, e della quantità degli studenti respinti, relaziona sull'andamento complessivo in termini di impegno, partecipazione e attività svolte, anche in chiave di corsi di recupero mirati, sulla condotta degli allievi per quanto attiene al comportamento, sui progetti a cui la classe ha aderito o sui viaggi d'istruzione effettuati; infine si comunica la quantità di alunni ammessi all'esame di stato e la modalità (all'unanimità o per maggioranza). Seguono le relazioni dei singoli docenti per materia, che si soffermano anche sui programmi svolti, sottolineando a volte anche gli argomenti di maggior interesse per la classe o le modalità tramite le quali sono state impartite le lezioni e le prove di verifica o reperiti i materiali didattici. Ad esse fanno seguito i programmi suddivisi materia per materia, controfirmati da insegnante di riferimento e rappresentanti degli studenti. Oltre alle relazioni, le buste contengono anche i fascicoli con i giudizi complessivi di ammissione sull'intera classe, ai quali seguono quelli analitici per ogni disciplina e studente.

La busta relativa alla valutazione dei crediti comprende fascicoli, suddivisi per le singole classi, nei quali sono raccolte le schede di autodichiarazione, da presentarsi a cura dello studente, riguardanti le attività complementari, formative e integrative svolte nell'estate precedente. Si tratta di attività di vario genere, dalla frequenza a corsi di lingua straniera, di grafica o informatica a tirocini formativi presso ditte o attività commerciali, a esperienze di animatore in centri estivi parrocchiali o di collaborazione in ambito giornalistico,

fino alla frequenza di corsi presso accademie di carattere musicale.

Una sola busta contiene materiale più eterogeneo: i registri coordinamento interclasse (dall'anno scolastico 1980-1981 al 1986-1987), verbali di varie assemblee (anni da 1979-1980 a 1983-1984), i verbali del coordinamento programmazione degli studenti (dall'anno 1985-1986 al 1988-1989), i verbali delle riunioni per materie del solo anno scolastico 1986-1987 e i verbali relativi alla sperimentazione per il 1987-1988. Dall'analisi di alcuni verbali di assemblee, che prevedevano la presenza di docenti, alunni e genitori, emerge un sostanziale disinteresse degli allievi per le attività scolastiche, anche per quelle di natura più piacevole (viene citata ad esempio la mancata frequenza alla piscina), a cui si tenta di ovviare con un maggior coinvolgimento anche delle famiglie e una responsabilizzazione più forte degli stessi alunni, specie nell'affrontare la seconda parte delle annate scolastiche con programmi di una certa difficoltà.

I programmi didattici non sono presenti per tutti gli anni scolastici descritti dalla documentazione del fondo archivistico: coprono dal 1982-1983 al 1985-1986 e dal 1991-1992 al 1999-2000 con materiali conservati in n. 19 buste. I programmi annuali, dalla classe prima alla classe quinta, e identicamente i piani annuali, dalla classe prima alla quinta, sono fascicolati insieme per tipologia dell'anno di classe e non per materia.

I programmi dedicati alle classi quinte per la maturità sono condizionati separatamente in n. 2 buste, ma si riferiscono ai soli anni 1993-1994, 1994-1995 e 1997-1998.

L'analisi dei materiali si conclude con n. 3 buste complessive relative all'organizzazione dei corsi serali da parte del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Forlì: le prime due contengono i registri personali degli insegnanti degli anni scolastici dal 1962-1963 al 1973-1974, con lacune per gli anni 1964-1965 e 1968-1969, e registrano i programmi da svolgere con gli orari relativi di lezione, le assenze degli studenti e l'esito delle prove di esame; l'ultima unità archivistica conserva, per gli anni compresi tra 1970-1971 e 1973-1974, i verbali degli esami, suddivisi tra prova orale e scritta, e il giudizio definitivo per ogni allievo. I corsi serali previsti erano quelli di montatore e riparatore televisivo, disegno tecnico e elettronicista industriale.

Giuseppe Ambrosini: dalla Grande Guerra al Giro d'Italia.
Il fondo della Biblioteca Malatestiana: dalla catalogazione alla mostra online

di Carla Rosetti

Nell'Archivio Fotografico della Biblioteca Malatestiana, ormai ben noto per gli importanti fondi di fotografie storiche, sono conservate alcune raccolte meno conosciute perché di piccole dimensioni, di ambito non strettamente locale o che si limitano ad argomenti molto specifici. Queste raccolte "minori" costituiscono una grande ricchezza per la collezione malatestiana, perché contribuiscono ad accentuarne l'eterogeneità. Uno dei punti di forza dell'Archivio malatestiano è che non si limita a documentare gli anni più antichi di Cesena, come ci si potrebbe aspettare da una biblioteca, ma traccia anche una vera e propria storia della fotografia e si allarga fino all'ambito artistico o sportivo, com'è il caso del fondo fotografico di Giuseppe Ambrosini.

Giuseppe Ambrosini

Ambrosini nasce a Bologna nel 1886: «in tempi in cui lo sport era la bestia nera di tanti genitori ed educatori e scriverne veniva considerato passatempo da ragazzacci o professione svilita e irreditizia»[1] e nella sua famiglia, con il padre professore di filosofia

1 G. Ambrosini, *Perchè ho fatto il giornalista sportivo*, in *Vita sociale*, Annuario del Collegio S. Giuseppe di Torino, Torino, s.e., s.d. ma anni '70 del secolo scorso.

e il fratello futuro insegnante di lettere, non venne certo ben visto il forte interesse che fin da giovanissimo mostrò per lo sport e il giornalismo. Per questo motivo si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza, conseguendo la laurea tanto ambita dal padre che sognava per lui la carriera forense, ma dopo un breve periodo di apprendistato abbandonò ogni aspirazione nel settore legale e dell'esperienza gli rimase solo il titolo di "avvocato", come verrà con una certa deferenza chiamato nell'ambiente sportivo.

Appena avviato al giornalismo, dovette rinunciare alla propria passione per partecipare alla Prima guerra mondiale. Arruolato nel 1915 e inviato nelle colonie, rientrerà solo nel 1918, dopo una attiva partecipazione al conflitto che gli costerà alcune ferite e un attestato al merito, che conserverà, incorniciato, nel suo studio.

Rientrato dalla guerra e senza più alcun dubbio sull'attività da intraprendere, inizia subito a seguire le principali competizioni ciclistiche, diventando definitivamente giornalista sportivo per «La Stampa» e per altre testate. La sua ascesa non subirà arresti e lo porterà a raggiungere i vertici: sarà dal 1950 al 1961 Direttore della «Gazzetta dello sport», direttore di corsa in molte competizioni sportive, comprese le edizioni del Giro d'Italia negli anni di Coppi e Bartali, fondatore con altri del periodico «Il Guerin Sportivo». Apprezzato e rispettato, non trascurò lo studio teorico del ciclismo, che approfondì scientificamente nei suoi aspetti tecnici, considerando sia le caratteristiche morfologiche dei campioni sia l'interazione uomo-macchina. Ma sostenne anche l'aspetto educativo dello sport in genere, promuovendolo concretamente tramite la creazione di scuole per giovani ciclisti nelle quali qualche volta lui stesso insegnò.

Autore di libri diventati rapidamente dei classici della letteratura sportiva, grazie ai suoi scritti otterrà nel 1963 il premio giornalistico italiano più prestigioso, il "Saint Vincent per il giornalismo", che gli verrà consegnato dal Presidente della Repubblica Segni.

Cesena

Dal breve *excursus* biografico viene da chiedersi perché mai la sua raccolta fotografica, che nulla ha di cesenate, sia finita nella Bi-

blioteca Malatestiana, ma anche se la carriera di Ambrosini si è sviluppata principalmente altrove, i suoi legami con la città romagnola sono molti, e solidi.

Alla fine dell'800 la famiglia Ambrosini abitava a Cesena. Il padre insegnava al Liceo Monti, poi venne trasferito a Torino dove il figlio Giuseppe, in ambito scolastico, si appassionò allo sport inteso come strumento di educazione, da coniugare con lo studio e la conoscenza.

Quando il padre, per distoglierlo dalla sua passione, gli procurò l'incarico di un più decoroso lavoro a Cesena, senza volerlo accentuò l'alto concetto sportivo del figlio. Questi infatti ritrovò in Romagna l'amico Renato Serra con il quale condivise lunghe gite in bicicletta, ammirando l'ispirazione ideale e letteraria che lo sport suscitava in Serra. In una conferenza poi pubblicata nell'opuscolo *Renato Serra sportivo*, Ambrosini lo descrive come: «Esempio stupendo di come va concepito, direi quasi assimilato intimamente lo sport nella sua vera essenza e inserito nella vita quotidiana, di cui deve essere fucina di energie fisiche, scuola d'alti ideali, sorgente di serenità e di bontà, affermazione della propria personalità e superiorità fisica e spirituale»[2].

In quegli anni, a Cesena, Ambrosini conobbe l'amatissima moglie Nella e l'incontro certamente intensificò il suo legame con la terra romagnola, anche se per molti anni dovette restarne lontano.

All'avvicinarsi della Seconda guerra mondiale, volendo scegliere un luogo tranquillo nel quale ritirarsi con la moglie e la figlia adottiva Tina, sceglierà i dintorni di Cesena e precisamente Massa (Settecrociari), dove acquisterà e farà restaurare una villa con annessa tenuta agricola, diventando a tutti gli effetti cesenate d'adozione.

Quando per le successive necessità di lavoro si trasferì altrove non dimenticò la città, nella quale riuscì a realizzare nel 1943 una scuola per giovani ciclisti, aperta grazie a lui dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C.O.N.I.), e impegnandosi perché Cesena fosse spesso coinvolta nel passaggio del Giro d'Italia.

---

2 G. Ambrosini, *Renato Serra sportivo. Conferenza tenuta a Cesena il 9 gennaio 1956*, Cesena, Zanotti, 1956.

Il fondo Ambrosini

Il fondo fotografico di Giuseppe Ambrosini è giunto in Biblioteca nel 2002 grazie soprattutto all'interessamento del prof. Dino Pieri e al desiderio della figlia di Ambrosini che la memoria del padre potesse sopravvivere alla sua morte, avvenuta nel 1980, ed essere maggiormente conosciuta anche a livello locale. I 500 positivi che lo compongono sono solo una parte della donazione, infatti la presenza di album con i suoi articoli ritagliati dai vari giornali, di libri, periodici, arredi e cimeli, costituiscono un complesso con il quale si intendeva realizzare una sorta di biblioteca tematica da inserire in un ideale percorso bibliotecario e museale.

Fanno quindi parte del fondo, oltre alla raccolta libraria e fotografica, gran parte del suo studio, a partire dalla sua scrivania, gli occhiali da vista, oggetti di cancelleria, foto incorniciate, qualche premio e persino due bandierine rosa della «Gazzetta dello Sport».

Tutta la stanza venne poi fotografata per una sua eventuale riproposizione. Dall'esame del rilievo effettuato si può già ricavare un dato significativo sul "personaggio" Ambrosini: sono incorniciate le fotografie dei suoi primi approcci al ciclismo, il ritratto da giovane sottufficiale, gli attestati al merito della Grande Guerra, qualche foto con l'amico Fausto Coppi, la cerimonia con il Presidente Segni che gli consegna il «Saint Vincent», e naturalmente il ritratto della moglie. Non sono esposte le tante fotografie che lo immortalano sull'auto ammiraglia del Giro d'Italia, o in occasione di premiazioni o con personalità di spicco (Pio XII, il card. Montini, De Gasperi, Tyrone Power, Silvana Pampanini). La scelta delle foto esposte sembra confermare l'importanza relativa che assegnava alle tante cerimonie, mentre erano maggiormente apprezzati, oltre agli affetti e ai ricordi, i riconoscimenti di ambito sportivo.

Le fotografie

I 500 positivi, di varie epoche e dimensioni, sono stati portati in Biblioteca raccolti dentro due grandi album. Le fotografie erano in parte incollate ai fogli, in parte dotate di angoli adesivi e molte recano tracce di precedenti "collocazioni" (segni di puntine, parti

di scotch, strappi agli angoli). Osservando i raccoglitori non è stato possibile stabilire se le foto fossero raccolte senza alcun ordine o se la loro sequenza avesse una struttura non immediatamente riconoscibile. Per questo, in fase di inventariazione, si è preferito mantenere l'ordine che presentavano negli album originari; successivamente sono state digitalizzate e infine condizionate all'interno di nuovi contenitori con buste di conservazione.

Nel 2018, grazie anche alla sperimentazione all'interno del Comune di Cesena dello *smartworking*, il fondo è stato scelto per la catalogazione, infatti le sue ridotte dimensioni garantivano che l'attività potesse essere conclusa entro i termini dell'innovativo contratto di lavoro.

Procedendo nella schedatura è stato subito evidente che le foto avrebbero potuto essere raggruppate diversamente, rispettando le serie fotografiche, e soprattutto è apparso chiaro che il fondo, seppur di carattere prettamente biografico, rappresentava una vera e propria storia dello sport in Italia, testimonianza di come il ciclismo, da passatempo giovanile scarsamente organizzato, sia rapidamente diventato una attività professionistica, una passione ampiamente condivisa ed un fenomeno di costume.

Seguendo un ordine cronologico, le prime fotografie sono alcuni ritratti di familiari, che risalgono ai primi del '900 e che erano raggruppate in fondo ad un album; le successive sono degli anni immediatamente precedenti la Prima guerra e mostrano lo stesso Ambrosini in veste di ciclista e ai suoi primi passi nel giornalismo. Alcune ritraggono gli esordi delle gare ciclistiche, ed è interessante soprattutto un'immagine del Giro d'Italia del 1913 in cui è immortalato il tavolo delle registrazioni (con il giovane Ambrosini a capotavola), consistente in un lungo tavolo ricoperto da alcune tovaglie a fiori.

A queste prime fotografie, alcune delle quali come si è detto erano poste in semplici cornici e appese dietro la scrivania dello studio, fanno seguito quelle della Prima guerra, anche queste raggruppate. Sono quasi tutte in formato cartolina postale e mostrano i momenti più spensierati del giovane militare con i commilitoni, in atteggiamenti scherzosi. Certamente un modo per tranquillizzare i parenti cui erano inviate, ma anche la testimonianza di una situazione eco-

nomica familiare non disagiata. La cartolina postale infatti vide un momento di grande espansione proprio durante la Grande Guerra perché, prestampata, veniva distribuita gratuitamente ai soldati per i loro contatti famigliari, ma non erano certo molti quelli che potevano permettersi di personalizzarle con immagini fotografiche.

A parte questi due gruppi di fotografie, tenuti separati dagli altri, tutte le altre sono confusamente mescolate tra loro, anche quando sono riferibili ad uno stesso evento. Nonostante la frequente presenza di note manoscritte, è stato piuttosto impegnativo catalogarle, dovendo identificare località, personaggi, eventi e, di conseguenza, date. L'aiuto di alcuni appassionati è stato determinante per una corretta descrizione e grazie anche a loro è stato possibile, a livello catalografico, dare un ordine logico alla raccolta.

Subito dopo la guerra Ambrosini diventa giornalista e le immagini di quel periodo lo ritraggono, in qualità di inviato, mentre intervista i protagonisti del tempo, Learco Guerra, Michele Mara e Alfredo Bovet. Sono gli anni '20-'30 e il Giro d'Italia è già molto più organizzato e seguito di quanto non fosse nella decade precedente, come è documentato dalla folla che spesso attornia i corridori. Ambrosini però non è ancora "l'avvocato" e può permettersi momenti di svago e riposo sia sull'auto che sul bordo della strada.

Il Giro d'Italia è ancora un'avventura pioneristica, come lo stesso Ambrosini ricorda:

> Riandando ai primi Giri, ricorderò che l'enorme distanza di tappa, su strade polverose, comportava la partenza nelle ore piccole, il che voleva dire per tutti i "girini", compresi noi giornalisti, interrompere sul più bello, o addirittura saltare, il sonno.
>
> Il giorno della corsa, poi, via alle tre di notte in auto, ma non di quelle auto comode chiuse e sicure di oggi, bensì aperte al sole ed al vento e facili a bollire e sbuffare, con minaccia di lasciarci appiedati in mezzo alle montagne. Naturalmente nostra invisibile compagna, tormentosa e pericolosa, era la nuvola di polvere sollevata dalla carovana sulle strade ancora quasi tutte sterrate, nuvola dalla quale, nonostante occhiali e maschere, non ci si poteva salvare, così che si arrivava con la gola arsa, gli occhi arrossati e la faccia che sembrava di gesso[3].

3 G. Ambrosini, *Ai miei tempi*, articolo incorniciato che si trovava nello studio di Ambrosini.

Le fotografie di alcuni anni dopo non sono più istantanee scherzose, sostituite dalle foto di Ambrosini (ora diventato per tutti "l'avvocato") in piedi sull'auto ammiraglia mentre dirige il Giro. Le auto sono ora di grossa cilindrata e con grandi scritte pubblicitarie, la folla considerevole sia nelle città che in aperta campagna. A far crescere in questo modo la popolarità del ciclismo contribuì Ambrosini stesso, che si fece promotore delle comunicazioni giornalistiche inviate via radio direttamente dalla gara. Fanno parte di questo gruppo alcuni scatti di nomi importanti del fotogiornalismo, quelli realizzati dall'agenzia di Carlo Martini, già noto per la famosa immagine di Coppi e Bartali che si passano la borraccia, ma anche quelli di Lauro Bordin, fotoreporter specializzato in sport e in spettacolo, che però raggiunse la notorietà con la sua partecipazione alla celebre trasmissione televisiva *Lascia o raddoppia?*. Tra le pochissime istantanee di momenti di riposo, una serie mostra Ambrosini con la moglie e Fausto Coppi, probabilmente proprio nel giardino di casa a Massa di Cesena.

La maggior parte delle foto del periodo seguente si riferiscono agli anni in cui "l'avvocato", ormai in età avanzata, raccoglie i riconoscimenti alla carriera con una serie di partecipazioni a premiazioni, cene, eventi, ed infine immagini di visite alla sua tenuta da parte del Patron del Giro Vincenzo Torriani. A chiudere la raccolta, una lunga serie fotografica a colori documenta l'intitolazione a Giuseppe Ambrosini del Liceo Ginnasio Sportivo di Forlì nel decennale della morte.

La mostra virtuale[4]

Mentre era ancora in corso la catalogazione del fondo fotografico, si è cominciato a ragionare sulla possibilità di creare una mostra virtuale, quale esempio tangibile di cosa si possa realizzare lavorando in modalità *smartworking*, ma anche per utilizzare un mezzo innovativo con il quale far conoscere una piccola parte del patrimonio della Biblioteca Malatestiana.

Le esposizioni digitali, che ormai cominciano a diffondersi

4 Il sito della mostra è: http://mostre.malatestiana.it/ambrosini/

anche in Italia, non possono certamente sostituire quelle reali, nelle quali anche solo l'impatto emotivo è naturalmente molto più forte. Sono simili alle mostre "fisiche", ma con alcuni aspetti differenti e interessanti: è possibile visitarle più volte, poco per volta, navigando a piacimento tra le pagine; permettono di mostrare quanto posseduto senza esporre i documenti all'inevitabile "stress espositivo"; possono essere sfogliate con leggerezza da chi non è specificamente interessato all'argomento e quindi forse suscitare qualche curiosità su quanto mostrato; consentono l'approfondimento non solo con la stesura di una bibliografia, ma quando possibile attraverso *link* e testi allegati; infine, cosa non disprezzabile, non chiudono mai.

Già alcuni mesi prima che si catalogasse il Fondo Ambrosini la biblioteca aveva realizzato la mostra virtuale "*Saluti da...*" sulle cartoline del Fondo Comandini[5], suscitando curiosità e ricevendo apprezzamenti per la realizzazione, ed è stato quindi naturale decidere di proseguire su questa strada, sempre con l'intento di far conoscere le raccolte "minori".

Le mostre realizzate in Malatestiana utilizzano il programma *Wordpress* nella sua formula gratuita, con moduli altamente modificabili a seconda delle esigenze. Per impostare una esposizione digitale occorre innanzitutto aver chiaro a chi è rivolta, quale è il "racconto" che si vuol costruire, quali materiali si hanno a disposizione. Focalizzati questi tre aspetti, si sceglie il *template* (modello) più idoneo e si creano le pagine con le quali impostare l'indice, o menù.

Poi, pagina per pagina, si affrontano i singoli passaggi della mostra, un po' come fossero sale espositive che si snodano una dietro l'altra, selezionando e caricando le immagini, i documenti da allegare e creando i testi, i più brevi possibile, per non perdere l'attenzione dei visitatori digitali, abituati alla velocità della rete.

Il fondo Ambrosini si è dimostrato da subito perfetto per questo tipo di presentazione: è abbastanza vario da permettere di passare da una ambientazione all'altra, dalla guerra al ciclismo, dallo sport a Renato Serra, dal Giro d'Italia al Quirinale; la notorietà del personaggio ha permesso di inserire pagine di quotidiani; la possibilità di scegliere tra innumerevoli filmati *online* condivisibili

5 Il sito è: http://mostre.malatestiana.it/cartoline/

ha reso la mostra, che segue un andamento prettamente biografico, più accattivante.

Un aspetto non trascurabile delle mostre virtuali è che sono destinate ad essere pubblicate *online* e questo richiede grande attenzione verso tutti gli aspetti "legali" che l'inserimento in rete comporta.

La Biblioteca Malatestiana ha sempre posto grande attenzione a questi aspetti normativi, anche nel campo fotografico nel quale i diritti (d'autore, *privacy* e commerciali) sono ancora troppo spesso disattesi. Questo fondo è composto esclusivamente da positivi fotografici, ma nonostante le obiettive difficoltà i proprietari dei negativi sono stati avvertiti dell'imminente pubblicazione e tutti hanno risposto con grande entusiasmo, apprezzamento per l'iniziativa e anche un po' di soddisfatta sorpresa per esserne stati informati.

Le mostre virtuali della Malatestiana, inoltre, utilizzano un *font* che le rendono accessibili anche ai *software* per non vedenti e che facilita la lettura da parte dei dislessici, *font* che è stato utilizzato in tutte le pagine ma applicato anche alle trascrizioni di testi ed articoli.

Procedendo nella costruzione della mostra, i successivi perfezionamenti riguardano l'aspetto narrativo, informatico e grafico, con l'attenzione sempre rivolta ai diversi dispositivi con cui l'esposizione può essere visualizzata: *computer*, *tablet* e *smartphone*.

Una volta terminata, l'unica accortezza richiesta è un periodico controllo che tutto continui a funzionare, in particolare i *link* ai siti esterni.

Le competenze necessarie alla realizzazione di una mostra virtuale sono quindi molto simili a quelle richieste da una mostra reale: conoscenza dei documenti, progettazione, ricerca. A queste vanno aggiunte la conoscenza degli aspetti legali, una certa dimestichezza con il mezzo informatico, una conoscenza di base del linguaggio *html* e qualche nozione di grafica, competenze condivise ormai da tanti bibliotecari, da sempre al passo con i tempi e quindi abituati ai mezzi di comunicazione più innovativi.

Dopo la mostra sulle cartoline, anche questa ha suscitato interesse e approvazioni, tanto che la biblioteca ha deciso di procedere

su questa strada. In un momento storico in cui reperire finanziamenti adeguati per esposizioni di un certo livello è particolarmente difficile, e con la Malatestiana in fase di riorganizzazione ed ampliamento dei propri spazi, alcuni dei quali momentaneamente non utilizzabili, le mostre virtuali sono certamente un mezzo adeguato a dare risalto a una parte del suo posseduto, soprattutto se hanno come oggetto raccolte di piccole dimensioni, ma non per questo meno preziose. E con tutta probabilità possono essere anche un mezzo per riproporre esposizioni, pubblicazioni e studi già realizzati, per rivitalizzarli, renderli accessibili diversamente e raggiungere un differente *target*. È questo il caso dell'ultima mostra digitale realizzata, dopo quella dedicata al Fondo Ambrosini, che ha per oggetto tutti gli spazi del complesso malatestiano e che, oltre a mostrare fotografie inedite o poco note, raccoglie studi e documenti già pubblicati proponendoli con un linguaggio differente e attuale.[6]

6 Vd. il sito: http://mostre.malatestiana.it/malatestiana/

ARCHIVI FOTOGRAFICI

Fotografie dal Fondo Giuseppe Ambrosini nella Biblioteca Malatestiana

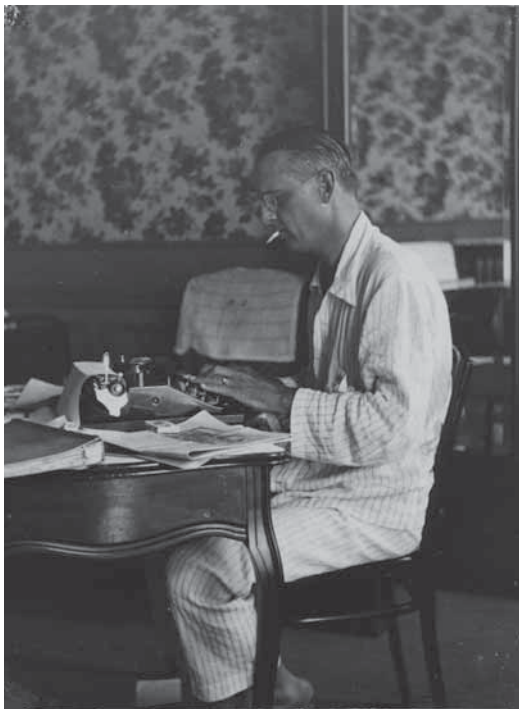
di Carla Rosetti

Giro d'Italia 1913. "Punzonatura", un termine non più in uso, così descritto dalla Treccani: «Nello sport del ciclismo, operazione ufficiale, prescritta in passato prima di ogni corsa, consistente nell'applicazione di speciali piombini al telaio e alle due ruote, affinché il corridore non possa (tranne che nei casi previsti dai regolamenti di gara) cambiare queste tre parti della bicicletta». Giuseppe Ambrosini, già da alcuni anni ciclista e aspirante giornalista, è sulla sinistra, al tavolo della registrazione avvenuta a Milano il 6 maggio 1913. La fotografia è de *L'Ambrosiano* (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 418)

Giuseppe Ambrosini nel 1915 al fronte, mentre sorregge alcuni commilitoni in una scena scherzosa. Tutte le fotografie della Grande Guerra che fanno parte della raccolta sono in precario stato di conservazione, con strappi ed evidenti segni di usura (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 461)

Ghemines, 1918. In questa foto, formato cartolina postale, Ambrosini sembra trovarsi in una situazione ideale, intento alla lettura all'interno di una stanza confortevole. Nonostante l'immagine rassicurante, probabilmente destinata a rincuorare i familiari (anche se questa copia in realtà non venne mai spedita), in guerra Ambrosini riporterà alcune ferite, come attestato dai documenti incorniciati che conservava nello studio (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 467)

Una suggestiva immagine del 1920 mostra quanto fossero differenti da oggi le condizioni delle prime, pioneristiche, gare. In questo caso la fisionomia suggerisce che il ciclista solitario sia proprio Ambrosini, che appare "inseguito" da due auto che - per quanto piccole - stentano ad affiancarsi sulla strada sterrata (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 501)



Una fotografia che ben rappresenta l'attività prediletta di Ambrosini: il giornalismo. In pigiama, alla macchina da scrivere e contornato da quotidiani, si trova a Nizza per il Giro di Francia del 1933. Nel retro della foto un timbro attesta che la fotografia è stata scattata dall'agenzia foto reportage Comm. Gherlone di Torino, che: «Fotografa tutto ovunque» (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 38)

Giuseppe Ambrosini, sulla destra, in conversazione con Learco Guerra, detto "la locomotiva umana", che divenne popolarissimo negli anni '20-'30. In questa immagine, infatti, Guerra è vestito di bianco come si addice ad una *star* ed è attorniato da una folla di ammiratori (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 292)

Negli anni '50 il ciclismo è ormai molto seguito, ma le competizioni non sono ancora gli eventi mediatici che poi diventeranno. Nonostante questo, il 17 settembre 1954, a Borgomanero una torta viene decorata per festeggiare Ambrosini, la «Gazzetta dello Sport» e Pasquale Fornara, vincitore del *Tour de Suisse* di quell'anno (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 398)

In questa foto è significativa la folla che si accalca per la partenza di una tappa del Giro d'Italia 1954 dalla Porta Felice di Palermo, con le forze dell'ordine che precedono i ciclisti. Ambrosini è già in piedi sull'auto ammiraglia pronto a dare il via alla gara, mentre sul tetto di un'altra auto l'operatore de "La settimana Incom" si prepara alla ripresa (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 1)

Ancora un'immagine di Ambrosini sull'auto ammiraglia, in questo caso in atteggiamento particolarmente rappresentativo perché fu proprio lui il promotore delle notizie inviate ai giornali direttamente dalla gara. È una foto ripresa durante il Giro d'Italia del 1954 dall'agenzia fotografica Carlo Martini di Milano (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 209)

Giuseppe Ambrosini, a un ricevimento de «La Gazzetta dello Sport» per la presentazione del Giro d'Italia 1959, taglia con decisione una monumentale torta che riproduce il Monte Bianco con a fianco Fausto Coppi e Gino Bartali. La foto è dell'agenzia Moramarco di Saint-Vincent (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 12)

Nella raccolta fotografica conservata in Malatestiana, Giuseppe Ambrosini compare spesso sull'auto da Direttore di corsa. In questo caso l'immagine si riferisce al 42° Giro d'Italia del 1959 e mostra alcuni ciclisti appoggiati all'auto. La foto è di Francisco Alguersuari di Barcellona: ormai non solo le agenzie fotografiche italiane seguivano la carovana (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 15)

La curiosità suscitata dal Giro d'Italia nei suoi anni d'oro permetteva anche incontri certamente inaspettati. Qui Giuseppe Ambrosini stringe la mano a Tyrone Power durante il Giro d'Italia del 1953, un momento subito immortalato dall'agenzia fotografica Carlo Martini di Milano (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 184)

Molte divergenze allontanarono Ambrosini e Gino Bartali, ma nonostante questo "l'avvocato" è spesso ritratto con il campione, in questo caso durante la consegna di un premio avvenuta nel 1955 al teatro Odeon di Milano, alla presenza anche di Silvana Pampanini. Agenzia fotografica Carlo Martini, servizio fotografico de «La Gazzetta dello Sport» (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 277)

Milano, Terrazza Martini. Ambrosini mostra a Giorgio Ghezzi il volume *Questa Romagna*, edito negli anni '60. Impossibile dire cosa stesse mostrando a Ghezzi, ma aprendo il volume grosso modo a quel punto si trovano notizie su vari personaggi cesenati (Comandini, Fattiboni, etc.), ma anche sul Passator Cortese. Publifoto, Milano (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 72)

Ad un evento realizzato a Cervia il 23 settembre 1967 dal Tribunato di Romagna, Ambrosini viene "incapparellato" Tribuno da Max David e Alteo Dolcini. La foto è di Crepaldi, Cervia. Dal sito del Tribunato: «I tribuni sono scelti per cooptazione sulla base delle loro esperienze culturali, letterarie, artistiche, scientifiche e professionali, con lo scopo di collaborare all'affermazione e alla salvaguardia del patrimonio culturale e delle tradizioni del popolo romagnolo, nonché alla valorizzazione dei prodotti tipici del territorio della Romagna. Un'associazione quindi tutta basata sull'amicizia romagnola: forte, sincera e solidale» (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 64)

A Cesena, nei pressi del Ponte Nuovo, negli anni '60. Giuseppe Ambrosini, come di consueto, è in piedi sull'auto de «La Gazzetta dello Sport». La fotografia di Mauro Milella era piegata a metà, quasi fosse stata per un certo tempo conservata in una tasca o portafoglio (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 3)

Fausto Coppi raggiunse spesso Ambrosini a Cesena per l'amicizia che li legava. In questa fotografia che li ritrae non è indicata la località, ma la presenza sulla sinistra della moglie di Ambrosini, e le caratteristiche del grande albero dietro di loro fanno pensare che si trovassero proprio nella villa di Ambrosini a Settecrociari.

(BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 218)

La villa di Ambrosini a Settecrociari di Cesena, ancora non ristrutturata. Immersa in una tenuta coltivata anche a vigneto, permetteva un'ampia vista panoramica che Ambrosini sfruttava al massimo, portandosi la macchina da scrivere sul ramo di un grande albero, dove aveva realizzato una piattaforma sulla quale amava ritirarsi per scrivere i suoi articoli (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 230)

Cesena, 12 febbraio 1966, ristorante Casali. Durante una "Veglia della Stampa" Giuseppe Ambrosini consegna un omaggio all'attore Giuliano Gemma. Nella raccolta fotografica di Ambrosini molte immagini lo ritraggono mentre viene premiato, ma sono altrettante quelle in cui appare nelle vesti di ospite d'onore, con il compito di consegnare premi e omaggi (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 157)

Ancora a Cesena, questa volta davanti alla Basilica della Madonna del Monte, il 7 gennaio 1962. Con Ambrosini è Antonio Manuzzi, che fu sindaco di Cesena dal 1956 al 1970 (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 370)

Una delle poche fotografie che Ambrosini esponeva nel suo studio, debitamente incorniciata: la consegna del premio Saint Vincent per il giornalismo da parte del Presidente della Repubblica Antonio Segni a Roma, nel 1963. Nella mostra virtuale realizzata dalla Biblioteca Malatestiana è visibile anche il filmato della cerimonia (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 495)

Nella villa di Settecrociari, Ambrosini era solito ricevere amici e appassionati di ciclismo, ma certo tra le visite più gradite c'erano quelle del Patron del Giro d'Italia Vincenzo Torriani e del collega Bruno Raschi. Qui i due amici lo raggiunsero in occasione del Giro d'Italia 1976, nella tappa Gabicce-Porretta Terme del 1° giugno (BCM, Archivio fotografico, Fondo Ambrosini GAP 182)

I LIBRI

Francesco Ciotti, *Le due chiavi*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019, pp. 305.

Mi pare che quest'ultimo libro di Francesco Ciotti possa appartenere alla categoria del romanzo storico. Si fonda infatti su un'accurata ricostruzione di un'epoca, la seconda metà dell'Ottocento in Romagna, con i suoi costumi, le usanze, le condizioni sociali, le atmosfere, le mentalità, la vita politica, le tipologie del lavoro. Vive di dettagli realistici intrecciando le vicende narrative frutto di invenzione con eventi realmente accaduti e documentati come le condizioni del lavoro nelle miniere di zolfo della collina cesenate, le precarie condizioni di salute dei minatori e i crolli delle gallerie.

Ha un personaggio principale ("storico") ben definito: il dottor Robusto Mori allievo di Maurizio Bufalini che è stato il teorizzatore del metodo sperimentale, analitico e sintetico che ricongiungeva in un ordine chiaro solo tutto ciò che derivava da attenta osservazione.

La precisione dello storico è tale che in occasione della inaugurazione del monumento a Maurizio Bufalini, nel 1883 la narrazione dell'evento comprende perfino la lista delle portate, dei dolci e dei vini.

Robusto Mori (Pescia 1828 - Cesena 1899) è stato primario di medicina all'ospedale di Cesena, ma è stato, soprattutto e *ante litteram*, un igienista e un medico del lavoro perché alla tutela della salute individuale ha unito una valutazione accurata della salute pubblica, dalla diffusione delle vaccinazioni al controllo delle acque nello stesso periodo in cui John Snow si occupava delle acque di Londra al tempo del colera. Questa concezione "politica" della salute era di decenni in anticipo sui tempi e del resto Mori ventenne, infatuato dagli ideali dell'Italia unita, andò volontario nella prima guerra d'indipendenza del 1848.

Altro personaggio storico è Eugenio Valzania, uomo di spicco delle campagne risorgimentali al seguito di Garibaldi, esponente politico popolare e mito in Romagna del movimento mazziniano in perenne lotta con il movimento socialista: e la "lotta" a quei tempi arrivava frequentemente all'omicidio politico. Il romanzo trasmette con vivacità e partecipazione lo spirito di questo periodo storico; ed è stato necessario un lungo e meticoloso lavoro di consultazione e di studio del materiale disponibile sul periodo storico in cui è stato ambientato.

Attorno a questi personaggi principali c'è un vasto arazzo di comprimari e di loro storie in qualche modo connesse con quelli principali. Storie delicatissime di amori adolescenziali diventati storie di vita fra realtà e invenzione come quella fra Robusto e la moglie Teresa nata nel mulino dei genitori della ragazza e complicata da adulte tentazioni cese-

nati per via di una bellissima donna contesa addirittura con un *tombeur de femmes* come Eugenio Valzania, personaggio nel romanzo (e nella vita) sempre in bilico fra ammirazione e condanna.

Una nota merita il titolo. A Mori fu dato l'incarico nel corso della sua vita cesenate di sovraintendere alla Biblioteca Malatestiana. Per aprirne la porta Malatesta Novello aveva ideato due chiavi: l'una era nelle mani del convento francescano, l'altra della comunità laicale. Un raro esempio di equilibrio di poteri addirittura nel XV secolo. Ma forse le due chiavi hanno un significato più ampio in un romanzo pieno di contrasti e di diversi mondi non sempre pacificamente conviventi.

Giancarlo Biasini

Franco Dell'amore, *Il teatro dell'inverosimile. La storia dell'operetta da un palco di provincia (Cesena 1880-1968)*, Ancona, Pequod, 2019, pp. 261.

Tutto è follia in questo mondo
fuorché il folleggiare.
Tutto è degno di riso
fuorché il ridersi di tutto.
Tutto è vanità
fuorché le belle illusioni
e le dilettevoli frivolezze.
Giacomo Leopardi

Dal *Teatro del Piacere - Varietà e Rivista a Cesena dal 1890 al 1960* - edito dal Vicolo di Cesena nel 2013, Franco Dell'Amore è passato quasi senza soluzione di continuità - il passo è stato breve, data la contiguità degli argomenti - a quest'ultima sua altrettanto preziosa, impeccabile e documentatissima opera secondo il suo abituale costume di scrupoloso ricercatore, mosso da insaziabile curiosità: *La storia dell'Operetta vista da un palco di provincia (Cesena 1880-1968),* uscita presso l'anconetana Pequod verso la fine dell'anno scorso. Pequod-19 mi viene di dire, indulgendo al vezzo del *calembour*, forse intonato allo spirito del teatro comico - *théâtre comique* nel cui seno è nata l'Operetta nella sua patria d'origine francese - e un po' anche al *Witz* o motto di spirito familiare nella patria di Freud l'altra sponda o polo di quel teatro dell'inverosimile (ma non dell'assurdo anche se venato all'inizio di grottesco) che nel nostro paese siamo abituati a chiamare col termine vezzeggiativo se non

dispregiativo (ma solo da superciliosi censori) Operetta, abbellito con grazia settecentesca. Quel Settecento della Francia illuminista, culla di quel genere minore, popolare, riportandolo nell'ambito della nostra tradizione melodrammatica: piccola lirica. Pequod-19 dunque, per associazione - e in assonanza - con Covid-19: usato l'uno - un virus decisamente positivo - con nome della nave di quel folle che è il capitano Achab, protagonista del romanzo più apocalittico della letteratura americana (e non solo) *Moby Dick*; e l'altro - il virus più negativo, infernale che sia mai apparso sulla faccia della terra - con quel suo nome perturbante, pronunciabile solo per esorcizzarlo, entrato di soppiatto in *corpore vili* della nostra povera presente umanità. Preda di un incubo di cui fatica, pur sforzandosi in tutti i modi e con i mezzi scarsi a disposizione a risvegliarsi. Ho parlato più sopra di quasi continuità fra il Varietà e l'Operetta oggetto entrambi dell'appassionato interesse di Franco Dell'Amore nella sua veste di musicologo, il maggiore della nostra città; magistrale la sua monumentale *Storia musicale di Cesena*, che ogni cesenate di media cultura dovrebbe possedere e leggere per essere edotto sullo stato dell'arte - è il caso di dire - e del percorso musicale secolare nella nostra città, e di sociologo insieme (di quella sociologia della musica di Adorno fatta assurgere a peculiare genere culturale e "sdoganata" come categoria autonoma). Una quasi continuità fra queste due "consorelle" (come sono chiamate quelle due forme teatrali musicali, quali sono appunto il Varietà e l'Operetta al pari della Rivista che più che consorella sarebbe da considerare forse... consorellastra, per il suo riuscire a prendere furtivamente il posto, e con più successo che in certe favole, dell'uno e dell'altra, specie quest'ultima, la Cenerentola...): una quasi continuità, ripeto, che cela una piccola fondamentale differenza; consistente nell'essere il Varietà più improntato al principio del piacere e l'Operetta al principio (che assomiglia però più a buon fine) del sogno, come fa notare Franco Dell'Amore, anche se via via - o a poco a poco - tende quest'ultima a uniformarsi al primo, segno della sua progressiva decadenza e spegnersi della sua originalità, espressione di un blando epicureismo popolare o piccolo borghese di derivazione latina, assai più oraziana, (l'Orazio ironicamente autodefinitosi *Epicuri de grege porcus*) che lucreziana.

«Storico di cupidigie e di brividi» l'autore del *Teatro dell'inverosimile*. Rubo questa definizione a Camillo Sbarbaro che la impiega per sé stesso, non però in quanto poeta - uno dei maggiori del nostro primo Novecento, l'autore di *Pianissimo* - ma come collezionista di licheni, da lui ricercati, dice in un punto di una sua piccola opera (od operetta) autobiografica ed aforistica. Trucioli - per la loro affinità a rispondenza con lo spirito

della sua poesia (e filosofia di vita): il senso della provvisorietà, «sicché - aggiunge il poeta ligure - per buona parte della vita avrei accolto, dati, nomi amorosamente messo in serbo… neppure delle nuvole o delle bolle di sapone - che per un poeta sarebbe già bello; ma qualcosa di più consistente ancora: delle effervescenze appunto».

E salutando «con trasporto la nuova interpretazione sull'entità degli amati licheni scovata in un libro» spinto ad abbracciarla perché «nessun bilancio a trent'anni di ricerche andrebbe più a genio a chi vive nell'attimo». Franco Dell'Amore ricercatore e "collezionista" di quegli speciali licheni (uso questa metafora ardita) che sono le Operette, potrebbe in qualche modo sottoscrivere queste parole sbarbariane, mettendole magari come epigrafe ideale sotto quella posta nella sua «quasi introduzione» desunta dall'Operetta più celebre e rappresentata, citata più volte nel libro, *La Vedova Allegra* dell'ungherese Franz Lehár, messa in bocca al coprotagonista conte Danilo (con l'accento sulla a si premura di dire il nostro con simpatica precisione quasi maniacale, forse tesa a salvaguardare, con quel dettaglio non pleonastico, l'identità mitteleuropea del personaggio di quella operetta ambientata a Parigi, simbiosi di cultura musicale austriaca e francese). Una epigrafe, improntata a uno scanzonato leggero - e allegro - ironico libertinismo larvatamente autobiografico che suona così: «innamorarsi spesso, fidanzarsi qualche volta, sposarsi mai». Un detto che in verità è un contraddetto (per usare qui quella coppia quasi endiadi di termini resa celebre dall'ebreo viennese Karl Klaus acerrimo nemico della *Belle Époque* e spietato fustigatore dell'*Austria Felix*). Visto che poi il Conte sposa per amore e non per interesse la sua vedova allegra, sì, ma non troppo! Un'Operetta giunta al Teatro Giardino della nostra città (poi Teatro Verdi) il 24 gennaio 1911, ci informa Franco Dell'Amore.

Appena (si fa per dire), sei anni dopo la prima avvenuta al Teatro Imperiale di Vienna il 28 dicembre 1905, «dove si poté assistere agli ultimi palpiti della *Bella Époque* e alla sua inevitabile agonia, con l'illusione che bastasse un valzer per far risollevare l'Europa».

Nel pieno fervore - e favore - della *Bella Époque* la piccola lirica od Operetta aveva debuttato al Teatro Giardino nell'agosto del 1880 con *La fille de Madame Angot* di Alexander Charles Lecocq, ambientata anch'essa a Parigi - ma l'ambiente sociale è costituito non da gente aristocratica bensì popolana (Madame Angot è una pescivendola e del resto la parola *angot* da cui prende nome in francese significa "gergo", linguaggio del popolo). Una vera e grande novità «per il pubblico cesenate abituato alle grandi opere liriche, che non avrebbe trovato le stesse sonorità e che non avrebbe dovuto fare confronti fra due generi così diversi ed opposti» secondo il

giudizio del cronista dell'epoca riportato agli inizi del primo dei nove capitoli che compongono il libro, dall'arguto titolo: *La parigina Angot e il valzer romagnolo*, chiara allusione quest'ultimo, a quel *romagnols* inaspettatamente e curiosamente nominati nella canzonetta presente ne *La vie parisienne* di Offenbach, il padre e il capostipite dell'Operetta francese (e di quella in generale) dove nell'elenco dei vari Paesi del mondo amanti di quella commedia musicale sono citati anche gli abitanti della nostra "regione" (neanche veramente tale), segno della penetrazione e diffusione dell'operetta sulla cultura romagnola, come è possibile anche constatare «dai numerosi valzer attinti dalle operette rappresentate nei nostri teatri», poi eseguiti al *café-concert* dalle diverse orchestrine già esistenti in Romagna, ci tiene a precisare il valoroso, strenuo compilatore del *Teatro dell'inverosimile*, riferendosi soprattutto al valzer composto da Lecocq per la fine del secondo atto de *La fille de Madame Angot*. Sulla quale il nostro autore si diffonde a parlare, mettendo in rilievo, con l'ausilio della stampa locale e dei giudizi sia estetici che morali (spesso grettamente moralistici) dei vari suoi cronisti provenienti da fronti ideologici diversi, le reazioni provocate da quella novità sulla mentalità piccolo-borghese e la psicologia popolare, per la presenza in essa di «una leggera satira politica contro governanti e istituzioni innescata dalla pescivendola Madame Angot» (quasi piccola anticipazione della brechtiana Madre Coraggio che diversamente da questa non comparirà mai in scena): «un personaggio assai popolare alla fine dell'ottocento divenuto simbolo della sincerità popolare e dell'onesto spirito battagliero».

Incontrando questo nuovo genere popolare, continua Dell'Amore, la sua fortuna sta nel palesare le convenzioni sociali. Che è la cipria dell'Operetta progressivamente sbiadita e scolorita lungo l'arco della sua più che ottantennale esistenza qui a Cesena, dove la sua vita, come succede nella provincia o periferia, è più longeva ed anacronistica rispetto al "centro" - nelle capitali dell'Europa, specie le due capitali anche dell'Operetta Parigi e Vienna, nelle quali essa a cinquant'anni appena era già finita - il suo anno fatale il 1929, l'anno della Grande Depressione, che influenzò col suo virus endemico la stessa Operetta, la cui fine era già riscritta nella «Gaia Apocalisse» denunciata con toni accesi sulla sua «Fiaccola» - il giornale antiborghese dello scrittore ebreo Karl Kraus più sopra ricordato, autore de *Gli ultimi giorni dell'umanità* - scagliata coi suoi dardi di fuoco contro una Vienna vista profeticamente sprofondare nell'anteguerra, avvolta nelle spire dei suoi valzer, qui per riprendere e accentuare l'accenno già svolto a questo proposito da Franco Dell'Amore.

Quell'agosto del 1880, per riprendere il discorso più sopra avviato

sulla cronologia cesenate dell'Operetta, segna la data dell'inizio nella nostra piccola città della ricezione della piccola lirica, che arriva fino al 1968, sulla soglia del quale si spegne - si spengono le luci della ribalta - facendo posto a un teatro dell'inverosimile di diverso genere e di un'altra immediatezza, che si recitava a soggetto con spirito non pirandelliano, in spazi più ampi, plateali e con musica più rumorosa bacchica e coribantica.

A prendere congedo dal mondo dell'Operetta - che rappresentava il mondo di ieri - per dirla ricorrendo al titolo di una celebre opera letteraria di un altro scrittore viennese, Stefan Zweig, fu *La zia di Carlo* di certo Schinelli, non memorabile come *La fille de Madame Angot* che aveva dato l'abbrivio alla lunga immobile navigazione - immobile come il Rex del *E la nave va* felliniano - dell'Operetta: questo genere di spettacolo, «florilegio irriverente e ambiguo», come lo definisce preliminarmente il suo affezionato e appassionato cultore. Che chiude il sipario del suo Teatro con un rammarico o rimpianto (lui più drammaticamente lo chiama pianto) per *Il Pipistrello* di Johann Strauss mai eseguito - un vero dispiacere per chi ama le "burle" aggiunge, suggellando il suo libro con tono metà goliardico metà verdiano-falstaffiano (sì, tutto il mondo è burla. Il mondo del teatro della nostra inverosimiglianza). Ma perché la storia di questo Teatro, che Franco ci ha regalato abbia quel lieto fine che si addice ad ogni Operetta (tutte quelle annoverate e accuratamente - e anche accoratamente - annotate). Se ne contano più di 170 con quasi altrettante locandine che impreziosiscono e istoriano il libro di 260 pagine di cui ben 150 che costituiscono il calendario delle rappresentazioni delle operette a Cesena. Occorre concludere con una "voce" fuori campo che ci dice che quel Pipistrello tanto agognato il nostro Franco…cacciatore (di cupidigie e di brividi!) ha potuto vederlo rappresentato al Teatro Comunale nel gennaio di quest'anno, quando il suo Teatro Pequod-19 era uscito ed entrava nel corpo della nostra presente smarrita umanità, sulle ali di un probabile pipistrello: il terribile e davvero inverosimile Covid-19.

Luigi Riceputi

Maurizio Abati, Paola Errani, Marino Mengozzi, Michele Andrea Pistocchi, *Nell'età aurea di Cesena. Dal cantiere-biblioteca al cantiere-città*, Cesena, Stilgraf, Società di Studi Romagnoli, 2020 (Saggi e Repertori, 49), pp. 376.

«Cesena durante la Signoria Malatestiana è stata una piccola capitale!». L'affermazione, per quanto si tratti di un detto oramai abitudinario e per certi aspetti abbastanza ripetitivo, trova oggi una nuova conferma nel volume *Nell'età aurea di Cesena. Dal cantiere-biblioteca al cantiere-città,* curato da M. Abati, P. Errani, M. Mengozzi, M. A. Pistocchi e pubblicato dalla Società di Studi Romagnoli con la sponsorizzazione dell'Associazione *Italia Nostra* di Cesena.

Ed in effetti, quando nell'ambito della ricerca storica si scava a fondo nelle fonti e fra i documenti, emergono dei risultati che non finiscono mai di stupire. Cesena conserva nella Sezione dell'Archivio di Stato una notevole quantità di fonti storiche che aspetta solo di essere consultata e analizzata con risultati che portano a far scoprire non solo l'inedito ma soprattutto un passato che non si immaginava così ricco e glorioso.

Durante l'età malatestiana sono arrivati a Cesena artisti e maestranze che non hanno esaurito il loro apporto in quello che viene definito il cantiere-biblioteca, ma hanno continuato a beneficare l'intera città, grazie alla loro alta professionalità e alle loro qualificate competenze, ben oltre la fine della Signoria (1465). Da questo è nato un tessuto di relazioni umane che ha caratterizzato l'intera vita cittadina in tutti i suoi aspetti culturali, economici e sociali non solo al suo interno bensì nei rapporti con Milano, Venezia e Ferrara. Conseguentemente quelli che prima potevano sembrare dei protagonisti isolati appaiono invece punti di riferimento di una popolazione che, uscita stremata e decimata dalla strage dei Bretoni (1377), assurge nel giro di un secolo ad un notevole livello di socialità e di benessere, nel quale non è azzardato vedere l'esito positivo di origini multietniche che hanno fatto di Cesena una vivace ed operosa cittadina.

Appaiono così accanto ai copisti di tanti bei codici e a Matteo Nuti, progettista della Biblioteca Malatestiana (quelli che per primi abbiamo conosciuto) mastri muratori, mastri comacini, lapicidi, pittori, ebanisti, vasai, ricamatori, vetrai e molti componenti delle famiglie più in vista della città.

Per tutto questo giustamente il presidente dell'Associazione, Luciano Terranova, nella presentazione del volume scrive: «È questo un significativo contributo che Italia Nostra, secondo dettami che le sono propri e connaturali, porge ad associati ed amici, con lo spirito di chi intende - non da oggi - elevare tanto le conoscenze quanto le coscienze: nella pie-

na consapevolezza che soltanto su questa strada si salvaguarda il nostro patrimonio più prezioso e lo si consegna alla custodia che spetterà alle giovani generazioni. Perché non può esistere tutela là dove è carente o manchevole una competente consapevolezza».

Va inoltre ritenuta molto appropriata la scelta di riprodurre nella sovraccoperta il bassorilievo di *San Giorgio che uccide il drago*, collocato un tempo sulla Torre di San Giorgio ed oggi nella Biblioteca Malatestiana. Sia di buon auspicio per i quattro autori, cui va tutto il nostro plauso, di arrivare a scoprirne presto l'anonimo autore.

Claudio Riva

Segnalazioni 2019

La seguente rassegna, che non vanta pretese di completezza, intende segnalare alcuni titoli pubblicati lo scorso anno da autori o editori cesenati, su argomenti riguardanti la nostra città.

Arte, storia saggistica

8 1/2 di Federico Fellini nelle fotografie inedite di Paul Ronald, a cura di Antonio Maraldi, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Mirabilia imaginis*) (Catalogo della mostra tenuta a Rimini, Galleria dell'immagine, 2019).

Agostino Venanzio Reali: Creazione, a cura di Anna Maria Tamburini, introduzione di Prospero Rivi, Cesena, Il Vicolo, 2019.

Elisa Allocatelli Turchi, *Ricettario: un manoscritto di fine Ottocento*, a cura di Carla Battistini, Monica Agostini, Rino Zoffoli, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Ursa maior*).

Walter Amaducci, *Il priorato di San Pietro a Cesena*, Cesena, Società di Studi Romagnoli, 2019 (*Saggi e repertori*, 47).

Eraldo Baldini, *L'orribile flagello: i terremoti in Romagna nel Medioevo e in Età moderna*, prefazione di Romano Camassi, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Vicus*).

Eraldo Baldini, *Storie e leggende di mare e di costa: Romagna misteriosa*, prefazione di Davide Gnola, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Vicus*).

Mauro Bettini, *Stille del cuore: salvare l'anima pregando è la cosa più importante e bella della nostra vita*, Cesena, Il Ponte Vecchio, [2019].

Maurizio Cecchetti, *Come fu che la biennale diventò un circo. Corsi e ricorsi dell'era Baratta*, Viareggio, La Vela, 2019.

Cesena di una volta: storie e immagini della città sul Savio, a cura di Stefano Bernardeschi, Bruno Giordano, Lorenzo Pieri, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Vicus*).

Cesena ebraica: un percorso fra carte e codici. Atti del Convegno (Cesena, 2 settembre 2018), a cura di Marino Mengozzi, Cesena, Biblioteca Malatestiana, 2019 (*Quaderni della Biblioteca Malatestiana*, 1).

Giordano Conti, *Libya felix: un'antica armonia*, appendice di Maria Grazia Maioli, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019.

Renato Cortesi, *Il mazapegul, il tutore della tradizione romagnola. L'insegnamento etico mediante docetismo ed ironia, da Hermes a Pulcinella*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Ursa maior*).

Franco Dell'Amore, *Il teatro dell'inverosimile: la storia dell'operetta vista da un palco di provincia (Cesena 1880-1968)*, Ancona, Pequod, 2019 (*Quaderni del Pequod*).

Angelo Emiliani, *Giovanni Bertoni un romagnolo nel KGB*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Vicus*).

Fioravanti: il Cenacolo ritrovato, a cura di Maurizio Cecchetti e Luca Fioravanti, testo critico Massimo Pulini, Milano, Medusa, 2019 (Mostra tenuta a Rimini, Museo della città, 18 aprile - 16 giugno 2019).

Alberto Gagliardo, *Militari ebrei in Romagna Tra Grande Guerra e leggi razziali*, prefazione di Stefano Pivato, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Storie*).

Piergiorgio Grassi, *Il vescovo Marco Battaglini: un sammaurese alla ribalta europea del Seicento*, presentazione di Gianfranco Miro Gori, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Vicus*).

L'archivio della Società di Studi Romagnoli (1949-2018...). Inventario, a cura di Enrico Angiolini, Cesena, Società di Studi Romagnoli, 2019 (*Quaderni degli Studi Romagnoli*, 37).

Le ossa del signore di Cesena? Indagini sui presunti resti di Malatesta Novello, a cura di Paola Errani e Marino Mengozzi, Cesena, Biblioteca Malatestiana, 2019 (*Quaderni della Biblioteca Malatestiana*, 2).

Crescenzio Moretti, *Missione è dono. Storie missionarie della chiesa di Cesena-Sarsina*, Cesena, Stilgraf, 2019 (*Quaderni del Corriere Cesenate*, 17).

Elvezio Motta, *La parola e i giorni: lezionario feriale. Brevi commenti,* Cesena, Stilgraf, 2019.

Luca Ravaglia, *2018: Cesena, Cesenatico, Valle del Savio, Valle del Rubicone*, [S.l. : s.n.], 2019 (Cesena, Wafra).

Douglas Regattieri, *Fissare lo sguardo su Gesù per trasmettere la vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali 2019-2020,* Cesena, Stilgraf, 2019.

Andrea Riceputi - Maurizio Paganelli, *Addio Ceausescu*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Memorandum*).

Lucrezia Signorello, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Piana di Cesena*; saggio introduttivo di Angela Adriana Cavarra, *la Biblioteca "Piana": un esempio dell'attività di tutela svolta dallo Stato Italiano dall'Unità a oggi*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2019 (*Indici e cataloghi*, N.S. 30).

Sergio Spada, *Condottieri di Romagna 2. Il Quattrocento e il Cinquecento*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Signori di Romagna*, 10).

Verter Turroni. Limen. Catalogo della mostra (Cesena, Galleria comunale d'arte, Palazzo del Ridotto, 11 maggio - 16 giugno 2019), a cura di Marisa Zattini, Cesena, Il Vicolo, 2019.

Marco Viroli - Gabriele Zelli, *Fatti e misfatti a Forlì e in Romagna. 4*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Vicus*).

Marisa Zattini: Alchemica: tramutazioni tra arte & natura, a cura di Emanuela Fiori, Cesena, Il Vicolo, 2019 (Pubblicato in occasione della Mostra tenuta a Ravenna dal 27 ottobre 2019 al 16 febbraio 2020).

Poesia e narrativa

Angela Pia Basile, *Mia cugina Edvige e altre storie. Romanzi brevi e racconti*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Cammei*).

Rosarita Berardi, *Quando in sogno cammino*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Alma poesis*).

Marino Biondi, *Raggiri e complotti: verità vo cercando...*, Arezzo, Helicon, 2019 (*Le Muse*).

Marino Biondi, *Storie di Renato Serra: saggi e omaggi al lettore di provincia*, Arezzo, Helicon, 2019.

Alba Bugari, *Agrippina maggiore, una donna indomabile*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Cammei*).

Giuseppe Cantoni, *Vivendo*, presentazione di Marino Mengozzi, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Tamerici*).

Fabio Cavallari, *Di preti, d'amori e di altre facezie nella Romagna di una volta*, preambolo di Franco Tozzi, postfazione di Beppe Sangiorgi, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Vicus*).

Paolo Cortesi, *Il genio e il dragone: Leonardo in Romagna (1502),* Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Vicus*).

Eros Fioroni, *Affetti indesiderati. Poesie*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Alma poesis*).

Angelo Fregnani, *Appunti leopardiani: saggi, noterelle, divagazioni*, con prologo di Pantaleo Palmieri, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Lyceum*).

Francesco Gabellini, *Il pacifista*, nota editoriale Marisa Zattini, Cesena, Il Vicolo, 2019 (*Sfridi*).

Ernesto Giorgi, *Dal principio alla fine (1998-2018)*, prefazione Marino Mengozzi, Cesena, Il Vicolo, 2019 (*Motus animi arcana*).

Gianfranco Miro Gori, *Artai. Versi nel dialetto romagnolo di San Mauro Pascoli (1995-2014)*, presentazione di Maurizio Balestra, Cesena, Tosca, 2019.

Gramsci: i quaderni del carcere e le riviste ritrovate, [catalogo a cura di Gianni Francioni, Francesco Giasi e Luca Paulesu], [Roma], Associazione MetaMorfosi; Fondazione Gramsci, 2019 (Mostra realizzata da Fondazione Gramsci. Catalogo della mostra tenuta a Cesena, Biblioteca Malatestiana, 17 gennaio - 31 marzo 2019).

Le vite dei cesenati XIII, a cura di Giancarlo Cerasoli, Cesena, Stampare, 2019.

Iacopo Mazzoni, *Della difesa della Comedia di Dante. Libro terzo*, a cura di Luigia Businarolo, Sara Petri e Claudio Moreschini, Cesena, Società di Studi Romagnoli, 2019 (*Saggi e repertori*, 46).

Fabio Molari, *A ne so*, disegni di Gianfranco Zavalloni e Vittorio Belli, Cesena, Tosca, 2019.

Gabriele Papi, *La vera storia del fischietto di San Giovanni (e una postilla dalla parte delle streghe)*, nota editoriale Marisa Zattini, Cesena, Il Vicolo, 2019 (*Sfridi*).

Guido Pedrelli, *Sguardi. Racconti di ieri e di oggi*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Cammei*).

Premio letterario "Sauro Spada" per racconti in lingua romagnola. Concorso 2019, [a cura dell'Associazione culturale La casa dei pavoni], Cesena, Stilgraf, 2019.

Nevio Spadoni, *Tutto il teatro*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Maschere*).

Franco Spazzoli, *Il nero e il bianco. Romanzo*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Cammei*).

Lara Stacchini, *Il mio cuore nel mondo. Poesie*, presentazione di Paolo Turroni, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Alma poesis*).

Caterina Tisselli, *Le stagioni del cuore. Poesie*, con testo spagnolo a fronte, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Alma poesis*).

Giancarlo Turroni, *Il mistero di Leonardo. Romanzo*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019.

Paolo Turroni, *Leonardo a Cesena. Atto unico*, prefazione di Franco Pollini, introduzione di Luciano Almerigi, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019 (*Maschere*).

Cesare Zavattini, *Stricarm' in d' na parola (Scrichim in t' na parola, stringermi in una parola)*, poesie nel dialetto di Luzzara tradotte nel dialetto di Cesena da Maurizio Balestra, Cesena, Tosca, 2019.

Paola Errani

INDICE
DEI NOMI

5a Officina Autocarreggiata, 115

Abati, Maurizio, 369
Abbondanza, Piero, 261
Accademia Pascoliana di San Mauro Pascoli, 131
Acerbi, Ercole, 122, 262, 263, 266 e n, 285
Achab, personaggio letterario, 365
Acito, Paolo, 292
ACLI, *vedi* Associazione Cristiana Lavoratori Italiani,
ACP, *vedi* Associazione Culturale Pediatri,
Adorno, Theodor Ludwig Wiesengrund, 365
Aggiornamenti Sociali, periodico, 270
AGRIFRUT, 119
AIB, *vedi* Associazione Italiana Biblioteche
Alberti, Arturo, 314n
Albizzi, Francesco degli, cardinale, 167, 168 e n, 170
Alboni, Marietta, 195
Alcide, acrobata, 194
Aldobrandini (Aldobrandini Pamphilj), Olimpia, principessa di Rossano, 161-163
Alessandri, 206
Alessandrini, Andrea, 316n
Alessandro VII (Fabio Chigi), papa, 9, 156, 162-165, 167-170
Alfabeta, periodico, 305n
Alfieri, Vittorio, 177, 209
Almanacco italiano, piccola enciclopedia, 217, 218, 220
Almerici, Alessandro (Sandrino), 213n, 215, 221, 222, 227, 236, 237
Almerici, Almerico, 221
Almerici, Blandina, 8, 10, 213, 221, 232, 234, 235, 237
Almerici, famiglia, 213-238, 408
Almerici, Francesco, marchese, 184, 197, 200, 202, 203
Almerici, Francesco Alessandro, 214n
Almerici, Francesco Antonio, 215n
Almerici, Giovanni Ercole, 216n
Almerici, Giuseppe, 214 e n, 224n
Almerici, Giuseppina, 225
Almerici, Gregorio, 215 e n, 235n
Almerici, Lodovico, 224n
Almerici, Lucrezia, 176
Almerici, Luigi (fra' Gregorio), 215n
Almerici, Margherita (Litta), 213n, 214-217, 219-229, 231-233, 235, 237, 238
Almerici, Tommaso, 214 e n
Almerici Fabbri, Margherita Elena (Ghita), 235 e n
Aloisi, Maria Antonietta, 129 e n
Altan, 308
Altobelli, Argentina, 91, 102n
Amadori, azienda, 135
Amaducci, Giuseppe, 177
Ambrosini, Giuseppe, 10, 337-346, 349-360
Ambrosini, Luigi, 8, 50, 54 58, 62, 63
Ambrosini, Maria, 57-59
Ambrosini, Nella, 339
Amico di Azuceno, pseudonimo, 271, 287
ANAAO, *vedi* Associazione Nazionale Aiuti e Assistenti Ospedalieri,
Andalò, Guelfo, 40

Andrea del fu Malexardo, 8, 141-144
Andreani, Gioacchino, 181
Andreini, Carlo Antonio, 176 e n, 186n
Andretta, Elisa, 169
Andreucci, Enrica, 45
Andreucci, Samuele, 118, 123, 256, 257 262, 266, 269
Angeli, Davide, 202n
Angeli, dottore, 231
Angeli, Paolina, 45
Angeli, Vincenzo, 95, 321
Angelini, Daniele, 95n, 97n, 104, 112n, 261
ANMIG, *vedi* Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra,
Antonioni, Michelangelo, 286
Apollo, 26
Appel, Marianne, 228
ARCI, *vedi* Associazione Ricreativa e Culturale Italiana,
Ardigò, Achille, 284
Arena, Giovanni, 34
Argentini, Domenico, 201
Argnani, Davide, 271, 287
Ariminensis (pseudonimo), 289
Armandi, Anna, 221
Armandi, Gaspare, conte, 218, 221
Armandi, Gigina, 217
Arrighetti, Chiara, 239n
Artusi, Agostino, 214n
Artusi, Pellegrino, 8, 10, 213-238, 408
ASL, *vedi* Azienda Sanitaria Locale,
Associazione "Benigno Zaccagnini", Cesena, 262, 263, 285
Associazione Cristiana Lavoratori Italiani, 268, 292
Associazione Culturale Pediatri, 314n
Associazione dei Farmacisti, Cesena, 133
Associazione Italia-Cina, 268n
Associazione Italia Nostra, 369
Associazione Italiana Biblioteche, 314n
Associazione Nazionale Aiuti e Assistenti Ospedalieri, 292
Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, 118
Associazione Ricreativa e Culturale Italiana, 268n
Aurispa, Demetrio, 22
Aurispa, Giorgio, 22
Avanguardia Operaia, 268n
Averino, Marco, 194
Avogli Armandi, contessa, 218
Avogli Armandi, famiglia, 221n
Axis, d', 75
Azienda Sanitaria Locale, 127

Ba, Paolo, 289
Bagioli, Antonio, 179, 185, 199, 208
Bagnarola, Giuseppe della, marchese, *vedi* Almerici, Giuseppe
Bagnarola, Lodovico della, marchese, *vedi* Almerici Lodovico
Bagnoli, Claudio, 294
Bagnoli, Leo, don, 261, 294
Bagnoli, Milena, 290
Balabanoff, Angelica, 102n
Baldacchini, Lorenzo, 302n
Baldacci, Gaetano, 9
Baldacci, Giacomo, 145, 146 e n, 147 e n, 152
Baldacci, Giorgio, 147, 152
Baldacci, Orsina, 145
Baldazzi, Isolina, 116, 128
Baldissara, Luca, 96n
Baldoni, 194
Balducci, Ernesto, padre, 269, 270
Balestra, Maurizio, 135n
Balilla, automobile, 62
Banda militare 69° Fanteria, 45
Bandi, Angelo, don, 183, 184
Bandi, Giuseppe, don, 200
Bandi, Orazio, 74
Bandinelli, Volumnio, 169
Barba, Eugenio, 276n

Barberi Squarotti, Giorgio, 288
Barberini, famiglia, 162
Barbero, Alessandro, 74n
Barbieri, Agostino, 190
Barbieri, Benedetto, 183
Barbieri, Luigi, 185
Barbieri, Marianna, 183
Barbieri, Riccardo, 309n
Barducci, Silvano, 285
Barghigiani, Giorgio, 280, 291
Bargnoni, dentista, 223
Barocci, Federico, 81
Barozzi, Giulio, 193
Bartali, Gino, 338, 343, 354, 355
Bartelloni, Angelo, 197
Bartoletti, signora di Cesena, 229
Bartoletti, Tommaso, 177
Bartolini, Antonio, 75n
Bassetti, Piero, 272, 291
Bassoli, Olimpia, 183
Battaglia, Leopoldo (Poldi), 248
Battistini, Gianluca, 10, 213, 408
Baudo, Valeria, 307n
Bazzocchi, perito agrario, 294
Bazzocchi, Franco, 10, 265, 273n, 312n, 408
Bazzocchi, G., 208
Bazzocchi, Pierluigi, 285
Beethoven, Ludvig van, 289
Bellagamba, Elena, 311n-314n
Belletti, Ada, 45
Belletti, Domenico, 210
Belletti, Imelde, 45
Belli, Vittorio, 314n
Bellini, Vincenzo,196, 197
Bellucci, Ercole, 287, 288
Benelli, Gilberto, 265, 273 e n, 274n, 275, 281- 285, 292, 297, 298
Benini, Mario, *vedi* Revera, Mario
Bentivoglio, marchese, 229
Benzoni, Ferruccio, 280, 283, 286, 288
Berardi, Eugenio, 76n
Berchet, Guglielmo, 72n
Bergman, Ingmar, 274
Bernardi, Angiola, 80, 83
Bernardi, Bernardo, 80 e n
Bernardi, famiglia, 78, 80
Bernardi, Giacomino, 80
Bernardi, Iseppo, 80
Bernardi, Leonida, 80
Bernardi, Vittoria, 80
Bernetti Rappini, Luisa, contessa, 230 e n
Bernotti, contessa, 222
Bersaglieri, corpo militare, 52
Bersani, Carlo, 104
Bertini, dottore, 232
Bertini, Francesca, 60
Bertolazzi, Maria, 221
Bertotti, Ugo, 310n, 313n, 315n
Bertozzi, Lorenzo, 126
Bertozzi, Paride, 133
Bettini, attore, 206
Bettini, Adamo, 11, 301-320
Bettini, Arnaldo, 273, 279
Bettini, Giorgio, 261
Bettini, Giovanni, 315n, 316n
Bettini, Piero, 306n, 307, 315n
Beulshausen, Heinrich, 251
Biacchi, Lorenzo, 197
Biagi, Enzo, 324
Bianchi, Maria Teresa, 71n
Bianchini, Adelaide, 43, 45, 46, 65, 209
Bianchini, Severino, 43
Biasini, Giancarlo, 11, 267 e n, 285, 314 e n, 364, 409
Biasini, Oddo, 259, 272, 289
Bichi, Alessandro, 168
Bichi, Antonio, 269
Bini, famiglia, 225n
Binismaghi Bernetti, Maria, 222, 225 e n
Biondi, Luigi, 33, 35
Biondi, Maria Assunta, 20
Biondi, Marino, 40, 51, 64
Biondini, Federico, 196, 197
Biondini, Luigi, 197
Biscioni, Pietro, 177, 183, 184
Bisulli, Anna Maria, 261
Bisulli, Raffaele, 266

Blanc, Susannetta, 221
Bleggia, soprannome, 243
Bo, Carlo, 288
Bo, Giorgio, 270
Bocchini, Mario, 280
Bodrato, Guido, 270n
Boero, Pino, 315 e n
Boheme, opera lirica, 62
Bolognesi, Giorgio, 72n, 247n
Bombacci, Nicola, 105
Bonafede, Marietta, 215
Bonardi, Antonio, 20, 40
Bonavita, Antonio, 236
Bonavita, Paolo, 261
Bondi, Alberto, 209
Bondini, Pietro, 203, 204
Bonfé, Paolo, 120, 125n
Bonicelli, Mario, 210
Bordin, Lauro, 343
Borell, Sibilla, 151n
Borges, Jorge Luis, 289
Borghese (Borghese Bulgarini), Camilla, 165
Borghese (Borghese Chigi), Maria Vittoria, principessa, 9, 163 e n, 164-166, 170, 171
Borghese, Camillo, *vedi* Paolo V, papa
Borghese, famiglia, 165
Borghese, Maria Virginia, *vedi* Borghese, Maria Vittoria
Borghese, Paolo, principe, 162, 163
Borghini, Giacomo, 17-42
Borgia, Cesare, 79n
Borgia, Lucrezia, 39
Bornaghi, Maria, 102n
Borrelli, Lyda, 60
Borromeo, famiglia, 73n, 77n
Borromeo, Federico, 73
Borromini, Francesco, 167
Bortolotti Pieroni, Franca, 95n, 107n, 110n
Bottari, Enzo, 266
Bourbon, Onorio, 223
Bovet, Alfredo, 342
Braschi, Nicoletta, 311n
Braschi, Giannangelo, *vedi* Pio VI, papa
Brasini, Antonio, 305
Brasini, Valentina, 40
Bratti, Albina, 45
Bratti, Lodovico, 205 e n
Bratti, notaio, 186n, 187n
Brebbia, Giselda, 102n
Briganti, Elio, 272
Brighenti, Pietro, 175
Brighi, soprannominato Pecora, 194
Brighi Fanzaresi, 200
Brigidi, Adamo, 76n
Bronzino, Agnolo, 73n
Brunelli, Arturo Maria, 43
Brunelli, Francesco, 187
Buazzelli, Tino, 278
Bucci, Quinto, 256
Bufalini, Maurizio, 322, 363
Bulbi, Cleandro, 249, 250, 252
Buosi, Benito, 292
Buratti, Sergio, 297
Burchi, Pietro, 81 e n, 89n
Burnini, Francesco, 81, 82, 88n, 89n
Burresi, Pietro, 235
Burresi, Sebastiano, 216n
Buttafuoco, Annarita, 100n, 103n, 109
Buzzi, Mily, 221
Buzzi, Rosa, 19

Cabrera, Juan Alonso Enríquez de, 161
Calcaterra, Francesco, 163n
Calonaci, Stefano, 169n
Calvori, Adele (Adelina), 198, 199
Camaeti, Angelina, 105
Camaeti, Giovanni, 95n
Cambiamo, aggregazione politica, 255
Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato, 123
Campana, Augusto, 78
Camporesi, Piero, 10, 212, 213, 408
Camus, Albert, 288
Camussi, Elena, 60

Cantimori, Delio, 267
Cantini, Romanello, 272
Cantori, Tommaso, 120 e n
CAPO, *vedi* Cooperativa Agricola Produttori Ortofrutticoli,
Cappi, Cesare, 195
Carafa, Oliviero, cardinale, 159
Caraffa, marchese, 73
Carara, Andrea, 183
Carducci, Giosue, 21
Carli, Domenico, 195, 197, 199
Carli Piccolomini, Alessandro, 168
Carlini, Armando, 29, 40
Carlo IX, re di Francia, 77, 79
Carpi, Pinin, 308
Casa dell'Edera, 129
Casadei Lucchi, Gabrio, 256, 266
Casadei, Giorgio, 277, 285, 295, 298
Casadei, Liliana, 294
Casadei, Oliviero, 294, 297, 298
Casalboni, Augusto, 209
Casalboni, Lazzaro, 118
Casali, Cristoforo, parroco di S. Zenone, 189
Casali, Francesco, 183
Casali, Marco, 254
Casalini, Roberto, 266, 268n, 274n, 306n, 309n, 312n
Casini, Luigi, 184
Casotti, Filippo, 196, 197
Cassa Rurale e Artigiana, 265, 274
Castagnoli, Giovanni, maestro, 195, 196
Castagnoli, Luigia, 195, 196-198
Castelli, Francesco, *vedi* Borromini, Francesco,
Castelli, Piero, 289
Castiglioni, Francesco Saverio, vescovo di Cesena, 174
Catalani, Angelica, 182
Cattoli, Gertrude, 45, 52, 53, 55, 57, 60
Cattoli, Silvia, 45
Cazzani, Giovanni, 220n
CCIAA, *vedi* Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato,
Cecca, Petro, 184
Ceccarelli, Pompeo, 197-199
Ceccaroni, Arnaldo, 145 e n
Ceccaroni, Gabriella, 212
Ceccaroni Sozzi, Ida, 104, 105, 108
Cecchetti, Giovanni, 272, 279, 293
Cechov, Anton, 273, 276
Cecilia, santa, 43, 60
Cefis, Eugenio, 270
Cella, Gilberto, 292
Celli, Giovanni, 179 e n, 180
Cenacolo Sociale, circolo culturale, 266
Centrismi Popolari, corrente DC, 279
Centroni, Baldassarre, 183
Cerasoli, Giancarlo, 3, 4, 11, 16n, 145n, 212, 239, 240n, 266n, 273n, 321n, 407, 408
Ceredi, Enzo, 266
Cesare, Gaio Giulio, 191
Cesena SìAmo Noi, aggregazione politica, 255
Cesena2024, aggregazione politica, 255
Cestaro, Francesco Paolo, 35
Chiadini, Massimo, 24, 40
Chiaramonti, famiglia, 200
Chiaramonti, Scipione, 212
Chicchi, Luciano, 279
Chiesa, Aurelio, 80
Chigi, Agostino, principe, 9, 163 e n, 164, 165 e n, 170, 171
Chigi, Augusto, 164
Chigi, Fabio, *vedi* Alessandro VII, papa
Chigi, famiglia, 163, 165, 166n, 168
Chigi, Maria Vittoria, principessa, 17, 160, 161, 163 e n, 165-171
Chigi, Mario e Berenice, 166
Chilanti, Felice, 288
Chino, pseudonimo, 207
Chopin, Fryderyk, 62
Ciaccheri Bellanti, Giovanni, 228 e n
Cicala, 184
Ciccarese, Ubaldo, 266

Ciccotti, Ettore, 60
Ciccotti, Francesco, 106
Cini, Cassandra, 73
Ciocchi del Monte, Giovanni Maria, *vedi* Giulio III, papa,
Ciotti, Francesco, 11, 363, 409
Circolo Cittadino, 256, 261
Circolo Culturale Delio Cantimori, 267, 268, 274 e n, 275
Circolo Culturale Gramsci, 267, 268
Circolo Culturale Nicola Pistelli, 265, 266, 269-271, 273 e n, 274, 275, 277, 280-282, 299
Circolo Culturale Paese Nuovo, 267n
Circolo Culturale Rodolfo Morandi, 267, 268 e n
Circolo Pettirosso, 259
CISL, *vedi* Confederazione Italiana Sindacato Lavoratori,
CLN, *vedi* Comitato di Liberazione Nazionale,
Coccapani, Maria, 215n
Cola, servo di Angela Bernardi, 80, 88
Colak, Nicola, 272, 288
Colletti, Lucio, 287
Colli, Clarice, 223
Collodi, Carlo, 310n, 311
Colozzi, Romano, 266
Comandini, Giacomo, 45
Comandini, Romolo, 73n, 75n-77n, 80, 81
Comandini, Ubaldo, 45, 325
Comitato di Liberazione Nazionale, 256
Comitato Provinciale INPS, Forlì, 124
Comunione e Liberazione, 266
Comunisti Italiani, 254
Concilio Vaticano II, 291
Confederazione Italiana Sindacato Lavoratori, 114n, 121n, 122n, 123, 124, 128n, 129n, 133, 134, 136-138
Consigli Tributari, 124
Consulta dei Problemi Femminili, 268n
Consulta del Commercio, 268n
Consulta dell'Agricoltura, 268n
Consulta dell'Igiene e la Sanità, 268n
Consulta dell'Industria e l'Artigianato, 268n
Consulta dello Sviluppo Economico, 268n
Consulta per la Cultura, 268 e n
Conti, Giordano, 271, 287, 302n
Contini, Pio, 106
Cooperativa Agricola Produttori Ortofrutticoli, 118, 119, 137
Cooperativa Casa dell'Ideale, 258
Cooperativa Edilizia Comunale, 124
Cooperativa Imballaggi e Affini, 117
Cooperativa Libraria di Romagna, 261
Cooperativa Matteotti, 261
Coordinamento dei Circoli Culturali, 268, 271
Coppi, Fausto, 338, 340, 343, 354, 357
Coppola, Silio, 212
Corelli, Arcangelo, 212
Costantini, Baldassarre, 123
Craxi, Bettino, 259, 260
Cremante, Renzo, 78n
Crispi, Francesco, 95
Cristoforo, servo di Angela Bernardi, 80
Croce, Benedetto, 8, 50, 51
Croce, Franca, 297, 298
Curie, Marie, 329
Cutrì Reboa, Adele, 63

D'Ancona, Alessandro, 32
D'Annunzio, Gabriele, 21, 46
Dalle Donne, Giancarlo, 240n
Daltri, Maria, 114
Damiani, Raffaele, 198, 199
Dandi, Giovanni, curiale, 156, 158, 170
Dandini, Anselmo, 184
Danilo, conte, personaggio teatrale, 366
Dassovich, Mario, 272, 287, 291, 293

David, Max, 356
David, Michel, 288
DC, *vedi* Democrazia Cristiana,
De Bernardi, Alberto, 239n
De Carli, Francesco, 183
De Gasperi, Alcide, 122, 340
De Giovanni, Amilcare, 247n, 249n
De Luca, Carmine, 315n
De Mita, Ciriaco, 270
De Musset, Alfred, 205
De Poli, Dino, 289
De Villemer, amante di Maria Tarnowska, 234n
Dell'Amore, Augusto, 212
Dell'Amore, Franco, 9, 11, 13, 173, 202n, 208n, 364-367, 408, 409
Dell'Amore, Rita, 4, 78n, 212, 285, 312n
Della Ciaia (Della Ciaia Chigi), Olimpia, 164
Della Cornia, Ascanio, 73
Della Massa, Gertrude, 45
Della Massa, Pirro, conte, 200
Della Massa Masini, Giulio, 194
Della Massa Masini, Virginia, 215
Della Vittoria, Gino, 128, 271, 287
Dellamore, Francesco, 212
Delli Ponti, Matilde, 45
Delucca, Oreste, 289
Democratici di Sinistra, 270, 290
Democrazia Cristiana, 254, 256, 258, 259, 262-265, 266 e n, 269, 270, 273n, 274n, 276, 277, 279, 282, 284, 285, 290
Denti, Roberto, 308 e n
Denza, Paolo, 60-62, 64, 67
Denza, Sergio, 61
Deputazione Teatrale, 276, 277
Di Capua, Giovanni, 269n, 280, 289
Di Capua, Vittorio, 271, 287
Di Grazia, Filippo, 291
Di Renzo, Gordon J., 290
Dolcini. Alteo, 356
Dolcini, Carlo, 8, 71, 90, 407
Dolcini, Pier Giuseppe, 289
Domeniconi, Luigia, 129
Don Camillo, personaggio letterario, 250
Donat-Cattin, Carlo, 122, 270, 274n
Donatello, Donato di Niccolò di Betto Bardi, detto, 43
Donati, Alessandro, 88n, 89n
Donati, Giancarlo, 81n
Donati, Luigi, 21
Donini, Monica, 132
Donizetti, Gaetano, 196, 197
Dorigo, Wladimiro, 270
Dradi Maraldi, Biagio, 64, 96n, 321n,
DS, *vedi* Democratici di Sinistra,

E la nave va, film, 368
ENDAS, *vedi* Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale,
Endimione, 26
Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale, 258
Ente Teatrale Italiano, 273
Errani, Paola, 4, 11, 72n, 78n, 112n, 155n, 212, 285, 303n, 312n, 369, 409
Este, Alfonso III d', duca di Modena, 164
Este, Alfonso IV d', duca di Modena, 164
Este, Francesco d', duca di Modena, 164
Este, Francesco II d', duca di Modena, 164
Este, Rinaldo d', cardinale, 164
ETI, *vedi* Ente Teatrale Italiano,
Evangelisti, compagnia teatrale, 194
Eymerich, Nicolau, 152n

Fabbri, professore, 235
Fabbri, Corradino, 118
Fabbri, Eduardo, 45, 187, 205 e n, 208
Fabbri, Ercole, 235n
Fabbri, Mario Antonio, 176n, 187n
Fabbri, Pier Giovanni, 4, 32, 40, 90,

145n, 266, 268n, 279, 281, 283, 285, 288, 332
Fabbri, S., 278
Fabbri Righi, Anna, 177n
Faenza, Liliano, 272, 293
Faeti, Antonio, 308, 311n
Falcioni, Anna, 72n
Falco (divisione), 249, 250 e n, 252
Falqui, Enrico, 288
Fanfani, Amintore, 269, 270
Fantaguzzi, conte, 207
Fantaguzzi, Annibale, 195, 196
Fantaguzzi, Cleofe, 200
Fantaguzzi, Francesco, 195
Fantaguzzi, Giuliano, 9, 302 e n
Fantaguzzi, Paolo, 197
Fantini, Romeo, 209
Farabegoli, Furio, 265, 274, 281, 284, 287, 293, 295, 296
Farabegoli, Vittorio, 118
Farinelli, Giuseppe, 181
Farnese, Alessandro, cardinale, *vedi* Paolo III, papa
Fasci delle Corporazioni, 258
Fatigati, Pietro Maria, 146 e n
Fattiboni, Vincenzo, 178 e n, 301
Fattiboni, Zellide, 30, 35, 204 e n, 325
Faugier, Giovanni, 193
Faustina, detta la Bella Zoppettina, amante del conte Fiume, 157-159, 170
Favini, Rachele, 59
Federazione Italiana Dipendenti Enti Locali, 118
Federazione Nazionale Pensionati, 122, 125, 133
Federazione Provinciale Pensionati, 123, 124
Federazione Settore Terziario, Turismo e Servizi, 122
Federazione Universitaria Cattolica Italiana, 286
Felicori, Fernando, 272
Fenu, Raffaele, 275
Ferlini, Giuseppe, 198, 199
Fermi, Enrico, 328
Ferra Mikura, Vera, 288
Ferrara, Franco, 289
Ferrara, Giovanna, 64
Ferrari, Anna, 180, 181
Ferretti, Jacopo, 197
Ferretti, Medea, 77, 80, 81
Ferri, Marco, 74n
FIDEL-CISL, *vedi* Federazione Italiana Dipendenti Enti Locali,
Filelfo, Francesco, 30, 35, 36, 39
Filomela, personaggio letterario, 26, 27
Finali, Giovanni, 189
Fioravanti, A., 278
Fioravanti, Giorgio, 293
Fiore, Angelo, 288
Fiori, Cesira, 107
FISASCAT-CISL, *vedi* Federazione Settore Terziario, Turismo e Servizi,
Fiume, conte, maestro di Camera del cardinale d'Este, 9, 156, 157, 158, 160, 166
Fiume, conte, maestro di Camera della principessa Chigi, 9, 155, 156, 158-160, 161, 163, 164, 166-170, 407
Flavi, Fabio, 290
FNP-CISL, *vedi* Federazione Nazionale Pensionati,
Fo, Dario, 276, 278, 293
Fondamenta, aggregazione politica, 261
Fondazione "Giulio Pastore", 122
Fondazione "Maria Fantini onlus", 127
Fondazione Almerici, 224n, 262
Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, 120, 126, 127, 130, 265, 303n
Fondazione Radici della Sinistra, 257
Fondo Nazionale della Cooperazione, 259

Forlivesi, Marco, 168n
Forlivesi, Paolo, 195, 198
Fort, Paul, 55, 64
Forti, Clelia, 197
Forza Italia, 254
Forze Nuove, corrente DC, 122, 266, 274n
Foschi, Luigia, 195
Foschi, Michele, 29
Fracassi, Arturo, 252
Francesco, santo, 242, 302
Franco, Renato, 286, 287, 291
Fratellanza dei Contadini, 46
Fratelli d'Italia, 254
Freud, Sigmund, 364
Frickinger, Horst, 250, 252
FUCI, *vedi* Federazione Universitaria Cattolica Italiana,
Fumagalli, Pion & C., azienda, 208
Fuzzi, Aminta, 209

Gabrielli, famiglia, 167
Gabrielli, Patrizia, 96n, 108n
Gagliardo, Alberto, 4, 208n, 268n, 285
Galassi, Augusta, 209
Galbucci, Aristodemo, 44, 241
Galbucci, famiglia, 45, 65
Galbucci, Fides, 7, 43-68
Galbucci, Maria, 45
Galbucci, Nerina, 45
Galbucci, Piero, 208
Galilei, Galileo, 328
Galli, Letizia, 308
Galli, Michele, 262
Galli, Walter, 114, 283
Galloni, Giovanni, 270, 272, 281, 289, 293
Gallori, Guido Libero, 288
Gambini, Franco, 261
Garavaglia, Lino, vescovo di Cesena-Sarsina, 132
Gardini, Fiorello, 290
Garibaldi, Giuseppe, 363
Garinei&Giovannini, 293
Gasperoni, Gastone, 279, 289- 291
Gasperoni, Giuseppe, 197
Gaudio, Teresa, 45
Gemmani, Giuseppe, 290
Genio Militare, 5° Reggimento "Banne", 115
Gentili, Antonio, 94
Gentili, Giobbe, 127, 266, 274
Gentili, Gregorio, 91, 94
Gentili, Tino, 280, 300
Germi, Pietro, 286
Gessi, Barbara, 215n
Gessi, Giuditta, contessa, 223
Gessi, Margherita, 215n
Ghini, Alessandro, 197
Ghini, Curzio Maria, 125 e n
Ghini, Elena, 204 e n
Ghini, Ferdinando, marchese, 184, 185, 200
Ghini, Ferdinando Saverio, 190
Ghini, Saverio Francesco, 215n
Ghirotti, Giovanni, 262
Ghiselli, famiglia, 176
Ghislieri, Antonio, *vedi* Pio V, papa
Giacchieri, Pietro, 183
Giacinto, personaggio letterario, 26
Giampalmi, Michele, 278
Gigli, Giuseppe, 30, 34
Ginsberg, Allen, 279, 288
Gioiello, Salvatore, 280
Giordani, Elide, 10, 408
Giorgi, Ernesto, 266, 373
Giorgini, Rodolfo, 265, 274, 279, 284, 286, 290
Giovanardi, Carlo, 134
Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli), papa, 279
Giovannoni, Giorgio, 269
Gioventù Studentesca, 266
Giugliucci, Giampiero, 266
Giuliani, attrice, 205, 206
Giuliani, assessore, 30
Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi del Monte), papa, 73

Giuliucci Farnedi, Giampiero, 279, 281, 285, 288
Giunchi, Teresa, 214n
Giustiniani, Andrea, marchese, 161
Gobbi, Giuseppe, 200
Goia, Maria, 102n
Goldwater, Barry, 290
Gommi, Amilcare, 205n
Góngora, Luis de, 89
Gonzaga, Ferrante, 73
Gori, Luigi, 269
Gramsci, Antonio, 51
Grandi, Achille, 116
Granelli, Luigi, 270, 272, 289
Graziosi, Giuseppe, 122
Gregorovius, Ferdinand, 160 e n
Grilli, Alfredo, 57, 64, 78n
Grilli, Paolo, 62
Grisi, Maria, 212
Grotowski, Jerzy, 276n
Gruppi di Studio Delio Cantimori, 266, 267, 275
Gruppo Alfa, 287
Gruppo B., 292
Gruppo di Ricerca "N.Pistelli", 280, 291
Gruppo Gamma, 287
Gruppo Teatrale del Circolo Pistelli, 266, 273n, 276
Gualandi, Camillo, vescovo di Cesena, 146 e n
Gualtieri, Giulia, 209
Gualtieri, Libero, 129
Gualtieri, Paolo, 161
Gualtieri, Santa, 209
Gualtieri (Gualtieri Maidalchini), Vittoria, 161
Guareschi, Giovannino, 250
Guarini, Giovan Battista, 189
Guelfi, Angelo, 107
Guerra, Learco, 342, 352
Guerra, Tonino, 283
Guerrini, Olindo, 21, 244
Guidazzi, Mario, 258
Guidi, contessa, 226
Guidi, marchesa, 222, 223, 227, 233
Guidi, Mauro, 178 e n
Guidi, Rinaldo, marchese, 200
Guidi di Bagno, Niccolò, cardinale, 169
Guidubaldo II da Montefeltro, 76
Guiducci, R., 272
Guillen, Nicolas, 289

Hammer, 290
Handel, George Friedrich, 189
Hans Christian Andersen Award, premio, 398
Heidegger, Martin, 90
Hikmet, Nazim, 279, 288
Hoggins, Emily, 206n

Il Cittadino, periodico, 20, 22, 23, 25-27, 30, 31, 34, 35, 39, 40, 45, 46, 51, 94n-96n, 99n, 104n 193n, 209n, 215n, 240n-242n
Il Corriere Cesenate, periodico, 124
Il Corriere della Sera, quotidiano, 131
Il Giorno, quotidiano, 273 e n, 275
Il Lettore di provincia, periodico, 274, 283
Il Manifesto, partito politico, 268n
Il Pipistrello, operetta, 368
Il Resto del Carlino, quotidiano, 44, 125n
Il Savio, periodico, 96n, 125n
Il Secolo, quotidiano, 46
IMI, *vedi* Internati Militari Italiani,
Impegno Democratico, corrente DC, 279
Innocenzo X (Giovanni Battista Pamphilj), papa, 9, 160-162, 167, 169
INPS, *vedi* Istituto Nazionale Previdenza Sociale
Internati Militari Italiani, 134
Ionesco, Angela C., 288
Isidoro, personaggio letterario, 244
Istituto delle Sorelle dei Poveri di Santa Caterina da Siena, 125

Istituto Nazionale Previdenza Sociale, 124,
Istituto Storico dei lager Nazisti "Vittorio Emanuele Giuntella", 135n
IV Internazionale, 268n

Jacchia, Celso, 20
Jacopetti, Gualtiero, 286
Jacovino, Vincenzo, 288
Jasper, Karl, 287

Kafka, Franz, 272, 288
Kahle, Wilhelm, 250
Kamarovsky, amante di Maria Tarnowska, 234
Klass, Perry, 314
Klaus, Karl, 366
Kossuth, Ferenc Lajos Ákos, *vedi* Kossuth, Francesco,
Kossuth, Francesco, 206
Krabbe, Helmut, 247-251
Kristeller, Paul Oskar, 72 e n
Kruscev, Nikita, 290
Kuliscioff, Anna, 102n

La Base, corrente DC, 265, 270, 273n
La Base, periodico, 270
La Cesenate, Conserve Alimentari SpA, 119
La fille de Madame Angot, operetta, 366-368
La Malfa, Ugo, 257
La parigina Angot e il valzer romagnolo, romanzo, 367
La Pira, Giorgio, 269 e n, 270, 274
La Redazione, 279, 280, 284, 291
La Repubblica, quotidiano, 125n
La Rosa, Michele, 278, 290, 291
La Vedova Allegra, operetta, 366
La vie parisienne, operetta, 367
La Voce repubblicana, quotidiano, 292
La zia di Carlo, operetta, 368
Laghi, 256
Lanfranchi, Antonio, vescovo di Cesena, 135, 136
Lani, Marcello, 286
Largajolli, Dionigi, 25
Larini, famiglia, 248
Lattuca, maestro di musica, 45
L'Avvenire, quotidiano, 125n
Lazzari, Costantino, 106-108, 112, 137
Lazzari, Eleonora, 106
Lazzarini, 206
Lea, Henry Charles, 151n, 152n
Lecocq, Alexandre-Charles, 366, 367
Lega, partito politico, 255
Lehar, Franz, 366
Lemmi, Giuseppe, 107
Leone XII (Annibale della Genga Sermattei), papa, 187
Leonetti, Francesco, 305 e n
Leopardi, Giacomo, 62, 288, 364
Lerda, Olga, 106
Levi-Strauss, Claude, 291
Lezziero, Carlo, 288
Libera CGIL, 116, 128, 129
LiberaCesena, aggregazione politica, 254
Liberaldemocratici, 254
Linda, personaggio teatrale, 234
Lionni, Leo, 308
Locatelli, famiglia, 325
Locatelli, marchese, 185
Lodi, Mario, 308
Lollini, Vittorio, 105
Lollini Agnini, Elisa, 105, 107
Longo, Angelo, 283
Lotta Continua, partito politico, 268
Lotti, Alfonso, 122
Lucchi, Elio, 248, 249 e n
Lucchi, Germano, 265, 274, 279, 287, 314n
Lucchi, Piero, 277
Ludovisi, Niccolò, principe di Piombino, 161
Lugaresi, Carlo, 273

Lugaresi, Emilio, 329
Lugaresi, Maria, 45
Luigi XIV, re di Francia, 169
Luis, Raymond, 292
Luxemburg, Rosa, 110
Luzzati, Lele, 308

Macori, Luigi, 266
Macrelli, A., 208
Macrelli, Cino, 259
Macrelli, Mirella, 271, 286
Maderna, Bruno, 212
Madre Coraggio, personaggio letterario, 367
Magalotti, Giandomenico, 266 e n, 274
Magalotti, Giangiacomo, 266, 274
Maggiori, Blandinella, 228
Maggiori, Lorenzo, 217
Maggiori, Peppina, 217, 222, 223
Magnani, Aldo, 30
Magnani, Giuseppe (Diano), 265, 278, 279, 285, 295
Magnani, Otello, 261
Maidalchini (Maidalchini Pamphilj), Olimpia, detta la Pimpaccia, 160, 161 e n, 162-164, 167, 171
Maidalchini, Sforza, 161
Maioni Ambrosini, Maria, 54, 59
Majorino, Giancarlo, 288
Malatesta, Camilla, 80
Malatesta, Carlo Felice, 77
Malatesta, Domenico detto Malatesta Novello, 9, 30, 35-39, 301, 302, 304, 364
Malatesta, famiglia, 8, 71-90, 407
Malatesta, Francesca, 80
Malatesta, Giacomo, 71-90
Malatesta, Lamberto, 76 e n
Malatesta, Laura, 80
Malatesta, Leonida, figlia di Giacomo, 77
Malatesta, Leonida, padre di Giacomo, 73 e n
Malatesta, Malatesta, 81n
Malatesta, Ramberto, 75n
Malatesta, Sigismondo, 73
Malatesta, Vittoria, 80
Malnati, Linda, 102n
Mancini, Lino, 266
Manfredi, Filippo, 156-159, 170
Mangelli, contessina, 225
Manuzzi, Antonio, 118, 259, 260, 276, 323, 359
Manzi, Alberto, 308
Mara, Michele, 342
Maraini, Dacia, 289
Marcatelli, Angela, 45
Marchetti, Giuseppe, 288
Marconi, Ginesio, 243n
Marconi, Guglielmo, 325, 400
Marcora, Giovanni, 270
Marcosanti, 213
Marcosanti, Caterina, 92
Marcosanti, Giorgina, 45
Mari, Iela, 308
Mariani, Antonio, 92
Mariani, Carlo, 196
Mariani, Dino, *vedi* Simoncini, Elmo
Mariani, Emidio, 76n, 80, 81n, 89n
Mariani, ispettore scolastico, 23
Mariani, Mattia, 177 e n, 190n, 193 e n, 195n, 197n, 201 e n
Mariani Rambelli, Vittoria, 8, 91-112, 407
Marinelli, Pietro, 208, 209
Marino, Angela, 166n
Maroni, Giovanni, 126, 266, 274
Martini, Carlo, 343, 353, 355, 356
Martini, Pietro, 193
Martinozzi (Martinozzi d'Este), Laura, duchessa di Modena, 164
Marx, Karl, 267
Mascagni, Luigi, 107
Masini, Anna, 176
Masini, Aurelia, 176, 190n, 193
Masini, Cesare, 175 e n, 176
Masini, Daria, contessa, 176, 194, 200

Masini, Eufemia, 176
Masini, Giovanni, 176, 178, 187n, 189 e n, 190 e n, 200, 202
Masini, Giulia, 176
Masini, Giuseppe, 10, 37, 173 e n, 175-178, 179 e n, 182n, 183-188, 190
Masini, Margarita, 176,186
Masini, Maria Giuseppa, monaca, *vedi* Masini, Margarita
Masini, Pietro, 200
Massarelli, Michele, 119, 266-268, 275
Massini, Antonio, 216n
Mastri, Bartolomeo, da Meldola, 168 e n
Mattarelli, Gino, 119, 137
Mattei, Enrico, 270, 273n
Mattioli, Ernesto, 27
Mazzarino, Giulio, cardinale, 164
Mazzi, Sergio, 134
Mazzini, Giuseppe, 257
Mazzoli, Ettore, 20, 40, 41
Mazzoni, Rachele, 271, 287
Medici, Cosimo I, de', 73
Medici, Francesco I, de', 75
Medici, Giovanni Angelo, *vedi* Pio IV, papa,
Medici, Maria de', 74
Medri, Claudio, 4
Medri, famiglia, 255
Medri, Francesca, 145, 146n
Meldini, Piero, 272, 286
Melville, Hermann, 288
Mengozzi, Marino, 11, 40, 141n, 303n, 369, 409
Mercadante, Saverio, 199
Mercurio, pseudonimo, 286
Merendi, Enzo, 118, 128, 267
Merlo, Francesco, 20
Merloni, Filomena, 106
Mescolini, Franco, 277, 312n
Meysenburg, Malwida von, 109
Mihajlov, Mihajlo, 272, 288
Milani, Lorenzo, 113, 269, 292
Mimì (Lucia), personaggio teatrale, 62
Mingozzi, parroco di Sala, 177n
Ministero dell'Educazione Nazionale, 324
Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, 313
Ministero della Pubblica Istruzione, 325, 326
Misasi, Riccardo, 270, 281
Missirini, Giuliano, 289
MIUR, *vedi* Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca,
Moby Dick, romanzo, 365
Modigliani, Giuseppe Emanuele, 108
Molinari, Franco, 288
Monachese, Nicola, 131
Monarise, pensione, 221
Mondazzi, Ugo, 128
Montale, Eugenio, 90
Montalti, Costanza, contessa, 200
Montanari, Cesare, 52
Montanari, fotografo di Rimini, 59
Montani, Achille, 322
Montani Pettini, Clotilde, 216n, 219n
Monteleone, Michele, 261
Montemaggi, Amedeo, 248n-250n, 251 e n
Montessori, Maria, 96n
Montevecchio, Laura, duchessa, 224n
Monticone, Alberto, 168n
Montini, Giovanni Battista, cardinale, 340
Morandi, Franco, 272, 290-293
Morandi, Rodolfo, 267
Moretti, Armando, 10, 72n, 247-252
Moretti, Filomena, 10, 241
Moretti, Marino, 90, 239-246, 283
Moretti, Orazio, 261
Mori, Augusta, 45
Mori, Marino, 209
Mori, Robusto, 363
Moro, Aldo, 264, 270
Moscardini, Sara, 63, 64
Mosticoni, Roberto, 271, 287
Movimento Cinque Stelle, 255

Muccioli Irma, 107
Munari, Bruno, 308
Mussolini, Benito, 110, 111, 112 e n

Naldi, Mattia, archiatra pontificio, 169 e n
Nani, Raffaele, 20, 23, 27, 40
Napoleone I, imperatore dei Francesi, 32, 37, 175
Nardoni, Serena, 165n
Nati Per Leggere, 313, 314 e n, 319
NATO, *vedi* North Atlantic Treaty Organization,
Naumov, amante di Maria Tarnowska, 234n
Navacchia, (Roberto) Ettore, 275
Nazari, Giulio, 207
Nenni, Pietro, 259, 261, 270
Neri, Anna, 184
Nicolò da Bagno, 73
Nidasio, Grazia, 308
Nobili, Oro, 112
Nori, Giovan Battista, 33, 40
North Atlantic Treaty Organization, 272, 291
NPL, *vedi* Nati Per Leggere,
Nuove Cronache, corrente DC, 279
Nuove Frontiere, periodico, 123
Nuovo Centro Destra, 254
Nuti, Matteo, 38, 301, 369

Oberto, Ilario, 206n
Offenbach, Jacques, 367
Officina Placucci, 129
Officina, periodico, 305n
OIR, *vedi* Ospedale e Istituzioni Riunite,
Omiccioli, Alberico (padre di Ado), 52
Omiccioli, Alberico (figlio di Aldo), 56, 57, 62, 66
Omiccioli, Aldo, 52, 53, 56, 57, 59, 60
Ongini, Vinicio, 313 e n
Onori, marchese, *vedi* Bourbon, Onorio,
Oppenheimer, Robert, 293
Oppezzo, Piera, 289
Orazio, Quinto Flacco, 365
Orsini, famiglia, 159, 167
Orsolina, serva di Angela Bernardi, 80, 83
Ospedale e Istituzioni Riunite, 120

Pacchioni, Pietro, 31, 32
Pacelli, Eugenio, *vedi* Pio XII, papa
Pacheco, Julian, 286, 288
Paggi, Antonio, 200
Paggi, Cesare, 200
Paggi, Girolamo, 200
Pagliarani, Romeo, 267, 280, 287, 292
Pallucchini, Rodolfo, 215n
Palmerini, Vittoria, 322
Palmiotto, Paola, 10, 321 e n, 408
Pampanini, Silvana, 340, 355
Pamphili (o Pamphilj) Giustiniani, Maria, 161
Pamphili (o Pamphilj) Ludovisi, Costanza, 161
Pamphili (o Pamphilj), Camillo, 161, 163
Pamphili (o Pamphilj), Giambattista, *vedi* Innocenzo X, papa
Pamphili (o Pamphilj), Pamphilo, 161
Pancia, Giuseppe, 106
Pannocchieschi d'Elci, Scipione, 169
Panzini, Alfredo, 244n
Paoli, Lorenzo, 201
Paolo III (Alessandro Farnese), papa, 165
Paolo V (Camillo Borghese), papa, 163
Parnanzani, Luigi, 194
Parti, Stefano, 71, 72, 73 e n, 74n, 75-77
Partito Comunista Italiano, 108, 266
Partito Democratico, 255, 257
Partito Democratici della Sinistra, 255, 264
Partito Popolare, 122

Partito Repubblicano Italiano, 257-261, 267, 269, 272, 276
Partito Socialista Democratico Italiano, 259, 269, 276
Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, 259, 277
Partito Socialista Italiano, 259-261, 267-269, 276
Pascal, Blaise, 328
Pascoli, Giovanni, 21, 29, 31, 43, 44, 60, 64
Pascoli, Maria, 43, 44
Pascoli, Ruggero, 44
Pasini, Pietro, 183
Pasini Legerezza, Giuseppe, 183
Pasolini, Pier Paolo, 395n
Pasquino, scultura antica romana, 159, 160
Pastore, Giulio, 116, 122, 133
Paulhan, Jean, 64
Paur, Matilde, 225
Pazzaglia, Mario, 131
PCI, *vedi* Partito Comunista Italiano,
PD, *vedi* Partito Democratico,
PDS, *vedi* Partito Democratici della Sinistra,
Pecci, Giuseppe, 175n
Pederzoli, Athos, 260
Pedrelli, Cino, 46, 52, 53, 57, 59, 60, 62-64, 78n, 114, 119, 283
Pedrelli, Enrico, 261
Pedriali, fattore, 222
Pedrizzi, Giuseppe, 240n
Pellegrino, santo, 234
Pelliccioni, attore, 183
Pelloni, Stefano, detto il Passatore, 214n
Perbenedetti, Andrea, 146n, 153
Peretti Felice, *vedi* Sisto V, papa,
Perlorentzou, Marika, 286
Perrotti, Mario, 286
Pertini, Sandro, 259
Petrelli, attore, 183
Petrini Zamboni, Nicola, 196, 212
Petroni, Guglielmo, 288
Petrucci, Francesco, 163n
Pettini, Amedeo, 229n
Pettini, Emilia, 216n
Pettini, Ernesta, 216n
Pettini, Gustavo, 216n, 219
Pettini, Luisa, 216n
Pezzi, Oddone, 266
Piccinetti, Maria, 52
Picciolli, Domenico, 206
Piccolomini, Celio, 168, 169 e n
Piccolomini Carli, Alessandro, 168
Piccolomini Carli, famiglia, 168, 169
Pierantoni, Quinto, 252
Pieri, Alieto, 265, 272, 279, 281, 282, 284-286, 288, 290, 293
Pieri, Dino, 340
Pieri, Lorenzo, 20
Pieri, Mario, 118, 137
Pieri, Nazzareno, 273
Pieri, Romano, 267
Pieri, Vittorio, 260, 261
Pignatti, Girolamo, 215n
Pignatti, Lodovico, 215
Pini, Giovanni, 291, 293
Pinza, Roberto, 123
Pio IV (Giovanni Angelo Medici), papa, 73
Pio V (Antonio Ghislieri), papa, 74-79
Pio VI (Giannangelo Braschi), papa, 214n, 256, 303 e n
Pio VII (Gregorio Barnaba Chiaramonti), papa, 303
Pio XII, (Eugenio Pacelli), papa, 340
Pio, attore, 183
Pio, Elisa, 45
Pio, Luigi, 240, 241 e n, 242n
Piraccini, Dante, 292
Piraccini, Osvaldo, 314n
Pirandello, Luigi, 293
Pistocchi, Michele Andrea, 9, 11, 155, 186n, 187n, 369, 407, 409
Pistoni, Giovanni, 194

Pizzi, A., 185
Pizzi, F. A., 185
Platone, 56
Poggiali, Igino, 314
Politica, periodico, 269 e n 270, 274, 278, 280
Pollini, Franco, 268n, 311n, 312n
Pomilio, Mario, 288
Pompili, Bruno, 265, 266, 273, 274, 279, 280, 285, 286, 288, 290, 291, 293
Poniatowski, Giuseppe, 198
Potere Sociale, periodico, 265, 266, 269, 271, 273, 274, 277-285, 291
Power, Tyrone, 340, 355
Predi, Renzo, 272
Presutti, Daniele, 162n
Prezzolini, Giuseppe, 8, 50, 51
PRI, *vedi* Partito Repubblicano Italiano,
Procne, personaggio letterario, 26, 27
Prodi, Paolo, 72n
Prosperi, Adriano, 145n, 147n
Prosperi, Franco, 286
Prospettive, periodico, 270
PSDI, *vedi* Partito Socialista Democratico Italiano,
PSI, *vedi* Partito Socialista Italiano,
PSIUP, *vedi* Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria,
Puccini, Giacomo, 205n
Pugliese, Alberto, 293

Querci, attrice, 205-207
Quinzio, Sergio, 286, 291
Quondamatteo, Gianni, 244n

Ragazzini, Silvestro, 187, 200
Raggi, Alessandro, 193n, 195n, 205 e n, 208 e n
Raggi, Luigi, 193n, 195n, 205n
Rambelli, Gianfrancesco, 112 e n
Rambelli, Vittorio, 91, 94
Ranuzzi Cospi, Giuseppe, 217 e n
Rappini, Gaetano, 230n
Ratti, Maria, 228
Ravaglia, Luigi, 198
Ravenna, Ruggero, 124
Reach Out and Read, 314
Resnais, Alan, 286
Revera, Mario (nome d'arte di Mario Benini), 210 e n
Rex, transatlantico, 368
Reyna, Mario, 291
Ricca Rosellini, Siro, 326
Ricchi, Paolo, don, 89n
Ricci, Annita, 45
Ricci, Corrado, 78n
Ricci, Elisabetta, 9, 141, 407
Ricci, Ines, 45
Ricci, Manuela, 242n
Ricci, Matilde, 45
Ricci Signorini, Angelo, 19
Ricci Signorini, Antonio, 19, 27
Ricci Signorini, Battista, 27
Ricci Signorini, Giacinto, 7, 17-42, 407
Ricci Signorini, Gino, 19
Ricci Signorini, Maria, 19
Ricci Signorini, Tina, 19
Riceputi, Luigi, 266, 285, 368, 409
Rifondazione Comunista, 254
Righetti, Loretta, 11, 301 e n, 303n, 304n, 306n, 311n-315n, 408
Rinaldi, Stefania, 306n, 312n
Rinnovamento Democratico, corrente DC, 269, 270
Ripamonti, Camillo, 272
Riva, Claudio, 10, 11, 72n, 95n, 125n, 135n, 141n, 142n, 155n, 166, 212, 247, 285, 370, 408, 409
Rivalta, Fabio, 31, 240, 241
Rivista dell'istruzione, periodico, 315n
Rizzo, Sergio, 131 e n
Robotti, Sergio, 291
Rocchi, Claudia, 285
Rocchi, Erica, 285
Rocchi, Lidio, 265, 272-275, 277-281, 284, 286, 287, 290-293
Rocco, Alfredo, 111

Rodari, Gianni, 306n, 308, 311 e n
Rolland, Romain, 109
Romagnoli, Baldassarre, marchese, 200
Romanelli, Luigi, 199
Roncalli, Angelo Giuseppe, *vedi* Giovanni XXIII, papa
Rondi, Brunello, 293
Rosetti, Alfonso, 277
Rosetti, Alfredo, 307
Rosetti, Carla, 10, 11, 337, 349, 408, 409
Rosmini, Carlo, de', 36
Rossi, Andrea, 255
Rossi, Francesco, 194
Rossi, Sanzio, 327
Rossini, Gioacchino, 181
Rousseau, Jean-Jacques, 96
Roversi, Roberto, 305n
Rovinazzi, 234, 235
Ruffilli, Francesco, cuoco, 214 e n, 219, 222, 230, 236
Ruffilli, Paolo, 288
Ruinetti, Angelo, 197
Rusconi, Gianni F., 221
Rusconi, Giulia, 221, 230

S.A.I.S., *vedi* Società Agricola Italiana Sementi,
Sabatini, Itala, 216n
Sabatini, Maria, detta Marietta, 214 e n, 215, 216n, 219, 222, 225, 228-230, 236
Sacchetti, Dario, 129, 130, 266 e n
Sacchetti, Maria Chiara, 266n
Saffi, Aurelio, 257
Saladini Pilastri, famiglia, 114
Saladini, Saladino, 27
Salaghi, Mariano, 216n, 217
Salaghi, Napoleone, 216n
Salek, Giuseppe, 254
Salmi Bettamio, Giampaolo, 278, 287, 293
Salviani, Clemente, 183
Salvolini, Urbano, 240n
San Marco, periodico, 269n
Sandulli, Alfredo, 160 e n
Sanguineti, Edoardo, 289
Santacroce, Giulia, 224n, 235n
Santi, Fanny, 45
Sarfatti, Margherita, 102n
Sartoni, Pierpaolo, 126, 128
Sarubbo, Anna, 212
Sassi, Gioacchino, 176n, 178 e n, 185n-187n, 201 e n
Satanassi, Efrem, 283
Saturno, pseudonimo, 286
Savini, Giampiero, 155n, 166, 212
Savoia (Savoia d'Este), Isabella di, duchessa di Modena, 164
Savoia, Daniela, 213n
Saxa, 142
Saxola, *vedi* Saxa,
Sbarbaro, Camillo, 365
Sbrighi, Vincenzo, 203
Scelba, Mario, 256
Scharf, Gian Paolo Giuseppe, 72n
Schinelli, Achille, 368
Schinelli, Ettore, 368
Schwarz, Evgenij, 273, 275
Scialoja, Toti, 308
Seganti, Antonio, 179
Segni, Antonio, 338
Selene, personaggio letterario, 26
Selva, Aristide, 291
Semplicemente Cesena, aggregazione politica, 254
Seneca, Lucio Anneo, 114
Senni, Maria, 129
Senzanome, periodico 309
Serra, Maria Pia, 48
Serra, Pio, 31
Serra, Renato, 7, 20, 25, 28, 29, 39, 43-68, 78 e n, 90 e n, 104, 129, 135, 283, 288, 304, 339 e n, 344
Settefonti, Danilo, 276
Severi, Alberto, 303n
Severi, Franco, 279
Severi Lukinovich, Lorenza, 311n
Sfoglialibro, periodico, 315n

Shakespeare, William, 293
Shaw, George Bernard, 293
Sibillone, gatto di Pellegrino Artusi, 222 e n
Sibirani, Aldo, 110
Silone, Ignazio, 288
Silvia, personaggio letterario, 62
Simoncini, Elmo, 106, 110n
Simonetta, Rina, 236
Simonide di Ceo, 19
Sindacato Libero Democratico, 128
Sinistra Ecologia e Libertà, 254
Sinistra Veneziana, corrente DC, 270
Sintesi Dialettica per l'identità democratica, rivista, 270n
Sirotti, Giuseppe, 120
Sisto V (Felice Peretti), papa, 75 e n
Smaghi, famiglia, 225n
Snow, Charles Percy, 288
Snow, John, 363
Società Agricola Italiana Sementi, 214n
Società di Studi Romagnoli, 369
Società Geografica Italiana, 46
Società Italiana di Pediatria, 314n
Società Spes, 262
Socrate, 56
Sodalizio dei Cuochi e Domestici, 114
Soglia, Paolo, 198
Sola, Silvana, 308
Solfrini, Claudia, 9, 145 e n, 407
Solfrini, Luigi, 209
Sozzi, Carlo, 261, 268 e n
Sozzi, Gastone, 104 e n, 110n
Sozzi, Sigfrido, 104 e n, 105n, 110n, 261, 267, 268 e n, 275, 285
Spadolini, Giovanni, 257
Spanu, famiglia, 236-238
Spazzoli, Armando, 275, 276, 305
Spazzoli, Franco, 7, 8, 43, 234n, 274, 374, 407
Speroni, Emilio, 322
Spinelli, Stefano, 254
Spinelli, Tiburga, 45, 104
Spreti, Vittorio, 214n
Stato Democratico, periodico, 270
Stella, Gian Antonio, 131 e n
Strauss, Johann, 368
Stumpo, Enrico, 165n
Sturzo, Luigi, 122
Sumachino, Giuseppe, 74
Suzzi, Eugenio, 261

Tabacchi, Stefano, 161n
Tamburlini, Giorgio, 314
Tantibambini, collana di libri per l'infanzia, 308
Tappi, Guerrino, 128
Targhini, Piero, 273, 274
Tarnowska, Maria, 234n, 235n
Tassinari, medico provinciale di Forlì, 240, 241
Tassinari, Romolo, 268
Tazzoli, Armida, 45
Tazzoli, Pina, 45
Teatro Otto, 277
Teatro Tascabile di Bergamo, 276n
Telmon, Vittorio, 312n
Tennyson, Alfred, 32
Teodora, imperatrice, 51
Teodorani, Domenico, 45
Teodorani, famiglia, 45
Teodorani, Giampiero, 267 e n, 285
Teodorani, Giovanni, 196
Teodorani, Nerina, 44, 61, 62
Teodorani, Norma, 45
Teodorani, Orio, 256, 257, 285
Teodorani Fabbri, Pio, 45
Tereo, personaggio letterario, 26, 27
Terranova, Luciano, 369
Terzo Teatro, 276n
Tesini, Piero, 209
Testimonianze, periodico, 269, 270
Tiberti, famiglia, 73, 325
Tipografia Artigiana di Rimini, 279
Togliatti, Palmiro, 129, 258, 262, 289
Tomasini, attore, 206
Tommasoli, Walter, 76
Tonelli, Anna, 240
Tonelli, Vittorio, 92

Tontini, Silvano, 277
Torriani, Vincenzo, 343, 360
Trabucchi, Giuseppe, 289
Traviata, opera lirica, 62
Trentanove, Pietro, 195, 199
Treu, Tiziano, 132
Treves, Claudio, 108, 242n
Tribunale Civile e Penale del Libero Stato di Fiume, 60
Trovanelli, Nazzareno, 20, 22, 23, 31, 32, 34, 35, 39, 40, 104, 177 e n, 240
Turati, Filippo, 108
Turchi, Maria, 45
Turchini, Angelo, 76n, 145n, 146n
Turci, Angelo, 195
Turci, Edoardo, 266n
Turci, Edoardo Maurizio, 247n
Turci, Lilia, 285
Turci, Maria, 292
Turci, Renato, 8, 47-51, 54, 57, 59, 64, 119, 265, 273, 274, 279, 281-285, 288, 293
Turci, Rino, 266
Turroni, Paolo, 7, 17, 407
Tzisis, Antonio, 291

UDI, *vedi* Unione Donne Italiane,
Ungaretti, Giuseppe, 64, 89
Unione Donne Italiane, 100
Unione Sindacale Provinciale di Forlì, 121n
Unione Sindacale Territoriale di Forlì, 123
Università della Terza Età di Cesena, 126
Urbano VIII (Maffeo Barberini), papa, 161, 167
Urbinati, M. A. G. D., 207
Urbinati, Mauro, 184, 185
Urioli, Beniamino, 117, 118, 128, 129, 137
Urtoller, Giovanni, 217
Urtoller, Luisa, 217n
USP-CISL, *vedi* Unione Sindacale Provinciale di Forlì,
UST-CISL, *vedi* Unione Sindacale Territoriale di Forlì,
UTE, *vedi* Università della Terza Età di Cesena,

Vaenti, Pietro, 134, 135n
Vaienti, Daniele, 8, 113 e n, 129n, 135n, 213n, 407
Vaienti, Giovanni, 114, 115n
Vaienti, Nello, 113-138, 407
Vailati, Giovanni, 64
Valdinosi, Mara, 8, 91, 407
Vallesi, Stefano, 181
Valletta, Vittorio, 255
Valli, Ignazio, 195
Valzania, Eugenio, 363, 364
Vandeo, Sante, 188, 189
Vanoni, Ezio, 269n, 270
Vanzi, Itala, 45
Varni, Angelo, 321
Vassalli, Paola, 308n
Vecellio, Carmen, 116
Veggetti, Giorgio, 278, 290
Veneziani, Paolo, 287
Venturi, Cesarina, 45
Venturi, Luigi, 208
Venturoli, medico, 31
Venuti, Ridolfino, 166n
Vergnano, Adele, 45
Vergnano, Amedeo, 20, 23, 34
Verne, Jules, 312 e n
Vernocchi Olindo, 111 e n, 112
Verzaglia, Antonia, 214n
Verzaglia, Carolina, 213n, 216n
Verzaglia, eredi, 200
Verzaglia, Francesco Alessandro, 214n
Verzaglia, Giovanni Ercole, 213n
Verzaglia, Giuseppina, 222
Verzaglia, Pietro, 213n
Verzaglia, Tonino, 222
Verzaglia Almerici, Blandina, *vedi* Almerici, Blandina,

Vescovi, Renzo, 276
Vesi, Ninfa, 213
Vignuzzi, Giuseppe, tipografo, 36
Villa, Giorgio, 244n, 267
Villa, Giustiniano, 244
Vincenzo, servo di Angela Bernardi,80
Violetta, personaggio teatrale, 62
Viroli, Maurizio, 268n
Visani, Astorre, 128, 274
Vistoli, Marco, 185
Vitali, Gianna, 308
Vittorio Emanuele III, re d'Italia, 229n
Vladimiro, granduca, 220
Voet, Ferdinand, 163 e n
Volponi, Paolo, 288
Wafra, tipografia, 279, 283
Wagner, Richard, 103
Wasserman, Ted, 293

Zaccagnini, Benigno, 119, 122, 137, 262, 263, 272, 285
Zaccagnini, Cassiano, 198
Zaccanti, Cristina, 240
Zaccheo, personaggio biblico, 141
Zacchi, Pio, 209
Zaffanelli, ingegnere, 23
Zamboni Petrini, Nicola, 196, 212
Zampanelli, Angelina, 50
Zampeschi, Antonello, 73
Zampeschi, Cleopatra, 73
Zanfini, Paolo, 78n
Zani, Arturo, 314n
Zannoni, Antonio, 410n
Zanotti, Serafino, 187n
Zappasodi, Roberta, 314n
Zarletti, Francesco, 9, 186 e n, 190n
Zarletti, Giuseppe (Fafino), 215n
Zavatti, attore, 205, 206
Zavatti, Amilcare, 302n
Zavoli, Antonio, 279
Zazo, Anna, 45
Zazzeri, Pia, 45
Zazzeri, Raimondo, 78 e n, 79 e n
Zetkin, Clara, 109 e n
Zironi, Cristiano, 278, 286, 290
Zocca, Gaetano, 182
Zoffoli, Lavinia, 321n
Zoli, Corrado, 46, 47, 52
Zoni, Marisa, 288
Zorzanello, Pietro, 71
Zweig, Stefan, 368

INDICE
DEI LUOGHI

Albania, 134
Alpi, 90
Ancona, 74, 77, 248
Ariccia, 163
-, Palazzo Chigi, 163n
Ariccia, ducato di, 165
Atene, 286

Bagno di Romagna, 25
Bari, 49n, 74n, 96, 285
Bassano, 106
Bellaria, 239
Benevento
-, Liceo, 27
Bergamo, 77, 89, 275, 276
Bertinoro, 90, 146, 153
Bologna, 18, 19, 31, 40, 43, 53, 55, 64, 74, 105, 119, 133, 167, 173 e n, 186, 187, 213n, 216, 217 e n, 218, 221, 226, 227, 232, 233, 234, 235 e n, 244n, 251n, 280, 303n, 312n, 314n, 327, 337
-, Albergo "Tre Re", 228
-, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 305n
-, Cimitero, 13
-, Collegio Ungarelli, 19
-, Liceo Galvani, 19
-, Liceo musicale, 183
-, Ospedale Militare, 116
-, Seminario Regionale "Benedetto XV", 115 e n, 119, 132
-, Università, 19, 34, 43
-, Via San Vitale, 230
-, Villa delle Rose, 221n
-, Villa la Scala vedi Bologna, Villa delle Rose
Borghi, 240
Brescia, 71
Bruxelles, 123
Budrio, 221
Buenos Aires, 234n

Calabria, 270
Camaldoli, 90
Camerino, 146, 153
Campagnano, feudo, 165
Campania, 270
Campobasso
-, Liceo "Mario Pagano", 19
Carpegna, 90
Cascina, 279
Castelfiorentino, 269n
Castelvecchio
-, Casa Museo di Giovanni Pascoli, 43, 44, 64
Catanzaro
-, Liceo, 19
Cattaro, 74n
Cervia, 146, 153, 356
Cesena, 7, 8, 9, 10, 11, 17, 18, 20, 22, 30, 31, 32, 37, 38, 45, 46, 47, 51, 52, 53, 56, 62, 64, 71, 73, 74, 78 e n, 80n, 91, 92, 94, 96, 97, 98, 101, 104, 105, 106, 107, 110, 112, 114, 115 e n, 116, 117, 120, 122, 123, 125, 128, 132, 135, 137, 141, 142, 146, 152, 153, 155, 156, 159, 166, 167, 168, 170, 173, 174, 175, 178, 184, 188, 189, 190, 199, 201, 203, 205n, 210, 211, 213 e n, 215 e n, 216 e n, 217, 222, 223, 224 e n, 229, 230, 231, 232, 235, 240, 241, 248, 249n, 252, 253, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 264, 265, 267, 268n, 269, 270, 276, 279, 280, 282, 284, 287, 301, 302, 303, 304, 305, 306 e n, 307, 309, 314,

316n, 321 e n, 325, 326, 327, 328, 331, 337, 338, 339, 341, 357, 358, 359, 363, 364, 367, 368, 369
-, Abbazia di Santa Maria del Monte, 8, 49, 261, 359
-, Acquarola, località, 248
-, Albergo "Leon d'Oro", 51
-, Archivio di Stato, 175 e n, 240n, 304, 306, 321 e n, 327, 329, 369
-, Archivio Vescovile, 81, 82, 145n, 175, 177n
-, Bagni pubblici *vedi* Cesena, Stabilimento bagni
-, Barriera Cavour, 22
-, Biblioteca dei Ragazzi "A. Bettini", 11, 301, 304, 307, 309, 310n, 312, 313 e n, 315 e n, 316, 317, 318, 319,
-, Biblioteca Malatestiana, 10, 11, 30, 35, 36, 37, 39, 40, 62, 71, 78 e n, 93, 94, 104, 115, 175, 213n, 271, 274, 277, 281, 301, 302 e n, 303n, 304, 305, 306 e n, 307, 310n, 312n, 313n, 316, 337, 339, 343, 344, 345, 346, 349, 354, 359, 364, 369, 370
-, Biblioteca Malatestiana, fondo Comandini, 306, 344
-, Biblioteca Sociale, 104
-, Brefotrofio, 95
-, Caffè Guidazzi, 47
-, Camera del Lavoro, 110, 256
-, *Campus bovum*, 141, 143
-, Casa Bufalini, 115, 116, 117, 119, 301n
-, Casa Carnacini, 22
-, Casa del Clero, 132
-, Casa Dell'Amore, 204n, 267n
-, Casa Pilastri, 202
-, Casa Serra, 59, 190
-, Cassa di Risparmio, 224, 262, 274
-, Cattedrale, 116, 132
-, Chiesa del Cimitero, 252
-, Chiesa dell'Osservanza, 120, 135, 187n
-, Chiesa di San Giovanni, 142
-, Chiesa di San Zenone, 186 e n, 189 e n, 190n
-, Chiesa di Santa Cristina, 176, 177n, 187, 277
-, Chiesa e convento di San Francesco, 37, 38, 119, 130, 301, 303, 304
-, Chiostro di San Francesco, 194, 301 e n, 302, 304, 309, 317
-, Cimitero Urbano, 30, 62, 65, 112, 114, 121, 177n
-, Cinema Novo, 262
-, Clinica "San Lorenzino", 252
-, Colle Spaziano, 323
-, Conservatorio Musicale "Bruno Maderna", 212
-, Contrada Cervese, 176, 186
-, Contrada di San Giovanni, 142
-, Contrada Isei, 325
-, Contrada Santa Caterina, 186
-, Convento di San Biagio, 116
-, Convento di San Domenico, 142
-, Convento di San Pietro Martire vedi Cesena, Convento di San Domenico
-, Convento di Santa Caterina, 10, 175, 176, 177 e n, 179, 186, 188, 189, 190, 191, 193, 203
-, Corso Cavour, 258, 270, 274, 279, 327
-, Corso Comandini, 125
-, Corso Garibaldi, 45, 266
-, Corso Mazzini, 224n, 257, 262, 267
-, Corso Sozzi, 122, 176, 254, 263, 264, 266
-, Corte Dandini, 260, 268
-, Ficchio, località, 29
-, frazione di Bagnile, 256
-, frazione di Borello, 241, 259, 275, 279, 283
-, frazione di Calisese, 117, 260, 275
-, frazione di Capannaguzzo, 259
-, frazione di Carpineta, 28, 224n

-, frazione di Diegaro, 259
-, frazione di Diolaguardia, 248
-, frazione di Gattolino, 252, 259
-, frazione di Macerone, 241, 275
-, frazione di Martorano, 259
-, frazione di Pievesestina, 232, 259
-, frazione di Ponte Abbadesse, 259
-, frazione di Roversano, 9, 28, 145 e n, 147, 152
-, frazione di San Carlo, 259, 275
-, frazione di San Giorgio, 35, 370
-, frazione di San Mauro in Valle, 256, 278
-, frazione di San Vittore, 135, 256, 274
-, frazione di Sant'Egidio, 275, 276
-, frazione di Torre del Moro, 259
-, frazione di Villachiaviche, 259
-, Ippodromo, 117, 256
-, Istituto Agrario, 224n
-, Istituto delle Sorelle dei Poveri di Santa Caterina da Siena, 125 e n, 126, 127
-, Istituto Musicale "Arcangelo Corelli", 212
-, Istituto professionale industriale "Ubaldo Comandini", 325
-, Istituto tecnico commerciale, 324, 329
-, Istituto tecnico industriale per periti radiotecnici, elettronici TV, 324
-, Istituto tecnico industriale per periti radiotecnici, elettrotecnici e chimici delle industrie agricole, 324
-, Istituto tecnico industriale statale "Blaise Pascal", 10, 321, 326, 330, 331
-, "La Rimbomba", 258
-, Libreria Bettini, 306 e n
-, Liceo classico "Vincenzo Monti", 7, 17, 18, 19, 23, 24, 25, 27, 30, 31, 32, 33, 34, 40, 112, 115, 207, 210, 271, 275, 283, 316, 339
-, Liceo scientifico, 266, 324
-, Massa (Settecrociari), località, 339, 343
-, Monastero dello Spirito Santo, 257
-, Monastero di San Paolo, 142
-, Monastero di San Pietro in Strada, 142
-, Orfanotrofio delle Suore della Sacra Famiglia, 116
-, Orfanotrofio femminile, 95, 96, 97, 98
-, Ospedale "Maurizio Bufalini" 116, 126, 127, 128, 263, 274, 284, 312, 314n, 316n, 321, 322, 323, 326, 327, 328
-, Ospedale del Santissimo Crocifisso, 142, 187n, 240, 322, 323, 363
-, Ospedale di San Bartolomeo, 142
-, Ospedale di San Tobia, 142
-, Ospedale di Sant'Antonio *de Campo bovum*, 141
-, Ospedale e Istituzioni Riunite (OIR), 327, 330,
-, Palazzo Almerici, 262, 263
-, Palazzo Baratelli, 266
-, Palazzo Bartoletti, 262
-, Palazzo del Capitano vedi Cesena, Palazzo del Ridotto
-, Palazzo del Ridotto, 138, 268, 271, 315
-, Palazzo Galeffi, 257
-, Palazzo Ghini, 266, 274
-, Palazzo Locatelli, 263, 325, 326
-, Palazzo Masini, 37, 176, 186, 193, 208, 212
-, Palazzo Romagnoli, 256
-, Palazzo Urtoller, 256
-, Patronato Scolastico, 46, 205n, 208, 209, 210
-, Piazza Aguselli, 130
-, Piazza Bufalini, 130, 301 e n
-, Piazza della Libertà, 306n
-, Piazza Isei, 132

-, Piazzetta del Duomo, 8, 49
-, Ponte Nuovo, 357
-, Ponte Vecchio, 116, 120, 130
-, Porta Cervese, 176
-, Porta Santa Maria, 259
-, Quartiere La Fiorita, 306
-, Quartiere Le Vigne, 306
-, Quartiere Valdoca, 114
-, Regia Scuola Tecnica, 23, 27, 30
-, Ricreatorio civico "Malatesta Novello", 208, 304
-, Ricreatorio civico femminile, 98, 208, 209
-, Ridotto del Teatro Comunale, 45, 205, 268
-, Rocca Malatestiana, 50, 51, 115, 194, 271
-, Scuola di avviamento professionale industriale, 324, 325
-, Scuola media n. 4, 329
-, Scuola Normale Femminile, 19, 207
-, Scuola professionale, 98
-, Scuola tecnica industriale, 324
-, Seminario Vescovile, 81n, 115
-, Stabilimento Arrigoni, 327
-, Stabilimento Bagni, 304
-, Stazione ferroviaria, 22, 23, 54, 229, 322, 323
-, Subborgo Cavour, 322
-, Subborgo Valzania, 254
-, Teatro comunale "Alessandro Bonci", 197, 201, 205
-, Teatro comunale "Alessandro Bonci", Teatro per ragazzi, 310
-, Teatro Giardino, 208, 366
-, Teatro Masini, 10, 173, 175, 177, 178, 179 e n, 181, 182, 183, 188, 190, 191, 193, 194, 195 e n, 197, 198n, 199 e n, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 207, 208, 209, 210, 212
-, Teatro Spada, 197, 200, 201
-, Teatro Verdi, 366
-, Tranzano, località, 222, 224
-, Via Albertini, 114, 263
-, Via Aldini, 129
-, Via Boccaquattro, 262
-, Via Cavalcavia, 255
-, Via Celincordia, 222n, 257
-, Via Cervese, 119, 190
-, Via Cesare Battisti, 254
-, Via Cesare Montanari, 52
-, Via Chiaramonti, 10, 129, 175, 212, 257, 260, 262, 264, 266, 268 e n, 270, 274, 276, 277, 279, 280, 307, 309, 310n,
-, Via della Chiesa di Sant'Egidio, 270
-, Via delle Pescherie, 254
-, Via Europa, 270, 277
-, Via Isei, 255, 263
-, Via Malatesta Novello, 115
-, Via Montalti, 306
-, Via Mura S. Maria *vedi* Cesena, Via Scevola Riciputi
-, Via Pasolini *vedi* Vicolo Pasolini
-, Via Renato Serra, 129, 135
-, Via Rosmini, 259
-, Via Roverella, 115
-, Via Sacchi, 10, 175, 177, 196, 210, 212
-, Via San Francesco d'Assisi, 120
-, Via Scevola Riciputi, 105
-, Via Serraglio, 270, 279
-, Via Sostegni, 259
-, Via Stufe *vedi* Cesena, Via Cesare Montanari
-, Via Tiberti, 256, 263
-, Via Uberti, 129, 254, 256
-, Via Vescovado, 306n
-, Via Zeffirino Re, 255
-, Via Zelide Fattiboni, 255, 325
-, Viale Bovio, 255, 257
-, Viale Carducci, 19, 91, 104, 110, 256
-, Vicolo Almerici, 129
-, Vicolo Masini, 117, 129
-, Vicolo Pasolini, 10, 175, 177, 196, 256
-, Villa Almerici, 28

-, Villa Carolina, 216 e n, 222n, 224, 236
-, Viottolo Osservanza, 121
-, Zuccherificio, 129
Cesenatico, 10, 50, 51, 239, 240, 241, 243n, 276
-, Casa Moretti, 242n, 245, 246
-, Chiesa della Beata Vergine della Vena, 120
-, frazione di Bagnarola, 214n, 224n, 240, 241
Cesuola, torrente, 120
Cipro, 74
Città della Pieve, 225n
Civitella, 73
Colombia, 131
Colonia vedi Köln
Congo, 290
Corea, 290
Coriano, 240
Cortona, 165n, 223
Costantinopoli, 75, 76, 77
Covignano (RN), 125, 137

Egitto, 248
Eritrea, 46

Faenza, 73 e n, 76n, 91, 146 e n, 153, 175n, 215 e n, 223
Falco, monte, 90
Falterona, monte, 90
Famagosta, 74 e n, 78
Fano, 52, 54, 57, 58, 59, 60, 224n
Farnese, principato di, 165
Fermo, 222, 230n
Ferrara, 73, 162, 168, 215n, 218, 369
Firenze, 64, 71n, 74n, 93, 110n, 112, 158, 167, 214n, 216n, 219, 222, 225n, 226, 228, 229, 231, 234, 236, 269, 270, 282
-, Archivio di Stato, 77n
-, Galleria degli Uffizi, 81
-, Museo Nazionale, 43
-, Ospedale "Santa Maria Novella", 232n
-, Piazzale Michelangelo, 234
-, Università, 216n, 269n
-, Via D'Azeglio, 214
-, Via Tornabuoni, 269
-, Via Valfonda, 228n
-, Viale de'Colli, 222, 234
Fiume, 46, 60
Forlì, 35, 45, 73, 91, 92 e n, 105, 121 e n, 123, 132, 133, 134, 146, 153, 174, 210n, 236, 239, 240n, 256, 266, 267, 273, 322, 324, 326, 336
-, Archivio di Stato di Forlì-Cesena, 175n, 240n, 321, 329, 330
-, Biblioteca Comunale, 72
-, Istituto tecnico industriale statale "Guglielmo Marconi", 325
-, Istituto tecnico per periti industriali, 324
-, Liceo, 27
-, Liceo Ginnasio Sportivo, 343
-, Prefettura, 91, 92, 108, 110n, 112, 135n, 328, 330
-, Provveditorato agli studi, 277, 328
Forlimpopoli, 111n, 214n, 232, 236
-, Biblioteca Artusi, 213n
-, Regio Istituto Magistrale Maschile "Valfredo Carducci", 115, 119
Francia, 75, 77, 79, 168, 217, 218, 219, 220, 221, 292, 351, 365
Frascati
-, Villa Aldobrandini, 162

Gabicce, 360
Gambettola, 205n
Gars-Bu-Habi, 52
Gatteo, 252
Germania, 134, 214n, 226, 250
Gerona, 152n
Gradara
-, Castello, 77
Gran Sasso, monte, 205n
Grecia, 290

Imola, 92n, 146, 153, 215n
-, Manicomio, 240
Innsbruk, 226
Istria, 120, 130

Kassel, 250, 251
Köln, 167, 249

L'Aquila
-, Liceo, 27
Latisana, 58
Lecce
-, Liceo, 32
Lepanto, 74n
Londra, 363
Longiano, 239, 259, 261
Loreto, 77, 79, 90
-, Sacra Casa, 146
Lucerna, 226
Lugano, 226
Lugo
-, Ospedale, 322

Macerata, 44, 45
Malta, 74, 127
Mar Nero, 75
Marano, rio, 222
Marano Modena, 215
Massalombarda, 17, 19, 22, 40
Meldola, 168, 240
Mentone, 217, 218, 219, 220
Mezzolara, 221
Milano, 46, 61, 73, 95n, 102 e n, 131n, 151n, 214n, 239n, 240n, 242n, 244n, 270, 305, 307n, 308n, 312n, 322, 349, 353, 355, 356, 369
-, Biblioteca Ambrosiana, 36
-, Istituto Tecnico superiore "Brioschi", 224n
-, Libreria dei Ragazzi, 308
-, Teatro La Scala, 232
-, Teatro Odeon, 355
Misano, 240
Modena, 122, 157, 158, 159, 164, 229
Modena, Ducato, 164
Modigliana, 118
Monaco, Principato, 225
Monaco di Baviera, 226, 227
Monte Bianco, 354
Monte Colombo, 239, 240
Monte Farneto, 247n
Monte Scudo, 239
Monteaguzzo, 248
-, Chiesa di Santo Stefano, 89n
Montecampo, 85, 86, 248
Montecarlo, 217, 220, 231
-, Casinò, 221
Montecatini, 232
Montecodruzzo, 8, 10, 38, 71, 72 e n, 77, 78, 79, 80, 81 e n, 82, 88n, 89 e n, 90 e n, 247 e n, 248 e n, 249 e n, 250n, 251 e n, 252 e n, 302
-, Ca' Ferri, località, 247
-, Chiesa di Santa Maria di Loreto, 79, 80, 90n
-, Tempio Malatestiano vedi Chiesa di Santa Maria di Loreto
Montepulciano, 225n
Montereale, 248
Montevecchio, 78, 79, 224n
Montiano, 72, 73, 74, 89
Monza, 61
Mosca, 284

Napoli, 58, 59, 60, 61, 64, 160n, 161, 269n
-, Piazza Vanvitelli, 61
-, Rione Vomero, 61
New York, 293
-, Pierpont Morgan Library, 72 e n
Nizza, 218, 219, 351

Orvieto, 162

Padova, 168n, 241
Palermo, 46, 353
Parigi, 111, 155, 243, 275, 293, 366, 367

-, Bibliothèque National de France, 155n
Perticara, 75
Perugia, 223n
Pesaro, 326
Pescia, 363
Pinarella, 50
Pisa, 32, 147n
Pistoia, 269n
Podgora, monte, 56
Pordenone, 58
Porretta, 221, 360
Potenza, 60
Predappio, 24

Raiano d'Abruzzo, 51
Ravenna, 19, 73, 119, 131, 146, 153, 216n, 283, 326, 373,
-, Biblioteca Classense, 78n
Reggio Emilia, diocesi, 164
Riccione, 111, 234
-, Villa Brenzini, 235
Rimini, 59, 64, 71n, 72 e n, 75, 76n, 79n, 96n, 123, 125, 131, 137, 145n, 215, 225, 226, 231, 239, 240 e n, 251n, 272, 273, 277, 279, 280, 292, 321n, 371, 372
-, Biblioteca Gambalunga, 71, 76n, 81n
-, Grand Hotel, 231
-, Istituto Tecnico Statale Commerciale e per Geometri "R. Valturio", 73n, 76n
-, Via Gambalunga, 279, 280
Roma, 9, 46, 56, 57, 58, 59, 60, 63, 73, 74, 75, 76, 78n, 92, 96n, 100 e n, 101, 104, 105, 106, 107 e n, 108, 109 e n, 110, 112, 123, 128, 135, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161 e n, 162 e n, 163n, 164, 165 e n, 166n, 167 e n, 168 e n, 169 e n, 170, 188, 210, 211, 215 e n, 216, 218, 219, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 232, 233, 234, 246, 302n, 359
-, Archivio Centrale dello Stato, 92 e n, 111
-, Auditorium "Giulio Pastore", 122
-, Camera dei Deputati, 109, 262
-, Capitolo di San Celso, 166
-, Carceri, 111
-, Castel Sant'Angelo, 73, 165
-, Collegio delle Mantellate, 228
-, Compagnia di S. Giuliano in Banchi, 158, 166
-, Compagnia di Santa Maria del Soccorso, 167
-, Corso Vittorio Emanuele, 166
-, EUR, 136
-, Galleria Doria-Pamphili, 81
-, Monte Giordano, 167
-, Oratorio dei Filippini e Torre dell'Orologio, 158, 167
-, Palazzo Braschi (già Carafa, Orsini), 159
-, Palazzo Chigi ai Santi Apostoli, 157, 165
-, Palazzo Chigi al Corso, 166
-, Palazzo del cardinale Rinaldo d'Este, 157
-, Palazzo Orsini (già Gabrielli) a Monte Giordano, 167
-, Palazzo Pamphilj in Piazza Navona, 161
-, Pasquino, scultura antica, 159, 160
-, Piazza dei Regattieri, 166
-, Piazza del Fico, 159
-, Piazza di Monte Giordano, 166, 167
-, Piazza di Sforza, 166
-, Piazza Navona, 160, 161, 162
-, Piazza Parione vedi Roma, Piazza Pasquino
-, Piazza Pasquino, 159
-, San Giuliano ai Banchi, 166, 167
-, San Marcello, 157
-, Sant'Angelo in Mincinello vedi Roma, San Giuliano ai Banchi
-, Santa Maria del Popolo, cappella

Chigi, 165
-, Santi Apostoli, 165
-, Teatro della Pallacorda, 193
-, Via dei Prefetti, 280
-, Via del Babuino, 107
-, Via del Corso, 162
-, Via del Seminario, 106
-, Via Panico, 167
-, Via San Martino al Macao, 230
-, Villa Aldobrandini, 162
-, Villa Doria-Pamphili, 166
-, Villa Farnesina (già Chigi), 165
-, Villa Montemagnanapoli, 162
Romagna, 9, 17, 23, 28, 29, 39, 40, 44, 96n, 106, 110, 112, 118, 125n, 162, 174, 211, 225, 232, 239 e n, 249 e n, 251, 261, 274, 292, 339, 356, 363, 367
Romagna, Legazione, 169
Roncofreddo, 71, 72, 73, 76 e n, 89, 240, 247n, 249, 250, 251n, 252
-, Chiesa di San Biagio, 81n
Rossano, 162
Rubicone, fiume, 191, 251n,
Russi, 267
Russia, vedi Unione Sovietica

Sala di Cesenatico, 177n
Salò, 134
Saludecio, 118
San Cristoforo, 259
San Giuliano a mare, 214, 215
San Lazzaro di Savena, 215n
San Marino (Repubblica), 57, 90, 131, 226, 326
-, Chiesa di Serravalle, 52
-, Ospedale, 131
San Martino al Cimino, 162
San Martino in Riparotta (Rn), 239
San Mauro Pascoli, 131
San Piero in Bagno, 259
San Pietroburgo
-, Museo dell'Ermitage, 81
Sant'Andrea in Rossano, 232
Sant'Angelo di Gatteo, 252
-, Casa di accoglienza "A. Fracassi", 252
Santarcangelo di Romagna, 248
Sarsina, 92 e n, 146, 153, 275
Savignano sul Rubicone, 44, 50, 251n, 328, 329, 332
-, Istituto superiore "Marie Curie", 329
Savio, valle del, 326
Scorticata, 239, 240
Serra, 72, 75 e n, 83, 87
Siena, 73, 103n, 125, 127, 164, 168
-, Studio, 168
Sirte, golfo, 52
Sogliano al Rubicone, 72, 75n, 76n, 89n, 92, 240
-, convento, 43
Sorrento, 290
Spagna, 151n, 290

Tevere, fiume, 160, 163, 165
Tivoli, 228
-, Villa d'Este, 229
Torino, 110n, 242n, 337n, 339, 351
-, Istituto superiore "Valentino", 224n
Tornano, 72, 75 e n
Tredozio, 118
Trento, 226, 269n
Trieste, 115
-, Centro per la Salute del Bambino, 314 e n
-, Villa Opicina, Ospedale Militare, 115

Ungheria, 259, 261, 266, 267
Unione Sovietica, 108, 259, 275
Urbino, 74, 76, 77 e n, 81 e n
Urgano, 146

Valtiberina, 223n
Venezia, 72 e n, 75, 76, 77, 173, 175n, 215n, 234 e n, 286, 369
-, Biblioteca Marciana, 71 e n
Verucchio, 81n, 202n, 240

Viareggio, 221, 226, 227, 231, 232
Vienna, 123, 367
-, Teatro Imperiale, 366
Vietnam, 290
Viterbo, 161, 162

Zurigo, 226

INDICE

Introduzione (G. Cerasoli) p. 7

Sigle e abbreviazioni p. 13

Per un dizionario biografico p. 15

Paolo Turroni
Giacinto Ricci Signorini e Giacomo Borghini: vite parallele di due professori del Liceo "Monti" di Cesena p. 17

Franco Spazzoli
Fides Galbucci, "avventurosa e sventurata", la passione più forte di Renato Serra p. 43

Le vite p. 69

Carlo Dolcini
I Malatesta di Montecodruzzo p. 71

Mara Valdinosi
Vittoria Mariani Rambelli p. 91

Daniele Vaienti
Nello Vaienti p. 113

Le storie p. 139

Elisabetta Ricci,
Il testamento di un esattore cesenate del secolo XIV: Andrea del fu Malexardo p. 141

Claudia Solfrini
La fine di un processo per atti di eresia: accusa e abiura. Cesena 1606 p. 145

Michele Andrea Pistocchi,
L'assassinio del conte cesenate Fiume a Roma nel 1665 p. 155

Franco Dell'Amore
Il teatro Masini a Cesena. Nuovi documenti e vecchie dimenticanze (1818-1938) p. 173

Gianluca Battistini, Piero Camporesi
Frammenti di corrispondenza tra la famiglia Almerici e Pellegrino Artusi p. 213

Giancarlo Cerasoli
Marino Moretti e la locanda per i pellagrosi a Cesenatico p. 239

Claudio Riva
Don Armando Moretti, per una pace senza confini p. 247

Elide Giordani
Le sedi dei partiti a Cesena dal dopoguerra ad oggi p. 253

Franco Bazzocchi
I circoli culturali a Cesena negli anni '60 e '70 dello scorso secolo p. 265

Loretta Righetti
La Biblioteca dei Ragazzi «Adamo Bettini» Sezione della Biblioteca Malatestiana di Cesena (1976-2013) p. 301

Paola Palmiotto
La scuola in archivio. La documentazione dell'Istituto Tecnico Industriale Statale "Blaise Pascal" di Cesena conservata nell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena p. 321

Carla Rosetti
Giuseppe Ambrosini: dalla Grande Guerra al Giro d'Italia p. 337

Archivi fotografici p. 347

Carla Rosetti
Fotografie dal Fondo Giuseppe Ambrosini nella Biblioteca Malatestiana p. 349

I Libri p. 361

Giancarlo Biasini su:
Francesco Ciotti, Le due chiavi p. 363

Luigi Riceputi su:
Franco Dell'Amore, Il teatro dell'inverosimile p. 364

Claudio Riva su:
P. Errani, M. Mengozzi, M. Abati, M. A. Pistocchi, Nell'Età Aurea di Cesena p. 369

Paola Errani
Segnalazioni 2019 p. 371

Indice dei nomi p. 375

Indice dei luoghi p. 397

Indice p. 409

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020
presso la Litografia Stampare S.r.l. - Cesena
www.stamparesrl.it